Milord Giorgio Anson, Barone di Soberton, uno de' Lordi del Consiglio pri-
vato di Sua Maestà, Viceammiraglio della gran Brettagna Ammiraglio della Blù
della Flotta di Sua Maestà, e primo Lord delegato dell' Ammiralità
Gio: Lapi Scul.

VIAGGIO ATTORNO AL MONDO

FATTO NEGLI ANNI MDCCXL. I. II. III. IV.

DAL SIGNORE

GIORGIO ANSON

Presentemente LORD ANSON, allora Comandante in capite di una Squadra di Navi da Guerra di S. M. B.

RICAVATO DAL SUO PROPRIO GIORNALE E DA ALTRI SUOI FOGLI

DA RICCARDO WALTER

MAESTRO NELLE ARTI

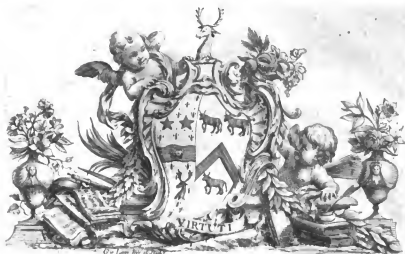
E Cappellano della Nave CENTURIONE *in quella Spedizione*

TRADOTTO DALL' INGLESE IN ITALIANO

DA HAMBLY POPE.

IN LIVORNO MDCCLVI.

PER GIO. PAOLO FANTECHI E COMPAGNI

Con Licenza de' Superiori.

AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI
SIGNOR CONSOLE
GIOVANNI DICK
E SIGNORI COMPONENTI
LA NAZIONE BRITANNICA
IN LIVORNO.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI.

SE l' amor della Patria fa, che ad ogni buon Cittadino convenga il procurar di palesare al Mondo i pregj della propria Nazione, certamente, anzi che biasimo alcuno temer debba, approvazione, e

gradimento riportare io spero, per aver tentato di render più noto in Italia il nome, ed il merito di Sua Eccellenza Milord ANSON, *uomo de' più illustri che possa vantare il nostro secolo, traducendo in Toscana favella la descrizione del celebre suo Viaggio.*

Una fatica guidata da sì onesta cagione, a chi mai offrirla piuttosto io poteva che a Voi, o miei Signori, i quali con tanto decoro di vostra Nazione soggiornate in questa felice Parte d' Italia? Sotto i vostri soli auspicj apparir essa doveva alla pubblica luce; poichè col vostro onorato Nome in fronte son sicuro che sarà maggiormente aggradita da un Popolo, di cui possedete sì l' amore che la stima, e cortesemente accolta in un Paese, che ha sempre avuto delle strette relazioni col nostro nelle produzioni di spirito, pel commercio reciproco de' Letterati, e de' Valentuomini delle due Nazioni.

Crederà forse taluno, che questa scelta io l' abbia fatta a solo fine di aprirmi un largo campo per tesservi un panegirico ben adorno; ma oltre la mia insufficienza, un sì fatto costume non si accomoderebbe alla vostra, nè alla mia maniera di pensare. La

dolce

dolce contentezza che produce negli animi vostri un' onoratezza che non si smentisce giammai, e quel costante decoro, che accompagna qualunque azione vostra, prevale appresso di Voi a tutti quei giusti encomj che rende il pubblico alle prerogative, colle quali ciascuno di Voi si fa distinguere, e per le quali si è meritato una particolar distinzione il degno soggetto, che risiede attualmente tra Voi per Console. Quanto a me ambisco, è vero, colla maggior passione, di conciliarmi il vostro patrocinio, e la benevolenza vostra; ma aborrisco tutti quei mezzi, che sospetti esser potrebbono di adulazione; sì perchè crederei di offender Voi stessi, non riguardandovi per quegli accorti, e saggi stimatori che siete del giusto valore delle cose; come anche perchè mostrerei di poco apprezzare una Protezione in sommo grado stimabile, tentando di acquistarla per un mezzo cotanto abjetto, e vile.

La maniera unicamente adeguata ad ottenere l'intento ho creduto che sia l'attestarvi, Signori miei, la mia perfetta stima, e l' ossequioso mio rispetto; e giacchè mi si è presentata una sì fortunata occasione di palesare anche in faccia del Mondo tutto questi miei

vera-

veracissimi sentimenti, l'ho abbracciata colla più viva sensibilità, sperando che accetterete graziosamente questa mia piccola offerta, e che la riguarderete come una testimonianza autentica della sincera, e rispettosa divozione, colla quale avrò perpetuamente l'onor di essere

Di Voi Signori Illustrissimi

Livorno 27. Settembre 1756.

Umilissimo divotissimo Servitore
HAMBLY POPE.

PREFAZIONE.

Ebbene da due secoli in qua sianſi fatti de' progreſſi notabili nell'arte Nautica, pure un Viaggio attorno al Mondo è tuttavia reputato una coſa cotanto ſingolare, che il Pubblico ha ſempre manifeſtato un vivo deſiderio di eſſere informato de' varj accidenti, e delle vicende, che accompagnano il più delle volte una sì fatta impreſa. So bene che un puro divertimento eccita queſta ſpecie di curioſità nella maggior parte de' Lettori; ma è altresì vero, che le perſone più intelligenti han ſempre accordato che ſimili narrative, purchè ſiano con fedeltà diſteſe, poſſono contribuire aſſaiſſimo all'avanzamento della Navigazione, del Commercio, e anche al bene medeſimo della Nazione: imperciocchè ogni eſatta deſcrizione delle Coſte ſtraniere, e de' Paeſi poco conoſciuti gioverà all'uno o all'altro di codeſti importanti fini, a proporzione delle ricchezze, de' biſogni, o delle produzioni di quei Paeſi, e della noſtra ignoranza riſpetto alle Coſte: ſicchè un Viaggio attorno al Mondo annunzia una ſpecie d' informazione più di ogni altra intereſſante;

eſſen-

essendochè la maggior parte di esso si fa ne' mari, de' quali non abbiamo finora che una cognizione assai imperfetta, e nella vicinanza di un Paese rinomato non meno pe' suoi Tesori, che per la sua Povertà in tutto quel ch' è necessario a condurre una vita sociale.

Queste considerazioni hanno dato principio alla pubblicazione della seguente Opera; la quale sia per appagare la curiosità naturale all' uman genere, o sia per contribuire alla sicurezza ed utilità de' Naviganti futuri, come anche per estendere il nostro commercio, e la nostra potenza, può certamente stare a fronte di qualunque narrativa di questo genere, che sia stata finora pubblicata. Le già note circostanze di questa impresa dovrebbero aver eccitato una curiosita generale; poichè se considerar vogliamo la forza della Squadra destinata per questa spedizione, o le varie disgrazie, colle quali ciascuna Nave separatamente ebbe da contrastare, oppure le inaudite vicende, che insorsero per tutto il corso del viaggio; quel poco, torno a dire, che si sa di ciascuna di queste particolarità, non può a meno di non accendere un desiderio di saperne di vantaggio: e se tanto mi sia concesso rispetto alla parte Istorica di quest' Opera, molto più sarà rispetto a' passi più istruttivi e utili, che per ogni dove trovansi intessuti

colla

colla narrativa; poichè ardisco di asserire, senza timore di qualunque contradizione, che nessun Viaggio finora pubblicato contiene tante notizie di ogni sorta, conducenti all' avanzamento della Geografia, e dell'Arte Nautica, quante si trovano in questo libro: le quali sono tanto più pregiabili, perchè la maggior parte di esse hanno rapporto a quelle Isole e Coste, che sono state o trascurate affatto, o mal descritte da altri Viaggiatori: difetto che doveva naturalmente rendere infruttuose le future imprese, e forse ancora esser cagione della perdita di quegli uomini, e di quelle Navi che sarebbero stati in esse impiegati.

Tanto mi conviene avvertire rispetto alla parte Geografica di quest' Opera; sperando per altro che il Lettore la troverà assai più distesa e importante di quello, che ho di sopra accennato. Passerò ora ad un altro punto, ch' esige una spiegazione più diffusa, e circostanziata. Si troveranno seminate in questa narrativa alcune notizie delle operazioni degli *Spagnuoli*, e molte osservazioni, che risguardano lo stato, in cui trovavasi allora quella parte d'*America*, che confina col mar del *Sud*, come pure qualche riflessione sopra la disposizione di quei Popoli; e siccome il mio dire sarà forse assai diverso dalle idee generalmente ricevute di queste particolarità, così parmi esser mio pre-

cifo dovere l'indicare le autorità, fopra le quali mi fono appoggiato in quefte occafioni, affine di liberarmi dalla taccia di effermi lafciato trafportare da una credulità puerile, o (che farebbe affai peggiore) di avere ingannato i miei Lettori con premeditate falfità.

Il Signor *Anfon*, prima di partire dall' *Inghilterra*, ebbe l'avvertenza di provvederfi non folo di quei Viaggj ftampati, che gli potevano effere di qualche utilità; ma ancora delle migliori relazioni manofcritte, che aver potè di tutte le Provincie *Spagnuole* fulle cofte del *Chilì*, *Perù*, e *Meffico*: quefte furono dal medefimo Comandante attentamente confrontate colla teftimonianza de' fuoi Prigionieri, oltre i lumi che ritraffe da più perfone intelligenti, le quali caddero nelle fue mani, mentre corfeggiava nel mar del *Sud*. Ebbe ancora la buona forte di trovare in alcune delle Navi predate, un gran numero di lettere, e altri foglj di fomma importanza; di codefte lettere diverfe furono fcritte dal Vicerè del *Perù* al Vicerè di *Santa Fee*, a' Prefidenti di *Panama*, e del *Chilì*, parimente a Don *Blafs de Lezo* Ammiraglio de' Galeoni, ed a molte altre perfone, che occupavano de' pofti riguardevoli; e quefte lettere contenevano il più delle volte una breve repetizione di quelle, alle quali fervivano di rifpofta; dimodochè il Signor *Anfon* venne

ne in cognizione di una gran parte della corrifpondenza, ch'era paffata tra codefti Signori, qualche tempo innanzi al noftro arrivo fu quelle cofte. Noi prendemmo in oltre una gran quantità di lettere fcritte da perfone, ch'erano ammeffe alla confidenza di chi avea mano nel Governo, a' loro amici, e corrifpondenti; le quali lettere furono bene fpeffo ripiene di narrative degli affari pubblici, e talvolta ancora contenevano delle rifleffioni, null' affatto mafcherate fopra le mire, e la condotta de' loro Superiori: con quefti lumi fono ftati orditi i racconti di certi fucceffi relativi agli *Spagnuoli*, i quali appariranno forfe poco meno che incredibili a prima vifta. Di quefta fpecie è la relazione de' difaftri, che accaddero alla Squadra di *Pizarro*, eftratta per lo più da lettere intercette; bensì quella parte di codefta relazione, che rifguarda la follevazione di *Orellana*, e de' fuoi feguaci, è fondata fopra un'autorità anche più accreditata, voglio dire fulla teftimonianza di un Signore *Inglefe*, che fi trovò attualmente a bordo della Nave di *Pizarro* in quel tempo, e che avea fovente tenuto difcorfo col medefimo *Orellana*. Quefta circoftanza è ftata di più confermata da altre perfone, ch'erano parimente ful nominato Vafcello in quel tempo; ficchè il fatto, fia pure quanto fi voglia ftrano non può revocarfi in dubbio.

In quest' occasione non posso far a meno di avvertire, che quantunque io abbia procurato esattamente di non distaccarmi dalla precisa verità in ogni articolo di questa narrazione, pure io temo, attesa la varietà della materia di cui si tratta di essere soggetto a qualche rimprovero di negligenza. Non mi sono per altro avveduto, che di errori letterali, e di lieve conseguenza; e se altri vi sieno, mi lusingo almeno che non saranno essenziali a veruna circostanza di rilievo, onde sperar mi giova che i miei Lettori li riguarderanno con occhj d'indulgenza. Fin qui l'Autore Inglese.

Del resto, se il Traduttore in questa versione non ha fatto inserire le tante figure in rame, che adornano l'Originale *Inglese*, e la traduzione *Francese*, non crede che alcuno dar gliene possa debito giustamente. In primo luogo quel ch'era necessario, cioè la Carta Geografica indicante questo famoso Viaggio non si è tralasciata; e in secondo luogo, se ha voluto prescindere dagli altri rami, ei l'ha fatto per non aggravar di spesa superflua i compratori; ma in lor vece si è posto il Ritratto di Milord *Anson*, il qual non si vede nelle accennate Edizioni.

INDI-

INDICE
DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

CAP.

LIBRO SECONDO.

Cap.

LIBRO TERZO.

CORREZIONI

Pag. 8. *verf.* 21. forta; pure, — si sarebber potuti, *p.* 11. 26. esperimentati, *p.* 12. 34. *Anson* avere il supremo, *p.* 16. 27. precedere, *p.* 20. 1. potevano, *p.* 22. 19. ci partisse, — 35. anticiparono ad essi, *p.* 23. 1. permettendo loro, *p.* 33. 10. dimodochè, *p.* 35. 34. avemmo, *p.* 37. *nella nota*, *col.* 2. *v.* 5. benchè altri derivano, *p.* 39. 16. d' impostori, *p.* 40. 10. vedemmo, *p.* 42. 7. avemmo, — 25. vedemmo, *p.* 43. 13. ci avvedemmo, 45. 20. e tali, *p.* 50. 25. che spetta loro, *p.* 51. 13. è divenuto, *p.* 62. 22. furono, *p.* 73. 16. delle istruzioni, *p.* 94. 17. delineazione, *p.* 134. 20. presagj, *p.* 180. 6. il Porto, *p.* 183. 16. in quell' altura, *p.* 186. 21. Noci di Cocco, *p.* 201. 16. *Truxillo*, — 19. salvarli, *p.* 213. 24. i ponti.

VIAG-

OCEANO SETTENTRI
LAPPONIA

VIAGGIO ATTORNO AL MONDO.

LIBRO PRIMO

CAPITOLO PRIMO.

Dell' apparecchio della Squadra, e degli accidenti relativi al medeſimo, dal ſuo principio fino alla ſua partenza da S.t Helens, *ovvero* Spithead.

LA Squadra comandata dal Signor *Anſon* (della quale io imprendo a narrare i più eſſenziali ſucceſſi) avendo incontrato vari cambiamenti nella ſua deſtinazione, nella ſua forza, e nel ſuo apparecchio, durante il corſo di dieci meſi, che paſſarono dal ſuo principio fino all' attuale ſua partenza da S. *Helens*, mi par neceſſario e per l' onore di quelli, che formarono il piano e promoſſero queſta impreſa, e per la giuſtificazione di quelli a' quali fu affidata l' eſecuzione di eſſa, il dare di queſte alterazioni un

qualche ragguaglio. Perciocchè da questo apparirà, che gli accidenti a' quali fu dipoi esposta la spedizione, e che non le permisero di produrre alla Nazione tutti quei vantaggi, che la forza della Squadra, e la comune aspettativa sembravano di presagire, furono cagionati in primo luogo da una serie d'impedimenti, che si attraversarono al Comandante nel corso delle sue preparazioni, in modo ch'ei non poteva, malgrado la sua indicibile assiduità, nè scansargli, nè superargli.

Verso il fine dell'Estate dell'anno 1739. credendosi in questo Regno inevitabile una guerra colla *Spagna*, era opinione di vari riguardevoli Personaggi, cui si apparteneva l'amministrazione degli affari, che la Nazione non potrebbe adoprare un mezzo più efficace alla dichiarazione della guerra, che di attaccare quella Corona nelle sue Piazze più remote; poichè in tal maniera supponevano (ed eravene per verità tutta l'apparenza) che noi averemmo impedito il passo a' principali soccorsi de' nemici, cioè a' ritorni di quel tesoro, per cui unicamente sarebbero in grado di continuare la guerra, e che gli avremmo per conseguenza ridotti alla necessità di bramare sinceramente la pace.

Dietro a questi sentimenti furono esaminati diversi progetti, e varie risoluzioni furono prese in consiglio. Fino dal bel principio fu determinato, che il Signor *Giorgio Anson*, Capitano allora della Nave *Centurione*, dovesse restar impiegato in qualità di Comandante in capite d'una tale spedizione. E siccome egli era in quel tempo fuori in corso, fu spedito un bastimento al principio di *Settembre* al luogo dov'ei si trovava, con ordine che ritornasse colla sua Nave a *Portsmouth*. Poco dopo il suo ritorno in quel Porto, cioè ai dieci di *Novembre* seguente, ricevè una lettera dall'Ammiraglio *Wager*, che gli comandava di trasferirsi a *Londra*, e presentarsi al Consiglio dell'*Ammiralità*, dove giunto che fu, ebbe notizia dal predetto Ammiraglio, che due Squadre doveano esser messe in ordine immediatamente per due segrete spe-

ſpedizioni; ma che avrebbero queſte conneſſione l'una coll'altra: ch'egli, il Signor *Anſon*, era nominato al comando di una di quelle, ed il Signor *Cornvvall*, il quale ha dipoi perduta glorioſamente la vita in difeſa della Patria, al comando dell'altra: che la Squadra del Signor *Anſon* doveſſe avere a bordo tre Compagnie franche, di cento uomini l'una, ed il Reggimento di Fanteria del Colonnello *Bland*: che queſto Colonnello doveſſe imbarcarſi col ſuo Reggimento, ed avere il comando di tutti i Soldati, e che ſubito che foſſe alleſtita queſta Squadra doveſſe far partenza, con ordini preciſi di non entrare in alcun luogo, fin a tanto che non arrivaſſe a *Java-Head* nell'*Indie Orientali*: che ivi doveſſe trattenerſi ſolamente per far acqua, e poi proſeguire il viaggio direttamente per la Città di *Manila*, ſituata nella *Luconia*, una delle Iſole *Filippine*. Che l'altra Squadra doveſſe eſſere di forza uguale a quella comandata dal Signor *Anſon*, e ch'era deſtinata a far il giro di *Capo-Horn* per entrare nel mare del *Sud*, ed ivi coſteggiando per un certo tempo, inquietare i nemici in quelle parti, e fare de' tentativi ſopra le loro Piazze, e che poi nel ſuo ritorno doveſſe raſſegnarſi a *Manila*, dove ſarebbe il *rendezvous* per riſtorare i loro uomini, racconciare le loro Navi, e forſe ricevere nuovi ordini.

Queſto progetto fu ſenza dubbio molto ben concertato, non potendo non eſſere molto giovevole al pubblico ſervizio, ed anche avanzare nel tempo ſteſſo la reputazione, e la fortuna di quelli, che foſſero impiegati nell'eſecuzione di eſſo. Imperocchè ſe il Signor *Anſon* aveſſe proſeguito il viaggio per la *Manila* in quel tempo, e in quella maniera, che a lui fu propoſto dall'Ammiraglio *Wager*, vi ſarebbe probabilmente arrivato prima, che quegli abitanti aveſſero avuto notizia della guerra tra noi, e la *Spagna*, ed in conſeguenza prima, ch'eſſi foſſero ſtati preparati nè punto nè poco per ricevere il nemico, e prima di aver la minima apprenſione del loro pericolo. E' ben da credere, che

la Città di *Manila* sarà stata in quel tempo nella medesima debolezza, in cui erano le altre Piazze *Spagnuole*, allor quando s'accese la guerra, che vale a dire, saran state neglette le loro fortificazioni, e in molti luoghi affatto rovinate; i loro Cannoni smontati, o resi inutili per fracidezza delle carrette; i magazzini vuoti di vettovaglie, e di munizione; le loro guarnigioni non pagate, ed in conseguenza scarse di uomini, e questi malcontenti, e avviliti di spirito; e quello che più importa, colla Cassa Reale nel *Perù*, donde unicamente questi disordini potevano essere rimediati, tutt'affatto esausta. Questa (come ben si sa dalle lettere de' loro Vicerè e Governatori, che ci pervennero nelle mani) era la trista situazione del *Panamà*, e delle altre Piazze *Spagnuole* sulla costa del mare del *Sud*, quasi per un anno dopo la dichiarazione della guerra; e sarebbe una stravaganza il supporre, riguardo alla Città di *Manila*, la quale è più lontana quasi per la metà della circonferenza del Globo, che il Governo di *Spagna* avesse avuto maggior premura per la sua sicurezza, che per il *Panamà*, e per gli altri importanti Porti del *Perù*, e del *Chilì*, da' quali gli deriva il possesso ch'egli ha di quel vastissimo Impero. Posso dunque asserire con sicurezza, che la *Manila* non era allora in grado di fare una notabile resistenza, anzi direi, che ella probabilmente si sarebbe resa alla sola comparsa della nostra Squadra. L'importanza di questa Città, e dell'Isola, sopra la quale è situata, si può congetturare dalla salubrità dell'aria, dall'eccellenza del suo Porto, e della Baja, e dal numero e dall'opulenza de' suoi abitanti, e da quel vasto e fruttuoso commercio, che mantiene colle più celebri Piazze nell'*Indie Orientali*, e nella *China*; ma soprattutto ella è stimabile pel traffico che gode a *Acapulco*, coll'esclusiva d'ogni altra Nazione. I ritorni di questo solo, che sono di Argento, ascendono senza esagerare a tre milioni di pezze ogni anno.

Tanto era sollecito l'Ammiraglio *Wager* per avanzare un tal progetto, che pochi giorni dopo questa prima conferenza,

ferenza, cioè il 18. di *Novembre*, il Signor *Anson* ricevè un ordine di prendere sotto il suo comando le Navi *Argyle*, *Servern*, *Perla*, *Wager* colla Scialuppa *Tryal*, e altri ordini poi gli furono dati nel corso dello stesso mese, e in quello di *Dicembre*, riguardanti la vettovaglia di questa Squadra. Ma nel principio di *Gennajo* trovandosi il Signor *Anson* all'Ammiralità, fu avvisato dall'Ammiraglio *Wager*, che per motivi a lui medesimo incogniti, era stato deposto ogni pensiero per la spedizione di *Manila*. Una notizia tanto inaspettata alterò non poco l'animo del Signor *Anson*, come ognuno può figurarsi; gli dispiacque estremamente di perdere il comando d'un'impresa tanto sicura, e onorifica, e per ogni titolo cotanto desiderabile, ed in specie avendo egli già fatto delle spese considerabili pel suo proprio bisogno in questo viaggio, il quale a ragione dovea riuscire assai lungo. Comunque ciò siasi, l'Ammiraglio *Wager*, per addolcire alquanto il rammarico del Signor *Anson*, gli disse, che ciò non ostante l'altra spedizione pel mar del *Sud* si sarebbe proseguita, e ch'egli colla sua Squadra vi restarebbe impiegato.

In effetto ebbe la sua Patente il 10. di *Gennajo*, per cui fu costituito Comandante in capite della sopra mentovata Squadra, la quale a riserva dell'*Argyle*, che fu cambiata colla *Gloucester*, era quella stessa con cui fece partenza da S. *Helens* più di otto mesi dopo. Mutata che fu la destinazione, l'apparecchio della Squadra andò avanti coll'istesso vigore di prima, e tutto quello che apparteneva al Comandante era talmente bene incamminato, che al creder suo, tutte le Navi sarebbero in grado di partire, tostochè ricevesse gli ultimi ordini, e questi di giorno in giorno s'attendevano. Finalmente a' 28. di *Giugno* del 1740. il Duca di *Newcastle*, primo Segretario di Stato, gli consegnò l'instruzioni di Sua Maestà, in data de' 31. *Gennajo* 1739. assieme con altre instruzioni del Consiglio di Reggenza, in data de' 19. *Giugno* 1740. Ricevute che l'ebbe, si trasferì il Signor

Anson

Anson a *Spithead*, determinato di ſpiegare le vele al primo buon vento, luſingandoſi, che foſſe ormai terminato ogni ritardo. Poichè quantunque ſapeſſe dal ruolo, che la Squadra era mancante di trecento Marinari, malgrado tutte le ſue inſtanze per l'adempimento di quel numero; pure eſſendoſi accertato dall'Ammiraglio *Wager* che era già ſpedito dal Conſiglio dell'Ammiralità all'Ammiraglio *Norris*, un ordine per accordargli tutti quegli uomini, che gli faceſſero di biſogno, non dubitava di ottenere l'intento. Ma giunto che fu a *Portſmouth*, e facendo le ſue inſtanze all' Ammiraglio *Norris*, ſi trovò ſommamente deluſo, dicendogli quell'Ammiraglio, che non avendo uomini ſufficienti per la ſua propria Flotta, non era in grado di concedergliene alcuno. Quindi nacque un ritardo inevitabile, ed anche aſſai importante, non venendo ſupplita queſta mancanza che verſo il fine di *Luglio*, ed anche allora imperfettamente, nè in verun modo adeguato alla ſua neceſſità, e aſpettativa; perocchè l'Ammiraglio *Balchen*, il quale comandava a *Spithead*, dopo che l'Ammiraglio *Norris* partì verſo il Ponente, rinforzò la Squadra ſolo di 170. uomini in vece di 300. eſperti Marinari, che dovea avere il Signor *Anſon*. Di queſti 170. uomini trentadue erano uſciti dallo Spedale, trentaſette erano i rifiuti della Nave *Saliſbury*, con tre Uffiziali del Reggimento del Colonnello *Lovvther*, e novantotto Soldati di marina. Eccettuati queſti, non potette mai ottenere il ſupplemento della mancanza di ſopra eſpoſta.

Neppur qui ebbero fine le inquietudini, e l'imbarazzo del Comandante: abbiamo di già veduto, che fu da principio ſtabilito di far imbarcare a bordo alla Squadra, il Reggimento del Colonnello *Bland*, e tre compagnie franche di cento uomini l'una; ma nemmeno queſta diſpoſizione ebbe effetto, perocchè gliene aſſegnarono ſolamente 500. ed anche queſti invalidi, eſtratti dal numero di quelli

che

che ſono ſtipendiati fuori dello Spedale di *Chelſea* [1]. Queſto corpo di ſtipendiati è compoſto di Soldati, che per la loro età avanzata, o per le ferite, o per altre infermità ſono inabili a ſervire ne' Reggimenti che marciano. Provava pertanto il Signor *Anſon* un eſtremo diſpiacere nel vederſi aſſegnato un Diſtaccamento tanto male in ordine, a ragione prevedendo, che la maggior parte di coſtoro avrebbe terminato di vivere, molto prima di giungere al luogo determinato dell'azione, eſſendo troppo evidente dalle dilazioni fin allora incontrate, ch'egli ſarebbe ſtato coſtretto a fare il giro attorno a *Capo-Horn* nella più rigida ſtagione dell'anno. L'Ammiraglio *Wager* ſi dichiarò anch'eſſo del medeſimo ſentimento del Comandante, che gl'invalidi non erano in verun modo propri per un tal ſervizio, ed in fatti fece premuroſe inſtanze per far rivocare quella riſoluzione; ma gli fu detto in riſpoſta, che da perſone forſe più perite dell' arte militare, che non era eſſo, nè il Signor *Anſon*, erano queſti ſtimati gli uomini di ogni altro più abili ad eſſere impiegati in queſt'impreſa. In virtù di queſta determinazione fu loro ordinato di andare a bordo alla Squadra il dì 5. d'*Agoſto*; ma in vece di 500. non ne furono imbarcati che 259. Imperocchè deſertarono tutti quelli che aveano forze baſtanti a uſcirſene di *Portſmouth*; reſtando ſolamente quei che erano affatto impotenti, eſſendo la maggior parte di loro di ſeſſanta, e taluno ancora di ſettanta e più anni. Egli è certo che non può figurarſi ſcena più compaſſionevole dell'imbarco di queſti ſventurati veterani: erano anch'eſſi del tutto con-

(1) Il Collegio di *Chelſea*, o ſia lo Spedale Regio dei Soldati invalidi, fu fondato dal Re Carlo II. Queſto mantiene un certo numero di Soldati invalidi, alcuni de' quali che aſcendono a 476. vivono dentro allo Spedale, al di cui ſervizio ſono pure ſpeſate molte altre perſone: gli altri che ſono in molto maggior numero, vengono mantenuti fuori dello Spedale, e di queſti ſi ſogliono ſervire per le Guarnigioni quando ſi trovano in biſogno di Soldati. La Caſſa militare ſomminiſtra ogni anno una ſomma aſſai conſiderabile in entrata di queſto Spedale, e ciaſcheduno degli Ufiziali primari, e ſubalterni, e de' ſemplici Soldati contribuiſce annualmente la ſua porzione.

contrari al servizio a cui erano chiamati, e ben prevedevano i disastri, a' quali poscia si trovarono esposti. Scorgevasi ben chiaramente nel volto di ciascuno un forte rincrescimento, con altrettanto sdegno nel vedersi, stò quasi per dire, strascinati dal riposo ad una faticosa intrapresa, cui non era niente proporzionata nè la forza del corpo, nè il vigore del loro spirito; e dove senza potersi neppure affrontar col nemico, nè contribuire in qualche parte al buon esito dell'impresa, per cui venivano impiegati, erano quasi certi di terminare inutilmente la loro vita, dopo lunghe e penose malattie; e tutto ciò dopo di aver consumato la forza e il vigore di loro gioventù in prò della Patria. E qui mi sia anche permesso di riflettere, che a tal segno era disgraziato questo impotente Distaccamento, e non meno di lui tutta l'Armata in cui era stato impiegato, che fra tutti gli stipendiati fuori dello Spedale di *Chelsea*, in numero appresso a poco di duemila, si dovessero scegliere per un' impresa così faticosa, e piena di pericoli, solo i più fiacchi e malsani; mentre non può negarsi, che siano gl' invalidi in generale quanto mai esser possano insufficienti per un servizio di questa sorta. Pure in una giudiziosa scelta, si sarebbe potuto trovare fra costoro 500. uomini, che non fossero affatto privi di vigore; ed il Signor *Anson* potea ben lusingarsi, che gli sarebbero stati assegnati i più sani, e i migliori; ma per contrario il Distaccamento che gli fu mandato era piuttosto un composto di miserabili, atti solo ad eccitar compassione; dei quali, come si è detto, i più sani desertarono; onde fu costretto ad accettare quei ch' erano più propri per una infermeria, che per un impiego militare.

Ed ora è necessario che io rammenti un' altra notabile circonstanza, ch' ebbe luogo nell' apparecchio di questa Squadra. Alcuni giorni dopo la risoluzione di mandare il Signor *Anson* al mar del *Sud*, fu proposto al medesimo di prendere seco due persone in qualità di Commissari di

Vetto-

Vettovaglie, le quali erano ſtate per lo paſſato all'*Indie Occidentali degli Spagnuoli*, in ſervizio della Compagnia del mar del *Sud*, e ciò coll'idea, che ſi poteſſero, mediante la loro eſperienza in quelle parti, ottenere talvolta i viveri contrattando con quegli abitanti, quando la forza dell'armi foſſe inutile a tal effetto. Queſti Commiſſari doveano aver la facoltà d'imbarcare a bordo alla Squadra delle mercanzie pel valore di lire 15000. ſterline, avendo eſſi rappreſentato che più agevole ſarebbe il procurare de' viveri con detta mercanzia, che coll'equivalente di quella in contanti. Per utile che ſembraſſe queſto progetto, fu creduto da molti inventato unicamente pei privati vantaggi de' Commiſſari. Fino dal bel principio il Signor *Anſon* ſi oppoſe tanto allo ſtabilimento de' Commiſſari, quanto alla permiſſione di caricare la loro mercanzia a bordo alla Squadra; tenendo per ſicuro ch'ei non avrebbe biſogno della loro aſſiſtenza per ottenere i viveri in quei Porti di amici, ne' quali la Squadra poteſſe ritrovarſi, e che ſulla coſta del nemico non era da credere che coſtoro avrebbero la facoltà di conſeguire coſa alcuna; ma che dovrebbero le operazioni militari prender norma, e regolamento dalle loro ſordide mire, e da' lor progetti mercantili, alle quali coſe egli mai ſi ſarebbe piegato. Era ſuo parere, che il governo farebbe aſſai meglio di caricare ſulla Squadra pel valore ſolo di due o tremila lire ſterline di quelle robe che gl'*Indiani*, ed i paeſani *Spagnuoli* ne' luoghi meno culti ſogliono gradire; poichè in queſti luoghi ſolo gli ſarebbe riuſcito di far baratto, e che a tal effetto baſterebbe una mediocre quantità di mercanzie.

Ma quantunque il Signor *Anſon* s'opponeſſe allo ſtabilimento di queſti Commiſſari, ed al loro diſegno, pure avendo coſtoro inſinuato che un tal progetto, oltre al vantaggio di provvedere le Vettovaglie alla Squadra, avrebbe ancora contribuito a ſtabilire un Commercio lucrativo ſu quella coſta; alcuni riguardevoli Perſonaggi non laſciarono

 di

di concorrere nel loro ſentimento; e delle lire 15000. ſterline alle quali dovea aſcendere il valore dell'intiero carico, il Governo convenne di avanzargliene ſolo diecimila. L'altre 5000. eſſi le preſero a cambio marittimo, e le mercanzie comprate con queſta ſomma, furono le ſole imbarcate ſulla Squadra, contuttochè l'ammontare di eſſe foſſe poi eſaltato a più potere.

Parte di queſto carico fu meſſo a bordo alla *Wager*, Nave deſtinata a ſervire per magazzino, ed il rimanente a bordo a uno de' Vaſcelli di traſporto per non imbarazzare le Navi da guerra. Ma nel tempo che il Comandante ſi truovava a S. *Caterina* ſulla coſta del *Braſile* conſiderò che dandoſi il caſo che la Squadra veniſſe a ſepararſi, potrebbe ciò ſervire di preteſto, onde per mancanza di roba da far baratto, taluna delle Navi rimaneſſe priva di Vettovaglie; ſicchè per evitare un tal inconveniente fece diſtribuire la parte delle mercanzie la meno incomoda tra le Navi da guerra, laſciando a bordo alla *Wager* quaſi tutto il rimanente, dove per vari accidenti che ſaranno accennati in appreſſo, ſi venne a perdere. Una buona parte ancora di quelle che erano a bordo delle Navi da guerra andò a male, e non avendo occaſione di ſpacciarne la minima parte ſulla coſta nel mar del *Sud*, tutto quello che riportarono in *Inghilterra* non reſe più d'un quarto del primo coſto. Così eſattamente ſi verificò il preſagio del Signor *Anſon*, malgrado le ſomme ſperanze che molti altri aveano concepito di queſto progetto. Ma è tempo ormai che ritorniamo a parlare di quello che accadde a *Portſmouth*.

Per ſupplire a 240. invalidi che deſertarono, come già ſi è detto, furono mandati a bordo 210. Soldati di marina eſtratti da diverſi reggimenti. Erano queſti tutti novizi di poco reclutati, ed in conſeguenza ignoranti nella diſciplina, nè aveano del Soldato altro che l' uniforme, non eſſendo alcuno di loro tanto avanzato nell' eſercizio dell' armi che riuſciſſe a far fuoco. L' ultimo diſtaccamento di queſti uomini

venne

venne a bordo à dì 8. *Agosto*, e due giorni dopo la Squadra si tirò fuori da *Spithead* a S. *Helens*, per ivi aspettare il vento favorevole da incominciare il suo viaggio.

Ma non eravamo per anche giunti al termine delle nostre dilazioni: erasi già avanzata la stagione, in cui i venti di Ponente sogliono esser costanti, e gagliardi; e fu stimato bene che noi partissimo in compagnia della Flotta, comandata dall' Ammiraglio *Balchen*, assieme colle truppe di *Mylord Cathcart*. Ma poichè eravamo in tutto ventuna Navi da guerra, e centoventiquattro tra trasporti, e Navi mercantili, era vana la speranza di poter uscire dal Canale con una Flotta sì numerosa, senza l'assistenza d'un vento prospero, e di qualche durata. Questo appunto era quello, che di giorno in giorno doveamo meno aspettare, approssimandoci al tempo dell' Equinozio; sicchè le nostre sognate ricchezze, e gli acquisti immaginari de' tesori del *Perù* scemavano giornalmente, ed in loro vece succedevano le difficoltà, ed i pericoli di tentare il giro intorno al *Capo-Horn* in tempo d' Inverno, poichè correvano quaranta giorni dal nostro arrivo a S. *Helens* all' ultima nostra partenza; ed anche allora avendo ordine di partire senza *Mylord Cathcart*, contrastavamo con un vento contrario per sboccare dal Canale. Nè passarono questi quaranta giorni senza la nojosa fatica di far vela più volte, e d'essere costantemente forzati a ritornare in Porto, non senza pericoli maggiori di quelli, che taluni hanno esperimenti nel fare l'intero giro del mondo. Il primo vento favorevole fu a' 23. d' Agosto quando si fece vela, e l' Ammiraglio *Balchen*, sebbene facesse ogni sforzo per avanzar cammino, pure mutandosi poco dopo il vento, ci obbligò a ritornare a S. *Helens*, con rischio notabile, e con patimento di due Vascelli di trasporto, i quali s' investirono nel girar di bordo. Ci sforzammo in seguito due o tre altre volte di partire, ma sempre in vano. Finalmente il dì 6. di *Settembre* trovandoci ancorati a S. *Helens*, dopo uno di questi

 inutili

inutili sforzi, il vento si fece così gagliardo, che tutta la Flotta per maggior sicurezza ammainò i pennoni, e gli alberi di gabbia, e ciò non ostante la sera dopo la nostra Nave si strascinava l'ancore con imminente pericolo d'investire nella Nave *Principe Federigo* di 70. Cannoni, che erasi ormeggiata in poca distanza da noi; ma per buona sorte anche questa Nave nel tempo stesso andava strascinando le sue, onde restammo sempre nella medesima lontananza di prima; bensì per più sicurezza gittammo a fondo l'ancora Speranza, la quale felicemente ci liberò.

In mezzo a tante sciagure ci trovammo alquanto sollevati da un ordine, che ricevè il Signor *Anson* a' 9. di *Settembre* dal Consiglio di Reggenza di partire al primo buon tempo colla sola sua Squadra, nel caso che *Mylord Cathcart* non fosse in ordine. Perlochè liberati dalla nojosa compagnia di una Flotta sì grande, il nostro Comandante fece risoluzione di sarpare, e di prevalersi della marea per uscirsene dal Canale, subito che il tempo si rimettesse al moderato; e tanto avremmo potuto fare due mesi prima, colla sola nostra Squadra, se l'ordine dell'Ammiralità pel rinforzo de' Marinari fosse stato eseguito, e se incontrati non avessimo i sopra divisati impedimenti; ma la speranza di presto partire fu traversata da un altr' ordine, che sopravvenne al Signor *Anson* a' 12. di *Settembre*, col quale gli fu imposto di prendere sotto il suo convoglio la Nave S. *Albans*, colle Navi mercantili destinate per *Levante*, e di unirsi ancora colle Navi *Dragone*, e *Winchester*, le quali avrebbe trovate o in *Torbay*, o in *Plymouth*, e colle Navi mercantili destinate pel *Mediterraneo*, e per l'*America*, e di far loro scorta fin dove il cammino di ciascuna il permettesse. L'imbarazzo d'un convoglio era per noi di sommo rincrescimento, temendo ch' egli avrebbe ritardato il nostro passaggio all'Isola di *Madera*. Nulladimeno trovandosi il Signor *Anson* il supremo comando, si teneva alla prima risoluzione di prevalersi della marea per uscir dal Canale,

subito

subito che il tempo si rimettesse; onde per maggior sollecitudine, spedì immediatamente un ordine a *Torbay*, che le Navi, le quali doveano andare sotto il suo convoglio, si tenessero pronte a far vela in quel momento ch' egli comparisse. Finalmente a' 18. di *Settembre* fece partenza da S. *Helens*, e benchè il vento fosse sul principio contrario, ebbe la buona sorte di uscir dal Canale in quattro giorni, come vedremo nel seguente capitolo.

Da quanto si è detto fin' ora intorno all' apparecchio di questa spedizione, ognuno ben vede qual diverso aspetto ella avea quando fu stabilita al principio di *Gennajo*, da quello ch' ella mostrava verso la fine di *Settembre* quando se ne uscì dal Canale. I vari accidenti che accaddero in questo spazio di tempo scemarono il numero dei nostri uomini, ed in conseguenza le nostre forze, e l'apparenza d' un felice successo. In vece di far cambio de' Marinari attempati, e poco esperti ch' erano già a bordo, con altri più giovani, e più abili, e di compire il numero dell' equipaggio di ciascuna Nave, come era stato promesso al Comandante, fummo costretti a ritenere quelli che aveamo, cioè un mescuglio di gente di niun conto, e in cambio di supplire per intero alla mancanza di 300. Marinari dal numero prefisso, fu supplito solamente col mandare a bordo 170. uomini, de' quali la maggior parte era composta di gente licenziata dagli Spedali, oppur di Soldati di marina di poco reclutati, che mai non aveano navigato. Nè punto migliore fu l' assegnamento fattoci delle Truppe; imperocchè in vece di tre compagnie franche di 100. uomini l' una, e del Reggimento del Colonnello *Bland*, ch' era un corpo vecchio, non ci dettero che 470. uomini tra invalidi, e Soldati di marina, de' quali i primi erano per le loro infermità, e per la vecchiaja incapaci alle funzioni militari, e gli altri non meno di loro inutili per l' ignoranza dell' arte loro. La diminuzione della forza di questa Squadra, non fu però il maggiore inconveniente, che nacque da tante mutazioni, impe-

imperocchè le dispute, i ricorsi, e le difficoltà che continuamente cagionavano, per comporre le quali siccome abbiam veduto, non era bastante il supremo potere dell'Ammiralità, produssero un ritardo, il quale nelle sue conseguenze fu la sorgente di tutt' i disastri, che poi ci assalirono. Per la qual cosa fummo costretti finalmente a fare il giro intorno al *Capo-Horn* nella più tempestosa stagione dell' anno, onde n' avvenne e la separazione della nostra Squadra, e la perdita di molti uomini, e l'imminente pericolo di perire quanti eravamo. Oltre a che ritrasse il nemico da questo ritardo notizie tanto individuali del nostro disegno, che una persona la quale era stata nel *Panamà*, al servizio della Compagnia del mar del *Sud*, e che giunse a *Portsmouth* tre o quattro giorni prima della nostra partenza, era in grado, per quello che avea sentito colà dagli *Spagnuoli*, di riferire al Signor *Anson* le più importanti circostanze, che accompagnavano la destinazione, e la forza di nostra Squadra: la qual cosa fu dipoi confermata da un fatto assai più straordinario. Imperocchè avendo gli *Spagnuoli* messa in ordine una Squadra, per impedire il nostro passaggio al mar del *Sud*, ed essendo questa prima di noi arrivata all' altura dell'Isola di *Madera*, il di lei Comandante era sì bene istruito della forma, e della figura della Cornetta (1) del Signor *Anson*, e l' avea contraffatta sì bene, che gli riuscì di allettare la *Perla*, una delle nostre Navi, tanto che ella gli si accostò al tiro del Cannone, prima che il Capitano si accorgesse dell' errore.

CAPI-

(1) La Cornetta è una piccola bandiera, o sia fiamma, che si mette in cima dell' albero di maestra come distintivo del Caposquadra.

CAPITOLO II.

Del passaggio da S. Helens *all' Isola di* Madera, *con una breve descrizione di quell' Isola, e di quanto in essa ci accadde.*

A' 18. *Settembre* del 1740. la Squadra, come si è detto nel Capitolo precedente, fece partenza da S. *Helens* con un vento contrario, avendo proposto il Comandante di uscir dal Canale col favore della marea, temendo meno gl' incomodi di un tale sforzo, che il rischio di veder precipitata l' impresa, se più tempo perdesse nell' aspettativa del vento favorevole.

La Squadra destinata per questa spedizione consisteva in cinque Navi da guerra, una Scialuppa da guerra, e due Vascelli di straporto. Le Navi da guerra erano: il *Centurione* di sessanta Cannoni, e 400. uomini, comandata dal Signor *Anson*; la *Gloucester* di cinquanta Cannoni, e 300. uomini, comandata da *Riccardo Norris*; La *Severn* di cinquanta Cannoni, e 300. uomini, comandata da *Odoardo Legg*; la *Perla* di quaranta Cannoni, e 250. uomini, comandata da *Matteo Mitchel*; la *Wager* di ventotto Cannoni, e 160. uomini, comandata da *Dandy Kidd;* e la Scialuppa *Tryal* di otto Cannoni, e 100. uomini, comandata da *Giovanni Murray*; le altre due erano trasporti, uno di 400. Tonnellate, l' altro della metà in circa di questa portata, e questi doveano tenerci compagnia, finchè avessimo consumato tanto de' viveri, che aveamo ricevuti a bordo, da far luogo pei loro carichi, ed allora doveano esser licenziati. Oltre all' equipaggio proprio di queste Navi, vi erano sulla Squadra circa 470. uomini tra invalidi, e Soldati di marina, e questi portavano il nome di Truppe, come già si notò nel primo Capitolo, ed erano comandati dal Tenente Colonnello *Cracherode*.

cherode. Con questa Squadra, assieme colla Nave S. *Albans*, e la *Lodola*, e le Navi mercantili sotto il loro convoglio, il Signor *Anson* si partì da S. *Helens*, e col favore della marea arrivò all' altura di *Ram-Head* in quarantott' ore, dove in qualche distanza vedevasi la Nave *Dragone*, la *Winchester*, la *South Sea Castle*, la *Rye*, ed un buon numero di Navi mercantili, ch' erano in convoglio. Ci unimmo con questi Vascelli verso il mezzo giorno del 20., avendo ordine il nostro Caposquadra di accompagnargli, assieme colla S. *Albans*, e colla *Lodola*, fin dove il loro ed il nostro cammino il permettesse. Giunti che fummo in vista di quest' ultima Flotta il Signor *Anson* inalberò per la prima volta la sua Cornetta, e fu salutato dalle Navi da guerra.

Da che ci unimmo con quest' ultimo convoglio eravamo in tutto undici Navi da guerra, e circa 150. Navi mercantili destinate pel *Levante*, pel *Mediterraneo*, e per l' *America*. Lo stesso giorno che ci unimmo in convoglio il Signor *Anson* fece segno per chiamare al suo bordo i Capitani delle Navi da guerra, dove loro consegnò le instruzioni riguardanti e le loro respettive destinazioni, e la maniera, onde contenersi in caso di combattimento: ciò fatto con vento prospero indrizzammo tutti il nostro corso per Libeccio, e il dì seguente, che fu il 21. di *Settembre* a mezzo giorno, ci trovammo lontani quaranta leghe da *Ram-Head*. Trovandoci finalmente in alto mare, il Comandante diede ordine al Capitano *Mitchel* della *Perla* di procedere la Squadra due leghe ogni mattina, e di costituirsi ogni sera al suo posto. In questa guisa proseguimmo il nostro cammino fino a dì 25. nel qual giorno la Nave *Winchester* col convoglio per l' *America*, fece il segno concertato per aver licenza di separarsi dalla Squadra, al qual segno avendo risposto il Comandante, ella coll' altre ci lasciò; siccome fecero ancora il dì 29. la S. *Albans*, e la *Dragone* colle Navi destinate pel *Mediterraneo*, e pel *Levante*. Dopo questa separazione rimase sola la nostra Squadra

dra colle due Navi di trasporto, colle quali continuammo il nostro cammino verso l' Isola di *Madera*; ma per mala sorte i venti erano tanto contrari, che ci obbligarono a consumare quaranta giorni nel viaggio da S. *Helens* a quell' Isola, quando per l' ordinario non vi si impiegano più di dieci, o dodici giorni. Un tal perdimento di tempo cagionò non poca inquietudine, tanto più che ci eravamo lusingati di rimettere in mare quel tempo, che aveamo così disgraziatamente consumato a *Spithead*, ed a S. *Helens*. Finalmente a' 25. d' *Ottobre* giorno di lunedì, all' ore cinque della mattina, avemmo il contento di scuoprir terra, e avanti sera gittammo l' ancora nella Spiaggia di *Madera* in quaranta (1) braccia, restandoci il *Brazen-head* a una quarta di Levante verso Scirocco; il *Loo* a Maestro Tramontana, e la Chiesa grande a Greco Tramontana. Appena aveamo dato fondo, che un Corsale Inglese passando sotto la nostra poppa, salutò il Comandante con nove tiri, e noi rispondemmo con cinque: il giorno seguente venendo il Console d' *Inghilterra* per far visita al Comandante, fu ancor egli salutato con nove tiri, subito che arrivò a bordo.

L' Isola di *Madera* è famosa tra tutte le nostre Colonie d' *America* pei suoi vini eccellenti, che sembrano destinati dalla Provvidenza pel refrigerio degli abitanti della *Zona Torrida*. Ella è situata in buonissimo clima a' 32.° 27' di latitudine settentrionale, e la sua longitudine occidentale, contando da *Londra*, secondo il nostro calculo, e fra 18° ½ e 19.° ½ quantunque nelle Carte si vegga al 17.°. E composta quest' Isola d' una sola montagna, d' altezza considerabile, che si stende dal Levante al Ponente, il di cui lato verso la parte di Mezzogiorno è ben coltivato, e pieno di abbondanti Vigne, e nelle mezzane pendici di quello hanno i mercanti le loro ville, che tutte insieme formano un

(1) S' avverta che un braccio marino è di 6. piedi, detto in Inglese *Fathom*.

vaghissimo prospetto. In tutta l'Isola non v'è che una sola Città considerabile, chiamata *Fonchiale*, posta nella parte meridionale nel fondo d'una Baja molto ampia. Questo è l'unico luogo di Commercio, e dove solamente un Battello può mettere in terra. *Fonchiale* è difeso verso il mare da una muraglia ben alta, armata d'una batteria di Cannoni, e da un Castello sopra uno scoglio in mezzo all'acqua detto il *Loo*, poco distante dal lido. Il lido è tutto coperto di gran sassi, ed è sì fieramente battuto da'cavalloni del mare, che il Caposquadra non volle arrischiare le lancie per far acqua; ma ordinò a tutti i Capitani di servirsi a quest' effetto de'Battelli *Portoghesi*.

Ci fermammo in quest'Isola una settimana in circa facendo provvisione di vino, di acqua, e di altri rinfreschi per la Squadra. Ai 3. di *Novembre* il Capitano *Riccardo Norris* avendo significato per lettera al Comandante, il desiderio che avea di rinunziare al comando della Nave *Gloucester*, e di ritornare in *Inghilterra* pel ristabilimento di sua salute, gli fu dal medesimo accordata la sua richiesta, e fu nominato in sua vece il Capitano *Matteo Mitchel* della Nave *Perla*, facendo passare il Capitano *Kidd* della Nave *Wager* alla *Perla*, ed il Capitano *Murray* dalla Scialuppa *Tryal* alla *Wager*, lasciando al Tenente *Cheap* il comando della *Tryal*. Fatte queste, ed altre promozioni de' Tenenti, il Caposquadra consegnò il giorno seguente a'Capitani i loro respettivi ordini, assegnando S. *Jago* una dell'Isole di *Capo Verde* pel primo luogo di *rendezvous* in caso di separazione: e dandosi l'accidente, che ivi non trovassero il *Centurione*, comandò che proseguissero il lor cammino verso l'Isola di S. *Caterina*, sulla costa del *Brasile*; ed avendo nello stesso giorno terminato di ricevere a bordo alla Squadra tanto di vino, d'acqua, e d'altri rinfreschi, che si potesse in ciascuna Nave comodamente stivare, sarpammo dopo il mezzo giorno, e partimmo dall'Isola di *Madera*. Ma prima di proseguire la storia de' nostri fatti, parmi che sia necessario

cessario

cessario di riferire quel tanto che fecero i nemici affine di sconcertare i nostri disegni.

In occasione che il Signor *Anson* si portò a far visita al Governator di *Madera*, fu da esso informato, che verso la fine di *Ottobre*, si erano veduti per tre o quattro giorni dalla parte d'Occidente dell'Isola, sette o otto Navi di linea, ed una *Patacca*, la quale si avvicinava ogni giorno alla costa per esplorare. Il Governatore affermò sull'onor suo, che nessuno dell'Isola avea passata con essi alcuna intelligenza, nè avuta la minima comunicazione; ma per quello ch'ei ne pensava, credeva che fossero o *Francesi*, o *Spagnuoli*, e piuttosto questi che quelli. Su tal notizia il Signor *Anson* spedì subito un Uffiziale in una Scialuppa di buon corso, per riconoscere il nemico, ma quelli dopo d'essersi avanzato otto leghe verso Ponente, tornò senza averlo veduto; sicchè noi restammo nella medesima incertezza di prima. Ma comunque la cosa si stasse, non potevamo dubitare che quella Flotta non fosse mandata per impedire la nostra spedizione, la qual cosa avrebbe potuto fare agevolmente, se in vece di tenersi dalla parte dell'Occidente, si fosse tenuta dalla parte d'Oriente di quell'Isola; poichè in tal caso ci avrebbe infallibilmente incontrati, e saremmo stati necessitati a gettare in mare una gran quantità di viveri per disimbarazzare le Navi, onde poter sostenere un combattimento; e questo solo, senza considerare l'esito della battaglia, sarebbe stato sufficientissimo a rovesciare le nostre mire. Questo riflesso era tanto naturale, che non potevamo non figugarci i motivi, che aveano loro impedito di metterlo in esecuzione: fra le altre cose pensavamo, e con maggior verisimiglianza, che questa Squadra o *Francese*, o *Spagnuola* che fosse, fosse stata mandata fuori sulla notizia che noi dovessimo partire in compagnia dell'Ammiraglio *Balchen*, e della Flotta destinata per la Spedizione di *Lord Cathcart*; perlochè temendo essi una forza tanto superiore, non volessero cimentarsi alla zuffa

 avanti

avanti che noi ci separassimo, e ciò potevamo ben immaginare che non sarebbe seguito prima del nostro arrivo a *Madera*. Queste furono allora le nostre congetture, in conseguenza delle quali doveamo creder quasi per certo, di trovarli pel nostro cammino verso l' Isole di *Capo Verde*. Era comun parere de' nostri che questa fosse la Squadra comandata da Don *Giuseppe Pizarro*, la quale fu allestita col fine di traversare le nostre imprese, e in fatti erano a tal effetto a noi molto superiori di forze. Avendo pertanto quell' armamento *Spagnuolo* una relazione sì stretta colla nostra spedizione, ed essendo stata la sua catastrofe (quantunque dal nostro valore non prodotta) di notabile vantaggio alla nostra Nazione, e come conseguenza del nostro armamento; pare che sia conveniente il dare un breve ragguaglio delle sue vicende dal tempo della sua partenza di *Spagna* nell' anno 1740. fino all' arrivo alla *Groyne* nel principio dell' anno 1746. della Nave *Asia*, che fu la sola di tutta la Squadra a ritornare in *Europa*.

CAPITOLO III.

L' Istoria della Squadra comandata da Don Giuseppe Pizarro.

LA Squadra che fu preparata dalla Corte di *Spagna* per opporsi alle nostre mire, era per quanto ne crediamo, quella stessa che fu veduta dall' Isola di *Madera*, come abbiam detto nel capitolo precedente. Per la qual cosa avendo questa per suo principale scopo di porre insuperabile ostacolo alla nostra spedizione, non sarà certamente che una parte interessante di quest' opera, la seguente narrazione de' disastri che gli successero, e de' quali ci recarono

rono notizia, oltre alcune particolari informazioni, le lettere che ci pervennero nelle mani. Imperciocchè sarà quindi evidente, che a cagione della nostra impresa, una parte considerabile della potenza navale della *Spagna*, fu divertita dall'esecuzione di quegli ambiziosi disegni, che quella Corte avea formati in *Europa;* e che gli uomini, ed i Vascelli che perdette il nemico in questa impresa, gli perdette in conseguenza delle precauzioni che presero per difendersi dai nostri attacchi. Questa Squadra comandata da Don *Giuseppe Pizarro* prima che partisse dall'altura di *Madera* era composta delle seguenti Navi, essendosene dopo separate due che erano destinate per l'*Indie Orientali*.

L'*Asia* di sessantasei Cannoni, e settecento uomini, e questa era la Nave dell'Ammiraglio.

La *Guipuscoa* di settantaquattro Cannoni, e settecento uomini.

L'*Ermiona* di cinquantaquattro Cannoni, e cinquecento uomini.

La *Speranza* di cinquanta Cannoni, e quattrocento cinquanta uomini.

Il S. *Stefano* di quaranta Cannoni, e trecentocinquanta uomini, e una *Patacca* di venti Cannoni.

Queste Navi oltre il loro giusto numero di Marinari, e Soldati di marina, aveano a bordo un Reggimento vecchio di Fanteria *Spagnuola*, destinato per rinforzare le guarnigioni sulla costa del mar del *Sud*. Avendo questa Flotta corseggiato per qualche giorno sotto vento di *Madera*, come si disse nel capitolo precedente, di là si partì al principio di *Novembre* alla volta del *Rio di Plata*, ove giunse a' 5. di *Gennajo* secondo lo stile vecchio, gettando l'ancora nella Baja di *Maldonado* all'imboccatura di quel fiume. Arrivati che furono, l'Ammiraglio *Pizarro* spedì subito un messo a *Buenos Ayres* per provvedere i viveri, non avendone portato dalla *Spagna* che per soli quattro mesi. Nel tempo che dimorarono quivi a tal effetto, furono informati dall'

dall'indegno Governatore Portoghese dell'Isola di S. *Caterina* dell'arrivo del Signor *Anson* in quell'Isola a' 21. *Dicembre*, e che ei si allestiva con ogni sollecitudine per rimettersi nuovamente in mare. L'Ammiraglio *Pizarro* non ostante la superiorità delle sue forze, ebbe i suoi motivi (e vi è ancora chi dice che avesse l'ordine) di evitare la nostra Squadra finattanto che fosse arrivata nel mar del *Sud*. Egli avea altresì gran desiderio di passare prima di noi il *Capo-Horn*, tenendo per sicuro, che questo solo avrebbe sconcertato tutt' i nostri disegni; onde subito che gli fu recata notizia che noi eravamo in quella vicinanza, e che saremmo ben presto in grado di proseguire il viaggio verso il *Capo-Horn*, si partì colle cinque grosse Navi (essendo giudicata inabile la *Patacca*, e però levatone l'equipaggio) dopo un trattenimento di soli diciassette giorni, ed anche allora senza viveri, i quali non arrivarono a *Maldonado*, che uno o due giorni dopo la sua partenza. Ma non ostante tutta la sua premura noi partimmo da S. *Caterina* quattro giorni prima che lui partisse da *Maldonado*; sicchè nel nostro passaggio a *Capo-Horn*, le due Squadre si trovarono alcuna volta tanto appresso l'una dell'altra, che la *Perla*, una delle nostre Navi essendosi separata dall'altre, s'incontrò colla Squadra *Spagnuola*, e prendendo l'*Asia* Nave dell'Ammiraglio pel *Centurione*, se le accostò fino al tiro di Cannone prima che si avvedesse dello sbaglio, onde poco mancò che non cadesse nelle mani del nemico.

Essendo adunque il 22. di *Gennajo* quando gli *Spagnuoli* si partirono da *Maldonado*, non poteano lusingarsi di guadagnare l'altura di *Capo-Horn* prima dell'Equinozio. E siccome aveano forti motivi di temere in quella stagione un tempo molto burrascoso nel passare quel *Capo*; ed essendo i Marinari *Spagnuoli* per lo più avvezzi ad un clima assai dolce; era da credere che si sarebbero di mala voglia inoltrati in una navigazione cotanto pericolosa, e di tanto strapazzo. Laonde per viepiù incoraggirli gli anticiparono una

parte

parte della lor paga in tante mercanzie d'*Europa*, permettendogli di esitarle sulla costa del mar del *Sud*, affinchè dalle speranze d'un gran lucro fosse ciascuno animato a tollerare quelle fatiche, e quei pericoli che avrebbero probabilmente incontrati prima di arrivare alla costa del *Perù*.

Trovandosi l'Ammiraglio *Pizarro* colla sua Squadra verso il fine di *Febbrajo*, all'altura di *Capo-Horn*, messe la pruva verso Ponente, tentando di fare il giro del detto *Capo;* ma nella notte dell'ultimo di *Febbrajo*, mentre bordeggiavano per avanzar cammino, la *Guipuscoa*, l'*Ermiona*, e la *Speranza* restarono separate dall'Ammiraglio; ed a' 6. di *Marzo* seguente la *Guipuscoa* restò divisa dall'altre due. Il dì 7. poi, che fu il giorno dopo che noi passammo lo stretto *Di la Maire*, sopraggiunse loro una tempesta sì fiera di Maestrale, che malgrado ogni loro sforzo, tutta la Squadra fu respinta a Levante, e dopo vari inutili tentativi fu costretta a poggiare verso il *Rio di Plata*, dove *Pizarro* colla Nave *Asia* arrivò circa alla metà di *Maggio*, e pochi giorni appresso vi giunsero parimente la *Speranza*, ed il S. *Stefano*. La *Guipuscoa* si naufragò sulla costa del *Brasile*, e l'*Ermiona* si crede che perisse in alto mare, non essendosi di lei avuta mai alcuna notizia. Le miserie, e le disgrazie di ogni sorta, che oppressero in questa infelice navigazione la detta Squadra, sono paragonabili solamente a quelle che noi provammo nello stesso clima, e nelle medesime tempeste. Certo è che fra le loro, e nostre sventure vi era qualche differenza, ma difficile sarebbe il decidere qual fosse di noi nella più trista, e più compassionevole situazione. Poichè oltre i comuni disastri del sartiame mal concio, delle Navi che facevano acqua, e delle fatiche, e dello sbigottimento da cui mai non vanno disgiunti simili pericoli; vi era di più nella nostra Squadra la strage, che faceva una vorace ed incurabile epidemia, e in quella degli *Spagnuoli* l'orrido scempio che produceva la fame. Imperocchè questi o per troppo affret-

tare

tare il loro apparecchio ſulla fiducia di trovare il biſognevole a *Buenos Ayres*, o per altri più occulti motivi, partirono di *Spagna* come ſi è detto colla ſola provviſione per quattro meſi, regolandoſi con tutto il riſparmio nel diſtribuire i viveri; ma trovandoſi poi coſtretti dalle tempeſte che incontrarono ſull' altura di *Capo-Horn* a tenerſi in mare per un meſe o più oltre la loro aſpettativa, ſi viddero ridotti in uno ſtato così deplorabile di fame, che i Topi che potevano prendere, furono venduti a quattro ſcudi l'uno; ed un Marinaro a cui era morto il proprio fratello, dormiva col di lui cadavere nel' medeſimo brando, procurando di celarne la morte, affine di profittare della ſua pietanza. In tale ſpaventevole e orrido ſtato, furono ancora agitati da una congiura che ſi ſcoperſe tra i Soldati di marina nella Nave dell' Ammiraglio. Queſto diſperato progetto ebbe origine principalmente dalle loro miſerie; imperocchè avendo i congiurati fatto fermo propoſito di uccidere l' Uffizialità, e l' intiero equipaggio, trattandoſi d' imbrattarſi del ſangue de' loro compagni, pare che sì inumana riſoluzione foſſe loro ſuggerita unicamente dal deſiderio di faziare la fame, coll' approfittarſi di quei pochi viveri che per tutti doveano ſervire. La nera trama fu rivelata da uno de' confeſſori, quando appunto ſi ſtavano per eſeguirla, e immantinente a tre de' loro capi fu data la morte. Ma quantunque foſſe loro riuſcito di ſpegnere la congiura, le altre avverſità in luogo di ſcemare, andavano di giorno in giorno rendendoſi più intollerabili, talchè le tre Navi che ſi ſalvarono, o per cagione delle fatiche, o delle infermità, o della fame perdettero la maggior parte de' loro uomini. La Nave dell' Ammiraglio arrivò a *Monte Vedìo* nella riviera di *Plata* colla ſola metà del ſuo equipaggio; il S. *Stefano* ancora era nello ſteſſo grado, quando gettò l'ancora nella Baja di *Barragan*; ma più di queſte fu diſgraziata la Nave *Speranza*, poichè di quattrocentocinquanta uomini che avea a

bordo

bordo restarono vivi soli cinquantotto, e tutto il Reggimento di Fanteria perì a riserva di sessanta uomini. Ma per dare al mio lettore un' idea più distinta di quanto sofferse-ro gli *Spagnuoli* in questa congiuntura, farò una breve relazione della dura sorte che incontrò la Nave *Guipuscoa*, secondo quello che fu scritto dal suo Capitano Don *Giuseppe Mindinuetta*, in una sua lettera ad un riguardevole personaggio in *Lima*; una copia della quale mi venne fra le mani qualche tempo dopo, trovandomi nel mar del *Sud*.

Egli dice così: il dì 6. di *Marzo* la mia Nave restò separata dall' *Ermiona* e dalla *Speranza*, per cagione di una folta nebbia, trovandomi allora secondo il mio calculo a Scirocco della *Terra Staten*, bordeggiando sempre a Ponente. Nella notte successiva si levò una tempesta fierissima di Maestrale, che a ore dieci e mezzo mi squarciò di cima a fondo la vela maestra; onde fui obbligato a poggiare col solo trinchetto. La Nave faceva dieci miglia l' ora di cammino in un mare oltremodo agitato, dove sovente vedeasi il marciapiedi sott' acqua; dal furor del vento restò inclinato l' albero di maestra, e la Nave faceva tant' acqua, che senza contare quella che si aggottava, con quattro trombe non si potea superare. Il 12. del medesimo mese si fece calma, ma il mare si manteneva molto grosso, talchè dall' eccessivo rullar della Nave si aperse l' opera morta, ed i commenti, e si levarono dall' incastrature le testate delle tavole, con gran parte degli scalmi, avendo già ceduto le caviglie dalla violenza del moto. In questo stato, e con altri danni che avea sofferto il corpo della Nave, e tutto il sartiame, continuammo a bordeggiare a Ponente fino al 19. quando ci trovammo in sessanta gradi di latitudine meridionale. Già rimanevano pochissimi viveri, e giornalmente seguiva la morte di più uomini, per l'indicibile fatica che aveano sofferta nel superar l'acqua; e quei che sopravvissero aveano perduto affatto il coraggio, rifiniti dalla fame, dai travagli, e dalla stranezza del tempo, che avea alzati due

 palmi

palmi di neve sopra la coverta. Vedendo dunque che si manteneva molto gagliardo il vento di Ponente, e che era perciò impossibile di fare il giro attorno al *Capo-Horn*, ci risolvemmo di poggiare verso il *Rio di Plata*. Ai 22. dello stesso mese fummo necessitati a far getto di tutti i Cannoni della batteria di sopra, e di un ancora, e di fasciare la Nave colla gomena, acciocchè non si aprisse. Ai 4. di *Aprile* trovandoci in calma con un mare grossissimo, e la Nave rullando d'una maniera incredibile, si ruppe l'albero di maestra rasente alla coverta, e poche ore dopo nell'istessa guisa perdemmo ancora il trinchetto, e la mezzana. Finalmente per colmare le nostre sventure, fummo costretti a tagliare il bompresso, affine di alleggerire la falla che aveamo a prua. Avea in questo tempo la Nave perduto dugentocinquanta uomini, morti dalla fame, e dall'estreme fatiche, e non rimanevano, compresi gli Ufficiali, che ottanta in cento persone capaci di fare il loro uffizio. E quanto alla fame non è da stupirsi; imperocchè quelli che aveano forza bastante da poter lavorare alle trombe (al quale uffizio erano obbligati per turno anche gli Uffiziali) non aveano che un'oncia e mezza di gallette per giorno, onde bene spesso si vedean cader morti mentre lavoravano; gli altri che per la stracchezza, e per le malattie non poteano assistere a questo sì necessario travaglio, non aveano più d'una sol oncia di pane per ciascuno. Dopo aver perduti gli alberi non potendo subito in loro vece alzare de' pennoni pel gran vento che soffiava da Libeccio, ci fu forza di abbandonarci alla discrizione di quello, respinti qua e la, tra l'altura di 32.° 22'. fino a' 24. *Aprile*, ed allora fu che si scoprì il *Rio di Plata*, che giace sulla costa del *Brasile*, dieci leghe al Mezzogiorno dell' Isola di S. *Caterina*; dove essendo ancorati, il Capitano fece intendere all' equipaggio il desiderio che avea di passare a quell' Isola, se fosse possibile, affine di salvare il corpo della Nave, coi Cannoni, e gli altri attrassi; ma essendo tutti inaspriti da tante miserie, e da tante morti avendo

(avendo in quel tempo fino a 30. cadaveri sulla coverta) lasciando ciascuno di lavorare alla tromba, gridava ad alta voce *in terra in terra*, obbligando il Capitano ad accostarsi alla riva, dove cinque giorni dopo la Nave si affondò con tutta la sua munizione, e attrassi; ma il rimanente dell' equipaggio che la fame, e la fatica aveano risparmiato, al numero di quattrocento arrivò a salvamento in terra.

Da questa relazione dell' infelice fine della Nave *Guipuscoa* possiamo immaginarci qual fosse quello della *Ermiona*, e quali patimenti e disastri incontrassero l' altre Navi che ritornarono al *Rio di Plata*. Questi ultimi avendo estremo bisogno di alberi, di pennoni, di sartiame, e d' ogni altra cosa necessaria alla navigazione, nè ciò potendo trovare in *Buenos Ayres*, o in altro luogo di appartenenza degli *Spagnuoli*; il Signor *Pizarro* spedì una Barca con lettera di credito a *Rio Janeiro*, per comprare da' *Portoghesi* quanto faceva di bisogno, e nell' istesso tempo mandò per terra a *Sant' Jago* nel *Chilì* un espresso da essere indirizzato al Vice Re del *Perù*, nel quale lo informava de' disastri ch' erano accaduti alla sua Squadra, e gli chiedeva una rimessa di 200,000. pezze, da estrarsi dalla Cassa Reale di *Lima*, affine di mettersi in grado di provvedere le Vettovaglie, e di racconciare le rimanenti tre Navi, per potere con esse tentare di nuovo il passaggio al mar del *Sud*, subito che la stagione il permettesse. Rammentano gli *Spagnuoli* come cosa molto notabile, che l' *Indiano* incaricato di questo espresso, e spedito nel colmo d' Inverno, quando le *Cordillere* sono quasi impenetrabili per la gran quantità di neve, non messe che tredici giorni ad arrivare da *Buenos Ayres* a *Sant' Jago* nel *Chilì*; abbenchè questi due luoghi siano fra loro distanti trecento leghe di *Spagna*, dovendone passare da quaranta tra la neve, e i precipizi di quelle montagne.

Poco favorevole fu la risposta del Vicerè a questo espresso di *Pizarro*, poichè in vece delle 200,000 pezze che richiedeva, gliene rimesse solo 100,000, accertandolo

D 2 che

che anche questo egli avea ottenuto con somma difficoltà; ma gli abitanti di *Lima*, che giudicavano la presenza di *Pizarro* assolutamente necessaria per la loro sicurezza, erano molto malcontenti di questo procedere; e taluno di essi osò di dire, che l'Ammiraglio non ebbe l'intera somma di pezze 200,000. non già per mancanza di denaro, ma per la soverchia avidità di certi confidenti del *Vicerè*.

Anco la Barca che fu spedita a *Rio Janeiro*, non eseguì che imperfettamente la sua commissione; ritornò è vero con una quantità considerabile di pece, di catrame, e di corde, ma non potette avere nè alberi, nè pennoni. E per accrescere anche in ciò la disgrazia di questa Squadra, si aggiunse che un maestro d'ascia spedito dall'Ammiraglio con buona somma di denaro a tal effetto, in vece di attendere alla compra degli alberi, si fermò in quel paese, e prese moglie senza più tornare. In questo stato di cose risolse finalmente il Signor *Pizarro* di servirsi per la sua Nave degli alberi della *Speranza*, e mettendo in opera anche gli alberi e i pennoni che avea di rispetto, gli riuscì alquanto di mettere in istato di navigare la sua Nave, e la Nave *S. Stefano*. Nel seguente mese di *Ottobre* ei si determinò di mettersi in mare con queste due Navi, per tentare un'altra volta il passaggio di *Capo-Horn*; ma avvenne che la Nave *S. Stefano* nel venirsene in giù dal *Rio di Plata*, diede in una secca, e dall'impeto le fu staccato il timone; onde e per questo e per altri danni che avea sofferti, fu giudicata inabile per la navigazione, e perciò disfatta, sicchè il Signor *Pizarro* colla sola sua Nave proseguì il suo viaggio. Ed avendo il vantaggio dell'Estate, e de'venti favorevoli si lusingava di avere ormai superato ogn'ostacolo; quando per mala sorte trovandosi all'altura di *Capo-Horn*, e camminando con vento in poppa mentre il mare era molto grosso, ma il tempo quietissimo, per inavvertenza dell'Uffiziale di guardia perdè tutti gli alberi dall'eccessivo rullar della Nave, e fu costretto per la seconda volta di ritornare al *Rio di Plata* molto malconcio. Essen-

Essendo stata estremamente maltrattata in quest'infelice spedizione la Nave *Asia*, fu fatta risarcire la *Speranza*, la quale aveano lasciata a *Monte Vedìo*, e il comando di lei fu dato a *Giuseppe Mindinuetta*, Capitano della *Guipuscoa* che si naufragò. Partì dunque la *Speranza* dal *Rio di Plata* nel *Novembre* dell'anno seguente 1742. pel mar del *Sud*, ed arrivò felicemente alla costa del *Chilì*, dove trovò l'Ammiraglio, che avea fatto per terra il viaggio da *Buenos Ayres*. In quest'incontro nacquero forti dispute tra *Pizarro* e *Mindinuetta*; imperocchè volendo il primo arrogarsi il comando della *Speranza* ch'era stata ivi condotta dall'altro, questi non volle in verun modo accordarglielo, dicendo che egli era venuto nel mar del *Sud* con quella sola Nave senza esser soggetto ad alcun superiore, e che non era per conseguenza più in potere di *Pizarro* il riassumere quell'autorità che avea una volta deposta. Comunque ciò siasi, la cosa essendo stata rimessa nel giudizio del Presidente del *Chilì*, ei si dichiarò a favore di *Pizarro*, onde *Mindinuetta* fu costretto dopo un lungo, ed ostinato contrasto a sottomettersi.

Ma neppur qui ebbe fine la serie delle disavventure di *Pizarro*; poichè quando egli assieme col Capitano *Mindinuetta* ritornò per terra da *Chilì* a *Buenos Ayres* nel 1745., trovarono l'*Asia* a *Monte Vedìo*, dove l'aveano lasciata tre anni addietro; onde fecero risoluzione di condurla se fosse possibile in *Europa*, e a tal fine la fecero alla meglio risarcire; ma l'ostacolo maggiore fu di trovare l'equipaggio, non essendo rimasto nella vicinanza di *Buenos Ayres*, che un piccol numero de' loro Marinari, che forse non ascendevano a un centinajo. Per rimediare a questo inconveniente presero per forza diversi degli abitanti di *Buenos Ayres*, e si valsero di tutti i loro Prigionieri Inglesi, di un buon numero di contrabbandieri *Portoghesi*, che di tempo in tempo aveano predati, e finalmente di alcuni *Indiani*, nativi del paese. Vi era tra questi un capo con dieci seguaci, che erano stati circa tre mesi avanti sorpresi da un distacca-

ftaccamento di Soldati *Spagnuoli*; coftui avea nome *Orellana*, e comandava un corpo affai numerofo di uomini nel contorno di *Buenos Ayres*, che aveano commeffo infinite violenze, e recato non pochi difturbi. Con tale equipaggio compofto di gente tanto diverfa, che tutta, a riferva degli *Spagnuoli Europei* di mala voglia faceva il viaggio, fece partenza il Signor *Pizarro* da *Monte Vedio* nella riviera di *Plata*, intorno al principio di *Novembre* del 1745. E perchè non era ignota agli *Spagnuoli* nativi la repugnanza che gli altri aveano di far quel viaggio, gli trattavano tutti con gran ftrapazzo, e inaudita barbarie; ma fpecialmente gl'*Indiani*, i quali erano fenza pietà baftonati dagli Uffiziali fubalterni per frivoli pretefti, e talvolta folo per far pompa di loro autorità. *Orellana*, e i fuoi feguaci fotto l' apparenza di paziente raffegnazione meditavano orribil vendetta di tanti oltraggi; e ficcome egli poffedeva la lingua *Spagnuola*, che avea acquiftata col Commercio che hanno gl' *Indiani* in tempo di pace cogli abitanti di *Buenos Ayres*, s' approfittava di tutte le occafioni per abboccarfi con quegl' *Inglefi*, che l' intendevano, moftrandofi curiofo di fapere quanti di loro erano a bordo, e di conofcerli. Sapeva bene effere gl'*Inglefi* nemici degli *Spagnuoli*, e perciò non v' è dubbio, che la fua intenzione non foffe di fcuoprir loro il fuo difegno, affine di farli partecipi della trama che avea ordita per vendicare i fuoi torti, e per ricuperare la fua libertà; ma avendoli tentati con un difcorfo di lontano, e non trovandoli tanto portati alla vendetta quanto fi credeva, non fi avanzò più oltre, rifoluto di affidarfi unicamente al valore, e all' intrepidezza de' fuoi fedeli compagni. Quefti, com' è da crederfi, aderirono volentieri al fuo configlio, e promifero di efeguire i fuoi ordini; ed avendo perciò convenuto della maniera, onde doveano contenerfi, ciafcuno provviftofi d' un coltello puntato all' *Olandefe* (lo che poteano fare agevolmente, effendo fimili coltelli a bordo comunemente adoperati da tutti) e prefo il tempo opportuno mentre non erano veduti, taglia-

rono

rono lunghe ſtriſce di cuojo dalle pelli che vi erano in abbondanza ſulla Nave, e legarono ad ambe l'eſtremità delle medeſime una palla incatenata dei Cannoni della batteria di ſopra. Queſta ſpecie d'arme quando è girata attorno al capo, e poi ſcagliata all'uſanza di quel paeſe, è molto pericoloſa; e gl'*Indiani* nel contorno di *Buenos Ayres*, eſſendo aſſuefatti dalla loro infanzia, l'adoprano con ammirabile deſtrezza. Eſſendoſi pertanto fin a queſto paſſo avanzati, è da credere che un nuovo oltraggio che fu fatto all'iſteſſo *Orellana* acceleraſſe l'eſecuzione del loro progetto. Perocchè uno degli Uffiziali che ſi diſtingueva fra gli altri per la ſua brutalità, avendo ordinato ad *Orellana* di ſalire in alto, la qual coſa egli non era capace di fare, lo baſtonò così malamente ſotto preteſto di diſubbidienza, che il povero meſchino tutto bagnato di ſangue reſtò per qualche tempo ſtordito ſulla coverta. Un ſimile trattamento accrebbe la ſete che avea di vendicarſi, e lo fece ſtrugger di furore, e d'impazienza di porre ad effetto il conceputo diſegno. In fatti uno o due giorni dopo queſto ſucceſſo, egli co'ſuoi ſeguaci intrapreſe la diſperata riſoluzione in queſta forma.

Verſo le nove ore della ſera trovandoſi ſul caſſero diverſi degli Uffiziali a goderſi il freſco, eſſendo la coverta dappertutto ripiena di beſtiame, e la ſolita guardia de'Marinari ſul caſtello di prua; *Orellana* e i ſuoi compagni, approfittandoſi dell'oſcurità della notte, ſpogliati di tutto quello che loro potea eſſere d'impaccio, coll'armi alla mano vennero tutti inſieme ſul caſſero, avanzandoſi verſo la porta della camera. Il Noſtromo ſgridandoli gli diſſe che ſi levaſſero di lì, e allora parlando *Orellana* a' ſuoi ſeguaci nel proprio linguaggio, quattro di loro s'allontanarono, due verſo ciaſcuno dei marciapiedi, e il capo cogli altri ſei lentamente moſtravano d'ubbidire al comando. Quando i quattro Indiani che s'erano diſtaccati dagli altri, ebbero preſo poſſeſſo de' marciapiedi, *Orellana* mettendo tutte due le mani alla bocca, mandò fuori l'urlo di guerra uſato tra

quella

quella gente; il quale, per quanto dicono, è il più orribil suono che immaginar si possa. Questo fu il segno per dar principio alla strage, poichè in un batter d'occhio trasse fuora ciascuno il suo coltello, e mise in opera le palle incatenate. I sei *Indiani* che rimasero sul cassero col loro capo vibrarono così bene le loro armi, che in un instante poco meno di quaranta *Spagnuoli* caddero sul suolo, de' quali più di venti morirono in quel punto, e gli altri rimaser tutti storpiati. Sul principio del tumulto alcuni degli Uffiziali fuggirono nella camera, ove spensero i lumi, e stangarono l'uscio; ed alcuni di quegli altri, che aveano scansata la prima furia, volendo scappare pei marciapiedi, furono uccisi, o gettati sulla coverta dagl'*Indiani*, che vi erano posti a quell'effetto: altri saltarono dal cassero sulla coverta, ed erano molto contenti di potersi nascondere tra il bestiame; ma la maggior parte salendo sulle sarchie dell'albero di maestra, si salvarono nelle coffe, e tra il sartiame. E quantunque gl'*Indiani* avessero solamente assalito il cassero, pure la guardia de' Marinari del castello a prua vedendo impedita la communicazione, ed atterrita dalle ferite di quei pochi che aveano forzato il passo de' marciapiedi, non sapendo nè quali nè quanti fossero i nemici, si abbandonò anch' essa in quella confusione, parte fuggendo sulle sarchie del trinchetto, e parte sul bompresso.

In tal guisa con una intrepidezza forse senza esempio, questi undici *Indiani* si resero in pochi momenti padroni del cassero d'una Nave di sessanta Cannoni, con un equipaggio di quasi cinquecento uomini, e rimasero per qualche tempo in possesso di questo posto. Imperocchè gli Uffiziali ritirati nella camera, fra i quali si trovava *Pizarro* e *Mindinuetta*, i Marinari ch' eran nel corridore, e quelli che si erano refugiati nelle coffe, e altrove, non pensavan che alla propria salvezza, nessuno di essi era in grado di formare un progetto per sopprimere la sollevazione, o per rimettersi in possesso della Nave. E oltre a ciò le strida degl'

degl' *Indiani*, i gemiti de' feriti, e il confuso rumore dell' equipaggio, uniti all' oscurità della notte, aveano in principio ingrandito non poco i loro pericoli, talchè ciascuno si era abbandonato a quella tristezza, e a quei timori, che le tenebre, il disordine, e il non conoscer la forza del nemico, sogliono produrre. Il sapere ancora con qual repugnanza una gran parte dell' equipaggio si era imbarcata, e la memoria di tanta barbarie usata contra ai prigionieri, faceva che gli *Spagnuoli* s' immaginassero generale la congiura, ed il loro esterminio immancabile; così che alcuni di loro furono in procinto di gettarsi nel mare, se i compagni non gli avessero ritenuti. Quando gl' *Indiani* ebbero solamente sbarazzato il cassero cessò alquanto il tumulto; poichè quegli *Spagnuoli* ch' ebbero la sorte di salvarsi, si stavano quieti pel timore, e gl' *Indiani* non erano in grado di seguitargli, per rinnuovare l' attacco. Vedendosi *Orellana* impadronito del cassero si mise a forzare la cassa dell' armi, la quale per qualche sospetto era stata pochi giorni avanti posta in quel luogo, come d' ogn' altro più sicuro, lusingandosi di trovare in essa un numero sufficiente di sciable per se, e per i suoi compagni che tutti erano ben esperti nel modo di adoperarle. Si crede che fosse loro intenzione di forzare con queste alla mano la camera; ma nell' aprire la cassa non viddero che armi da fuoco, le quali a nulla gli servivano, e quantunque vi fossero anche le sciable, restando queste nel fondo della cassa non riuscì loro di accorgersene, la qual cosa fu d'un inciampo notabile al loro progresso. In questo tempo il Comandante, e gli altri Uffiziali ch' erano nella camera, ebbero comodo d' abboccarsi dalle finestre, e dagli sportelli con quei che si trovavano di sotto nella camera del Cannoniere, e nel corridore, da' quali intesero, che gl' *Inglesi* che erano più degli altri in sospetto, si trovavano tutti abbasso, e che non si erano mescolati punto nè poco nella sedizione; finalmente vennero a sapere che solo *Orellana* cogli altri *Indiani* erano i complici. Allora il Coman-

mandante, e gli Uffiziali fecero risoluzione di attaccargli sul cassero, prima che gli altri, ch'erano disgustati de' lor cattivi trattamenti, riflettessero quanto facile impresa sarebbe l'impadronirsi della Nave, secondando gl' *Indiani* nella presente emergenza. Con tal mira ei radunò quante pistole avea nella camera, e le distribuì a' suoi compagni, e quantunque non trovassero allora nè palle nè polvere, ciò non ostante avendo communicazione colla camera di sotto del Cannoniere, calando giù dalla finestra un bugliuolo, gli fu facile di ricevere il soccorso d'una quantità di cartocci per le loro armi.

Essendosi pertanto provveduti di munizione, e avendo caricato le loro pistole, aprirono in parte la porta della camera, e tirarono la prima volta senza ferire alcuno; ma finalmente *Mindinuetta* ebbe la sorte di ammazzare *Orellana*; e a tal vista i suoi fedeli compagni, ad altro non pensando che a seguitare il lor capo, si gettarono immantinente nel mare, dove tutti quanti restarono sommersi. In tal guisa restò spenta la sollevazione, e fu riacquistato il possesso del cassero, dopo ch'era stato per due ore intiere in dominio dell' intrepido *Orellana*, e de' suoi valorosi, ma sventurati compagni.

Il Comandante avendo scampato un sì imminente pericolo, indirizzò subito il suo cammino verso l' *Europa*, ed arrivò sulla costa di *Galizia* al principio dell' anno 1746. dopo un' assenza di quasi cinque anni, nella quale in vece d'impedire il nostro progresso, scemò la potenza navale della *Spagna* di più di tremila de' suoi più scelti Marinari, e di quattro Navi da guerra con una *Patacca*. Perocchè, come abbiamo veduto, l'*Ermiona* perì in alto mare, la *Guipuscoa* naufragò sulla costa del *Brasile*, il S. *Stefano* fu giudicato innavigabile, e disfatto nella riviera di *Plata*, e la *Speranza*, che fu lasciata nel mar del *Sud*, non v' ha dubbio ch' ella non sia incapace di ritornare in *Spagna*; talchè la sola Nave *Asia* con meno di cento uomini si dee con-

siderare

ſiderare come l' ultimo reſiduo di quella Squadra, colla quale il Comandante *Pizarro* fece partenza di *Spagna*. Chiunque riflette che queſta Squadra formava una parte conſiderabile dell' intiera forza navale della *Spagna*, mi accorderà di buon grado, che quando la noſtra impreſa non aveſſe prodotto altri vantaggi, che la rovina di sì gran parte della potenza di mare di un nemico sì formidabile; ſarebbe queſta ſola più che ſufficiente a giuſtificare le ragioni del noſtro apparecchio, e dimoſtrare con evidenza quanto ella fu giovevole in generale alla noſtra Nazione. Ma è tempo ormai, terminata in ſuccinto la ſerie dell'avventure di *Pizarro*, di tornare nuovamente alle noſtre.

CAPITOLO IV.

Continuazione del paſſaggio da Madera *all' Iſola di* S. Caterina.

Già ſi diſſe che il dì 4. di *Novembre* partimmo da *Madera*, e che a tenore degli ordini dati lo ſteſſo giorno ai Capitani, fu aſſegnato S. *Jago* una delle Iſole di *Capo Verde* per il *rendezvous*, nel caſo che la Squadra veniſſe a ſepararſi. Ma il giorno ſeguente trovandoci in alto mare, pensò il Comandante che la ſtagione era ormai avanzata di troppo, e che il fermarſi a S. *Jago* avrebbe prodotto un nuovo ritardo; onde ſtimò meglio di cambiare il luogo di *rendezvous*, aſſegnando in vece di S. *Jago* l' Iſola di S. *Caterina* ſulla coſta del *Braſile*, dove le Navi della Squadra doveſſero ridurſi in caſo di ſeparazione.

Continuando pertanto il noſtro paſſaggio all' Iſola di S. *Caterina*, ebbemo luogo di oſſervare, che la direzione de' Venti regolari variavano notabilmente da quello che noi

credevamo, fondati ſul giudizio degli autori che di queſti Venti hanno ſcritto, e ſull'eſperienza di altri diligenti viaggiatori. Imperocchè il dotto Dottore *Halley* nel ſuo trattato de' Venti regolari, che regnano nel mare *Atlantico*, ed *Etiopico*, ci dice, che dai 28.° fino ai 10.° di latitudine ſettentrionale, regna per lo più un vento freſco di *Greco*, che dalla parte dell'*Affrica* ſi eſtende da *Greco Levante* fino a *Greco Tramontana*, e di rado ſi avanza più oltre, e dalla parte dell'*America*, ſecondo ch'ei dice, ſi accoſta più a *Levante*, benchè ancor ivi ſi trovi bene ſpeſſo al 4.° *di Levante verſo Greco*, ed al *Greco Levante*. Che da' 10.° fino a 4.° di latitudine ſettentrionale ſi trovano calme, e da 4.° di latitudine ſettentrionale fino a 30.° di latitudine meridionale ſoffiano i venti quaſi ſempre fra l'*Oſtro*, ed il *Levante*. Su queſto ragguaglio noi contavamo con qualche ſicurezza, ma l'oculare eſperienza ci diſingannò, trovandoſi delle variazioni, e non di poco, tanto riguardo alla coſtanza de' venti, quanto alle loro direzioni. Imperciocchè quantunque nella latitudine ſettentrionale di 28.° in circa noi trovaſſimo il vento da *Greco*, pure dai 25.° fino ai 18.° della medeſima latitudine, non ci accadde neppure una volta di trovarlo da *Levante verſo Greco*; ma tirava bensì quaſi di continuo dalla parte di *Scirocco*. E' vero per altro che dai 18.° fino ai 6.° 20'. di latitudine ſettentrionale, il vento per lo più ſpirava da *Levante verſo Greco*, voltandoſi poſcia per poco tempo dalla parte di *Scirocco Levante*. Quindi fino a 4.° 46. in circa della ſteſſa latitudine trovammo il tempo molto incoſtante, ſoffiando ora il vento da *Greco*, ed ora da *Scirocco*, ai quali ſuccedeva talvolta una pieniſſima calma accompagnata da pioggia minuta, e da baleni. Il vento ſi reſe poi quaſi invariabile tra l'*Oſtro*, e il *Levante*, fino ai 7.° 30' di latitudine meridionale. Da queſta fino alla latitudine meridionale di 15.° e mezzo ſi fece coſtante fra la *Tramontana*, e il *Levante*; indi tra *Levante* e lo *Scirocco* fino a 21° 37'.; e

dopo

dopo questo fin che arrivammo a 27.° 44' di latitudine meridionale il vento non spirò mai fra l'*Ostro* e il *Levante*, benchè girasse più volte per tutte l'altre quarte della bussola. Quest'ultima circonstanza non sembrerà del tutto strana, se si rifletta che noi ci andavamo allora approssimando alla costa del *Brasile*. Ma comunque siasi di tutto ciò, io non ho fatto menzione di questa particolarità, col fine di scemare il merito di quelle accreditate notizie che sono già pubblicate in questo proposito. Credo che esse siano distese in generale con ogni esattezza, ma tuttavolta ho stimato d'incontrare il pubblico gradimento, additando simili variazioni che succedono talvolta dalle regole già stabilite. E quest'osservazione oltre l'esser giovevole ai Viaggiatori coll'avvertirli di queste fin ad ora inaspettate irregolarità, potrebbe per avventura contribuire ancora a sciorre la famosa questione intorno alle cause de' Venti regolari, e dei *Monsoni* (1), la quale per mio avviso, non è stata fin ora esaminata con quell'accuratezza ch'esige una questione di tanta importanza, e riguardo alla Nautica, e riguardo alla Filosofia.

Il dì 16. di *Novembre* l'*Industria* uno de' nostri Vascelli di Vettovaglie fece segno di voler parlare col Caposquadra, onde noi ammainammo parte delle vele perch'ei potesse raggiungerci. Venne dunque a bordo il Padrone, e significò al Comandante, che avendo egli adempito al suo contratto di noleggio, desiderava che fosse scaricato il suo Vascello, e poscia licenziato dal suo servizio. Il Signor *Anson* dopo avér

sentito

(1) Nell'Oceano Indiano, i venti sono in parte *Generali*, e soffiano tutto l'anno in giro per l'istesso verso, come nell'Oceano Etiopico; ed in parte *Periodici*, cioè mezzo l'anno spirano a una plaga, e l'altra metà ai punti opposti. E cotesti punti e tempi di cambiamento variano nelle varie parti di quell'Oceano. Questi ultimi venti sono quelli che chiamano *Monsoni*. Hanno tale denominazione da un antico pilota, che primo travalicò il mare Indiano coll'ajuto di questi venti: abbenchè altri dirivano il nome da una voce *Portoghese*, che significa *moto*, o mutazione di vento, e di mare. *Dizion. di Chambers*.

sentito i Capitani della Squadra, trovò che tutte le Navi aveano ancora tanta provvisione ne' loro corridori, e che tanto pescavano d'acqua, che difficilmente avrebbero potuto prendere a bordo la loro porzione di acquavite, ch'era sull' *Industria*, ed in conseguenza fu costretto di continuare l'altro Vascello di Vettovaglie, l'*Anna*, al servizio della Squadra. Il giorno seguente il Comandante fece segno a tutte le Navi di mettersi alla cappa, e di prendere a bordo la loro porzione di acquavite dall' *Industria*, sicchè tutte le lancie della Squadra furono impiegate in questo travaglio per tre giorni successivi, cioè fino alla sera del 19. ed allora essendo scaricato il sopraddetto Vascello, ci lasciò, indirizzando il suo cammino verso la *Barbadoes*, per ivi prendere un altro noleggio per l' *Ingbilterra*. La maggior parte degli Uffiziali della Squadra si approfittò di questa congiuntura per iscrivere a' suoi amici, ma pervenne poi la notizia, che questo Vascello ebbe la disgrazia di cadere nelle mani degli *Spagnuoli*.

A' 20. di *Novembre* i Capitani della Squadra rappresentarono al Comandante, che un gran numero di ammalati si trovavano a bordo alle loro respettive Navi, onde tanto essi, quanto i Chirurghi erano di parere che per salvar quella gente sarebbe necessario d'introdurre più aria nei corridori; ma che non potevano aprire gli sportelli della batteria da basso, perchè le Navi pescavano tanto d'acqua. In conseguenza di questo avviso il Signor *Anson* diede ordine che fossero aperti sei finestrini per ciascuna Nave in quelle parti dove riuscirebbero meno dannosi.

E qui non posso trattenermi dall'osservare, quanto importante dovere sia quello di tutti coloro che o per autorità, o per ragione di loro carica, hanno parte nella direzione della nostra marina, di vegliare intorno a questo interessante articolo, che riguarda la preservazione della vita, e della salute de' nostri Marinari. Quando anche suppor si potesse che i naturali incitamenti dell' umanità non fossero bastanti

a muo-

a muoverci, la sola politica, e la premura di avanzare le nostre conquiste, e l'interesse, e l'onore di ogni Capitano, dovrebbe portarci ad esaminare con attenzione, e senza parzialità tutti quei mezzi, che a tal effetto sono stati proposti con qualche fondamento. Ma può dirsi che sia questo comunemente praticato? I tanti metodi tanto facili e chiari, che sono stati da poco in qua ritrovati, per mantenere le nostre Navi nette, e purgate da ogni fetore, coll'introdurvi di continuo l'aria fresca, sono eglino stati considerati con quella sincerità, e con quella premura che il loro fine tanto importante richiedeva? Anzi per contrario, quante e quante volte non veggiamo noi riguardati con indifferenza, e con disprezzo questi così utili progetti? E che si dovrà dire di coloro ai quali essendo stato commesso di riscontrare gli effetti, hanno tanto diversamente dal vero esposto l'esito di quelle prove? Non meritano eglino la taccia di mentitori e bugiardi? Ma qui però conviene avvertire, che molte riguardevoli persone che presiedono alla direzione di nostra marina, o che hanno il comando delle Navi, si sono distinte per la vigilante osservanza di questo loro dovere. In fatti è da stupirsi che taluno vi sia fra loro cotanto irragionevole che operi diversamente ad onta de' dettami di prudenza, e di umanità. Tuttavolta io mi darei a credere, che questo modo di procedere, anzi che da motivi sì barbari, come taluno potrebbe figurarsi, derivi piuttosto da un ostinato attacco ai costumi da lungo tempo praticati, e a quello ormai inveterato pregiudizio che disprezza ogni cosa che sia di nuova invenzione, ed in specie quando sia parto dell' ingegno di chi non ha mai navigato. Ma ritorniamo al nostro proposito, lusingandomi che questa digressione non sarà tutt' affatto superflua.

Passammo la linea equinoziale con vento fresco da Scirocco a dì 18. *Novembre* giorno di venerdì a ore quattro della mattina, trovandoci in 27.° 59'. di longitudine occidentale da *Londra*. La mattina del 2. *Dicembre* si scoprì un

un bastimento verso la parte di Maestrale, e si diè segno alla *Gloucester*, e alla *Tryal* di darli caccia, lo stesso si fece ancor noi con tutta la Squadra una mezz' ora dopo, levati i terzeroli, e verso mezzo giorno fu accennato alla *Wager* di prendere in rimurchio il trasporto *Anna*. Ma vedendo circa le sette ore della sera, che il bastimento cui davamo caccia, camminava quanto noi, e che la *Wager* si trovava molto indietro, cominciammo a far meno vele, e a dare il segno all' altre Navi di rendersi alla Squadra. Due giorni dopo viddemo un altro bastimento il quale a misura che noi ci avanzavamo ci sembrava sempre più quello che poco prima aveamo scoperto. Gli demmo caccia tutto quel giorno, anche con vantaggio, mai essendoci sopraggiunta la notte prima di poterlo raggiugnere, fu duopo cessar dall' impresa per radunare insieme le nostre Navi. L' esserci scappato questo bastimento ci recava non poco rammarico, dubitando che il medesimo fosse spedito di *Spagna* a *Buenos Ayres* per dar avviso della nostra spedizione: ma si seppe in appresso che ci eravamo ingannati in questa congettura, poichè era quel bastimento il Vascello del dispaccio della Compagnia dell' Indie destinato per S. *Elena*.

A' 10. *Dicembre* trovandoci secondo il nostro calculo, in 20.° di latitudine meridionale, ed in 36.° 30'. di longitudine occidentale da *Londra*, la *Tryal* ci significò con un tiro di cannone, che ella si trovava in acqua da scandagliare, onde noi gettando subitamente lo scandaglio, trovammo in effetto sessanta braccia d' acqua, e il fondo di terra grossolana, mescolata con pezzi di conchiglie. La *Tryal* essendosi più di noi inoltrata si trovò una volta in trentasette braccia d' acqua, che andava crescendo fino a novanta, e poi non trovò più fondo; la qual cosa successe ancora a noi la seconda volta, contuttochè scandagliassimo con centocinquanta braccia di funicello. Questa è la secca che si osserva nella maggior parte delle Carte col nome di *Abrollos*. Crediamo con fondamento di esser passati sull' estremità solamente

mente della medesima, e che verso le parti di mezzo sia il passo assai pericoloso. Secondo i nostri diversi computi eravamo allora fra sessanta e novanta leghe a Levante dalla costa del *Brasile*. Due giorni dopo si venne a parlamento con un Brigantino *Portoghese*, che andava da *Rio Janeiro* alla Baja di *Tutti i Santi*: il Padrone di esso ci disse che noi eravamo trentaquattro leghe distanti da capo S. *Tommaso*, e quaranta leghe da *Capo Frio*, il quale restava da noi a Ponente Libeccio; ma pei nostri calcoli eravamo appresso appoco ottanta leghe lontani da *Capo Frio*; e quantunque per l' avviso datoci da questo Brigantino ci tenessimo alquanto più verso Mezzogiorno, pure quando si scuoprì terra, restammo convinti che il nostro calcolo era assai più corretto, di quello si credeva il *Portoghese*. Passata che fu la latitudine meridionale di 16.°, trovammo una corrente molto forte, che prendeva il suo corso verso l' Ostro, e continuava così per tutta la costa del *Brasile*, finchè non passammo l'altura della riviera di *Plata*. La sua velocità ascendeva talvolta a trenta miglia in ventiquattr' ore, ed una volta ne superò le quaranta. Se questa corrente è cagionata, come lo sarà probabilmente, dal ritorno di quell' acqua, che vien rispinta, e ammassata sulla costa del *Brasile* dal continuo soffiare de' Venti regolari di Levante, che regnano in tutto il mare *Etiopico*, è naturale il supporre che il suo corso sia determinato dai diversi serpeggiamenti della costa. La stessa osservazione potrebbe forse valere anche rispetto a quasi tutte l'altre correnti; imperocchè non credo che vi siano esempi di aver trovato delle correnti di qualche considerazione in gran distanza dalla terra. Se questo adunque stabilir si potesse per un principio generale, sarebbe in ogni tempo agevole il correggere i calcoli della latitudine osservata; comunque siasi, gran benefizio si recherebbe per certo alla Nautica, se le direzioni, e i corsi delle varie correnti che sono cognite nelle diverse parti del mondo, fossero più frequentemente esaminate, e con maggiore esattezza, che non lo sono state per lo passato.

 Noi

Noi frattanto con impazienza grandissima sospiravamo di prender terra, tanto per recuperare la salute degli ammalati, quanto pel sollievo e conservazione di quegli che erano sani. Nel tempo che si partì da S. *Helens* eravamo tutti in sì buono stato di salute, che solo due uomini morirono a bordo al *Centurione* nel lungo passaggio all'Isola di *Madera*; ma nel viaggio da *Madera* a S. *Caterina* ebbemo gran numero di ammalati, non solo sulla nostra Nave, ma ancora sull'altre della Squadra, de' quali molti morirono, e altri si stavano in letto inabili al servizio, e di questi una buona parte non dava alcuna speranza di vivere. La malattia dalla quale furono per lo più attaccati, era una febbre ardentissima che è sì frequente ne' climi caldi, che appena trovar si può una Nave che navighi intorno all'equinoziale, la quale non l'abbia o poco, o assai provata. Il male non era solamente terribile ne' primi sintomi, ma anche le sue reliquie riuscivano bene spesso mortali, lasciando i convalescenti sempre indeboliti al maggior segno, e incomodati con dissenterie, e tenesmi. Più che noi ci fossimo trattenuti in mare si sarebbe accresciuto il nostro male, onde provammo indicibil contento, allorchè si scuoprì la costa del *Brasile* il 18. *Dicembre* alle sette ore della mattina.

Comparve questa Costa come una catena di ben alti monti, che si stendeva da Ponente fino a Ponente Libeccio, ed era da noi lontana circa diciassette leghe, quando la viddemo. Verso il mezzo giorno si venne in vista di una terra bassa staccata dal continente, che ci restava a Ponente Libeccio distante in circa dieci leghe, e fu creduta da noi l'Isola di S. *Caterina*. Tutto quel giorno, ed anche la mattina seguente, essendo il vento da Maestro Tramontana, si acquistò bordeggiando poco cammino, anzi si credeva per certo d'essere respinti sottovento dell' Isola; ma poco avanti il mezzo giorno del dì seguente, il vento voltandosi più verso l'Ostro, ebbemo campo di passare tra la punta settentrionale di S. *Caterina* e l'Isola di *Alvoredo*, che è contigua.

A mi-

A misura che noi ci accostavamo alla terra, si trovava collo scandaglio che il fondo diminuiva gradatamente da trentasei braccia d'acqua fino a dodici, e che era tutto mota. In questo luogo gettammo l'ancora alle cinque ore della sera del 19. avendo in distanza di tre leghe a Ostro Libeccio quella punta dell'Isola di S. *Caterina* che guarda il Maestrale, e l'Isola di *Alvoredo* a Greco Tramontana lontana due leghe. Qui la marea avea la sua direzione a Ostro Sirocco, ed a Maestro Tramontana, a ragione di due miglia l'ora, venendo il flusso dalla parte meridionale. Si scuoprirono dalle nostre Navi, benchè in distanza considerabile, due Fortezze, che sembravano destinate per impedire il passo a' nemici, tra l'Isola di S. *Caterina*, ed il continente. Ci avviddemo che la nostra Squadra avea messo in qualche costernazione gli abitanti della costa, poichè le due Fortezze spiegarono le loro bandiere, tirando diverse cannonate, per radunare insieme, come ci figurammo, gli abitanti. Affine di togliere loro ogni sospetto il Comandante spedì subito in terra una lancia con un Uffiziale per complimentare il Governatore, e per domandare un Piloto, che ci potesse condurre alla spiaggia. Il Governatore accolse l'Uffiziale cortesemente, e gli accordò la sua richiesta. La mattina del 20. sarpammo per avvicinarci alla Costa, e verso il mezzo giorno venne a bordo il Piloto, colla direzione del quale si diè fondo l'istesso giorno in cinque braccia e mezzo d'acqua, in una baja molto comoda e spaziosa dalla parte del continente, la quale da' *Francesi* è chiamata *Bon Port*. Nel passare dal luogo dove eravamo ancorati a questa Baja trovammo dappertutto un fondo di mota, con una profondità d'acqua che scemava appoco appoco in principio fino a cinque braccia, indi cresceva fino a sette, dopo di che trovammo sei e cinque braccia alternativamente. La mattina seguente la Squadra si mise di nuovo alla vela con intenzione di passare le due mentovate Fortezze, una delle quali è nominata il Castello di *Santa Croce*, e l'altra di *San Giovanni*. Trovammo

in questo breve cammino tra la terra ferma e l'Isola, da quattro in sei braccia d'acqua con fondo di mota. Nel passare davanti al Castello *Santa Croce* lo salutommo con undici tiri di Cannone, ed egli con undici rispose. Finalmente un' ora dopo il mezzo giorno de' 21. *Dicembre*, giorno di domenica, tutta la Squadra diede fondo all'Isola di S. *Caterina* in cinque braccia e mezzo d'acqua, restandoci l'Isola del Governatore a Maestro Tramontana, il Castello di S. *Giovanni* a Greco una quarta a Levante, e l'Isola di S. *Antonio* all'Ostro. Era la Squadra come già si disse molto malsana, ed avea estrema necessità de' rinfreschi; l'uno, e l'altro di quest' inconvenienti ci lusingammo di superare in quest'Isola, tanto celebrata dagli altri viaggiatori per la salubrità dell' aria, per l'abbondanza de' viveri, e per quella cortese accoglienza, che i suoi abitanti sogliono dimostrare a tutte le nazioni *Europee*, che sono in amistà colla Corona di *Portogallo*.

CAPITOLO V.

Di quello che c' intervenne a S. Caterina, *colla descrizione di quell'Isola, e alcune notizie del* Brasile.

LA nostra prima cura, dopo aver ormeggiato le Navi, fu di mandare in terra gli ammalati, avendo il Comandante ordinato a ciascun Capitano di alzar due padiglioni, uno per ricevere gl'infermi, e l'altro per uso, e per comodo del Chirurgo, e de' suoi assistenti. Uscirono dalla nostra Nave *Centurione* circa ottanta malati, e dall' altre poco meno, a proporzione del numero de' respettivi equipaggi. Fatta una cosa di tanta importanza, ci applicammo a ripulire i ponti, e nettare le Navi; facendo dopo delle

delle fumate ne' corridori, e gettando dappertutto una buona quantità di aceto. Queste diligenze erano più che necessarie per discacciare il fetore, e per distruggere i vermi; le quali due cose per il gran numero delle nostre genti, e pel calore del clima, erano divenute oltremodo dannose, e furono senza dubbio in gran parte la causa di quella malattia, che aveamo per lungo tempo sofferta prima di arrivare a quell' isola.

Dopo questo ci occupammo in provvedere le legna, e l'acqua per la Squadra, calafatare le Navi, e risarcire il sartiame, e in ridurre gli alberi in istato da resistere alle tempeste, che doveamo probabilmente incontrare nel passaggio di *Capo-Horn* in una stagione tanto avanzata, e tanto inopportuna. Ma prima di entrare nel dettaglio di questi fatti, non sarà quivi fuor di proposito che io descriva lo stato presente di quell'Isola, e de' suoi contorni, sì perchè il suo governo è molto diverso da quello che ci riferiscono gli Scrittori de' tempi passati, e sì ancora perchè sì fatte mutazioni ci apportarono imbarazzi grandissimi, e inaspettati, è tali, che forse per l'avvenire niuna Squadra *Brittannica* destinata pel mar del *Sud* ne vorrà tentar la pruova.

Quest' Isola di S. *Caterina*, per quanto ne dicono gli abitanti, non è larga più di due leghe, benchè ne abbia nove di lunghezza. E' situata in 49.° 45'. di longitudine occidentale da *Londra*, e tra 27.° 35'. e 28.° di latitudine meridionale. Quantunque la terra sia considerabilmente alta, pure in lontananza di dieci leghe è appena visibile, essendo in quella distanza quasi coperta dalla terra ferma, dove le montagne sono altissime; ma più d'appresso si scorge con facilità, e molto bene si distingue dalle diverse Isolette, che le sono d'intorno, e massime dalla parte di Levante. *Frezier* ci ha dato un disegno di quest'Isola, della costa vicina, e delle contigue Isolette; ma l'Isola di *Alvoredo* ei la chiama l'Isola *De Gal*, laddove la vera Isola *De Gal* è posta 7. in 8. miglia più a Maestrale, ed è assai più

pic-

piccola. Egli ha parimente dato il nome di *Alvoredo* a un' Isola che resta a Mezzogiorno dell'Isola di S. *Caterina*, e non fa alcuna menzione dell'Isola di *Masaqura;* del rimanente il suo piano è passabilmente corretto.

L'imboccatura del Porto dalla parte di Settentrione è larga circa cinque miglia, e otto miglia si contano da essa all'Isola di S. *Antonio*, il corso che si deve prendere dall' imboccatura all' Isola è tra l' Ostro Libeccio ed una quarta di Libeccio verso Ostro. Più appresso all'Isola il Porto vien riserrato da due punte di terra, che lo riducono in un canale non più largo d' un quarto di miglio, e per difesa di questo passo aveano cominciato ad alzare una Batteria sopra una di queste punte; ma pare che questa sia un'opera affatto inutile, poichè non ha il canale più di due braccia d' acqua, onde non è navigabile che da legni sottili, e Barchetti; sicchè non è da credere che un nemico sia mai per tentarlo, tanto più che l'imboccatura dalla parte di Settentrione è sì larga e sicura, che nulla gioverebbero tutte le loro fortificazioni per impedire il passo a una Squadra, quando ha il vento di mare. Comunque sia però il Brigadiere Don *Giuseppe Sylva de Paz* Governatore di questa Colonia, è riputato un valente Ingegnere, e niuno li contrasterà ch' ei non sia bene ammaestrato in una parte almeno della sua professione, ch'è quella di conoscere i vantaggi che apportano le Opere nuove a chi è commessa la cura d'erigerle: perlochè oltre la Batteria di sopra mentovata, stavansi ancora fabbricando tre altre Fortezze in difesa del Porto, niuna delle quali è stata finora terminata. La prima chiamata la Fortezza di S. *Giovanni*, è situata sopra una punta dell'Isola di S. *Caterina* vicino all'Isola del *Pappagallo*, la seconda fatta a guisa di mezza luna, è fabbricata sull' Isola di S. *Antonio*, e la terza, che è la migliore, e che ha qualche apparenza di fortificazione regolare, è posta sopra un' Isola non lungi dalla terra ferma, dove ha la sua residenza il Governatore.

Il ter-

Il terreno di S. *Caterina* è fecondissimo, talchè produce da se quasi ogni genere di frutti. Vi è in ogni parte abbondanza di alberi sempre verdi, che per la fertilità del terreno sono tanto avviluppati fra le spine, e i cespugli, che formano una boscaglia affatto impenetrabile, a riserva di certi viali, che gli abitanti hanno fatto pel lor comodo; e questi con alcuni pezzi di terra, che hanno ripulito per coltivare, sono i soli luoghi scoperti in tutta l'Isola. La gran quantità di alberi, e d'arboscelli aromatici de' quali abbondano queste selve, tramandano una fragranza ammirabile. I frutti e i vegetabili d'ogn' altro genere crescono quivi a perfezione e in abbondanza, quasi senza cultura; onde non mancano Melagrane, Pesche, Uve, Arance, Limoni, Cedri, Poponi, Albicocche, e Banani, e oltre a questi vi è un' immensa quantità di due altre produzioni, che sono pe' Marinari di gran ristoro, cioè le Cipolle, e i Tartufi. Gli altri viveri sono però di gran lunga inferiori a' loro vegetabili. I Vitelli sono selvaggi e ben piccoli, somiglianti a' Bufali, la carne de' quali non è molto perfetta, essendo molle e floscia, e d' un sapore poco grato, lo che deriva probabilmente dall' erbaggio salvatico del quale si pascono. Si trovano ancora de' Fagiani in abbondanza, ma non sono da paragonarsi co' nostri d' *Inghilterra*. L' altre produzioni di quest' Isola sono Scimie, Pappagalli, e Pesci di più sorti in gran quantità che sono squisiti, e che si prendono con facilità pel gran comodo che vi è di tirar le reti.

L' acqua tanto dell' Isola, quanto della terra ferma che resta dirimpetto è perfettamente buona, e si mantiene in mare al pari di quella del *Tamigi*; poichè essendo stata un giorno o due nelle botti comincia a purgarsi, con un puzzo intollerabile, e fa nell' istesso tempo una schiuma verde sopra la superficie, ma questa dopo alcuni giorni si affonda, e l' acqua rimane allora perfettamente pura, e lim-

pida

pida quanto un criſtallo. I *Franceſi*, che mediante il commercio ch' ebbero al mar del *Sud* nel tempo della Regina *Anna*, miſero queſt' Iſola in reputazione, ſolevano provvederſi di legna, e d' acqua a *Bon Port*, dalla parte della terra ferma, ove ſi ancoravano con ogni ſicurezza in ſei braccia d'acqua: eſſendo queſta ſpiaggia ſenza dubbio la più comoda per quelle Navi che non hanno intenzione di reſtarvi molto tempo; noi però facemmo acqua dalla parte di S. *Caterina*, in un luogo dirimpetto all' Iſola di S. *Antonio*.

Queſti ſono i vantaggi che goder ſi poſſono nell' Iſola di S. *Caterina*, gl' incomodi che vi s' incontrano ſon molti, e procedono parte dal clima, e parte da' nuovi provvedimenti di quel ſiſtema di governo che oggidì vi ſi tiene. E quanto al clima è ben da credere che i boſchi e le montagne, dalle quali il Porto è circondato, impediſcano il libero moto dell' aria; inoltre la graſſezza del terreno, e la gran quantità de' vegetabili producono tal abbondanza di vapori, che tutta la notte, e buona parte della mattina, il paeſe è tutto ricoperto d' una folta nebbia, che ſi mantiene finchè il ſole abbia forza da diſſiparla, o che il vento marino la diſcacci. Queſta nebbia rende il luogo umido e ottuſo, e per conſeguenza malſano, e fu eſſa per mio avviſo la cagione di quelle febbri, e diſſenterie che attaccarono la noſtra gente. A queſti inconvenienti ſi aggiunge ancora una prodigioſa quantità di Zanzare che ſomigliano i noſtri cugini d' *Inghilterra*, ma di queſti aſſai più velenoſe; al tramontar del ſole quando elle ſi ritirano ſuccedono in loro vece altrettanti moſcherini, i quali benchè appena viſibili a occhio nudo, fanno per altro un gran ronzio, e dove attaccano il morſo laſciano il ſegno accompagnato da un prudore faſtidioſo, non diſſimile da quello che produce il morſo delle noſtre cimici. Meritando queſt' Iſola tutta la noſtra conſiderazione per eſſere molto ben ſituata, pel comodo, e pel riſtoro dei Naviganti al mar del *Sud*, mi reſta a parlare degl' inconvenienti più notabili, che riguardano queſte ſue

parti-

particolari prerogative. Ma per far ciò con maggior chiarezza sarà bene che io esponga prima le mutazioni, che da qualche anno in qua ella ha sofferto, per rapporto a' suoi abitanti, alla sua politica, ed al suo Governo.

Nel tempo di *Frezier* e di *Shelvocke* altro non era quest' Isola che un ricetto di vagabondi e proscritti, che vi concorrevano da tutte le parti del *Brasile*; questi per verità si chiamavano sudditi della Corona di *Portogallo*, ed aveano tra loro una persona rivestita del nome di Capitano, che rispettavano in certe occasioni come loro Governatore; ma la loro fedeltà verso il Sovrano, e l' ubbidienza che prestavano a questo lor Capitano era quasi un nulla, perocchè avendo essi abbondanza di viveri, e scarsità di denaro, poteano ben sostenersi senza l' altrui assistenza, e nel tempo stesso non aveano di che tentare la cupidigia di alcun Governatore loro vicino, o d' inspirare in esso il desiderio di soggettarli. In questa loro situazione trattavano con somma cordialità, e grandi finezze qualunque Nave forestiera che fosse approdata alla lor Isola; imperocchè queste Navi non aveano bisogno che di viveri, de' quali gli abitanti abbondavano, e dall' altra parte gli abitanti erano scarsi di roba da vestirsi, onde riceveano questa dalle Navi in baratto delle provvisioni, non avendo essi pel denaro alcuna stima; godevano e gli uni, e gli altri di questo scambievole commercio, ed il lor Capitano o Governatore che sia, non avea nè dritto nè influenza bastevole per impedirlo, o aggravarlo di alcuna tassa. Ma dal qualche anno in qua, sono stati questi onesti vagabondi costretti, e ne dirò in appresso i motivi, a dar ricetto tra loro ad una nuova Colonia, a sottomettersi alle nuove leggi d' un altro sistema di Governo. In vece del lor Capitano scalzo, e stracciato, il quale era per altro incapace di frode, hanno presentemente l' onore di avere per loro capo Don *Giuseppe Sylva de Paz*, Brigadiere dell' Armate di *Portogallo*. Questi ha seco una Guarnigione di Soldati, e però più che alcun' altro de' suoi

predeceſſori è in iſtato di farſi temere; e poichè egli uſa migliori abiti, e maggior magnificenza nel ſuo vivere, ed ha una più raffinata cognizione del denaro, che eſſi non aveano, ſi vale di certi mezzi per acquiſtarlo, che neppure erano loro noti; ma ſe tali mezzi abbiano in mira il vantaggio degli abitanti, o l'intereſſe del ſuo Sovrano ella è coſa da dubitarſi. Certo ſi è, che il ſuo contegno ſuol recare infiniti incomodi a quelle Navi *Ingleſi*, che ſono neceſſitate ad approdare in quel Porto prima di paſſare al mar del *Sud*; poichè per un tratto di ſua gentilezza fece mettere ad ogni cantone le ſentinelle, per impedire che gli abitanti non ci vendeſſero provviſioni di alcuna ſorta, ſe non con pagarle a un prezzo eſorbitante. Per colorire queſto ſuo modo di procedere, in cui eccedeva i limiti della ſua autorità, diceva d'eſſere coſtretto a tener conto de' viveri, aſpettando di giorno in giorno più di cento famiglie per rinforzo della Colonia. Queſto sì ſpecioſo ritrovato dimoſtra chiaramente ch' ei non era novizio nel ſuo meſtiero; ma quantunque molto piccante ſia un tal trattamento, non era però la parte più odioſa del ſuo contegno. Concioſſiachè convien ſapere che nei contorni della riviera di *Plata* paſſa un commercio conſiderabile di contrabbando fra i *Portogheſi*, e gli *Spagnuoli*. Queſto conſiſte principalmente nei baratti che fanno di Oro per l'Argento, nel qual cambio i reſpettivi Sovrani vengono defraudati della quinta parte che gli ſpetta. A queſto commercio con tanto rigore proibito, era a tal ſegno attaccato Don *Giuſeppe*, che per cattivarſi la benevolenza de' ſuoi corriſpondenti *Spagnuoli* (giacchè ad altro non può aſcriverſi un tal procedere) ebbe la malvagità di ſpedire un eſpreſſo a *Buenos Ayres*, dove ſi trovava allora *Pizarro*, ragguagliandolo del noſtro arrivo, della forza della noſtra Squadra, del numero preciſo delle Navi, de' Cannoni, e degli Uomini, e d'ogni altra anche minima circoſtanza, che gli *Spagnuoli* poteſſero mai deſiderare di ſapere. In queſta guiſa ſaranno tradite tutte le Navi, e i

Cor-

Corsali *Inglesi*, che approderanno all' Isola di S. *Caterina*, finchè ella avrà per suo Governatore Don *Giuseppe Sylva de Paz*.

Quanto ho detto fin quì con quello che sarò costretto a narrare in seguito del nostro viaggio, può dare ad ognuno una giusta idea dello stato presente di S. *Caterina*, e del carattere ancora del suo Governatore: ma perchè il mio lettore avrà per avventura piacere d' intendere l' origine di questa mutazion di Governo tra quella gente, fa di mestieri ch' io premetta alcune notizie della costa del *Brasile*, e delle maravigliose scoperte, che da quarant' anni in quà vi sono state fatte, mediante le quali quel paese ch' era ben poco considerato, e divenuto al dì d' oggi forse la più riguardevole Colonia del Mondo.

Egli fu ritrovato primieramente da quel *Fiorentino Amerigo Vespucci*, che ebbe la bella sorte di dare il proprio suo nome a quell' immenso tratto di Terra, che fu scoperta poco prima dal *Colombo*. Essendo pertanto il *Vespucci* al servizio de' *Portoghesi*, fu questa Colonia da essi stabilita e coltivata, e quindi passò al dominio della *Spagna* coll' altre appartenenze del *Portogallo*, allorchè questo Regno fu ad essa soggetto. Nel tempo poi della lunga guerra tra la *Spagna*, e l' *Olanda*, quest' ultima s' impadronì della parte settentrionale del *Brasile*, e per qualche anno ne mantenne il possesso; ma quando i *Portoghesi* scossero il giogo degli *Spagnuoli*, tutti gli abitanti di questo paese presero parte ancor essi nella sollevazione, e riacquistarono ben presto quei luoghi che gli *Olandesi* aveano loro tolti. Da quel tempo in poi questa Costa è stata sempre sotto il dominio della Corona di *Portogallo*.

Nei tempi addietro, e verso il principio del secolo presente la rendita di questo paese consisteva in Zucchero, Tabacco, e qualche altro genere di poca stima, ma in oggi è ben diverso da che si è scoperta nelle più interne parti del *Brasile* abbondanza di quei due minerali, che più d' ogni

altro sono in pregio, e in istima fra gli uomini, cioè l'Oro, e Diamanti. L'Oro fu trovato per la prima volta nelle montagne che restano nel contorno della città di *Rio Janeiro*. La maniera onde fu scoperto ci viene diversamente riferita, ma la più comune si è, che alcuni Soldati trovandosi fuori in una spedizione contra gl' *Indiani*, osservarono ch' eglino si servivano di questo metallo per far gli ami da pescare, e quindi ricercando in qual modo l'aveano avuto, seppero che i torrenti che scendono ogni anno dalle montagne, lo portavano in gran quantità, depositandolo poscia tra l'arena e la ghiaja, che rimaneva nelle valli, dove poi lo trovavano quando l'acqua era calata. Sarà poco più di quarant'anni che s'introduceva in *Europa* una quantità d'Oro del *Brasile*, che non ne meritava la pena; ma da quel tempo in qua la cosa è andata sempre più aumentando per le scoperte che hanno fatto di altri luoghi nelle Provincie, dove l'Oro si trova in abbondanza al pari di quella in cui si produceva da principio nei contorni di *Rio Janeiro*. Ho inteso dire che vi è una vena di questo metallo, per altro sottile e scarsa, che scorre e si dilata per tutto il paese, circa ventiquattro piedi dalla superficie, ma che il suo valore non sarebbe adeguato alle spese del travaglio; contuttociò ogni volta che i fiumi, o le pioggie continuano per qualche tempo a fare il lor corso in un medesimo luogo, ivi si trova dell' Oro, per la qual cosa si considera come un guadagno immancabile il poter distogliere un fiume dal suo letto, per quindi godere delle prede ch' ei trasporta. Da questo racconto pare propriamente parlando che nel *Brasile* non vi siano miniere d' Oro. Tanto fu asserito dal Governatore di *Rio Grande*, il quale trovandosi a S. *Caterina* venne più volte a far visita al Signor *Anson*, e ci assicurò che tutto l'Oro ch' esce di quel paese, è raccolto dai letti de' torrenti, e fiumi dopo l'inondazioni. Vi è per altro chi dice che si trovano nelle montagne degli scogli assai grandi abbondanti di questo metallo, ed io pure ho veduto un

pezzo

pezzo di saſſo con una quantità conſiderabile d'Oro tramiſchiato; ma anche in queſto caſo i lavoranti rompono la ſuperficie degli ſcogli, e non lavorano come ſi fa alle miniere. Oltre a ciò le ſpeſe che ſi fanno per mantenerſi tra quelle montagne, e quelle di ſeparare il metallo dal ſaſſo, ſono così eceſſive che ben di rado ſi ſervono di queſto metodo.

La cura di ricercare ne' fondi delle riviere e de' torrenti, e quella di ſeparar l'Oro dall' arena e dalla mota, colla quale è ſempre meſcolato, è commeſſa agli Schiavi per lo più negri, che i *Portogbeſi* tengono in gran numero deſtinati per queſto travaglio. La convenzione tra di loro, riſpetto a queſta fatica è, che ciaſcuno di queſti Schiavi porti al ſuo padrone l'ottava parte d'un' oncia d'Oro per giorno; e ſe alcuno più degli altri fortunato o diligente, raccolga una maggiore quantità, quell' avanzo va in ſuo proprio vantaggio, ed ha libertà di diſporne a ſuo talento, dimodochè alcuni di queſti, che per buona ſorte ſi ſono abbattuti in luoghi più ricchi, hanno poi comprati anch'eſſi degli Schiavi, e ſono viſſuti con ſplendore, poichè i loro padroni altro non poſſono eſigere, ſe non la quotidiana porzione di ſopra mentovata, che ſarà della valuta in circa di nove ſoldi di lira ſterlina, eſſendo l'oncia di *Portogallo* più leggiera della noſtra.

La quantità d'Oro che raccolgono nel *Braſile*, e che ogni anno paſſa in *Lisbona*, ſi potrebbe a un dipreſſo calcolare dal quinto che appartiene al Re; il quale è creduto aſcendere un anno per l'altro a centocinquanta Arrobe di 32. libbre l'una, peſo di *Portogallo*, e ciaſcheduna di eſſe, computandoſi a ragione di lire 4. ſterline per oncia, peſo di *Troy*, importa poco meno di lire 300,000. ſterline, ſicchè l'intiero capitale ſarà in conſeguenza un milione e mezzo in circa di lire ſterline. Queſta ſomma è certamente la minore che ſi può aſſegnare nel calcolare la quantità d'Oro, che s'introduce ogni anno in *Lisbona*; ma è poi altrettanto

difficile

difficile il ſapere quanto ſarà maggiore il più delle volte: non ſarei forſe lontano dal vero, ſe diceſſi che l' Oro che i *Portogheſi* cambiano per Argento cogli *Spagnuoli* di *Buenos Ayres*, e quello che introducono illecitamente in *Europa*, aſcende poco meno che a mezzo milione; lo che aumentarebbe l' annuale produzione dell' Oro del *Braſile* a quaſi due milioni di lire ſterline, ſomma molto grande per ricavarſi da un paeſe, onde pochi anni ſono non ne traſſero neppure un ſol grano.

Diſſi che oltre l' Oro, produce queſto paeſe ancora i Diamanti. La ſcoperta di queſti è più recente di quella dell' Oro, poichè ſaranno appena venti anni che dal *Braſile* ſono ſtati portati in *Europa*. Queſti come l' Oro ſi trovano ne' letti de' torrenti, e de' fiumi; ma ſolo in certi luoghi particolari, e meno frequentati. Prima che foſſero conoſciuti per Diamanti, furono bene ſpeſſo gettati via aſſieme colla ghiaja e l' arena che ſeparavano dall' Oro; e alcuni ſi ſovvengono adeſſo con loro ſommo rammarico, di avere ripaſſato fra le mani, ſenza riguardo, delle pietre che avrebbero ſtabilita la loro fortuna. Ma per farla corta, ſaranno forſe vent' anni che una perſona, che avea cognizione de' Diamanti greggi, ſi avvidde che tali erano quei che allora ſi ſtimavano ſaſſetti. Paſsò per altro qualche tempo prima che gli abitanti foſſero dalle replicate prove convinti dell' importanza di quello, che erano per lungo tempo avvezzi a diſprezzare. Mi è ſtato detto che in queſto tempo un accorto Governatore d' una di quelle Provincie fece una buona raccolta di queſti ſaſſett, col preteſto di ſervirſene al gioco in vece di gettoni; ma finalmente fu reſo pubblico dalla perizia de' Giojellieri di *Europa* a' quali fu commeſſo un tal eſame, che queſte pietre erano Diamanti veri, e molti ancora di eſſi nulla inferiori a quelli dell' *Indie Orientali*; tanto pel luſtro, quanto per ogni altra pregiabile qualità loro. Allora sì che i *Portogheſi* abitanti ne' contorni di quei luoghi, dove queſte pietruzze furono per la prima volta oſſervate, ſi ap-

ſi applicarono con indicibile diligenza a cercarle, e con grande ſperanza di trovarle in buon numero, avendo ſcoperte delle bocche intiere di Criſtallo nelle montagne, donde ſcaturivano quelle acque che portavano ſeco i Diamanti.

Fu ben preſto avvertito il Re di *Portogallo*, che ſe trovaſſero i Diamanti in quell' abbondanza che ſi credeva, la loro valuta ſcemerebbe a ſegno di rovinare non ſolo quegli *Europei*, che ne aveano già appreſſo di loro una quantità, ma anche farebbe sì, che Sua Maeſtà non trarrebbe alcun vantaggio dalla ſcoperta. In conſeguenza di queſta rappreſentanza il Re ſtimò bene di erigere una Compagnia, con facoltà eſcluſiva di appropriarſi tutti quei Diamanti, che ſi trovaſſero nel *Braſile*, pagando perciò una ſomma di denaro alla Caſſa Reale; ma affinchè queſta Compagnia (la quale per altro paga ben caro queſto dritto) non faceſſe troppo avviſire la ſtima de' Diamanti, per la troppa avidità di cercargli, le fu proibito d' impiegare più di ottocento Schiavi in queſto travaglio. E perchè gli altri ſudditi non s' uſurpaſſero il dritto della Compagnia, Sua Maeſtà fece ſpopolare una Piazza conſiderabile, con tutti i ſuoi contorni, obbligando gli abitanti, al numero di ſeimila, a ſtabilirſi in un' altra parte di quel paeſe; poichè eſſendo queſta piazza vicina al luogo de' Diamanti, fu creduto impoſſibile il tener a freno tante perſone così comodamente ſituate, che non faceſſero bene ſpeſſo de' contrabbandi.

In conſeguenza di queſte importantiſſime ſcoperte nel *Braſile* vi ſi ſtabilirono nuove leggi, ed un nuovo ſiſtema di Governo vi fu introdotto in diverſe parti. In fatti non è molto tempo che quel gran tratto di terra, dove gli abitanti della loro principal Provincia prendono il nome di *Pauliſti*, era quaſi indipendente dalla Corona di *Portogallo*, non portandole che un omaggio di nome. Queſto popolo diſcende, per quanto ne riferiſcono, da quei *Portogheſi* che ſi ritirarono nella parte ſetentrionale del *Braſile*, quando gli *Olandeſi* ſe ne reſero padroni. Per la qual coſa eſſendo ſtato

luogo

lungo tempo negletto, e obbligato a procacciarsi da se solo la propria sicurezza e difesa, la necessità lo costrinse ad abbracciare una forma di Governo conveniente a quella vita ritirata, cui si era già assuefatto; onde disprégiando l'autorità, e gli ordini della Corte di *Lisbona*, si trovò bene spesso in uno stato di aperta ribellione; ed essendo di più il lor paese da ogni parte circondato di montagne, con passi molto difficili a superarsi, era il più delle volte in loro potere di prescrivere le condizioni dell'accomodamento prima di sottomettersi; ma dappoichè si è saputo che il paese de' *Paulisti* produce abbondanza d'Oro, il Re presente, a tempo del quale è stata fatta la maggior parte di queste scoperte, ha giudicato bene di ridurre all'ubbidienza la loro provincia, la quale poscia è divenuta per lui di somma importanza. Questa impresa, secondo che ho inteso, è alla fine felicemente riuscita, benchè non senza pena e difficoltà notabile. Gli stessi motivi, onde la Maestà Sua s'indusse a soggettare i *Paulisti*, cagionarono ancora nell'Isola di S. *Caterina* quelle innovazioni, delle quali già parlai di sopra. Imperocchè, come ci riferì il Governatore di *Rio Grande*, essendovi nella vicinanza di quell'Isola fiumi considerabili, ritrovatori di ricchi depositi, vi fu stabilita una nuova Colonia con Guarnigione di Soldati, e con un Governator militare; ed essendo il Porto di quell'Isola molto più sicuro, e più comodo di qualunque altro di quella Costa, vi è luogo di credere, che corrispondendo le sue ricchezze alla comune aspettativa, ella diverrà un tempo la principal Colonia di tutto il *Brasile*, ed il Porto più considerabile di tutta l'*America* meridionale.

Ho creduto necessario di entrare nel dettaglio dello stato presente del *Brasile*, e dell'Isola di S. *Caterina*; poichè quanto a quest'ultima, essendo ella stata raccomandata generalmente pel miglior luogo di rinfresco, che possano trovare i nostri Corsali destinati al mar del *Sud*, pareami mio dovere di avvertire i miei compatriotti degl' inconvenienti

nienti che vi s' incontrano; e quanto al *Brasile* non avendo il Pubblico avute finora che poche notizie dell' Oro, e de' Diamanti che produce, ho pensato che non sarebbe inutile affatto una tal digressione. Ma riprendiamo, che ne è tempo, il filo della nostra istoria.

Si disse già nel principio di questo capitolo che arrivati all' Isola di S. *Caterina* fu nostra prima occupazione di curare gli ammalati, di provvedere le legna e l' acqua, di risarcire il sartiame, e di pulire le Navi. Frattanto ordinò il Signor *Anson* che i nostri equipaggi si servissero di vivande fresche, e che avessero d' ogni sorta di viveri ne' loro ranci. Era perciò portata a bordo, senza mai preterire, la Vitella fresca pel consumo quotidiano, ed il rimanente del rancio di ciascuno si levava dal Vascello *Anna*, affine di conservare intatti per l' avvenire quei viveri, che ciascuna Nave della Squadra si trovava di avere. In questo tempo la stagione facendosi di giorno in giorno meno favorevole pel nostro passaggio intorno al *Capo-Horn*, il Signor *Anson* avea premura di mettersi in mare più presto che fosse possibile. Credevamo da principio di poterci sbrigare delle nostre faccende, e d' essere in grado di partire dopo quindici giorni dal nostro arrivo; ma avendo poi occasione di visitare gli alberi della Scialuppa *Tryal*, ci accorsemo con nostro gran dispiacere, che vi era da travagliare almeno per un mese, poichè trovammo l' albero di maestra con dell' aperture rasente alla prima trinca, benchè questo difetto fosse giudicato rimediabile con due lampazze; ma essendosi poi trovato il trinchetto affatto inabile, fu dato ordine a' maestri d' ascia di cercare nelle vicine macchie un albero da farne un nuovo. Dopo quattro giorni d' infruttuosa diligenza ritornarono, e conclusero di rinforzare alquanto il vecchio trinchetto con mettervi sopra tre lampazze; e questo lavoro tenne occupati i maestri d' ascia fino alla vigilia della nostra partenza. In questo tempo il nostro Caposquadra stimando bene di avere almeno un bastimento netto, e pronto per dar caccia

giunti che fossemo al mar del *Sud*; ordinò che fosse dato carena alla Scialuppa *Tryal*, potendosi ciò fare senza perdimento di tempo, mentre i maestri d'ascia stavano in terra lavorando agli alberi.

A' 27. *Dicembre* si vidde un Vascello in alto mare, e pensando che potesse essere *Spagnuolo*, fu armata la lancia di diciotto remi, e spedita sotto il comando del nostro secondo Tenente, per visitarlo prima che venisse sotto il tiro della Fortezza. Era questo un Brigantino *Portoghese* venuto da *Rio Grande*, e quantunque il nostro Uffiziale usasse verso il Padrone di esso le maniere più obbliganti, ricusando infino di accettare una Vitella di latte, che egli volea quasi a forza regalargli; pure il Governatore si dichiarò grandemente offeso di questo nostro procedere, e l'andava esagerando come una violazione della pace ed armonia, che sussisteva tra la Corona della *Gran Brettagna*, e del *Portogallo*. Questo ridicolo pretesto non sapevamo sul principio ad altro attribuirlo, che alla naturale insolenza di Don *Giuseppe de Sylva*; ma vedendo poscia che ei si avanzava fino a tacciare indegnamente il nostro Tenente, di aver usato al Padrone un cattivo trattamento, d'avergli per fine aperto delle lettere, e voluto levare con violenza dal bastimento quell' istessa Vitella, che avea ricusato di prendere in dono (e questa circonstanza non era al medesimo ignota) entrammo in sospetto, che costui andasse cercando delle querele, e de' motivi più interessanti, di quei che gli potea dettare la semplice perversità del suo litigioso temperamento. Quali fossero però questi motivi, non si poterono allora penetrare; ma venendo poscia in cognizione da alcune lettere che ci capitarono nelle mani, nel trovarci nel mar del *Sud*, che egli avea mandato un espresso a *Buenos Ayres*, dove allora si trovava *Pizarro*, dandogli notizia del nostro arrivo a S *Caterina*, colla più minuta esattezza d'ogni cosa riguardante la forza, e lo stato della nostra Squadra, fummo indotti a credere che Don *Giuseppe* avesse fomentato questo vano strepito, unicamente per distoglierci dalla voglia di visi-

visitare il Brigantino, quando ritornasse nuovamente in mare, per timore che trovassimo a bordo al medesimo le pruove della sua perfidia verso di noi; e forse temeva che si scoprisse la segreta corrispondenza, che avea cogli altri Governatori vicini, e cogli *Spagnuoli* a *Buenos Ayres*, per ragione de' contrabbandi che tra di loro passavano.

Il risarcimento della *Tryal* fu lavoro quasi di un mese, poichè non solo gli alberi da basso erano, come si disse, male in ordine, ma l'albero ancora di gabbia, e il pennone del trinchetto erano in pessimo stato. Nel tempo che i maestri d'ascia erano occupati in questo lavoro, l'altre Navi della Squadra misero una muta di sarchie nuove, e per maggior sicurezza degli alberi, adattarono a ciascuno le contra sarchie, e perchè le Navi potessero reggere più saldamente le vele, e meno patissero nelle tempeste, ogni Capitano ebbe ordine di calare giù nella stiva una parte de' suoi Cannoni più grossi. Prese queste precauzioni, e ciascuna Nave avendo a bordo quella quantità di legna, e d'acqua, che poteva stivare, fu terminato finalmente il risarcimento della *Tryal*, e tutta la Squadra si trovò in grado di rimettersi in mare; sicchè si disfecero le baracche, e ritornarono a bordo gli ammalati. Il loro ritorno fu per noi una trista pruova, di quanto è stata esagerata dagli altri autori la salubrità di questo luogo; imperocchè la sola Nave *Centurione*, dopo aver quivi seppellito ventotto uomini, gli restavano ancora novantasei ammalati, dovecchè al nostro arrivo a quest'Isola, il numero degli ammalati non passava ottanta. Avendo pertanto ciascuna Nave il suo equipaggio a bordo, ed essendo tutte le cose in pronto per la nostra partenza, il Signor *Anson* consegnò a' Capitani i loro rispettivi ordini, riguardo a' luoghi di *rendezvous* fino alla costa della *China*. Il giorno dopo, essendo il 18. di *Gennajo*, fu dato il segno di sarpare, e noi lasciammo senza un minimo rincrescimento quest'Isola di S. *Caterina*, dov'eravamo restati sommamente delusi rispetto a' viveri, a' comodi, e a quella umanità, e a quelle ami-

chevoli accoglienze, che ci eravamo ideati di trovare in un luogo tanto decantato per la sua ospitalità, e per ogni altra sua buona prerogativa.

CAPITOLO VI.

Del passaggio da S. Caterina *fino al Porto* S. Giuliano, *con alcune notizie di quel Porto, e del paese situato al Mezzogiorno della riviera di* Plata.

Lasciando S. *Caterina* si partì dall'ultimo Porto di amici, che ci eravamo proposto di toccare, e fu il nostro cammino indrizzato ad una Costa nemica, e deserta, donde sperar non potevamo alcun soccorso. E siccome inoltrandoci verso la parte meridionale si dovea entrare in un clima molto più tempestoso di quei che avevamo fin allora esperimentati; così essendo molto maggiore il pericolo di separarci, e d'incontrare altri accidenti, era d'uopo d'una più ponderata precauzione. Disponendo intanto il Signor *Anson* i diversi luoghi di *rendezvous* per la Squadra, andava saviamente pensando alla maniera onde contenersi per condurre a buon fine la nostra spedizione, in caso che la sua propria Nave per qualche accidente non potesse passare *Capo-Horn*, o che si perdesse in mare; le quali disgrazie potevano bene intervenire. A questo effetto il giorno avanti la nostra partenza da S. *Caterina*, diede ordine ai Capitani che il primo luogo di *rendezvous* in caso di separazione (lo che però doveano per quanto fosse possibile evitare) fosse la Baja del Porto S. *Giuliano*, il qual luogo per maggior sicurezza fu loro descritto, secondo le notizie che ce ne ha date il Cav. *Giovanni Narborough*. E avendo ivi preso una quantità di Sale che potessero comodamente portare per uso proprio

proprio, e della Squadra, ordinò che se dopo un trattenimento di dieci giorni non vedessero comparire il Caposquadra, proseguissero il viaggio verso lo *Stretto della Maire* attorno a *Capo Horn*. Giunti nel mar del *Sud*, per secondo luogo di *rendezvous* destinò loro l'Isola di *Nostra Signora del Soccorso*, in latitudine 45.° meridionale, e 71.° 12'. di longitudine occidentale, contando da *Capo Lizard*. Si doveano tenere a Greco Levante di quest'Isola, e corseggiare da cinque a dodici leghe distante da essa, finchè non gli mancasse provvisione di legna e d'acqua, avendo cura però di distribuire il tutto con ogni possibile economia; ma quando la necessità gli avesse costretti a trovar nuovo soccorso, doveano allora accostarsi all'Isola, e cercar luogo da poter dar fondo. Dandosi poi il caso che tal luogo non vi fosse, o che non potessero, a riguardo del tempo, supplire al bisognevole bordeggiando, doveano incamminarsi addirittura all'Isola di *Giovan Fernandes*, in 33.° 37'. di latitudine meridionale; e terminato di far legna ed acqua corseggiare in veduta della spiaggia di quell'Isola per cinquantasei giorni: se in questo intervallo di tempo egli non fosse ancora arrivato, doveano tener per sicuro che gli fosse intervenuto qualche sinistro, e subito si doveano mettere sotto il comando del più anziano dei loro Capitani. Questi era incaricato di molestare il nemico quanto mai poteva, tanto per mare che per terra; e a tal effetto dovea tenersi in quei mari finchè durassero i viveri, o che si trovasse di quelli, che avesse tolti a' nemici, riservandosi solo per se e per gli altri una sufficiente quantità, che gli servisse per condursi fino all'imboccatura della riviera *Tigris* vicino a *Canton* sulla costa della *China*, dove essendosi provveduto nuovamente di ogni cosa che gli bisognasse, dovea ritornare in *Inghilterra* colla maggior sollecitudine che gli fosse possibile. E non essendosi fin'allora potuto scaricare l'*Anna*, Vascello di trasporto, il Comandante assegnò al Padrone di esso i medesimi luoghi di *rendezvous*, e l'istesso ordine che avea dato alla Squadra di

met-

metterfi fotto il comando del più anziano dei Capitani.

Con quefte difpofizioni partì la Squadra da S. *Caterina*, come già diffi nel precedente capitolo, in giorno di domenica 18. *Gennajo*. Il giorno dopo fi ebbe un tempo burrafcofo, con acqua, tuoni, e baleni, ma tofto fi rimife al buono con vento affai moderato, e durò così fino alla fera del mercoledì, quando cominciò nuovamente a rinforzare, e crefcendo fempre più tutta la notte, a ore otto fi fece una fiera burrafca con nebbia sì folta, che non era poffibile di vedere lontano quanto fon lunghe due Navi, onde avendo perfo di vifta tutta la Squadra fi diè fegno con diverfi tiri di Cannone, di metterfi alla cappa colle mure alla finiftra, effendo allora il vento per l' appunto da Levante. Noi fteffi ferrammo immantinente le vele reftando alla cappa colla fola mezzana col terzerolo fatto, e la vela maeftra ferrata co' gerli al mezzo, indi a poco diffipandofi la nebbia cominciammo a fcorgere tutte le Navi della Squadra, a riferva della *Perla*, la quale non comparì che quafi un mefe dopo. La Scialuppa *Tryal* fi trovò anch' effa ben lontana fottovento, avendo perduto in quefta burrafca l' albero di maeftra, il quale effendo caduto fuori in mare fummo coftretti a tagliarlo via con tutto il fuo fartiame, acciocchè non sfondaffe il corpo del baftimento. Ci accoftammo pertanto ad effa con tutta la Squadra per foccorrerla, e fu ordinato alla *Gloucefter* di rimburchiarla, non effendofi il tempo rimeffo al buono, che il giorno feguente, e continuando tuttavia il mar groffo da Levante.

Dopo quefto accidente continuando il noftro corfo verfo l' Oftro fenza notabili impedimenti, incontrammo la fteffa corrente, che già fi trovò prima d' arrivare a S. *Caterina*. Ciò fi deduce dal divario che fi notava nel calcolare il cammino, trovandoci avanzati da venti miglia in circa più del noftro computo, finchè paffammo l' altura della riviera di *Plata*. E quantunque non fia quefta ficura confeguenza, potendo tal divario nafcere ancora da altre cagioni, tuttavolta non

poffiam

possiam credere neppure ch'ei sia un errore di calcolo, avendo più volte fatta l'esperienza quando la calma cel permetteva.

Passata l'altura della riviera di *Plata* esplorammo il fondo per tutta la costa di *Patagonia*, e quest'esame, quando lo scandaglio è fatto con accuratezza, riesce molto giovevole per determinare in qual preciso luogo uno si trova, ed avendo noi scandagliato più spesso, e in maggior profondità d'acqua, e con più attenzione di quello, che a mio credere è stato mai praticato per l'avanti, non sarà forse discaro a taluno de' miei lettori, ch'io faccia una breve narrazione delle nostre osservazioni. Nell'altura di 36.° 52'. trovammo sessanta braccia d'acqua, con fondo di sabbia nera e grigia, molto fine; quindi fino a 39.° 55'. variava tra cinquanta e ottanta braccia, sempre però colla medesima sabbia. Da questi ai 43.° 16. continuava la sabbia grigia, coll'istessa variazione d'acqua, a riserva di una volta o due che non ne trovammo che sole quaranta braccia. Indi per la lunghezza di mezzo grado in circa eravamo sempre in quaranta braccia d'acqua con fondo di sabbia grossolana, e conchiglie spezzate, e in questo tempo si venne in vista della terra in distanza di circa sette leghe. Discostandoci dalla terra, il fondo variava di continuo, trovandolo prima di sabbia nera, poi di mota, e poco dopo di arena grossa e sassi; ma crescendo l'acqua si trovò un fondo di mota sino all'altura di 46.° 10. Quindi ritornammo di nuovo in trentasei braccia d'acqua, e così scemando appoco appoco, si venne finalmente in dodici braccia d'acqua sempre collo stesso fondo di arena grossa, e di sassi. In questo mezzo fummo per qualche tempo in vista di *Capo Bianco*, che è situato a 46.° 52'. di latitudine, ed a 66.° 43'. di longitudine occidentale, contando da *Londra*, la qual terra è la più facile a conoscersi d'ogni altra di quella Costa. Fatte da qui in circa trenta leghe di cammino, a una quarta di Ostro Scirocco, l'altezza dell'acqua crebbe fino a cinquanta braccia sempre col

col medesimo fondo; e tenendoci a Libeccio, e talvolta a Ponente Libeccio, si trovò per tutto il fondo di sabbia, finchè non giunsemo a trenta braccia d' acqua, quando si vidde nuovamente la terra in distanza d' otto leghe in circa, posta in 48.° 31'. di latitudine. Si scuoprì questa terra il 17. di *Febbrajo*, e alle cinque ore dopo mezzo giorno si gettò l' ancora in un fondo di sabbia simile a quello di prima in 48.° 58'. di latitudine, restandoci a Ostro Libeccio quella punta di terra che si stende a Mezzogiorno, a Tramontana mezzo quarto al Greco quella che guarda il Settentrione, a Maestrale una piccola Isola, ed a Ponente Libeccio una punta di terra rilevata, che si vedea dalla parte di Ponente. In questo luogo si osservò che la marea prende la sua direzione a una quarta d' Ostro Libeccio. La mattina seguente a ore cinque avendo di nuovo fatto vela, si scoprì un' ora dopo un bastimento, e fu dato ordine alla *Severn*, e alla *Gloucester* di dargli caccia; ma subito fu riconosciuto per la *Perla*, che si era da noi seperata pochi giorni dopo la nostra partenza da S. *Caterina*, sicchè si fece segno per richiamare la *Severn* alla Squadra, lasciando solo la *Gloucester* per seguitare la caccia; ma a misura ch' essa s'avvicinava alla *Perla*, restammo sorpresi in vedere che questa faceva ogni sforzo per fuggirsene, e già avea messo tutte le materasse nell' impagliettatura, ed allestita ogni cosa per combattere, quando la *Gloucester* la sopraggiunse. Due ore dopo mezzo giorno, passando la *Perla* sotto la nostra poppa, il Tenente *Salt* dette parte al Comandante della morte di Capitano *Kidd*, seguita il 31. di *Gennajo*; e riferì d' aver veduto il 10. del mese corrente cinque Navi grosse, che avea prese in principio per la nostra Squadra, e che prima d' avvedersi dell' errore la Nave del Comandante, che avea la Cornetta rossa simile a quella del Signor *Anson*, gli era venuta a tiro di Cannone; ma accorgendosi poi dello sbaglio mutò cammino, e fece sforzo di vele per sottrarsi dal pericolo, lo che felicemente gli riuscì;

poichè

poichè essendosi arrischiato di attraversare un luogo di basso fondo nel tempo che le dette Navi stavano dubbiose se doveano passarvi, egli ebbe il tempo di avanzar cammino. Queste, per quanto ei ne credeva, erano cinque Navi da Guerra *Spagnuole*, fra le quali ve n'era una talmente simile alla *Gloucester*, che non era da maravigliarsi s' egli n'ebbe sospetto, quando ella gli dette caccia. Dalla loro grandezza giudicò che due fossero di settanta Cannoni, due di cinquanta, ed una di quaranta. Tutte gli diedero caccia fino alla sera, ma avendo finalmente poca speranza di raggiungerlo, girarono di bordo, e presero cammino verso il *Sud*.

Questa notizia ci avrebbe fatto passar la voglia di fermarci a Porto S. *Giuliano*, se ciò non fosse stato assolutamente necessario per racconciare la *Tryal*, la quale nello stato in cui si trovava, essendo affatto inabile per passare il *Capo-Horn*, non ci permetteva di esimerci da quel perdimento di tempo; onde gettammo un' altra volta l'ancora la stessa sera in venticinque braccia d'acqua in un fondo di mota mescolata di sabbia, restandoci una punta di terra rilevata a Libeccio una quarta a Ponente. La mattina dipoi a ore nove sarpammo, e furono poco dopo mandate due lancie dalla *Centurione*, e dalla *Severn* a scuoprire la spiaggia di S. *Giuliano*, mentre le Navi si stavano costeggiando in distanza d'una lega in circa dalla terra. Verso le sei ore dopo mezzo giorno approdammo nella Baja di S. *Giuliano* in diciannove braccia d'acqua con fondo di mota e sabbia; rimanendoci a Tramontana quarta al Greco la punta di terra, che si stende a Settentrione, e quella che guarda il Mezzogiorno a Ostro mezza quarta a Scirocco, e a Ponente Libeccio la piccola montagna, che il Cav. *Gio. Narborough* chiamò *Wood's Mount*. Indi a poco le lancie ritornarono a bordo, avendo già scoperto la Spiaggia, la quale non potea essere da noi veduta nella situazione in cui eravamo, a cagione che la punta del *Nort* veniva a coprire quella del *Sud*, in maniera che l'imboccatura in apparenza restava chiusa.

 Avendo

Avendo adunque approdato in questa Baja di S. *Giuliano*, colla mira principalmente di risarcire la *Tryal*, i maestri d'ascia si misero immediatamente al travaglio per tutto il tempo che restammo in quel luogo, ed essendosi troncato l'albero di maestra dodici piedi sotto la coffa, facemmo in maniera che il rimanente potesse servire, e con un albero di gabbia di rispetto, ch' era della *Wager*, si fece un trinchetto nuovo per la *Tryal*. Questo accidente per altro che successe alla *Tryal*, benchè allora ci recasse tanto rincrescimento per la dilazione che cagionava, tuttavolta fu per le sue conseguenze la salvezza della Scialuppa, e di tutto l'equipaggio: imperocchè gli alberi che avea prima, quantunque fossero ben proporzionati per la navigazione in un clima più dolce, erano nulladimeno troppo alti per que'mari che si dovettero passare più vicini al Mezzogiorno; e però quando ancora avessero resistito alla burrasca che passammo sarebbe stato impossibile che si sostenessero, contra l'impeto di quelle orribili tempeste, che dipoi ci assalirono nel passare il *Capo-Horn*, dove se un tale accidente fosse loro intervenuto, il naufragio del bastimento, e degli uomini tutti sarebbe stato inevitabile, poichè le altre Navi della Squadra non potevano prestargli verun soccorso, a cagione della furia, e dell' impeto di que' venti.

Nel tempo che noi ci fermammo in questo luogo, il Caposquadra diede il comando della *Perla* al Capitano *Murray*; fece passare il Capitano *Cheap* alla *Wager*, e il Signor *Carlo Saunders* nostro primo Tenente alla Scialuppa *Tryal*; ma trovandosi quest' ultimo fortemente aggravato di febbre a bordo alla *Centurione*, e temendo i Chirurghi che il trasportarlo da una Nave all' altra in quello stato gli potesse cagionar la morte, il Comandante incaricò il Signor *Saumarez*, ora primo Tenente della *Centurione*, di prendere il comando della *Tryal*, finchè durasse l' indisposizione del Capitano *Saunders*.

Volendo intanto il Signor *Anson* alleggerirsi di spese, tenne una conferenza co' suoi Capitani sul proposito di licenziare il trasporto *Anna*; ma gli rappresentarono quei Signori che lontano ciascuno dall'essere in grado di ricevere a bordo delle rispettive loro Navi alcuna parte del suo carico, si trovava tuttavia tanta quantità di provvisioni, che le batterie de' Cannoni da basso restavano impedite, e le Navi pescavano tanto da non potersi impegnare in un combattimento, se prima non fossero disimbarazzate. Su questo riflesso il Comandante fu costretto a ritenere quel Vascello al servizio della Squadra; e siccome ei teneva per cosa certa, che noi ci saremmo incontrati nelle Navi *Spagnuole* in passando *Capo-Horn*, ordinò a' Capitani di mandare a bordo all' *Anna* tutte quelle provvisioni che imbarazzavano la batteria, e di rimontare que' Cannoni che aveano tempo fa calati in istiva per comodo delle Navi.

Essendo questa Baja di S. *Giuliano* un luogo di *rendezvous* assai comodo pe' nostri Corsali, che sono di passaggio al mar del *Sud*, e tutta la costa di *Patagonia*, dalla riviera di *Plata* sino allo stretto *Magellanico*, essendo quasi parallela al corso ch' essi sogliono tenere, mi lusingo che una breve descrizione di questo paese, e del Porto S. *Giuliano* non sarà disaggradevole a' miei lettori, nè inutile a chi farà in avvenire il medesimo viaggio; poichè se mai per avventura saranno costretti a trattenersi qualche tempo su questa Costa, non sarà loro in tal caso di poca importanza una certa cognizione del paese, delle sue produzioni, e de' suoi abitanti.

Si chiama spesso col nome di *Patagonia* quella parte dell' *America* meridionale, che non è nel dominio degli *Spagnuoli*, e che si estende dalle loro Colonie sino allo stretto di *Magellano*. Nella parte orientale di questo paese è da notarsi una sua particolarità non altrove osservabile, ed è che quantunque tutta l'estensione della riviera di *Plata* sia ripiena di boschi, con una quantità prodigiosa d'alberi molto

 gran-

grandi, pure nella parte meridionale di quella riviera non si trovano alberi di alcuna sorta, a riserva di pochissimi Peschi, che gli *Spagnuoli* han piantati e coltivati nella vicinanza di *Buenos Ayres*, talchè in tutta la Costa, ch' è lunga quattrocento leghe, e dentro terra fin dove han potuto scoprire, non han trovato che alcuni arboscelli. Il Cavaliere *Gio. Narborough*, mandato dal Re *Carlo* II. espressamente per esaminare questo paese, e che passò l' Inverno dell' anno 1670. a Porto S. *Giuliano*, e a Porto *Desire*, ci dice, che non potè trovare in tutto il paese un pezzo di legno grande abbastanza per fare un manico d' ascia.

Se questo paese manca di legname, egli è altrettanto abbondante di pascoli, poichè dappertutto non si veggono che pianure d' un suolo asciutto, leggiero, e ghiajoso, che produce gran quantità d' erba. Vi sono però in mezzo a questi prati alcuni luoghi sterili, ma di poca considerazione. L' erba è assai lunga e forte, e serve di nutrimento a un numero infinito di bestiame. Imperocchè gli *Spagnuoli* di *Buenos Ayres*, quando vi si vennero a stabilire, portarono alcuni Bufali dall' *Europa*, che si sono talmente moltiplicati, e sparsi per tutto il paese, che ormai vengono considerati come di comune proprietà, e i Cacciatori gli ammazzano a migliaja per volta ogni anno solo per levarne la pelle, e il grasso. La maniera colla quale ammazzano queste bestie essendo veramente particolare, merita d' esser riferita. Gli abitanti del paese tanto *Spagnuoli* che *Indiani* sono eccellenti Cavallerizzi, e quando vanno a caccia si armano d' una specie di lancia, la di cui lama in vece d' essere in dritta linea coll' asta è messa a traverso. Così armati procurano di circondare la bestia, e quello che l' arriva di dietro, le taglia i garretti, onde dopo pochi passi ella cade in terra senza più potersi levare, e quivi la lasciano, e vanno in traccia dell' altre. Talvolta i Cacciatori son seguitati da altra gente che attende a scorticare quelle bestie che trovano in terra; ma il più delle volte stimano meglio di lasciarle

languire

languire fino al giorno dipoi, coll' idea che i vasi linfatici dalla gran pena vengano a scoppiare, e così più facilmente si separi la pelle dalla carne. E quantunque i loro Preti esclamino forte contra un costume sì barbaro, arrivando, se ben mi sovviene, fino a scomunicare coloro che lo praticano, pure non lo hanno potuto abolire.

Oltre il gran numero di quelle bestie che ammazzano ogni anno per averne la pelle, ed il grasso, avendo bene spesso bisogno di prenderle vive, e senza ferite, tanto per uso dell'agricoltura che per altre occorrenze, adoprano in tal caso con ammirabile destrezza un certo laccio di cuojo molto lungo e forte, con un nodo scorrevole da una parte, che sta legato coll' altra parte alla sella. I Cacciatori tengono questo laccio nella mano dritta ben raccolto, e quando si trovano in una certa distanza dalla bestia lo tirano con tal destrezza, che di rado mancano di serrarle le corna. Quando questa si sente allacciata per lo più fugge via, ed il cavallo, ch'è di lei più veloce, l' accompagna in maniera che il laccio resti tutto lento, finchè ad un altro Cacciatore non riesce d' allacciare nella stessa guisa una delle gambe di dietro; in quell' istante i Cavalli, già avvezzati, girano l' uno all' opposto dell' altro per estendere i due lacci, e far cadere in terra la bestia. Fatto ciò, si stanno fermi tenendo i lacci tiranti, finchè la preda sia assicurata in maniera da poterla condurre ovunque gli aggrada. In simil guisa prendono i Cavalli, e quantunque sembri incredibile, anco le Tigri, come lo asseriscono persone degne di fede. E' certo che la destrezza di quegli abitanti nel maneggio di questo laccio, è da credersi solo perchè ne fanno testimonianza tutti coloro che han frequentato quelle parti, e se ne potrebbe dubitare se da alcuno di quelli fosse contraddetto.

Dissi poco fa che gli abitanti ammazzano queste bestie solo per avere la pelle ed il grasso, ma talvolta ne prendono la lingua, e lasciano tutto il resto a putrefarsi, e consumarsi dagli uccelli, e da altri animali voraci, e fra gli altri da

certi

certi Cani selvatici, di cui il paese abbonda in una quantità prodigiosa. Si crede che questi sian venuti in principio dalla razza de' Cani *Spagnuoli* di *Buenos Ayres*, che allettati dalla gran quantità di carname, abbandonarono le case, e restarono nella campagna, lo che mi sembra ancora più naturale, poichè originalmente non si trovano in *America* di questi animali; e quantunque si siano veduti in truppe a migliaja per volta, contuttociò non ardiscono di attaccare i Bufali pel gran numero ancora di essi che pascolano insieme; sicchè son costretti a contentarsi di quei che ammazzano i Cacciatori, e talvolta di qualcheduno che trovano per avventura sbrancato.

Oltre i Bufali che riempiono tutta la pianura al *Sud* di *Buenos Ayres*, vi è un infinità di Cavalli. Anche questi furono portati di *Spagna*, e quantunque riescano eccellenti, pure il gran numero li rende di sì poco valore, che in alcuni luoghi i migliori non costano più d'uno scudo l'uno. Non si sa di sicuro fin dove si estendano questi branchi di Bufali, e di Cavalli dalla parte meridionale; ma con ragione si crede, che alcuni vadano girando fino in vicinanza dello stretto di *Magellano*, e che tutto questo tratto di terra sarà col tempo ripieno della loro razza; lo che sarebbe di gran giovamento alle Navi che si troveranno costrette ad approdare a questa Costa; perocchè questi Cavalli sono assai buoni da mangiare, anzi gl' *Indiani* li preferiscono in questo ai Bufali. In confronto però di questo vantaggio, convien sapere che la Costa orientale della *Patagonia* è mancante d'un rinfresco più d'ogni altro essenziale ch' è l'acqua buona; e questo nasce, perchè il suolo essendo dappertutto pregno di nitro e di sal comune, l' acqua ne prende generalmente quel sapore: ma siccome in alcuni luoghi è stata ancora trovata dell'acqua buona, benchè in poca quantità, così è da sperarsi che in avvenire, mediante una più diligente ricerca, si rimedierà anche a questo inconveniente.

Questo

Questo paese abbonda di certe Pecore del *Perù*, che chiamano *Vicunne*, che sono animali tanto timidi, e tanto veloci, che difficilmente s' arriva a colpirli. Si trovano parimente sulla Costa delle Vitelle marine senza numero, e molte specie diverse di volatili marini, tra i quali i più singolari sono i *Penguini*, che somigliano in grandezza, e in figura le nostre Oche, ma hanno nell'ale in vece di piume certi bronconi, de' quali non si servono che nell'acqua; il loro becco è molto stretto, non dissimile a quello dell' *Albitross*, hanno le pance bianche, e quando stanno in piede o camminano, la loro posizione è elevata, onde al Cavaliere *Gio. Narborough* venne in capo di paragonargli a' piccoli fanciulli, che tengono davanti i grembiuli bianchi.

Gli abitanti di questa Costa occidentale sono ben pochi, e di rado sono stati veduti da chi vi si è trattenuto per qualche tempo, più di due o tre per volta. Noi non ne abbiam veduto neppur uno durante il nostro soggiorno a Porto S. *Giuliano*. Sono per altro assai numerosi verso *Buenos Ayres*, e spesso anche molesti agli *Spagnuoli*; ma in quell'altura essendo il clima più dolce, ed il paese più esteso trovano miglior comodo di vivere. La larghezza della terra ferma in quella parte è da tre in quattrocento leghe, laddove a S. *Giuliano* è poco più largo di cento; onde io credo che gli stessi *Indiani*, che abitano sulla Costa occidentale della *Patagonia*, e nel contorno dello stretto di *Magellano*, vengano talvolta in queste parti. Siccome gl' *Indiani* nella vicinanza di *Buenos Ayres* eccedono il numero di quei che abitano più al *Sud*, così gli avanzano ancora nella vivacità, e nello spirito; perlochè par che somiglino que' bravi *Chilesi*, i quali dopo essersi per lungo tempo opposti a tutta la potenza degli *Spagnuoli*, e dopo aver più volte saccheggiate le loro Colonie, rimangono tuttavia nella loro independenza. Quei della parte di *Buenos Ayres* son divenuti eccellenti Cavallerizzi, e maneggiano ogni sorta d' armi bianche con ammirabile destrezza; ma l' uso dell'armi da

fuoco

fuoco è loro affatto ignoto, e gli *Spagnuoli* hanno tutta la premura che non arrivino a saperlo. Quanto sia grande la risolutezza, e il coraggio di questi *Indiani* ben lo dimostra il contegno d' *Orellana*, e de' suoi seguaci, nella congiuntura già esposta. E in vero, se noi fossimo disposti a distruggere l'Imperio degli *Spagnuoli* in *America*, non vi sarebbe mezzo più efficace, che quello di assistere, ed animare all'impresa quest' *Indiani*, e quei del *Chilì*. E tanto mi basta di aver detto rispetto alla Costa orientale della *Patagonia*.

La Costa occidentale è di minore estensione, ed è molto disastrosa e piena di scogli, per ragione dell' *Andes*, che giungono col loro declive quasi fino al mare. Ma dovendo di questa parlare in appresso, dirò solamente che nell' ingresso del Porto S. *Giuliano* vi è una secca che spesso cangia di sito, ed è piena di buchi. La marea in questo luogo prende la sua direzione a Tramontana ed all'Ostro, alzandosi quattro braccia nel tempo de'Pleniluni, e Noviluni.

Arrivati in questo Porto si spedì in terra un Uffiziale per provvedere una quantità di sale per uso della Squadra. E ciò si fece sull' asserzione del Cavaliere *Gio. Narborough* che ci assicura d'aver trovato il sale di questo luogo molto bianco e buono, e che nel mese di *Febbrajo* ve n' era stato da riempierne mille Navi; non ostante il nostro Uffiziale tornò a bordo colla mostra d'un sale molto cattivo, e ci disse, che anche di questo non ne avea trovato che poca quantità; e però mi dò a credere, che la stagione sia stata più del solito piovosa, onde il sale sia stato disciolto.

CAPI-

CAPITOLO VII.

Della partenza dalla Baja di San Giuliano, *e del passaggio fino allo stretto di* Le Maire.

ESsendo quasi rimessa all'ordine la *Tryal*, e non avendo altro motivo di trattenerci alla Baja di S. *Giuliano*, il Comandante stimò bene di concertare il piano delle nostre operazioni nel mar del *Sud*, e sulla Costa nemica, a cui eravamo destinati. A tal oggetto radunò a bordo alla Nave *Centurione* a' 24. di *Febbrajo* un Consigilo di Guerra, a cui intervennero i Capitani *Odoardo Legg*, *Matteo Mitchel*, *Giorgio Murray*, *Davidde Cheap*, e il Colonnello *Mordaunt Cracherode* Comandante delle Truppe. Quivi il Sig. *Anson* propose di attaccare, dopo il nostro arrivo al mar del *Sud*, la Città, e il Porto di *Baldivia*, ch'è la frontiera principale del distretto del *Chilì*, e soggiunse ancora, che un articolo delle intenzioni di Sua Maestà era che si facesse il possibile per assicurarsi di qualche Porto nel mar del *Sud*, ove poter carenare, e mettere in ordine le Navi della Squadra. Approvò tutto il Consiglio concordemente questa proposizione, e quindi nuove instruzioni furono date a' respettivi Capitani. Dovevano a tenore di queste, in caso di separazione, ritrovarsi all' Isola di *Nostra Signora del Soccorso*, ed ivi corseggiare per soli dieci giorni, non ostante l' altr' ordine dato a S. *Caterina* di corseggiare finchè loro non mancasse provvisione di legna e d' acqua. Se scorso questo tempo non vedevano comparire il Comandante, si dovevano incamminare verso la *Baldivia*, tenendosi sempre in vista di quella Costa, e al *Sud* del Porto situato tra 40.° e 40.° 30'. di latitudine, e dandosi il caso, che le altre Navi della Squadra non vi arrivassero in termine di quattordici giorni, dovevano allora partirsi e indrizzarsi all' Isola di *Gio. Fernandes*;

 nel

nel resto aveano da contenersi a norma de' primi ordini. Le medesime instruzioni furono date anche al Padrone del Vascello *Anna*, imponendogli di rispondere con esattezza a tutt' i segni che gli fossero fatti da ciascuna Nave della Squadra, e di disfarsi de' suoi fogli e ordini in caso che avesse la disgrazia di cadere nelle mani del nemico. E siccome la separazione della Squadra poteva essere di sommo pregiudizio, ebbe ordine ciascun Capitano di ben raccomandare a' respettivi Uffiziali di guardia, di non tenere la sua Nave in maggior distanza di due miglia dalla *Centurione*, se non voleva incorrere nello sdegno del Comandante; e se alcuno de' Capitani si fosse accorto che la sua Nave si fosse scostata più del limite assegnato, doveva informare il Comandante del nome di quell Uffiziale, che avea così mal eseguito il suo dovere.

Terminate queste sì necessarie disposizioni, e la Scialuppa *Tryal* essendo anch' essa risarcita, il dì 27. di *Febbrajo* giorno di venerdì a ore sette della mattina, la Squadra levò l'ancore, e fece vela; ma accadde che la *Gloucester* non potendo sarpare restò molto indietro, onde noi, essendo già notte, sparammo diversi tiri di Cannone per darle segno che si avanzasse; ma ella non ci raggiunse che la mattina seguente, ed allora ci venne a notizia ch' erano stati costretti a tagliare la gumina, e abbandonar l' ancora. Il giorno dopo la nostra partenza, a ore dieci della mattina, trovandoci in cinquantadue braccia d' acqua, si scoprì *Wood's Mount*, ch' è la montagna dietro a S. *Giuliano*, e ci restava a Tramontana quarta al Maestro lontana dieci leghe. Quivi volgendo il nostro cammino verso l' Ostro ci aspettavamo quasi per certo d' incontrarci nella Squadra di *Pizarro*; poichè nel tempo che noi eravamo a Porto S. *Giuliano*, i venti regnavano per lo più da Ponente maestro, e da Libeccio, ond' era da credere che gli *Spagnuoli* poco si fossero avanzati; e appunto su questa aspettativa il Comandante provvide con tanta premura

mura

mura che non si separassero le Navi, perocchè se altro egli non avesse avuto in mira, che di passare con ogni prestezza il *Capo-Horn*, il mezzo più idoneo sarebbe stato, di ordinare a ciascuna Nave, d' incamminarsi al luogo di *rendezvous*, senza essere tenuta ad aspettare le altre.

Dalla nostra partenza da S. *Giuliano* fino ai 4. di *Marzo* avemmo poco vento, il tempo fu oscuro e nuvoloso, e con qualche piccola pioggia. Trovammo generalmente da quaranta in cinquanta braccia d' acqua, con fondo di sabbia nera e grigia, mescolata talvolta di sassolini. A' 4. di *Marzo* si giunse in vista di *Capo Vergine Maria*, in distanza di sei o sette leghe al più. Questo è il capo che forma la parte settentrionale dell' imboccatura dello stretto di *Magellano*, ed è situato nella latitudine di 52.° 21'. meridionale, e in 71.° 44'. di longitudine, contando da *Londra*. La terra è molto bassa, e pare che termini in un punto: qui si trovò da trentacinque fino a quarantotto braccia d' acqua. Lo stesso giorno essendo verso la sera il tempo bellissimo, e spirando pochissimo vento talchè pareva una calma, la maggior parte de' Capitani si portarono a far visita al Signor *Anson*; ma furono in quel mentre molto sturbati nel vedere sollevarsi a un tratto una fiamma dalla Nave *Gloucester*, seguitata da una nuvola di fumo; fu però ben presto dileguato il loro spavento, sentendo che quella fiamma non era derivata che da una scintilla di fuoco caduta nel sortire dalla fucina, sopra certa polvere, e altre materie combustibili, che un Ufficiale stava preparando, e ch' era già spenta, senza aver recato alcun danno alla Nave.

In questo luogo si verificò quello che abbiam sempre notato nelle nostre osservazioni, cioè, che in queste latitudini meridionali il buon tempo è sempre di pochissima durata, e quando è veramente bello, allora è che presagisce un imminente tempesta. In fatti alla calma, e serenità di questo giorno successe una notte orribile: crebbe il vento di Libeccio a misura che avanzò la notte, e sempre acquistò

maggior forza fino alle nove della mattina seguente; quando divenne così gagliardo, che tutta la Squadra fu costretta a mettersi alla cappa, e rimanere colla mezzana col terzarolo fatto fino alle undici della notte, essendo in questo tempo in quarantatre fino a cinquantasette braccia d'acqua, con fondo di sabbia nera e ghiaja. Per l'osservazione [1] che si fece sul mezzo giorno trovammo che la corrente ci avea rispinto dodici miglia più al *Sud* di quello che dava il nostro calcolo. Verso la mezza notte cessando alquanto il vento sciogliemmo di nuovo le vele, e seguitando il nostro corso al *Sud* si scoprì la mattina per la prima volta la *Terra del Fuoco*, che s'estendeva da Libeccio quarto al Ponente Scirocco mezzo quarto a Levante. Questa per verità non ci presentava che una trista veduta, essendo ella di un'altezza sorprendente, e dappertutto ricoperta di neve: tutto quel giorno costeggiammo questa terra, avendo da quaranta fino a cinquanta braccia d'acqua con fondo di sassi e ghiaja; e siccome ci eravamo proposti di passare lo stretto di *Le Maire* il giorno seguente, si stimò bene di metterci alla cappa sull'imbrunir della sera, per non averlo a passare prima di quello che avevamo stabilito, e ci prevalemmo frattanto di questo tempo per prepararci a quel clima tempestoso, in cui eravamo in procinto di entrare. A questo fine s'impiegò buona parte della notte nel mettere in opera una muta di vele tutte nuove. La mattina a quattr'ore, essendo il 7. di *Marzo*, si proseguì il nostro cammino, e a ore otto si venne in vista della terra, e poco dopo si scoprì lo stretto. In questo tempo *Capo S. Giacomo* ci restava a Levante Scirocco, *Capo S. Vincenzo* a Scirocco mezzo quarto a Levante, il rialto di mezzo de' *Tre Fratelli* a una quarta d'Ostro Libeccio, *Monte-gorda*

(1) Osservazione, nel linguaggio marino, è il prendere l'altitudine meridiana del Sole, o di qualche stella, affine di trovare per tal mezzo la latitudine. Il trovare la latitudine dall'osservazione dell'altezza meridiana, chiamasi da' Marinari Inglesi *working an observation*, operare, o fare una osservazione. *Chambers Dict.*

gorda all' Oſtro, e *Capo S. Bartolommeo*, ch' è il punto più meridionale della *Terra degli Stati*, a Levante Scirocco. E qui mi ſia permeſſo di notare che *Frezier* ci ha dato un diſegno aſſai corretto di quella parte della *Terra del Fuoco* che forma lo ſtretto; ma egli ha ancora totalmente traſcurato quella parte della *Terra degli Stati* che forma l' oppoſto lido; per la qual coſa ci trovammo in qualche imbarazzo, volendo determinare eſattamente la ſituazione dello ſtretto, finchè l'imboccatura non ci ſi preſentò alla viſta; e per mancanza di queſto lume, lo avremmo facilmente trapaſſato, e ci ſaremmo trovati a Levante della *Terra degli Stati* prima di accorgercene, ſe per ſorte non aveſſimo innanzi per qualche tempo coſteggiato. Queſt' errore è ſucceſſo più e più volte, ed in iſpecie, come *Frezier* aſſeriſce, alle Navi *Incarnazione*, e *Concordia*, le quali proponendoſi di paſſare lo ſtretto di *Le Maire*, furono ingannate da tre rialti che ſi trovano ſulla *Terra degli Stati*, molto ſomiglianti ai *Tre Fratelli* della *Terra del Fuoco*, ond' è che lo trapaſſarono ſenza accorgerſene.

Quantunque la *Terra del Fuoco* abbia un aſpetto tanto ſterile, e deſolato, pure queſt' Iſola della *Terra degli Stati* la ſupera di gran lunga nella ſalvatichezza, e nell' orrore di ſua apparenza; imperocchè non ſi ſcorge in eſſa che una catena di ſcogli per ogni parte inacceſſibili, ſenza che fra eſſi ſi vegga una minima parte di terra atta a produrre qualche coſa. Queſti ſcogli terminano in punte innumerabili, rozze, e d' un' altezza ſmiſurata, e ſono perpetuamente coperti di neve; e circondati da orridi precipizi; alcuni di queſti dirupi ſtanno talmente in pendìo, che ſembrano ſoſpeſi in aria, e quegli ſcogli che ſervono loro di baſe, ſono per lo più ſtaccati dagli altri per certe ſpaccature, che direi prodotte da' terremoti, penetrando queſte a perpendicolo quaſi al fondo nella loro ſoſtanza, ſicchè non ſi può immaginare comparſa più brutta della veduta di queſta Coſta.

Diſſi

Dissi poco avanti che la mattina del 7. di *Marzo* si scoprì l'imboccatura dello stretto di *Le Maire:* due ore dopo, cioè alle dieci della mattina, dato l'ordine alla *Perla*, e alla *Tryal* di precedere la Squadra, vi entrammo con buon tempo, e con vento fresco, a favor del quale, e spinti ancora dall'impeto della marea, lo passammo in due ore di tempo, benchè sia lungo sette in otto leghe. E perchè questo stretto vien considerato come il termine che separa il mare *Atlantico* dal mar *Pacifico*, e credendo noi di non avere a passare che un mare aperto per giungere a quei ricchi paesi dove terminavano tutte le nostre speranze, non potevamo a meno di lusingarci di avere ormai superati i maggiori ostacoli, e di vedere ben presto effettuati i nostri disegni; onde giubbilava il cuore d'ognuno col possesso ideale dell'Oro, e dell'Argento di quelle felici contrade. Questa nostra allegrezza veniva accresciuta ancora dalla placidezza e serenità del tempo, poichè quantunque l'Inverno s'inoltrasse a gran passo, pure non aveamo veduta una simile giornata dacchè partimmo d'*Inghilterra*. Animati pertanto da queste vane immaginazioni si passò con lieto cuore questo memorabile stretto, ben lontani dal figurarci quegl'inauditi ed orribili disastri che ci sovrastavano, non sapendo che la Squadra si sarebbe quanto prima separata per mai più non riunirsi, e ch' era questo l'ultimo giorno tranquillo, che la maggior parte di noi avrebbe goduto in questa vita.

CAPI-

CAPITOLO VIII.

Del passaggio dallo Stretto di Le Maire *insino a* Capo Nero.

APpena eravamo per sortire dallo Stretto di *Le Maire*, che tutte le nostre speranze si cangiarono in timore d'un imminente naufragio; imperocchè non erano ancora sboccate tutte le Navi della Squadra, che si mutò in un subito il bel sereno, e comparvero tutt' i segni di una vicina tempesta; il vento girò verso l'Ostro, soffiando con tanta forza che ci trovammo astretti a serrare le vele di gabbia, e a mettere il terzarolo alla maestra; anche la marea, che fin qui ci era stata favorevole, si voltò in nostro danno; e ci rispinse a Levante con incredibile velocità; perlochè molto si temeva per la Nave *Wager*, e pel Vascello di trasporto *Anna*, ch'essendo ambidue restati indietro, potevano facilmente spezzarsi sulla costa della *Terra degli Stati*; e di fatto non iscansarono questo pericolo che con somma difficoltà. Tutta la Squadra in vece d'incamminarsi, come si era proposto, per Libeccio, fu talmente rispinta dalla violenza della burrasca, e dalla forza della corrente, che la mattina dopo ci trovammo quasi sette leghe a Levante della *Terra degli Stati*, la quale ci restava allora per Maestrale. L'impeto delle correnti che ci aveano trasportato con tanta furia a Levante, la forza, e la costanza de' venti di Ponente presto ci fecero comprendere, che il passaggio intorno a *Capo-Horn* era un' impresa non solo per se stessa malagevole, ma anche di troppo impegno per noi. E in fatti sebbene alcuni de' nostri avessero poc' anzi trattato come favole le difficoltà, ed i pericoli che altri Viaggiatori raccontano di aver incontrato in questa navigazione, attribuendole piuttosto alla loro timidità e insufficienza, che al furore

rore de' venti, e de' mari; l' esperienza nondimeno ci fece ben conoscere quanto era falso un tal giudizio, avendo per tre mesi continui sofferte tali avversità, e pericoli, che forse uguali non si sentirà che abbia sostenute alcun' altra spedizione navale; e tale mi dò a credere sarà il sentimento di chi leggerà la seguente istoria.

Dal momento che si sboccò dallo Stretto di *Le Maire* si ebbe continuamente un tempo così furioso e strano, che mise in costernazione i Marinari più vecchi, e più esperti che avevamo a bordo, talchè asserivano essere un nulla, in confronto di queste, le tempeste che aveano fin allora passate. La violenza de' venti che il mare agitavano fuor d' ogni credere era sì fatta, che i cavalloni parevano sollevarsi alle nuvole; onde questo mare era più pericoloso di qualunque mar grosso che altrove s' incontra. Nè era senza ragione il nostro spavento; imperocchè se un solo di questi cavalloni fosse scoppiato di bella posta sulla Nave, ci avrebbe probabilmente sommersi: ma il peggio si era che rullando la Nave da banda a banda, cagionava senza intermissione un moto così violento, che gli uomini erano in continuo pericolo d'essere ammazzati dalle percosse contra il bordo della Nave, e quantunque ognuno procurasse di afferrarsi a qualche corpo fisso, non ostante quando venivano quei colpi di mare, molti furono sbalzati da una parte all'altra, e alcuni vi perdettero la vita, e altri restarono miseramente storpiati. Uno de' nostri più bravi Marinari fu portato dall' impeto nel mare, e vi perì; a un altro gli si slogò il collo; il terzo venendo gettato dal boccaporto nella stiva, si ruppe una coscia; ed uno degli assistenti del Nostr' Uomo si ruppe due volte le clavicule, e simili accidenti accaddero a molti altri, de' quali non fo menzione. Queste tempeste non erano continue, ma gl' intervalli lusinghevoli, che talvolta lasciavano, accrescevano a noi l' imbarazzo, e il pericolo; perocchè bene spesso succedeva, che dopo d' essere stati necessitati per più giorni di stare alla

cappa

cappa, colla ſola mezzana col terzarolo, di quando in quando ci trovavamo ridotti ad abbandonarci alla diſcrezione del mare ſenz' alcuna vela, ma ſe poi ardivamo di ſpiegare le vele da baſſo con due terzaroli fatti, oppure ſe ne' tempi più favorevoli avevamo il coraggio di ſciogliere le vele di gabbia, la tempeſta in un ſubito, ſenza il minimo ſegno da poterla prevedere, ritornava più fiera di prima, e ſtrappava in un batter d' occhio le vele da' pennoni. Per ridur poi le noſtre ſventure all'eccesſo, queſta folata di vento portava ſeco gran neve mezza diſtrutta, ſicchè il noſtro ſartiame, come anche le vele erano diacciate, ed in conſeguenza troppo fragile da poter reſiſtere alla minima forza; oltracciò il travaglio divenne per queſto motivo eſtremamente più difficile, non potendo gli uomini applicarſi colla ſolita deſtrezza, a cagione del gran freddo che pativano, anzi alcuni di eſſi reſtarono ſtorpiati nelle mani, e ne' piedi da una cancrena; ma ſe io aveſſi da raccontare tutte le varie diſgrazie che ci accaddero, non troverei mai fine; mi contenterò dunque di accennar ſolamente le più notabili, e ciò baſterà a far comprendere qual foſſe la triſta e miſerabile ſituazione di tutta la Squadra, durante il corſo di queſta navigazione.

Ho già detto che a' 7. di *Marzo* noi paſſammo lo Stretto di *Le Maire*, ed appena ſortiti da eſſo, la combinata forza della tempeſta, e della corrente, ci riſpinſe a Levante. Per quattro o cinque giorni dopo il vento continuava nell'iſteſſo rombo, ed aſſai gagliardo, col mare eſtremamente agitato, e quantunque noi aveſſimo la prua ſempre a Libeccio, non credevamo però d'eſſerci nè punto nè poco avanzati verſo il Ponente. In queſto intervallo di tempo avemmo bene ſpeſſo delle folate di acqua e neve, ed i cavalloni ci ſcoppiarono addoſſo a tutt'andare: dopodichè il vento ſi moderò alquanto, per lo ſpazio di tre o quattro giorni, benchè il mare ſi manteneſſe ſempre groſſo, quanto mai eſſer poſſa. A' 18. del meſe, il vento rinforzò di

nuovo con eccessivo freddo, e verso la mezza notte si stracciò la vela di gabbia, ed una landa delle bigotte di maestra si ruppe: indi insino a' 23. il tempo era più favorevole, bensì più volte veniva l'acqua mischiata di neve distrutta; e siccome il mare continuava tuttavia ad esser grossissimo, la Nave dall'eccessivo travaglio, ributtata ora in qua, ora in là da' cavalloni, era divenuta così sciolta nelle sue opere morte, che l'acqua passava per tutt' i commenti, a segno tale che non v'era un luogo il quale non fosse esposto all' acqua del mare, gli Ufficiali medesimi erano appena asciutti ne' loro letti, nè passavano due notti che qualcheduno di essi non fosse costretto a levarsi pel diluvio d acqua che gli veniva addosso.

A' 23. dell'istesso mese avemmo una burrasca fierissima, con acqua e grandine, ed un mare assai grosso: e quantunque serrassimo la vela di gabbia, prima che il vento divenisse più gagliardo, pure trovammo il pennone già inclinato, ed indi a poco rompendosi il guarnimento della vela maestra da basso, la vela medesima si stracciò immantinente in pezzi, e malgrado ogni nostra diligenza, la maggior parte di essa andò in mare. Seguito che fu questo il Comandante fece segno, che tutta la Squadra si mettesse alla cappa, e la burrasca appoco appoco convertendosi in calma, avemmo il tempo di calare giù il pennone, acciocchè i maestri d'ascia potessero rassettarlo, in questo intervallo ancora facemmo risarcire il nostro sartiame, ed avendo poi messo in opera una vela maestra tutta nuova, proseguimmo un'altra volta il nostro cammino con vento ben moderato; ma in meno di ventiquattr' ore restammo assaliti da un'altra tempesta più fiera della passata. Era questa per verità un'Hurricana, che ci ridusse alla necessità di serrare tutte le vele, e di restare alla discrezione del vento, e del mare. Siccome la nostra Nave si portava a vento meglio di tutte, fummo obbligati dopo il mezzo giorno a girar di bordo, per avvicinarci all'altre Navi della Squadra, ch' erano di sotto vento,

vento, altrimenti potea succedere che ci fossimo separati di notte tempo; e per far questo, giacchè non potevamo servirci delle vele, ricorremmo ad uno spediente, quale fu di porre il timone sulla puggia, e di riempire le sarchie del trinchetto d'uomini. Con questo mezzo ci riuscì girar di bordo, ma nell'eseguirlo però uno de' nostri più valenti Marinari fu sbalzato in mare, e quantunque i cavalloni si agitassero a più potere, egli contuttociò nuotava fortemente, e fu per noi un sommo rincrescimento il non poterlo soccorrere, massime ancora avendolo perduto di vista nuotando sempre, e con tal vigore, ch'era da credere che sarebbe egli rimasto per qualche tempo dopo nell'orrore della sua misera, ed irreparabile situazione.

Avanti che quest' ultima tempesta fosse tutt'affatto calmata, trovammo due delle nostre sarchie dell'albero di maestra, ed una della mezzana rotte, sicchè non perdemmo tempo di farle accomodare, e rimetterle al suo sesto. Avemmo in seguito a questo un intervallo di tre o quattro giorni meno tempestosi del solito, bensì con una nebbia talmente folta, che fummo necessitati a sparar de' Cannoni quasi ogni mezz'ora, acciocchè le Navi della Squadra non si separassero. A dì 31. ci mettemmo in apprensione per una cannonata tirata dalla *Glouces*t*er*, e per un segno che fece di voler parlare col Comandante, noi poggiammo immediatamente alla sua volta, preparati di sentire qualche terribile disastro, ma ci accorgemmo prima di giungervi che il pennone di maestra era rotto nel mezzo: questa era in verità una disgrazia notabile per tutta la Squadra, nella congiuntura in cui si trovava, mentre non poteva ciò non riuscire d'impedimento al nostro cammino, e trattenerci più tempo in questo sfrenato clima: ma la nostra salvezza, ed il buon esito della spedizione non voleano accoramenti, anzi richiedevano la più salda risoluzione, ed attività; onde il Comandante ordinò, che fossero mandati diversi maestri d'ascia a bordo alla *Glouces*t*er* dall'altre Navi della Squadra,

 affine

affine di risarcire il danno più presto che fosse possibile, ed il Capitano della *Tryal* rappresentando ancora, che le sue trombe erano in un grado da non potersene servire, e che la Scialuppa facea molt' acqua, il Comandante diede ordine che le fosse mandata una tromba dalla sua propria Nave. Per buona sorte sì della *Gloucester*, come della *Tryal*, il tempo era più favorevole questo giorno, che non fu per alcuni giorni antecedenti, o susseguenti; sicchè ebbero il comodo di ricevere quei soccorsi, ch'erano in fatti necessari per la loro salvezza; laddove negli altri giorni sarebbe stato impossibile di mettere una lancia in mare, senza evidente pericolo di perdere e quella, e gli uomini.

Il giorno seguente, cioè il primo di *Aprile*, il tempo ricominciò di nuovo a guastarsi, il cielo era per tutto serraio, e tenebroso, ed il vento rinforzava a folate; ma non però a quel segno, che non potessimo portare le vele di gabbia co' terzaroli presi, bensì ci dette tutt'i segni d'una burrasca vicina; e in fatti a' 3. di Aprile ci assaltò una tempesta più fiera di tutte l'altre provate da noi fin' ora, e durò per lo spazio di tre giorni. Sul principio di questa un colpo di mare ci diede sulla discalata a sinistra della Nave con tal impeto, che sfondava la Galleria, e l'acqua come un diluvio entrava nella Nave; il nostro sartiame ancora restò malconcio per questo accidente, essendo rotta una landa delle bigotte di maestra, come ancora alcune delle sarchie di maestra, onde per sollevare l'albero, e le altre sarchie, che restavano troppo aggravate, ammainammo i pennoni grandi, e serrammo tutte le vele, rimanendo in quella positura alla cappa per tre giorni, ed allora essendo la tempesta meno violenta, avemmo il coraggio di sciorre le vele da basso; ma questo ci fu permesso per ben poco tempo, perocchè il giorno seguente ch'era il 7. ci assalì un'altra burrasca di vento, baleni, e acqua, la quale ci forzò a restare alla cappa tutta la notte. Era per verità da maravigliarsi che la Squadra non avesse ricevuto verun danno notabile, dopo la disgrazia

acca-

accaduta alla *Gloucester*, considerando la violenza delle tempeste che aveamo sofferto; ma questa maraviglia cessò, allorchè alle tre della mattina seguente sentimmo i tiri di diversi Cannoni a sotto vento, come indizio di qualche disastro; il Comandante perciò fece il segno per tutta la Squadra di mettersi alla cappa, e al far del giorno vedemmo la *Wager* assai più dell' altre a sottovento, indi a poco scorgemmo ancora ch' ella avea perduto l' albero di mezzana, ed il pennone di gabbia. Poggiammo addirittura alla sua volta, ed essendoci accostati sentimmo, che quello sinistro era derivato dalla mala qualità del ferro, poichè tutte le lande delle sarchie a sopra vento aveano ceduto per l' eccessivo rullare che facea la Nave. Era questa una disgrazia per la *Wager* tanto più sensibile, perchè il suo maestro d'ascia si trovava a bordo alla *Goucester* fin dal 31. di *Marzo*, e a riguardo del tempo non potea neppure allora ritornare. Non era per altro la *Wager* l'unica Nave della Squadra, che avesse patito nella passata burrasca, imperocchè il giorno seguente il Vascello di trasporto *Anna* domandava soccorso, avendo rotto le strale del trinchetto, come ancora la trinca del bompresso, ed era in procinto di perdere tutti gli alberi, sicchè noi ci trovammo costretti di poggiare col vento in poppa, finchè non fosse rassettato il tutto, e allora riprendemmo il nostro cammino.

Essendo già presso a quaranta giorni che noi eravamo stati circondati di pericoli, e d' inquietudini d' ogni sorta, quasi senza intervallo, cominciammo a lusingarci colla speranza di veder ben presto il termine delle nostre fatiche, e che tosto saremmo giunti in un clima più amichevole, dove avremmo raccolto in abbondanza il premio delle nostre passate sventure, e de' nostri patimenti. Imperocchè verso il fine di *Marzo* noi ci trovammo, secondo il nostro calcolo, vicino a 10.° a Ponente dell' estremità della *Terra del Fuoco*, ed essendo questa una distanza due volte più di quel'a, che altri naviganti hanno stimato sufficiente per compensare

pensare l'effetto della corrente, che ha la sua direzione a Levante, noi credevamo di essere ben avanzati nel mar del *Sud*, e perciò fin da quel tempo avevamo indrizzato il nostro cammino verso Tramontana, con quella sollecitudine che ci fu permessa dalla turbolenza de' tempi, e da' frequenti disastri che c' intervennero; di più ancora, che dalla nostra osservazione al 13. d' *Aprile*, non eravamo che un grado di latitudine al *Sud* dell' imboccatura occidentale dello stretto di *Magellano*, sicchè noi contavamo di potere in pochi giorni esperimentare la tanto vantata tranquillità del mar *Pacifico*.

Ma queste erano illusioni, che soltanto servivano a rendere più atroci le nostre traversie; imperocchè la mattina seguente, tra l' un' ora e le due, mentre c' incamminavamo a Tramontana, il tempo che fin allora era stato offuscato, rischiarandosi tutto in un tratto, il Vascello *Anna* fece segno di veder la terra a prua, ed essendo questa in non maggior distanza da noi di due miglia, avemmo tutti quanti la più trista apprensione d' un naufragio totale. E in effetto non si sarebbe salvata neppure una Nave della Squadra, se il vento fosse continuato violento nel rombo dov' era, o se la Luna non fosse sortita fuori in tempo opportuno; ma il vento che avea per qualche ora avanti soffiato a folate a Libeccio, cangiando a fortuna a Ponente maestro, ci diede campo di prendere il corso verso meridionale, ed in tal modo ci liberammo da questo inaspettato pericolo, trovandoci a mezzo giorno allargati da quella terra quasi venti leghe.

Dalla latitudine di questa terra, si giudicò essere quella parte di *Terra del Fuoco* vicina all' imboccatura meridionale dello Stretto di *Magellano*, che vien descritta nella carta di *Frezier*, col nome di *Capo Nero*. Era per dire il vero strana cosa, che la corrente ci dovesse rispingere a Levante con tanta forza, poichè dai nostri calcoli ci stimavamo di essere più di dieci gradi a Ponente di quest' Isola, e mentre credevamo di aver fatto diciannove gradi

in

in circa di longitudine, non eravamo realmente avanzati che la metà. Imperocchè in vece di sperar sollievo e conforto coll' avvicinarci ad un clima più dolce, e a mari più tranquilli, ci trovammo nella dura necessità di ritornare al *Sud*, e di lottare nuovamente con quei venti sfrenati di Ponente, de' quali aveamo già provato il furore, e ciò in un tempo, che la malattia ci avea ridotti in uno stato assai debole, crescendo tra noi di giorno in giorno la mortalità, in un tempo che abbattuti, ed accorati da una lunga e penosa navigazione, e da infiniti disastri, eravamo più che mai incapaci a resistere a queste fatiche, che aspettar dovevamo in questa nuova impresa. Oltre di questo, e per maggiormente disanimarci, erano già tre giorni che ci trovammo separati dalla *Severn*, e dalla *Perla*, e quantunque allargassimo il rimanente della Squadra, traversando ora in qua, ora in là per qualche tempo, affine di ritrovar quei Vascelli, pure mai più non ne avemmo notizia; onde temevamo che ancor essi di notte tempo si fossero trovati in vicinanza di questa terra, ed essendo meno di noi favoriti dal vento, e dalla luna, ebbero la sventura di naufragare su quella Costa. Pieni di tal mestizia, e di sì tristi presagi indrizzammo il nostro corso a Libeccio, preparati dall' ultimo disastro accadutoci a temere, che ad onta di tutta la nostra diligenza per superare la forza della corrente, ci sarebbe anche per la seconda volta vana, ed inutile.

CAPI-

CAPITOLO IX.

Avvertimenti a' noſtri Corſali per facilitare il paſſaggio attorno a Capo-Horn.

TUtte le diſgrazie che noi provammo nel corſo di queſto viaggio aſcriver ſi deono alle dilazioni, che allungarono la noſtra partenza dall' *Ingbilterra*; quindi avvenne che fummo coſtretti a far il giro di *Capo-Horn* nella più rigida ſtagione dell'anno. Quindi la ſeparazione delle noſtre Navi, la perdita di un gran numero del noſtro equipaggio, la rovina de' noſtri progetti di attaccare *Baldivia*, ed altre piazze *Spagnuole*, e la diminuzione della noſtra Squadra da quello ſtato formidabile, in cui paſſammo lo ſtretto di *Le Maire*, a due ſole Navi, e ad una Scialuppa, e queſte ſi reſero per tutt' i verſi quaſi inabili alla navigazione. Affine dunque di mettere, per quanto io poſſo, quei che faranno in avvenire il viaggio al mar del *Sud*, al coperto di ſimili ſventure, ho creduto mio preciſo dovere di rapportare in queſto luogo le rifleſſioni, che la propria eſperienza, unita al conſenſo de' noſtri più valenti nell'Arte Nautica, mi ha potuto ſuggerire, riſguardo alla maniera più convenevole di far il giro di *Capo-Horn*, tanto per rapporto alla ſtagione, in cui deveſi tentare quel paſſaggio, quanto pel corſo da tenerſi, e pe'luoghi più comodi per rinfreſcarſi ſulle due coſte dell'*America* meridionale.

In quanto al luogo per rinfreſcarſi ſulla Coſta orientale, l'Iſola di S. *Caterina* è ſtata fino ad ora raccomandata da molti autori, e con queſta fiducia noi pure vi ci fermammo, come ſi è già veduto, ma l'accoglienza che noi avemmo, e la ſcarſa quantità de' rinfreſchi che ci fu conceſſa, faranno motivi baſtanti a diſtogliere ognuno per

l'avve-

l'avvenire dall'idea di fermarsi dove comanda *Don Giuseppe Sylva de Paz*, se non vuole che gli *Spagnuoli* siano informati della sua forza, e de' suoi disegni, per quanto sarà alla cognizione di colui; e siccome questo perfido contegno trae la sua origine dalle sordide mire d'un lucro privato, nel commercio illecito che passa tra i *Portoghesi*, e gli *Spagnuoli* sulla riviera di *Plata*, piuttosto che da alcun particolar genio che ha quella nazione per questa; così io dico che l'istessa perfidia è forse da temersi anche dagli altri Governatori sulla costa del *Brasile*, dove questo contrabbando è ugualmente praticato. E concedendo che i Governatori siano incapaci d'un sì indegno procedere, gli *Spagnuoli* non ostante sarebbero casualmente informati dell'arrivo su questa Costa delle nostre Navi, da' Bastimenti che passano di continuo dalla costa del *Brasile* alla riviera di *Plata*. E per imperfetta che fosse una tale intelligenza, sarebbe sempre di notabile pregiudizio ai nostri Corsali, imperocchè il traffico degli *Spagnuoli* nel mar del *Sud* avendo il suo canale direttamente dal Settentrionale a Mezzogiorno, ben di rado sortendo nè a Levante, nè a Ponente, è però agevole per due o tre Corsali, ben disposti in quel sito, d'impadronirsi di tutte le Navi del nemico ch'escono da' loro Porti; ma ciò seguirà allora solamente che possano restare ignoti alla vicina Costa, perchè tosto che gli *Spagnuoli* sono avvertiti essere in quel mare de' Corsali nemici, spediscono Corrieri a tutt' i Porti, con proibizione ai Bastimenti di sortire; ben prevedendo che per questo mezzo non solo mettono in salvo i loro Vascelli, ma vengono ancora a ridurre quei Corsali, che non hanno forza bastante di attaccare le loro Piazze alla necessità di ritornare donde venivano. Da qui dunque si scorge chiaramente quanto sia d'importanza il tener occulte le spedizioni di questa sorta, ed è in conseguenza evidente, che le Navi così destinate deono, per quanto sia possibile, evitar la Costa del *Brasile*, per esimersi da' tradimenti di quei Governatori *Portoghesi*.

Ma ſiccome talvolta ſuccede che le Navi deſtinate a far queſto viaggio, ſi trovano in neceſſità di approdare a qualche Porto del *Braſile*, per aver acqua, legna, ed altri rinfreſchi; in tal caſo l'Iſola di S. *Caterina* è l'ultimo luogo da me raccomandato, poichè oltre il pericolo d'eſſere ſcoperti al nemico, non vi ſi trovano quegli animali, che ſi ſogliono tener ſulle Navi vivi, come ſarebbero i Majali, i Caſtrati, e i volatili, per mancanza de' quali noi pure patimmo ſenſibilmente, eſſendoci ridotti a cibarſi onninamente di carne ſalata. Meglio ſarebbe di fermarſi a *Rio Janeiro*, dove due delle noſtre Navi ſi ricoverarono, dopo d'eſſerſi da noi ſeparate nel girare *Capo-Horn*, ed un Uffiziale che vi era a bordo mi diſſe, che ſi trovano in quel Porto de' Majali, e volatili a ſufficienza: oltredichè eſſendo queſto luogo in maggiore diſtanza dalla riviera di *Plata*, è però più difficile di paſſare l'intelligenza, tanto nociva a' noſtri Corſali. Vi ſono degli altri mezzi, pe' quali potrebbonſi efficacemente ſcanſare queſt' inconvenienti, e ne parleremo in appreſſo.

Riſpetto poi al corſo che ſi debba tenere per fare il giro di *Capo-Horn*, parmi d'avere acquiſtata cognizione baſtevole, tanto dalla noſtra propria eſperienza, quanto da un accurato eſame de' giornali degli altri viaggiatori, da poter dare queſto ſalutifero conſiglio, cioè di avvertire chiunque faceſſe il viaggio al mar del *Sud*, di paſſare ſempre a Levante della *Terra degli Stati*, e non mai di traverſare lo Stretto di *Le Maire*; è altresì neceſſario di continuare il corſo al *Sud* fin all'altura di 61. o 62. gradi, prima di poggiare verſo Ponente, ed in quella medeſima latitudine, conviene avanzare bene a Ponente, per prendere poi il corſo verſo Tramontana.

Ma ſiccome queſte regole ſono tutt'affatto oppoſte a quelle, che altri viaggiatori hanno preſcritto, è forza che io produca le mie ragioni per ſoſtenerle. In primo luogo dunque, diſſi, che il vero corſo ſarebbe di paſſare a Levante della

della *Terra degli Stati*. Chiunque ben considera il rischio che noi corremmo nel traversare lo Stretto di *Le Maire*, il pericolo in cui ci trovammo d'essere gettati sulla *Terra degli Stati* dalla forza della corrente, e poi, dopo d'esserci felicemente liberati da un imminente naufragio, il trovarci rispinti a Levante di quell'Isola. Chiunque, torno a dire, ben considera questi, e vari, e simili altri disastri che accaddero all'altre Navi della Squadra, m'accorderà certamente di buon grado, non essere prudenza di tentare il passo dello Stretto di *Le Maire*, col rischio di perir tutti, e poi di trovarsi non più avanzati a Ponente, di quello che sarebbero stati in quel medesimo tempo, se navigato avessero più sicuramente in un mare aperto.

In secondo luogo dissi ch'era necessario di guadagnare la latitudine di 61. o 62. gradi al *Sud*, prima di poggiare verso Ponente, e le mie ragioni per questa massima sono, che in tal guisa la violenza delle correnti sarà probabilmente scansata, ed il tempo più moderato, e più costante. Di quest'ultima circostanza noi medesimi avemmo l'esperienza; imperocchè dopo d'esserci inaspettatamente trovati in vicinanza della *Terra del Fuoco*, come fu esposto nel capitolo precedente, noi poggiammo al *Sud* per allontanarci da quella Costa, ed appena avemmo passato l'altura di 60. gradi, che il tempo divenne migliore, ed il mare assai meno agitato di quello, ch'era stato per tutto il resto di quel passaggio: l'aria, per verità, era estremamente fredda e penetrante, con vento gagliardissimo, ma sempre uniforme e costante, ed il Cielo era schiarito con sole; laddove nella latitudine meno alta, i venti non cessavano che per acquistare nuova forza, ritornando talvolta quando meno s'aspettavano a folate sì violente, ch'eravamo in continuo pericolo di perdere tutti gli alberi, e se ciò fosse seguito, la nostra total rovina sarebbe stata inevitabile. Che le correnti poi abbiano minor potenza in quest'altura, di quella che hanno presso alla terra, e che la loro forza scemi a misura

 che

che s'allontana dalle coste, è al mio credere evidente; avvegnachè le correnti che sono costanti derivano, seppure non m'inganno, da' venti costanti, i quali spingendo avanti sempre una gran quantità d'acqua, bensì con un moto lento ed impercettibile, quest'acqua essendo accumulata su quella Costa che incontrasi in suo cammino, deve naturalmente passare lungo la riva, essendochè la superficie tende sempre a ridursi a livello del resto dell'Oceano. Ed è altresì verisimile, che quelle folate di venti, che noi provammo assai più violente, e incostanti, in vicinanza della terra di quello, che non erano nella latitudine di 60. gradi in su, dee ascriversi ad una cagione di questa natura; poichè sulla parte meridionale del mar *Pacifico* i venti soffiano quasi perpetuamente da Ponente. E questa corrente d'aria essendo impedita dalla smisurata altezza delle *Andes*, e delle montagne della *Terra del Fuoco*, che confinano con tutto quel paese fino a *Capo-Horn*, una piccola porzione solo di essa può passare la sommità di quegl' immensi precipizi, sicchè il resto deve naturalmente seguitare la direzione della Costa verso il *Sud*, e così produrre uno sfogo di vento impetuosissimo, ed irregolare intorno a *Capo Horn*. Ma comunque ciò siasi, rispetto a queste speculazioni, credo almeno che possiamo stabilire per incontrastabile, che la rapidità delle correnti, e la violenza de' venti sono meno da temersi nell' altura di 61. o 62. gradi, che nella vicinanza della *Terra del Fuoco*.

Ma quantunque io sia appieno persuaso, dalla nostra propria esperienza, e dalle relazioni di altri viaggiatori, che questo consiglio di guadagnare l'altura di 61. o 62. gradi prima di poggiare a Ponente; è non meno importante che utile; mi conviene per altro avvertire, ed è un avvertimento di estrema importanza, che nè anche questo passaggio devesi tentare se non nel colmo dell'Estate, che sarebbe a dire ne' mesi di *Dicembre*, e *Gennajo*, e più che uno si allontana da questa stagione, più riescirà una navigazione in-

inquieta e pericolosa. A dire il vero, se non si considerasse altro che la violenza delle burrasche, il tempo in cui facemmo il nostro passaggio, essendo dopo l' Equinozio, era forse d'ogni altro il meno favorevole; ma è da considerarsi ancora, che nel colmo dell' Inverno vi sono degli altri inconvenienti da temersi in questa navigazione, i quali sono poco meno che insuperabili: imperocchè sarebbe impossibile in quella stagione di stendere il corso tanto al *Sud*, quanto è stato di sopra raccomandato, a motivo dell' eccessivo freddo, e della cortezza delle giornate: le medesime ragioni accrescerebbero ancora infinitamente il pericolo di navigare in vicinanza d' una Costa non cognita, e d' una Costa che ha un aspetto orrido, e terribile ancorchè sia d'Estate. Per dir breve, il mio consiglio sarebbe, che ognuno facesse quel passaggio ne' mesi di *Dicembre* e *Gennajo* se fosse possibile, e non mai di mettersi all' azzardo di tentare il mare al *Sud* di *Capo-Horn* dopo il mese di *Marzo*.

Ora mi resta a considerare qual sia il luogo più convenevole per rinfrescare le Navi, allorchè giungono nel mar del *Sud*. Ed in questo proposito vi è poco da dire, essendo l' Isola di *Giovan Fernandes* l' unico luogo che si può eleggere con qualche specie di prudenza. Non niego che la Costa occidentale della *Patagonia*, tra lo stretto di *Magellano*, e le Colonie *Spagnuole*, abbondi di luoghi, dove le Navi possono approdare con sicurezza, dove troverebbero acqua, legna, e qualche altro rinfresco; ma quella Costa si rende per se stessa così orribile per gli scogli, e per le secche, delle quali è ripiena, come ancora per la violenza de' venti che di continuo si spingono addosso da Ponente, che non è da saggio il prevalersi di essa, almeno se non quando le spiagge, i canali, e i luoghi propri per dar fondo in ciascuna parte di questa Costa, siano con accuratezza esaminati, e che possiamo avere una più distinta cognizione tanto de' pericoli, quanto de' vantaggi che vi sono.

Questi sono i migliori avvisi che io possa offrire a quei nostri Corsali, che saranno in avvenire destinati al mar del *Sud*, ed ora non mi restarebbe che di riprendere il filo della nostra Istoria, se io non tenessi per debito mio, oltre il narrare ogni fatto seguito, il contribuire ancora per quanto io possa ad illuminare i nostri viaggiatori, e ad inculcare tutte quelle massime, che guidar possano al pubblico vantaggio; onde prima di dar fine a questo soggetto mi sarà permesso d' esortare vivamente quelli, a' quali è commessa la direzione de' nostri affari marittimi, di operare ogni loro cura per togliere quelle difficoltà, e quegli ostacoli, ai quali la navigazione al mar del *Sud* è soggetta. Una sì fatta impresa sarebbe gloriosa per loro medesimi, e di estremo benefizio alla loro Patria, poichè mi pare evidente a sufficienza, che qualunque progresso facciasi per avanzare l' Arte Nautica, sia per l' invenzioni de' metodi, che rendono la pratica di essa meno pericolosa, sia per le declinazioni più esatte delle Coste, Spiagge, e de' Porti incogniti, oppure per le scoperte delle nazioni non conosciute fin ora, e di nuovi sistemi di commercio, mi pare, torno a dire, evidente, che per qualunque mezzo s' avanzi l' Arte Nautica, il fine sarà sempre vantaggioso per la *Gran Brettagna*. E giacchè la nostra marina è al dì d' oggi superiore a quelle di tutto l' universo assieme unite, sarebbe infingardaggine e viltà in sommo grado se noi permettessimo a chiunque, il toglierci quei vantaggi, che le nuove scoperte, ed una più distesa navigazione possono produrre al genere umano.

Siccome dunque ho fatto vedere innanzi, che tutte le nostre imprese nel mar del *Sud* correranno gran rischio d'essere divulgate, e rese inutili finattanto che saremo necessitati di fermarci sulla costa del *Brasile*, un espediente pertanto che potesse esimerci da questo inconveniente, sarebbe senza dubbio una materia ben degna dell'attenzione del pubblico, e questo espediente si potrebbe, a mio giudizio, effettuare colla scoperta di qualche luogo più al *Sud*, dove

le

le Navi potessero rinfrescarsi, e provvedersi di tutto il necessario per poter proseguire il giro di *Capo-Horn*. Noi ne abbiamo di già la cognizione benchè imperfetta di due luoghi, i quali esaminati che fossero riuscirebbero forse estremamente propri per tal fine. Il primo di questi è l'Isola di *Pepi* nella latitudine di 47. gradi meridionale, e secondo la descrizione del Dottore *Halley* sarà in circa otto leghe a Levante di *Capo Bianco* sulla costa della *Patagonia;* il secondo sono le Isole di *Falkland* nella latitudine di 51.° 30'. che restano quasi in dritta linea al *Sud* dall' Isola di *Pepi*. Il primo fu scoperto dal Capitano *Covvley* nel viaggio che fece attorno al Mondo nel 1686., e secondo la sua relazione, quest' Isola è assai comoda per far legna, ed acqua, con un Porto buonissimo e sicuro, capace di dar ricetto a mille Navi; dice di più, che vi è abbondanza di volatili, ed essendo la Costa dappertutto o scogli, o arena dovrebbe abbondare ancora di Pesci. In quanto all' Isole di *Falkland* queste sono state vedute da molti viaggiatori, tanto *Francesi* che *Inglesi*, essendo quella terra che *Frezier* ha delineata nella sua Carta dell'estremità dell'*America* meridionale, sotto il nome d'*Isole nuove*. *Woods Rogers* che passò per queste Isole dalla parte di Greco nell' anno 1708., ci dice, che s'estendono in circa due gradi in lunghezza, che consistono in piccoli monti, i quali vanno declinando gradatamente l'uno dall' altro, che il suolo gli pareva buono, coperto d' alberi, e che non vi mancano de' Porti. Tanto l'uno che l'altro di questi luoghi si trova in una distanza considerabile dalla terra ferma, onde dalla loro latitudine è da credere che il clima sia ben temperato: certo si è, che presentemente non sono abbastanza conosciuti, da poterli raccomandare come luoghi propri ed atti a dar ristoro alle Navi, che vanno al mar del *Sud*; ma se l' Ammiralità si degnasse di farle visitare da un Vascello a tal'effetto spedito, e trovandosi o uno, o ambidue di questi luoghi convenevoli al fine proposto, non è da credere di quanto giovamento sarebbe,

l'avere un luogo in cui ricoverarsi, situato, com'essi sono, tanto al *Sud*, e tanto vicino al *Capo-Horn*. Le Navi *Duca*, e la *Duchessa di Bristol* non misero che trentacinque giorni, dalla vista dell'Isole di *Falkland* all'Isola di *Giovan Fernandes* nel mar del *Sud*, e comecchè il ritornare è reso più agevole a causa de' venti di Ponente, che regnano in quelle parti, non ho dubbio che si potrebbe far il viaggio dall' Isole di *Falkland* a quella di *Giovan Fernandes* e ritornare in poco più di due mesi. Ciò sarebbe, anche in tempo di pace, di somma conseguenza alla nostra nazione; ed in tempo di Guerra ci renderebbe padroni dispotici di quei mari.

Le imprese di questa natura, quantunque riescano estremamente onorifiche a chi le promuove, non esigono per altro che una spesa assai mediocre, poichè i piccoli bastimenti sono i più atti da impiegarsi in tal servizio: sarebbe perciò desiderabile che si facesse ancora visitare tutta la costa della *Patagonia*, la *Terra del Fuoco*, e la *Terra degli Stati*, e che fossero esaminati con esattezza i numerosi Canali, Porti, e le Spiagge, delle quali abbondano. Può darsi che questo ci facilitasse il passo al mar *Pacifico*, e rendesse quella navigazione infinitamente più sicura, che non è al presente; ed in particolare, una descrizione fedele della Costa occidentale della *Patagonia*, dallo Stretto di *Magellano* fino alle Colonie *Spagnuole*, ci darebbe forse la cognizione de' Porti migliori, e più comodi pel ristoro delle Navi, meglio situati sì per la Guerra, che pel Commercio, e assai più vicini all'Isole di *Falkland*, che non è l'Isola di *Giovan Fernandes*. Una perfetta cognizione di questa Costa fu reputata di tale conseguenza, a causa della sua prossimità alle *Araucos*, e agli altri popoli del *Chilì*, i quali hanno sempre Guerra, o poca buona intelligenza cogli *Spagnuoli*, che il Signor Cav. *Giovanni Narborough* fu spedito espressamente dal Re *Carlo* II. per riconoscere lo Stretto di *Magellano*, la Costa della *Patagonia* contigua ad esso, e i Porti degli *Spagnuoli*

gnuoli in quel contorno; con ordini di procurare, se fosse possibile, una corrispondenza cogl' *Indiani* del *Chilì*, e di stabilire con essi un qualche sistema di Commercio. Le mire ch'ebbe Sua Maestà in questa spedizione non erano soltanto d'acquistarsi l'alleanza di que' popoli selvaggi, per poter tenere in freno, e per intimorire gli *Spagnuoli*; ma altri motivi indipendenti da questo gli furono di stimolo: egli saggiamente considerava che l'aprire un Commercio direttamente con quegl' *Indiani*, non poteva non recare infiniti vantaggi alla Nazione *Brittannica*, essendo ben noto, che allor quando gli *Spagnuoli* fecero la scoperta del *Chilì*, abbondava assai più d'Oro, di quello che ha prodotto in alcun tempo, dacchè è venuto in loro possesso. Ond'è generalmente creduto che gl' *Indiani* ben accorti tengano tuttavia celate le miniere più ricche, per esimersi dalla tirannia degli *Spagnuoli*, ne' quali s'accenderebbe maggiormente la sete della conquista, e della crudeltà, se ciò non facessero. Ma rispetto al Commercio, che potrebbero fare cogl' *Inglesi*, questi timori non avrebbero più luogo, imperciocchè sarebbe in nostro potere di fornirgli non solamente d'armi, e di munizioni da Guerra, ma ancora di molte altre cose, l'uso delle quali hanno appreso dalla pratica, che hanno cogli *Spagnuoli*. Allora senza dubbio aprirebbero le loro miniere, e di buona voglia s'impegnerebbero in un Commercio di vicendevole vantaggio: mentrechè il lor tesoro, in vece di tirare addosso a' medesimi la schiavitù, loro procurerebbe delle armi per difesa della libertà, per vendicarsi della tirannia a loro usata, e per iscuotere efficacemente il giogo degli *Spagnuoli*. Protetti ed assistiti da noi diverrebbero un popolo considerabile, e noi intanto ci approfitteremmo di quelle ricchezze, che la Casa d'*Austria* ne' tempi passati, e la Casa di *Bourbon* da qualche anno in qua, hanno dissipato a larga mano per sostenere i loro disegni.

E' ben vero che il Cav. *Giovanni Narboroughb* non riuscì nello stabilimento di questo Commercio, il quale doveva es-

 sere

fere tanto lucrativo alla fua patria. Le traverfie ch' egli incontrò, furono meramente cafuali, e perciò, fenza far menzione delle notizie utiliffime, che ha portato alla Geografia, ed alla Nautica, deono fervire piuttofto a promuovere nuovi tentativi, ch' effere di eccezione in contrario; poichè la maggiore fua difgrazia fu, l'effere feparato da un piccolo baftimento, che l'accompagnava, e la perdita di alcuni della fua gente, che furono a tradimento condotti a *Baldivia*; ma non oftante tutto quefto, era ben chiaro da' timori, e dalle precauzioni degli *Spagnuoli*, ch' effi erano appieno convinti dalla poffibilità di riufcire nell' imprefa, per cui era fpedito, e che fi trovavano in eftrema cofternazione, attefe le confeguenze d'un tal progetto.

Si dice, che il Re *Carlo* II. avea fondato delle fperanze sì grandi fu quefta fpedizione, e ch' era talmente anfiofo di faperne l' efito, che quando intefe effere il Cav. *Giovanni Narborough* paffato il *Dovvns* di ritorno, non ebbe la pazienza d'afpettarlo alla Corte, ma andò in perfona nella fua Gondola ad incontrarlo a *Gravefend*.

Per agevolare quanto fia poffibile ogni attentato di quefta forta, che farà intraprefo nell' avvenire, ho ftimato proprio d'inferire in queft' opera una Carta di tutto il noftro viaggio, in cui naturalmente trovafi la parte meridionale dell' *America* per quanto ci è nota, e mi lufingo che di tutte le Carte fino ad ora pubblicate di quelle Regioni, quefta farà per molti riguardi la più corretta. Ed affinchè ognuno refti di ciò convenuto, è d'uopo che io noti i lumi de' quali mi fon fervito, come ancora le variazioni che vi fono tra la mia Carta, e quelle degli altri autori.

Le due Carte più celebri che noi abbiamo della parte eftrema dell' *America* meridionale fono, quella del Dottore *Halley*, nella fua Carta generale della variazione magnetica, e quella di *Frezier* nel fuo viaggio al mar del *Sud*; ve n'è però un' altra dello ftretto di *Magellano*, e della cofta contigua, diftefa dal Cav. *Giovanni Narborough*, la quale è fenza

za dubbio infinitamente più esatta, per quanto contiene, di quella di *Frezier*, ed in alcune cose è superiore anche a quella di *Halley*, massime in ciò che risguarda le longitudini delle differenti parti di quello Stretto. In quanto alla Costa che s' estende da *Capo Bianco* alla *Terra del Fuoco*, e da questa fino allo stretto di *Le Maire*, noi medesimi siamo in grado di fare alcune correzioni, avendo costeggiato tutto quel tratto di terra senza quasi mai perderlo di vista. Certo si è, che la posizione della Costa occcidentale a settentrione dello stretto di *Magellano*, anche nella nostra Carta non è che imperfettamente delineata, pure io credo che sia più vicina alla verità di quante mai ne sono state fatte; avvegnachè fu disegnata dalle informazioni d' alcuni dell'equipaggio della Nave *Wager*, i quali naufragarono su quel lido, e poi convenne loro di costeggiarlo tutto; oltre di ciò questa Carta corrisponde quasi in tutte le sue circostanze colla descrizione di quei manoscritti *Spagnuoli* che ho veduto.

Il Canale che divide la *Terra del Fuoco* è copiato dalla Carta di *Frezier*, ma ne' manoscritti *Spagnuoli* vi sono diversi canali delineati, ed io mi do a credere che tale appunto sarà trovato, qualora questo paese sia più esattamente conosciuto, e che la *Terra del Fuoco* sia composta in fatti di diverse Isole.

Avendo io fatta sovente menzione di *Frezier*, parmi d'essere in obbligo d' avvertire i viaggiatori di non fidarsi alla longitudine, ch' egli ha assegnata nella sua Carta allo stretto di *Le Maire*, ed a tutta quella Costa. Tutto è posto da 8. in 10. gradi troppo all'oriente, seppur degna non sia di fede la concorrente autorità d' un gran numero di Giornali, confermata in alcune particolarità dalle Osservazioni Astronomiche. Per esempio il Cav. *Giovanni Narborough* ha posto il *Capo di Maria Vergine* in 65.° 42'. di longitudine occidentale, contando dal *Lizard*, ciò sarebbe in 71.° 20'. da *Londra*: le Navi della nostra Squadra, che pre-

 sero

fero il punto di partenza dall' Isola di S. *Caterina*, dove la longitudine fu corretta da un osservazione fatta dell'Ecclisse della Luna, trovarono *Capo Maria Vergine* essere da 70.° 46'. fino a 71.° 30'. da *Londra*, secondo i loro differenti calcoli, e non vi era veruna circostanza in quel nostro corso, che potesse cagionare un errore considerabile; sicchè questo Capo non dee stimarsi in meno di 71. gradi di longitudine occidentale, laddove *Frezier* lo mette al di sotto di 66. gradi da *Parigi*, che sarebbe poco più di 63. gradi da *Londra*, lo che è certamente 8. gradi meno del vero. Oltre di ciò noi non trovammo che 2.° 8. di differenza dalla longitudine di *Capo Vergine Maria* da quella di *Capo S. Bartolommeo*, che resta dalla parte di Levante dello stretto di *Le Maire*, benchè *Frezier* faccia una differenza di 4. gradi; dimodochè egli non ha solamente assegnata la longitudine di *Capo S. Bartolommeo* a 10. gradi meno del dovere, ma ha altresì allungata la Costa dallo stretto di *Magellano* a quello di *Le Maire* a quasi due volte più di quello che realmente è.

Tanto mi basta di dire in quanto a *Frezier*, i di cui errori ho rilevato soltanto per l'importanza della materia, e non per voglia di criticare, benchè il suo ingiurioso contegno verso il Dott. *Halley*, meriterebbe che io in quest' occasione, lo trattassi con meno riguardo. Ora mi resta a dire in che consiste la differenza della Carta qui annessa da quella del predetto professore, nostro degnissimo e dotto compatriotto.

E' noto ad ognuno che questo Signore fu inviato dal pubblico, per fare quelle Osservazioni Astronomiche, e Geografiche, che contribuir potessero alla perfezione dell' Arte Nautica, particolarmente per determinare la variazione della (1) Bussola in quei luoghi dov' ei capiterebbe, e se fosse possi-

(1) Questa materia si trova diffusamente trattata nel Dizionario di *Chambers*, coll' Osservazioni medesime di questo Dott. *Halley* estratte dalle Transazioni Filosofiche.

possibile, per ridurre la causa di questa variazione ad una precisa regola, e ad un ordine particolare.

Tutto questo fu in gran parte adempito dal Dottore *Halley* a gloria immortale del suo nome, e ad onore della nazione, specialmente per quel che riguarda la variazione della Bussola, articolo più d'ogni altro interessante a chi s'applica alla Nautica. Egli corresse ancora la posizione della costa del *Brasile*, la quale era assai difettosa nelle altre Carte, e col paragonare giudiziosamente le osservazioni degli altri, egli ha saputo determinare con felicità la Geografia di molti luoghi nel Globo, ne' quali non era stato in persona; dimodochè la Carta da esso pubblicata, in cui è segnata la variazione dell'Ago Magnetico, e ch'era il frutto della sua propria applicazione; fu reputata da tutta l'*Europa* la più perfetta nella sua Geografia di quante mai erano comparse, e nell'istesso tempo d'un esattezza ammirabile rispetto alla quantità della variazione assegnata alle differenti parti del Globo; materia talmente intrigata e astrusa, che il ridurla a una regola determinata fu sempre per l'avanti creduto impossibile.

Ma siccome egli non potea servirsi, che delle osservazioni altrui per correggere quelle Coste che non avea vedute; qualora quelle osservazioni gli mancavano, o fossero difettose non deono pertanto imputarsi a lui gli errori che ne risultano. E questo, se io non m'inganno, è il caso rispetto a quella parte della sua Carta, che contiene l'estremità dell'*America* meridionale, imperciocchè quantunque la costa del *Brasile*, e quella del *Perù* sul mar del *Sud* siano distese con somma esattezza, pure dalla riviera di *Plata* da una parte, e dalla punta che resta dirimpetto dall'altra parte, la Costa va gradatamente declinando troppo all'occidente; dimodochè lo stretto di *Magellano* è per mio avviso posto in circa cinquanta leghe fuori della sua vera posizione: almeno questo è il risultato delle osservazioni di tutta la nostra Squadra, le quali s'uniformano molto bene

con

con quelle del Cav. *Giovanni Narborough*. Mi conviene per altro soggiugnere, che il Dott. *Halley* ha assegnato nelle Transazioni Filosofiche, il motivo in cui fu mosso a fissare Porto S. *Giuliano* in 76.° 30'. di longitudine occidentale, il quale secondo tutt' i nostri Giornali dev' essere tra le 70.° 45'. e 71.° 30'., ciò dic' egli, gli fu suggerito da un' osservazione dell' Ecclisse della Luna, che fece in quel Porto il Signor *Wood*, allora Tenente del Cav. *Giovanni Narborough*, il qual Ecclisse, dice ancora, seguì alle otto ore della sera del 18. *Settembre* 1670. laddove a tenore del Giornale che il Signor *Wood* teneva di tutto quel viaggio, e ch' è stato dipoi pubblicato, assieme colle sue osservazioni, non solo la longitudine di Porto S. *Giuliano* vien fissata in 73. gradi da *Londra*, ma il Dott. *Halley* ha preso sbaglio ancora risguardo al tempo dell' ecclisse: è ben vero che i suoi numeri sono stampati con sì poca attenzione, che non vi si può contar sopra. In quanto alla Carta che si troverà qui annessa, solo dirò di più, che affine di renderla più interessante, e più perfetta, ho notato in essa il corso della nostra Squadra, e nel passaggio attorno a *Capo-Horn* ho delineato non solo quel corso, che realmente facemmo, ma ancora quello immaginario, che risultava da' nostri calcoli; donde si vedrà con un colpo d' occhio di che violenza siano le correnti di quella parte del Mondo, e qual prodigioso divario ne derivi. Ed acciocchè nulla mancasse di essenziale in una materia così importante, ho notato ancora i fondi, che si trovano sulla costa della *Patagonia*, come altresì la variazione dell' Ago Magnetico, secondo le nostre osservazioni in diversi luoghi.

CAPI-

CAPITOLO X.

Della navigazione che facemmo da Capo Nero *all' Isola di* Giovan Fernandes.

Dissi già al fine del Capitolo ottavo, che dopo che avemmo la mortificazione di trovarci sulla costa della *Terra del Fuoco*, quando da' nostri calcoli dovevamo essere dieci gradi più a Ponente, volgemmo il nostro corso a Libeccio; continuammo dunque questo corso fino al 22. di *Aprile*, ed allora ci trovammo di là de' 60. gradi di latitudine meridionale, e secondo la nostra stima, quasi a 6. gradi a Ponente di *Capo Nero*. In questo tratto di tempo avemmo una navigazione tanto propizia quanto mai sperar si potesse in quel clima, eziandio in una stagione la più favorevole; dimodochè salvando l'apprensione che ci agitava, questo intervallo era di gran lunga il più piacevole di quanti n' aveamo provati dallo stretto di *Le Maire* fin al nostro arrivo sulla costa occidentale dell'*America*. Continuò questo buon tempo con poca variazione per lo spazio di dieci giorni, cioè fino al 24. ed allora verso la sera il vento cominciò a rinforzare, talchè venne in breve tempo una fiera burrasca, era di più la notte estremamente tenebrosa; il che fu cagione, che circa le 12. ore perdemmo di vista le altre quattro Navi della Squadra, le quali ci aveano sempre tenuto compagnia, malgrado la violenza delle passate tempeste. Nè fu questa l'unica disgrazia che ci avvenne; poichè mentre eravamo occupati la mattina seguente nel serrare la vela di gabbia, e quella di parochetto, vennero a rompersi tutte le carighe, e tutti gl' imbrogli di mezzo, ed essendo le scotte sciolte, tutte le cuciture delle vele si apersero da alto a basso; la vela di gabbia sbatteva sì forte, che portò via il fanale della coffa di maestra,

ſtra, col pericolo ancora di rompere il colombiere dell'albero, finalmente alcuni de' più arditi marinari s'arriſchiarono d'andare ſopra i pennoni, e tagliarono la vela al pari de' terzaroli con imminente pericolo della vita. In queſto medeſimo tempo il parochetto sbatteva anch' eſſo con tanta violenza, che fu ben preſto ridotto in pezzi, e per viepiù imbarazzarci, la vela di maeſtra ſi ſciolſe, onde fummo coſtretti d'ammainare il pennone per ſalvare la vela, ed eſſendo ancora ammainato il pennone di trinchetto, noi reſtammo alla cappa colla mezzana ſola; ed oltre la perdita della vela di gabbia, e quella di parochetto, un colpo di mare portò via dalle paraſarchie un butta fuora di maeſtra della vela ſcupa mare, ed una gran parte del ſartiame reſtò aſſai malconcia.

Verſo il mezzo giorno del 25. il tempo divenne più moderato, ſicchè avemmo campo di alzare nuovamente i pennoni, e di raſſettare alquanto il ſartiame; ma non potemmo neppure allora ſcorgere le altre Navi della Squadra, nè ci unimmo con alcune di eſſe ſe non dopo il noſtro arrivo a *Giovan Fernandes*. Avemmo poi notizia che di tutte quante erano non rimaſero due Navi inſieme; della qual totale ſeparazione era tanto più da maravigliarſi, avendo noi fin qui navigato inſieme per lo ſpazio di ſette ſettimane, malgrado le continue tempeſte di queſto sfrenato clima. E' ben vero che da queſta ſeparazione potevamo ſperare di avanzar più cammino di quello che avremmo potuto fare continuando inſieme, poichè trovandoci ſoli non aveamo da far altro che ſeguitare il noſtro corſo, ſenza eſſere impediti dalle diſgrazie delle altre Navi: era per altro una triſta rifleſſione, il trovarci privi d'ogni ſoccorſo, e il dover la noſtra ſalvezza dependere unicamente dalla noſtra Nave; dimodochè ſe per diſavventura cedeſſe una tavola, o che c' interveniſſe qualche altro ſiniſtro di ſimile natura, doveſſimo perire inevitabilmente; ſe poi aveſſimo da naufragare ſu qualche ſponda, ci ſi preſentava l'orrida appren-
ſione

ſione di terminare il viver noſtro in qualche terra diſabitata, ſenza la minima ſperanza di poter mai ſortirne; laddove accompagnati da un'altra Nave, ogni ſventura diventa meno formidabile, poichè ſiaſi il pericolo di qualunque ſpecie, è probabile che una almeno ſi ſalvi, e che ſervir poſſa a ſoccorrere l'equipaggio dell'altra.

Durante il rimanente di queſto meſe di Aprile provammo de' venti aſſai gagliardi, quantunque ſin dal 22. foſſimo ſtati poggiando verſo il Nort; e finalmente all'ultimo del meſe ci luſingammo colla ſperanza di veder ben preſto terminati i noſtri patimenti, trovandoci quel giorno nella latitudine di 52.° 13'. la quale eſſendo più al Nort dello Stretto di *Magellano*, contammo per ſicuro d'aver fatto il noſtro paſſaggio, e d'eſſere già ſul confine del mar *Pacifico*. Avendo dunque queſto mare tal nome dall'uguaglianza delle ſtagioni, che vi predominano, e dalla facilità e ſicurezza con cui vi ſi naviga, non dubitavamo d'eſperimentare ben toſto quel mar tranquillo, quell'aria temperata, e tutta quella placidezza per la quale è tanto rinomato: in una parola, credevamo di provare altrettanto ripoſo, e altrettanta quiete, quante miſerie provate avevamo pel corſo de' due meſi paſſati; ma ancora in queſto furono vane le noſtre ſperanze, imperciocchè nel ſeguente meſe di *Maggio* il noſtro patire ſuperò di gran lunga tutto quello, che avevamo fin allora ſofferto, ſia per la violenza delle tempeſte, ſia per lo ſtrapazzo delle vele, e del ſartiame, o per eſſere diminuito, e indebolito il noſtro equipaggio per le malattie, e per la mortalità; nè mai ci trovammo sì vicini alla noſtra totale rovina, come apparirà dalla ſeguente minutiſſima narrazione delle noſtre varie diſgrazie.

Paſſato appena lo Stretto di *Le Maire*, lo Scorbuto cominciò a manifeſtarſi tra di noi; il continuare poi sì lungo tempo in mare, e la fatica che noi avemmo aumentò la malattia a tal ſegno, che alla fine d'*Aprile* v'erano pochi a bordo, i quali non ne foſſero o più, o meno attaccati,

e nel corso di quel mese fu essa mortale a quarantatre persone sulla Nave *Centurione* sola. Noi credemmo allora che l'epidemia fosse giunta al suo maggiore eccesso, e ci lusingammo che andrebbe mitigando a misura che noi ci avanzassimo verso il settentrione; pure fu tutto l'opposto, che nel mese di *Maggio* la nostra perdita quasi si raddoppiò; e siccome continuammo in mare fino al mezzo di *Giugno*, la mortalità andò sempre crescendo; ed il contagio dilatossi a tal segno, che dopo esser morti più di dugento uomini, non potemmo finalmente radunare, che sei Marinari per ciascheduna guardia capaci di lavorare.

Quest' Epidemia così comune ne' viaggi di lungo corso, e la quale cotanto imperversò contra il nostro equipaggio, è al mio credere la più singolare, e la più strana di quante mai possono affliggere il corpo umano; i suoi sintomi sono innumerabili ed incostanti, il progresso e gli effetti estremamente irregolari; talchè si trovano appena due ammalati, i quali sentano un medesimo dolore, ed allor quando si è trovata qualche somiglianza ne' sintomi, la maniera in cui compariscono è stata tutt' affatto differente: ma conturtochè si rivesta sovente coll' apparenza di molte altre malattie, e che non abbia costantemente de' segni infallibili per farsi distinguere, pure alcuni sintomi vi sono più degli altri generali, e meritano perciò una distinta menzione. Quest' indizi più comuni, sono certe macchie grosse e livide, o siano Petecchie, ch' s'estendono per tutta la superficie del corpo, le gambe gonfie, le gengive putride, e sopprattutto una fiacchezza eccessiva per tutt' i membri, in ispecie dopo aver fatto qualunque ben piccolo esercizio, e questa fiacchezza alla fine degenera in una disposizione di venir meno ad ogni minimo moto che si fa.

Questa malattia è ancora accompagnata da un grand' avvilimento d' animo, da tremore, e da una disposizione ad esser colpito dal più atroce spavento per ogni lieve accidente che accada. Avemmo per verità più e più volte

occa-

occasione d'osservare, che tutto ciò che serviva a disanimare la nostra gente, o ad abbattere le loro speranze, mai non mancava di prestar nuovo vigore alla malattia; talchè in circostanze di questa sorta quei ch' erano assai aggravati dal male ne morirono, e quei ch' erano innanzi capaci di dar la mano a qualche piccolo travaglio, si trovarono ridotti a guardare il letto; dimodochè sembrava essere la vivacità di spirito, e la risolutezza i migliori preservativi contra la sua malignità.

Malagevole sarebbe il rapportare tutte le particolarità di questa malattia; imperciocchè produsse bene spesso delle febbri putride, delle scarmane, dell' itterizie o spargimenti di fiele, e de' reomatismi; talvolta ancora cagionava violentissime costipazioni, accompagnate da difficoltà di respiro; e quest' ultimo fu reputato il più pericoloso di tutt' i sintomi dello Scorbuto: altre volte tutto il corpo, e in ispecie le gambe erano ripiene d'ulcere delle più pestifere, d'ossa fracide, e d'una tal escrescenza di carne spugnosa, che non cedeva a qualunque rimedio. Vi era per altro una circostanza così straordinaria, che sarebbe appena creduta sulla testimonianza d'un solo, ed era, che le cicatrici delle ferite ch' erano state guarite molti anni avanti, s' apriron di nuovo dal veleno di questo contagio, e di questo n' avemmo un esempio notabile in uno de' nostri invalidi a bordo alla Nave *Centurione*; quest' uomo era stato ferito più di cinquant' anni addietro nella battaglia di *Boyne*, fu ben tosto sanato, e per lungo spazio di tempo non sentì più altro; pure essendo attaccato dallo Scorbuto, le sue ferite aprironsi tutte nel progresso di quel male, e parve che non fossero mai state curate; dirò di più, il callo d' un osso rotto, ch' era stato assai bene riunito molto tempo innanzi, fu trovato disciolto dalla mordacità di quello Scorbuto, e la frattura sembrava di non essere mai stata consolidata. Per verità gli effetti di questa malattia erano quasi in ognuno meravigliosi; poichè molti de' nostri uomini,

 quan-

quantunque ridotti a guardare il letto, parevano di non avere infermità veruna, mangiavano con appetito, beevano con gusto, erano di buon umore, e discorrevano con vigore in un tuono di voce assai forte; eppure mossi che furono solamente da una parte della Nave all'altra, e ciò anche nelle loro brande, restarono immediatamente estinti; altri ancora che si affidarono all'apparente lor vigore, ed annojati di restare nelle brande morirono prima d'arrivare alla coverta. Non era strana cosa per noi il veder quei ch' erano in grado di spasseggiare, e di applicarsi a qualche sorta di servizio, cascar morti in un subito, facendo qualche forza, poichè nel corso del nostro viaggio abbiamo perduto molti uomini in questa guisa.

Lottammo adunque con questa terribile malattia dal tempo in cui fummo occupati nel passare *Capo-Horn*, e quantunque non fosse allora arrivata all'eccesso maggiore, pure nel mese di *Aprile*, furono seppelliti quarantatre uomini della Nave *Centurione*, come è stato di già avvertito: noi ci lusingavamo pertanto, di trovarla assai mitigata tosto che avessimo guadagnato il passaggio attorno al Capo, come anche di veder terminata ogni altra inquietudine; ma per nostra sventura il mar *Pacifico* ci riuscì meno propizio della turbolenta vicinanza di *Terra del fuoco*, e *Capo-Horn*: imperciocchè trovandoci agli otto di *Maggio* in vista dell'Isola di *Nostra Signora del Soccorso*, qual'era assegnata pel primo luogo di *rendezvous*, e dove avemmo speranza di riunirci con qualcuna almeno delle nostre Navi, passammo a tal effetto diversi giorni corseggiando in quel contorno; e non solo ci trovammo delusi in quella speranza, ed in conseguenza confermati nella funesta supposizione, che fossero tutte quante naufragate; ma ci trovammo altresì in costante apprensione di perire noi stessi su questa Costa, l'aspetto della quale era per verità spaventevole oltre ogni immaginativa. In lontananza, ed assai dentro terra vedeansi le montagne chiamate *Andes* o *Cordilleras*, estre-

estremamente alte, e per tutto ricoperte di Neve; la Costa medesima non sembrava che una catena di scogli sterili, e precipizi, eccettuati alcuni luoghi, ov' erano delle Baje, che penetravano per un buon tratto dentro terra; ma l' imboccatura di esse era per lo più impedita da un gran numero di piccole isolette; e quantunque fosse da credere che si troverebbero de' luoghi comodissimi per approdare a taluna di queste Baje, e de' canali per condurvici; pure essendo la Costa tutt' affatto a noi ignota, se il vento che soffia quasi sempre da Ponente ci avesse portato in terra, non aveamo la minima speranza di salvare nè la Nave, nè la propria vita.

E questo pericolo che durò senza intermissione per più di quindici giorni, divenne assai più imminente per la difficoltà che avemmo di condur la Nave, avendo lo Scorbuto in questo tempo fatto sì grande strage de' nostri uomini, e di quelli che restavano in vita non vi era appena uno esente dal male: oltrediciò, e contra ogni nostra aspettativa, i venti continuarono sempremai gagliardi, quantunque fossimo avanzati al *Nort*; avemmo sovente delle buriane, che stracciaron le vele, con intollerabile strapazzo del sartiame, e con pericolo ancora degli alberi. Certo si è, che durante la maggior parte di quel tempo, che noi ci trovammo in vicinanza di questa Costa, il vento era a tal segno gagliardo, che in un' altra situazione, vale a dire, se fossimo stati in alto mare, e lontani dalla terra, avremmo certamente serrato tutte le vele; ma nel caso in cui eravamo, con una Costa pericolosa e incognita di sotto vento, era forza di portare spiegate le vele da basso, e anche quelle di gabbia e di parochetto. In una di queste buriane, che veniva accompagnata da tuoni acutissimi, una vampa di fuoco passando sulla coverta, si divise con uno strepito simile al tiro di diverse pistole insieme, e nel passare ferì alcuni degli Uffiziali e de' Marinari, lasciando loro de' segni in varie parti del corpo: questa vampa, che puzzava di

di zolfo, era senza dubbio dell' istessa natura di quelle saette, che volavano in gran copia per tutta l'aria.

Sarei troppo nojoso al mio lettore, se io volessi entrare in un dettaglio de' vari disastri, strapazzi, e spaventi che soffrimmo su questa Costa, ed i quali andaronsi aumentando fino a' 22. di *Maggio*, e allora parve che tutta la violenza delle passate tempeste, fosse assieme unita, e cospirasse alla nostra total sommersione. Questa Hurricana ben presto ci stracciò da cima a fondo quasi tutte le nostre vele, la maggior parte del sartiame fu rotta, e verso le otto ore della sera un cavallone di smisurata grandezza scoppiò sulla disculata diritta della Nave, dandoci un colpo così furioso, che dalla scossa diverse delle sarchie si ruppero, onde gli alberi corsero un gran pericolo; la nostra zavorra, i viveri, ed ogni altra cosa che vi era nella stiva, furono talmente mossi dall' impeto di questa scossa, che la Nave venne a pendere due tavole del piano alla sinistra; era per verità un colpo oltremodo tremendo, e ci mise nella più trista costernazione, credendo certamente di andare a picco; e quantunque il vento cessasse poche ore dopo, pure non avendo noi altre vele buone per adoperarsi, la Nave fece di grandi sforzi in un mare estremamente agitato, rullando da bordo a bordo per mancanza di vele; talchè aspettavamo a momenti di veder cascare gli alberi, i quali non furono che debolmente sostenuti. In questo stato di cose ci applicammo ad assicurare alla meglio le sarchie, a passare i corridoj nuovi, ed a rassettare le vele: in questo frattempo, mentre noi eravamo occupati in sì necessario travaglio, ci trovammo in procinto d'essere gettati sulla Costa dell'Isola di *Chiloe*; la quale non era che poco da noi distante; ma per fortuna il vento cangiando in un subito all' Ostro, noi avemmo campo d' allontanarci dalla terra, colla sola vela di maestra, avendo il primo Piloto, da me medesimo assistito, preso la cura del timone, mentre gli altri tutti quanti si trovarono occupati,

pati, chi per afficurare gli alberi, e chi per rimettere le vele, toftochè furono raffettate. Era quefta l'ultima tempefta che ci affalì in quefto sfrenato clima; poichè due giorni dopo ci trovammo in alto mare, liberi da ogni apprenfione d'inveftire in terra, e con tempo più moderato di quanti mai n' aveamo provato, dacchè paffammo lo Stretto di *Le Maire*. Avendo adunque corfeggiato in quefta altura per più di quindici giorni, colla vana fperanza di riunirci coll'altre Navi della Squadra, fu determinato di prevalerci del tempo favorevole, e della diftanza in cui eravamo allora da quella Cofta fpaventevole, indrizzando il noftro corfo verfo l'Ifola di *Giovan Fernandes:* che quantunque il noftro fecondo *rendezvous* doveffe effere il Porto della *Baldivia*, pure non avendo trovato alcune delle noftre Navi al primo, non era verifimile che le avremmo trovate all'altro: certo fi è, che aveamo forti motivi di concludere, effere tutta la Squadra perita a riferva di noi foli. Oltredichè eravamo per verità ridotti ad uno ftato così debole, che in vece d'attaccare le Piazze del nemico, ad altro non penfavamo che a falvar la Nave, e quei pochi che rimanevano del noftro ben fiacco equipaggio; ficchè follecitammo il cammino a *Giovan Fernandes*, l'unico luogo in quella parte del mondo, dove potevamo riftorare gli ammalati, o raffettare la Nave; onde il giungervi era l'unico mezzo che ci poteffe liberare dall'imminente pericolo di morire tutti quanti in mare.

Non avendo pertanto in sì trifta fituazione altro Porto da eleggere, indrizzammo, come già diffi, il noftro cammino all'Ifola di *Giovan Fernandes*; e ficcome i noftri uomini morivano a cinque e fei per giorno, fu ftimato bene per maggiore fpeditezza, come anche per evitare il pericolo di trovarci un'altra volta con una Cofta a fottovento, di far ogni poffibile di prendere l'Ifola in meridiano. E a' 28. di *Maggio* effendo nella latitudine, in cui viene comunemente pofta nelle carte, ci lufingavamo di vederla a momenti; ma non fu

fu così; onde cominciavamo a dubitare di esserci troppo avanzati a Ponente. Il nostro Caposquadra però s'era fortemente persuaso d'averla veduta la mattina del 28. ma sostenendo i suoi Uffiziali, non esser quella altro che una nuvola, ed il tempo offuscato in fatti favorendo questo parere, fu pertanto determinato di prendere il corso a Levante nel parallelo dell'Isola, poichè in quella maniera eravamo sicuri di trovarla, in caso d'esserci già troppo avanzati a Ponente, e se questo non fosse, avremmo almeno discoperto il continente del *Chilì*, donde potevamo prendere di nuovo il punto di partenza, e voltando poi il corso a Ponente, essere certi di trovare l'Isola.

A' 30. *Maggio* scorgemmo il continente del *Chilì*, in distanza circa di dodici o tredici leghe; era questa una terra assai elevata ineguale e dappertutto bianca, sicchè dev'essere senza dubbio una parte delle montagne *Cordillere*, le quali sono perpetuamente ricoperte di Neve. Quantunque da questa veduta di Terra avessimo certezza della nostra posizione, provammo nondimeno il rammarico d'essere convinti quanto inutilmente aveamo cangiato il nostro corso, in un tempo quando probabilmente eravamo in procinto di giungere all' Isola cotanto bramata: la mortalità era arrivata tra noi in questo tempo ad un grado eccessivo, e quelli che rimanevano ancora in vita erano affatto avviliti da quest'ultima traversìa, e dall'apparenza di restare più lungo tempo in mare: di più la nostr'acqua cominciava a mancare, ogni cosa in fatti combinava ad abbattere lo spirito di ciascuno, e quindi prese maggior forza la malattia, talchè non passò giorno in cui non perdessimo alcuni de' più valenti Marinari. Per colmare poi le nostre avversità, dopo d'aver veduto il continente, e girato di bordo affine d'incamminarci verso l'Isola, le calme, e i venti contrari ci fecero consumar nove giorni per riacquistare quel cammino che aveamo innanzi fatto in due giorni. In sì deplorabile stato, con

una

una Nave malamente trattata, con ſcarſezza d'acqua freſca, e con un equipaggio a tal ſegno infermo, che non aveamo neppure dieci Marinari per ciaſcuna guardia capace di fare il loro ufficio: in queſto deplorabile ſtato, torno a dire, c' incamminammo a Ponente, ed a' 9. di *Giugno* di buon mattino ſcorgemmo finalmente l' Iſola di *Giovan Fernandes*. Qui dunque darò termine a queſto capitolo, ed al libro primo, dopo aver oſſervato per prova della noſtra inaudita ſventura, che dal 28. di *Maggio* al 9. di *Giugno* noi perdemmo da ſettanta in ottanta uomini, i quali ſenza dubbio ſi ſarebbero ſalvati, ſe aveſſimo trovato l' Iſola quel giorno, e ciò non poteva mancare ſe aveſſimo continuato il noſtro corſo per poche ore più.

Fine del Libro Primo.

VIAGGIO ATTORNO AL MONDO.

LIBRO SECONDO

CAPITOLO PRIMO.

Dell' arrivo della Nave Centurione *all' Isola di* Giovan Fernandes, *colla descrizione della medesima Isola*.

LL' alba de' 9. di *Giugno*, conforme si è detto nel capitolo precedente, cominciammo a scoprire l' Isola di *Giovan Fernandes*, che ci restava a Tramontana mezzo Greco distante da undici in dodici leghe: e contuttochè alla veduta dimostrasse essere luogo alpestre, molto scoglioso, ed irregolare, tuttavia essendo terra, ed appunto quella che noi cercavamo, ci riuscì una veduta assai gradevole; imperocchè in questo luogo solo potevamo sperare un termine all' orrende calamità, colle

quali avevamo per così lungo tempo lottato, e le quali ci aveano fcemata già più della metà del noftro equipaggio, e fe per pochi altri giorni aveffimo continuato in mare, il noftro total efterminio farebbe ftato inevitabile; avvegnachè eravamo a queft' ora ridotti ad una condizione così miferabile, che fra dugento e più uomini rimafti in vita, non fi farebbe potuto, prendendo anche tutte le guardie affieme, adunare gente fufficiente per condur la Nave in una qualch' emergenza, quando pure reftaffero compresi gl'ifteffi Uffiziali, i loro fervitori, e i mozzi.

Effendo il vento a Tramontana quando prima fi fcoprì l'Ifola, paffammo tutto il giorno, e la fuffeguente notte in bordeggiare affine d'approffimarci alla terra, e nella guardia di mezza notte, volendo girar di bordo a fottovento, avemmo una trifta prova della quafi incredibile debolezza della noftra gente, poichè il Tenente ch'era di guardia non poteva adunare più di due Quartier-Maeftri, e fei Marinari capaci di lavorare; dimodochè fenza l'affiftenza degli Uffiziali, de' fervitori, e mozzi, ci farebbe forfe riufcito impoffibile di arrivare all'Ifola, benchè l'aveffimo in vifta, ed anche con quefta affiftenza furono confumate due ore nel difporre le vele; a tal fegno reftò sfornita di forze una Nave di feffanta pezzi di Cannoni, la quale avea paffato lo Stretto di *Le Maire* non più che tre mefi avanti, con quattro in cinquecento uomini, quafi tutti fani e vigorofi.

Nulladimeno a' 10. dopo pranzo arrivammo a fottovento dell' Ifola, navigando lungi la Cofta in diftanza di due miglia in circa, affine di fcoprire il luogo proprio a dar fondo, il quale, fecondo la defcrizione che noi ne aveamo, doveva effere una Baja fituata alla parte fettentrionale dell' Ifola. Ed oramai avvicinatici più alla terra potevamo fcoprire che i dirupi, e i precipizi fcofcefi, che ci lufingavano così poco da lontano, non erano punto fterili, effendo in più luoghi coperti di bofchi; e che tra effi vi erano dappertutto fparfe delle valli amene e verdeggianti, irri-

gate

gate da innumerabili ruscelli e cascate; non essendo veruna di queste valli sprovvista del proprio suo ruscelletto: l'acqua ancora, come poscia provammo, era assai buona, e sempre limpida. La veduta d'un simile paese in qualunque tempo ci sarebbe paruta dilettevole al sommo; ma in una situazione disperata, qual era quella di noi, languidi e bramosi della terra, e delle sue produzioni vegetabili (inclinazioni non disgiunte mai dallo Scorbuto marino in tutt'i suoi periodi) appena immaginar si può con quale avidità, e giubbilo fosse da noi mirato il lido, e con quanta impazienza desiderassimo l'erbaggio e gli altri rinfreschi, che stavano esposti alla nostra vista, e massime l'acqua, la quale da molto tempo ci era dispensata in scarsa quantità, ed allora non ne rimanevano a bordo che cinque botti. Quei soli che hanno patita una lunga sete, ed i quali sanno richiamare in se l'effetto, che in quei tempi la sola idea delle sorgenti, e de' freschi ruscelletti eccitavano in essi, quei solo, io dico, saranno in grado di comprendere il giubbilo, con cui s'adocchiava una cascata di limpidissima acqua, che versavasi dall'altezza d'uno scoglio di quasi trecento piedi nel mare, in piccola distanza dalla Nave. Gl'istessi infermi, quegli intendo che non erano negli estremi periodi del male, sebbene da gran tempo astretti a tenersi nelle loro brande, si servirono del tenue residuo delle loro forze, e strascinaronsi alla meglio sulla coverta, per sollazzarsi con una vista così ricreante. In tal guisa costeggiammo il lido, occupati appieno nella contemplazione della vaga varietà del luogo, il quale vie più ci pareva delizioso a misura che ci avvicinavamo. Ma la notte finalmente arrivò innanzi che noi potessimo chiarirci qual fosse la Baja propria a dar fondo, e perciò risolvemmo di scandagliare tutta la notte, essendo allora in 64. a 70. braccia d'acqua; fu determinato ancora di mandare la mattina seguente il caicco per esplorare dove fosse la spiaggia; ma variandosi di notte tempo la corrente, ci trovammo tanto vicini alla

terra,

terra, che fu d'uopo gettare l'ancora in cinquantasei braccia d'acqua, meno di mezzo miglio distante dal lido. Alle ore quattro della mattina si spedì il caicco col terzo Tenente per trovare la Baja che si cercava, il quale ritornò a mezzo giorno carico di Vitelle marine, e di erba salvatica; perocchè sebbene abbondasse l'Isola di Vegetabili migliori, i Marinari del caicco per essersi poco trattenuti in terra, non ne aveano trovati, e ben sapevano che l'istessa erba sarebbe gradita come una delizia, ed in fatti fu tutta in poco tempo avidamente divorata. Delle Vitelle marine non se ne faceva gran caso, bensì furono dappoi tenute in maggiore stima, e ciò che le faceva alquanto disprezzare in questa congiuntura, fu la quantità prodigiosa d'ecccellente pesce, che la gente a bordo avea presa nell' assenza del caicco.

Il Tenente in questa spedizione fece scoperta della Baja, dove si desiderava di dar fondo, la quale restava a Ponente dal sito in cui ci trovammo, e la mattina susseguente essendo il tempo favorevole si deliberò di sarpare, e di portarvici; ma quantunque si raccogliesse a tal fine tutta la gente possibile, obbligando i medesimi ammalati, che appena potevansi reggere in piedi a venire in nostro ajuto; contuttociò si lavorava all'argano così debolmente, che poco meno di quattr'ore ci volle per tirar l'ancora a picco, e poi co' maggiori nostri sforzi, sostenuti di più con de' bozzoli grossi, e de' fanferini, che adoprammo per accrescere il nostro potere, tuttavia non ci fu possibile di staccar l'ancora dalla terra. Nientedimeno a mezzo dì soffiando un vento fresco, e favorevole per entrare nella Baja, risolvemmo di spiegar le vele, onde si staccò finalmente l'ancora; indi seguitammo lungo il lido, finchè si arrivò dirimpetto al punto, che forma la parte orientale della Baja. Arrivati che fummo all'apertura della Baja, il vento che fino a qui ci avea favorito, si cangiò in un tratto tutto all'opposto, soffiando in furiose buriane; ma dall' impeto con cui la Nave già s'inoltrava, ci riuscì d'entrare

nella

nella Baja rasente alla terra, e demmo fondo in cinquantasei braccia d'acqua. Appena eravamo accomodati in questo luogo, che scoprimmo una vela, e non dubitammo ch' essa fosse una Nave della nostra Squadra, come in fatti conoscemmo in appresso essere la Scialuppa *Tryal*. Tosto si mandò a bordo della medesima della gente, coll' ajuto della quale diede fondo anch' essa tra noi, e la terra. Non guari stemmo a sapere che la Scialuppa non era stata immune dalle medesime calamità, che avevamo noi così severamente provate; imperciocchè il Signor *Saunders* Capitano della medesima, essendosi rassegnato al Comandante, lo fece informato come del piccolo suo equipaggio ne avea seppelliti trentaquattro, e che il rimanente trovavasi talmente oppresso dallo Scorbuto, che solo egli, il suo Tenente, e tre Marinari erano in grado di maneggiar le vele. La *Tryal* gettò l'ancora al di dentro di noi a' 12. di *Giugno* a mezzo giorno in circa, e portammo al suo bordo i nostri guerlini colla mira di ormeggiare più vicino al lido; ma soffiando il vento di terra a folate ben gagliarde, ci distolse da tal impresa, tanto più che la nostra attenzione principale si era occupata in affare di maggiore rilievo, essendoci già affaccendati nel mandare in terra materiali da far baracche, per dar ricetto agli ammalati, che morivano in gran numero a bordo, e senza dubbio aumentavasi grandemente il male atteso il fetore, e la sporcizia, in cui si trovavano; imperocchè tanti oramai erano gl' infermi, e sì pochi potevansi dispensare dall' attenzione necessaria per le vele, per governargli, che non fu possibile il non trascurare la pulitezza, lo che avea reso la Nave estremamente lorda sotto coverta: ma per quanto desiderassimo di sollevare gli ammalati, e non ostante la propria loro impazienza d'andare in terra, non vi fu gente bastevole a preparare per essi le baracche prima de' 16. nel qual giorno, e ne' due seguenti li mandammo tutti in terra, al numero di cento sessantasette persone, oltre per lo meno do-

dodici che morirono nelle lancie, esposti che furono all' aria. La maggior parte de' nostri ammalati erano a tal segno debilitati, che ci fu d'uopo calarli dalla banda della Nave dentro le loro brande, e dappoi trasportarli in simil guisa dal lido insino alle stesse loro baracche, attraverso d' un terreno dappertutto sassoso; lavoro che riuscì estremamente arduo a quei pochi che rimanevano sani. Perciò il nostro Comandante colla solita sua umanità, non solo prestò egli stesso assistenza colla propria fatica, ma eziandio obbligò senza veruna distinzione i suoi Uffiziali a dar ajuto di mano. Si potrebbe a un dipresso immaginar qual fu l' estrema debolezza de' nostri ammalati, dal gran numero, che ne morirono posti che furono in terra; imperocchè si è per lo più esperimentato, che la terra, assieme co' rinfreschi da essa prodotti, quasi incontanente guarisce ne' maggiori suoi eccessi lo Scorbuto marino; onde ci lusingavamo, che quei tali che dal primo urto dell'aria non fossero estinti, e che si potessero posar vivi nelle loro baracche, prontamente fossero per recuperare la salute, e il vigore: ma per nostra sciagura passarono quasi venti giorni innanzi che la mortalilà fosse alquanto cessata; ne' primi dieci o dodici giorni di rado si seppellivano meno di sei per ciascun giorno, e molti di quelli che restarono in vita, si rimisero lentamente, e quasi direi a gradi insensibili. Quelli per verità che al primo loro sbarco ebbero forza di sortire dalle baracche, e che potettero strascinarsi in qua, e la, furono ristabiliti in poco tempo; ma rispetto agli altri, il male pareva internato a un grado di veleno, che sorpassa ogni credere.

Prima d' inoltrarmi di più nel dettaglio d' altri avvenimenti, parmi che sia appropostito il descrivere distintamente quest' Isola di *Giovan Fernandes*, il suo sito, le sue produzioni, e tutt'i suoi pregi. Non fu difficile a noi avere la più esatta cognizione di queste particolarità, mediante i tre mesi, che ivi ci fermammo; e siccome egli è l' unico

luogo

luogo in quei mari, ove i Corsali *Inglesi* possono avere il comodo di ristorare la loro gente dopo il passaggio attorno al *Capo-Horn*, e dove possono restar celati per del tempo dagli *Spagnuoli* sulla costa, questi suoi vantaggj soli sono sufficienti a giustificare una minuta descrizione. E per verità ebbe il Signor *Anson* tutta la premura di fare esaminare con ogni accuratezza le spiagge e le coste, sapendo egli bene per propria esperienza di quanta importanza potrebbero essere tali cognizioni a quelle Navi *Inglesi*, che per l' avvenire fosser mandate in quei mari; imperocchè l'incertezza in cui noi ci trovammo rispetto alla vera posizione dell' Isola, allor quando le fummo così vicini a' 28. di *Maggio*, e l' allontanarcene poi sul dubbio d' essere già troppo avanzati a Ponente, ne costò la vita a settanta in ottanta de' nostri uomini, con tenerci tanto più tempo in mare; dal qual fatale avvenimento avremmo potuto esimerci, se fossimo stati provvisti d'un esatto ragguaglio della sua situazione.

L' Isola di *Giovan Fernandes* si trova nella latitudine di 33° 40'. meridionale, alla distanza di cento dieci leghe dalla Terra ferma. Dicesi che deriva il suo nome da uno *Spagnuolo*, il quale ne ottenne per se la donazione, e che vi fece dimora per qualche tempo, colla mira di stabilirvi una Colonia, ma poi l'abbandonò. Nell'approssimarvisi dalla parte orientale si scorge una piccola Isola, chiamata l' *Isola delle Capre*, che resta a Libeccio, e contiguo all' Isola grande vi è uno scoglio nominato *Monkey Key*, o sia *Calata delle Scimie:* la Baja di *Cumberland*, ove ormeggiammo resta in mezzo tra due altre Baje, ed è, conforme si dirà in appresso, la migliore spiaggia per le Navi. L' Isola medesima è d'una figura irregolare, la sua maggiore estensione essendo di quattro in cinque leghe, e la sua larghezza non arrivando a due: l'unica parte in cui si può gettar l'ancora con sicurezza è dalla parte settentrionale, ove trovansi le tre soprammentovate Baje, delle quali la più spaziosa, la

Q più

più fonda, e per tutti i riguardi la migliore è quella detta la Baja di *Cumberland*; le altre due che si distinguono di Baja orientale, e Baja occidentale sono poco più che scale buone, ove le lancie possono sbarcare le loro botti comodamente, qualora vanno a far acqua. La Baja di *Cumberland* è ben' assicurata dalla parte di Mezzogiorno, restando esposta solamente dalla Tramontana un quarto a Maestro insino a Levante un quarto a Scirocco; e siccome in quel clima i venti settentrionali soffiano di rado, e non mai con veemenza, così il pericolo a cui le Navi vengono esposte è ben leggiero. Giacchè questa Baja è senza paragone la più comoda Spiaggia di tutta l'Isola, mi conviene avvertire, che la parte occidentale di essa, la quale è distante dal lido la lunghezza di due gumine in circa, è il sito più d'ogn' altro da preferire per gettar l'ancora, avvegnachè quivi si trova un fondo di quaranta braccia, e le Navi restano alla coperta d'un mar grosso qualora soffiano i venti da Levante, o da Ponente; egli è pertanto opportuno, trovandosi in questo caso, di fasciare le gumine, oppure guarnirle d'una catena di ferro per cinque o sei braccia dall'ancora, acciocchè non restino offese dal continuo fregare contro gli scoglj, de' quali abbonda il fondo.

Ho di già osservato che i venti settentrionali, a' quali soli questa Baja viene esposta, di rado si fecero sentire nel tempo che noi ci trattenemmo, e per essere allora l'Inverno, puossi supporre che sieno ancora meno frequenti nelle altre stagioni; e per verità quelle poche volte che soffiarono, non fu con forza notabile; lo che si dovrebbe forse attribuire all'altezza della terra, ch' è dalla parte di Mezzogiorno della Baja, la quale arrestando il gran tratto del vento, veniva a scemare la sua violenza; e questo mi pare più verisimile, poichè in distanza di poche leghe pareva talvolta che soffiasse assai gagliardo, dal mar grosso che veniva nella Baja, a segno tale di passare sopra del castello a prua mentre si stava all' ancora. Ma quantunque i venti

set-

settentrionali non sieno mai da temersi in quel clima, i venti meridionali per altro, i quali per lo più vi regnano, si scatenano sovente in fierissime buriane dalla terra, bensì di rado durano più di due o tre minuti: ciò sembra derivare dall' opposizione fatta dalle vicine montagne al vento meridionale, il quale raccogliendosi viepiù, forza finalmente il suo passaggio a traverso le anguste valli, le quali a foggia di altrettante tube gli facilitano uno scampo, e accrescono assieme la sua violenza: la frequenza di queste inaspettate buriane rende malagevole l' entrare nella Baja, qualora sia vento di terra, ed è altresì difficile il tener disimbarazzate le gumine, allor quando la Nave è all' ancora.

La parte settentrionale di quest' Isola è formata di montagne assai eminenti, e diroccate, molte delle quali sono inaccessibili, quantunque ricoperte per lo più d' alberi. Il terreno è leggiero, e di poco fondo, dimodochè periscono in poco tempo gli alberi grandi, e cadono sovente per mancanza di radica; lo che fu cagione della morte d' uno de' nostri Marinari, il quale trovandosi sulle montagne in traccia delle Capre, s' attenne ad un albero, che vi era sul pendio, affine di salire più agevolmente; l' albero cedette, e il Marinaro rotolò in giù; e quantunque s' afferrasse cadendo ad un altr' albero ben grosso, pur questo ancora cedendo, il misero cascò tra gli scoglj, e fu fatto in pezzi. Il Signor *Brett* parimente corse pericolo con appoggiarsi ad un albero che stava in declinazione, il quale benchè fosse grosso quanto egli medesimo; pure cedette, ed ei cascò per un lungo tratto, senza aver ricevuto per altro verun danno.

La parte meridionale di quest' Isola, o per meglio dire quella parte d' essa ch' è situata a Libeccio, è assai diversa dalle altre parti, essendo dappertutto arida, sassosa, e priva d' alberi, bensì piatta e bassa a paragone della parte settentrionale: colà non s' accostano mai le Navi, per essere quella parte per ogni dove circondata da un lido scosceso ed erto,

 dove

dove non si trova che poco o punto d' acqua fresca, ed è altresì esposta a' venti meridionali, i quali regnano la maggior parte dell' anno, ma nel Solstizio vernale si fanno sentire con impetuosità. Gli alberi de' quali la parte settentrionale dell' Isola abbonda, sono per lo più aromatici, e di specie diverse; nessuno d' essi però non è di grandezza atta a fornir del legname grosso, eccetto il Mirto, ch' è il più grand' albero in tutta l' Isola, e di questo ci servimmo in tutte le nostre occorrenze; ma neppur di questo potemmo cavare un pezzo più lungo di quaranta piedi: la cima del Mirto è di forma rotonda, e tanto uguale quanto se fosse tagliata apposta con tutta la cura; sopra la sua scorza vi è una certa escrescenza spugnosa, il di cui odore e sapore somigliano l' Aglio, talchè la nostra gente l' adoperava in vece di esso. Qui si trovò parimente l' albero del Pimento, e l' albero del Cavolo, non però in gran copia.

I nostri Prigionieri osservarono che le montagne di questa parte dell' Isola non erano dissimili a quelle di *Chilì*, ove trovasi l' Oro, sicchè non è fuor del possibile che anche di quel metallo vi sieno qui delle mine. In alcune colline scorgemmo una specie particolare di terra rossa, che passava il colore del Cinabro stesso, la quale se fosse bene esaminata, potrebbe forse esser buona a molti usi.

Oltre un gran numero di piante di genere diverso, che produce quest' Isola, per esaminare, e per descrivere le quali non v'era tra noi chi avesse perizia sufficiente della Botanica, vi abbondavano ancora quasi tutti quei Vegetabili, che sogliono stimarsi come rimedj sovrani contra quei mali dello Scorbuto, contratti dal lungo uso de' cibi salati, e da' viaggj diuturni per mare: imperocchè qui si coglieva in abbondanza la Porcellana, il Crescione, l' Acetosa, con quantità grandissima di Rape, e di Radici di Sicilia: queste due radici avendo tra loro qualche somiglianza, si confondevano dalla nostra gente sotto il nome comune di Rape. Noi preferimmo ordinariamente le foglie delle

Rape

Rape alle Rape medesime, essendo quest'ultime per lo più vizze, e stopposе; ve n'erano bensì molte senza tal difetto, e perfettamente buone. Questi Vegetabili assieme col Pesce, e colla Carne che quivi trovammo, e de' quali da me in appresso si tratterà distintamente, furono non solo del tutto grati al palato, dopo esserci per sì lungo tempo nutriti di cibo salato, ma furono altresì assai efficaci per ristorare i nostri ammalati, i quali in virtù di essi ricuperavano appoco appoco la loro salute, e la lor forza; e a noi che stavamo apparentemente bene, ci furono utili nel distruggere i nascosti semi dello Scorbuto, da' quali si ha da credere che nessuno tra noi non fosse onninamente esente.

Oltre i Vegetabili soprammentovati, de' quali facevamo costante uso, trovammo una gran quantità di biada, e dell'erba detta Trifoglio. Vi sono ancora alcuni alberi di Cavolo, come ho detto innanzi, ma siccome questi si trovano sempre o sull'estremità de' precipizj, o in altri luoghi pericolosi, e come anche era forza troncare un albero intiero per avere un sol cavolo, noi gustammo pertanto ben di rado di questa specie di delizia.

La dolcezza di questo clima, e la mollezza del terreno sono eccellenti per produrre ogni sorta di Vegetabili, poichè per poco che la terra si zappi, quando anche sia per accidente, subito n'escon fuori delle Rape, e delle Radici di Sicilia; onde il Signor *Anson*, essendosi provvisto di tutte le sorte di semenze, come pure de' noccioli di varj frutti, fece seminare Lattuga, Carote ec. e piantare tra le selve una buona quantità di noccioli di Susine, Albicocche, e Pesche, affine di giovare a que' suoi compatriotti, che in avvenire potessero approdare a quest'Isola: e questa sua cura, almeno risguardo a' frutti, non è stata inutile; imperocchè alcuni Signori *Spagnuoli*, che nel passare da *Lima* alla *Spagna* erano stati presi e condotti in *Inghilterra*, essendosi portati dal Signor *Anson* espressamente per ringraziarlo dell'umanità, e del generoso trattamento usato a' suoi

pri-

prigionieri, taluni de' quali erano loro congiunti, cadde il discorso sopra la di lui spedizione al mar del *Sud*, ed in quest' occasione gli domandarono s' egli avea piantati de' noccioli di varj frutti nell' Isola di *Giovan Fernandes*, poichè (soggiunsero) alcuni viaggiatori che sono stati ultimamente in quell' Isola, hanno trovati degli alberi di Pesche, e Albicocche, i quali essendo frutti non mai veduti in quel luogo per l' avanti, supponevano che fossero stati prodotti da' noccioli piantati da lui.

Tanto basta rispetto al terreno, ed alle produzioni vegetabili di quest' Isola: ma la vaga comparsa di essa, almeno dalla parte settentrionale è talmente singolare, ch' io non posso dispensarmi dal farne una minuta descrizione. Dissi già quanto ci sembrava sterile e deserta a prima vista, e come appoco appoco divenne più graziosa, a misura che noi vi ci approssimavamo, talchè fummo alla fine incantati, per così dire, da tante delizie che scorgemmo in terra, e durante il nostro soggiorno in quest' Isola, trovammo i suoi pregj adeguati alle nostre più lusinghevoli speranze.

Le selve, delle quali era ricoperta la maggior parte delle montagne, non aveano un minimo imbarazzo di cespuglj, che potesse impedire un libero e comodo passo dappertutto; e la non ordinata disposizione delle colline e de' precipizj, nella parte settentrionale formava naturalmente un gran numero di valli amenissime, in quasi ognuna delle quali correva un ruscelletto di limpidissima acqua, che poi cascava di scoglio in scoglio, allor quando il fondo della valle veniva interrotto dal corso de' vicini monti. In talune di queste valli v' erano de' luoghi, ove l' ombra, e la fragranza delle selve, l' eminenza degli scoglj che parevano sospesi in aria, e la diversità dell' acque cadenti, che per ogni dove vedeansi, formavano delle scene talmente leggiadre e maestose, che forse non avrebbero paragone in alcun' altra parte del mondo: può dirsi con ragione, che in questo luogo le semplici produzioni della natura, eccedono

dono qualunque finzione che può sortire dalla più feconda immaginazione di un bell'ingegno. Voglio dar termine a questo particolare con una descrizione succinta del sito dove il Comandante piantò la sua tenda, ed il quale egli medesimo scelse per sua propria residenza, benchè mi sarà malagevole, se non impossibile, il dare al mio lettore una giusta idea della sua bellezza. Era questo un prato di mediocre estensione, situato sopra un poggetto alla distanza di mezzo miglio in circa dal mare: avanti la sua tenda vi era un viale tagliato a traverso il bosco insino al lido, il quale andava calando insensibilmente, ed aveva in facciata la veduta della Baja, e delle Navi all'ancora: questo prato aveva alle spalle un bosco di Mirto ben alto, a foggia di anfiteatro, ed il terreno del bosco aveva una salita molto più scoscesa di quella del prato; ma contuttociò le colline, ed i precipizj ch'erano più indentro, sorpassavano assai l'altezza degli alberi, lo che contribuiva molto alla maestà, e alle bellezze della veduta: per render questo sito poi del tutto ammirabile, vi calavano due ruscelletti limpidi quanto il cristallo, uno alla parte dritta della tenda, l'altro alla sinistra, in distanza di cento verghe, ed erano questi ombreggiati dagli alberi che formavano i due fianchi del prato, dimodochè una perfetta simetria regnava dappertutto.

In quanto agli animali che qui si trovano, altri autori hanno asserito, che l'Isola di *Giovan Fernandes* abbondava di Capre, nè vi è ragione di dubitarne, essendo stato questo luogo il costante *rendezvous* dei *Buccanieri*, e *Pirati*, che infestavano quei mari ne' tempi passati. Ve ne sono due esempj, uno d'un *Indiano Muschito*, e l'altro di *Alessandro Selkirk* nativo della *Scozia*, i quali essendo abbandonati dalle loro respettive Navi, e restando per molti anni in quest'Isola, dovevano loro esser ben cognite le sue produzioni. *Selkirk* ch'era l'ultimo, dopo un soggiorno di quattro in cinque anni, fu levato da quel luogo dalle Navi *Duca*, e la *Duchessa*, Corsali di *Bristol*, come nel Giornale di

loro

loro Viaggio viene distesamente narrato. Il suo modo di vivere in quella solitudine era per molti riguardi notabile; ne rapporterò una circostanza che fu da noi medesimi verificata. Egli ci dice, tra le altre cose, che facendo preda sovente delle Capre in maggior numero di quello che ne avea di bisogno, era solito di marcarle talvolta negli orecchj, e lasciarle poi in libertà; questo fatto sarà successo trentadue anni in circa prima del nostro arrivo all' Isola; e contuttociò la prima Capra che fu ammazzata dalla nostra gente avea gli orecchj tagliati, perciò credemmo sicuramente esser lei stata sotto il dominio di *Selkirk*: era questo per verità un' animale di venerando aspetto, con una barba maestosa, e con altri indizj di antichità. Trovammo degli altri di questi animali marcati nell' istessa guisa, nel tempo che ci fermammo in quest' Isola; i maschj erano tutti riconoscibili per la lunghezza spropositata della barba, e per altri distintivi d'estrema vecchiezza.

Ma quel gran numero di Capre, che secondo gli altri autori, è stato trovato in quest' Isola, è al presente molto scemato; imperciocchè venendo a sapere gli *Spagnuoli* di quanto giovamento fosse la carne delle Capre a' *Buccanieri*, e *Pirati*, hanno fatto ogni possibile per distruggerne la razza, affine di togliere quel soccorso a' loro nemici: a tal' effetto hanno lasciato in terra un numero considerabile di Cani grossi, che si sono moltiplicati anche bene, e questi hanno finalmente sbranato tutte quelle Capre, che si trovavano nelle parti accessibili dell' Isola, dimodochè non ve n'è al presente se non uno scarso numero tra i dirupi e precipizj, ove i Cani non le possono seguitare: questi animali sono divisi in vari branchi di venti o trenta per ciascuno, che dimorano in luoghi separati, e mai non si mescola l'uno coll' altro, onde ci riuscì estremamente difficile l'ammazzarli; eppure tanto eravamo avidi della loro carne, la quale avea tutto il sapore di Daino, che non restò ne anche ignoto a noi un luogo de' loro branchi, e da un calcolo che noi facemmo, il loro numero a

un

un dipresso non passava dugento in tutta l'Isola. Mi ricordo bene, che un giorno avemmo l' occasione di vedere il preparativo d'un combattimento tra questi animali, ed una truppa di Cani: eravamo nella lancia vogando verso la Baja orientale, allorchè scorgemmo diversi Cani che correvano velocemente, e curiosi di sapere a qual caccia andavano, lasciammo di vogare; indi a poco presero il corso verso di una collina, la sommità della quale era già occupata da un branco di Capre, che pareano disposte a riceverli: vi era appunto un sentiero strettissimo, con de' precipizj d' ambe le parti, e ivi si era posto il capo del branco per far fronte al nemico, l'altre Capre tenendosi addietro, dove il terreno era più disteso; ma siccome non v'era altro ingresso che quello, dove si era posto il capo, i Cani, quantunque avessero fatto la salita con somma arditezza e baldanza, non si trovarono per altro alla distanza di venti passi in circa da esso, che dal timore d' essere gettati dall' alto al basso dal nemico, arrestarono il corso, e furono costretti a sdrajarsi in terra tutti anelanti,

I Cani, i quali, come dissi innanzi, hanno distrutto le Capre in tutte le parti accessibili dell' Isola, sono di varie razze, alcuni assai grossi, e si sono moltiplicati all'estremo: venivano talvolta di notte tempo intorno le nostre tende, e rubavano i nostri viveri; seguì ancora una o due volte, che trovando qualcuno de' nostri solo, l'anno assalito, ma arrivando soccorso in tempo, furono scacciati via senza aver fatto verun male. Comecchè non possono adesso, se non di rado, approfittarsi delle Capre, è da credere che si nutriscano per lo più de' piccoli Vitelli marini; e per verità alcuni di nostra gente, ch' ebbero la curiosità d' ammazzare i Cani, e poi mangiarli, asserivano d' aver trovato il sapor di pesce.

Le Capre erano sì rare, che appena ci riusciva d' ammazzarne una per giorno, e la nostra gente cominciando a saziarsi del pesce (di cui come dirò in appresso n' abbonda questo luogo) si contentava finalmente di mangiare il Vi-

tello marino, il quale appoco appoco venne in credito, e fu denominato Agnello. Il Vitello marino, che qui si trova in gran copia, è stato sì spesso descritto da altri autori, ch'io posso ben dispensarmi dal farne un dettaglio; ma vi è un altro animale anfibio in quest' Isola, che chiamasi Leon marino, il quale ha qualche somiglianza ad esso, ma è però molto più grande: di questo pure ne mangiammo sotto il nome di Manzo; e siccome egli è un animale tutt' affatto singolare, parmi che meriti un'esatta descrizione.

I Leoni marini, allorchè abbiano terminato di crescere, possono avere da dodici infino a venti piedi di lunghezza, e da otto infino a quindici di circonferenza; essi sono grassi a tal segno, che dopo aver incisa la pelle, la quale è grossa in circa un pollice, si trova un piede per lo meno di grasso prima d'arrivare alla carne, o all'osso. Facemmo più d una volta l'esperienza, che il grasso di alcuni de' più grossi empieva una botte di dodici barili d'olio. Sono parimente abbondanti di sangue, poichè feriti che siano profondamente in dodici luoghi, sgorgano in un istante con forza notabile altrettanti fonti di sangue: e per determinare a un dipresso la quantità del loro sangue, noi ne ammazzammo uno a colpo di fucile, indi gli tagliammo la gola, e raccogliendo il sangue che sortiva, n'empiemmo due botti di sei barili l'una, oltre quello che rimase ne' vasi sanguinarj, che senza dubbio sarà stato considerabile. La loro pelle è coperta d'un pelo corto di color bigio chiaro; ma la coda, e le pinne, le quali, allorchè l'animale si trova in terra, gli servono ancora di piedi, son quasi nere. Queste loro pinne o siano zampe, sono divise a guisa di dita congiunte insieme da una membrana, la quale però non s' estende fino al punto delle dita, e ciascuna di esse è guarnita d'un unghia. Oltre la grandezza che li distingue da' Vitelli marini, essi sono molto da loro dissimili per altre particolarità, e specialmente i maschj, i quali hanno una specie di proboscide, che pende cinque o sei pollici più in giù delle

ma-

mascelle di sopra, e questa le femmine non l'hanno, sicchè a prima vista si conoscono gli uni dalle altre; oltredichè i maschj sono assai più grandi. Uno ve ne fu, che per la sua grossezza sembrava il monarca di tutti, e fu da' nostri Marinari concettosamente denominato il Bassà per essere sempre circondato da un gran numero di femmine, dalle quali sapeva bene scacciare gli altri maschj. Questi animali possono dirsi veramente anfibj, poichè passano tutta l'estate in mare, e tutto l'inverno in terra; in quest' ultima stagione si applicano alla generazione, e le femmine ne partoriscono due per lo più. I piccoli nutrisconsi del latte della madre, e quando nascono sono della grandezza d'un Vitello marino, che ha finito di crescere: tutto quel tempo che restano in terra, si pascolano dell'erba che cresce intorno agli argini dell'acque correnti, e quando non mangiano stanno a dormire a branchi insieme ne'luoghi più fangosi; siccome anche sono d'un naturale letargo, e non facile a risvegliarsi, hanno l'avvertenza di tenere alcuni de' maschj in certa distanza dal luogo dove dormono, a guisa di sentinelle, i quali aveano tutta la premura di risvegliarli, tostochè la nostra gente si accostava; e sono in grado di far questo anche in distanza considerabile, essendochè il rumore che fanno è molto strepitoso, e di più forte; talvolta imitano il grunnire de' Porci, e talvolta ancora nitriscono da Cavalli in pieno vigore. Fan tra loro sovente, e in particolare tra i maschj, delle battaglie fierissime, e la causa delle loro querele sono il più delle volte le femmine; noi pure restammo sorpresi un giorno alla comparsa di due animali, i quali a prima vista pareano d'una specie non mai da noi più veduta; ma poi c'accorgemmo esser questi due Leoni marini, ch' erano sfigurati per le grandi ferite, che si eran fatte l'un l'altro co' denti; e pel sangue, di cui erano coperti: il Bassà soprammentovato non avea acquistato il suo numeroso serraglio di femmine, e la sua invidiata superiorità sopra i maschj, se non a forza delle sue vittorie; gl'

 indizj

indizj delle quali erano le innumerabili cicatrici che vedeansi in ogni parte del suo corpo. Noi ne ammazzammo una buona quantità più per li cuori, e per le lingue che per altro, trovando questi un cibo buonissimo, e più gustoso di quel di Bove. Fu molto facile ammazzarli, poichè sono non meno inetti a difenderli che a fuggire; non si può figurare una cosa più grave e lenta di questi animali, che ad ogni ben piccolo lor moto si vede il grasso, ch'è molle ondeggiare dentro la pelle. Eppure trovandosi un giorno uno de' nostri Marinari tranquillamente occupato in scorticare un piccolo Leon marino, la madre di esso avanzossi non veduta, e prese la testa dell'uomo in bocca, e co' denti ruppe in più luoghi il cranio, e tali furono le ferite, che malgrado la più esatta assistenza, il meschino morì pochi giorni dopo.

Questi sono gli animali più notabili che noi trovammo in quest'Isola. Pochi furono gli uccelli che vedemmo, e per lo più erano Falconi, Merli, Civette, Gravie, ed uccelli Tominci. La Pardela che s'annida sotto terra, e che gli altri viaggiatori dicono d'aver trovata qui, non fu da noi veduta; ma trovammo per altro alcuni de' loro nascondiglj, onde supponemmo che i Cani gli avesser distrutti, come hanno quasi fatto de' Gatti, poichè noi non ne vedemmo che uno o due nella nostra permanenza, benchè abbondassero nel tempo di *Selkirk*. I Topi sono altrettanto numerosi, e c' inquietarono estremamente di notte tempo nelle nostre tende.

Mi resta ora a parlare del Pesce, quale fu il miglior cibo che noi gustammo in quest' Isola, e per verità lo trovammo esquisito. Tutta la Baja n'è abbondantissima, e di molte sorte diverse. Il Nasello si trova d'una grandezza incredibile, e per rapporto di alcuni della nostra gente, ch' erano stati alla pesca di *Terra Nuova*, in quantità uguale a quella che trovasi su quella costa: noi prendemmo parimente delle Razze, del Pesce Argentina, Totani, Pesce

Abra-

Abramo assai grossi, Grongo d' una specie singolare, ed un certo pesce nero, da taluni chiamato lo *Spazza Cammino*, che nella forma somigliava il Carpione, e questo era da noi tenuto in più pregio di tutti gli altri. Certo si è, che il lido è per ogni dove talmente ripieno di scoglj, e sassetti, che non vi è modo di tirare la rete; ma con de' filaccioni prendevamo tanti pesci quanti ne volevamo, dimodochè una lancia con due o tre filaccioni ritornava carica di pesci in due o tre ore di tempo. L' unico inconveniente a cui è soggetta questa pesca, deriva dalla gran quantità di Pesci Cani, e altri pesci voraci, che talvolta seguitavano le nostre lancie, e discacciavano gli altri pesci. Il Lupo Cantero è un altro cibo esquisito, che il mare ci somministrava in gran copia, pesavano ordinariamente da dieci in dodici libbre l' uno, sono d'un gusto prezioso, ed in tale abbondanza sulla sponda del mare, che bene spesso il gancio di prua li trapassava, allorchè le lancie andavano in terra.

Questo è quanto io debbo dire riguardo a' comodi, al terreno, a' vegetabili, agli animali, e alle altre produzioni dell' Isola di *Giovan Fernandes*: e quindi sarà manifesto ad ognuno, che noi non potevamo trovar un luogo più confacente a ristorarci in quello stato deplorabile, a cui ci avea ridotti la nostra disgraziata navigazione attorno *Capo Horn*. Avendo pertanto dato al mio lettore una qualche idea di questo luogo, dove avemmo da fare una permanenza di tre mesi, passo adesso a raccontare nel capitolo seguente tutto quello, che ci accadde in quell intervallo di tempo, e riprendo il filo della mia narrativa dal 18 di *Giugno*, essendo quel giorno che la Scialuppa *Tryal* (la quale era stata respinta in mare tre giorni innanzi da una buriana di vento) ritornò all'ancora; quel giorno medesimo, in cui terminammo di condurre in terra i nostri ammalati, e otto giorni in circa dopo il nostro arrivo a quest' Isola.

CAPI-

CAPITOLO II.

Dell' arrivo della Nave Gloucester *all' Isola di* Giovan Fernandes; *e parimente del Vascello di trasporto* Anna, *e di tutto ciò che vi passò fin all' arrivo di quest' ultimo.*

L'Arrivo della Scialuppa *Tryal* a quest' Isola, in sì poco tempo dopo che noi medesimi v' arrivammo, ci recava buona speranza di veder ben presto comparire il rimanente della nostra Squadra, e per alcuni giorni non cessavamo di guardare verso il mare con tale aspettativa; ma passati che furono parecchj giorni senza novità veruna, cominciammo ad abbandonare ogni speranza di rivederla; ben sapendo che se la nostra propria Nave fosse restata in mare per questo spazio di tempo, più non vi sarebbe rimasto in vita neppure uno di noi, e che la Nave stessa, ripiena di cadaveri, sarebbe divenuta il trastullo de' venti, e de' flutti: non avemmo che troppa ragione di temere, che tale appunto fosse la catastrofe delle altre Navi della Squadra, che non comparivano, e ciascun' ora prestava forza a sì tristi presagj.

Finalmente a' 21. di *Giugno* alcuni della nostra gente, trovandosi sopra un' eminenza, scorsero una Nave a sotto vento dell' Isola, di cui le vele d' abbasso esser pareano al pari dell' orizzonte; queste vele e quella di gabbia erano le sole che spiegava; onde da una tale circostanza congetturarono che dovesse essere una della nostra Squadra, e che avesse patito al par di noi nelle vele e nel sartiame; ma non ebbero luogo di sincerarsi altramente, avvegnachè dopo un breve spazio il tempo s' oscurò, e più non la videro. Da un tal rapporto, e dal non veder comparire veruna

runa Nave per qualche giorno, provammo del cordoglio sensibile, dubitando che potesse il suo equipaggio mancare per deficienza d'acqua, o che fosse talmente abbattuto e indebolito da malattia, che non avesse forza da spinger la Nave contra il vento; dimodochè dopo essere arrivato in veduta dell'Isola, l'intero equipaggio potesse non ostante perire in mare. Nulladimeno a' 26. verso il mezzo giorno fu scoperta una Nave dalla parte di Greco, la quale supponemmo essere la medesima d' innanzi, e così appunto fu; anzi in un'ora in circa cotanto avanzossi, che la riconoscemmo per la *Glouceſter*. Siccome non v'era da dubitare, che la sua gente si trovasse estremamente abbattuta, il Comandante senza perder tempo mandò al suo soccorso una lancia carica d'acqua, di pesci, e di altri rinfreschi, la quale arrivò opportunamente, poichè giammai forse non si trovò un equipaggio in uno stato più deplorabile. Aveano già seppelliti due terzi del loro equipaggio, e di quelli che rimanevano ancora in vita, appena uno si trovava in grado d' attendere al suo dovere, fuorchè gli Ufficiali, e i loro servitori: erano già da molto tempo innanzi ridotti allo scarso assegnamento d'un mezzo boccale d'acqua a ciascun uomo ogni ventiquattr'ore, e malgrado una tale economia, sarebbero in poco tempo morti dalla sete, se non avessero avuto il soccorso mentovato di sopra; a forza di bordeggiare la Nave si era avanzata tre miglia fuor della Baja; ma avendo contra la combinata forza de' venti e della corrente, non poteva inoltrarsi alla spiaggia; fece l'istessa forza il giorno susseguente, ma con poca speranza di riuscirvi qualora non si mutasse il vento o la corrente; onde il Comandante stimando bene di rinforzarli maggiormente, spedì una lancia della *Tryal* con degli uomini della Nave *Centurione*, ed un nuovo soccorso d'acqua, e altri rinfreschi. Il Signor *Mitchel* Capitano della *Glouceſter* fu costretto di trattenere tutte due le lancie, avendo pur troppo bisogno di quegli uomini per muover la Nave; ed in questa dub-

dubbiosa situazione continuarono per lo spazio di quattordici giorni, senza poter mai arrivare alla spiaggia, benchè fossero più volte in procinto di riuscirvi. A' 9. di *Luglio* osservammo che la Nave s'incamminava verso Levante in vece di accostarsi alla terra, onde supponemmo che avesse intenzione di girare al Sud dell'Isola; ma perdendola ben presto di vista, e passando poi sei giorni senza vederla comparire, ci cagionò somma inquietudine, sapendo quanto doveva patire per mancanza di acqua. Pure a' 16. la vedemmo di nuovo, facendo ogni sforzo di montare quella punta dell' Isola, che resta a Levante; ma siccome il vento era tutto contrario, non potette avanzarsi più presso alla terra, che da quattro leghe in circa. Il Capitano *Mitchel* pertanto domandò soccorso col segno, e fu immediatamente spedita la nostra lancia grande con buona quantità d'acqua, pesci, e altri rinfreschi; e siccome non potevamo privarci di questa lancia, il Comandante diede ordine preciso al timoniere di ritornare subito; ma facendo il giorno dopo cattivo tempo, e non vede.do ritornare la lancia, temevano fortemente d'averla perduta, lo che sarebbe stato per noi una disgrazia irreparabile: a capo poi di tre giorni avemmo il contento di vederla nell'orizzonte, e fu mandato il caicco a dirittura a rimurchiarla, il quale la ricondusse in poche ore alla nostra Nave. Il timoniere della lancia s'era incaricato, oltre il proprio equipaggio, di portare in terra sei ammalati della Nave *Gloucester*, due de' quali morirono per istrada. Col ritorno di questa lancia avemmo contezza dello stato più che mai deplorabile, in cui si trovava la predetta Nave, aveva appena un uomo sano al suo bordo, eccettuati quegli ad essa da noi mandati; la mortalità era giunta ad un eccesso terribile, e se non avessimo spedito l'ultimo soccorso, tanto i sani quanto gl'infermi assolutamente morivano dalla sete: e ciò che rendeva più intollerabile, e atroce la sua calamità fu che pareva irremediabile; imperciocchè era già un mese che la Nave avea fatto ogni sforzo

per

per entrare nella Baja, e non si trovava più avanzata di quello ch'era allor quando scoperse l'Isola la prima volta: l'equipaggio di più avea perduto tutt'affatto il coraggio, annojato da tanti tentativi, che vanamente avean fatto per guadagnare la spiaggia, e quel giorno medesimo che ricevè l'ultimo soccorso, sembrava più che mai disperata la loro situazione, mentrechè la perdemmo di vista un'altra volta, con poca speranza di vederla mai più.

Finalmente però ebbero termine le loro sventure, in un tempo che meno l'attendevamo; imperocchè la mattina del 23. di *Luglio* avemmo l'inaspettata contentezza di vederla venire a vele gonfie attorno la punta che resta a maestrale della Baja, ed immantinente furono spedite al suo ajuto quelle lancie che noi aveamo, sicchè un'ora dopo gettarono l'ancora tra noi, e la terra. Ed allora restammo più pienamente convinti, di quanta importanza fossero i soccorsi, e i rinfreschi, che di tempo in tempo loro aveamo mandati, poichè per poco più che avessero patito, non era possibile che uno tra loro avesse scansato la morte: malgrado l'estrema premura del Comandante per assisterli, e la buona riuscita di quella premura, aveano pure seppellito tre quarti della loro gente, e ben pochi di quelli che rimanevano erano in grado di dar la mano al minimo travaglio: sicchè ormeggiata la Nave, la nostra prima cura fu di condurre in terra i loro ammalati, il numero de'quali era ridotto dalla mortalità a meno di ottanta, e di questi credevamo di perdere la maggior parte; ma sia che quelli negli estremi periodi del male erano già morti, o sia che l'erbaggio, e gli altri rinfreschi da noi loro mandati avessero disposto g'i altri che restavano ad una pronta cura, certo si è, che questi ammalati furono in generale ristabiliti, e rimessi in forza in meno tempo assai che non ne furono i nostri allorchè arrivammo all'Isola, e pochissimi di essi morirono in terra.

Ho fatto così senza intermissione un dettaglio degli avvenimenti relativi all'arrivo della Nave *Gloucester*; aggiun-

go ora, che dopo questo tempo nessun' altra Nave della nostra Squadra si unì con noi, eccettuata l'*Anna* Vascello di trasporto, il quale giunse pure all'Isola di *Giovan Fernandes* verso il mezzo d'*Agosto*, come dirò più distesamente in appresso. Ora dunque ritorniamo alla nostra propria Istoria, durante quell intervallo in cui la *Gloucester* fece inutilmente tanti tentativi per guadagnare l'Isola.

Dopo aver mandato in terra gli ammalati della Nave *Centurione*, la nostra gente s'applicò a ripulire la Nave, e a riempire le botti d'acqua. Era la prima una faccenda indispensabilmente necessaria alla nostra futura salute, imperciocchè il gran numero degli ammalati, e il non poter attendere alla pulitezza, mediante la nostra deplorabile situazione, quando eravamo in mare, avea reso il di dentro della Nave intollerabilmente sordido e puzzolente. Nè fu meno necessario il provvederci dell'acqua con ogni sollecitudine, avendo qualche motivo di dubitare, che potessimo essere costretti a partire all'improvviso; avvegnachè dal primo nostro arrivo a quest' Isola avemmo degl' indizj che ci portavano a credere, esservi state non molto tempo innanzi delle Navi *Spagnuole*, le quali potessero ritornare di nuovo, o per far acqua, oppure per cercare di noi; poichè con altro fine non potevano navigar per quei mari, se non per darci addosso; e non v'era luogo più probabile di questo, dove poterci trovare. Venimmo poi in seguito a sapere, che le nostre congetture non erano tutt' affatto mal fondate, come apparirà in appresso. Gl' indizj, da' quali nacquero le nostre congetture, furono l'aver trovato in terra diverse giare, e brocche, che pareano frante da poco tempo; come ancora de' mucchj di cenere, ed appresso a questi molti ossi e pezzi di pesci, oltre pesci intieri, che appena cominciavano a putrefarsi. Erano questi tanti segni manifesti d'esservi state delle Navi poco tempo innanzi del nostro arrivo; e comecchè tutte le Navi mercantili degli *Spagnuoli* hanno sempre nelle loro istruzioni, un ordine

espresso

espresso di evitare quest' Isola, per essere comunemente il luogo di *rendezvous* de' loro nemici; perciò noi concludemmo dover essere Navi da guerra quelle che vi erano state. Noi non sapevamo nulla allora che *Pizarro* fosse ritornato a *Buenos Ayres*, e sul dubbio ancora che qualche Nave di forza fosse sortita di *Callao*, non è da meravigliarsi se avemmo qualche apprensione per la nostra sicurezza; di più trovandoci oramai in uno stato talmente debole, e rifinito, che malgrado il rango della nostra Nave, e i sessanta cannoni che portava, circostanze ambedue che avrebbero reso la nostra disfatta tanto più ignominiosa, non vi era Corsale, quantunque di poca considerazione, il quale non fosse stato per noi un nemico troppo potente; avvegnachè se avessimo avuta allora la disgrazia d'essere costretti a combattere, non avremmo potuto radunare più di trenta uomini validi alla zuffa.

Mentre una parte della nostra gente si trovava occupata intorno alla Nave, e nel far acqua, altri furono impiegati in terra alla costruzione d'un forno vicino alla baracca degli ammalati, sicchè in poco tempo fummo in grado di dispensare ogni giorno il pan fresco, tanto ad essi come al rimanente dell' equipaggio, dandoci a credere che questo, unito all' erbaggio e a pesci, avrebbe contribuito molto a ristorargli. Certo si è che il rimettere la nostra gente in forza era di somma premura, mentre ogni lieve accidente, che sarebbe un nulla per un equipaggio sano, era di estremo perturbamento nel caso nostro: avemmo di questo una penosa esperienza la mattina del 30. di *Giugno* venendo in un tratto dalla terra una folata di vento così furioso, che la gumina dell' ancoretta si ruppe a dieci braccia all' incirca dall'anello; ma per buona sorte la seconda ancora resse, malgrado l'impeto della scossa, e dopo aver filato fuora due gumine andanti, ci trovammo fermi in otto braccia d'acqua: non vi erano in questo tempo più di dodici Marinari a bordo alla Nave, e temevamo in sì

tristo stato d'esser portati in alto mare; ma cessando alquanto il vento, avemmo luogo di mandare la lancia in terra, e di ricevere il rinforzo di tutti quegli uomini che potevano lavorare; indi ci accingemmo a tirar dentro quel che restava della gumina, la quale supponevamo avesse ricevuto qualche danno dagli scoglj, de' quali il fondo abbondava, prima di rompersi; e così appunto fu, poichè ne trovammo sette braccia e mezzo talmente guaste, che non era più buona a niente. Nel corso di quel giorno si mise un'altra gumina all' ancora di rispetto, tenendola preparata per gettare; e la mattina consecutiva, che era il 1. di *Luglio* essendo il vento assai moderato si tonneggiò la Nave più indentro, e si sciolse l'ancora in quarantun braccio d' acqua: la punta orientale restando a Levante mezza quarta a Scirocco da noi; la punta occidentale a Maestro una quarta Tramontana; e la Baja, come innanzi, a Ostro libeccio; ed in questa situazione restammo ben sicuri pel rimanente del tempo. La perdita dell'ancoretta ci recò per altro notabile disgusto, e facemmo il possibile per ricuperarla; ma siccome il gavitello s'affondò anch'esso in quell'istante che si ruppe la gumina, fu vana tutta la nostra diligenza.

A misura che s'avanzava il mese di *Luglio*, alcuni della nostra gente si rimisero alquanto bene, sicchè i più forti ebbero l'incumbenza di troncare degli alberi, e poi ridurli in pezzi da bruciare, mentre quegli altri più deboli ne portavano un pezzo per volta alla riva; di questi taluni marciavano colle grucce, ed altri coll'ajuto d'un bastone; dopo questo si fece portare in terra la fucina, e i nostri fabbri, che appena ebbero forza di lavorare, si misero a rassettare le lande, e le bigotte delle sarchie, come anche gli altri ferrami, che si trovavano mal in ordine. Principiammo ancora a risarcire il nostro sartiame; ma comecchè non aveamo delle gumine vecchie in quantità bastevole per far commanda, fu d'uopo sospendere questo travaglio, colla speranza di veder comparire la Nave *Gloucester*,

la

la quale avea a bordo una buona quantità di gumine disfatte: ed in questo intervallo per non perder tempo, si fece innalzare una baracca ben lunga sul lido per la maestranza da vele, la quale s'era impiegata a rassettare le vele vecchie, ed anche farne delle nuove.

Queste occupazioni, e quelle ancora di ripulire la Nave, e far acqua, e il governo ch'esigevano gli ammalati, co' replicati soccorsi mandati alla *Gloucester*, diedero abbastanza da fare ad un equipaggio cotanto infermo com'era il nostro, finchè la predetta Nave non approdò nella Baja. Allora il Capitano *Mitchel* rassegnandosi al Comandante rapportò tutto quello che gli era successo dacchè si separò da noi; dicendo tra le altre cose, che dalla veemenza de' venti si trovò respinto fino alla piccola Isola chiamata *Masa Fuero*, a ventidue leghe in circa a Ponente di *Giovan Fernandes*; che avea più volte tentato di mandare una lancia in terra per far acqua, della quale scorgevansi in distanza diversi ruscelletti; ma siccome il vento dava fortemente sul lido, vi si alzavano i cavalloni a tal segno, che non fu possibile per la lancia di passarli; questi sforzi per altro non riuscirono del tutto inutili, mentre la lancia ritornava sempre carica di pesci. Quantunque quest'Isola sia stata rappresentata da altri come uno scoglio dappertutto sterile e secco, pure il Capitano *Mitchel* asserì al Comandante ch'ella è quasi per ogni dove ricoperta d'alberi e di verdure, e che s'estende a poco meno di quattro miglia di lunghezza; soggiunse di più, che al suo credere vi doveva essere qualche piccola Baja dove una Nave potrebbe ricoverarsi, qualora si trovasse in quella necessità.

Siccome mancavano tuttavia quattro Navi della nostra Squadra, questa descrizione dell'Isola di *Masa-Fuero* ci fece nascere l'idea, che qualcuna di loro potesse essersi abbattuta nella medesima, e per isbaglio averla presa pel vero luogo del nostro *rendezvous*; ed un tal errore era tanto più facile a commettersi, non avendo noi in tutta la Squa-

dra

dra un disegno dell' una o dell' altra di quest'Isole, da poter contarvi sopra. In conseguenza di questi argomenti il Signor *Anson* deliberò di spedire la Scialuppa *Tryal* quanto prima, affine di esaminare tutte le Baje, e tutt' i seni di mare dell' Isola di *Masa-Fuero*, e per sincerarsi se alcune delle nostre Navi vi fossero, o no. A questo effetto si mandarono il giorno seguente i nostri uomini più abili a bordo alla *Tryal*, per rassettare il suo sartiame, e per metterla in istato d'andare in mare; la nostra gran lancia fu parimente occupata a compire la sua provvisione d' acqua, mentre i viveri con ogni altro suo bisognevole furono somministrati dalle Navi *Centurione* e *Glouceſter*. Finalmente a'4. d'*Agosto* la Scialuppa si mise alla vela; ma indi a poco convertendosi il vento in una perfetta calma, si trovò sulla sera respinta dalla marea assai vicino alla costa orientale dell' Isola; non trascurò il Capitano *Saunders* d' annunciare il suo pericolo con diversi tiri di cannoni, ed altri fuochi, onde tutte le lance furono mandate in suo soccorso, le quali rimurchiarono la Scialuppa dentro nella Baja; ove si gettò l' ancora per quella notte, e la mattina seguente fece partenza di nuovo con prospero vento.

Giunta che fu la Nave *Glouceſter* ritornammo di proposito a risarcire il nostro sartiame, e nello spogliare l' albero di trinchetto, ci avvedemmo con estremo disgusto, essere il medesimo inclinato rasente alla coverta; la fessura penetrava due pollici in dentro, ed aveva un piede di circonferenza; ma avendola esaminata i maestri d'ascia, furono di parere, che mettendo due ceppi d' ancora per lampazze, l' albero sarebbe forte come prima; la maggiore difficoltà però era la scarsità di cordame e tela grossa, che richiedeva un tal lavoro; che quantunque avessimo fatto una provvisione soprabbondante dell' uno, e dell' altra, le continue tempeste che ci assalirono ne aveano cagionato il total consumo; dimodochè dopo aver impiegato tutte le nostre gumine, e sarchie vecchie, fu d' uopo disfare ancora

ra una gumina buona, per far cordame sottile. In quanto alla tela grossa, radunando anche gli avanzi delle vele dismesse, non ci riuscì di fare che una sola muta di vele.

Verso il mezzo d'*Agosto* trovandosi i nostri infermi in generale migliorati, fu loro permesso di lasciare la baracca, ove finora erano stati, e d'erigere ciascuno il suo capannuccio separato; e ciò sul supposto, che vivendo ognuno da se, si sarebbero mantenuti con più pulizia, ed in conseguenza più presto rimessi in forza: ebbero per altro ordini precisi di costituirsi alla marina, tostochè sentissero un tiro di cannone della Nave. Essi s'impiegavano per lo più nell'inchiesta de' rinfreschi, nel far legna, oppure facendo olio dal grasso de' Leoni marini, essendo quest' olio molto buono a diverse cose; ci serviva per le lampane, l'adoperavamo ancora mescolato con pece per impeciare il guscio della Nave; e mescolato con cenere ci serviva in vece di sego, del quale non ne aveamo più, per ispalmare il bagno e sciuga della Nave. Taluni furono occupati nel salare i Naselli, poichè ritrovandosi a bordo alla nostra Nave due pescatori di *Terra Nuova*, venne al Comandante l'idea di salare una buona quantità di questo pesce per conservare in mare; bensì ci fu di poco sollievo, essendosi dipoi creduto che questo eccitasse lo Scorbuto al pari di qualsivoglia altro cibo salato.

Dissi già che aveamo fatto un forno in terra, e che si cuoceva il pan fresco per gli ammalati; ma la nostra principal provvisione di farina si trovava sul Vascello di trasporto *Anna:* mi dimenticai ancora d'avvertire, che all' arrivo della Scialuppa *Tryal* il suo Capitano riferì d' aver veduto il predetto Vascello a' 9. di *Maggio* in poca distanza dalla costa di *Chilì*, e che gli avea tenuto compagnia per lo spazio di quattro giorni; ma che poi furono separati da una burrasca. Per questa notizia avemmo speranza di vederlo comparire in breve tempo; pure essendo passati tutto *Giugno* e *Luglio* senza novità veruna, comin-

minciammo a dubitare che fosse il medesimo naufragato; dimodochè il Comandante stimò bene di scemare ad ognuno la rata del pane. E non fu solo il pane che noi temevamo di trovarci mancante; avvegnachè dopo il nostro arrivo in quest' Isola si scoprì, che il nostro provvisioniere antecedente avea trascurato di prendere a bordo una gran quantità di vettovaglia di diverso genere, che il Signor *Anson* gli avea dato ordine espresso di ricevere dall' ufficio de' viveri; sicchè il figurato sinistro del Vascello *Anna* non fu di lieve considerazione. In questo stato di cose, e mentre ogni giorno rendeva più probabili le nostre apprensioni, a dì 16. *Agosto*, verso il mezzo giorno, si scorse un bastimento dalla parte di tramontana, onde fu tirato immantinente un cannone dalla Nave *Centurione*, per radunare la gente che si trovava in terra; il segno fu prontamente obbedito, rassegnandosi tutti alla marina, ove trovarono le lancie per condurli a bordo. Essendoci adunque preparati a ricevere la Nave che veniva, amica o nemica che fosse, varie furono le congetture che ciascuno a suo talento faceasi: alcuni sul principio erano di parere che fosse la Scialuppa *Tryal*, ritornando dall' Isola di *Masa Fuero*; ma avanzandosi il bastimento, questo parere non ebbe più luogo, poichè a chiara vista si distinsero tre alberi, sopra di che nacquero nuovi sentimenti; chi voleva che fosse la Nave *Severn*, chi la Nave *Perla*, ed altri francamente asserivano non essere della nostra Squadra: per farla corta, verso le tre ore dopo mezzo giorno le dispute cessarono, e tutti quanti lo conobbero pel Vascello di trasporto *Anna*. Quantunque a questo Vascello seguisse come alla Nave *Gloucester*, di prendere l' Isola dalla parte di tramontana, pure ebbe la buona sorte di gettar l'ancora nella Baja verso le cinque ore di sera. L'arrivo di esso colmò ognuno d'indicibile allegrezza, imperciocchè fu resa a tutti l'intiera porzione del pane e fummo liberati dal timore di trovarci mancanti di viveri, prima di poter giungere ad un porto amico;

sven-

ſventura, che ci ſarebbe riuſcita in quei mari, più d'ogn' altra irreparabile. Fu queſta l'ultima Nave della noſtra Squadra che s'unì con noi; e ſiccome i ſuoi avvenimenti, durante il tempo che ſi trovò da noi ſeparata, meritano una diſtinta relazione, mi rapporto pertanto al ſeguente capitolo, in cui darò poi un ſuccinto ragguaglio delle altre Navi della noſtra Squadra.

CAPITOLO III.

Di quello che accadde al Vaſcello Anna, *prima d' arrivare all' Iſola di* Giovan Fernandes, *con alcune notizie del naufragio della Nave* Wager, *e del ritorno che fecero ſulla coſta del* Braſile *la Nave* Severn *e la* Perla.

ALlor quando il Vaſcello *Anna* s'avvicinava alla Baja, reſtammo ſorpreſi nel vedere che l'equipaggio d'una Nave, la quale arrivava al luogo di *rendezvous* due meſi dopo di noi, foſſe in iſtato di maneggiar le vele con tanta deſtrezza, ſenza dare il minimo ſegno d'impotenza, o d'avverſità; ma queſta maraviglia ceſsò, toſtochè furono arrivati, facendoci allora ſapere ch'erano ſtati in Porto fin dal mezzo di *Maggio*, che vale a dire quaſi un meſe prima della noſtra venuta all'Iſola di *Giovan Fernandes*: dimodochè eccettuato il riſico di naufragare, il loro patire era ſtato di gran lunga minore di quello, che le altre Navi della Squadra aveano provato. Secondo il rapporto, che fecero, ſi trovarono a' 16. di *Maggio* nella latitudine di 45.° 15'. meridionale a quattro leghe diſtanti dalla terra, onde girarono ſubito di bordo a ſotto vento incamminandoſi verſo il mezzo giorno; ma ſtracciandoſi la vela del parochetto,

ed essendo il vento a Ponente libeccio, s'accostarono sempre più alla terra, ed il Capitano, o che non potesse guadagnare il vento, oppure (come alcuni credevano) che fosse annojato di stare in mare, poggiò finalmente verso la costa, colla mira di scoprire qualche luogo dove ricoverarsi tra le diverse isolette che vi erano: in effetto ebbe la buona sorte in meno di quattr' ore di mettersi all' ancora a Levante dell' Isola d' *Inchin*; ma siccome egli s' era tenuto troppo discosto dall' Isola, e non avendo uomini assai da poter filar fuora la gumina a tempo, il Vascello pertanto fu rispinto sempre più a Levante, crescendo il fondo da venticinque insino a trentacinque braccia, e continuando tuttavia il giorno dopo, che fu il 17. di *Maggio*, a strascinar l' ancora, gettarono poi quella di speranza, la quale li resse per qualche tempo; ma il dì 18. si strascinarono di nuovo, talchè il fondo s' aumentò a settantacinque braccia, ed essendo allora un miglio solo distanti dalla terra, non aspettavano altro che un imminente naufragio, in un luogo ancora dove la costa era ertissima, e ben alta, dimodochè non vi era la minima speranza di salvare o la Nave, o il carico; e di più essendo le loro lancie, e i lor caicchi mal in ordine, non veggendo neppure un luogo da potere sbarcare tutto l' equipaggio, consistente in sedici uomini e mozzi, s'abbandonò alle più triste apprensioni, poichè dandosi il caso che qualcuno di loro avesse avuto, contra ogni apparenza, la buona sorte di porre il piede in terra, temevano fortemente d' essere ammazzati dagl' *Indiani* di quel contorno; imperciocchè questi non conoscono altri *Europei* che gli *Spagnuoli*, e sono avvezzi a trattarli colla più atroce barbarie. Con tali lugubri presagj s' andavano sempre più avvicinando agli scoglj spaventevoli che formavano la costa; ma finalmente, allor quando ognuno aspettava a momenti d' investirvi, s' accorsero d' una piccola apertura in terra, il che mostrò loro qualche barlume di speranza, e tagliando a dirittura le due gumine, indrizzarono il Vascello alla volta di essa.

essa. Era questa l'ingresso d'un piccolo canale tra un'Isola e la terra ferma, per mezzo di cui s'introdussero in un Porto estremamente buono, talchè nè più sicuro, nè più tranquillo non si può figurare. In tal guisa questa gente passò in pochi minuti da una situazione, dove non aveva in veduta che la morte inevitabile, ad un'altra dove trovò e sicurezza, e riposo, e rinfreschi.

In questo Porto dunque il Vascello *Anna* diede fondo in venticinque braccia d'acqua sostenuto solo da un cavo, e da un'ancoretta di circa tre cantara *Inglesi;* e vi restò per lo spazio di quasi due mesi, ristorando la loro gente che già era attaccata dallo Scorbuto; fu per altro ben presto ristabilita da' rinfreschi, che in gran copia trovò, e dall'acqua preziosa di cui abbondano le terre vicine; ma siccome questo luogo potrebbe essere di somma importanza a chiunque si trovasse in avvenire respinto su questa costa da' venti occidentali, che vi regnano quasi di continuo, prima d'inoltrarmi nel dettaglio di quanto successe al Vascello *Anna*, darò quelle notizie, che ho potuto ricavare di questo Porto, della sua situazione, e de' suoi pregj.

Vero si è, che la sua latitudine non ci viene con esattezza accertata, non avendo questa gente potuto fare l'osservazione nè il giorno avanti ch'entrò nel Porto, nè il giorno dopo la sua partenza; contuttociò non dovrebbe essere lontana da 45.° 30.' meridionale, e la grand'ampiezza della Baja, che vi resta d'avanti, rende quest'incertezza meno importante. L'Isola d'*Inchin*, ch'è situata d'avanti alla Baja, è creduta essere una dell'Isole di *Chonos*, che i Geografi *Spagnuoli* segnano in gran numero per tutta quella costa, ed i medesimi Geografi dicono che sono abitate da un popolo barbaro, notabile per l'odio che porta agli *Spagnuoli*, e per la crudeltà, ch'esercita con essi, qualora cadono nelle sue mani: potrebb'essere, che quella terra, che la gente del Vascello *Anna* prese pel continente, sia anch'essa un'altra Isola, e che la terra ferma resti molto più in là verso

 le-

levante: trovansi in questo Porto due luoghi, ove le Navi possono dar carena con tutto il comodo, essendovi l'acqua sempre tranquilla: vi sono parimente diversi ruscelletti d' acqua buonissima, che vengono a cascare nel Porto medesimo, ed alcuni di questi sono sì comodamente situati, che si possono riempier le botti, senza levarle dalla lancia per mezzo d'un cannello di cuojo. Il più considerabile di questi ruscelli è dalla parte di greco del Porto, ed ivi i Marinari presero alcuni Muggini d'un gusto saporitissimo; e furono di parere, che in una stagione più propria (essendo allora inverno) vi sarebbero pesci in abbondanza. I rinfreschi più notabili, che trovarono in questo contorno furono erbaggj, come per esempio Sedani salvatici, Ortica ec. dell'Arselle, e de' muscoli di una grandezza straordinaria e delicati all'estremo; dell'Oche in gran quantità, de' Gabbiani, e de' Penguini: tutta roba deliziosa per chi era stato sì lungo tempo in mare. Il clima non si dimostrò rigoroso, quantunque fosse nel colmo dell'inverno, nè furono gli alberi, nè il terreno privi di verdura; ond'è da credere che nell'estate si troverebber diverse altre specie di rinfreschi, olrre quelli di sopra mentovati. E non ostante quel che rapportano gl' Istorici *Spagnuoli* della violenza, e crudeltà degli abitanti, non pare che il loro numero sia tale da recare la minima inquietudine ad una Nave di forza, nè la loro indole cotanto maligna e inumana, come l'hanno dipinta: un altro vantaggio di questo Porto è l'essere sì lontano da' confini *Spagnuoli*; e sì poco a loro cognito, che usando qualche precauzione, una Nave vi potrebbe rimanere per molto tempo celata. E' di più un luogo di difesa, imperciocchè impadronendosi dell'Isola, che forma il Porto, la quale non è accessibile che in pochi luoghi, una piccola forza basterebbe per difendere il Porto contra qualunque attentato, che gli *Spagnuoli* potessero mai fare: di più che quest'Isola è molto dirupata dalla parte del Porto; vi sono da sei braccia d' acqua presso al lido, dimodochè l'*Anna* restava all'

an-

ancora in non maggior distanza di quaranta verghe dalla terra. Dal che ne risulta quanto impraticabile sarebbe d'abbordare o di tagliare una Nave dall'ancora, protetta che fosse da un piccolo distaccamento posto in terra, e posto con vantaggio tale, che il nemico non lo potesse attaccare. Tutte queste circostanze parmi che rendano questo luogo meritevole d'essere più esattamente conosciuto; ed è da sperare, attesi gl'importanti vantaggj da ricavarne, che queste benchè imperfette notizie, lo raccomanderanno in avvenire alla considerazione del pubblico, ed all'attenzione di quei che presiederanno a' nostri affari marittimi.

Dopo questa descrizione del luogo, dove il Vascello *Anna* si ricoverò, il mio lettore forse s'aspetterà qualche ragguaglio delle scoperte, che fece la sua gente nelle terre contigue, nel tempo di due mesi, che colà si fermò. Ma era sì scarso il lor numero, che non ardirono di separarsi, o di visitare i paesi distanti; ebbero paura sì degli *Spagnuoli*, come degl'*Indiani*, dimodochè non s'allontanarono da quel tratto di terra, che circondava il Porto, nè mai perdettero di vista il lor Vascello: e quando anche avessero sul principio conosciuto la vanità de' loro timori, tutto il paese d'intorno era talmente ripieno di boschi, e attraversato da montagne, che pareva impossibile il penetrarlo; onde non erano in grado di esplorare la parte più entro terra. Erano bensì in grado di confutare i rapporti di quegli Autori *Spagnuoli*, che hanno rappresentata questa costa, come abitata da un popolo feroce e numeroso; non è questo certamente vero, almeno nell'inverno, imperciocchè durante il tempo che la nostra gente vi si trovarono, non videro che una sola famiglia *Indiana*, la quale venne in questo Porto in un battello in circa un mese dopo l'arrivo dell'*Anna*. Era questa famiglia composta d'un uomo di 40. anni in circa, colla sua moglie, e con due fanciulli: uno poteva avere tre anni, e l'altro era tuttavia al petto. Portavano seco, per quanto s'immaginò, tutta la loro sostanza, con-

sistente

fiſtente in un cane, un gatto, una rete da peſcare, un'aſcia, un coltello, una culla, alcune ſcorze d'alberi per coprire un capannuccio, una canna, un poco di ſtame, una ſelce e acciarino per batter fuoco, e certe radici giallicce d'un ſapore ben cattivo, che ſervivan loro di pane. Toſtochè il Padrone del Vaſcello *Anna* li vide, fu mandato il caicco per condurli a bordo, e temendo egli d'eſſere ſcoperto ſe loro permetteſſe di partire, preſe delle precauzioni per cuſtodirli, ſenza però che foſſe ad eſſi uſato il minimo oltraggio; poichè di giorno ebbero libertà di ſpaſſeggiare per tutto il Vaſcello, e ſolo di notte tempo furono ſerrati dentro al caſtello a prua. Fu dato loro l'iſteſſo aſſegnamento di viveri, che avea l'equipaggio, e bene ſpeſſo ancora aveano la loro parte dell'acquavite, la quale moſtravano di gradire al ſommo; talchè pareano ſul principio alquanto contenti della loro ſituazione, di più ancora perchè il Padrone del Vaſcello conduſſe ſeco l'uomo in terra, qualora andava alla caccia, il quale diede ſegni di grand'allegrezza ogni volta che il Padrone ammazzava qualche uccello; ed in fatti tutto l'equipaggio lor portava affetto: pure in capo a poco tempo l'uomo cominciò ad attriſtarſi della ſua prigionia, benchè la donna ſi manteneſſe ſempre lieta. Sembrava egli un uomo d'intelletto buono, e quantunque non poteſſe farſi intendere che a forza di ſegni, ſi moſtrò per altro curioſo d'eſſere informato di molte coſe, e dava ſaggio di ſuo giudizio colla maniera in cui ſi ſpiegava: gli parea ſtrano di vedere sì poca gente a bordo un Vaſcello di quella portata, e ſupponendo che gli altri foſſero morti, per eſprimere tal ſentimento ſi diſtendeva quanto era lungo ſulla coverta, reſtando immobile e cogli occhi chiuſi ad imitazione d'un morto; ma la maggior prova, che diede della ſottigliezza del ſuo ingegno, fu la maniera con cui ſi liberò; poichè dopo eſſere ſtato otto giorni a bordo al Vaſcello, oſſervando che lo ſportello del caſtello a prua non era inchiodato, ſi approfittò d'una notte aſſai buja e tempeſtoſa per ſortire

da

da esso, insieme colla moglie, e co' fanciulli, facendoli poi passare sul bordo e scendere nel caicco, che restava accanto al Vascello; e per esimersi dal pericolo d'essere seguitato, tagliò il cavo che teneva la lancia, e il suo proprio battello a poppa; indi si mise a vogare verso la terra. Tutto questo fu eseguito con tanta destrezza e quiete, che quantunque vi fosse la solita guardia sul cassero, non s'accorsero di nulla, se non quando sentirono vogare, ed era allora troppo tardi per impedirlo, o seguitarlo, mentre non aveano più nè lancia, nè caicco, e passò del tempo innanzi che potessero ritrovarli. Oltre l'acquisto della libertà, l'*Indiano* s'era per modo di dire vendicato di loro, che l'aveano ritenuto a suo dispetto, poichè l'imbarazzo di trovarsi senza lancia o caicco non fu poco, e la sua partenza ancora cagionò loro uno spavento indicibile, avvegnachè quando le guardie s'accorsero della sua fuga, gridavano ad alta voce: *gl' Indiani*, *gl' Indiani*! Onde gli altri che risvegliaronsi per questo strepito, credettero d'essere stati assaliti da uno stuolo di nemici.

Se questa resoluzione e condotta, che il nostro *Indiano* manifestò in quell'occasione, fossero state impiegate in cosa di maggior rilievo della liberazione di sua piccola famiglia, il suo nome forse sarebbe annoverato tra quelli degli uomini illustri. Certo si è che l'equipaggio del Vascello gli fece quegli elogj che meritava, ed ebbe del rammarico d'essere stato costretto, per la propria sicurezza, di togliere la libertà ad una persona, che avea dato una prova sì notabile della sua prudenza, e della sua prodezza: alcuni di loro supponendo ch'egli fosse tuttavia ne' boschi vicini al Porto, e dubitando che potesse patire per mancanza di viveri, indussero il Padrone del Vascello di lasciare in un certo luogo, una quantità di quel cibo ch'egli soleva gradire più; ed ebbero motivo di credere che questa loro attenzione non fosse inutile a lui; poichè ritornando alcuni giorni dopo al medesimo luogo, non vi trovarono più quel

cibo che aveano lasciato ; ma bensì delle circostanze tali, che conclusero essere stato lui medesimo, che l'avea levato.

Ma non ostante tutto questo, vi erano a bordo degli altri, i quali dubitavano che l'*Indiano* fosse andato all'Isola di *Chiloe*, col fine di dar contezza agli *Spagnuoli* del loro soggiorno, onde temevano d'una sorpresa; ed a questo riflesso il Padrone del Vascello fu consigliato di tralasciare l'uso ch'egli avea messo di tirare ogni sera un cannone, per la vanità d'imitare la costumanza delle Navi da Guerra, e vi sarà in appresso una ragione notabile per rammentare questa circostanza. Il Padrone per altro pretese di farlo unicamente per tenere in soggezione il nemico, se alcuno vi fosse a lui vicino, e per convincerlo che il Vascello era sempre in guardia; ma finalmente restando egli capacitato, che la più salda sicurezza consisteva nell'essere bene occulto, e che il tiro di cannone avrebbe potuto illuminare il nemico, e servirgli di scorta al luogo dove egli era, si risolse, come dissi, di tralasciare quell'usanza per l'avvenire. Finalmente trovandosi omai il suo equipaggio assai ben rimesso, ed avendo fatta la sua provvisione d'acqua e di legna, si mise alla vela pochi giorni dopo la fuga dell'*Indiano*, e fece un passaggio felice all'Isola di *Giovan Fernandes*, dove arrivò a' 16. d'*Agosto*, come già si disse nel capitolo precedente.

Questo Vascello di trasporto *Anna*, fu, come dissi innanzi, l'ultimo che s'accozzò col Comandante al luogo del *rendezvous*, le altre Navi della Squadra furono la *Severn*, la *Perla*, e la *Wager* che ci serviva di magazzino: la *Severn*, e la *Perla* si separarono dalla Squadra vicino a *Capo Nero*, e ci pervenne poi alla notizia, che ritornarono sulla costa del *Brasile*: sicchè di tutte le Navi che passarono nel mar del *Sud*, la *Wager* Capitano *Cheap* fu l'unica che ci mancava. Questa Nave aveva a bordo alcuni Cannoni da campagna, con delle Bombe, ed altre specie d'artiglieria, attrassi, e ordigni proprj per le operazioni di guerra

guerra in terra: e sapendo il Capitano *Cheap*, che l' attacco di *Baldivia* doveva essere la nostra prima impresa, fu pertanto ben sollecito di giungervi, temendo che le altre Navi della Squadra vi arrivassero prima di lui, e che la sua tardanza pregiudicasse codesta impresa.

Mentre adunque la Nave *Wager* s' incamminava verso il primo *rendezvous* dell' Isola del *Soccorso*, per poi indrizzarsi a quello di *Baldivia* (non trovandovi la Squadra al primo luogo) in questo mentre dico, si trovò a' 14. di *Maggio* in vicinanza della terra, e a un dipresso nella latitudine di 47.° meridionale. Fece tutto il possibile il Capitano per allontanarsi dalla costa, ed infervorandosi in quell' occasione, ebbe la disgrazia di cascare nel boccaporto a poppa, e di slogarsi una spalla; sicchè non fu più in grado di agire. Questo accidente, ed il misero stato della Nave, ch' era estremamente mal concia dalle passate tempeste, resero infruttuoso ogni attentato di scansare la terra, anzi sempre più a lor mal grado la Nave andò avvicinandosi alla costa, talchè al far del giorno la mattina seguente investì in uno scoglio sott' acqua, e indi a poco in un altro, e finalmente fu gettata sulla terra in mezzo a due isolette, distante dal lido in circa un tiro d' archibuso.

Tuttavolta la Nave restò intiera per qualche tempo, onde ognuno ebbe il modo facile di salvarsi in terra; ma v' insorse un disordine tale, che in vece di pensare alla propria salvezza, o di riflettere alla tristà loro situazione, una gran parte della marineria diedero il sacco alla Nave, ed impadronendosi di quelle armi che trovarono, minacciarono la morte a chiunque osava d' opporvisi. Il loro furore fu ancora grandemente accresciuto da' liquori che trovarono a bordo, co' quali ubbriacaronsi a segno tale, che alcuni cascando giù pel boccaporto nel corridore, restarono annegati dall' acqua che v' era entrata, non essendo atti ad alzarsi. Il Capitano avendo intanto fatto ogni possibile per menare in terra tutto l' equipaggio, si trovò finalmente costretto

 a la-

a lasciare a bordo quei sediziosi per seguitare i suoi Uffiziali; e quegli altri che aveano avuto senno abbastanza di aderire al suo consiglio: ebbe ancora la bontà di rimandare le lancie a bordo, e di far fare nuove istanze a quegli che restavano, di voler pensare alla propria loro conservazione; ma fin qui fu inutile tutta la sua premura: il giorno dopo però, essendo il tempo assai peggiorato, e principiando la Nave a disfarsi, incominciarono a scorgere il lor pericolo, e fecero intendere il desiderio che aveano di venir in terra. Non era per altro calmata la loro frenesìa, poichè non vedendo comparire la lancia a prenderli con quella prontezza che volevano, misero in punto un cannone della batteria di sopra, contra il capannuccio che il Capitano avea fatto alzare in terra per sua propria residenza, e tirarono in fatti due palle assai vicino alla mira.

Da questo loro contegno si può facilmente formare qualche idea della confusione, e anarchìa, che regnò allor quando furono tutti in terra. E i Marinari s'erano intestati, che l'autorità degli Uffiziali cessava colla perdita della Nave; e trovandosi in un luogó deserto, ove difficilmente potevano avere altri viveri, che quelli fosse loro riuscito di ricuperare dalla Nave, servì quello ancora di nutrimento alle loro discordie: che siccome la cura di salvare questi viveri, e di dispensarli con economia, esigeva qualche regolamento e subordinazione, così la sediziosa disposizione della gente, stimolata di più dalla fame, rendeva vana ogni attenzione di questa sorta; ognuno rubava o nascondeva la roba a suo talento, e quindi nacquero tra di loro delle contese e animosità tali, che fu affatto impossibile il tenerli a freno.

Ed oltre le querele che risultavano dalla frenesia, e dalla fame, vi era un'altra discordanza di rilievo, rispetto a' mezzi che dovevano adoperare per sortire da quel luogo. Il Capitano era determinato di accomodare le lancie nel miglior modo che fosse possibile, e con esse indrizzare il cammino verso il settentrione; poichè avendo seco un centinajo

tinajo d' uomini e più tutti sani, ed avendo ricuperato qualche arme e munizione dalla Nave, si riputava in istato d'impadronirsi di qualunque bastimento *Spagnuolo* che avesse trovato in quei mari: ed era molto probabile, che si fosse incontrato con qualcuno nella vicinanza di *Chiloe*, o di *Baldivia*, col quale facea conto di proseguire il viaggio al *rendezvous* dell'Isola di *Giovan Fernandes*; e dandosi il caso che non avesse la sorte di far preda veruna, egli sosteneva che le loro lancie erano ben capaci di fare quel cammino. Ma questo progetto, quantunque saggio fosse, non piacque alla maggior parte della sua gente; la quale essendo stanca de' pericoli, e de' patimenti che avea già esperimentati, non volle aderire al proseguimento d'un' impresa ch' era riuscita fin allora cotanto disastrosa. Questi dunque persistevano nella opinione di voler allungare la gran lancia, colla quale, come pure coll' altre lance, col caicco ec. proponevano d'incamminarsi verso il meridionale, di ripassare lo Stretto di *Magellano*, e poi di tenersi presso alla costa orientale della *Patagonia* finchè non arrivassero al *Brasile*, ove nulla dubitavano di non essere ben accolti, e di trovare ancora il pronto trasporto per *Inghilterra*. Questo viaggio non poteva non riuscire infinitamente più azzardoso, e più lungo di quello che avea proposto il Capitano; ma siccome vi era l'apparenza di ritornare alla Patria, tanto bastava per farli ciecamente aderire a tal progetto, e vi si attaccarono con una pertinacia così insuperabile, che il Capitano fu costretto di seguitar la corrente, e di uniformarsi in apparenza a' loro voleri; ma occultamente poi facea tutto il suo possibile per attraversare il loro disegno, e in ispecie fece allungare la gran lancia, in modo tale che quantunque potesse servire pel passaggio all'Isola di *Giovan Fernandes*, dovesse per altro riuscire troppo meschina per un sì lungo viaggio, com' era quello alla costa del *Brasile*.

Il Capitano prese un poco troppo tardi la parte della simulazione, avendo già inasprito la gente contra di sè, per la

vigorosa opposizione che fece sul principio al loro progetto favorito, e quest'amarezza fu non poco fomentata dall'infelice avvenimento, che qui s'accenna. Vi era un basso Uffiziale, di nome *Cozens*, il quale si era fatto sempre distinguere per uno de' più violenti fra i sediziosi; avea sovente mosso delle querele con quegli Uffiziali ch' erano del partito del Capitano, ed avea strapazzato anche il Capitano istesso con notabile insolenza: siccome la sua brutalità e arroganza divennero di giorno in giorno più intollerabili, si dubitava che fosse per iscoppiare qualche congiura, e che costui ne dovesse essere il capo, onde il Capitano, e i suoi fedeli si tenevano di continuo in guardia. Un giorno il Provvisioniere avendo, per ordine del Capitano, ricusato di dare la solita porzione di viveri ad un uomo, che non volea lavorare, codesto *Cozens* si fece avanti, benchè l'uomo non si fosse lagnato con esso, ed insultò gravemente il Provvisioniere, che stava dispensando i viveri appresso alla capanna del Capitano: era il Provvisioniere medesimo d'un naturale focoso, sicchè irritato dall'ingiurioso procedere dell altro, e piccato forse da qualche superchieria anteriore, si messe a gridare: *sollevazione*, soggiungendo, *il briccone ha pistole addosso*, ed immantinente tirò ei medesimo una pistolettata a *Cozens*, senza però colpirlo; il Capitano sentendo questo strepito, sortì dalla capanna, e senz'altra ricerca, supponendo che fosse *Cozens* quello che avesse sparato la pistola, e che ciò fosse un segno concertato per dar principio ad una sollevazione, ne sparò anch' esso un' altra alla testa di *Cozens*, che dalla ferita morì in circa quattordici giorni dopo.

Questo disgraziato incontro, quantunque fosse poco aggradevole a' sediziosi, li rese per altro per qualche tempo più sommessi all' autorità del Capitano; ma verso il mezzo d' *Ottobre*, allorchè la gran lancia era quasi in ordine, s'accorsero che il Capitano andava segretamente traversando il loro disegno di ritornare per lo Stretto di *Magellano*,

gellano, e temendo ch' egli ſi faceſſe alla fine un partito forte abbaſtanza per fraſtornare queſto loro grato progetto, determinarono perciò di privarlo del comando e d'arreſtarlo, ſotto il preteſto di condurlo prigioniero in *Inghilterra* per eſſere proceſſato come reo della morte di *Cozens*; ed in fatti lo tenner cuſtodito con ſentinella di viſta: non ebbero però l'intenzione di condurlo via, ben prevedendo coſa ſarebbe di loro in *Inghilterra* ſe il Capitano vi foſſe preſente; ſicchè quando furono in ordine di partire, gli diedero la libertà, non volendo laſciare per lui, e per quei pochi ch' eleſſero di rimaner ſeco, altro che il caicco; ma poi ebbero ancora la lancia di dieci remi, ſtantechè quella gente che doveva andare in quella, fu indotta a prendere anch' eſſa il partito del Capitano.

Allor quando naufragò la *Wager*, v' erano al ſuo bordo da cento trenta perſone a un dipreſſo, delle quali più di trenta morirono durante la loro dimora in queſto luogo, e poco meno di ottanta partirono per la coſta del *Braſile* nella gran lancia, e in un' altra di ſei remi: ſicchè non rimaſero col Capitano che diciannove perſone, qual numero era certamente aſſai per riempiere una lancia di dieci remi ed il caicco, nè aveano altro baſtimento. Fu dunque il 13. di *Ottobre*, cinque meſi dopo il naufragio della Nave, che partirono quelli per la volta dello ſtretto di *Magellano*, e preſero congedo, gridando tre volte *viva* al Capitano, il quale ſi trovava ſul lido, inſieme col Signor *Hamilton* Tenente delle truppe, e col Chirurgo: ed a' 29. del *Gennajo* ſuſſeguente arrivarono a *Rio Grande* ſulla coſta del *Braſile*: ma ſiccome, per varj accidenti, aveano laſciati in terra da venti uomini in circa, ne' differenti luoghi ove ſi fermarono; ed avendo la fame fatta ſtrage d'un numero ancor maggiore nel corſo del viaggio, erano ridotti a trenta uomini quando giunſero in quel Porto: vero ſi è, che queſto non ſembrerà ſtrano qualor ſi rifletta quanto foſſe temeraria la loro impreſa; poichè oltre la lunghezza del viaggio, il loro

loro bastimento era appena grande abbastanza per contenere quel numero di persone, che vi s'erano imbarcate, e non aveano che una bene scarsa quantità di viveri: ebbero di più la disgrazia di perdere in mare la piccola lancia di sei remi, onde allorchè loro mancavano de' viveri o dell'acqua, mancava ancora sovente il modo di poter andare in terra per procacciarsi un nuovo soccorso.

Partita che fu questa gente, il Capitano con quei che rimanevan seco, proposero di commettersi al mare nella lancia di dieci remi, e nel caïcco, e d'incamminarsi verso il settentrione; ma il tempo si mise talmente al cattivo, e la difficoltà di provvedere i viveri era sì grande, che due mesi passarono prima che fossero in grado di partire. Mi conviene avvertire, che il luogo dove naufragò la Nave *Wager*, non era una parte della Terra ferma, come in principio credettero, ma bensì un'Isola in qualche distanza da essa, la quale non produceva altri viveri ch'erba salvatica, con alcune Arselle, o pesci di simil natura; e quei che aveano abbandonato il Capitano s'erano serviti della maggior parte di quei viveri, che furono ricuperati dalla Nave; dimodochè il Capitano, e la sua gente si trovavano bene spesso ridotti in estrema necessità, essendosi determinati di riserbare quei pochi viveri salati che aveano, pel loro proposto viaggio. Nel tempo che restarono in quest'Isola, la quale fu denominata da' Marinari l'Isola di *Wager*, vi vennero di tempo in tempo alcuni battelli d'*Indiani*, i quali fecero baratto colla nostra gente de' pesci, e degli altri viveri che seco portavano.

Ciò fu di qualche sollievo al Capitano e a' suoi compagni, e sarebbe stato forse in un'altra stagione più considerabile; poichè trovaronsi in terra diverse piccole capanne *Indiane*, e fu supposto che nel colmo dell'estate molti di quei salvatici potessero venire in quella parte, e restarvi qualche tempo. Certo si è, che da quanto è stato riferito negli avvenimenti del Vascello di trasporto *Anna*, pare che

sia

sia il costume di quegl'*Indiani* di frequentare questa costa in tempo di estate pel vantaggio della pesca, e di ritirarsi nell'inverno verso il settentrione in un clima più dolce.

Giacchè ho rammentato il Vascello *Anna*, è forza che io osservi quanto è da lamentarsi, che l'equipaggio della Nave *Wager* non sapesse esser quel Vascello così vicino a loro; la distanza non eccedeva trenta leghe, e l'*Anna* giunse su quella costa in circa in quel tempo che l'altra naufragò; era codesto di più un Vascello assai grande per dar ricovero a quanti erano, e per trasportarli all'Isola di *Giovan Fernandes*. In quanto a me, direi, che l'*Anna* fosse ancor più vicina ad essi, che non viene di sopra stimato, imperocchè la gente della Nave *Wager* sentirono più volte il tiro di un cannone, ed io mi dò a credere, che sarà stato quel cannone medesimo, che si sparava ogni sera a bordo all'*Anna*; e tanto più perchè lo sentirono all'Isola di *Wager* a un dipresso sull'istessa ora; ma ritorniamo al Capitan *Cheap*, e a' suoi compagni.

Finalmente s'imbarcarono a' 14. di *Dicembre* sopra la lancia di dieci remi, e sul caicco, dopo aver caricato tutti quei viveri, che potettero raccogliere dal guscio della Nave: il loro disegno era d'incamminarsi verso il Nort; ma appena erano stati un'ora in mare che il vento divenne sì gagliardo, ed i cavalloni alzaronsi a tal segno, che furono costretti a gettare in mare la maggior parte de' viveri, dal pericolo in cui erano di perire tutti quanti. Era questo per loro un sinistro di somma importanza, e direi quasi irreparabile; nondimeno proseguirono tuttavia l'intrapresa resoluzione, ed ogni volta che aveano il comodo d'accostarsi al lido, andarono in terra per cercare nuovo sostentamento: non passarono poi quindici giorni, che loro seguì un altro accidente non meno di quello funesto; poichè il caicco andò a fondo mentre restava all'ancora, ed uno di quelli che vi erano sopra si annegò; e siccome la lancia di dieci remi non era capace di contenerli tutti, si trovarono ridotti

alla

alla dura necessità di lasciare in abbandono quattro Soldati di marina su quella costa deserta. Malgrado questi disastri continuarono il lor cammino verso il Nort; benchè con poco progresso, essendosi attraversati venti contrarj, ed essendo obbligati di quando in quando a fermarsi per procacciare de' viveri; lottando senza intermissione con una serie di sventure. Per dir breve, verso la fine di *Gennajo*, dopo aver tentato vanamente tre volte di passare una punta di terra, ch' essi supposero esser quella nominata dagli *Spagnuoli*, il capo di *Tre Monti*, fu unanimamente deliberato di desistere dall'impresa di proseguire un viaggio cotanto impraticabile, e di ritornare all' Isola di *Wager*, ove giunsero nuovamente verso il mezzo di *Febbrajo*, abbattuti, e disanimati al maggior segno dalle replicate loro sventure, e consumati quasi dalla fame, e dalla fatica.

Ritornati che furono a quest' Isola, ebbero per altro la fortuna di trovare diversi pezzi di carne salata, ch' erano sortiti dal guscio della Nave, e che rimasero a galla sopra l' acqua. Questo fu per loro di gran sollievo, e per colmare poi la loro buona sorte, videro arrivare pochi giorni dopo due battelli d' *Indiani*, tra i quali uno v'era nativo di *Chiloe*, che parlava un poco *Spagnuolo;* e siccome il Chirurgo ch' era rimasto col Capitano *Cheap*, aveva anch' egli qualche cognizione di quella lingua, fece un accordo coll' *Indiano* di dargli la loro lancia con tutt' i suoi attrassi, purchè conducesse il Capitano e gli altri in essa a *Chiloe*; ed in fatti a' 6. di *Marzo* s' imbarcarono nella lancia per questa nuova spedizione le undici persone, alle quali era omai ridotta questa brigata; ma pochi giorni dopo, trovandosi il Capitano con quattro de' suoi Uffiziali in terra, gli altri sei ch' erano rimasti nella lancia insieme con un *Indiano*, presero quella congiuntura di partire senza di loro. Sicchè restò nuovamente abbandonato il Capitano *Cheap* con il Signor *Hamilton* Tenente di marina, il Signor *Byron*, e il Signor *Campbel* bassi Uffiziali, ed il Signor *Elliot* Chirurgo. Da molto

to tempo innanzi pareva, che non mancasse nulla a rendere perferta la loro miseria; ma lo stato loro era al presente assai più aspro di quanti ne aveano provati per lo passato: si trovavano abbandonati sopra una costa deserta, senza viveri, e senza i mezzi da poterli procacciare; mentre le armi, munizioni, ed ogni altro bisognevole, a riserva degli stracci, che aveano indosso, erano rimasti nella lancia.

Ponderate ch' ebbero le atroci circostanze di questa loro inaspettata disgrazia, ed allor quando si erano abbandonati alle più triste riflessioni dello stato loro, comparve in lontananza un battello, ed era appunto quello dell' *Indiano*, ch' erasi impegnato di condurli a *Chiloe*, essendovi a bordo esso colla sua famiglia: non ebbe veruna difficoltà d' accostarsi a loro, non essendosi separato che poco avanti per andare alla pesca, ed in quel frattempo gli avea raccomandati a quell' *Indiano*, che i Marinari aveano menato con esso loro colla lancia; ma quando poi discese in terra e non vide più nè lancia, nè il suo compagno, diede nelle smanie, ed ebbero della difficoltà di convincerlo, che quell' altro *Indiano* non era ammazzato; pure essendosi alla fine appagato della verità, di nuovo promise di scortarli alle Colonie *Spagnuole*, ed anche di somministrar loro i viveri nel viaggio; lo che non era difficile per lui, essendo gl' *Indiani* ben esperti sì nella caccia, come nella pesca. Verso il mezzo di *Marzo* adunque partirono questi cinque Signori alla volta di *Chiloe*, dopo che l' *Indiano* ebbe procurato un numero sufficiente di battelli, ed impegnato alcuni de' suoi compatriotti a condurli: pochi giorni dopo la loro partenza il Chirurgo Signor *Elliot* morì, sicchè si ridussero a quattro soli; e dopo un viaggio estremamente faticoso per mare e per terra, il Capitan *Cheap*, il Signor *Byron*, ed il Signor *Campbel* giunsero nel principio di *Giugno* all' Isola di *Chiloe*, ove furono accolti dagli *Spagnuoli* con perfetta umanità; ma il Signor *Hamilton* non vi giunse che due mesi dopo, a motivo d' una querela che seguì tra gl' *Indiani* Dimodochè

dochè corse più di un anno dal naufragio della Nave *Wager*, al termine di questo loro penoso pellegrinaggio; durante il quale la loro brigata si scemò per varj accidenti da venti a sole quattro persone, e per poco più che fosse continuata la loro angustia, è da credere che neppure uno avrebbe scansata la morte: il Capitano pure si rimise a stento grande, e gli altri erano talmente avviliti e privi di forza, per la fatica, pel rigore del tempo, per la scarsezza del cibo, e per altre miserie, che fu ben da maravigliarsi come avessero potuto resistere sì lungo tempo. Dopo qualche soggiorno a *Chiloe*, furono condotti a *Valparaiso*, e indi a S. *Jago* capitale del *Chilì*, ove restarono più di un anno; e siccome giunse allora la novità di essere stabilito un cambio di Prigionieri tra la Corte d'*Inghilterra* e quella di *Spagna*, il Capitano *Cheap*, il Signor *Byron*, e il Signor *Hamilton* ebbero la permissione di ritornare in *Europa* sopra una Nave *Francese*. Il Signor *Campbel* avendo abbandonata la sua religione, nel tempo che si trovava a S *Jago*, volle accompagnare *Pizarro*, e i suoi Uffiziali a *Buenos Ayres*, e con essi passò poi in *Ispagna* sulla Nave *Asia*; ma trovandosi deluso nella speranza che avea di ottenere qualche impiego da quel Regno, ripassò in *Inghilterra*, e fece istanza di essere nuovamente ammesso al servizio. Ha egli dipoi pubblicata una relazione delle sue avventure, nella quale si lagna del torto, che dice essergli stato fatto, e protesta di non essere mai stato al servizio della *Spagna;* ma sicccome egli ben sa che il cangiare la sua credenza , e l'offrirsi a quella Corte (benchè non fosse accettato) sono fatti da potersi validamente provare, ha giudicato bene di passare sopra queste due circostanze con profondo silenzio. Ed ora, dopo il dettaglio di quanto successe al Vascello *Anna*, e la catastrofe della Nave *Wager*, riprenderò il filo delle nostre proprie avventure:

CAPI-

CAPITOLO IV.

Delle nostre operazioni all' Isola di Giovan Fernandes, *dopo l' arrivo del Vascello* Anna *fino alla nostra ultima partenza dalla medesima.*

OTto giorni dopo l'arrivo del Vascello *Anna*, ritornò ancora la Scialuppa *Tryal*, ch'era stata mandata per esplorare l' Isola di *Masa-Fuero*, avendola girata tutta senza aver veduta alcuna delle nostre Navi. Siccome codesta Isola fu in quest'occasione più esattamente riconosciuta di quel che fosse mai stata per lo passato, e di quel che forse mai lo sarà per l'avvenire; ed essendochè la cognizione di essa possa in certe circostanze riuscire di non poca importanza, parmi che sia il mio preciso dovere di rapportare quel tanto, che gli Uffiziali della Scialuppa ci referirono in questo proposito.

Gli Autori *Spagnuoli* fanno sovente menzione di due Isole sotto il nome di *Giovan Fernandes*, cioè della grande, e della piccola. La prima è quella dove noi ci fermammo, e la piccola è quella che io mi accingo a descrivere, la quale è nominata dagli *Spagnuoli Masa-Fuero*, per essere più distante dalla terra ferma. Secondo il calcolo della nostra gente, questa è ventidue leghe a un dipresso lontana dall' Isola grande, e resta a Ponente una quarta a Libeccio da essa; ella è di maggiore estensione e piu fertile di quel che ordinariamente la dipingono; imperciocchè alcuni viaggiatori l' hanno rappresentata come uno scoglio, e sterile, senza legna, senz' acqua, e tutto affatto inaccessibile; laddove la nostra gente la trovarono abbondante d' alberi, con diversi bei ruscelli d' acqua, che venivano a cascare dal loro declive nel mare: vi trovarono parimente un luogo dalla parte di tramontana, dove una Nave poteva approdare; ma

non era interamente ſicura, poichè la ſpiaggia è di poca eſtenſione, aſſai ſcoſceſa, ed in conſeguenza profonda d' acqua, ſicchè è forza gettar l' ancora ben preſſo alla terra, in un luogo eſpoſto a tutt' i venti, fuorchè a quello d' Oſtro: ed oltre queſto inconveniente vi è un filare di ſcoglj, che s' avanzano dalla punta orientale dell' Iſola fino a due miglia in circa nel mare; bensì per verità ſono poco da temerſi, eſſendo facile ad accorgerſene dall' onda, che vi ſi ſcoppia di continuo. Queſto luogo ha per altro il vantaggio di eſſere più abbondante di Capre, che non è l' Iſola di *Giovan Fernandes*, e non eſſendo queſte avvezze a diſturbo veruno, non ebbero paura, nè fuggirono ſe non dopo diverſe ſcariche di ſchioppo; e gli *Spagnuoli*, riguardando queſt' Iſola, come poco atta a dar ricovero a' loro nemici, non ſi ſono data la pena di diſtruggere gli animali che vi ſi trovano, nè di portarvi de' Cani, come hanno fatto nell' Iſola di *Giovan Fernandes*. Oltre le Capre vi ſono ancora de' Vitelli marini, e Leoni marini in abbondanza. In una parola, quantunque queſt' Iſola non ſia un luogo da eleggere, pure in caſo di neceſſità potrebbe eſſere di gran giovamento, in iſpecie ad una Nave ſola, qualora temeſſe di trovare a *Giovan Fernandes* un nemico di forza maggiore della ſua. Tanto baſta riſpetto all' Iſola di *Maſa-Fuero*.

Negli ultimi giorni del meſe d' *Agoſto* ſcaricato che fu il Vaſcello *Anna*, avemmo il rammarico di vedere, che una gran parte de' viveri, cioè Biſcotto, Riſo, Farina ec. erano andati a male, a cagione dell' acqua di mare, che s' era introdotta nella ſtiva, per le tempeſte ſofferte; dimodochè le botti erano ammarcite, e i ſacchi tutti in peſſimo ſtato. Ora non avendo noi più biſogno di queſto Vaſcello. Il Comandante, a norma degli ordini che teneva dall' Ammiralità, fece ſapere al Signor *Gerard* Padrone di eſſo, che reſtava licenziato dal ſervizio, e gli diede ancora un atteſtato del tempo, ch' era ſtato impiegato. In virtù di queſto atto il Signor *Gerard* era in libertà di ritornare a dirittura in *Inghilterra*, o di

o di far capo a qualche altro luogo, ove con nuovo carico si avvantaggiasse l'interesse de' suoi proprietarj. Ma sapendo egli che il suo Vascello era incapace di fare un tal viaggio, scrisse pertanto il giorno dopo in risposta al Signor *Anson*, che per la grand'acqua, che avea fatto il suo bastimento, durante il passaggio attorno a *Capo-Horn*, e poi nelle tempeste sofferte sulla costa di *Chili*, dubitava fortemente che il piano avesse patito molto: disse ancora, che le opere morte verso la poppa erano tutte ammarcite, che il baglio di prua era rotto, e che l'acqua entrava a precipizio per tutte le parti; onde al suo credere non sarebbe possibile di mettersi in mare, se il Vascello non fosse prima risarcito dappertutto: supplicava pertanto il Comandante di voler dar ordine a' maestri d'ascia della Squadra di visitare il bastimento, e di fare il loro rapporto del suo vero stato. Fu accordata la sua richiesta, ed ebbero ordine i maestri d'ascia di far quest'esame con ogni diligenza, scrivendone fedel rapporto firmato da ognuno di essi; ed in fatti, di contenersi con tanta avvedutezza, da poter fare giuramento della rettitudine del loro rapporto qualora fossero a ciò chiamati. A tenore di quest'ordine i maestri d'ascia si portarono immantinente a far codesta visita, ed il giorno dopo presentarono il loro rapporto in questi termini: che il Vascello *Anna* non avea meno di quattordici braccioli, e dodici baglietti rotti, oppure assai guasti; che uno de' gancj del bompresso era rotto, ed un altro consumato dalla ruggine; che l'incinte si erano aperte e guaste; che diverse grappe di ferro erano rotte, ed altre affatto inutili; che tutto il ferramento era assai mal'andato; che tutt'i madieri, e staminari erano ammarciti; e che avendo levato una parte del contrabbordo, trovarono che l'incinte e le tavole di fuora avevano estremamente patito; che l'acqua passava a gran copia per tutta la prua, come anche per le coverte: in conseguenza dunque di questi mancamenti si dichiararono essere il loro parere, che il predetto

Vascello

Vascello non era in grado di commettersi al mare, senza imminente pericolo di perire; almeno quando non fosse prima risarciro a dovere.

Il risarcimento che fu proposto da'maestri d'ascia, era tale, che non poteva essere eseguito nella situazione in cui noi eravamo; mentre tutte le tavole, e tutto il ferramento che si trovava nella Squadra sarebbero stati insufficienti per un lavoro di quella natura. Onde vedendo il Signor *Gerard*, che il suo proprio parere era confermato dalla perizia di tutt' i maestri d'ascia, prese il partito di presentare al Comandante un memoriale da parte de' suoi proprietarj, pregandolo di volersi degnare di comprare il corpo, e gli attrassi del suo Vascello per uso della Squadra, giacchè esso non era più in istato di navigare. Sopra questo il Signor *Anson* fece fare un esatto inventario, ed una doverosa estimazione di tutto quello che apparteneva al Vascello; e siccome vi erano molte cose che potevano servire al risarcimento delle altre Navi, e delle quali ne avevamo anche necessità pel gran consumo, che se n'era già fatto, si accordò col Signor *Gerard* la compra di tutto per la somma di lire 300. sterline. Essendo in seguito disfatto il Vascello, il suo Padrone insieme coll' equipaggio furono arrolati alla Nave *Gloucester*, avendo essa più delle altre bisogno di uomini; ma qualche tempo dopo uno o due di que' Marinari passarono alla Nave *Centurione*, per propria loro richiesta, avendo della repugnanza di servire nella medesima Nave, ove era l'antico lor Padrone, di cui pretesero avere motivo di lagnarsi.

Tutto questo ci condusse al principio di *Settembre*, ed allora la nostra gente si era assai bene rimessa in forze, talchè lo Scorbuto non minacciava più la morte a veruno; onde parmi che questo sia un periodo proprio per sommare la nostra perdita dopo la nostra partenza dall'*Ingbilterra*, affine di recare qualche idea de' patimenti già sofferti, e della presente nostra impotenza. Aveamo seppelliti della Nave

Centu-

Centurione, dopo che partimmo da S. *Helens*, dugentonovantadue uomini, e ce ne restavano dugentoquattordici: qual è certamente una mortalità strepitosa; eppure a proporzione la Nave *Gloucester* sofferse più di noi; poichè da un equipaggio molto minore aveano seppellito anch' essi l' istesso numero, e non le restavano che ottantadue in vita. Ognuno crederebbe che la strage dovesse essere stata più risentita sopra la Scialuppa *Tryal*, dove la gente erano quasi di continuo fino al ginocchio nell' acqua sopra la coverta; ma fu tutto all' opposto, mentre non aveano seppelliti che quarantadue, e trentanove si trovavano tuttavia a bordo. I Soldati della Marina, e gl' invalidi furono più de' Marinari maltrattati dalla malattia; poichè di cinquanta invalidi, e settantanove Soldati, che vi erano a bordo il *Centurione*, non rimanevano che solo quattro de' primi, contando anche gli Uffiziali, e undici degli ultimi: sulla Nave *Gloucester* poi tutti gl' invalidi perirono, e di quarantotto Soldati due soli ne restavano in vita. Dal che ne resulta ch' essendo queste tre Navi partite d *Inghilterra* con 961. uomo, ed avendone perduti 626. non ne contavano più di 335. tra uomini e mozzi da distribuirsi tra esse. Un tal numero non bastava per formare il dovuto equipaggio del *Centurione* solo, ed era appena sufficiente per far navigare tutte tre, quando anche adoperassero tutta la lor forza. Questa estrema diminuzione della nostra forza, ci recava tanto maggiore inquietudine, quanto non sapevamo che fosse seguito della Squadra di *Pizarro*, e doveamo supporre che una parte almeno di essa fosse passata nel mar del Sud. Certo si è, che la propria esperienza ci assicurava, ch' essi non avrebbero potuto fare quel passaggio senza patimento notabile; ma sapevamo altresì che tutt' i Porti in quei mari erano per loro aperti, e che tutte le Potenze di *Chilì*, e del *Perù* sarebbonsi unite in loro soccorso. Avemmo di più qualche oscura notizia di un certo armamento, che andavasi facendo a *Callao*; e quantunque dispregevoli siano le Navi, e la

la marineria di questa parte del mondo, nondimeno qualunque legno che abbia il nome d' una Nave di forza, non poteva essere più di noi impotente: e quando anche non avessimo avuto niente da temere della forza navale degli *Spagnuoli*, la nostra impotenza sola ci avrebbe recata infinita passione, non essendo in grado di attaccare alcune delle loro piazze, per poco che fossero considerabili, mentre l' esporci all' azzardo di perdere venti uomini, deboli come noi eravamo allora, era un esporci all' azzardo di tutto: dimodochè non potevamo ad altro aspirare, che di far preda di quei pochi bastimenti che ci fossero capitati avanti di essere scoperti; e ciò fatto, ci sarebbe forse convenuto di ritornare (seppure la sorte ci ajutasse) alla Patria, lasciando i nostri nemici a trionfare del poco danno ricevuto da una Squadra, il di cui apparecchio avea cagionato loro cotanto spavento; benchè le cause della nostra traversia, e della loro sicurezza non potessero ascriversi nè alla loro prodezza, nè alla nostra inavvertenza: tali furono i nostri sbigottimenti, qualora si paragonasse la nostra presente forza con quella che originalmente fu: e per verità non erano mal fondate le nostre apprensioni, nè sproporzionate alla situazione meschina, e stò quasi per dire disperata, in cui ci trovavamo; imperciocchè quantunque la spedizione riuscisse alla fine più onorevole di quello che noi ci aveamo figurato, pure i disastri co' quali lottammo prima di giungere a quel punto, erano quasi insuperabili. Ma ritorniamo alla nostra istoria.

Sul principio di *Settembre*, già dissi, che la nostra gente avea ricuperata alquanto la sua salute; ed avvicinandosi la stagione propria per la navigazione in questo clima, avemmo tutta la premura di mettere le Navi in istato di partire. L' albero di trinchetto del Vascello *Anna* forniva un albero di maestra per la Scialuppa *Tryal*; e siccome ci lusingavamo tuttavia di veder giungere le altre Navi della Squadra, fu riserbato l' albero di maestra dell' *Anna*, coll'

coll' intenzione di farne una mezzana per la Nave *Wager*. Mentre eravamo in questa maniera tutti affaccendati per accelerare la nostra partenza, si vide a dì 8. verso le undici ore di mattina, un bastimento dalla parte di Greco, il quale ci si approssimava finattanto che le sue vele da basso parevano essere a livello dell' orizzonte, onde avemmo luogo da sperare ch' esso fosse della nostra Squadra; ma poi in vece di venire avanti, poggiò a Levante per iscansar l'Isola; onde opinammo che dovesse essere una Nave *Spagnuola*.

Varie furono le congetture che nacquero fra di noi in quest'occasione, sostenendo alcuni che la Nave si era avanzata tanto da potere scoprire le nostre baracche, e che perciò avea mutato il corso; comunque sia, fu deliberato di darle caccia, ed essendo il *Centurione* più delle altre Navi avanzato nel suo apparecchio, tutto l' equipaggio si rese a bordo sollecitamente, e tanto fece che verso le cinque ore di sera furono spiegate le vele; ma siccome non avemmo che poco vento, tutte le lancie furono impiegate per rimurchiarci fuori della Baja; ed anche quel poco vento che vi era durò soltanto per condurci due o tre leghe in alto mare, ed allora si ridusse in calma. Avanzata che fu la notte, perdemmo di vista il bastimento a cui davamo caccia, e attendemmo con ansietà inesplicabile il ritorno dell' alba, colla speranza ch' essi non meno di noi sarebbero trattenuti dalla calma; benchè per verità era più naturale di credere il contrario, essendo eglino più di noi distanti dalla terra, e così appunto seguì: poichè la mattina dopo non si vide verun bastimento, neppure dall' altezza dell' albero di maestra; ma essendoci oramai persuasi esser codesto un bastimento nemico, ed essendo di più il primo che aveamo veduto in questi mari, fu determinato pertanto di continuar la traccia; ed in questo frattempo alzandosi un piccolo venticello a Ponente maestro, dopo aver fatto montare gli alberi e pennoni di papafico, indrizzammo il nostro corso a Scirocco a tutta vela, colla speranza di rivedere il bastimen-

 to,

to, ſupponendo che foſſe deſtinato pel Porto di *Valparaiſo*. Continuammo il medeſimo corſo tutto quel giorno, ed anche il giorno ſuſſeguente, ſenza frutto veruno, ſicchè fu concluſo di ceſſare dalla caccia, dubitando che il baſtimento aveſſe a quell' ora guadagnato il ſuo Porto. Avendo pertanto determinato di ritornare a *Giovan Fernandes*, voltammo a tal effetto la prua a Libeccio, veleggiando con poco vento fino ai dodici, che allora verſo le tre ore di mattina avemmo un vento freſco di Ponente libeccio, il quale ci obbligò a girar di bordo a Maeſtrale, ed allo ſpuntar del giorno avemmo l'inaſpettata contentezza di vedere un baſtimento a prua, diſtante da noi quattro o cinque leghe. Gli demmo caccia a tutta vela, e non guari ſtemmo a conoſcere, che queſto non era il medeſimo di prima. Anche eſſo poggiò al noſtro bordo, ſotto bandiera *Spagnuola*, facendo ſegno come ſe ci aveſſe conoſciuti per ſuoi compagni; ma non vedendoſi da noi corriſpoſti, ſi ſerrò ben toſto il vento, coll' idea di fuggire verſo il Sud. A queſta veduta la noſtra gente preſero animo, e con inſolita celerità girarono di bordo per raggiungerlo: era queſto un baſtimento ben groſſo, ed avendoci preſi per ſuoi compagni, era il comun parere che foſſe una Nave da Guerra appartenente alla Squadra di *Pizarro*. Su queſta ſuppoſizione il Comandante ordinò che foſſero immediatamente disfatte tutte le camere degli Uffiziali, e gettate in mare, come altresì tutte quelle fuſte d'acqua, o altre coſe, che erano d'inciampo al maneggio de' cannoni, dimodochè la noſtra Nave fu ben preſto diſimbarazzata, e preparata per una zuffa. Verſo le ore nove il tempo ſi offuſcò, e ſtante una ſcoſſa d'acqua che venne, non iſcorgemmo più la noſtra caccia; temevamo per verità, continuando il tempo così oſcuro, che il nemico col girar di bordo, o con qualche altro artifizio, ci avrebbe ſcanſati; ma riſchiarandoſi l'aria in meno di un'ora, ci avvedemmo aver guadagnato ſopra eſſo un buon tratto, e ch' eravamo allora vicini abbaſtanza da poter

co-

conoſcerla per una Nave mercantile, ſenza neppure una batteria di cannoni. Circa le dodici ore e mezzo eſſendoci avanzati a portata di cannone, ne tirammo quattro a palla tra gli alberi; ſopra di che eſſi ammainarono le vele di gabbia e parrochetto, e poggiarono a dirittura verſo di noi, bensì in confuſione tale, che le vele di papafico, e i pollacconi ſvolazzavano a tutt' andare nel vento: e tanta fu la loro coſternazione allor quando ſentirono il fiſchio delle palle, che non vi fu tra loro chi aveſſe il coraggio di ſalire in alto per ſerrare le vele. Toſto che furono giunti al ſegno di eſſer ſentiti, il Comandante ordinò loro di metterſi alla cappa a ſottovento di noi, indi fu mandato il noſtro primo Tenente il Signor *Saumarez* nella lancia per prenderne poſſeſſo, e per far paſſare tutt' i prigionieri a bordo al *Centurione*, prima gli Uffiziali co' paſſeggieri, e poi gli altri. Queſta gente riceverono il Signor *Saumarez* con tutt' i contraſſegni della più dimeſsa ubbidienza, eſſendoſi atterriti in ſommo grado per l' apprenſione di eſſere trattati da noi con ogni ſorta di crudeltà, e più di tutti i paſſeggieri, che facevano il numero di venticinque; ma il Tenente procurò colle più obbliganti maniere, di diſſipare il loro ſpavento, accertandoli eſſere tutt' affatto mal fondato, e che troverebbero un generoſo nemico nel Comandante, il quale ſebbene era rinomato pel ſuo valore, era altresì celebrato per la ſua dolcezza, ed umanità. Da' prigionieri, che vennero al noſtro bordo fummo informati, che la noſtra preda avea nome la *Madonna di Monte Carmelo*, comandata da Don *Emanuello Zamorra*; che il ſuo carico conſiſteva principalmente in Zucchero, e in una buona quantità di Panno turchino, che ſi fabbrica nella Provincia di *Quito*, il quale avea qualche ſomiglianza al noſtro Panno ordinario d' *Inghilterra*, benchè di qualità inferiore; oltre di queſti ne aveano ancora diverſe balle di Panno più groſſolano, di varj colori, che ſomigliava la Bajetta di *Colcheſter*, ed era dinominato da loro *Panno del Paeſe*; vi erano parimente al-

 cune

cune balle di Cotone, e di Tabacco assai forte, benchè non di cattivo gusto: il grosso del carico fu composto di questi generi; ma ne trovammo in oltre uno, che valse più di tutto il resto, ed erano certe casse di Argento lavorato, e ventitre serroni di pezze da otto, e ciascun serrone pesava 200. libbre di dodici once; era questa Nave di portata 450. tonnellate in circa, ed aveva a bordo 53. Marinari tra bianchi e neri; era partita da *Callao* ventisette giorni avanti di cadere nelle nostre mani, e fu destinata pel Porto di *Valparaiso* nel regno di *Chilì*, ove doveva caricare nel ritorno, del Grano, Vino, una certa quantità d'Oro, Carne fumata, e cordame sottile, del quale ne fanno cordame grosso a *Callao*. Questo bastimento avea già trent'anni; ma siccome non si era commesso al mare, altro che in tempo di estate, qualora il clima è assai dolce (essendo questo il costume del paese) non fu reputato per anche vecchio: tutto il suo sartiame era ben cattivo, come anche le vele ch'erano di cotone: la loro artiglieria consisteva in tre pezzi di cannoni di 4. libbre di palla, ma ne anche di questi potevano prevalersi, per essere le loro carrette tutte guaste; ed erano sprovvisti di ogni altra sorta d'armi, eccettuate alcune pistole che appartenevano a' passeggieri. Ci dissero in oltre i prigionieri, che si erano partiti da *Callao* insieme con due altre Navi, dalle quali si separarono pochi giorni innanzi, e che sul principio aveano presa la nostra Nave per una di esse; e dalla descrizione che noi facemmo loro della Nave, alla quale aveamo dato caccia dall'Isola di *Giovan Fernandes*, ci accertarono esser quella una de' loro compagni; ma che l'essere la medesima andata in vista di quell'Isola, era tutt'affatto contrario alle istruzioni de' suoi mercanti, da' quali espressamente vietata l'era, ben sapendo, che in caso si trovasse in quei mari alcuna Squadra di Navi *Inglesi*, codesta Isola sarebbe stato il luogo del loro *rendezvous*.

La presa di questa Nave ci arrecò delle notizie importantissime, tanto pe' lumi che ne somministrarono i prigionieri,

nieri, quanto per le lettere, e per gli altri foglj, che trovammo a bordo. Fin qui noi non aveamo mai avuta precisa contezza della forza, nè della destinazione di quella Squadra, che corseggiava all'altura di *Madera*, allorchè noi vi giungemmo, e la quale poi diede caccia alla Nave *Perla* nel nostro passaggio da S. *Caterina* a Porto S. *Giuliano*: ma ora venimmo in cognizione essere codesta Squadra composta di cinque Navi grosse, comandate dall'Ammiraglio *Pizarro*, e ch'era destinata appunto per attraversare i nostri disegni; come è stato già diffusamente rapportato nel capitolo terzo del primo libro. Avemmo nell'istesso tempo la soddisfazione di apprendere, che *Pizarro*, malgrado ogni sforzo usato per passare in questi mari, era stato costretto a ritornare al *Rio di Plata*, colla perdita di due delle sue più poderose Navi; le quali circostanze non furono a noi discare, attesa la nostra presente impotenza. Sapemmo ancora, che nel mese di *Maggio* precedente, il Vicerè del *Perù* avea vietato la partenza di tutte le Navi che si trovavano in quei Porti, sul supposto che noi fossimo per arrivare verso quel tempo sulla costa; ma che presentemente non vi era più questa proibizione: poichè dalle notizie che aveano avuto per terra de' disastri accaduti a *Pizarro*, e sapendo che ancora noi dovevamo esserci trovati nelle medesime tempeste, teneva per cosa certa, che avessimo naufragato, o fossimo andati a picco, oppure obbligati a ritornare addietro; e queste congetture erano viepiù corroborate, non avendo avuta di noi veruna novità per otto mesi dopo l'avviso della nostra partenza da S. *Caterina*; nè potevano concepire, che fosse possibile a qualunque Nave di mantenersi in mare sì lungo tempo. Onde all'istanza de' Mercanti, e per la salda credenza, che la nostra impresa si fosse rovesciata, la soprammentovata proibizione era stata levata da qualche tempo innanzi.

Oltre quest' ultimo articolo, il nemico ignorava tuttavia la nostra venuta in quei mari, sicchè vi era tutto il luogo di sperare, che avremmo potuto fare delle buone

prede

prede, giacchè eravamo inabili ad attaccare alcuna delle loro principali Piazze: e per rapporto de' nostri prigionieri doveamo viver sicuri almeno, qualunque fosse la nostra riuscita rispetto alle prese, poichè nulla non ci restava da temere dalla potenza degli *Spagnuoli* in quella parte del Mondo; ma sapemmo per altro, che il nostro pericolo era stato imminente, in un tempo quando meno l'aspettavamo, e quando eravamo nel più estremo grado di miseria; avvegnachè dalle lettere che vi erano a bordo apprendemmo, che *Pizarro* dopo esser ritornato a *Rio di Plata*, avea spedito un espresso al Vicerè del *Perù*, avvertendolo tra le altre cose, che poteva darsi il caso, che una parte della Squadra *Inglese* avesse potuto guadagnare il passaggio attorno a *Capo-Horn*; ma che gl'insegnava la propria esperienza, che non potevano arrivare in quei mari se non in uno stato ben tristo, e dopo intollerabile strapazzo; egli pertanto consigliava il Vicerè per maggiore sicurezza, di armare in guerra quelle Navi che aveva alla mano, e di mandarle verso il *Sud*, ove era probabile che avrebbero incontrate le nostre Navi a una per volta, prima che noi potessimo giungere a qualche Porto per ristorarci: ed in tal caso non dubitava punto, che avrebbero riportata la vittoria con somma facilità. Il Vicerè approvò il consiglio, ed avendo innanzi apparecchiato a *Callao* quattro Navi di forza, cioè una di cinquanta, due di quaranta, ed una di ventiquattro cannoni, coll'idea di unirsi alla Squadra di *Pizarro*, subito che fosse arrivata sulla costa di *Chilì*; fu perciò a tre di quelle ordinato di corseggiare sull'altura del Porto della *Concezione*, e all'altra in vicinanza dell'Isola di *Giovan Fernandes*, ed in fatti occuparono que' posti fino al 6. di *Giugno:* allora non vedendoci comparire, nè potendo credere che ci fosse possibile lo stare in mare tanto tempo, ognuna ritornò a *Callao*, interamente persuasi o che noi eravamo periti, oppure ritornati indietro. Siccome queste Navi non abbandonarono i loro posti, che pochi giorni prima del nostro arrivo all'Isola di *Giovan Fernan-*

nan-

nandes; è dunque manifesto, che se noi vi fossimo arrivati a' 28. di *Maggio*, allor quando cercavamo quell' Isola la prima volta, e quando eravamo realmente assai vicini ad essa, ci saremmo senza dubbio abbattuti con una parte di codesta Squadra; e nello stato deplorabile, in cui noi ci trovavamo in quel tempo, l'incontro di un nemico poderoso, e ben provvisto di tutto, ci avrebbe posti in qualche imbarazzo, forse anche sarebbe riuscito fatale, non solo a noi, ma ancora alla Scialuppa *Tryal*, alla Nave *Gloucester*, ed al Vascello *Anna*, le quali vennero separatamente, ed ognuna di queste era meno di noi capace di far una resistenza notabile. Aggiungo solamente, che le soprammentovate Navi *Spagnuole* furono estremamente mal concie da una burrasca nel tempo che erano in corso; sicchè dopo esser ritornate a *Callao* furono disarmate: ed i nostri prigionieri ci accertarono, che qualora arrivasse in *Lima* la novità di essere noi giunti in quei mari, erano necessarj due mesi almeno, prima che avessero potuto rimettere quella Squadra un' altra volta in ordine di agire.

Le notizie, che noi avemmo da questa presa, ci furono per tutt' i riguardi favorevoli, quanto mai sperar potevamo nella nostra situazione; ed allora intendemmo perchè noi trovammo quei vasi rotti, quei monti di cenere, e quegli avanzi di pesce all' Isola di *Giovan Fernandes*. Essendoci pertanto soddisfatti negli articoli più importanti, ed avendo fatto passare a bordo alla nostra Nave i prigionieri, con tutto l'argento, riprendemmo verso le otto ore della sera il nostro corso al Nort, insieme colla presa, e la mattina dopo alle sei si vide l' Isola di *Giovan Fernandes*, dove gettammo l'ancora ambedue il giorno susseguente.

Gli *Spagnuoli* di questa Nave la *Madonna di Monte Carmelo*, essendosi informati de' disastri, e delle difficoltà con cui aveamo lottato, non seppero comprendere in qual modo potevamo aver superato tanti mali; ma quando videro

dero la Scialuppa *Tryal* all'ancora, restarono in sommo grado attoniti, che dopo sì penose fatiche avessimo avuto l'ingegno, oltre il risarcire le altre Navi, di terminare un bastimento, come era quello, in così poco tempo, supponendo eglino che l'avessimo costruito in quell'Isola: nè potemmo noi se non con istento indurli a credere, che codesta Scialuppa si era partita d'*Inghilterra* colla nostra Squadra; volendo sul principio sostenere, non esser possibile, che un legno sì piccolo avesse potuto fare il giro di *Capo Horn*, in un tempo quando le migliori Navi della *Spagna* furono costrette a retrocedere.

Siccome resultava dalle Lettere, che furono trovate a bordo alla presa, come anche dal rapporto de' prigionieri, che diverse altre Navi mercantili dovevano partire da *Callao* pel Porto di *Valparaiso*, il Signor *Anson* spedì la Scialuppa *Tryal* la mattina consecutiva, coll'ordine di corseggiare all'altura di esso Porto, dopo aver rinforzato il suo equipaggio di sei uomini della sua propria Nave. Egli deliberò ancora, attesa la soprammentovata intelligenza, di separare le Navi che erano sotto il suo comando, assegnando loro differenti luoghi da corseggiare, affine di accrescere la probabilità di fare delle prese, come pure per meglio scansare il rischio di essere veduti dagli abitanti sulla costa. Ed ora essendo gli spiriti della nostra gente ravvivati, ed ogni passata mestizia dimenticata nel giubbilo di questo principio di buona fortuna, si messero di buon grado a travagliare, chi a far acqua per le Navi, e chi in altre faccende, acciocchè potessimo sollecitare la nostra partenza: ma siccome in queste occupazioni si consumarono quattro o cinque giorni, malgrado la più instancabile assiduità di tutti, il Comandante si prevalse di quello intervallo per far montare a bordo alla presa tutta l'artiglieria del Vascello *Anna*, che consisteva in quattro cannoni di sei libbre di palla, quattro di quattro libbre, e due petrieri: fece ancora passare a bordo alla Nave *Gloucester* sei passeggieri, e ventitre Marinari per rinforzo di quell'

quell' equipaggio, e diede ordine al Capitan *Mitchel* di metterfi alla vela più prefto che gli foffe poffibile, mentrechè il buon efito di quefto corfo dipendeva dalla fua diligenza, ed attività. Quefto Capitano doveva avanzarfi fino a cinque gradi di latitudine meridionale, e colà corfeggiare all'altura delle montagne di *Paita*, fempre però tenendofi in tanta diftanza dalla cofta da non effere fcoperto dagli abitanti. Gli fu impofto ancora di non allontanarfi da quel pofto, finchè non giungeffe il Comandante, e ciò farebbe qualora aveffe avuta notizia di qualche armamento a *Callao*, o altra intelligenza che poteffe rendere una tal unione neceffaria. Effendo dunque quefti ordini dati al Capitan *Mitchel*, ed ogni cofa preparata per la noftra partenza, levammo l'ancora la Domenica feguente, che fu il 19. di *Settembre* infieme colla noftra prefa, e fortimmo dalla Baja, dando l'ultimo addio all'Ifola di *Giovan Fernandes*. Indrizzammo indi il noftro cammino verfo il Levante, coll' intenzione di unirci alla Scialuppa *Tryal*, che corfeggiava all' altura di *Valparaifo*.

CAPITOLO V.

Di quanto ci avvenne dalla noftra partenza dall' Ifola di Giovan Fernandes, *fino alla prefa di* Paita.

QUantunque la Nave *Centurione* colla fua prefa fortiffero dalla Baja di *Giovan Fernandes* a' 19. di *Settembre*, lafciando ivi la Nave *Gloucefter* all'ancora, pure trovandofi in alto mare, i venti erano talmente incoftanti, che non perdemmo l'Ifola di vifta prima del 22. del medefimo mefe la fera: dopo di che continuammo ad incamminarci a Levante, affine di trovare la Scialuppa

Tryal, come già si è detto. La notte susseguente si fece cattivo tempo, ed una buriana di vento squarciò da cima a fondo la nostra vela di gabbia, sicchè la levammo per rassettare, e la mattina dopo fu di bel nuovo rimontata. A dì 24. poco innanzi al tramontar del Sole, si scopersero due bastimenti a Levante; onde la nostra presa a bella posta s'allontanò da noi, per togliere ogni sospetto che potessero avere; e noi ci preparammo a combattere, facendo nell'istesso tempo forza di vela per giungere ad essi. Ci accorgemmo ben presto, che uno di questi, il quale pareva assai grosso, veniva alla nostra volta, mentre l'altro si teneva largo: alle sette ore in circa ci trovammo non più lontani dal primo, che un tiro di pistola; e tutto era già pronto per dargli un'intiera fiancata di cannoni, i cannonieri aveano la miccia in mano, e non aspettavano che il cenno di dar fuoco; ma siccome era omai impossibile, che codesta Nave ci potesse fuggire, il Signor *Anson* prima di permettere che dessero fuoco, ordinò al Nocchiero di parlargli in lingua *Spagnuola*, ed immediatamente l' Uffiziale di comando, che si conobbe essere il Signor *Hughs* Tenente della Scialuppa *Tryal*, rispose in *Inglese*, che era questa una presa fatta da loro pochi giorni innanzi, e che l'altro bastimento era la Scialuppa medesima, la quale avea patito molto negli alberi. Poco tempo dopo la *Tryal* venne anch'essa, ed essendosi il Capitan *Saunders* rassegnato a bordo alla nostra Nave, informò il Comandante ch' egli avea fatta quella presa a' 18. del corrente mese, ch'era una Nave levriera, e che le avea dato caccia trentasei ore, prima di poterla giungere, talchè avea principiato a perdere ogni speranza di acquistarla: e che gli *Spagnuoli*, benchè spaventati in principio nel vedersi perseguitati da una nuvola di vele, qual pareva la Scialuppa; pure osservando quanto poco la medesima guadagnava sopra essi, ed affidandosi alla velocità della loro Nave, come anche alle orazioni, che offrivano alla Santissima Vergine, cominciarono a

discac-

discacciare i loro timori; ed in fatti poco mancò, che non fosse loro riuscito di deludere la caccia, poichè avendo cangiato di notte tempo il corso, ed usate tutte le precauzioni per occultare i lumi, si reputavano più che sicuri; ma una piccola fessura in una delle imposte rese inutile tutta la loro diligenza; avvegnachè da quella fessura la gente della Scialuppa videro il lume, e tanto loro servì di scorta, finchè arrivarono sotto il tiro di cannone; allora il Capitano ***Saunders*** le scaricò addosso all'improvviso una fiancata intiera di cannoni, la quale per altro non produsse in apparenza verun effetto, mentre la Nave proseguì tuttavia il suo cammino; ma nel tempo appunto che la Scialuppa si preparava per darle una seconda fiancata, gli ***Spagnuoli*** ebbero il coraggio di sortire da' loro nascondiglj, ammainarono indi le vele, e si resero senza fare la minima resistenza. Era questa una delle più grosse Navi mercantili, che trovavansi in quei mari di portata di 600. tonnellate in circa, ed era nominata l'*Arranzazu*: era di passaggio da *Callao* a *Valparaiso*, ed aveva a bordo quasi l'istesso carico della Nave *Carmelo*, eccettuato che l' Argento non passava la valuta di 5000. lire sterline.

Il giubbilo che noi provammo in quest' occasione fu per altro amareggiato nel trovare, che non solo l' albero di maestra della Scialuppa *Tryal* era inclinato, ma che l'albero di gabbia si era troncato nel più forte; e la mattina dipoi mentre andavamo bordeggiando tutti di conserva verso Levante, con un vento assai gagliardo di Ostro, ebbe la nuova disgrazia che si fendesse l' albero di trinchetto: sicchè non avea più neppure un albero in istato di reggere le vele. Questi replicati disastri si resero tanto più atroci, essendo allora impossibile per noi di prestargli ajuto veruno; imperocchè il vento soffiava con tale veemenza, ed il mare era sì grosso, che non osammo di mandare la lancia al suo bordo: onde per non lasciarla in abbandono ci convenne di restare quasi due giorni alla cappa; ed in questo in-

tervallo avemmo di più il rammarico di vederci rispinti dalla forza del vento sempre indietro, e ciò in un tempo appunto quando parecchie Navi *Spagnuole* doveano comparire sulla Costa, secondo le notizie che noi aveamo ricavate dalle lettere; le quali Navi avrebbero in questo frattempo tutto il comodo di giungere al Porto di *Valparaiso*, senza essere da veruno molestate. Ed io per cosa certa credo, che il sinistro accaduto alla Scialuppa *Tryal*, ed il ritardo che ne risultò, ci togliesse l'occasione di fare delle prese considerabili.

Rimettendosi alquanto il tempo, a' 27. fu spedita una delle nostre lancie a prendere il Capitano della Scialuppa, il quale essendo venuto al nostro bordo, produsse una scritta firmata da esso, e da tutt'i suoi Ufficiali, intimando che oltre il danno sofferto negli alberi, la Scialuppa faceva tant' acqua, ch'era forza lavorare alle trombe senza intermissione, anche in tempo buono, e che nella passata burrasca, quantunque ognuno indistintamente avesse data mano a quel faticoso travaglio, pure l'acqua sempre mai cresceva; ed in somma asserirono essere la Scialuppa talmente mal in ordine, che il loro naufragio sarebbe inevitabile, qualora incontrassero di nuovo qualche stranezza di tempo: onde supplicavano il Comandante di voler prendere gli opportuni mezzi per la loro salvezza. Ma nella nostra presente situazione il risarcimento della Scialuppa *Tryal*, era un'impresa, che passava il nostro potere; noi non aveamo nè alberi, nè sartiame di che fornirla; in alto mare non vi era modo di darle carena, o di venire alla cognizione di tutt'i suoi difetti; e quando anche avessimo avuto un Porto, ed ogni altro comodo, sarebbe stata una singolare imprudenza, in quella premurosa congiuntura, di perdere tanto tempo quanto avrebbe richiesto un travaglio di quella natura. Sicchè il Comandante non ebbe altro compenso, che quello di levare l'equipaggio, e distruggere la Scialuppa; ma parendogli necessario al servizio di Sua Maestà di conservare

l'ap-

l'apparenza della nostra forza, egli pertanto deliberò di costituire la presa *Arranzazu*, ch'era stata più volte armata in guerra dal Vicerè del *Perù*, in una fregata, facendo passare al suo bordo tutto l'equipaggio della Scialuppa *Tryal*, e diede a tal effetto nuove Patenti al Capitano, come ancora agli Ufiziali. Questa nuova fregata avea montato trentadue pezzi di cannoni, allorchè era stata in servizio degli *Spagnuoli*; ma ora non doveva averne che venti, cioè i dodici, che si trovavano a bordo alla Scialuppa, e otto che furono levati dal Vascello di trasporto *Anna*. Essendo in tal guisa regolato questo affare, il Signor *Anson* diede ordine al Capitan *Saunders* di spogliare la *Tryal* di tutto quello che potesse servire alle altre Navi, e indi mandarla a picco: eseguito che fosse quest'ultimo ordine, doveva poi il predetto Capitano mettersi a corseggiare colla sua nuova fregata (la quale fu allora denominata la *Presa della Tryal*) all'altura di *Valparaiso*, tenendo le montagne, che vi sono contigue a Tramontana Maestro, alla distanza di dodici o quattordici leghe della costa; avvegnachè siccome tutte le Navi, che partono da *Valparaiso* per andare verso il settentrione, fanno quel corso, il Signor *Anson* facea conto d'impedire, in questa maniera, qualunque notizia, che potesse essere spedita a *Callao* della mancanza di due delle loro Navi, lo che avrebbe dato luogo a quegli abitanti di concludere, che la Squadra *Inglese* si trovasse in quella vicinanza. Alla *Presa della Tryal* fu ordinato di restare corseggiando in quel contorno per venti quattro giorni, e non vedendo in quel tempo comparire il Caposquadra, doveva allora calare lungi la costa fino a *Pisco*, o *Nasca*, ove non avrebbe potuto far a meno di trovarlo. Fu parimente ordinato al Tenente *Saumarez*, che comandava la *Presa del Centurione* di andare di conserva col Capitan *Saunders*, avendolo prima ajutato in ispogliare la Scialuppa; e corseggiando queste due Navi in qualche distanza l'una dall'altra, sarebbe stato più difficile per le Navi *Spagnuole* di passare

senza

fenza effere da loro vedute. Dati che furono quefti ordini, il *Centurione* fi fcparò da effi a' 27. *Settembre* alle undici ore di notte, prendendo il fuo corfo verfo l'Oftro, coll'intenzione di corfeggiare per qualche giorno a fopravvento di *Valparaifo*.

Ed ora per una sì fatta diftribuzione delle noftre Navi, ci lufingammo di aver prefo tutti quei vantaggi fopra il nemico, quali mai foffer poffibili a prenderfi colla noftra piccola forza; poichè avemmo tutto il luogo di fupporre, che la Nave *Gloucefter* doveffe in quefto tempo efferfi avvicinata al fuo deftinato corfo full'altura di *Paita*; ficchè trovandoci divifi in quefta guifa, era fperabile di poter predare tutti quei baftimenti mercantili, che fi trovaffero in viaggio tra il *Perù*, e il *Chilì* dalla parte di Mezzogiorno, o tra *Panama*, e il *Perù* dalla Parte di Tramontana: imperciocchè effendo il commercio principale dal *Perù* al *Chilì* tutto indrizzato a *Valparaifo*, era facile per la Nave *Centurione*, che corfeggiava a fopravvento di quel Porto, di poterli incontrare, mentre è la comune pratica di quelle Navi di prendere quel Porto dalla parte di fopravvento. In fimil guifa la *Gloucefter* fi trovava affai bene fituata per dar addoffo a quelle Navi, che farebbero di paffaggio da *Panama*, o altro luogo da quella parte al *Perù*, poichè elle non fanno mai quel viaggio fenza paffare in veduta delle montagne di *Paita*, e colà appunto la *Gloucefter* dovea far corfo. La *Prefa della Tryal*, e quella del *Centurione* furono altresì comodamente pofte per impedire la comunicazione, e le intelligenze, che poteffero paffare da *Valparaifo* in fu; poichè da' baftimenti che fanno quel viaggio, era da credere che la prima notizia di noi farebbe portata al *Perù*.

Ma le difpofizioni, quantunque fagaci fieno, non portano feco che una probabilita di buona riufcita, nè fono giammai ficure di non mancare: quegli accidenti, che comparifcono lievi e triviali nelle deliberazioni, riefcono talvolta

volta di somma importanza negli avvenimenti; e così appunto fu nel caso presente, imperciocchè il sinistro accaduto alla Scialuppa *Tryal*, ed il tempo che noi perdemmo per assisterla (traversìe che la più salda prudenza non poteva nè prevenire, nè scansare) diedero campo a tutte le Navi destinate a *Valparaiso*, di giungere a quel Porto senza veruna molestia, durante questo intempestivo intervallo: poichè quantunque noi arrivassimo al destinato luogo in due giorni dopo esserci separati dal Capitan *Saunders*, pure avendo colà corseggiato fino a dì 6. di *Ottobre* non vedemmo bastimento di veruna sorta, onde fu stimato perdimento di tempo il trattenervici di vantaggio, ed in fatti c' incamminammo a sottovento del Porto, affine di unirci colle nostre prese; ma quando arrivammo al luogo assegnato pel corso loro, non le trovammo, quantunque ci trattenessimo in quell'altura quattro o cinque giorni; onde supponendo che si fossero allontanate per dar caccia a qualche bastimento, noi calammo lungi la costa fino all' altura delle montagne di *Nasca*, che fu il secondo luogo di *rendezvous* prescritto al Capitan *Saunders*: colà giungemmo a' 21. con buone speranze d' incontrare qualche Nave nemica sulla costa; poichè secondo le relazioni di altri viaggiatori, come anche per rapporto de' nostri prigionieri, tutte le Navi che vanno a *Callao* prendono questo corso, affine di scansare l' inconveniente di trovarsi a sotto vento di codesto Porto. Ma ad onta di questa nostra diligenza non vedemmo bastimento di sorta veruna fino a' 2. di *Novembre*, ed allora scorgemmo due Navi in un medesimo tempo, alle quali demmo caccia a dirittura, ed in poco tempo furono conosciute per le nostre due prese. Siccome aveano il vantaggio del vento, noi ci mettemmo alla cappa per aspettarle, ed essendo il Capitan *Saunders* venuto al nostro bordo, informò il Comandante che avea puntualmente eseguito i suoi ordini relativi alla Scialuppa *Tryal*; ma che non gli era riuscito di mandarla a picco, prima del 4. di *Ottobre*,

stante-

ſtantechè il mare era talmente groſſo, e la Scialuppa, priva di alberi e di vele, ſi agitava a tal ſegno, che non fu poſſibile ad una lancia di farla accoſtare, durante la maggior parte di quel tempo; e mentre ſi trattennero per queſto effetto, furono riſpinti cotanto a Maeſtrale, che ſi trovarono poi coſtretti a bordeggiare per un lungo tratto da Ponente, affine di renderſi al loro poſto; e queſta fu la cagione, per cui noi non gli aveamo trovati prima. Pel reſto non erano ſtati più di noi fortunati, poichè dopo di eſſerſi ſeparati da noi non aveano incontrata veruna Nave. La noſtra poca ſorte, e l'eſſer noi perſuaſi, che neſſun baſtimento non avrebbe potuto traverſare quei mari per qualche tempo ſenza eſſere da noi veduto, ci fece credere, che gli abitanti di *Valparaiſo*, vedendoſi mancare le due Navi che noi aveamo predate, e quindi ſoſpettando che noi ci trovaſſimo in quella vicinanza, aveſſero perciò impedita la partenza di tutt'i baſtimenti mercantili ne' Porti circonvicini. Vi era ancora motivo di dubitare, che faceſſero apparecchiare quelle Navi da guerra, che ſi trovavano a *Callao*, ben ſapendo noi non eſſer fuor del ſolito a un eſpreſſo di portarſi da *Valparaiſo* a *Lima* in ventinove, o trenta giorni, ed erano già paſſati più di cinquanta dacchè aveamo predata la prima Nave. Queſti noſtri ſoſpetti determinarono il Capoſquadra di proſeguire il cammino con ogni ſollecitudine a ſotto vento di *Callao*, per unirſi quanto prima col Capitano *Mitchel* che corſeggiava all'altura di *Paita*, affinchè raccolta che foſſe la noſtra forza inſieme, poteſſimo reſiſtere alle Navi di *Callao*, qualora oſaſſero di venirci incontro. Con queſta mira poggiammo a quella volta il medeſimo giorno, avendo cura pertanto di tenerci in tale diſtanza dalla coſta, di non eſſere ſcoperti dagli abitanti; poichè ſapevamo molto bene, che a tutte le Navi del paeſe è ordinato, ſotto le più rigoroſe pene, di non paſſare il Porto di *Callao* ſenza entrarvi; ed eſſendo queſto comando eſattamente oſſervato, noi ſaremmo indubitatamente conoſciuti per inimici ſe faceſ-

ſimo

ſimo al contrario, Dalla dubbiezza in cui noi eravamo, di poterci a momenti incontrare colla Squadra *Spagnuola*, il Comandante fece ritornare a bordo alla Nave *Centurione* parte di quella gente, con cui avea pel paſſato equipaggiato il *Carmelo*. Ed ora incamminandoci verſo il Nort, ci trovammo innanzi ſera in veduta della piccola Iſola nominata S *Gallan*, la quale ci reſtava a Tramontana Greco, diſtante in circa ſette leghe. Trovaſi queſt' Iſola verſo il decimo quarto grado di latitudine meridionale, cinque miglia a un dipreſſo al Nort di una montagna chiamata *Morro Veijo*, o ſia la *Teſta del Vecchio*. Ho fatta particolar menzione di queſt' Iſola, e della montagna vicina, perchè in mezzo a queſte due è il luogo più d' ogn' altro da eleggere ſu quella coſta per dar addoſſo al nemico; mentre tutte le Navi deſtinate a *Callao*, o che vengono dal Nort, o dal Sud, coſtantemente ſi accoſtano a queſto paſſo. A' 5. di *Novembre*, verſo le tre ore dopo mezzo giorno, ſcorgemmo il rialto di *Barranca*, nella latitudine di 10.° 36'. meridionale, reſtando da noi a una quarta di Greco verſo Levante, diſtante otto o nove leghe, ed un' ora e mezzo dopo avemmo la tanto bramata contentezza di ſcorgere un baſtimento a ſottovento di noi: gli demmo caccia immediatamente inſieme colle noſtre due preſe; ma ſiccome il *Centurione* camminava aſſai meglio di eſſe, reſtarono in poco tempo tanto addietro, che più non le vedevamo, mentre noi andavamo ſempre acquiſtando, e anche bene; ma avanzandoſi la notte, prima che noi aveſſimo potuto raggiungere il baſtimento, verſo le ſette ore lo perdemmo di viſta; ed in fatti ci trovammo alquanto perpleſſi, non ſapendo qual corſo doveſſimo prendere: finalmente avendo noi il vento in poppa, il Signor *Anſon* deliberò di proſeguire l' iſteſſa direzione d' innanzi, poichè quantunque foſſe da credere che il baſtimento a cui davamo caccia avrebbe cangiato il ſuo corſo di notte tempo, pure non potendo noi ſapere per qual verſo s' indirizzaſſe, fu ſtimato bene di continuare il noſtro

 cam-

cammino, piuttosto che di cangiarlo ciecamente, mentre in quel modo sicuramente avvicinarci doveamo all'inimico; laddove l'avremmo infallibilmente perduto, qualora avessimo preso una direzione diversa dalla sua. In questa guisa, dunque, continuammo a dargli caccia per un' ora e mezzo nell' oscurità della sera; ed in questo tempo ora l'uno, ora l'altro della nostra gente credette di vedere le sue vele alla nostra prua; ma all'ultimo poi il Signor *Brett*, nostro secondo Tenente, lo vide daddovero a quattro rombi in circa dalla sinistra, facendo cammino verso l'alto mare; onde noi c'indrizzammo immantinente alla volta di esso, talchè in meno di un' ora il raggiungemmo, e si rese a quattordici colpi di cannoni: indi fu spedito il nostro terzo Tenente, Signor *Dennis*, colla lancia, e con sedici uomini per prendere possesso della presa, e per condurre i prigionieri al nostro bordo. Era questa Nave nominata *Santa Teresa di Gesù*, fabbricata a *Guaiaquil*, di portata trecento tonnellate in circa, e comandata da *Bartolommeo Urrunaga*, nativo di *Biscaglia*. Era di passaggio da *Guaiaquil* a *Callao*, carica di legna per le fabbriche, di Caccao, di Noci di Caccao, di Tabacco, di Cuojo, di filo di *Pito*, ch' è fatto di una specie di erba, e riesce assai forte; di Panno di *Quito*, e di Cera ec. Il contante, che si trovava a bordo, consisteva in una scarsa quantità di piccola moneta di argento, che non eccedeva in tutto la valuta di lire 170. sterline. Vero si è che l'intiero suo carico sarebbe stato di gran valuta, se noi avessimo avuto il comodo di esitarlo; ma siccome gli *Spagnuoli* hanno ordini precisi, di non mai riscattare le loro Navi, così tutta la mercanzia che noi predammo in questi mari, non ci fu d' utile veruno, alla riserva di quella poca roba, di cui ne aveamo bisogno per uso proprio. Provammo per altro un indicibile soddisfazione, dal riflesso di aver cagionato un danno considerabile al nemico; questa sola formava una parte essenziale della nostra destinazione.

Oltre

Oltre il proprio equipaggio confiftente in 45. perfone, eranvi a bordo 10. paffeggieri, cioè 4. uomini, e tre donne, tutti nati nel paefe di parenti *Spagnuoli*, e tre fchiavi neri, che loro fervivano; le femmine furono una madre con due figlie, una dell' età di ventun anno in circa, e l'altra di quattordici. Non è da ftupirfi, che due donzelle di età così frefca, foffero eftremamente atterrite nel vederfi in potere di un nemico; e di un nemico ch' erano avvezze fin dalla cuna a confiderare pel più difonefto e brutale dell' uman genere; fentimenti iftillati loro per gli oltraggj commeffi ne' tempi paffati da' *Buccanieri*, e dalle rapprefantazioni artificiofe di taluno dei loro Preti: quefti loro timori furono di più aumentati dalla pellegrina bellezza della più giovane delle forelle, e dalla sfrenata difpofizione, che fi figuravano di trovare in una turma di Marinari, che non aveano veduta una donna per quafi un anno. Prevenute da quefte fpaventevoli apprenfioni, le femmine fi nafcofero allorchè il noftro Uffiziale arrivò a bordo, e quando le trovò, ebbe della pena a perfuaderle di fortire dal luogo angufto e tenebrofo, ove fi erano refugiate: gli riufci per altro ben prefto di calmare le loro fmanie, mediante il fuo manierofo contegno, ed avendole più volte accertate, che farebbero trattate con fingolare oneftà e rifpetto, reftarono finalmente appagate, che nulla non aveano da temere: nè furono le fue promeffe vane, imperciocchè informato che fu il Signor *Anfon* di quefto fucceffo, diede ordine che foffero lafciate a bordo alla loro propria Nave, che aveffero le medefime camere, ed ogni altro comodo, che aveano goduto per lo paffato, vietando ad ognuno, fotto pena del fuo sdegno il porger loro una minima inquietudine, o moleftia di forta veruna. Ed affinchè elleno foffero più ficure dell'adempimento di quefti ordini, o che poteffero, in cafo di trafgreffione, avere il modo di ricorrere, il Comandante permife a tal effetto al Piloto, il quale nelle Navi *Spagnuole* è generalmente confiderato la feconda perfona in autorità, di reftare con

loro come guardiano, e protettore. Il Signor *Anson* elesse in particolare il Piloto per questo ufficio, dimostrandosi questi estremamente interessato in tutto quello che concerneva le femmine; e sul principio si era dichiarato marito della più giovane; benchè si seppe in seguito, ch' egli lo disse unicamente per meglio assicurarla dagl' insulti. Un procedere così mite e benigno dalla parte del Comandante, addolcì gli animi delle femmine, e dissipò affatto ogni loro timore; talchè mostrarono una perfetta contentezza e tranquillità durante quel tempo che restarono con noi, come in appresso avrò ben motivo di raccontare.

Dissi già, che sul principio della caccia il *Centurione* si era tanto avanzato, che più non vide le altre due Navi, sicchè dopo esserci impadroniti della presa, ci convenne stare alla cappa tutta la notte, sparando de' cannoni, e facendo fuochi ogni mezz' ora, acciocchè il Capitano *Saunders*, e il Tenente *Saumarez* non passassero senza vederci; ma erano rimasti tanto addietro, che non videro nè sentirono i nostri segni, ed era giorno chiaro quando ci arrivarono. Riprendemmo allora il nostro corso al Nort, avendo in tutto quattro Navi. Il giorno susseguente trovammo il mare, per molte miglia d' intorno, di un bellissimo color rosso, lo che fu da noi attribuito ad una quantità immensa d' uova di pesce, che copriva tutta la superficie di esso, poichè avendo preso un bicchiere di quell' acqua, di torbida che pareva a prima vista diventò in pochi momenti chiara quanto il cristallo, eccettuati diversi globetti rossi di una sostanza viscosa, che vi restavano a galla. Essendochè la nostra ultima presa ci fornisse di legname, il Comandante ordinò che fossero risarcite le lancie, i caicchi ec. e fece mettere una traversa per potervi piantare un cannoncino che gira nella prua della lancia a dieci remi, ed un' altra in quella a sei remi, affine di accrescere la loro forza, in caso che venisse l' occasione di adoperarle per abbordare qualche Nave, o per fare uno sbarco in terra.

Mentre

Mentre proseguivamo, come dissi, il nostro cammino al Nort, nulla non ci accadde per due o tre giorni, che meriti osservazione, benchè le nostre Navi si tenessero assai larghe l'una dall'altra, dimodochè difficilmente avrebbe potuto passare qualunque Vascello nemico senz'essere da noi veduto. Nella nostra navigazione di questa costa, avemmo luogo di osservare, che generalmente parlando vi predominava una corrente, che ci respinse al Nort, a ragione di dieci o dodici miglia per giorno: e trovandoci in otto gradi in circa di latitudine meridionale, cominciammo ad essere circondati da un gran numero di pesci volanti, e di bonitoni, che furono i primi da noi veduti, dacchè lasciammo la costa del *Brasile*; è da osservarsi, che sulla costa orientale dell' *America* meridionale, questi pesci si estendono ad una latitudine assai più avanzata, che sulla costa occidentale del medesimo continente; poichè non gli perdemmo sulla costa del *Brasile*, se non quando ci accostammo al Tropico meridionale. Questa diversità dee ascriversi certamente a' differenti gradi di caldo, che predominano nella medesima latitudine sulle due diverse coste: ed in quest'occasione mi sarà permesso di fare una piccola digressione sopra il caldo e freddo de' climi differenti, e sopra le variazioni, che s'osservano in un medesimo luogo nelle differenti stagioni dell'anno, come ancora in luoghi diversi benchè siano in un medesimo grado di latitudine.

Gli antichi credevano, che delle cinque Zone, nelle quali si divide il Globo, due sole fossero abitabili, supponendo che il caldo tra i Tropici, ed il freddo dentro i Cerchj Polari, fossero entrambi troppo intensi per esser sopportati dal genere umano. La falsità di questa posizione è stata da molto tempo in qua conosciuta; ma fin ad ora il giusto paragone del caldo e freddo di questi diversi climi non è stato che imperfettamente considerato; è però vero che tanto si sa da potere stabilire questo punto, che tutt'i luoghi tra i Tropici non sono i più caldi, che nel mondo trovansi;

nep-

neppure in molti luoghi di là de' Circoli polari evvi quell' eccessivo freddo, che la loro situazione sembra di promettere: vale a dire che la temperie di un luogo dipende molto più da altre circostanze, che dalla sua distanza dal Polo, o dalla sua prossimità all'Equinoziale.

Questa proposizione risguarda la general temperie de' luoghi, per l'intiero giro dell'anno; e in questo senso negar non si può, che la città di *Londra*, per esempio, goda delle stagioni più calde, che non gode il fondo della baja di *Hudson*, il quale si trova a un dipresso nell'istesso grado di latitudine; e dove l'inverno è talmente rigoroso, che le piante de' nostri Giardini più atte a resistere al freddo, possono appena conservarsi: e quando si facesse il paragone tra la costa del *Brasile*, e la costa occidentale dell'*America* meridionale, come per esempio, tra *Bahia* e *Lima*, la differenza sarebbe ancora più considerabile; che quantunque il caldo sia eccessivo sulla costa del *Brasile*, pure su quella del mar del *Sud*, nella medesima latitudine, egli è forse moderato al pari di qualunque altra parte del Globo; imperciocchè nello scorrere quest' ultima costa, non provammo un caldo, uguale a cui sovente sentesi ne' giorni estivi in *Inghilterra*; e questo ci sembrava tanto più notabile, perchè mai non avemmo una pioggia che potesse rinfrescare l'aria.

Le cause di questa temperie nel mar del *Sud* non sono difficili ad investigarsi, e in appresso additerò quali siano; ma per ora mi preme solo di stabilire la verità di quest' asserzione, che la sola latitudine di un luogo non è una regola, da cui possiamo formare un giudizio del grado di caldo o di freddo che vi predomina. Questa proposizione sarebbe forse con maggior brevità confermata dall'osservazione, che sulla sommità delle *Andes*, quantunque situati sieno sotto l'equinoziale, la neve non si strugge in alcun tempo dell'anno: è questo un indizio di freddo più intenso di quello, che regna in molti luoghi di là del Circolo polare.

Ho

Ho fin qui considerata la temperie dell'aria per l'intiero corso dell'anno, e la non esatta stima del caldo e freddo che ciascuno fa dalla sua propria sensazione. Ora se questa materia fosse esaminata per mezzo de' Termometri, i quali, rispetto al preciso grado del caldo e freddo, sono certamente infallibili; se questa osservazione fosse fatta, il risultato sarebbe per verità maraviglioso: imperciocchè si verrebbe allora in chiaro, che il caldo nelle latitudini ben avanzate, come a *Petersburgo* per esempio, è in certi tempi assai maggiore di quello, ch'è stato mai fin ad ora osservato tra i Tropici; e che in *Londra* pure nell'anno 1746. il caldo durante una parte di un giorno fu superiore a tutto quello, che fu sentito da una Nave della nostra Squadra nell'andare da *Ingbilterra* a *Capo Horn*, e nel suo ritorno, quantunque le fosse convenuto passare due volte sotto il Sole; poichè nell'estate di quell'anno, il Termometro (ch' era uno di quelli regolati secondo il metodo di *Farenheit*) alzossi una volta in *Londra* a 78.; laddove la maggiore altezza, a cui arrivò un Termometro dell'istesso professore, a bordo la predetta Nave, fu a 76.° e questo seguì all'Isola di S. *Caterina* verso il fine di *Dicembre*, allorchè al Sole non mancavano che tre gradi ad essere verticale. E in quanto a *Petersburgo*, ho ricavato dagli atti dell'Accademia colà stabilita, che nell'anno 1734. a' 20. e 25. di *Luglio*, il Termometro si alzava a 98.° all'ombra, vale a dire era ventidue gradi più alto di quello, che fu trovato essere a S. *Caterina*: un grado di calore cotanto eccessivo, che parrebbe incredibile, qualora non avessimo cognizione della fedeltà ed esattezza, con cui le osservazioni furono fatte.

Mi potrebbe taluno domandare: come mai dunque può stare, che in molti luoghi tra i Tropici il caldo è reputato in sommo grado violente, quando a tenore degli esempj allegati, esso è sovente uguagliato, anzi superato nelle latitudini avanzate presso al Circolo polare? Ma io rispondo, che l'estimazione del caldo in qualunque luogo

par-

particolare, fondata éffer non dee fopra quel grado di calore, che di quando in quando vi poteffe regnare; ma che piuttofto dedotta effer deve dalla metà tra un eftremo e l'altro, prendendo una ftagione intiera, oppure l'intiero corfo dell'anno: in quefta veduta farà agevole per chiccheffia il comprendere, quanto più intenfo e faftidiofo l'ifteffo grado di calore dovrebbe riufcire, da una lunga durata fenza variazione notabile. Per efempio, paragonando infieme l'Ifola di S. *Caterina* e *Petersburgo*, vogliamo fupporre che il calor eftivo a S. *Caterina* fia 76.°, e il calore vernale a 56.°: è ben vero che queft'ultimo calcolo non è fondato fopra alcuna offervazione; ma credo per altro, che la diminuzione fia maggiore di quella ch'è. Da quefta fuppofizione, adunque, il calor di mezzo per tutto l'anno farà 66.° e quefto forfe di notte ugualmente che di giorno, con poca variazione: chiunque è avvezzo ad offervare i Termometri mi concederà di buona voglia, che una lunga continuazione di quefto grado di calore, farebbe ftimato eccesfiva dalla maggior parte dell'uman genere. Ora quantunque a *Petersburgo* il caldo fia talvolta, fecondo il Termometro, fuperiore a quello di S. *Caterina*, pure effendo in altri tempi anche il freddo infinitamente più intenfo, il mezzo tra i due eftremi per un anno, oppure per una ftagione fola, verrebbe molto al di fotto il 66.° Mentre io trovo che la variazione del Termometro a *Petersburgo* è cinque volte almeno più grande, dall'eftate all'inverno, di quella, che io ho fuppofto aver luogo a S. *Caterina*.

Oltre quefto modo di calcolare il caldo di un luogo, vi è, feppur non m'inganno, un'altra circoftanza, che dovrebbe accrefcere l'apparente calore de' climi più caldi, e diminuir quello de' più freddi, benchè neffuno autore, che fia a mia notizia, non l'abbia fin ad ora rammentata. Per ifpiegarmi fu queft'articolo con maggiore chiarezza, mi è forza offervare, che la mifura del caldo affoluto, indicato dal Termometro, non è quel certo grado della fenfazione

del

del caldo, che provano i corpi umani. Che ſiccome una ſucceſſione perpetua di aria freſca è neceſſaria alla noſtra reſpirazione, così la continuazione di un gran caldo produce bene ſpeſſo una cert' aria infetta e ſtagnante, la quale non può mancare di far naſcere in noi l'idea di un'afa faſtidioſa, molto più intollerabile di quella, che il puro calore di un' aria agitata potrebbe cagionare. Quindi avviene che il Termometro non potrà mai determinare quel preciſo calore, che il corpo umano prova da queſta cauſa; e quindi avviene ancora che il caldo, in quaſi ogni luogo ſituato tra i Tropici, deve riuſcire aſſai più tedioſo, e incomodo che non è l'iſteſſo grado del caldo aſſoluto nelle latitudini più avanzate verſo il Polo: imperciocchè la uniformità e la coſtanza del calore tropicale, contribuiſcono ad impregnare l' aria di una gran quantità di eſalazioni e di vapori, per lo più malſani; i quali cangiando ſolamente luogo ſenza diſſiparſi, per eſſer i venti in quelle parti regolari e deboli, l'atmosfera diviene pertanto meno atta alla reſpirazione, e gli uomini in conſeguenza provano quella ſenſazione, che comunemente chiamaſi afa, o caldo inſoffribile: laddove nelle latitudini più vicine al Polo, queſti vapori ſon probabilmente prodotti in iſcarſa quantità, e l' incoſtanza come pure la violenza de' venti li diſſipano ben ſovente; dimodochè eſſendo l'aria, generalmente parlando, per ogni dove pura, il medeſimo grado di caldo aſſoluto non è accompagnato da quella nojoſa ſenſazione mentovata di ſopra. Tanto può baſtare in generale riſpetto a queſto particolare: ma ſiccome egli è un ſoggetto cotanto intereſſante il genere umano, e in iſpecie i viaggiatori di ogni ſorta, bramerei pure che foſſe con più accuratezza eſaminato, e che tutte le Navi deſtinate a far viaggj ne' climi caldi ſi provvedeſſero di buoni Termometri, e che foſſero giornalmente regiſtrate le oſſervazioni che per loro mezzo ſi faceſſero. E' per verità da maravigliarſi, atteſo il guſto che da ottant' anni in qua ha dominato in *Europa* per le Filoſofiche notizie, che una ricerca

Bb di

di questa natura sia stata cotanto trascurata. In quanto a me, non mi sovviene di aver mai veduto alcune osservazioni del caldo e freddo, sia nell' *Indie Orientali*, o *Occidentali* fatte dalla gente di mare, eccettuate quelle, che furono fatte per ordine del Signor *Anson*, a bordo alla Nave *Centurione*, e dal Capitano *Legg*, a bordo alla *Severn*, ch' era un' altra Nave della nostra Squadra.

Sono stato in qualche maniera indotto a fare questa digressione, dall' idea di quel bel tempo, che noi avemmo sulla costa del *Perù*, anche sotto l' istessa linea Equinoziale; bensì non ho per anche descritto le particolarità di codesto tempo: dirò dunque, che in questo clima ogni cosa combinava a rendere l' aria scoperta, ed il giorno desiderabile. Imperocchè negli altri paesi il calore insopportabile del Sole nel tempo di estate fa sì, che durante la maggior parte del giorno non si può nè lavorare, nè andare a spasso; e nelle stagioni più temperate la frequenza della pioggia non è meno incomoda; laddove in questo felice clima ben di rado si vede il Sole: non che i Cieli siano mai coperti da una densa oscurità, anzi vi è una costante letizia con nuvoli tali, che sono giusto sufficienti a parare il Sole, ed a mitigare l' ardore de' suoi raggj perpendicolari, senza diminuire la bellezza della giornata: onde si può lavorare, e in casa, e fuori a tutte le ore del giorno, nè vi manca quella freschezza, e quel refrigerio d' aria, che negli altri climi è talvolta l' effetto della pioggia; poichè l' istesso effetto è prodotto qui da' venticelli, che vengono dalle regioni più fredde situate a meridionale. Vi è ben luogo di supporre, che questa pregievole temperie de' Cieli sia dovuta alla vicinanza di quelle stupende montagne chiamate le *Andes*, le quali si estendono quasi parallele alla costa, da cui non sono che poco distanti; e siccome eccedono in altezza qualunque altra montagna, che nel mondo si trova, così formano un gran tratto di paese sopra le loro pendici, dove a misura che si avanza verso la sommità, si può trovare ogni sorta di

di clima in tutte le ſtagioni dell' anno. Queſte montagne, ſervendo d'impedimento ad una gran parte de' venti orientali, i quali per lo più dominano ſul continente d'*America* meridionale, e rinfreſcando quella porzione di eſſi, che forza il ſuo paſſaggio ſopra la loro ſommità, ch'è perpetuamente ricoperta di neve; queſte montagne, torno a dire, dilatando l' influenza della loro gelata ſommità all' atmosfera, e alle coſte, e a' mari del *Perù*, ſono ſenza dubbio la cauſa di quella temperie ed uniformità, che vi regnano di continuo; imperciocchè avanzati che fummo in là della linea Equinoziale, dove nulla non ci parava dalla parte d'oriente, fuorchè l' eminenze ſopra l' *Iſtmo* di *Panama*, le quali non ſono che topaje a paragone delle *Andes*; avanzati, dico, a queſt' altura trovammo di aver cangiato clima, paſſando in due o tre giorni dall' aria temperata del *Perù* all' ardente atmosfera delle *Indie Occidentali*. Ma ritorniamo ormai alla noſtra narrativa.

A' 10. di *Novembre* noi ci trovammo a tre leghe all' Oſtro di quell' Iſola di *Lobos*, ch'è ſituata la più verſo il Sud, nella latitudine di 6.° 27'. meridionale: ve ne ſono due di codeſto nome; queſta chiamata *Lobos di Mare*; e un' altra ch' è ſituata più al Nort, molto ſomigliante alla prima, e bene ſpeſſo per isbaglio preſa per eſſa, chiamata *Lobos di Terra*. Eſſendochè noi ci trovavamo allora vicini al poſto aſſegnato pel corſo della Nave *Glouceſter*, ſpiegammo quella notte poca vela, affine di non paſſarla. La mattina conſecutiva all' alba ſi vide una Nave a ſopra vento, che andava in ſu' raſente alla coſta; era paſſata in poca diſtanza da noi mediante l' oſcurità della notte, e comecchè ci accorgemmo poco dopo non eſſere quella la *Glouceſter*, facemmo ogni diligenza per raggiungerla; ma mancando il vento tanto ad eſſi che a noi, il Comandante perciò diede ordine di armare le noſtre due lancie, e quella della *Tryal*, per proſeguire la caccia: il Tenente *Brett*, che comandava la lancia di dieci remi, la raggiunſe prima delle altre circa le

 nove

nove ore, ed immantinente dopo aver fatto uno ſparo di moſchetteria tra gli alberi, di ſopra alle teſte della gente; egli, e la maggior parte de'ſuoi uomini abbordarono la Nave; ma gli *Spagnuoli* non fecero reſiſtenza veruna, eſſendo rimaſti non poco atterriti per la viſta di tante ſciable, e per lo ſparo che aveano in quell'iſtanre ricevuto. Eſſendoſi il Tenente *Brett* in queſta guiſa impadronito della Nave, ſi poggiò alla volta del Comandante, prendendo per la ſtrada le altre due lancie; ed allorchè fu da noi diſtante in circa quattro miglia, ſi partì egli medeſimo nella lancia di dieci remi, menando ſeco diverſi de'prigionieri, da'quali avendo ricavato delle notizie importanti, moſtrò premura che foſſe il Comandante di tutto informato ſenza dilazione. Giunto che fu al noſtro bordo, ſapemmo che la preſa avea nome la *Madonna del Carmine*, ch'era di portata circa dugento ſettanta tonnellate, comandata da *Marco Morena* nativo di *Venezia*, e che il ſuo equipaggio conſiſteva in quarantatre Marinari: era carica, e anche bene, di Acciaro, Ferro, Cera, Pepe, Legno di Cedro, Aſſe, Polviglio, balle di Panno di *Europa*, Turchinetro, Cannella, Corone, e Indulgenze di Roma, e di altri generi diverſi; e quantunque queſto carico foſſe da noi poco apprezzato, atteſa la noſtra ſituazione, pure in quanto agli *Spagnuoli* fu reputata la più ricca preſa che noi aveſſimo fatta, aſcendendo il primo coſto a *Panama* a più di 400000. pezze da otto: era deſtinata a *Callao*, e ſi era fermata a *Paita* per provvederſi di acqua, e di altri viveri, da dove non era partita che ventiquattr'ore prima di cadere nelle noſtre mani.

Diſſi che il Signor *Brett* avea ricavato delle notizie di rilievo, e che bramava d'informarne il Comandante più preſto che foſſe poſſibile. La prima perſona, da cui ebbe qualche novità (la quale fu per altro in ſeguito confermata dagli altri prigionieri) era un tal *Giovanni Williams*, *Irlandeſe*, che ſi trovò a bordo alla preſa: coſtui ſi era procacciato il ſuo paſſaggio da *Cadice* al *Meſſico*, ed avea ſcorſo

tutto

tutto quel regno come merciajo, col qual mestiero pretese di aver una volta messo assieme da 4 in 5000. pezze da otto; ma che i Preti venendolo a sapere, l'aveano preso a perseguitare, e che finalmente restò spogliato di tutto: noi il trovammo per verità involto negli stracci, essendo (come disse) di poco sortito dalla carcere di *Paita*, dove era stato ritenuto per qualche delitto. Dimostrò indicibile contento nel vedere i suoi compatriotti, ed immediatamente fece loro sapere, che pochi giorni addietro era giunto un bastimento a *Paita*, il di cui Padrone avea riferito al Governatore, che una Nave ben grossa gli dette caccia in vicinanza di quel Porto, e che dalla sua comparsa, come anche dal colore delle sue vele, la giudicò essere della Squadra *Inglese*: noi supponemmo allora che questa dovesse essere stata la Nave *Gloucester*, ed in fatti venimmo in seguito a sapere, che la nostra congettura era giusta. Essendo il Governatore convinto della verità di quanto rapportò il Padrone, spedì immantinente un espresso a *Lima*, per informarne il Vicerè: ed il Tesoriere reale, che risiedeva a *Paita*, temendo una visita dagl' *Inglesi*, si era occupato per far passare il tesoro del Re, come anche il suo proprio, a *Piura*, una villa dentro terra, alla distanza di quattordici leghe in circa; ricavammo in oltre da' nostri prigionieri, che nella Dogana di *Paita* trovavasi una somma considerabile di moneta, appartenente a' Mercanti di *Lima*, la quale doveva essere imbarcata sopra un bastimento, che attualmente si trovava allora nel Porto di *Paita*, e che dovea partire quanto prima, forse la mattina seguente per la baja di *Sonsonnate*, sulla costa del *Messico*, affine di comprare una porzione del carico del Galeone di *Manila*. Siccome il bastimento, sopra il quale dovevasi imbarcare la moneta, fu reputato famoso levriero, e ch'era stato ancora spalmato di poco; non dovevamo lusingarci che la nostra Nave, la quale era stata due anni in mare, potesse mai raggiungerlo, se noi lo lasciassimo sortire dal Porto. Questa considerazione, dun-

que

que, unita a quella di essere noi scoperti, e che tale notizia ben presto si spargerebbe per tutta la costa, onde inutile sarebbe per noi di continuare corseggiando in quei mari; queste considerazioni, dico, fecer deliberare il Comandante a fare una sorpresa alla piazza, essendosi prima esattamente informato della sua forza e condizione, ed essendo ben persuaso, che non vi era gran pericolo di perdere molti uomini. Oltre il Tesoro, che quest' impresa ci prometteva, avemmo altresì in vista il vantaggio di provvederci di un buon numero di bestiame; e di pollame, i quali cominciavano a mancare; quest' impresa di più ci porse l' occasione di mettere in terra i nostri prigionieri, ch' erano numerosi, e i quali facevano un consumo notabile de' nostri viveri; sicchè per più motivi fu questa una risoluzione ben degna di noi. La sua riuscita, e quanto corrispose alle nostre aspettative, sarà il soggetto del capitolo seguente.

CAPITOLO VI.

Della presa di Paita, *e di quanto ci accadde nel tempo, che ivi restammo.*

Paita è una piccola piazza situata nella latitudine di 5.° 12′. meridionale, in un luogo sterile al maggior segno, non essendo il suolo composto che di sabbia, e di lavagna: tutti gli abitanti, che in essa trovansi non arrivano a dugento famiglie. Le case sono composte di più stanze, tutte a terreno, e fabbricate di mota e canne spaccate; i tetti sono coperti di foglie di certi alberi, e quantunque tali edifizj riescano estremamente leggieri, sono per altro assai stabili per un paese, dove la pioggia è reputata una

una maraviglia, talchè passano più anni senza mai vederla: nell' anno 1728. però vi vennero alcune scossarelle d'acqua, che distrussero un gran numero di case. Gli abitanti di *Paita* sono per lo più *Indiani*, e schiavi neri, oppure di una schiatta mista; non vi è che un piccol numero di bianchi. Il Porto di *Paita*, benchè sia poco più di una Baja, è riputato il migliore che si trovi in quel contorno; per dir il vero l'ancoraggio è sicuro e comodo: i bastimenti che vengono dalla parte del Nort lo frequentano sovente; questo è l'unico luogo dove le Navi procedenti da *Acapulco*, *Sonsonnate*, *Realeijo*, e *Panama* a *Callao* possono rinfrescarsi: e la lunghezza di questi viaggj (essendochè hanno il vento quasi sempre contrario) obbliga codeste Navi di fermarsi sulla costa per far acqua. E' ben vero, che *Paita* è situato in un luogo cotanto arido, che non vi è da trovare una sola gocciola d'acqua dolce, nè erbaggio di veruna sorta, o altri viveri, eccettuato Pesce, e alcune Capre; ma in distanza di due o tre leghe verso il Nort, trovasi un villaggio *Indiano*, chiamato *Colan*; donde si fa trasportare sopra delle sciambrate, ovvero foderi, dell'acqua, del miglio, dell' erbaggio, del pollame ec. per le Navi che ivi si fermano; e talvolta ancora fanno venire del bestiame da *Piura*. L'acqua che viene da *Colan* è bianchiccia, e quantunque la sua apparenza non sia troppo bella, si dice per altro che sia molto sana; poichè al detto degli abitanti, i suoi ruscelli passando in mezzo a' boschi di Salsapariglia, l'acqua diviene impregnata della virtù di quegli alberi. Il Porto di *Paita*, oltre il porgere i comodi già narrati alle Navi che sono di passaggio a *Callao*, è di più il luogo dove i passeggieri che vanno da *Acapulco*, o da *Panama* a *Lima* sogliono sbarcare; imperciocchè non si contano meno di dugento leghe da *Paita* a *Callao*, ch'è il Porto di *Lima*; ed essendo il vento, come già dissi, per lo più contrario, il passaggio per mare riesce estremamente molesto, e laborioso, laddove per terra vi è una strada parallela alla costa passa-

passabilmente buona, con diversi villaggj e alberghi pel comodo de' viaggianti.

Pasta è aperta da tutte le parti, e l'unica sua difesa è una piccola cittadella, dello stato di cui ci premeva esserne bene instruiti; sicchè avendo interrogato i nostri prigionieri su questo proposito, venimmo a sapere ch' era essa munita di otto cannoni; ma che non vi era nè fosso, nè la minima fortificazione esteriore, essendo circondata unicamente da una muraglia di mattoni; che la guarnigione consisteva in una sola compagnia, e anche questa assai debole, benchè in tutta la piazza si possano forse armare da trecento uomini di vantaggio.

Essendosi dunque il Signor *Anson* minutamente informato della forza di codesta piazza, si deliberò (come dissi nel capitolo antecedente) di sorprenderla l' istessa notte. Noi ci trovammo allora in circa a dodici leghe distanti dalla terra, la quale era una distanza sufficiente ad esimerci da una scoperta; ma non tanto grande che non potessimo, forzando le vele, guadagnare la Baja molto innanzi dello spuntar del giorno. Con tutto questo il Comandante saviamente considerò, che le nostre Navi erano troppo grandi per non essere vedute di lontano anche di notte tempo, onde gli abitanti avrebbero campo di trasportare altrove i migliori effetti: e siccome la piazza non richiedeva tutta la nostra forza, egli pertanto determinò d' impiegare le lancie solamente in questa spedizione; fu dunque apparecchiata la gran lancia di diciotto remi, con due altre più piccole, ed avendo il Comandante scelto 58. uomini tutti ben armati, diede il comando di questo staccamento al Tenente *Brett*, cogli ordini opportuni come contenersi; e per meglio scansare gli accidenti e i disordini, che potessero insorgere per la oscurità della notte, come anche per la poca cognizione della piazza, fu ordinato a due de' Piloti *Spagnuoli* di accompagnare il Signor *Brett*, di condurlo al luogo più comodo per isbarcare, e poi servirlo di scorta, allorchè si trovasse

in

in terra: per afficurarci via più della fedeltà di questi due *Spagnuoli* in una congiuntura cotanto delicata, il Comandante ebbe l'avvertenza di accertare i nostri prigionieri, che tutti quanti avrebbero la libertà, e sarebbero rilasciati a *Paita*, purchè i Piloti operassero fedelmente; ma che in caso fossero trovati traditori o negligenti, i due Piloti sarebbero passati per l'armi in quell'istante, e che tutti gli altri *Spagnuoli* a bordo sarebbero condotti prigionieri in *Inghilterra*. In questa guisa i prigionieri medesimi s' interessarono nel buon esito dell' impresa, onde noi potevamo, stò quasi per dire, compromettercі della fedeltà e diligenza delle nostre guide.

Non posso dispensarmi di far menzione di una circostanza ben notabile, che riguarda uno di questi due Piloti. Quest' uomo (come sapemmo dopo) era stato preso più di venti anni addietro dal Capitano *Clipperton*, il quale obbligollo a servirgli di guida nella sorpresa di *Fruxillo*, ch' è un Villaggio situato dentro terra al Sud di *Paita*, dove per altro ebbe costui la destrezza di farne intesi i suoi compatriotti, e di salvarsi, benchè la piazza fosse presa, e saccheggiata: onde questo medesimo uomo servì di guida a suo proprio dispetto, alle due sole spedizioni, che sono state fatte in terra su quella costa, benchè vi corresse un sì lungo intervallo di tempo dall'una all'altra impresa. Riprendiamo ora il filo della nostra istoria.

Mentre si facevano le preparazioni necessarie, le nostre Navi si avanzavano a tutta vela verso il Porto, poichè eravamo in ogni modo troppo lontani per esser veduti dalla terra; ma circa le dieci ore di notte, non essendo allora che cinque leghe distanti da *Paita*, il Tenente *Brett* partì colle tre lancie sotto il suo comando, e giunse all'entratura della Baja senza essere da alcuno scoperto; ma appena entrato in essa, che i Marinari di un bastimento ancorato nel Porto se ne accorsero, i quali gettandosi immantinente nel loro schifo, si misero a vogare alla volta della Cittadella, gridando ad alta voce: *gl' Inglesi, quei cani degl' Inglesi ec.* sicchè in

pochi momenti fu risvegliata tutta la piazza, e la nostra gente vedeva i lumi passare e ripassare nella Cittadella, con altri contrassegni dello scompiglio, in cui si trovavano gli abitanti; onde il Sig. *Brett* animò i suoi uomini a vogare a tutta forza, affine di giungere in terra, prima che gli abitanti avessero tempo di metterli alla difesa; ma le nostre lancie non erano ancora arrivate alla riva, quando la guarnigione della Cittadella avea già puntato alcuni cannoni verso la marina; e più a caso che altro, mediante l'oscurità della notte, la prima palla passò assai presso ad una delle lancie, poco al di sopra delle teste degli uomini. Questo servì di stimolo alla nostra gente di sollecitarsi via più, sicchè giunsero alla riva, e sbarcarono prima che fosse sparato il secondo cannone. Non furono sì presto in terra, che uno de' Piloti *Spagnuoli* li condusse all'ingresso di una strada bene stretta, a cinquanta passi, o poco più distante dal mare, ove restarono al coperto dal fuoco della Cittadella; ed essendosi radunati nella miglior forma che il tempo a lor permettevalo, tutto il corpo marciò a dirittura verso la Parata, ch'è un bel quadrato al fondo della soprammentovata strada: la Cittadella forma un lato di questa Parata, e il Palazzo del Governatore un altro. Quantunque questa marcia fosse fatta con qualche specie di ordine, le acclamazioni e il giubbilo di tanti Marinari, solito eccesso di costoro, qualora si trovano in terra dopo una lunga navigazione, e di più eccitati dalla presenza del nemico, e dalla speranza d'immenso bottino; lo strepito, torno a dire, di questo brioso staccamento, unito al fracasso de' loro tamburi, e all'oscurità della notte, aumentò il lor numero al sentimento del nemico, a trecento uomini almeno; sicchè intimidito perciò ebbe più premura di salvarsi colla fuga, che di fare veruna resistenza: dimodochè la nostra gente non fu esposta, che ad un solo sparo di moschetteria, che fecero i Mercanti ai quali apparteneva il tesoro, che allora si trovava in quella Dogana; i quali Mercanti con altre persone si erano schierati in un terrazzo
che

che girava attorno al Palazzo del Governatore; ma quel posto fu abbandonato tostochè i nostri Marinari fecero fuoco a quella volta, onde restarono padroni della parata.

Animato da questo vantaggio, il Sig. *Brett* stimò bene di dividere la sua gente in due corpi; ad uno di essi diede ordine di circondare il palazzo del Governatore, e di prendere se fosse possibile la sua persona, mentre egli stesso marciava alla testa dell'altro corpo verso la Cittadella, colla mira di forzarla: ma la trovò già abbandonata, avendo i nemici saltato le muraglie per fuggirsene. In questa guisa, e in meno di un quarto d'ora, contando dallo sbarco, egli s'impadronì di tutta la Piazza, colla sola perdita di un uomo morto, e due altri feriti; uno de' quali fu il Piloto *Spagnuolo* della Nave *Teresa*, a cui una palla di archibuso infranse leggiermente il suo polso: il Sig. *Kepple* figlio del Milord *Albemarle* ebbe per altro la bella sorte di scansare un gran pericolo, che avendo in capo una berretta da viaggio, il becco di essa fu tagliato rasente alla sua tempia da una palla, senza ferirlo altramente.

In questo stato di cose il Sig. *Brett* mise una guardia alla Cittadella, ed un'altra al Palazzo del Governatore, come pure delle sentinelle a tutti i cantoni, tanto per prevenire una sorpresa del nemico, quanto per impedire ogni altro disordine. Ciò fatto, ebbe poi cura di prendere possesso della Dogana, ove erasi deposto il tesoro de' Mercanti, e d'informarsi quanti degli abitanti erano rimasti ancora nella piazza, affine di prendere quelle precauzioni che fossero necessarie; ma poco stette a sapere, che quasi tutti (risvegliati dal sonno in cui si trovarono allorquando la piazza fu sorpresa) erano fuggiti in camicia. Non fu il Governatore l'ultimo a salvarsi, anzi fu de' primi, e ancora mezzo nudo, lasciando in abbandono la sua moglie, Dama di diciassette anni di età in circa, cui avea sposato tre o quattro giorni innanzi; essa pure fu contuttociò condotta via in camicia da due sentinelle *Spagnuole*, appunto in quell'istante

che la nostra gente andava per circondare il Palazzo. La fuga del Governatore dispiacque molto al Tenente *Brett*, a cui il Signor *Anson* aveva espressamente raccomandato, di far ogni possibile per assicurarsi di sua persona, che allora avremmo potuto contrattare efficacemente pel riscatto della piazza; ma non vi fu modo di prenderlo. Quei pochi abitanti che rimasero, furono rinchiusi in una delle Chiese, e ben guardati, alla riserva di alcuni robusti Negri, i quali furono impiegati nel rimanente di quella notte a trasportare alla Cittadella il tesoro, che si trovava nella Dogana, e in altri luoghi, sempre però accompagnati da' nostri.

Mentre tutti occupavansi in questo necessario travaglio, i Marinari non potettero astenersi dalla tentazione di dare il sacco alle case vicine; dove le prime cose che videro, furono gli abiti, che gli *Spagnuoli* aveano lasciati per la precipitazione della lor fuga; erano questi, secondo l'uso del paese, per lo più guarniti o di gallone, o di ricamo, e ciascuno per comparir bello si vestiva a suo talento, mettendo que' ricchi abiti sopra gli stracci bene sporchi, non tralasciando le belle parrucche, e i cappelli bordati; questo gusto fu ben presto seguitato da tutto il distaccamento; ma gli ultimi non trovando da abbellirsi a lor piacere degli abiti degli uomini, ebber ricorso a quei delle Donne, purchè fossero ricchi, e vistosi, nè fecero veruna difficoltà di metterseglì addosso a bella posta: dimodochè il Signor *Brett* restò a principio estremamente sorpreso, nel veder comparire una mascherata sì grottesca, non potendo in un subito ravvisare chi fossero.

In questa maniera passarono la prima notte in terra: ora vengo a narrare quello che seguì a bordo alla Nave *Centurione* in questo frattempo. Dopo che furono partite le lancie, noi restammo alla cappa fino all'un' ora dopo la mezza notte, e supponendo che il nostro distaccamento fosse allora vicino a sbarcare, noi ci avanzammo a lente vele verso la Baja. Alle sette ore in circa della mattina, noi ci trovam-

vammo presso ad essa, e indi a poco scorgemmo le case di *Paita*, e quantunque non dubitassimo del buon esito dell' impresa, per altro con giubbilo inesplicabile scorgemmo per mezzo de' nostri cannocchiali la bandiera *Inglese* inalberata sulla Cittadella; segno infallibile che la nostra gente era in possesso della Piazza. Noi facemmo intanto forza di vele bordeggiando per entrare nella Baja, avendo il vento contrario, e alle undici ore una delle lancie venne a bordo carica di Pezze da otto, e dell' argenteria delle Chiese, e l' Ufiziale ch' ebbe il comando di essa ci fece il racconto di quanto era seguito la notte precedente, tale appunto come è di sopra rapportato. A due ore dopo mezzo giorno gettammo l'ancora in dieci braccia e mezza di acqua, alla distanza di un miglio e mezzo da *Paita*, onde potevamo avere una più pronta comunicazione con quegli che si trovavano in terra. Allora trovammo che il Sig. *Brett* si era impiegato tuttavia in raccogliere il tesoro senza verun impedimento; benchè il nemico si fosse adunato da tutte le parti della campagna, sopra un rialto che restava in poca distanza da *Paita*, ove faceva una riguardevol comparsa; imperciocchè tra le altre milizie, distinguevansi da dugento uomini a cavallo, in apparenza ben montati, ben armati, e per quanto noi potemmo scorgere, propriamente disciplinati, essendo provvisti di trombe, timpani, e stendardi. Fecero grande strepito con quegl' istromenti guerrieri, girando la sommità del rialto con pompa notabile, e mettendo in pratica ogni arte per intimorirci, colla speranza che saremmo indotti dalla paura ad abbandonare la Piazza prima di aver terminato il bottino, poichè ormai sapevano a un dipresso il picciol numero che avevamo in terra; ma noi non eravamo cotanto dolci da credere, che quella cavalleria, sopra la quale parevano principalmente fondate le loro speranze, dovesse osare d' impegnarsi nelle strade, e in mezzo alle case, quando anche fosse stato il lor numero tre volte più di quello ch' era; sicchè malgrado

do le loro minaccie, noi continuammo tranquillamente, finchè il giorno durò, a trasportare il tesoro a bordo, come pure de' Majali, del Pollame ec. del quale ve n'era in abbondanza. La notte poi per prevenire una sorpresa, il Comandante mandò in terra un rinforzo di uomini, i quali presero posti in tutte le strade che conducevano alla parata; e per maggiore sicurezza attraversarono l'ingresso delle strade con de' palancati di sei piedi di altezza. Essendochè il nemico non facesse verun passo durante la notte, noi all' alba ritornammo di nuovo al solito travaglio di caricare le lancie, e spedirle a bordo.

Ora restammo più che mai convinti di quanta importanza ci sarebbe stata, se la fortuna avesse secondate le saggie mire del Comandante, nella presa del Governatore: avvegnachè avendo noi trovati de' magazzini ripieni di effetti di valuta, i quali erano per noi tutt' affatto inutili, atteso il non avere luogo sufficiente a bordo ove metterli; se il Governatore fosse caduto nelle nostre mani, egli avrebbe probabilmente trattato pel riscatto di quegli effetti, e ciò sarebbe stato di gran vantaggio per una parte, e per l'altra: laddove essendo egli in libertà, ed avendo adunata insieme tutta la forza del paese, per molte leghe d'intorno, avendo estratto fino da *Piura* un corpo di milizia, erasi talmente invanito del suo nuovo comando militare, che poco o punto dimostrò di curarsi qual fosse la sorte della Piazza: che quantunque il Signor *Anson* gli facesse più volte l'offerta, per mezzo di alcuni degli abitanti, di entrare in un trattato pel riscatto della Piazza, e degli effetti soprammentovati; intimandogli ancora che non avrebbe domandato un rigoroso equivalente, anzi si sarebbe contentato di alcune bestie, e di altre cose, delle quali la Squadra avea bisogno, soggiungendo per altro, che in caso non fosse accettata quest' offerta, avrebbe dato fuoco a tutta la piazza; non ostante questa, il Governatore ebbe l'imprudenza, e l'orgoglio di ricevere con disprezzo

tali

tali ambaſciate, nè ſi degnò di rendere la minima riſpoſta.

Il ſecondo giorno che noi eravamo in poſſeſſo della Piazza, diverſi ſchiavi Negri diſertarono dal nemico, e vennero a renderſi a noi: uno di eſſi fu riconoſciuto da uno de' noſtri prigionieri a bordo, che l'avea veduto a *Panama*. Allora venimmo a ſapere che gli *Spagnuoli* ſul rialto ſi trovavano in eſtrema neceſſità di acqua, e che i loro ſchiavi s'introducevano furtivamente nelle caſe della Piazza, per levarne delle brocche piene, le quali portavano ai loro padroni; quantunque foſſero più volte arreſtati dalla noſtra gente, pure cotanto erano oppreſſi dalla ſete, che continuarono l'iſteſſa pratica per tutto quel tempo che noi vi reſtammo. Quel giorno medeſimo codeſti diſertori, come anche gli ſchiavi che furono arreſtati, ci diſſero che gli *Spagnuoli*, il di cui numero era molto accreſciuto, ſi erano determinati di attaccare la Piazza, e la Cittadella la notte ſucceſſiva, e che un tal *Gordon* nativo di *Scozia*, e Capitano di una Nave in quei mari, doveva aver la direzione di queſto aſſalto. Noi contuttociò continuammo a caricare le lancie ſenza affrettarci fino alla ſera, ed allora il Comandante mandò di nuovo in terra il rinforzo, ed il Tenente *Brett* raddoppiò le ſue guardie a ciaſcun palancato, collocando le ſentinelle in maniera che una poteſſe ſentir la voce dell'altra, e facendo girare ſovente delle Ronde, accompagnate da un tamburo; queſti contraſſegni della noſtra vigilanza, i quali non potevano non eſſere cogniti a' nemici, che doveano bene udire il rumor de' tamburi, e forſe ancora le voci delle ſentinelle: queſti contraſſegni, torno a dire, della noſtra vigilanza, raffreddarono il loro coraggio, in maniera che più non penſarono alla millanteria del giorno; ſicchè paſſammo la ſeconda notte, come la prima, ſenza veruna inquietudine.

Era già il teſoro tutto a bordo alla Nave *Centurione*: onde il terzo giorno, che fu il 15. di *Novembre*, reſtarono impiegate le lancie a traſportare a bordo alcuni de' migliori

effet-

effetti, che trovavansi nella piazza: ed il Comandante, avendo l'intenzione di far vela innanzi sera, fece passare in terra verso le dieci ore di mattina tutt'i prigionieri, a tenore della promessa data loro: erano in tutto ottantotto persone, ed ebbe ordine il Signor *Brett* di rinserrarli in una delle Chiese, finchè egli non fosse in procinto d'imbarcarsi colla sua gente: ebbe parimente ordine di abbruciare tutta la Piazza a dirittura a riserva delle due Chiese, le quali fortunatamente erano separate dalle case; indi doveva abbandonare la piazza, e ritornarsene a bordo co' suoi uomini. Furono questi ordini puntualmente eseguiti; il Signor *Brett* fece distribuire nelle case, e in tutte le strade della pece, del catrame, e dell'altre materie combustibili, delle quali vi era una gran quantità, affinchè l'incendio dovesse scoppiare per ogni dove in un medesimo tempo, e con violenza sì repentina, che non fosse nel potere del nemico di estinguerlo dopo la nostra partenza. Terminati che furono questi preparamenti, e inchiodati i cannoni della Cittadella, fu dato fuoco a quelle case che restavano a sopravvento, e poi adunando insieme la sua gente, il Signor *Brett* marciò verso la riva, ove le lancie l'attendevano: siccome questa parte della riva è un luogo tutto scoperto in qualche distanza dalla Piazza, gli *Spagnuoli* sul rialto si avvidero ch' egli era per ritirarsi, onde presero animo di volerlo inquietare, unicamente per aver occasione di vantarsi di aver fatto qualche cosa: a questo effetto una piccola Squadra di Cavalleria, scelta senza dubbio a posta per quest' eroica spedizione, venne in giù verso la riva, e con tale apparente risolutezza, che ci avrebbe fatto credere, essere la loro intenzione di attaccare la nostra gente, col vantaggio di un luogo scoperto, qualora non avessimo avuto una giusta idea della loro prodezza: noi giudicammo, e così appunto fu, che tutta questa apparenza non fosse che una pura ostentazione; che in fatti non ostante la pompa e bravura, con cui si avanzavano, il Signor *Brett* ebbe appena fatta fermare

mare la ſua gente colla fronte voltata verſo di loro, che arreſtarono il paſſo, nè più ebbero l'ardire di venire avanti.

Giunto che fu il Sig. *Brett* colla ſua gente alle lancie, ed allorchè era per imbarcarſi, ſeguì un ritardo atteſa la mancanza di uno di eſſi; ma non potendo tra di loro venire in chiaro che coſa foſſe ſeguita di lui, determinarono finalmente di partire ſenza eſſo: erano già tutti imbarcati, e ſtavano le lancie per partire, allorchè l'udirono gridare ad alta voce, che l'aſpettaſſero: era la Piazza in queſto tempo tutta in fiamma, ed il fumo avea coperto talmente la riva, che non lo potevano vedere, benchè molto bene conoſceſſero la ſua voce; onde il Tenente ordinò che una delle lancie reſtaſſe in ſuo ſoccorſo, e lo trovarono in pochi momenti nell'acqua fino al mento; eſſendoſi inoltrato fino a quel ſegno dallo ſpavento, che avea, di cadere nelle mani di un nemico irritato, come naturalmente eſſer dovea, per la perdita de' ſuoi beni, e per l'incendio della Piazza. Coſtui diſſe, che la cauſa del ſuo ritardo, fu l'aver preſo quella mattina una doſe un poco troppo grande di acquavite, la quale lo avea ſommerſo in un ſonno tale, che non ſi deſtò ſe non quando ſi ſentì ſcottare dal fuoco; fu per altro non poco ſorpreſo, quando riſvegliandoſi vide da una parte le fiamme, e dall' altra gli *Spagnuoli*, e gl' *Indiani* in poca diſtanza. L'eceſſo del ſuo ſpavento diſſipò in un iſtante l'ubbriachezza, e lo riduſſe ad una preſenza di ſpirito, ſufficiente a fuggire a traverſo il più denſo fumo, per ſottrarſi dal pericolo di eſſere preſo da' nemici.

Mi conviene oſſervare per l'onore della noſtra gente, che quantunque ſi trovaſſe nella Piazza abbondanza di vino, e altri liquori, queſt' uomo fu l'unico che ſi ubbriacò. Il loro contegno, durante quel tempo che ſi trovarono in terra, fu per verità aſſai più ſavio di quello ch'era da aſpettarſi da una truppa di Marinari, ch'erano ſtati sì lungo tempo confinati in una Nave; certo ſi è, che queſta ſaviezza deveſi in gran parte aſcrivere alla vigilanza de' loro Uffiziali,

 ed

ed all' esatta disciplina, a cui gli aveva assuefatti il Comandante; ma contuttociò è forza confessare, non esser soliti i Marinari sapersi moderare nell' uso de' liquori, qualor ne trovano in abbondanza.

Avendo fatto menzione di questo unico esempio di ubbriachezza, mi sia lecito di rammentare un altro mancamento, unico anche questo nel suo genere, che un de' nostri commise, ed il quale fu accompagnato da alcune circostanze assai notabili. Un certo *Inglese*, ch' era stato nel tempo addietro impiegato nell' Arsenale di *Portsmouth* in qualità di maestro d' ascia, e che dipoi passò al servizio degli *Spagnuoli*, esercitava l' istesso mestiero nel Porto di *Guaiaquil*, ed i suoi parenti in *Inghilterra* sapendo che costui si trovava in quella parte del mondo, si erano approfittati della Nave *Centurione* per iscrivergli. Quest' uomo trovandosi a caso tra quelli *Spagnuoli*, che si erano rifugiati sul rialto vicino a *Paita*, ed essendo ambizioso di acquistar merito appresso i suoi nuovi padroni, venne giù senz' armi, ad abboccarsi con una delle nostre sentinelle, col pretesto di volere abbandonare gli *Spagnuoli*, e rendersi a noi. La sentinella avea in mano una pistola col cane tirato su, ma affidandosi alle buone parole dell' altro, ebbe l' imprudenza di lasciarselo troppo accostare, dimodochè il maestro d' ascia prese il tempo opportuno di avventarsegli, e levargli di mano la pistola, colla quale fuggendo immediatamente fece ritorno colà, onde era venuto. In questo frattempo due de' nostri, vedendo costui venire verso la sentinella, si erano avanzati a quella volta, onde furono pronti a seguitarlo; ma prima di poterlo arrivare avea già guadagnata la sommità del rialto, ed allora rivoltandosi verso di loro sparò la pistola; essi gli resero il complimento, e quantunque la distanza fosse grande, e ch' egli restasse coperto da una parte del rialto in quell' istante, che tirarono, talchè non credevano di averlo colpito, pure sapemmo in appresso, che una palla gli trapassò il corpo, e che morì in quel punto.

La

La ſentinella, che ſi laſciò sì ſcioccamente deludere, fu anch' eſſa gaſtigata, per eſempio degli altri, poichè una tale negligenza potrebbe in certe circoſtanze riuſcire fatale a tutti quanti. Ma ritorniamo alla noſtra narrativa.

Mentre le noſtre lancie s'incamminavano verſo la Squadra, l' incendio era divenuto generale in ogni parte della Piazza, ed avea preſo tal poſſeſſo, mediante la diſtribuzione de' combuſtibili, e la fragilità del materiale, di cui erano compoſte le caſe, attiſſimo a prender fuoco, che non fu poſſibile al nemico, quantunque numeroſo foſſe, di arreſtare il ſuo corſo, o di ſalvare nè caſe, nè mercanzie.

Ritornato che fu il noſtro diſtaccamento alla Squadra, il Comandante fece preparare ogni coſa per metterci alla vela quella medeſima ſera. Al noſtro arrivo nella Baja vi trovammo ſei baſtimenti de' nemici all' ancora; uno de' quali era quello che, ſecondo le noſtre notizie, doveva traſportare il teſoro alla coſta del *Meſſico*, ed eſſendo queſto reputato buon camminatore; fu determinato di condurlo via con noi: gli altri erano due Snow, una Barca, e due Galeotte di trentaſei remi l'una: queſte ultime, come ſapemmo dopo, con diverſe altre dell' iſteſſo genere, coſtruite in differenti Porti, erano deſtinate per impedirci, in caſo che aveſſimo tentato di fare uno ſbarco nella vicinanza di *Callao*; poichè gli *Spagnuoli*, dalla prima notizia ch' ebbero dell' apparecchio della noſtra Squadra, e della ſua forza, credettero che l' intenzione noſtra foſſe di attaccare la città di *Lima*. Il Comandante non avendo biſogno di queſti altri baſtimenti, avea fatto tagliare gli alberi di tutti cinque, ſubito che giunſe nella Baja, e prima di partire furono rimurchiati fuori del Porto, e mandati a picco. Il Sig. *Hughs*, Tenente della *Tryal*, paſsò con un equipaggio di dieci uomini al comando della Nave di ſopra mentovata, ch' era chiamata la *Solidad*, e verſo la mezza notte tutta la Squadra ſarpò l' ancora, e ſortì dalla Baja in numero di ſei,

 cioè

cioè la Nave *Centurione*, la *Presa della Tryal*, il *Carmelo*, il *Carmine*, la *Teresa*, e la *Solidad*.

Ed ora, prima di dar termine a questo capitolo, parmi che non sia male appropolito il fare una breve relazione dell'acquisto, che noi facemmo in quest'occasione, e del danno che apportammo agli *Spagnuoli*. Dissi già, che si trovò nella piazza una gran quantità d'effetti di valuta, ma comecchè non potemmo portar via, che una piccola porzione di essi, non si può giudicare quanto fosse il totale loro importare. Gli *Spagnuoli*, nelle loro rappresentazioni alla Corte di *Madrid* (per quanto ci fu asserito dopo) fecero ascendere l'intiera perdita a un milione e mezzo di Pezze da otto: e quando si considera, che una buona parte di quella roba che noi bruciammo, consisteva nelle più ricche specie, come sarebbero Panni soprassini, Seta, Velluti, Tela Battista ec. credo bene che la loro estimazione sia assai moderata. Il nostro acquisto, quantunque non fosse considerabile, a paragone di quello che si bruciò, non fu per altro di poco rilievo; poichè l'argenteria, ed il contante ascendevano a più di 30000. lire Sterline, senza contare le diverse anella, smaniglie, e gioie, la valuta delle quali non fu possibile allora di determinare: ed oltre tutto questo, il bottino, che fecero i Marinari, ascendeva ad una buona somma, dimodochè fu questo di gran lunga il miglior colpo che noi facemmo su questa Costa.

Ancor mi resta un'altra circostanza, la quale per essere stata di segnalato onore alla nostra nazione, come pure di somma gloria al Signor *Anson* in particolare, merita perciò una distinta relazione. Ho detto innanzi, che tutt'i prigionieri ebbero la loro libertà in questo luogo, tra i quali trovavansi alcune persone di rango, in particolare un giovanetto di diciassette anni d'età, figlio del Vice Presidente del *Chilì*. Siccome le barbarie commesse ne' tempi passati da' *Buccanieri*, e le artificiose rappresentazioni de' Preti, aveano data agli abitanti di quel paese un'idea la

più

più orribile della crudeltà degl' *Inglesi*, così noi trovammo tutt' i nostri prigionieri al principio estremamente attristiti, ed abbandonati alle più lugubri apprensioni: il giovanetto di sopra mentovato in ispecie, non essendo che questa volta uscito dalla casa paterna, deplorava la sua sorte in una maniera oltremodo compassionevole; si smaniava colla più tenera rimembranza de' suoi genitori, e fratelli, e delle sorelle, e della patria, per la salda credenza di non rivederli mai più; e s' immaginò omai condannato per tutto il rimanente della sua vita ad una vile e barbara schiavitù. Certo si è, che non solo esso, ma tutti gli altri *Spagnuoli* che caddero nelle nostre mani, aveano concepita l' istessa disperata idea della loro situazione. Il Signor *Anson*, pertanto, ebbe tutta la premura di cancellare queste spaventevoli impressioni, che aveano di noi ricevute; ebbe sempre il pensiero di far venire alla sua tavola, a vicenda, i più considerabili di loro, ed ogni giorno quanti ce ne potevano entrare; diede parimente gli ordini precisi, che fossero in ogni tempo, e in qualsivoglia circostanza rispettati da tutti, e da tutti trattati con perfetta umanità. Non ostante queste precauzioni, fu per lo più osservato, che non si spogliarono de' loro timori, se non dopo alcuni giorni, dubitando che la dolcezza del loro trattamento, non fosse che un preludio di qualche inaudita crudeltà: ma finalmente restarono convinti della nostra lealtà, e divennero appoco appoco non solo tranquilli, ma eziandio contenti a tal segno, che più volte fu posto in dubbio, se essi reputassero la loro prigionia una disgrazia, o no. Il giovanetto, di cui ho parlato innanzi, ed il quale dimorò con noi per quasi due mesi, avea talmente superato i suoi pregiudizj, e concepito tanto di rispetto, e tenerezza pel Signor *Anson*, e si era cotanto compiaciuto del nostro modo di vivere, tutto diverso da quello, a cui era assuefatto, che io non m' inganno punto in affermare, ch' egli avrebbe di buona voglia proseguito il viaggio con noi in *Inghilterra*, piuttosto che andare in terra

a *Paita*,

a *Paita*, contuttochè fosse in libertà di ritornarsene a casa sua.

Questo contegno del Comandante, rispetto a' suoi prigionieri, diede loro la più alta idea della sua benevolenza ed umanità; e siccome gli uomini sono naturalmente portati a formare de' giudizj generali, così essi concepirono de' sentimenti molto favorevoli di tutta la Nazione *Inglese*. Quantunque fossero ben affetti al Signor *Anson*, innanzi che la Nave *Teresa* cadesse nelle nostre mani, la loro venerazione per lui si accrebbe all'estremo, allorchè videro il suo modo di operare, risguardo alle femmine che vi si trovarono: imperciocchè il lasciarle in possesso di tutti quei comodi, che aveano goduto per lo passato, gli ordini dati alla sua gente di loro non accostarsi, ed il costituire il lor proprio Piloto per guardiano, erano fatti che sorprendevano anche quelli *Spagnuoli*, i quali aveano già esperimentata la di lui beneficenza: non seppero comprendere ch'egli potesse resistere alla curiosità di vedere quelle femmine, e in ispecie le due sorelle, delle quali una aveva il vanto di rara bellezza, e l'altra era assai avvenente. Le signore medesime furono sì sensibili al di lui onorato contegno, che non vollero assolutamente andare in terra a *Paita*, se prima non fosse loro permesso di passare a bordo alla Nave *Centurione*, per testimoniargli in persona la loro riconoscenza. Posso ben dire, che tutti quanti i prigionieri ci assicurarono con reiterate promesse, di conservare una grata rimembranza del nostro buon trattare. Un Padre Gesuita, tra gli altri, Sacerdote ancora di rango distinto, non potè far a meno di esprimere la sua gratitudine per le finezze, ch'egli stesso, come pure i suoi compatriotti, aveano ricevute da noi; disse che l'avrebbe considerato come il suo preciso dovere, in ogni tempo, il rendere giustizia al Signor *Anson*, e il far palese il generoso suo trattamento, il quale, rispetto agli uomini, non sarebbe giammai dimenticato; ma che poi, il suo contegno verso le femmine era

stato

ſtato sì nobile e ſtraordinario, che dubitava, malgrado il riſpetto dovuto al ſuo carattere, di non eſſer creduto, qualora ne faceſſe il racconto. Pervenne dopo alla noſtra notizia, che i prigionieri mantennero la loro promeſſa, e che aveano empito *Lima*, e altri luoghi di elogj del noſtro Comandante: il buon Padre, per quanto ſi dice, s'inſervorì di tanto zelo per lui, che arrivò infino a ſpiegare, in un ſenſo moderato e ipotetico, quell' articolo della ſua fede, ch' eſclude gli eretici dalla vita beata.

Non ſia mai creduto, che queſt' impreſſioni favorevoli, che gli *Spagnuoli* riceverono dalla noſtra Nazione, ſia una coſa di lieve conſeguenza; imperciocchè, ſenza rammentare diverſi de' noſtri compatriotti, che hanno già provato il buon effetto di codeſte prevenzioni, la ſtima di quel popolo ci preme forſe più di quella di tutte le altre nazioni del mondo. Il Commercio, che abbiamo tenuto con eſſi per lo paſſato, e che poſſiamo anche per l'avvenire tenere, non è ſolamente di ſommo rilievo; ma è ancora di una natura cotanto ſingolare, ch' eſige da una parte, e dall' altra il più illibato onore, e la buona fede: e quando anche i vantaggj nazionali non vi aveſſero avuto luogo alcuno, il Signor *Anſon* non era capace di operare diverſamente. Sarebbe ſtato un contegno tutt' oppoſto al ſuo proprio naturale, il trattare con orgoglio, e oppreſſione quei, che la fortuna di guerra avea fatto cadere nelle ſue mani. Ha egli pertanto conſeguita una perpetua fama tra tutti gli *Spagnuoli* d'*America*, e il ſuo nome è tenuto in venerazione in tutto quel vaſto Imperio, ch' eſſi colà poſſeggono.

CAPI-

CAPITOLO VII.

Del nostro viaggio da Paita *fino a* Quibo.

NOi partimmo, come dissi, da *Paita* verso la mezza notte del 16. *Novembre*, facendo cammino a Ponente, e la mattina seguente diede ordine il Comandante, che dovesse la Squadra allargarsi, affine di trovare più facilmente la *Gloucester*, avvicinandoci al luogo, ove il Capitan *Mitchel* ebbe ordine di corseggiare, e credevamo di vederla a momenti; ma tutto quel giorno passò senza poterla scorgere.

In questo intervallo una discordia ch'era già principiata a *Paita*, tra il nostro equipaggio, giunse a tal eccesso, che il Comandante si trovò costretto ad interporre la sua autorità per farla cessare. L' origine di questa contesa fu il bottino che si fece a *Paita*, quei, ch' erano stati in terra pretendendo di appropriarselo, come la dovuta ricompensa delle loro fatiche, e del loro valore: quegli al contrario ch' erano rimasti a bordo, s' opposero a codesta pretensione, come troppo ardita e ingiusta; allegando, che se fosse stato in loro arbitrio, avrebbero piuttosto preso il partito dello sbarco in terra, che di rimanere a bordo; che in quel frattempo il loro posto era il più faticoso; poichè oltre il travaglio del giorno, furono obbligati a restare tutta la notte in guardia, per assicurarsi de' prigionieri, il numero de' quali sorpassava il loro, e i quali in una congiuntura cotanto delicata, esigevano la più esatta vigilanza: soggiunsero in oltre, che negar non si potea che la comparsa della Nave, con uomini sufficienti a bordo, non era meno necessaria al buon esito dell' impresa, che le operazioni in terra; onde sostennero, che il negar loro la parte del bottino, era una manifesta ingiustizia. Questi furono i contrasti della nostra gente,

con-

contrasti che andavansi fomentando con eccessiva amarezza da una parte e dall'altra, benchè il bottino di cui si trattava, non fosse che una bagattella in paragone del tesoro, che aveamo preso in *Paita*, e di questo non vi era dubbio, che ognuno a bordo ne dovesse avere la sua parte: pure siccome la caparbieria propria a' Marinari non viene sempre regolata dall' importanza della materia in disputa, il Signor *Anson* stimò bene di troncare la dissensione prima che giungesse a maggiore eccesso. Egli pertanto, la mattina dopo la nostra partenza da *Paita*, fece adunare tutto l'equipaggio sul cassero; poi indrizzandosi a quei, che aveano fatto lo sbarco in terra, lodò il lor coraggio, e i loro portamenti, e ringraziolli per l'attenzione che aveano usata in quell' occasione: quindi espose loro gli argomenti addotti da quei ch'erano rimasti a bordo, i quali argomenti (disse) non gli pareano mal fondati: sicchè in conclusione ordinò, che tutti gli Uffiziali, e gli altri, i quali erano stati impiegati in terra, dovessero immediatamente produrre sul cassero tutto quel bottino, che aveano fatto, affine di parteciparlo a tutto l'equipaggio, secondo il rango di ciascuno: ed acciocchè coloro, ch'erano già in possesso del bottino, non avessero motivo di lagnarsi, attesa la diminuzione della loro porzione, come pure per incoraggire quei, che fossero impiegati per l'avvenire in simili spedizioni, il Comandante dichiarò, che cedeva tutto quanto apparteneva ad esso, a quelli che aveano attaccato la Piazza. Mediante questo suo saggio operato, fu quietato un sì fastidioso contrasto con generale soddisfazione di tutti; sebbene la cupidigia di alcuni non restò appagata della giustizia di un procedere, che tendeva a privarli di una parte di quello, che già aveano nelle mani.

Questo scabroso affare occupò la maggior parte del giorno susseguente alla nostra partenza da *Paita*, e la sera il Comandante ordinò a tutta la Squadra di mettersi alla cappa, acciocchè non passassimo la *Gloucester* di notte tempo. La mattina

dopo sull' alba sciogliemmo di nuovo le vele, e verso le dieci ore si scorse una Nave, alla quale demmo caccia, e due ore dopo mezzo giorno ci avanzammo a segno di conoscerla per la *Gloucester*, che rimurchiava un piccolo bastimento. Un' ora dopo trovandoci a portata di voce, intendemmo dal Capitano *Mitchel*, che in tutto il tempo del suo corso non avea fatto che due Prese, una delle quali era un piccolo Snou, carico di Vino, Acquavite, Ulive ne' coppi, e circa 7000. lire sterline in contanti, l'altra era un Gozzo ben grande, che fu predato dalla lancia a dieci remi della *Gloucester* presso alla terra: i prigionieri di quest' ultimo bastimento pretesero di essere poverelli, e che il lor carico non consistesse che in cotone; ma la nostra gente avea ben motivo di credere altramente, poichè li trovò occupati a mangiare un pasticcio di piccioni, in piatti di argento, lo che non era proprio della povera gente quantunque fosse sulla costa del *Perù*. L' Ufficiale, che comandava la lancia avendo fatto aprire diverse delle giare, che vi erano in questa presa; e non trovandovi in effetto che Cotone, cominciava a prestar loro fede; ma allorchè il carico fu trasportato a bordo alla *Gloucester*, ed esaminato con più esattezza, furono dolcemente sorpresi in trovare che codesto Cotone non era che una specie di falso involto, e che ciascuna delle giare conteneva una buona quantità di Doppioni d'oro, e di Pezze da otto, ascendente in tutto alla somma di lire 12000. in circa. Questa moneta andava a *Paita*, ed apparteneva a quei medesimi Mercanti che aveano ammassato il tesoro, di cui ci eravamo noi impadroniti; dimodochè se la *Gloucester* non avesse arrestato questo bastimento, il suo carico probabilmente sarebbe contuttociò caduto nelle nostre mani. Oltre queste due prese, il Capitan *Mitchel* ci disse di aver veduto due, o tre altri bastimenti, ma che gli erano fuggiti; e secondo le notizie che noi avemmo, uno di questi era carico d'immensa ricchezza.

Dopo esserci uniti colla *Gloucester*, fu determinato d' incamminarci al Nort, e di guadagnare più presto che fosse possibile *Capo S. Lucas* nella *California*, oppure *Capo Corientes* sulla costa del *Messico*. Certo si è, che il Comandante, nel tempo che eravamo all' Isola di *Giovan Fernandes*, avea stabilito nel proprio animo di fermarsi nel contorno di *Panama*, coll' idea di procurare una corrispondenza per terra colla Flotta comandata dall' Ammiraglio *Vernon*: poichè nella nostra partenza d' *Inghilterra*, noi lasciammo a *Portsmouth* una forza considerabile, destinata per l' *Indie Occidentali*, ove doveva attaccare alcune delle Piazze *Spagnuole*. Credendo il Signor *Anson* di sicuro, che codesta impresa fosse riuscita, e che forse *Porto Bello* sarebbe allora occupato da una guarnigione *Inglese*, non dubitava che arrivato che fosse all' *Istmo*, avrebbe agevolmente trovato il modo di aver comunicazione co' nostri compatriotti nell' altro mare, o per mezzo degl' *Indiani*, che sono a noi ben affetti, oppure per mezzo degli *Spagnuoli* medesimi, alcuni de' quali si sarebbero piegati alla forza della moneta; e stabilita che fosse una volta questa corrispondenza, sarebbe più che facile il continuarla. Il Signor *Anson* pertanto si lusingava, di trovarsi in poco tempo in grado di ricevere un rinforzo di uomini di là, e potendo concertare un giudizioso piano di operazioni con chi comandava la Flotta nell' altro mare, si troverebbe anche in grado di prendere *Panama* medesima: lo che avrebbe dato alla nazione *Inglese* il possesso di quell' *Istmo*, onde saremmo divenuti padroni assoluti di tutt' i Tesori del *Perù*, e avremmo avuto nelle mani un equivalente per tutto quello, che la Corte di *Londra* avesse giudicato proprio di esigere dall' uno e dall' altro ramo della Casa di *Bourbon*.

Tali furono i vasti disegni, che il Signor *Anson* avea formato all' Isola di *Giovan Fernandes*, malgrado l' impotenza a cui era allora ridotta la sua Squadra. E per verità, se la nostra impresa nell' *Indie Occidentali* avesse corrisposto

alla generale aspettativa, negar non si può, che questi progetti sarebbero stati i più saggj che concertar si potessero. Ma nell'esaminare i foglj, che furono trovati a bordo alla Nave *Carmelo*, la prima presa che noi facemmo, venimmo a sapere (benchè non lo motivai allora) il mal esito della spedizione di *Cartagena*, e che non vi era la minima apparenza, che la nostra Flotta di là potesse secondare quel piano che il Signor *Anson* aveva abbozzato. Laonde abbandonò egli ogni speranza di ricevere un soccorso a traverso l'*Istmo*, ed in conseguenza non fu più portato a incamminarsi a *Panama*; oltrediciò vi era ben motivo di credere, che fosse a quest'ora vietata la partenza delle Navi per tutta quella costa, sicchè nulla non avremmo potuto conseguire restando in quel contorno.

L'unico partito, adunque, che ci rimaneva da prendere, era di guadagnare più presto che fosse possibile il punto meridionale della *California*, oppure la vicina costa del *Messico*, e in essa corseggiare pel Galeone di *Manila*, sapendo che il medesimo era in viaggio pel Porto di *Acapulco*. Non dubitavamo di giungere a quell'altura in tempo; imperciocchè non è solito questo Galeone di arrivare a *Acapulco*, che verso il mezzo di *Gennajo*, e noi non eravamo che al mezzo di *Novembre*; contammo di più di poter far questo passaggio in un mese, o cinque settimane, dimodochè ci avanzava al nostro credere assai più tempo di quello, che n'aveamo bisogno. Vi era per verità una operazione, che ci doveva indispensabilmente cagionare qualche ritardo; ma noi ci lusingavamo di poterla spedire nel corso di quattro o cinque giorni, e che il nostro progetto non ne avrebbe perciò patito: era questa la briga di far acqua. Il gran numero de' prigionieri, che avuto avevamo a bordo, dopo la nostra partenza dall'Isola di *Giovan Fernandes* ne avea fatto un tal consumo, che non era da impegnarci in un passaggio alla costa del *Messico*, senza provvederci di un nuovo soccorso: ed a *Paita* in vece di poterne

terne riempier le fuste, ne trovammo appena a sufficienza pel nostro consumo quotidiano. Restò il Comandante alcuni giorni dubbioso, qual luogo dovesse scegliere per questo sì necessario articolo, e dopo aver consultato i giornali di altri viaggianti, e interrogati i nostri prigionieri, si deliberò per l'Isola di *Quibo*, situata all'ingresso della baja di *Panama*: ebbe de' motivi assai giusti di eleggere questo luogo, contuttochè vi fosse una piccola Isola, chiamata *Cocos*, che restava più vicina al corso che noi dovevamo tenere, e dove alcuni de' *Buccanieri* hanno preteso di aver trovato dell'acqua; ma nessuno de' nostri prigionieri non ne avea contezza, e non pateva prudenza l'azzardare la salvezza di tutta la Squadra, coll'esporci al pericolo di morire tutti quanti dalla sete, sulla fede di quegli autori; delle favolose rappresentazioni de' quali, ne aveamo tante e tante riprove. Oltre a questo, andando noi a *Quibo* potea darsi il caso, che qualcuna delle Navi *Spagnuole*, nell'andare a *Panama*, o nel sortire da quel Porto, cadesse nelle nostre mani.

In vigore dunque di queste ragioni noi ci portammo alla volta di *Quibo*, in numero di otto Vascelli, vale a dire coll'apparenza di una Squadra formidabile; ed a' 19. (cioè di *Novembre*) allo spuntar del giorno, avemmo in vista *Capo Bianco*, restando da noi a Ostro Scirocco mezza quarta a Scirocco in distanza di sette miglia. Trovasi questo capo nella latitudine di 4.° 15'. meridionale, e siccome tutte le Navi, sieno procedenti di sopra, o di sottovento, vengono sempre mai a riconoscerlo, egli è pertanto un buonissimo posto per corseggiare. In questo tempo ci avvedemmo che la *Solidad*, nostra ultima presa, non meritava il carattere che le aveano dato di buon camminatore; questa Nave, come pure la *Teresa* c'impedivano molto, onde il Comandante ordinò che fossero tutte due abbruciate, spogliandole prima di ogni cosa, che potesse servire alla Squadra: indi furono date le necessarie istruzioni alla *Gloucester*, e alle altre prese in caso di separazione; e continuando il

corso

corso per Quibo, noi la mattina del 22. vedemmo l' Isola di *Plata*, distante da quattro leghe a Levante: fu ordinato ad una delle prese di accostarsi alla medesima, per vedere se vi fossero Navi alcune tra l' Isola, e la Terra ferma; e anche per cercare un ruscello di acqua fresca, del quale alcuni hanno fatto menzione, che in tal caso a noi sarebbesi risparmiato l'incomodo di andare a *Quibo*: ma se ne ritornò senza aver veduta nè Nave, nè trovata l'acqua. A tre ore dopo mezzo giorno avemmo la punta di *Manta* a Scirocco, lontana sette miglia; e siccome vi è un villaggio dell' istesso nome in quella vicinanza, il Capitan *Mitchel* si approfittò di quell' occasione per disimbarazzarsi di alcuni de' suoi prigionieri, e li mandò a terra nella lancia *Spagnuola*. Le nostre lancie furono occupate per qualche giorno nel trasportare de' viveri a bordo alle prese, a ciascuna sufficienti pel consumo di sei mesi: ed affinchè la Nave *Centurione* potesse meglio azzuffarsi col Galeone di *Manila*, uno de' quali ci fu dipinto per Vascello di spropositata grandezza, i maestri d'ascia ebbero ordine di fissare nelle coffe di maestra e di trinchetto, otto traverse, per potervi piantare de' cannoncini che girano.

A dì 25. avemmo in vista l' Isola di *Gallo*, restando a Levante Scirocco mezza quarta a Levante, distante quattro leghe. Da questo sito attraversammo la baja di *Panama* portandoci a Maestrale, credendo che questa direzione ci dovesse appunto condurre all' Isola di *Quibo*, ma fu trovato poi che bisognava aver preso il corso più a Ponente; mentre i venti indi a poco pendevano per quel verso, dimodochè ci riuscì alquanto difficile il poter guadagnare l' Isola. Noi passammo la linea Equinoziale a dì 22. ed allontanandoci allora dalla vicinanza delle *Cordilleras*, e sempre più accostandoci all' *Istmo*, dove la libera comunicazione dell' Atmosfera da Levante a Ponente, più non era impedita da quell' immensa catena di montagne, noi ci accorgemmo in pochi giorni di aver cangiato tutt' affatto il clima. Impercioc-

ciocchè in vece di quella temperie uniforme, dove giammai non ci lagnammo nè del caldo, nè del freddo, noi provammo, per più giorni in seguito, un'afa somigliante a quella, che già provata aveamo sulla costa del *Brasile*, e in altri luoghi tra i Tropici dalla parte orientale di *America*. Avemmo di più bene spesso delle calme accompagnate da gran pioggia; lo che fu attribuito in principio alla vicinanza della linea, ove si trova tempo simile in tutte le stagioni dell'anno; ma siccome noi l'avemmo fino a sette gradi di latitudine settentrionale, restammo finalmente persuasi, che la stagione cattiva, o come dicono gli *Spagnuoli*, de *Vandevals*, non era ancora terminata; benchè molti autori, asseriscano per assoluto, e tra gli altri il Capitano *Shelvocke*, che questa stagione comincia nel mese di *Giugno*, e termina in *Novembre*; e tutti i nostri prigionieri lo sostennero ancora. Può darsi il caso, non ostante, che il suo termine non sia sempre così preciso, e che abbia durato quest'anno più del solito.

A' 27. avendo il Capitano *Mitchel* terminato di scaricare la sua presa maggiore, fu essa bruciata; ma la Squadra tuttavia consisteva in cinque Navi; e camminando ognuna assai bene, non avemmo l'inquietudine, che l'una dovesse aspettare l'altra. Trovandoci ora in un clima piovoso, era necessario il calafatare le ponte, e anche le bande della Nave *Centurione*, acciocchè non vi passasse l'acqua.

A' 3. *Dicembre* avemmo in vista l'Isola di *Quibo*, colla punta orientale di essa a Tramontana maestro, distante quattro leghe, e l'Isola di *Quicara* a Ponente maestro all' istessa distanza in circa: qui trovammo sessantacinque braccia di acqua, col fondo di sabbia grigia, macchiata di nero. Allorchè scoprimmo la terra il vento girava da Ponente, ed avanzandosi la notte, sapendo ancora per rapporto che vi sono delle secche nell' ingresso del canale, fu stimato bene di tenerci larghi tutta la notte. Alle ore sei della mattina dipoi, la punta *Mariato* restava a Greco mezza

quarta Tramontana, lontana tre o quattro leghe. Nel girare questa punta, tutte le Navi alla riserva della Comandante, furono rispinte assai presso ad ella, ed essendo la *Gloucester* più dell' altre a sottovento, convenne girar di bordo, e far cammino al Sud, sicchè la perdemmo di vista. Alle nove l' Isola *Sebaco* ci restò a Maestro una quarta Tramontana, distante quattro leghe; ed il vento continuando ad esserci contrario, fummo costretti a bordeggiare per lo spazio di ventiquattr' ore: finalmente alle undici della mattina, il vento girò a fortuna a Ostro libeccio, sicchè avemmo campo di poggiare verso quella punta dell' Isola, che resta a Ostro Scirocco, e alle tre ore dopo mezzo giorno entrammo nel Canal buono, avendo prima girato una secca, che si estende due miglia in circa dalla punta meridionale dell' Isola: questo canale ha per lo meno sei miglia di larghezza, ed avendo noi il favor del vento, ci tenemmo da un miglio e mezzo larghi dalla secca, avendo generalmente da ventotto insino a trentatre braccia d' acqua; ma io credo però, che qualora fosse necessario si potrebbe andare molto più presso alla secca, senza verun pericolo. Alle sette ore della sera gettammo l' ancora in trentatre braccia d' acqua col fondo di mota: la punta meridionale dell' Isola ci restava a Scirocco una quarta Ostro, un rialto che vi è assai notabile a Ponente una quarta Maestro, e l' Isola *Sebaco* a Levante una quarta Greco.

CAPI-

CAPITOLO VIII.

Delle nostre occupazioni a Quibo, *con alcune notizie di quel luogo.*

LA mattina dopo il nostro arrivo a quest' Isola, fu mandato un Uffiziale in terra per cercare il luogo da far acqua, ed avendolo trovato se ne ritornò innanzi a mezzo giorno, sicchè si spedì la gran lancia per prenderne un carico: in questo medesimo tempo tutte le Navi sarparono, affine di passare più indentro, e alle due ore dopo mezzo giorno si ammollarono di nuovo in venti due braccia di acqua, col fondo di ghiaja grossa mescolata di pezzi di conchiglie: il luogo da far acqua ci restava allora a Maestro mezza quarta Tramontana, distante tre quarti di miglio: quella punta dell' Isola che resta a Scirocco, trovasi in 7.° 20'. di latitudine settentrionale.

L'Isola di *Quibo* è assai comoda per far legna e acqua, crescendo gli alberi dappertutto fin alle sponde del mare, e un bel ruscello di acqua fresca scorre rapidamente a traverso un lido di arena; dimodochè in poco più di due giorni fummo provvisti di tante legna, e tant' acqua di quanta ne aveamo di bisogno. Tutta l' Isola, alla riserva di una parte, è di un' elevazione molto mediocre, e stante la gran quantità di alberi, tutto il paese è una continua foresta, sempre verde. Vi trovammo la Cassia in abbondanza, ed alcuni Limoncelli. Ci parve però bene strano di non trovare in un clima simile, e in un asilo così tranquillo, altri volatili che Pappagalli, Parrochetti, e Rare; questi ultimi comparvero per verità a stormi innumerabili. Gli animali che vi trovammo in maggiore quantità furono Scimie, e Senembi, animale molto somigliante al Coccodrillo, de' quali ne ammazzammo per mangiare; che quantunque si

trovasser sull'Isola spessi branchi di Daini, gli alberi erano troppo folti per dar loro caccia, sicchè non ci riuscì di ammazzarne che due soli, benchè li vedessimo sovente. I nostri prigionieri ci asserirono, che quest' Isola era abbondante di Tigri; e noi pur ne vedemmo i vestigj di una sul lido: ci dissero ancora, che ne' boschi trovasi bene spesso una specie di Serpente assai pericoloso, chiamato *Serpe volante* il quale, al detto loro, si lancia da' rami degli alberi addosso a quegli uomini, o a quelle bestie che si trovano d' intorno; e il di cui morso è reputato incurabile e mortale. Oltre questi animali nocivi di terra, quel mare è ripieno di Alligatori di una prodigiosa grandezza; e noi osservammo più volte un certo pesce assai grosso e piatto, che saltava ben alto fuor dell' acqua, ed il quale fu da noi creduto essere il medesimo che, per quanto dicono, ammazza sovente i Pescatori di Perle, con serrarli tra le sue pinne, qualora ritornano in su per prender aria: i Pescatori per altro, da qualche tempo in qua, si tengono armati di un coltello puntato, col quale feriscono il pesce, allorchè da esso sono afferrati, e così riesce loro di liberarsene.

Mentre restammo qui, il Comandante accompagnato da alcuni de' suoi Uffiziali, andò nella lancia per riconoscere una Baja, che ci restava al Nort; e poi scorsero tutta la costa orientale dell' Isola: e in molti luoghi ove sbarcarono fu trovato il terreno assai grasso, con abbondanza di acqua fresca perfettamente buona: dalla parte di Greco in particolare trovarono una cascata così leggiadra, ch' eccedeva al creder loro, qualunque cosa che l' arte avesse mai saputo produrre in quel genere: era questa una riviera di limpidissima acqua, di quaranta verghe larga a un dipresso, la quale rapidamente calava da una declività, lunga poco meno di cento cinquanta verghe, in un canale vagamente irregolare; essendo il letto, egualmente che le sponde di esso, tutt' affatto formati di grandi scoglj separati l'uno dall' altro, talchè venivano sovente a rompere il corso dell' acqua; la quale

quale in certi luoghi calava con un moto rapido sì, ma uniforme, mentre in altri luoghi le ſue caſcate perpendicolari producevano un effetto ammirabile. Per tutta la vicinanza di queſto ſito vedevaſi una foreſta in ſommo grado bella, ed infino i grandi maſſi di ſcoglj, che formavano le ſponde del canale, e che pendevano in più luoghi ſopra l'acqua, erano anch'eſſi coperti di alberi eſtremamente alti. Nel tempo iſteſſo che il Comandante, co'ſuoi compagni, ſtava contemplando le vaghezze di queſto luogo, comparve un grande ſtormo di Rare; e come ſe aveſſero quegli uccelli il diſegno di rilevare viepiù la magnificenza della ſcena, ſi arreſtarono per qualche tempo in quel contorno, ove facendo delle girate in aria, diedero tutto il tempo di ammirare la diverſità e bellezza delle lor piume, e mediante lo ſplendor del Sole, concepir non ſi può una comparſa più brillante. Alcuni di que'Signori, che goderono di queſta veduta, non poſſono aſtenerſi da una ſpecie di traſporto, qualora ne raccontano i ſuoi combinati pregj.

In queſto loro ſpaſſo non videro abitante veruno, ma bensì diverſe capannuccie ſulla riva, e monti grandi di belle conchiglie di madreperla; erano queſti i rifiuti de'Peſcatori che vengono da *Panama* in tempo di eſtate. L'Oſtrica perlata ſi trova in tutta la Baja di *Panama;* ma non in tanta abbondanza quanta a *Quibo*, dove per poco che uno ſi allontani dal lido, baſta ſolo por la mano al fondo per trovarne. Sono per lo più aſſai grandi, e ſpinti dalla curioſità ne aprimmo alcune che furon trovate duriſſime, e di un ſapore ben cattivo. Ma giacchè io mi ſono abbattuto nel ſoggetto di codeſta peſca, non credo che ſarà diſcaro a' miei lettori, di ſoggiungere alcune notizie relative ad eſſa.

Le Oſtriche più ricche di Perle ſono quelle, che trovanſi in qualche profondità di acqua; che quantunque quelle che ſi prendono preſſo al lido ſenza tuffarſi, ſiano della medeſima ſpecie, non producono per altro che Perle minute, ed in iſcarſo numero. Si dice ancora, che la bellezza

 della

della Perla dipende in qualche maniera dalla qualità del fondo, ove l'Ostrica è nudrita, di sorta che se il fondo sia motoso, la Perla è di un colore oscuro, e di un acqua torbida.

Questa pesca è l'impiego degli Schiavi Negri, de' quali gli abitanti di *Panama*, e della Costa contigua, ne tengono un gran numero, e sono allevati con somma cura a quell' esercizio: questi non sono reputati tuffatori, o sia marangoni ammaestrati, se non quando arrivino appoco appoco a potersi trattenere sott' acqua, finchè il sangue non isgorghi dal naso, dalla bocca, e dalle orecchie: e tengono per regola fissa, che accaduto che sia una volta tal accidente, più non vi sono soggetti, e che il tuffarsi poi riesce sempre assai più agevole di prima, nè hanno la minima temenza che possa succedere verun male da una sì fatta violenza; essendochè l'effusione il più delle volte si arresta da per se. Tanto basta rispetto a questo soggetto.

Se l'Ostrica Perlata non era buona a mangiare, fu questo difetto ampiamente ricompensato dalla Tartaruga, la qual' è una delizia che qui si trova in gran copia. Ve ne sono di quattro specie, cioè la Tartaruga baulaja, la balorda, quella del becco adunco, e la Tartaruga verde; le due prime sono nauseanti, e malsane: quelle del becco adunco, il di cui guscio è la vera Tartaruga, non può dirsi un cibo buono, bensì è migliore assai delle altre due; ma la Tartaruga verde è generalmente tenuta per un mangiare prelibato, e che sia un cibo sanissimo possiamo noi asserirlo per la propria esperienza; avendone mangiato per poco meno di quattro mesi continui, senza risentirne verun effetto nocivo: era facile il prenderne quante ne volevamo, che siccome venivano in terra per far le loro uova, le quali depositano in una gran buca dentro l'arena, dove la più alta marea non possa arrivare, coprendole poi, e lasciandole a covare dal calore del Sole, mentre, dico, venivano in terra per questo effetto, era la nostra cura di rivoltarle sossopra,

e non

e non potendo allora scappare, le portavamo a bordo a nostro beneplacito. In questa maniera ce ne provvedemmo in tal quantità, che non solo ci servì pel tempo del nostro soggiorno in quell'Isola; ma ne portammo via ancora un buon numero, e ci furono di giovamento notabile, tanto pel risparmio de' nostri viveri, quanto pel vantaggio di distribuire ad ognuno, e anche spesso, una vivanda più gustosa, e più sana della carne salata: noi ne prendemmo delle più grosse che pesavano generalmente da due cantara Inglesi ciascuna, e ci durarono poco meno di due mesi; dimodochè innanzi che fosser finite, noi ne trovammo un nuovo soccorso sulla costa del *Messico*, dove le vedemmo sovente, e anche in gran numero, alle ore bruciate stare a galla nel mare addormentate. Per prenderle ci servivamo della lancia, con un uomo esperto nuotatore, nella prua, il quale allorchè si trovava in poca distanza dalla Tartaruga si tuffava nel mare, procurando di rimontare appresso alla preda, indi le si avventava alla coda, e premendo in giù la parte diretana, l'animale veniva a risvegliarsi, ed in conseguenza si sbatteva fortemente colle sue zampe, il qual moto sosteneva a galla tanto essa che l'uomo, finchè non venisse la lancia a prenderle. In questa guisa non ci mancarono mai Tartarughe per li quattro mesi seguenti che noi restammo in mare. E quantunque nel tempo del nostro soggiorno a *Quibo*, fossimo stati già tre mesi a bordo, senza por mai piedi in terra, se non per quei pochi giorni che ci fermammo in quell'Isola (eccettuate però quelle persone, che furono impiegate nella sorpresa di *Paita*) pure nel corso di sette mesi, che passarono dalla nostra partenza da *Gio. Fernandes*, fino al nostro arrivo nel Porto di *Chequetan*, non ci morirono che due uomini in tutta la Squadra; prova incontrastabile che la Tartaruga, di cui ci nudrimmo per li quattro ultimi mesi di quel tempo, è un cibo innocente almeno, se non perfettamente sano.

E' per verità da maravigliarsi che gli *Spagnuoli* sulla costa del mar del Sud, dove i viveri non sono per tutto abbon-

abbondanti, abbiano ſaputo bandire dalle loro menſe una vivanda cotanto guſtoſa, e ſalubre, quanto è la Tartaruga, reputandola non ſolo malſana, ma ſtò quaſi per dire, una ſpecie di veleno. Sarà forſe la ſtrana figura di queſto animale, che avrà dato il principio ad un tal pregiudizio, da cui gl'i abitanti di quelle parti ſono eſtremamente prevenuti, come noi pure avemmo più volte luogo di oſſervare. Diſſi già che aveamo rimandati i noſtri prigionieri *Spagnuoli* in terra a *Paita*, e quei della *Glouceſter* a *Manta*; ma gl' *Indiani*, e Schiavi Negri furono ritenuti a bordo, per ſupplire all' inſufficienza de' noſtri equipaggj, nel maneggio delle vele ec. Queſti poveretti prevenuti già dal comun pregiudizio del paeſe donde venivano, reſtarono attoniti ſul principio nel vederci mangiare la Tartaruga, ed aſpettavano ſenz' altro che noi doveſſimo a momenti ſentirne delle funeſte conſeguenze; ma non vedendo morire neſſuno di noi, anzi vedendoci piuttoſto acquiſtare ſalute che altro dalla continuazione di queſto cibo, furono indotti alla fine ad aſſaggiarlo, e può darſi ancora il caſo, che ciò faceſſero dalla noja di mangiare ſempre la roba ſalata: ſia queſto come ſi voglia, non lo mangiarono in principio che con timore, e repugnanza; ma prendendo appoco appoco il guſto, arrivarono finalmente al ſegno di preferirlo ad ogni altro cibo, felicitandoſi l'un l'altro dell'eſperienza, che aveano acquiſtato di una vivanda cotanto delicata, della quale avrebbero potuto agevolmente procacciarſi in abbondanza, qualora ritornaſſero alla Patria. Quei che hanno cognizione della vita miſerabile, che menano codeſte infeliciſſime creature, ſanno molto bene, che dopo i ſorſi copioſi di liquori gagliardi, la maggiore felicità, ch' eſſi conoſcono è quella di mangiare a ſufficienza; onde ne reſulta, che la ſcoperta de' mezzi di poterſi provvedere in ogni tempo, e in abbondanza, di un cibo più delicato di quello, che i loro padroni ſteſſi ne aveano alle menſe, era la più gran fortuna che poteſſe loro ſuccedere. Dopo queſta digreſſione, in cui ſono ſtato impegnato dal

gran

gran numero di Tartarughe che trovansi a *Quibo*, e dall' utilità che noi ne ricavammo, riprendo di nuovo il filo della nostra Istoria.

In tre giorni di tempo terminammo tutte le nostre faccende in quest' Isola, e ci premeva al sommo di partire quanto prima, affine di guadagnare la costa del *Messico* innanzi che vi giungesse il Galeone di *Manila*. Ma il vento contrario ci trattenne un giorno più, ed allorchè fummo sortiti dal Porto, per l' istesso canale per cui entrammo, fu forza che restassimo per qualche tempo bordeggiando in quel contorno, affine di trovare la *Gloucester*, la quale si era da noi separata nel girare *Capo Mariato*, come già dissi alla fine del capitolo precedente. Fu il 9. *Dicembre* la mattina, che noi sciogliemmo le vele, tenendoci al Sud dell' Isola in traccia della *Gloucester*: a' 10. verso le cinque ore della sera, si vide una piccola Barca dalla parte del Nort, alla quale fu data caccia, e fu presa: era questa chiamata *Gesù Nazzareno*; passava da *Panama* a *Cheripe*, piccolo villaggio sul continente, e non aveva a bordo che alcune cantara di Stoppa, una tonnellata in circa di sale di rocca, e contanti per la valuta di 30. in 40. lire sterline, destinati per la compra di un carico di viveri a *Cheripe*.

In questa occasione mi conviene avvertire, per vantaggio de' nostri Corsali, che se a noi fossero mancati i viveri, questa presa ci additò un mezzo facile a conseguirli. *Chiripe* è sempre ripieno d' ogni sorta di viveri, preparati per le barche che colà giungono tutte le settimane da *Panama*, essendochè il mercato di questa città, viene (direi quasi tutt' affatto) provvisto da quel villaggio: sicchè mettendo a bordo alla presa una piccola porzione della nostra gente, avremmo potuto prendere agevolmente tutto quello che voluto avessimo, mentre non è *Chiripe* un luogo di veruna resistenza: tanto può bastare per norma agli altri.

A' 12. *Dicembre* fummo liberati dall' inquietudine, in cui ci avea posta la separazione della Nave *Gloucester*; finalmente

mente

mente la ritrovammo, e sapemmo in seguito, che nel girar di bordo a *Capo Mariato*, l'albero di parrochetto restò inclinato, motivo che non potettero rimontare contro il vento, per guadagnare l'Isola di *Quibo*. Il *Gesù Nazzareno*, l'ultima presa, fu forata in più luoghi, e mandata a picco; indi c'incamminammo tutti di conserva a Ponente, coll'impazienza grande di giungere al luogo proprio per incontrare il Galeone di *Manila*. Sicchè malgrado tutti gl' impedimenti, noi partimmo dall' Isola di *Quibo* in nove giorni dopo averla scoperta.

CAPITOLO IX.

Del passaggio da Quibo *alla costa del* Messico.

A' 12. *Dicembre*, già dissi, lasciammo l'Isola di *Quibo*, ed il medesimo giorno il Comandante diede ordini nuovi a tutt' i Capitani, assegnando loro i luoghi di *rendezvous*, ed il corso che dovevano tenere in caso di separazione. Ebbero primieramente ordine di rendersi più presto che fosse possibile sulla costa al Nort del Porto di *Acapulco*, procurando per quanto potevano di scorgere la terra tra le latitudini di 18. e 19. gradi, quindi andare lungi la costa, a otto o dieci leghe distante dalla terra, fino all' altura di *Capo Corientes* nella latitudine di 20.° 20'. ove dovevano restare corseggiando in qua e là, fino al 14. *Febbrajo*; ed allora partire a dirittura alla volta dell' Isola di mezzo delle *Tre Marie*, che resta nella latitudine di 21.° 25. a Maestro una quarta Tramontana da *Capo Corientes*, e distante da esso venticinque leghe: se poi non trovassero il Comandante a quest' Isola, dovevano ivi provvedersi di acqua e legna, ed indi proseguire al meglio che potevano il viaggio

viaggio all' Isola di *Macao*, sulla costa della *China*. Essendo pertanto dati questi ordini a tutte le Navi, ci lusingammo di arrivare in poco tempo al luogo destinato, credendo di trovare il vento periodico, qualora noi fossimo allontanati da *Quibo*. Ma per la nostra avversa sorte, restammo delusi quasi per un mese intiero, impediti dalla violenza de' venti, che venivano da Ponente, oppure dalle calme e piogge eccessive, accompagnati da un' afa estremamente nojosa; dimodochè fu il 25. *Dicembre* allorchè avemmo in vista l' Isola di *Cocos*, la quale, secondo il nostro calcolo, non era che cento leghe distante dalla terra ferma; ed anche allora ci avanzammo sì poco, che cinque giorni passarono prima di perderla di vista. Noi trovammo quest' Isola nella latitudine di 5.° 20'. settentrionale; vi è un monte ben alto dalla parte occidentale di essa, il quale va declinando appoco appoco, e termina in una punta bassa a Levante. Dall' Isola di *Cocos* noi ci portammo a Ponente una quarta a maestro, ed a' 9. *Gennajo* non aveamo fatto che cento altre leghe. Noi c' inducemmo a sperare in principio, che l' incostanza de' tempi, e le burrasche da Ponente fossero cagionate dalla prossimità del continente, e che a misura che noi ci avanzassimo in alto mare, avrebbero dato luogo al vento periodico di Levante: ma trovandoci per sì lungo tempo delusi, cominciammo alla fine a perdere la pazienza, e con essa la speranza di riuscire nel nostro gran disegno, cioè di prendere il Galeone di *Manila*: quindi nacque una mestizia generale tra di noi, proporzionata alle speranze grandiose, che aveamo nudrite d' impadronirci senz' altro di codesto Galeone. Finalmente a' 9. *Gennajo* avemmo la consolazione di vedere girare il venro per la prima volta a Greco; sicchè noi prendemmo a rimurchiare la Nave *Carmelo*, mentre la *Gloucester* fece l' istesso col *Carmine*, e facemmo forza di vele a più potere, affine di approfittarci del buon vento, dubitando che non fosse per durare; il giorno dopo però avemmo il contento di vedere, che il vento non solo conti-

nuava nell' isteſſo rombo, ma che ſi rinforzava in maniera, che più non dubitavamo eſſer quello il vero vento periodico. Avanzandoci omai a buon paſſo ſentimmo rinaſcere le noſtre ſperanze, e con vigor tale, che quantunque foſſe già paſſato il tempo in cui ſoleva arrivare il Galeone ad *Acapulco*, nudrimmo non oſtante delle luſinghe, che gli poteſſe eſſere accaduto qualche ſiniſtro, il quale poteſſe allungare il ſuo paſſaggio.

Il vento periodico ci accompagnò fino a' 17. *Gennajo*, ed allora trovandoci nella latitudine di 12.° 50'. ſi cangiò verſo Ponente: queſto cambiamento ſeguì, ſecondo la noſtra credenza, per eſſerci troppo preſto voltati verſo la terra; benchè ci reputammo tuttavia a ſettanta leghe almeno diſtanti dalla coſta. Da queſta (come pure dalla paſſata eſperienza) reſtammo convinti, che il vento periodico non ha luogo, ſe non in diſtanza grande dalla terra ferma. Dopo queſto il vento non ci favorì più come avea fatto per l'avanti, bensì andavamo ſempre acquiſtando cammino, e trovandoci a' 26. *Gennajo* al Nort di *Acapulco*, fu ſtimato bene d' indrizzare il corſo verſo Levante, affine di ſcoprire la terra.

Nel corſo de' quindici ultimi giorni prendemmo alcune Tartarughe, che reſtavano a galla, come pure diverſi Delfini, Bonitoni, e Albicori. Un giorno, mentre uno della noſtra maeſtranza di vele ſtava peſcando aſſiſo ſul baſton di flocco, cadde in mare, e la Nave che camminava da ſette in otto miglia l'ora, gli paſsò appunto di ſopra: per avventura noi avevamo in rimurchio la Nave *Carmelo*, ſicchè dando l'inteſa alla ſua gente, furono da eſſa immantinente gettate in mare diverſe funicelle, che reſtavano attaccate al bordo della detta Nave, ed ebbe coſtui la buona ſorte di prenderne una, ed avvolgendoſela intorno al braccio, fu in quel modo tirato ſu, ſenza aver ricevuto altro danno, che uno ſtorcimento di braccio, di cui ne guarì in pochi giorni.

Allor-

Allorchè a' 26. *Gennajo* ci portammo, come dissi, a Levante, ci lusingammo pel nostro calcolo di scoprir terra a' 28. pure quantunque il tempo fosse assai sereno quel giorno, al tramontar del sole non la potemmo scoprire; sicchè continuammo l' istesso corso, ben persuasi che la mattina dopo l'avremmo in vista. Verso le 10. ore della sera si vide un lume a sinistra alla nostra prua, che ci restava a Tramontana greco: la *Presa della Tryal*, ch' era circa un miglio più avanzata di noi, fece nell' istesso tempo il segno di aver in vista un bastimento, e siccome nessuno di noi dubitava, che non fosse quello il lume di una Nave, tenemmo per sicuro che fosse il Galeone, oggetto di tutte le nostre speranze: e quello che viepiù accrebbe il nostro giubbilo fu l' averne trovati due in vece di uno; poichè noi pensammo che il lume da noi veduto, fosse il fanale che un Galeone portava in alto per guida al suo compagno. Senza più perdimento di tempo, sciogliemmo dunque dalla nostra poppa la Nave *Carmelo*, indi facendo forza di vela, fu dato il segno alla *Gloucester* di fare l' istesso. In questa maniera demmo caccia al lume, essendo già ognuno allogato al suo posto, coll' aspettativa di venire alla zuffa in meno di mezz' ora; avvegnachè c' immaginavamo di essere a un dipresso un miglio distanti dal nemico, talvolta ci credevamo a tiro di cannone, ed alcuni asserivano, che oltre il lume distinguevansi le vele. Il Comandante medesimo era talmente persuaso, di trovarsi in poco tempo a fianco a fianco col nemico, che fece chiamare a se il primo Tenente, il quale comandava la batteria da basso, ordinandogli di far caricare i cannoni grossi di due palle ciascheduno, per la prima fiancata, e poi di continuare con una palla e un cartoccio di metraglia, vietandogli per altro assolutamente, di non permettere che fosse sparato neppure un cannone, finchè esso Comandante non desse l' ordine; e lo avvertì, che tal ordine non sarebbe stato dato se non qualora fossimo arrivati a tiro di pistola. In questa guisa passammo tutta la

 notte

notte, colla continua, e più fervida aſpettativa, di trovarci da un quarto d'ora all'altro impegnati col Galeone, il di cui teſoro, unito a quello del ſuo immaginato compagno, fu da noi creduto aſcendere a milioni; e veruno formava un principio di dubbio, che l'uno e l'altro non doveſſero dividerſi tra di noi: ma allo ſpuntar del giorno, indicibile fu la noſtra mortificazione nel trovare che il lume, ſorgente di tanto ſtrepito, non era che un fuoco in terra. Vero ſi è, che le circoſtanze di queſta illuſione ſono appena da crederſi; imperciocchè dal cammino che noi facemmo in quella notte, e dalla diſtanza in cui ci trovammo dalla coſta la mattina, codeſto fuoco, di ſicuro, era ſtato più di venticinque leghe da noi lontano, quando noi lo vedemmo la prima volta: e contuttociò non credo, che vi foſſe un ſol uomo a bordo, il quale non l'aveſſe preſo pel fanale di una Nave, e di una Nave ancora ben vicina. Biſogna dire per altro, che queſto fuoco foſſe ſulla ſommità di una montagna altiſſima, e che continuaſſe acceſo per diverſi giorni ſeguenti; non dico perciò, che foſſe un Vulcano, anzi io ſono piuttoſto portato a credere, che ſia ſtato un gran campo di ſtrame, o ſtipa, alla quale aveſſero dato fuoco per qualche ragione di agricoltura.

Allorchè il levar del Sole fece ſparire le vane immaginazioni, che ci aveano occupati tutta la notte, noi ci trovammo a nove leghe in circa diſtanti dalla terra, che ſi eſtendeva dal Maeſtrale fino a Levante mezza quarta a Greco. Si vedeano ſu queſta terra due rialti aſſai notabili, ſimili a quelli, che gl' *Ingleſi* ſogliono dinominare *Paps*, cioè mammelle, che reſtavano a Tramontana da noi: un Piloto *Spagnuolo*, e due *Indiani*, i quali furono i ſoli che pretendevano di aver cognizione di quella Coſta, aſſerivano eſsere quei rialti appunto ſopra il Porto di *Acapulco;* noi per altro dubitammo aſſai della loro ſcienza, poichè trovammo queſti rialti nella latitudine di 17.° 56'. laddove quelli che reſtano al di ſopra di *Acapulco* non hanno, per rapporto de' mi-

migliori Geografi, che diciassette gradi solo; ed in seguito fummo convinti di aver concepito una giusta idea della lor poca abilità: persistevano contuttociò a sostenere, che l'eminenza di quei rialti era un contrassegno indubitabile di quanto asserivano, essendo la costa, al detto loro, assai bassa, tanto da Ponente che da Levante di *Acapulco*; benchè in questo ancora avessero torto.

Essendo oramai giunti al sito, ove passar dovea il Galeone, restammo in dubbiezza che fosse già arrivato a *Acapulco*, essendo il mese di *Gennajo* quasi al fine; ma interrogando i nostri prigionieri su questo punto, ci dissero, ch' esso talvolta non arrivava che dopo la metà di *Febbrajo;* e sostenevano in oltre, che il fuoco che noi aveamo veduto sulla costa, era una prova evidente, che il Galeone si trovava ancora in mare, essendo (come dissero essi) il costume di accender fuochi grandi in terra, che servissero a lui di guida, qualora non comparisse in debito tempo. Noi eravamo per verità troppo propensi a credere ad essi, in un affare che tanto secondava le nostre brame, sicchè fu deliberato di trattenerci qualche giorno di più corseggiando in quel contorno; ed a questo effetto, trovandoci a dodici leghe distanti dalla costa, fu ordinato a tutte le Navi di estendersi in maniera, che non fosse possibile al Galeone di passare senza esser veduto: ma dopo alcuni giorni ritornammo a dubitare di nuovo, ch' esso fosse già arrivato; e di più la nostra gente avea bisogno del ristoro di qualche porto; onde per deporre questa incertezza pensammo al modo di sincerarci intorno all' arrivo di codesto Galeone, per aver la libertà di procacciarci qualche sollievo, in caso che esso fosse arrivato, o di animare la nostra gente a continuare la navigazione, in caso contrario. A questo fine il Comandante, dopo aver ben esaminati i nostri prigionieri, prese il partito di mandare una lancia, col favore della notte, nel porto di *Acapulco*, per esplorare se vi fosse il Galeone, o no; avendoci confidentemente assicurato uno

degl'

degl' *Indiani*, che questo poteva farsi senza che la lancia rimanesse scoperta: partì adunque una lancia di dieci remi a' 6. di *Febbrajo*, con un equipaggio sufficiente, e con due Uffiziali, e con un Piloto *Spagnuolo*, e coll' *Indiano* di sopra mentovato, il quale dovea servire di scorta. Non ritornò la lancia fino al 11., e allora gli Uffiziali fecero rapporto al Signor *Anson*, che, appunto come noi aveamo creduto, non vi era neppure sembianza di Porto in quel luogo, dove i Piloti *Spagnuoli* aveano asserito essere *Acapulco:* soggiunsero, che dopo essersi sincerati in questo particolare, si portarono a Levante colla speranza di trovare il Porto, e fecero trentadue leghe lungi la costa; che in tutto questo corso aveano trovato quasi dappertutto de' vasti lidi arenosi, dove il mar vuoto si alzava a segno tale, ch' era impossibile ad una lancia di andare in terra; che al termine di questo lor corso, aveano scorto due rialti assai lontani a Levante, i quali, dalla lor figura e latitudine, dovevano essere quegl' istessi, che sono in vicinanza di *Acapulco*; ma che non avendo nè viveri, nè acqua sufficiente ad impegnarsi in un passaggio di quella sorta, furono costretti di ritornare al Comandante per fargli tal rapporto. Su questa notizia tutta la Squadra si portò a Levante, affine di avvicinarsi al porto di *Acapulco*; essendo il Comandante determinato di spedirvi la lancia un'altra volta, qualora fossimo arrivati in una mediocre distanza: questo seguì il giorno dopo, che fu il 12. *Febbrajo*, avvertendo gli Uffiziali di aver cura di tenersi occulti. A' 13. scorgemmo un rialto a Levante, quale in principio fu creduto essere quello sopra il Porto di *Acapulco*; ma in appresso lo conoscemmo per le montagne di *Seguataneio*, dove vi è un piccolo Porto, di cui avrò motivo di parlare in appresso. Dopo aver aspettato il ritorno della lancia sei giorni senza vederla comparire, cominciammo a sentirne della pena; ma il settimo giorno, cioè a' 19. *Febbrajo* avemmo il contento di vederla ritornare: ed allora gli Uffiziali raccontarono di

aver

aver trovato il Porto di *Acapulco*, il quale (secondo loro) restava a Levante Scirocco da noi, in distanza di cinquanta leghe almeno: che a' 17. alle due ore della mattina, aveano passato l'Isola, che resta all'ingresso del Porto; eppure nè il Piloto *Spagnuolo*, nè l'*Indiano* non seppero loro dire ove si trovavano: in questa situazione, mentre eran sospesi, e non sapendo di essere appunto nel luogo che cercavano, si accorsero di un piccol lume quasi al pari della superficie dell' acqua; sicchè avanzandosi a quella volta con minor romore che fosse possibile, conobbero ch' era il lume di un battello di Pescatori, del quale s' impadronirono immantinente, con tre Negri che vi erano a bordo: questi soprafatti dallo spavento, cercarono di gettarsi in mare, ed a forza di nuotare avrebbero facilmente guadagnato il lido, il quale non era che poco lontano; ma tostochè si videro presentare le armi dalla nostra gente in atto di tirare, si resero, e furon fatti passare a bordo alla lancia: gli Uffiziali in oltre ebbero cura di voltare il battello alla volta di uno scoglio, ove non poteva mancare di spezzarsi dall' impeto de' cavalloni; e fecero questo affine di deluder coloro, che potevansi inviare dalla Città in traccia del battello, e trovandolo in pezzi, avrebbero concluso essere annegati i tre Negri che vi erano, e nulla avriano sospettato del fatto seguito. Presa che fu questa precauzione, la nostra gente vogò a tutta forza verso l' alto mare, e allo spuntar del giorno trovossi troppo lontana dalla costa per essere da nessuno veduta.

Essendo i tre Negri nelle nostre mani, venimmo a sapere da essi, che il Galeone era arrivato a *Acapulco* fino dal 9. *Gennajo*, vale a dire, venti giorni in circa prima che noi giungessimo su quella costa; ma nell'istesso tempo ci assicurarono, che essendo il medesimo già scaricato da qualche tempo, erano presentemente occupati nel provvederlo di viveri, e di acqua pel suo ritorno a *Manila*, e che il Vicerè del *Messico* avea pubblicato un bando, in cui era

fissata

fissata la sua partenza da *Acapulco* pel 14. di *Marzo*, stile nuovo. Quest'ultima notizia fu da noi gradita al sommo, tenendo per sicuro che dovesse infallibilmente cadere nelle nostre mani, e in una maniera assai più vantaggiosa per noi, che se l'avessimo predato innanzi al suo arrivo; imperciocchè il contante che avrebbe a bordo di ritorno, sarebbe di gran lunga più stimato da noi, che il carico medesimo, una gran parte del quale ci sarebbe stato affatto inutile, e pel resto non avremmo mai potuto conseguire un prezzo uguale a quello di *Acapulco*.

Eccoci, dunque, un'altra volta impegnati nella più viva speranza di predare questo Galeone, il quale era da noi reputato la più ricca presa, che si potesse trovare in qualunque parte dell' Oceano. Ma siccome tutt' i nostri progetti per l'avvenire, saranno in qualche maniera relativi a questo famoso Galeone; ed il Commercio che passa per mezzo di questi Vascelli tra *Manila*, e *Messico*, essendo forse il più lucroso di qualunque altro che nel mondo fassi, a proporzione, mi dichiaro, della sua quantità; procurerò pertanto nel capitolo seguente, di darne un ragguaglio, più esatto che mi sarà possibile: e mi accingo a questo più volontieri, non solo per essere il soggetto interessante pel pubblico, ma perchè, da' recapiti che mi sono caduti nelle mani, mi lusingo di essere in grado di farlo con più accuratezza, che non è stato fin ora fatto da veruno autore, almeno che sia a mia notizia.

CAPI-

CAPITOLO X.

Del Commercio che passa tra la Città di Manila *nell' Isola di* Luconia, *e il Porto di* Acapulco *sulla costa del* Messico.

GLi oggetti principali dell'attenzione di varj Potentati di Europa, al fine del XV. secolo, e al principio del XVI. furono la scoperta di paesi incogniti, e lo stabilimento di nuovi rami di Commercio. Quei che più degli altri si distinsero, e che più riuscirono in queste imprese, furono il Re di *Spagna*, e quello di *Portogallo*; il primo di questi fece fare la scoperta dell' immenso e ricchissimo Continente di *America*, colle sue Isole; mentre l'altro facendo girar le sue Flotte attorno al *Capo di Buona Speranza*, aprì un passaggio alla costa meridionale dell' *Asia*, comunemente chiamata l'*Indie Orientali*, ove appoco appoco si rese padrone sì delle sue manifatture, come de' suoi prodotti naturali, i quali erano stati per secoli intieri gli oggetti di ammirazione delle Nazioni più culte, e più fastose.

In questo intervallo, seguitando gli *Spagnuoli*, e i *Portoghesi* l'istesse mire, benchè in diverse parti del mondo, divennero ambidue estremamente gelosi, temendo tanto gli uni, che gli alrri, che gli acquisti non andassero del pari: e però affine di togliere le cattive conseguenze di questa disunione, come pure di mettere tutt' e due in istato di propagare più tranquillamente la Fede Cattolica, Papa *Alessandro* VI. interpose la sua autorità, e fissò i confini delle loro pretensioni. Alla Corona di *Spagna* fu assegnato il dominio di tutt' i paesi già scoperti, e da scoprirsi a cento leghe da Ponente delle Isole di *Azores*, lasciando al Re di *Portogallo* tutti quei, che avesse potuto scoprire dalla parte di Levante: a capo di qualche tempo, questi due Poten-

tati convennero amichevolmente di alterare il predetto confine, e di stabilirlo dugento cinquanta leghe più a Ponente, supponendosi esser codesto un mezzo efficace per togliere ogni motivo di dissensione, che potesse nascere tra di loro. Gli *Spagnuoli* credettero allora di essersi assicurati nel quieto dominio di *America*: e i *Portoghesi* parimente si lusingarono, che le loro Colonie nell' *Indie Orientali*, e in ispecie le Isole che producevano gli Aromati, sarebbero al coperto di tutte le pretensioni della *Spagna*.

Ma per mancanza di perizia nella Geografia, il Santo Padre non si accorse, che seguitando gli *Spagnuoli* le loro scoperte dalla parte di Ponente, e i *Portoghesi* dalla parte di Levante, potrebbero alla fine incontrarsi gli uni cogli altri, e risorgere di bel nuovo le loro dissensioni, come appunto seguì pochi anni dopo. Imperciocchè *Ferdinando Magellano* malcontento del servizio di *Portogallo*, per non essere, secondo lui, a sufficienza stato ricompensato, o considerato, passò a quello della *Spagna*; ed essendo uomo di talento, cercò di segnalarsi in qualche impresa, che potesse recare sensibile disgusto al suo primo Padrone, per fargli conoscere il pregio di quel soggetto, che avea perduto; modo di pensare solito di quei fuggitivi, che vantano del merito. *Magellano* pertanto, sapendo che la Corte di *Portogallo* riguardava le Isole, che producevano gli Aromati, come il più importante acquisto, che aveano fatto nell' Oriente, pensò ad infondere nell' animo del Re di *Spagna*, che continuando a fare le scoperte dalla parte di Ponente, avrebbe egli tutto il dritto di partecipare de' prodotti, e del commercio di codeste Isole. Questo progetto piacque alla *Spagna*, e *Magellano* partì dal Porto di *Siviglia* nell' anno 1519. per metterlo in esecuzione. Questi avea seco una forza considerabile, consistente in cinque Navi, e dugento trentaquattro uomini, co' quali s' incamminò alla volta dell' *America Meridionale*, e scorrendo quella costa, egli finalmente, verso la fine di *Ottobre* del 1520. ebbe

la

la buona ſorte di ſcoprire lo Stretto, che ha preſo il ſuo nome, e il quale gli aperſe il paſſaggio al mar *Pacifico*. Avendo fin qui condotto felicemente il ſuo progetto, dopo qualche dimora ſulla coſta del *Perù*, fece vela di nuovo a Ponente, colla ſperanza di trovare le Iſole di ſopra mentovate. In queſta lunga navigazione a traverſo il mar *Pacifico*, egli fu il primo a ſcoprire le Iſole *Mariane*, o ſiano de'*Ladroni*; e continuando il ſuo corſo, giunſe finalmente alle Iſole *Filippine*, che reſtano all'eſtremità orientale dell' *Aſia*, dove, volendo ſbarcare in aria di nemico, fu ammazzato in un incontro ch'ebbe cogl' *Indiani*.

Per la morte di *Magellano*, il ſuo gran fine di far l'acquiſto di qualcuna delle Iſole, che producono gli Aromati, mancò; poichè quei ch'ebbero il comando dopo di lui, ſi contentarono di ſcorrerle ſolamente, e di comprare alcuni Aromati dalla gente del paeſe: dopo di che ſe ne ritornarono alla Patria, dalla parte di *Capo di Buona Speranza*, eſſendo le prime Navi che aveſſer mai fatto il giro del mondo; e quindi dimoſtrarono per un'eſperienza maniſeſtiſſima, la sferica figura della noſtra terra, ch'era ſtata fin allora una materia di diſputa.

Ma quantunque la *Spagna* non aveſſe ottenuto ciò, che ſi era propoſto da queſto viaggio, pure la ſcoperta delle Iſole *Filippine* non fu un oggetto diſprezzabile; trovandoſi queſte in poca diſtanza da quelle, che producevano gli Aromati, ed erano altresì comodamente ſituate pel commercio della *China*, e degli altri paeſi nell'*Indie Orientali*: ſicchè una comunicazione fu ben toſto ſtabilita tra codeſte Iſole, e le Colonie degli *Spagnuoli* ſulla coſta del *Perù*. Quindi avvenne che la Città di *Manila*, ſituata nell'Iſola di *Luconia*, la più conſiderabile di tutte le Iſole *Filippine*, fu riſguardata in poco tempo per la fiera di tutte le Mercanzie dell'*Indie*, le quali furono incettate dagli abitanti, e mandate ogni anno per lor proprio conto alla coſta del *Perù*; e ſiccome i ritorni di queſto Commercio facevanſi principalmente in

argento, *Manila* divenne appoco appoco una Città opulentissima, e il suo traffico si accrebbe a tal segno, che la costa di *Spagna* fu necessitata più volte di reprimerlo fino a un certo segno, colla promulgazione di varj Editti Reali.

Questo commercio facevasi in principio da *Callao* a *Manila*, essendo i venti periodici favorevoli per codesta navigazione; e quantunque vi corresse una distanza di tre in quattrocento leghe, facevano sovente questo passaggio in poco più di due mesi: ma il ritorno da *Manila* era per altro estremamente lungo e penoso, impiegando in esso, talvolta, per quanto dicono, più di un anno. Nè di ciò è da stupirsi, per la pretensione che aveano essi di tenersi per tutto quel tratto ne' limiti de' venti periodici; e molti vogliono, che ne' primi viaggj fossero assai inesperti nel farli. Ma furono poi illuminati da un Gesuita, il quale gli consigliò di tenersi al Nort, finchè durassero i venti periodici, e poi indirizzarsi verso la costa della *California*, col favore de' venti di Ponente, che per lo più predominano nelle latitudini avanzate. Questa ben si sa è stata la pratica da cento sessanta anni in qua almeno, poichè nell' anno 1586. il Cavaliere *Tommaso Cavendish* si battè, verso la punta meridionale della *California*, con una Nave che passava da *Manila* alla costa dell' *America*. In conseguenza di questo nuovo piano di navigazione, come pure per abbreviare il passaggio nell' andare, la scala di questo Commercio fu trasportata da *Callao* sulla costa del *Perù*, ad *Acapulco* sulla costa del *Messico*, dove ha continuato fino al giorno d'oggi.

Tale fu in principio, e tali sono stati i regolamenti di codesto commercio: ora veggiamo qual sia il suo presente stato. Ed essendo questo un soggetto assai più interessante, spero che mi sarà permesso di trattarlo più diffusamente, come anche d' incominciarlo colla descrizione dell' Isola di *Luconia*, e del Porto, e della Baja di *Manila*.

L' Isola di *Luconia*, benchè sia situata nella latitudine di 15.° settentrionale, è reputata per altro sanissima, e l'acqua che

che vi si trova è la migliore di tutto il mondo: ella produce tutte le frutta, che crescono ne' climi caldi, ed è abbondante di bellissimi Cavalli, che si credono della razza *Spagnuola*. La sua situazione è comoda quanto mai dir si può pel traffico della *China*, e dell'*Indie*; e la Baja, come pure il Porto di *Manila*, che restano dalla parte occidentale di essa, non hanno forse pari in tutto l'universo. La Baja è una gran rotondità di dieci leghe, o poco meno di diametro, rinserrata quasi dappertutto dalla terra: dalla parte orientale di questa Baja trovasi la Città di *Manila*, la qual' è grande e piena di popolo; e al principio della guerra presente, non era se non una Piazza aperta, la di cui principale difesa era allora una piccola cittadella, tutta circondata di case; ma da qualche tempo in qua hanno alzate delle fortificazioni considerabili, benchè io non abbia fin ora potuto sapere in che consistano. Il Porto di questa Città è chiamato *Cabite*, e trovasi a due leghe verso il Sud; ivi tutte le Navi che sono impiegate nel commercio di *Acapulco* sogliono ormeggiarsi.

La Città di *Manila* è situata anch' essa in mezzo a un paese fecondissimo, altrettanto sano, e ben provvisto di acqua; ma vi è contuttociò un inconveniente, rispetto al suo commercio di *Acapulco*, ed è questo la difficoltà di guadagnare l'alto mare dalla parte di oriente dell'Isola di *Luconia*: imperciocchè il passo è composto di diversi canali tra un gran numero d'Isolette, dove gli *Spagnuoli*, per non essere ottimi marinari, consumano assai di tempo, e si trovano bene spesso in pericolo imminente.

Il commercio che si fa da *Manila* alla *China*, e ad altri luoghi dell'*Indie*, consiste per lo più in quei generi, che son proprj per mandare al *Messico*, e al *Perù*; come sarebbero gli Aromati, le Seterie, e altre manifatture *Chinesi*, in ispecie Calze di Seta, delle quali mi è stato detto, che ogni Galeone nè porterà cinquantamila paja per lo meno; gran quantità di Stoffe d'*India*, Calançà di tutte le sorte, senza

con-

contare gli articoli di minor rilievo, come per esempio vasellame di oro e argento ec. del quale la maggior parte è lavoro degli Orefici *Chinesi*, che sono stabiliti in *Manila*, ove trovansi di quella nazione più di venti mila, tra domestici, artisti, e sensali. Tutti questi differenti generi di mercanzie sono ammassati a *Manila*, e quindi trasportati ogni anno in una o più Navi al Porto di *Acapulco*.

Questo commercio non è per altro libero per tutti gli abitanti di *Manila*; egli è concesso a certi particolari, con de' regolamenti assai precisi, somiglianti in parte a quelli, che prescrivono il traffico delle Navi di registro, che partono da *Cadice* per l' *Indie Occidentali*. Le Navi che vi sono impiegate appartengono al Re di *Spagna*, da cui gli Uffiziali, e l'equipaggio sono pagati, ed il carico è diviso in un certo numero di balle, tutte di una medesima grandezza. Questo numero è distribuito poi tra i Conventi di *Manila*; ma principalmente a'Gesuiti, come una donazione che il Re fa ad essi in sostegno delle loro missioni, per la propagazione della Fede Cattolica; e ciascun Convento ha perciò il dritto di caricare sul Galeone quella quantità di mercanzie, ch'è proporzionata al numero delle balle assegnategli; e quando ad essi Religiosi così piaccia, hanno la facoltà di trasferire codesto privilegio agli altri: e dandosi il caso che il Mercante con cui trattano, non abbia un fondo sufficiente per l'impresa, sogliono i Conventi avanzarglielo a cambio marittimo.

Per ordine Reale questo annual carico è limitato ad una certa somma, la quale non dee passare: e secondo alcuni manoscritti, che io ho veduto, questa limitazione è fissata a 600000. pezze da otto: se così è, questa ordinanza è certamente mal osservata, poichè non vi è anno, in cui il carico non ecceda di gran lunga questa somma. Malagevole sarebbbe il farne un' esatta stima; ma io ho de' motivi di credere, che il ritorno di esso ascenda rare volte a meno di tre milioni di pezze da otto.

Sap-

Sappiamo molto bene, che la maggior parte de' ritorni da *Acapulco*, non restano in *Manila*; ma che sono dispersi nelle differenti parti dell' *Indie*: ed è una massima di politica ammessa da tutte le Nazioni *Europee*, di tenere le loro Colonie di *America* in una assoluta dependenza dalla propria Patria, e di non permetter loro verun Commercio lucrativo colle altre Nazioni; per questi riflessi varie rappresentazioni sono state fatte alla Corte di *Spagna* contra questo commercio dell' *Indie*, permesso al Regno del *Messico*. Hanno dimostrato che le seterie della *China*, trasportate quasi direttamente a *Acapulco*, sono di sommo pregiudizio alle fabbriche di *Valenza*, e degli altri luoghi nella *Spagna*; e che l' usanza della Teleria di cotone della costa di *Coromandel* fa sì, che quella di *Europa*, trasportata in *America* per la via di *Cadice*, sia appena vendibile. Sicchè questo commercio di *Manila* rende tanto il *Messico*, che il *Perù* meno dipendenti dalla *Spagna* di quel che deono, rispetto alle mercanzie, delle quali hanno bisogno: e di più si estraggono da quei paesi delle somme immense, la maggior parte delle quali, vietato che fosse codesto commercio, passerebbe nella *Spagna*, in pagamento delle mercanzie, o in guadagno al mercante *Spagnuolo*: laddove al presente non ne resulta altro vantaggio, che l' arricchire i Gesuiti, ed un piccolo numero di altre persone, nella più rimota parte del mondo. Questi argomenti ebbero tanta forza appresso Don *Giuseppe Patinho*, primo Ministro nella *Spagna*, e nemico de' Gesuiti, che verso l' anno 1725. egli si era determinato di abolire questo commercio, e di non permettere che veruna mercanzia dell' *Indie Orientali* fosse introdotta in *America*, alla riserva di quelle che potessero essere a bordo alle Navi di registro procedenti di *Europa*; ma l' accorta Società ebbe mezzi bastanti a riparare quel colpo.

Ogni anno, dunque, si parte una Nave, o due al più da *Manila* per *Acapulco*; il tempo della partenza è nel mese di *Luglio*, e arrivano a *Acapulco* in *Dicembre*, *Gennajo*, o

Feb-

Febbrajo susseguente: e dopo aver ivi esitate le loro mercanzie, partono di nuovo per *Manila* nel mese di *Marzo*, ove arrivano generalmente in *Giugno*; dimodochè l'intiero viaggio occupa poco meno di un anno. In questa maniera, quantunque non vi sia per lo più che una sola Nave per volta in mare, ve n'è sempre un'altra all'ordine per partire, qualora la prima sia ritornata; e però hanno costantemente tre o quattro Navi ben grandi a *Manila*, affinchè in caso di qualche sinistro, il commercio non resti in sospeso. La più grossa di queste Navi, il di cui nome non ho potuto sapere, ci viene descritta come poco inferiore (intendasi per la grandezza) a una delle nostre Navi da Guerra di primo rango, ed in fatti bisogna che sia così, poichè quando codesta Nave era impiegata con altre di *Manila*, per inquietare il nostro commercio sulla costa della *China*, non avea meno di mille dugento uomini al suo bordo. Le altre, benchè assai più piccole di questa, sono contuttociò grossissime Navi, della portata di mille dugento tonnellate, e più, montate da 350. fino a 600. Uomini, compresi i passeggieri, e da una cinquantina di cannoni. Siccome queste sono tutte Navi del Re, ed essendo gli Ufficiali di lui patentati, è solito distinguere uno de'Capitani col titolo di Generale, al quale è permesso di portare lo Stendardo Reale della *Spagna* in cima all'albero di maestra, come avrò motivo di osservare in appresso.

Ora parmi necessario di entrare in un dettaglio della navigazione, che fanno codeste Navi da *Manila* ad *Acapulco*. Il Galeone avendo il suo carico a bordo, ed ogni altra cosa necessaria pel viaggio, si scioglie dal Porto di *Cabite* verso il mezzo di *Luglio*, procurando di guadagnare l'alto mare, col favore del *Mossone* di Ponente, essendo questa la sua stagione. Dissi già, che il passaggio all'alto mare dalla parte di Levante dell'Isola di *Luconia*, riesce una navigazione malagevole, e per verità il Galeone talvolta non si trova tutt'affatto libero dalla terra, se non alla fine di *Agosto*. Allorchè hanno

hanno ſuperato queſto paſſaggio, s' incamminano a Levante verſo Greco, per arrivare all' altura di 30. gradi, e più di latitudine, dove ſogliono trovare i venti periodici di Ponente, e con queſti in poppa vanno in dritta linea alla coſta della *California*. Se non mentiſce la uniforme teſtimonianza di tutt' i naviganti *Spagnuoli*, non trovaſi un Porto, neppure una Spiaggia paſſabilmente buona tra le Iſole *Filippine*, e la coſta della *California*, quantunque vi ſia in quel mare un' infinità d' iſolette: dimodochè il Galeone non ſi ſerve delle ſue ancore, dal tempo che perde di viſta la terra la prima volta, finchè non giunge alla coſta della *California*; bene ſpeſſo anche non ſe ne ſerve, finattanto che abbia guadagnata la punta meridionale di quella coſta. Siccome queſto viaggio da *Manila* a *California* richiede il più delle volte ſei meſi di tempo, ed eſſendo la Nave dappertutto zeppa di mercanzie, e ripiena di uomini; taluno potrebbe domandare, come fanno, dunque, a provvederſi di acqua dolce per un sì lungo tratto di tempo? Il metodo, di cui ſi ſervono per ovviare a queſto inconveniente è, per verità, ſingolare, e merita una diſtinta relazione.

Quei, che hanno cognizione de' coſtumi degli *Spagnuoli* nel mar del *Sud*, ſanno molto bene, che a bordo delle loro Navi non tengono l' acqua ne' fuſti; ma in certi vaſi di terra, quaſi direi ſimili alle giare grandi, o ſiano coppi, de' quali ci ſerviamo qui in *Europa* per mettervi l' olio. Allorchè il Galeone ſi commette al mare, egli è provviſto di una quantità d' acqua, aſſai maggiore di quella, che poſſono ſtivare fra i ponti, ſicchè le giare, nelle quali la tengono, ſono legate per tutte le ſarchie e le ſtrale, in maniera tale, che trovandoſi in qualche diſtanza, fanno una comparſa alquanto ridicola. In queſta guiſa acquiſtano del luogo; le giare ſono più facili a maneggiarſi, e meno ſoggette a colare che i fuſti, purchè non ſieno feſſe; ma con tutti queſti vantaggj, non ſarà mai poſſibile che in una Nave, carica a tal ſegno, vi ſia modo di conſervare una quantità di

acqua sufficiente pel consumo non dico di sei mesi, ma neppure di tre; e perciò se non avessero altro compenso, non potrebbero impegnarsi in questa navigazione. Il compenso, per verità, lo hanno, ma egli è (almeno pare che sia a prima vista) cotanto incerto, ch' è da maravigliarsi, che tante persone vogliano esporsi al rischio di morire dalla sete, sull' aspettativa di un soccorso a tal segno casuale. In una parola, altro soccorso non hanno che la pioggia, la quale trovano regolarmente tra le latitudini di 30. e 40. gradi settentrionale, e sono sempre pronti a raccoglierla. A questo effetto vanno sempre provvisti di un gran numero di stuoje, e quando comincia a piovere, le dispongono per tutta la coverta appoggiate al bordo di quà e di là in pendio, le parti da basso incontrandosi in mezzo sopra una canna ben grossa spaccata; dimodochè tutta quell'acqua, che viene a cascare sopra le stuoje, va calando nella canna, la quale serve di canale per condurla in una giara. E questo metodo di provvedersi di acqua, quantunque sembrar possa azzardoso, e casuale, non è loro giammai mancato; è ben vero però, che quando il viaggio riesce più del solito lungo, conviene riempire le giare più e più volte.

Ma contuttochè abbiano il modo di rimediare alquanto a questo inconveniente, ve ne sono bene degli altri, comuni a'viaggj lunghi, da'quali essi non sono esenti; il peggiore di ogni altro è lo Scorbuto, che fa talvolta grande strage della loro gente: altramente fanno codesto viaggio da *Manila* a *Acapulco* (e intendo di parlare unicamente di esso) con poca mortalità.

Il gran tempo che si consuma in questa navigazione, può ascriversi forse in parte alla indolenza, e alla poca abilità de' Marinari *Spagnuoli*, come pure alle precauzioni eccessive, e superflue, che pretendono di prendere a causa della ricchezza del carico: mi è stato asserito, che non adoperano la vela di maestra di notte tempo, se non di rado; e che stanno sovente alla cappa tutta la notte, senza che vi sia la

ne-

necessità. Io stesso ho veduto l'istruzioni che danno a' loro Capitani, e certamente sono distese da chi teme più il vento gagliardo, quantunque favorevole, che non gl' inconvenienti e le mortalità, che ne resultano da una navigazione tediosa e lunga: viene espressamente ordinato al Capitano di tenersi nella latitudine di 30. gradi, se sia possibile, e sopra tutto di non avanzarsi al Nort, più di quello ch'è assolutamente necessario per trovare il vento periodico di Ponente. Questa, al nostro giudizio, è una limitazione ben assurda; imperciocchè non vi è dubbio che avanzandosi più al Nort, il vento di Ponente si troverà più costante, e più forte che nella latitudine di 30. gradi. Certo si è, che tutto il sistema di questa loro navigazione, è molto difettoso. Se, in luogo di portarsi a Levante Greco, fino alla latitudine di 30. gradi, essi si portassero a Greco, e anche più al Nort, finchè non avessero guadagnato la latitudine di 40. o 45. gradi, si troverebbero molto assistiti da' venti periodici; e tenendo questa regola, io sono persuaso che il loro viaggio si abbrevierebbe considerabilmente, forse lo farebbero nella metà del tempo che occupano al presente. I loro proprj giornali danno una prova di questo, poichè da quelli, che ho veduto io, si vede, che dopo essere arrivati in alto mare, consumano bene spesso cinque o sei settimane, avanti di guadagnare la latitudine di 30. gradi; laddove tenendo un corso più vicino al Nort, potrebbero agevolmente acquistare quell' altura in un terzo di quel tempo: ed avanzati che fossero fino a 40. o 45. gradi, i venti periodici di Ponente li spingerebbero ben presto alla costa della *California*; e in vece di tanti inconvenienti, a' quali sono presentemente soggetti, avrebber solo quelli di un mare meno placido, e di un vento gagliardo: nè sono questi ragionamenti di pura speculazione, poichè io so di buon luogo, che circa l'anno 1721. una Nave *Francese*, tenendo il corso, ch'io vengo a proporre, fece il tragitto dalla costa della *China* alla Valle di *Vanderas*, nel regno del *Messico*, in

meno di cinquanta giorni: è ben vero però, che non ostante la celerità del viaggio, la sua gente fu estremamente maltrattata dallo Scorbuto, talchè (per quanto dicono) non rimasero in vita, che quattro o cinque persone, quando giunse la Nave in *America*. Tanto basti il dire rispetto a' mezzi per abbreviare codesto viaggio; ritorniamo ora alla maniera che si osserva al presente.

Essendo il Galeone avanzato tanto al Nort da trovare il vento di Ponente, poggiano allora verso la costa della *California*, sempre tenendosi a un dipresso nella medesima latitudine: e dopo aver fatto da 100. gradi in circa di longitudine, contando da *Capo Spirito Santo*, trovano ordinariamente una certa erba a galla nel mare, la quale, essendo nominata *Porra* dagli *Spagnuoli*, mi dò a credere che possa essere una specie di porro marino. La comparsa di questa erba è per loro un indizio certo, che sono sufficientemente avvicinati alla *California*, e tanto si affidano a questa circostanza, che tosto che hanno scoperto questi segni (così sono da essi denominati) tutto l'equipaggio intuona il *Te Deum*, reputando come ormai terminati i pericoli, e le fatiche del viaggio; correggono anche costantemente la loro longitudine da questi segni, senza vedere la terra: indi si portano al Sud, senza la minima premura di riconoscere la costa, finchè non sono arrivati in una latitudine assai più bassa; imperciocchè trovansi diverse isolette, e anche delle secche lungi la costa, e i naviganti *Spagnuoli* sono troppo cauti per non volersi impegnare in simili imbarazzi: ma contuttociò, qualora si trovano all'altura dell'estremità meridionale della *California*, non temono di accostarsi alla terra, tanto per riconoscere *Capo S. Luca* affine di verificare il loro calcolo, quanto per essere informati dagli abitanti, se vi sieno nemici in quei mari: questo è un articolo preciso nell'istruzioni del Capitano, e giacchè tratto questo soggetto, mi sia permesso di additare quali sono state le operazioni de' Gesuiti, da qualche anno in qua, in questo paese.

Dopo

Dopo la prima ſcoperta della *California*, vi ſono ſtati di quando in quando alcuni Miſſionarj, benchè con poco progreſſo: ma gran tempo non è, che i Geſuiti, animati e ſoſtenuti da una donazione rilevante, che fece loro il Marcheſe *De Valero*, divoto liberaliſſimo, vi ſi ſono introdotti, ed hanno ormai formata una Miſſione conſiderabile. La loro Colonia principale è poco diſtante da *Capo S. Luca*, ove hanno radunato un gran numero d'*Indiani*, facendoli applicare all'agricoltura, e alle altre arti meccaniche. Nè è ſtata infruttuoſa la loro cura, mentre le viti rieſcono a maraviglia, talchè fanno del vino in abbondanza, il di cui ſapore ha della ſomiglianza a quello de' vini inferiori di *Madera*, e comincia ad eſſere in reputazione nel Regno del *Meſſico*.

Eſſendoſi dunque i Geſuiti sì bene ſtabiliti nella *California*, hanno già eſteſa la lor giuriſdizione a traverſo tutto il Paeſe, da un mare fino all' altro, e procurano con indefeſſa diligenza di acquiſtar terreno verſo il Nort: al qual effetto hanno ſcorſo più volte il Golfo tra la *California*, e il *Meſſico*, affine di avere piena contezza de' Paeſi circonvicini, e colla ſperanza di ridurre il tutto appoco appoco allo ſpirituale loro dominio. È mentre ſi trovano in queſta guiſa occupati pel bene della loro Società, non è da maravigliarſi ſe attendano ancora alla ſicurezza del Galeone di *Manila*, in cui i loro Collegj ſono cotanto intereſſati: hanno perciò la cura di tener pronta ogni ſorta di rinfreſchi, pel riſtoro del ſuo equipaggio, e tengono delle Sentinelle a *Capo S. Luca*, per iſcoprire ſe vi ſia in quelle vicinanze alcuna Nave in corſo nemica; eſſendo queſto il luogo dove il Galeone è ſolito paſſare, e dove è ſtato più volte incontrato, e anche attaccato, benchè con poca riuſcita: ſicchè, in conſeguenza dell' intelligenza, che paſſa tra i Geſuiti di *Manila*, e quei della *California*, il Capitano del Galeone è preciſamente tenuto di accoſtarſi alla coſta al Nort del *Capo S. Luca*, dove gli abitanti, toſtochè veg-

veggono il Galeone, hanno ordine di accendere certi fuochi; alla vista di questi segni concertati, il Capitano deve spedire la sua lancia in terra, con venti uomini ben armati, e con essi le lettere che scrivono i Gesuiti di *Manila* a' Missionarj della *California*; col ritorno della lancia il Capitano riceve quei rinfreschi, che hanno già preparati, come pure le necessarie notizie relative a' nemici, se alcuni si trovassero in quel contorno; ed assicurato il Capitano da questi avvisi non esservi nulla da temere, deve allora portarsi alla vista di *Capo S. Luca*, quindi a quella di *Capo Corientes*, e poi andare costeggiando fino a *Acapulco*.

Il tempo, in cui è solito il Galeone di arrivare a codesto Porto, è verso il mezzo di *Gennajo*; ma questa navigazione è tanto incerta, che talvolta vi arriverà un mese prima, e talvolta un mese dopo. Il Porto di *Acapulco* è senza eccezione il più sicuro, e il più bello che trovasi dalla parte settentrionale del mar *Pacifico*, essendo, per così dire, un vaso di acqua, circondato dappertutto da montagne ben alte: ma la Città è oltremodo meschina, e malsana; imperciocchè l'eminenza delle vicine montagne racchiude l'aria in maniera tale, che appena può avere alcuna circolazione: oltre di questo *Acapulco* è mancante di acqua dolce, e fa d'uopo farla venire di lontano: in una parola, esso è per tutt' i titoli un luogo cotanto incomodo, ch' eccettuato quel tempo, in cui la presenza del Galeone vi attrae una specie di fiera, è quasi abbandonato. Ha per sua difesa una Cittadella, chiamata la Fortezza *S. Diego*, situata all' ingresso del Porto dalla parte settentrionale, la quale è guarnita di 100. cannoni; e dacchè ebbero le prime notizie dell'apparecchio della nostra Squadra, vi alzarono una batteria di trenta cannoni sulla punta, che resta dirimpetto alla Fortezza; come pure un'altra batteria più vicina alla Città di 7. cannoni, e quattro bastioni di 5. cannoni per ciascuno, posti tra la Fortezza, e la Città.

Allor-

Allorchè il Galeone è giunto nel Porto, resta per lo più ormeggiato a due alberi, che si trovano dalla parte occidentale presso alla Città, ed ivi lo scaricano con ogni sollecitudine: in questo frattempo i Mercanti vi si affollano da tutte le Provincie del *Messico*, talchè di un luogo quasi deserto, *Acapulco* diventa in pochi giorni pieno di popolo. Scaricato e venduto che sia il suo carico, si applicano immantinente a trasportare a bordo l'argento, e le mercanzie destinate per *Manila*, come pure i viveri, l'acqua ec. e la Nave si apparecchia pel ritorno con somma speditezza: non vi è per verità tempo da perdere, avendo il Capitano ordine espresso di sortire dal Porto di *Acapulco* avanti il primo di *Aprile*, stile nuovo.

La parte principale del carico di questo Galeone, pel ritorno, consiste in argento; tutto il resto del carico è composto di una quantità di Cocciniglia, e Confetture, produzioni di *America*, assieme con delle merci di *Europa* come sarebbero nastri, punte, e cose simili per uso delle femmine di *Manila*, e del Vino di *Spagna;* ma sopra tutto quelli che si denominano Scerri, e Tinto, de' quali i Preti si servono per la celebrazione della Messa.

La gran differenza che vi è nel carico di questa Nave, dalla venuta al ritorno, cagiona altresì una diversità particolare nella maniera di apparecchiarla per questi due viaggj: allorchè essa parte da *Manila*, è talmente zeppa di mercanzie di gran mole, che non può comodamente montare i cannoni della batteria da basso, e conviene calarli giù nella stiva finchè non si trova avvicinata a *Capo S. Luca*, ove comincia a temere l'incontro di qualche nemico: il suo equipaggio ancora è ristretto ad un tal numero di uomini, ch'è assolutamente necessario per la sua salvezza, e nulla di vantaggio, affine di non essere obbligata ad imbarazzarsi di una gran quantità di viveri. Ma nel ritorno poi, conciossiachè il suo carico occupa poco luogo, i cannoni da basso sono (almeno deono essere) montati innanzi che parta dal Porto

di

di *Acapulco*, e l'equipaggio si aumenta con buon numero di Marinari, oltre una o due compagnie d'Infanteria, destinate per rinforzo della guarnigione di *Manila*. Vi sono ancora tutte le volte molti Mercanti, che si approfittano di questa congiuntura per passare a *Manila*, dimodochè il Galeone di ritorno ha di rado meno di seicento persone a bordo, e vi è tutto il comodo di portare i viveri per un tal numero, mediante il poco luogo, che occupa l'argento.

Partito che sia da *Acapulco*, il Capitano si porta alla latitudine di 13. o 14. gradi, ed allora tiene un diritto corso in quel parallelo, finchè non giunge alla vista di *Guam* una delle Isole de' *Ladroni*. In questa navigazione egli è ben avvertito di scansare le secche di *S. Bartolommeo*, come pure l'Isola di *Gasparico*: è prevenuto ancora nelle sue istruzioni, che affine di non inoltrarsi tra le Isole de' *Ladroni* di notte tempo, vi sono avanzati gli ordini a *Guam* ed a *Rota*, di accendere de' grandi fuochi ne' luoghi più eminenti ogni sera, per tutto il mese di *Giugno*, e di continuare a tenerli accesi fino all'alba.

Noi vedremo in seguito che *Guam* è guardata da una piccola guarnigione *Spagnuola*, a solo fine di assicurare un luogo di ristoro pel Galeone; ma la spiaggia è tanto pericolosa, che di rado si trattiene più di un giorno o due, unicamente per provvedersi di acqua, e di altri rinfreschi, seguitando poi il suo cammino alla volta di *Capo Spirito Santo*, sull' Isola di *Samal:* qui ancora viene ordinato al Capitano di essere attento a' segni che faranno in terra, non solo a questo capo, ma ancora sulle Isole di *Catanduanas*, *Butusan*, *Birriborongo*, e *Batan*. In tutti questi luoghi vi sono delle Sentinelle apposta, le quali hanno ordine di accendere un fuoco, tostochè veggono il Galeone; se dopo che il primo fuoco sia spento, il Capitano vedesse accenderne quattro altri, o più, deve allora concludere, che ci sono de' nemici in quel contorno: ed in questo caso gli viene imposto di abboccarsi colla Sentinella, affine di avere più precisa contezza

tezza

tezza della loro forza, ed in qual parte trovansi. A tenore de' lumi che riceve deve regolarsi, e fare il possibile di guadagnare qualche buon Porto in qualcuna di quelle Isole, procurando a tutto potere di scansare la vista del nemico: e dandosi il caso che fosse scoperto qualora è giunto in Porto, e che temesse un attacco, gli è comandato allora di mandare il tesoro in terra, come pure di sbarcare una parte della sua artiglieria per difenderlo, avendo in oltre cura di spedire a *Manila* frequenti avvisi ed esattissimi, di tutto quello che passa. Ma se dopo il primo fuoco, il Capitano non vedesse accenderne che due soli, può allora inferire, che non vi è nulla da temere, e continuare il suo corso fino a *Cabite*, ch'è il Porto di *Manila*, e il termine del suo viaggio.

CAPITOLO XI.

Di quanto ci accadde corseggiando all' altura di Acapulco *pel Galeone di* Manila.

HO detto già nel capitolo nono, che il ritorno della nostra lancia dal Porto di *Acapulco*, dove avea preso tre Pescatori Negri, ci recò indicibile contento; avendo da essi l'interessante notizia, che il Galeone si apparecchiava per ritornare in mare, e che per un editto del Vicerè del *Messico*, era fissata la sua partenza pel 14. di *Marzo* stile nuovo, vale a dire il 3. di *Marzo* nostro stile.

Siccome tutto quello che avea rapporto a questa Nave, era l'oggetto principale della nostra attenzione, doveva essere necessariamente il principio del nostro esame; ma essendoci appieno sodisfatti in quest' articolo, avemmo poi la curiosità d'interrogare i nostri prigionieri delle altre novità,

vità, i quali ci dissero essere pervenuta tempo fa in *Acapulco* la notizia, che noi aveamo saccheggiato, e incendiato la piazza di *Paita*, laonde il Governatore di *Acapulco* aveva aumentato le fortificazioni di quel luogo, ed avea preso diverse precauzioni per impedire qualunque tentativo che noi potessimo fare di entrare nel Porto; che a questo effetto avea posto una guardia sopra l'Isola, che resta all' imboccatura di esso, la qual guardia non era stata levata, che due giorni innanzi all'arrivo della nostra lancia: sicchè se la lancia avesse proseguita la sua prima ricerca, o se fosse arrivata al Porto due giorni prima, sarebbe, quasi di sicuro, caduta nelle mani del nemico; e quando anche avesse potuto fuggire, ciò sarebbe stato colla perdita di più uomini, poichè non si sarebbe accorta del pericolo, se non allora che si fosse trovata esposta al fuoco del nemico.

Il ritiro di codesta guardia fu per noi una circostanza assai grata, mentre pareva questa una dimostrazione che il nemico fin ad ora non ci avesse scoperto, nè che più temesse la nostra visita. I nostri prigionieri, per verità, ci assicurarono, che gli abitanti di *Acapulco* non sapevan nulla essere noi in quei mari, e che perciò si erano lusingati, mediante l' intervallo di tempo ch'era passato dalla presa di *Paita*, che noi avessimo preso un altro corso. Noi pertanto non reputavamo l'opinione di questi Negri, come una prova sì valida di esser noi tuttavia occulti al nemico, quanto la circostanza di aver levata la Guardia dall'imboccatura del Porto, ch' essendo questo un atto proprio del Governatore, era più d' ogn' altro argomento autentico e convincente.

Persuasi, dunque, che il nemico ignorasse di essere noi in quel contorno, e che il giorno in cui dovea partire il Galeone da *Acapulco*, fosse fissato, noi facemmo tutt'i necessarj preparamenti, ed attendemmo con somma impazienza il bramato giorno. Fu il 19. *Febbrajo* quando la nostra lancia ritornò co' Negri, e il Galeone non doveva partire

fino

a' 3. di *Marzo*; ſicchè il Capoſquadra ſi determinò di continuare, durante la maggior parte di quel tempo, all'altura dove allora ſi trovava, ed a Ponente di *Acapulco*, conſiderando che in queſta ſituazione vi era minor pericolo di eſſere veduto dalla terra; e queſta, al noſtro credere, era l'unica coſa, che poteſſe privarci di quell'immenſo teſoro, di cui l'idea occupava tutt' i noſtri penſieri. In queſto frattempo noi ci applicammo a nettare le Navi, acciocchè camminaſſero a dovere, come pure furono regolati gli ordini, i ſegni, e le poſizioni da oſſervarſi, allorchè ci foſſimo avvicinati a *Acapulco*, e che il tempo aſſegnato per la partenza del Galeone foſſe imminente.

Al primo di *Marzo* noi ci avanzammo alla viſta de' due rialti di *Acapulco*, comunemente chiamati le *Mammelle*, e tutte le Navi ſi poſero in quella ſituazione che il Comandante avea loro preſcritta. Era queſta una diſtribuzione della Squadra cotanto giudizioſa, per arrivare al noſtro gran fine, che merita di eſſere deſcritta diſtintamente. Ecco dunque la ſua poſizione.

La Nave *Centurione* ſi era poſta in modo di avere i due rialti a tramontana greco, alla diſtanza di quindici leghe, ſpazio, ch' era aſſai lontano per eſimerci dalla veduta de' nemici: a ponente della *Centurione* ſi trovava la Nave *Carmelo*, ed a levante la *Preſa della Tryal*, la *Glouceſter*, e la *Madonna del Carmine*: queſte formavano una linea circolare, e ciaſcuna Nave era da tre leghe diſtante dalla ſua proſſima: dimodochè la Nave *Carmelo*, e il *Carmine*, terminanti i due eſtremi, furono ſeparare da uno ſpazio di dodici leghe; e ſiccome il Galeone, ſenza dubbio ſi ſarebbe veduto a ſei leghe diſtante da ciaſcuna eſtremità, noi prendendo una eſtenſione di 24. leghe, in conſeguenza neſſuna Nave paſſar non potea, ſenza che foſſe da noi veduta; e nell'iſteſſo tempo potevamo in pochi momenti ſapere, per mezzo de' noſtri ſegni, tutto quello che foſſe veduto in qualunque parte della linea. Per rendere queſta

 diſpo-

disposizione viapiù perfetta, e per prevenire anche la possibilità, che il Galeone ci passasse di notte tempo, furono spedite, verso la costa, le due lancie di sei remi, appartenenti alle Navi *Centurione*, e *Gloucester*, con ordine di tenersi tutto il giorno da quattro, o cinque leghe distanti dall' ingresso del Porto, dove, mediante la loro piccolezza, non correvano alcun risico di essere vedute; ma la notte dovevano avvicinarsi all' ingresso, avendo cura pertanto di ritirarsi al primo posto sul far del giorno. Subito che le lancie si accorgessero del Galeone, una di esse doveva rendersi alla Squadra, indicando con de' segni, se il Galeone si portava a levante, o a ponente; mentre l' altra doveva seguitare il Galeone in una certa distanza, facendo de' fuochi, qualora fosse oscuro, per servir di scorta alle Navi.

Oltre le precauzioni usate per prevenire, che il Galeone ci passasse senza esser veduto, non aveamo trascurati i mezzi di combatterlo con vantaggio, qualora ci trovassimo nell' impegno: imperciocchè riflettendo al piccol numero della nostra gente, ed alla millanterìa degli *Spagnuoli*, rispetto alla grandezza del Galeone, la sua artiglieria, e il suo numeroso equipaggio, il modo di combatterlo era una cosa da ben considerarsi. Siccome noi supponevamo, che nessuna delle nostre Navi, alla riserva della *Centurione*, e *Gloucester*, non fosse capace di stare al fianco del Galeone, si fecer passare a bordo alla Comandante tutti quegli uomini, che si poterono estrarre dalle Navi *Carmine*, e *Carmelo*, lasciando solamente quei, ch' erano assolutamente necessarj per condurle; e il Capitano *Saunders* ebbe ordine di mandare dalla *Presa della Tryal* dieci *Inglesi*, e altrettanti *Negri*, per rinforzare l' equipaggio della *Gloucester*. Affine ancora di dar animo ai nostri *Negri*, de' quali ne aveamo a bordo un buon numero, fu promessa a tutti la loro libertà, purchè facessero il loro dovere; e siccome erano stati per lo spazio di due mesi quasi ogni giorno avvezzati all' esercizio de' cannoni, erano in grado

di

di giovarci assai. Essi per verità manifestavano un' intiera disposizione di ubbidirci in tutto, tanto per la speranza di ricuperare la libertà, quanto per un principio di riconoscenza dell' umanità, e del buon trattamento, che aveano ricevuto da noi.

Essendo dunque ogni cosa preparata per ben ricevere il Galeone, noi attendevamo con impazienza indicibile il 3. di *Marzo*. Non sì tosto spuntò l' alba di quel giorno, che ognuno di noi senza intervallo tenne gli occhj fissi alla volta di *Acapulco*, ed eravamo sì fortemente prevenuti della verità delle nostre notizie, e della certezza di veder sortire il Galeone dal Porto, che ora questo, ora quello di noi credeva di scoprire una delle lancie, e vederla venire col segno: ma per nostra mortificazione, quel giorno, e la notte seguente passarono, senza che noi avessimo la minima notizia del Galeone. Ciò non ostante non perdemmo tutt' affatto la nostra speranza, per la vana idea che fosse intervenuto qualche accidente, che avesse fatto differire la sua partenza alcuni giorni; e non poche furono le immaginazioni, che ci si presentarono per secondare una tal credenza. Tra le altre, ci rammentammo allora, che il giorno prefisso dal Vicerè per la partenza del Galeone, è bene spesso prolungato alla richiesta de' Mercanti del *Messico*. A questo segno eravamo industriosi a nutrire le nostre speranze, senza nulla mancare alla solita vigilanza; e comecchè il 7. di *Marzo* era la *Domenica delle Palme*, primo giorno della settimana Santa, la qual' è rigorosamente osservata da' Cattolici, con una totale cessazione da ogni sorta di travaglio, dimodochè non è permesso neppure alle Navi il sortire dal Porto, durante il corso di quella settimana; noi pertanto sospendemmo i nostri dubbj, e fummo necessitati ad attendere il Galeone la settimana dopo. Il *Venerdì* Santo le nostre lancie si resero alla Squadra, e gli Ufficiali, che vi erano a bordo, dichiararono esse e il loro parere, che il Galeone fosse tuttavia in *Acapulco*, non essendo possibile che

po-

potesse esser sortito, senzachè essi l'avesser veduto. La mattina del Lunedì seguente, vale a dire a' 15. *Marzo*, furono di nuovo spedite le lancie al solito posto, e noi pure ci sentimmo rinascere le più vive speranze; ma nel corso di un' altra settimana il nostro ardore si trovò grandemente scemato, e non si mirò tra la nostra gente che una mestizia, e un generale sbigottimento. Alcuni vi erano contuttociò, che conservavano un barlume di speranza, ed ebbero l'ingegno di trovare delle ragioni per persuadersi, che un puro accidente avesse differita la partenza del Galeone; ma la maggior parte della nostra gente non era di questo sentimento, tenendo per sicuro, che il nemico fosse in qualche maniera arrivato a sapere, che noi ci trovavamo sulla costa, ed in conseguenza di questo, fosse stata differita la partenza del Galeone fino all'anno seguente. E per verità questa opinione non era, che troppo ben fondata; poichè sapemmo in seguito, che quando la nostra lancia fu spedita per iscoprire il Porto di *Acapulco*, era stata veduta dalla terra; prova evidente agli *Spagnuoli*, che la nostra Squadra si trovava in quella vicinanza, mentre non si vede mai su quella costa altro che piccoli battelli *Indiani*; ed illuminati da questa circostanza aveano differita la partenza del Galeone fino all'anno dopo.

Il Comandante medesimo, quantunque non palesasse il suo sentimento, era di parere, che noi fossimo stati scoperti, e che il Galeone non sarebbe più sortito dal Porto per quest'anno; e in conseguenza di questa idea, aveva egli formato un piano per impadronirsi di *Acapulco*, essendo persuaso che il Tesoro fosse tuttavia in quella Città, quantunque gli ordini per la partenza del Galeone fossero ritrattati. Vero si è, che codesta Piazza era troppo forte per essere superata da un attaccco in forma; imperciocchè oltre la guarnigione, e l'equipaggio del Galeone, vi si trovavano mille uomini, e più ben armati, ch' erano serviti di guardia al Tesoro, allorchè fu trasportato dalla Città del *Messico*

a quel-

a quella di *Acapulco*; essendo quelle strade cotanto infestate da' Banditi, e dagl' *Indiani* independenti, che gli *Spagnuoli* non vogliono arrischiare l' argento senza una forza sufficiente a difenderlo. E quando anche la Piazza fosse stata meno potente, e non superiore alla nostra forza, pure un attacco in forma ci avrebbe tolto i vantaggj tutti, che sperar potevamo dall' impresa; mentre alla prima comparsa della Squadra il Tesoro sarebbe stato in poche ore trasportato altrove; dimodochè la nostra conquista consisterebbe in una Piazza desolata, dove appena avremmo trovato da fare alcun bottino.

Per questi motivi, la sorpresa della Piazza era l' unico espediente, che potesse riuscire; e perciò il Signor *Anson* si era proposto, di far vela con tutta la Squadra all' imbrunir della sera, in tempo di arrivare al Porto prima che passasse la notte; e comecchè questa cosa non è niente pericolosa, aveva intenzione di passare arditamente l' imboccatura a vele gonfie, dove contava di arrivare, e forse di guadagnare il Porto, innanzi che gli *Spagnuoli* si accorgessero del suo disegno: giunto che fosse nel Porto, avea stabilito di fare uno sbarco di dugento uomini nelle lancie, i quali dovevano tosto attaccare la Cittadella, o sia la Fortezza *S. Diego*, mentre il Comandante avrebbe, colle sue Navi, cannonato la Piazza, e le altre batterie. Queste differenti operazioni, che sarebbero state eseguite con somma regolarità, appena potevano non riuscire, contra un nemico così bruscamente attaccato, e quando l' oscurità della notte gli avesse impedito il modo di concertare i mezzi per la sua difesa; era sì bene probabile, che la Fortezza si sarebbe resa all' assalto; e allora le altre batterie, essendo aperte dalla parte di dietro, sarebbero ben presto abbandonate; dopo di che la Piazza, gli abitanti, e tutto il Tesoro, sarebbero caduti necessariamente nelle nostre mani; poichè il luogo è cotanto serrato dalle montagne, ch' è quasi impossibile di sortirne, se non dalla grande strada, che conduce al *Messico*, e la quale passa rasente alla Fortezza. Tale fu in generale il pro-

getto,

getto, che il Caposquadra avea tra di se concepito; ma quando poi venne ad esaminare in dettaglio tutto quello, ch'era d'uopo considerare per condurlo a buon fine, egli trovò un ostacolo, il quale per essere insuperabile, obbligollo a rinunziare l'impresa; perocchè interrogando i prigionieri de'venti che predominano presso alla costa, venne a sapere (e fu ancora una tal notizia confermata in seguito da'nostri Uffiziali nelle lancie) che in poca distanza dal lido regnava una perfetta calma durante la maggior parte della notte, e che verso la mattina costantemente si levava un vento di terra; dimodochè il disegno di far vela all'imbrunir della sera, affine di arrivare al Porto di *Acapulco* prima dell'alba, era impraticabile.

Questo progetto, come già dissi, fu formato dal Comandante, col supposto che il Galeone non partisse fino all' anno dopo; ma essendo questa una pura immaginazione, e potendo ancora darsi il caso, che il Galeone si commettesse al mare fra pochi giorni, fu stimato bene di continuare la solita diligenza, almeno per quel tempo che la provvisione dell' acqua, e delle legna, e la stagione propria per fare il suo passaggio alla *China*, lo permettessero. Però, avendo le lancie ordini di restare avanti ad *Acapulco* fino a' 23. di *Marzo*, la Squadra non cangiò punto la sua situazione fino a quel giorno; che allora non vedendole comparire, cominciammo a sentire della pena, dubitando che loro fosse accaduto qualche sinistro incontro; ma la mattina dopo cessò la nostra inquietudine, mentre furono scoperte assai lontano, ed a sottovento della Squadra: noi poggiammo immantinente verso di loro, ed avendo presi a bordo gli Uffiziali, ci dissero, che a tenore degli ordini ricevuti, aveano lasciato il loro posto il giorno antecedente, senza aver veduto il Galeone; e noi trovammo allora che la causa di esser venuti tanto a sottovento, fu una corrente ben gagliarda, che avea respinta la Squadra a sopravvento.

E qui

E qui mi sarà permesso di rammentare, che per le informazioni che ci pervennero dopo, l' avere prolungato il nostro corso fu un operare saggiamente: imperciocchè dopo che fu vietato al Galeone di partire, come si è già detto, le persone principalmente interessate nel suo carico spedirono al *Messico* diversi espressi coll' instanze che fosse non ostante permesso al Galeone di partire: codesti interessati erano al vedere ragguagliati da *Paita*, che noi non aveamo più di 300. uomini in tutto, onde sostenevano che non vi era nulla da temere, mentre il Galeone ne aveva a bordo più di 600. e quantunque il Vicerè non volesse in conto alcuno piegarsi, pure per un certo riguardo alle loro rappresentazioni, la Nave fu tenuta in istato di mettersi in mare, per quasi tre settimane dopo che fu dato il primo ordine d' impedirne la partenza.

Prese adunque le lancie a bordo, e radunate insieme tutte le nostre Navi, il Comandante fece segno di voler parlare co' Capitani; e ricercando la quantità di acqua dolce, che aveva ciascuna Nave, ne fu trovata tanto mediocre, che bisognò abbandonare quel posto per procacciarne un nuovo soccorso; sicchè consultando qual luogo fosse il più atto per conseguire l' intento, tutti si unirono nella scelta del Porto di *Seguataneio*, o sia *Chequetan*, per essere più d' ogni altro vicino, e fu determinato d' incamminarsi a quella volta con ogni sollecitudine: ed affinchè, in quel tempo medesimo in cui fossimo occupati a far acqua, non perdessimo di mira il Galeone, il quale forse si arrischierebbe a partire, sapendo essere noi a *Chequetan*, fu lasciata la lancia di sei remi, sotto il comando del Signor *Hughs* Tenente della *Presa della Tryal*, con ordine di corseggiare all' altura di *Acapulco* per ventiquattro giorni, acciocchè la Squadra restasse prontamente avvisata, in caso che il Galeone si mettesse alla vela in quell' intervallo. In seguito a queste resoluzioni, noi ci portammo a ponente, bensì con poco progresso, mediante la frequenza delle calme, e de' venti contrarj; e in questi intervalli noi ci occupammo a levare

dalle due prese *Carmelo* e *Carmine* tutto quello che vi era di buono, coll' intenzione di distruggerle, tostochè avessimo terminato di scaricarle. Al primo di *Aprile* ci trovammo tanto avanzati verso *Seguataneio*, che fu stimato bene mandare due lancie lungi la costa, per trovare un luogo da far acqua; passati che furono alcuni giorni senza vederle ritornare, e la nostra provvisione d'acqua venendo al fine, fu per noi una particolar sorte, il trovare ogni giorno delle Tartarughe; poichè avremmo patito estremamente in un clima cotanto caldo, se ci fossimo ridotti a cibarsi unicamente di roba salata. Certo si è, che il nostro dubbioso stato pose in costernazione i più saggj tra di noi, i quali considerarono un tal pericolo eguale a qualunque de' numerosi fin ad ora provati; avvegnachè non veggendo ritornare le lancie, era da credere che non avessero ancor trovato il bramato luogo, e per la combinazione di varj accidenti, oltre il quotidiano consumo, la nostra provvisione d'acqua era talmente scemata, che in tutta la Squadra non si trovava una quantità sufficiente per dieci giorni: dimodochè per la incertezza di poter far acqua su questa costa, e per la poca fede, che meritano i *Buccanieri*, i soli autori che potevamo consultare, temevamo di trovarci ben presto esposti ad una calamità, la più atroce di tutte quante provar si possano in mare.

Finalmente queste sì triste apprensioni ebbero termine; poichè a' 5. *Aprile* le nostre lancie ritornarono, avendo trovato un luogo assai comodo pel nostro bisogno, sette miglia in circa a ponente degli scoglj di *Seguataneio*; il quale secondo la loro descrizione, giudicammo essere il Porto di *Chequetan*, rammentato da *Dampier*. Questa notizia ci recò indicibile contento, ed il giorno seguente furono spedite le lancie di nuovo, per iscandagliare il Porto, come pure l'ingresso, quale ci rappresentarono come assai ristretto. Al loro ritorno dissero, che non vi era alcun pericolo; sicchè a dì 7. poggiammo alla volta di esso, e verso la sera sciogliemmo l'ancora in undi-

undici braccia di acqua, come pure fece la *Gloucester*; ma le Navi *Carmelo*, e *Carmine*, calando a sottovento del Porto, fu ordinato alla *Presa della Tryal* di raggiungerle, e di condurle alla Squadra; lo che fu eseguito a capo di due o tre giorni.

In questa guisa, dopo essere stati quattro mesi in mare dalla nostra partenza da *Quibo*, e non avendo a bordo acqua che per sei giorni, noi arrivammo al Porto di *Chequetan*: la descrizione di esso, e della costa contigua, sarà il soggetto del capitolo seguente.

CAPITOLO XII.

Descrizione del Porto di Chequetan, *come pure della Costa, e del Paese contiguo.*

IL Porto di *Chequetan* è nella latitudine di 17.° 36'. settentrionale, a trenta leghe in circa a Ponente di *Acapulco*. E' facile il trovarlo; basta solo andar costeggiando da *Acapulco*, e non trascurare le seguenti notizie.

Partendo dal Porto di *Acapulco*, trovasi per lo spazio di diciotto leghe un lido di arena, sopra il quale i cavalloni del mare si avanzano con violenza tale, che sarebbe impossibile di sbarcare colle nostre lancie: eppure il fondo è così netto, che nella stagione buona, le Navi possono con ogni sicurezza gettar l'ancora alla distanza di un miglio o due dalla riva: il paese contiguo a questo lido è per lo più assai basso, ripieno di piccoli villaggj, e ben adornato di alberi; sopra la sommità di alcune piccole eminenze scorgonsi delle Torrette di vista, sicchè a prendere il tutto insieme, è un bel colpo d'occhio, che penetra per qualche lega dentro terra, e termina poi in una catena di montagne, le quali si estendono assai lontano da una parte, e

 dall'

dall' altra di *Acapulco*. E' ben da osservarsi, che in tutto questo tratto di diciotto leghe, in apparenza il meglio popolato, e meglio coltivato di tutta quella costa, non si vede neppure un battello di sorta alcuna, o per la pesca, o pel commercio. Questo non dee ascriversi alla difficoltà dello sbarco di sopra mentovata; poichè in molti luoghi dell' *Affrica*, e dell' *Asia*, dove si trova l' istesso inconveniente, gli abitanti si prevalgono di battelli di una costruzione particolare. Io sono perciò di parere, che per impedire i contrabbandi, il Governo abbia vietato l' uso d' ogni sorta di Vascelli in quel contorno.

Il lido, che ho qui descritto, è una verace guida a chiunque desiderasse di trovare il Porto di *Chequetan*; imperciocchè da cinque miglia a Ponente della sua estremità, si trova un rialto, che a prima vista pare un' isoletta, più piccola sì, ma di figura somigliante alla montagna di *Petaplan*, di cui parlerò in appresso: a tre miglia di là di questo rialto si vede uno scoglio bianco, assai notabile, ed è distante dalla riva la lunghezza di due gomine, in una Baja di circa nove leghe di larghezza, la di cui punta occidentale è la montagna di *Petaplan*; anche questa montagna per isbaglio prender si può per un' Isola, benchè sia in effetto una penisola, attaccata alla terra ferma per un Istmo bene stretto e basso, tutto coperto di cespuglj e alberetti. Qui comincia la Baja di *Seguataneio*, e si estende per un buon tratto a ponente; dirimpetto all' ingresso di questa Baja, ed in poca distanza dalla montagna a ponente un quarto di maestro, trovasi una massa di scoglj, che sono dappertutto bianchi per gli escrementi di Oche marine, e altri uccelli Tropicali. Quattro di codesti scoglj sono più grandi degli altri, e insieme co' piccoli, ajutati che siano con un po' d' immaginazione formano una specie di croce, onde sono chiamati *Monaci bianchi*. Alla distanza di sette miglia a un dipresso, e da ponente di questi scoglj, si trova il Porto di *Chequetan*, il quale è ancora più facile a cono-

conoscersi, da un solo scoglio assai grosso, distante dall' ingresso del Porto un miglio e mezzo verso il Sud. A questi avvertimenti aggiungo solo, che la costa non è da temersi dal mezzo di *Ottobre* fino al principio di *Maggio*, nè sono i venti pericolosi durante quell' intervallo: ma pel rimanente dell' anno è sottoposta a frequenti, e violentissime buriane di vento, con gran pioggia, come pure a tempeste da tutt' i rombi della bussola.

Tali sono i contrassegni immancabili per trovare il Porto di *Chequetan*, da chi si tiene presso alla terra; ma per quelli che si tengono in qualche distanza considerabile da essa, non vi è altro modo di trovare il Porto, che dalla latitudine: poichè vi sono tanti ordini di montagne, una più eminente dell' altra, che nulla possono servire di regola; ogni differente punta di vista introducendo nuove montagne, ed un' infinità di vedute diverse.

Avendo additato il metodo di trovare il Porto di *Chequetan*, è ben giusto ch' io faccia la descrizione di esso. Il suo ingresso non è più di mezzo miglio largo, formato da due punte dirupate, che restano l' una dall' altra a Scirocco, ed a Maestro: il Porto medesimo è circondato, fuorchè dalla parte di Ponente, di montagne ben alte, che sono dappertutto ricoperte d' alberi. La sua entratura è sicurissima da ambe le parti dello scoglio grosso mentovato di sopra; benchè noi lo lasciammo a Levante, tanto nell' entrare, che nel sortire. Il fondo che si trova fuori del Porto è composto di arena mescolata di sassetti; ma di dentro è tutta mota. Mi conviene avvertire di più, che nel gettare l' ancora è d' uopo riflettere, che qualora il vento è di fuori, l' acqua nel Porto è solita crescere considerabilmente; e vi è di più una marea, che alza cinque piedi in circa, la di cui direzione è presso a poco Ponente e Levante.

Il luogo da far acqua è dalla parte settentrionale del Porto; questo, nel tempo che noi vi ci trovammo, avea la sembianza di un gran lago stagnante, senza veruna apparente

parente comunicazione col mare, da cui era separato da una parte del lido: la sorgente di questo lago esce dalla terra, gorgogliando, a mezzo miglio distante dalla riva. Noi trovammo l'acqua per verità alquanto salmastra, e in ispecie presso al mare; ma più che si avanzava verso la sorgente, più la trovammo dolce e fresca, lo che ci obbligò a riempire i nostri fusti dalla parte più lontana del lago; questo fu per noi un imbarazzo di vantaggio, e sarebbe stato ancora più sensibile, se non avessimo trovato un compenso, che altri in simil caso possono imitare: noi ci servimmo dunque di certi battelli *Indiani*, i quali non pescano che pochissima acqua, ed essendo questi caricati di fusti assai piccoli, potevano agevolmente traversare il lago fino alla sorgente; ed avendo ivi riempiti i fusti d' acqua, furono poi trasportati nell' istessa guisa fino al lido, dove si trovavano altri uomini, che li vuotavano dentro ai fusti grandi.

Quantunque codesto lago non avesse allora comunicazione col mare, vi è ben motivo di credere che l'abbia nella stagione piovosa; mentre *Dampier* lo rammenta come se fosse un gran fiume: certo si è, che la massa d'acqua dev'essere assai considerabile, avanti che il lago sia gonfiato a segno di passare il lido; poichè il terreno d'intorno è sì basso, che una gran parte di esso dev' essere inondata, prima che l'acqua possa giungere a quel passo.

Comecchè il paese circonvicino, e soprattutto quel tratto di terra contiguo ad *Acapulco*, pareva ben popolato, e coltivato, noi ci eravamo pertanto lusingati di poter conseguire de' viveri, e degli altri rinfreschi, de' quali per verità aveamo bisogno: a questo fine, la mattina dopo il nostro arrivo, il Caposquadra mandò un distaccamento di quaranta uomini, ben armati, per esplorare il paese, e trovando qualche Villaggio, o Borgo, dovevano fare il loro possibile di entrare in una corrispondenza cogli abitanti; poichè principiata che fosse una tale comunicazione,

fu

fu creduto facile l' impegnarli a darci quei frutti, e quegli altri viveri, che avrebbero avuto in baratto delle mercanzie, delle quali le nostre prese erano cariche; le quali mercanzie potevano essere tanto desiderate da loro, quanto erano inutili a noi. Fu ordinato alla nostra gente di contenersi con tutta la saviezza, e di fare meno che fosse possibile sembianza di ostilità; poichè ben sapevamo non essere in quelle parti delle ricchezze che meritassero la nostra cura; e in quanto a' rinfreschi, de' quali aveamo realmente di bisogno, era più probabile il conseguirli da un amichevole commercio, che dalla violenza, e forza d' armi. Ma inefficace fu la nostra diligenza, mentre il distaccamento ritornò verso la sera, stracco al maggior segno di un esercizio così insolito, ed alcuni di essi furono ricondotti sul dosso de' loro compagni, essendosi dall' estrema stanchezza svenuti per la strada: aveano penetrato, secondo il loro credere, circa dieci miglia dentro il paese, per una strada battuta, ove vedevasi bene spesso lo sterco di Cavalli, o Muli; arrivati che furono a cinque miglia dal Porto, la strada si divise in due tra le montagne, una delle quali tirava a levante, e l' altra a ponente: dopo una piccola deliberazione, si determinarono di prendere la strada di levante, la quale in seguito a qualche tempo li condusse in una gran savanna, o sia pianura, ove videro da una parte una guardia a cavallo, con pistola alla mano. Pareva che costei fosse allora addormentata, ma il cavallo prendendo ombra dallo splendore di tante armi, girò bruscamente, e se ne fuggì col suo padrone, il quale dalla sorpresa fu quasi per cadere; pure gli riuscì di star saldo colla perdita solo del suo cappello, e della pistola, che gli caddero in terra. La nostra gente lo seguitò alla meglio, colla speranza di scoprire il villaggio, oppure l'abitazione, a cui si ritirava; ma essendo egli a cavallo non guari stette a sottrarsi dalla loro vista. Non volendo essi contuttociò ritornare senza aver fatto qualche scoperta, proseguirono l' istessa strada, finchè dall' eccessivo caldo, e dalla

dalla sete, furono costretti prima di fermarsi, e poi di prendere il partito di ritornarsene, non veggendo i vestigj nè di un villaggio, nè di abitazione alcuna, nè tampoco un minimo segno di terra coltivata. Nulladimeno per non trascurare alcun mezzo, che potesse procurarci una comunicazione colla gente del paese, gli Uffiziali fecero piantare diversi bastoni in mezzo alla strada, con biglietti attaccati, scritti in lingua *Spagnuola*, in cui invitavano gli abitanti a portarsi al Porto per far traffico con noi, accertandoli di un amichevole accoglienza, e di puntuale pagamento a sodisfazione loro, di quei viveri che ci avrebbero portati. Non potevamo noi operare più saggiamente; eppure questa condotta non ebbe effetto veruno, nè comparve persona in tutto il tempo del nostro soggiorno a questo Porto di *Chequetan*. La disgrazia fu, che la nostra gente non prese la strada di ponente, in vece di quell'altra; che se ciò fosse seguito, avrebbe ben presto trovato un Villaggio, che alcuni manoscritti rammentano come in vicinanza a codesto Porto; e sapemmo in seguito che non era più di due miglia lontano dal luogo, ove la strada si divise in due.

Un' altra piccola avventura, che accadde alla nostra gente nella Baja di *Petaplan*, può dare al lettore una giusta idea della resoluzione e prodezza degli abitanti di questa parte del mondo. Poco dopo il nostro arrivo a *Chequetan*, fu incaricato il Tenente *Brett*, con due lancie sotto il suo comando, di esaminare la costa verso il levante, e sopra tutto la Baja di *Petaplan*, come pure il luogo di far acqua: nel tempo che questo Uffiziale in una delle lancie si accostava alla montagna di *Petaplan*, affine di sbarcare, voltando a caso lo sguardo a traverso alla Baja, si accorse di tre piccole squadre di cavalleria sull' altro lido, che sembravano avanzare verso il luogo, dove intenzione egli avea di sbarcare: stimò bene pertanto, quantunque non avesse che sedici uomini seco, di far vogare la lancia a dirittura a traverso la Baja, alla loro volta; e si trovò ben presto

a por-

a portata di distinguere, che aveano buonissimi cavalli, e ch' erano armati di carabine, e di lancie. Tostochè videro le lancie avanzare verso di loro, si fermarono sul lido, come se volessero contrastar loro lo sbarco, tirando diversi colpi di carabine inutilmente: arrivato che fu il Signor *Brett* a una mediocre distanza dalla Squadra più avanzata, dette ordine alla sua gente di far fuoco, sopra di che questa valorosa cavalleria se ne fuggì in gran disordine nel bosco: in questa precipitosa fuga uno de' cavalli cascò, e l' uomo fu gettato fuor della sella: può darsi il caso che fosse ferito, bensì tanto l'uomo che il cavallo si alzarono in quell' istante, e seguitarono gli altri: durante questa scena, le altre due Squadre, che si erano poste fuor di tiro, restarono placide spettatrici della rotta de' loro compagni, e non ebbero il coraggio di far un passo avanti. Fu per verità la fortuna della nostra gente, che il nemico operasse con meno di prudenza, che di spirito; imperciocchè se avesse avuto l' accortezza di tenersi nascosto, finchè i nostri fossero in terra, avrebbe senza dubbio fatto prigionieri tutti quanti; mentre gli *Spagnuoli* erano poco meno di dugento, ed il Signor *Brett* non avea che sedici uomini, come già dissi di sopra. Ma sia ciò come si voglia, dopo aver noi saputo, che si trovava nel contorno di *Petaplan* una forza di quella sorta, avemmo cura di tenere una lancia o due all'ingresso della Baja, per avvertire quella gente, che lasciata avevamo all'altura di *Acapulco*, acciocchè non si lasciassero sorprendere dal nemico, nel ritorno che facesse alla Squadra. Ma riprendiamo di nuovo ciò che risguarda il Porto di *Chequetan*.

Dopo il nostro infruttuoso tentativo, d'impegnare gli abitanti del paese a fornirci di quei viveri, de' quali aveamo bisogno, fummo costretti a contentarci solo di quei rinfreschi, che potemmo procacciarci nella vicinanza del Porto. In primo luogo, dunque, a noi non mancarono de' Pesci, se non allor quando il mare era troppo agitato da

potere ſtender le reti. Prendemmo tra gli altri delle Razze, Pesce Abramo, Muggini, Sogliole. *Fiddle-Fish*, Uova Marine, e Aliguſtre; e queſto fu l' unico luogo dove trovammo il famoſo peſce, chiamato Torpedine, o ſia il peſce che intorpidiſce, il quale ſomiglia in figura il *Fiddle-Fish*, talchè non ſi diſtinguerebbe l' uno dall' altro, ſe non per una macchia ſcura e rotonda, che ha il primo in mezzo alla ſchiena: forſe mi farò meglio intendere, col dire, che la Torpedine è un peſce piatto, molto ſomigliante alla Ferraccia; codeſto peſce è di una natura ſingolariſſima, e produce ſul corpo umano degli ſtrani effetti; poichè chiunque lo tocca, o per avventura gli pone ſopra un piede, ſi ſente in un tratto dappertutto intormentire; bensì il torpore è più ſenſibile in quella parte, che abbia toccato il peſce: l' iſteſſo effetto ſi oſſerva ancora toccandolo con qualche coſa, che ſi tiene nelle mani; io medeſimo mi ſentii una grande ſtupidità nel braccio dritto per eſſermi appoggiato con una canna d' india, ſolo per poco ſpazio di tempo, ſul doſſo di una Torpedine; e non ho dubbio, che l' effetto ſarebbe ſtato ancora più violento, ſe il peſce non foſſe ſtato quaſi moribondo, allorchè feci la pruova: eſſendochè è da notarſi, che queſto effetto è più forte allorquando il peſce ha vigore, e va ceſſando a miſura ch' egli ſi appreſſa alla morte. Si può però mangiare ſenza veruno incomodo: aggiungerò di più, che la ſtupidità non paſſa in un ſubito, come alcuni Naturaliſti hanno preteſo, poichè la mia andò ſcemandoſi appoco appoco, talchè ne ſentii qualche reſiduo anche il giorno dopo.

Benchè le noſtre Tartarughe cominciaſſero a ſcemare, e che non ne trovaſſimo in queſto Porto, pure le noſtre lancie, che ſtavano di guardia alla Baja di *Petaplan*, ce la mandavano ſovente; e quantunque foſſe queſta l' unica vivanda freſca, che noi aveſſimo guſtato per lo ſpazio di ſei meſi, non era perciò niente diſaggradevole, nè ci pareva meno ſaporita di quel ch' era il primo giorno.

Gli

Gli animali che noi trovammo in terra furono principalmente Senembi, o siano Ignane, de' quali abbonda il paese, e sono da molti stimati un buonissimo cibo. Noi non vedemmo in questo luogo alcuni animali rapaci, eccettuati gli Alligatori, ed anche questi erano piccoli: ma che vi sieno delle Tigri in gran copia, è fuor di dubbio; mentre noi vedevamo ogni mattina molti vestigj di esse nell' arena intorno al lago, dove noi facevamo acqua: non ne avemmo per altro verun timore, sapendo che non hanno la fierezza delle Tigri d' *Asia*, o d' *Affrica*, e che ben di rado, o non mai assaliscono gli uomini. Uccelli ve ne sono assai: vi trovammo de' Fagiani in abbondanza, e di specie diverse, alcuni di una grandezza insolita; ma la lor polpa è secca all' estremo, e senza sapore. Oltre a questi trovansi varie sorte d' uccelli più piccoli, in particolare de' Pappagalli, i quali ammazzavamo bene spesso per mangiare.

Le frutta, e i vegetabili di questo luogo, non sono nè abbondanti, nè de' migliori: pel bosco vi sono alcuni limoncelli; ma ne trovammo appena sufficienti pel consumo quotidiano: trovasi ancora il frutto *Papach*, ch' è come una piccola susina, di un acido gustoso, chiamato nella *Giamaica* la *susina porca*: l' unica erba, che merita di essere mentovata è Beccabunga, che cresce in gran quantità sulla sponda de' ruscelli, e siccome è stimata un Antiscorbutico, noi ne mangiammo assai spesso, benchè sia estremamente amara.

Ecco quanto ho da dire rispetto alle produzioni di questo luogo. Aggiungerò solo una circostanza relativa alla costa dalla parte di ponente, avendo innanzi parlato di quella di levante: siccome il Signor *Anson* fu sempre attento a tutto quello, che potesse giovare a chi frequenterà questi mari in avvenire; così avendo osservato a ponente di *Chequetan* un paese ben ampio, che pareva separato da un' apertura a foggia di un Porto, il Comandante vi mandò una lancia, poco dopo il nostro arrivo a *Chequetan*, per

esaminarlo con accuratezza; e fu trovato, che le due montagne, che formavano l'apparente separazione, erano unite da una Valle, e che non vi era nè Porto, nè Spiaggia in quel mezzo.

Da quanto si è detto ognuno ben comprenderà, che questo Porto di *Chequetan* non è tutt' affatto da lodarsi rispetto ai rinfreschi: ma contuttociò la cognizione di esso può giovare infinitamente ai nostri Corsali; poichè, eccettuato *Acapulco*, il quale è occupato da' nemici, questo è l' unico buon Porto, che trovasi in una vasta estensione di costa. Egli è situato a una distanza convenevole da *Acapulco*, per quelle Navi, che avranno in mira il Galeone di *Manila*; e vi possono far acqua e legna con tutta sicurezza, a dispetto degli abitanti de' Villaggi circonvicini: avvegnachè trovasi solo un viottolo bene stretto, che conduce a traverso il bosco alla campagna aperta, ed un piccolo distaccamento basterebbe per difendere codesto passo, contra tutta la forza, che gli *Spagnuoli* possono raccogliere in quelle parti. Dopo questa descrizione di *Chequetan*, è tempo ormai che ritorniamo alle nostre occupazioni.

CA-

CAPITOLO XIII.

Delle nostre occupazioni a Chequetan, *e sulla vicina Costa, finchè fu indrizzato il nostro corso alla volta dell'* Asia.

LA mattina seguente al nostro arrivo nel Porto di *Chequetan*; il Comandante mandò in terra novanta uomini ben armati; quaranta de' quali furono spediti alla campagna, come si è già detto, e cinquanta restarono presso al lago, per impedire qualunque assalto, che gli *Spagnuoli* ci potessero fare.

In questo luogo terminammo il discarico delle Navi *Carmelo* e *Carmine*, vale a dire levammo l'Indaco, il Caccao, la Cocciniglia, ed una quantità di ferro, per servircene di zavorra, essendo questa tutta la roba che avemmo intenzione di salvare, benchè l' intiero de' loro carichi ascendesse a dieci volte più. Fu anche determinato, dopo un maturo consulto, di disfare la *Presa della Tryal*, come le due soprammentovate Navi, la sorte delle quali era già decisa. La *Presa della Tryal* era per verità una buona Nave, e atta al servizio; ma noi non avevamo in tutta la squadra uomini sufficienti a formare l' equipaggio di una Nave da Guerra del quarto rango, e se avessimo diviso quella gente in tre Navi, ciascuna sarebbe stata troppo debolmente equipaggiata per la navigazione tempestosa, che trovar dovevamo sulla costa della *China*, dove contavamo di arrivare sul tempo della mutazione de' *Monsoni*. Queste considerazioni indussero il Caposquadra a disfarsi della *Presa della Tryal*, ed a rinforzare la *Gloucester* colla maggior parte della sua gente. Tutt' i viveri dunque, e le altre robe che si trovavano a bordo alla predetta Presa, furono trasportati alle altre Navi, e le necessarie preparazioni furono fatte per di-

strug-

ſtruggere codeſto baſtimento, inſieme col *Carmine*, e col *Carmelo*, con ogni maggior ſollecitudine: ma la difficoltà di far acqua, (come ſi è veduto nel Capitolo precedente) la briga di raſſettare il noſtro ſartiame, ed altre indiſpenſabili cure, ci occuparono a tal ſegno, che era quaſi il fine d' *Aprile*, avanti che noi ci trovaſſimo in grado di partire.

Durante la noſtra dimora in queſto luogo ci accadde un accidente, il quale avendo procurato a' noſtri amici in *Inghilterra* il piacere di aver novità di noi, e di ſapere che non eravamo periti, com'eſſi dubitavano, perciò mi ſarà permeſſo di raccontare. Diſſi nel capitolo precedente, che trovaſi ſolo una viottola, che paſſa dal Porto di *Chequetan* a traverſo il boſco all' interno del paeſe. Queſta viottola era molto battuta, onde dovevamo concludere, che non foſſe incognita agli abitanti; paſſava preſſo alla ſorgente del lago, e ſiccome era l' unico adito per cui gli *Spagnuoli* potevano venire ad inquietarci, noi tagliammo diverſi alberi grandi, e li gettammo uno ſopra all' altro a traverſo la viottola, in qualche diſtanza dalla ſorgente: a codeſta barricata fu poſta una ſentinella, e gli altri uomini, che reſtavano preſſo al lago, e che aſſiſtevano a riempire i fuſti, ebbero ordine di tener pronte le loro armi, e in caſo di qualche rumore di renderſi addirittura a quel poſto: benchè queſta precauzione foſſe preſa principalmente per fraſtornare qualunque ſorpreſa, che far poteſſe la cavalleria del nemico, ſerviva ancora per un altro fine importante anch'eſſo; era queſto l' impedimento che dava alla noſtra gente di non paſſare più oltre; poichè ſe foſſe ſtato loro permeſſo di andar girando il boſco a ſolo a ſolo, era da credere che qualcuno ſarebbe caduto nelle mani degli *Spagnuoli*, i quali ſenza dubbio ſarebbero ſtati ſolleciti a ritenerli, affine di trarne qualche notizia de' noſtri futuri diſegni: per ovviare a queſto inconveniente, ebbero le ſentinelle rigoroſi ordini, di non permettere a qualunque perſona di paſſare la barricata. Malgrado tutta la diligenza uſata, un tal *Luigi Leger*

ſpari;

parì; era costui il cuoco del Comandante, ed essendo *Francese*, e per quanto si dubitava Cattolico, ci figurammo che fosse disertato apposta, per far palese al nemico quanto di noi sapeva. Noi però gli facemmo torto, mentre abbiamo saputo dopo, che fu egli preso da certi *Indiani*, da essi condotto prigioniero ad *Acapulco*, donde fu traportato al *Messico*, e poi a *Vera Croce*, dove fu imbarcato per la *Spagna*: il Vascello, sopra cui si trovava, fu costretto per qualche accidente d' entrare in *Lisbona*, ove codesto *Leger* trovò modo di venire in terra; e il Console *Britannico* gli procurò il passaggio in *Inghilterra*: da esso dunque ebbero i nostri la prima novità sicura del Comandante, e di ciò che avea fatto nel mar del Sud. Il racconto ch' ei fece di questo successo fu, che inoltrossi nel bosco in qualche distanza dalla barricata, la quale prima tentato avea di passare, ma che fu rimandato addietro dalla Sentinella; che la sua mira era di raccogliere de' limoncelli per uso di suo padrone, e mentre andava girando a questo effetto, fu sorpreso da quattro *Indiani*, i quali lo spogliarono fino alla pelle, e in quel modo lo condussero ad *Acapulco*, tutto esposto all' eccessivo ardore del sole. Nel *Messico* poi fu malamente strapazzato nella carcere, e durante tutto il tempo della sua prigionia esperimentò quell' odio, che gli *Spagnuoli* portano a chi procura di turbar loro il quieto possesso della costa nel mar del Sud. La sorte di questo meschino fu per verità trista al maggior segno; poichè dopo i tanti pericoli, che avea corso con noi nella Squadra, ed i rigori di una lunga e penosa prigionia, le disgrazie il perseguitarono ancora in *Inghilterra*: che quantunque alcuni amici del Signor *Anson* avessero cura al suo ritorno, di sollevarlo dalla miseria, a cui la sua sventura l' avea ridotto; pure non godè che per poco tempo l' effetto della loro umanità, essendo stato ammazzato di notte in una rissa cotanto triviale, che appena rintracciar si potè la sua origine.

E quì

E qui fa d'uopo osservare, che quantunque i nemici non comparissero mai nel tempo della nostra dimora a *Chequetan*, noi ci accorgemmo per altro, che diversi distaccamenti di essi erano accampati ne' vicini boschi, poiche vedevamo il fumo de' loro fuochi, e quindi era facile il dedurre, che si erano posti in una forma circolare attorno di noi, ma però in una buona distanza: codesti fuochi furono molto accresciuti poco innanzi alla nostra partenza, dal che inferimmo che il nemico avesse ricevuto un rinforzo considerabile.

Verso la fine di *Aprile* le nostre tre prese si trovarono scariche; la briga di far acqua e legna era già adempita, e per dir breve, aveamo terminato tutto quello, che fu proposto di fare nel Porto di *Chequetan*: sicchè a' 27. di *Aprile* la *Presa della Tryal*, il *Carmine*, e il *Carmelo*, le quali aveamo determinato di distruggere, furono tirate sul secco, indi forate in più luoghi, ed una buona quantità di materie combustibili distribuite dappertutto: la mattina dopo la Nave *Centurione*, e la *Gloucester* sarparono l' ancore; ma siccome vi era poco vento, e anche questo poco favorevole, furono costrette a tonneggiarsi fuori del Porto. Guadagnato ch' ebbero l'alto mare, fu rimandata addietro una lancia per dar fuoco alle prese, come fu fatto. Dopo di che si lasciò un battello *Indiano* all'ancora in mezzo al Porto, in cui vi era una bottiglia ben chiusa, e in essa una lettera pel Signor *Hughs*, dal qual' era comandata la lancia che fu lasciata avanti al Porto di *Acapulco*, allorchè noi ne partimmo. E in quest' occasione mi conviene parlare più minutamente de' motivi, che indussero il Comandante a lasciare codesta lancia avanti a quel Porto.

Allorchè noi fummo costretti a portarci a *Chequetan* per far acqua ec. il Signor *Anson* considerò, che il nostro soggiorno in quel Porto si sarebbe ben presto saputo ad *Acapulco*; ond' egli sperava, che avendo gli *Spagnuoli* notizia di esser noi occupati in quel luogo, si sarebbero determinati

di

di far partire il Galeone; tanto più che *Chequetan* è ben lontano dal corso, che suol fare quella Nave, quando è di ritorno a *Manila*. Egli pertanto diede ordine al Signor *Hughs* di continuare colla lancia per lo spazio di ventiquattro giorni avanti al Porto di *Acapulco*; ma in caso che vedesse il Galeone sortire, dovesse allora rendersi più presto che fosse possibile a *Chequetan*, per informarne il Comandante. Comecchè il *Centurione* camminava senza dubbio assai meglio del Galeone, determinò il Signor *Anson*, ricevuta che avesse tal notizia, di partire, e seguitarlo a traverso il vasto mar *Pacifico*: probabile cosa era, che noi avessimo trovato il Galeone nel passaggio, poichè l'istesso parallelo, appresso a poco, che teneva esso, avremmo tenuto anche noi; ma quando ciò non seguisse, eravamo almeno sicuri di guadagnare prima di loro il *Capo Spirito Santo* sull'Isola di *Samal*; ed essendo quella la prima terra, che sogliono riconoscere al ritorno a' *Filippini*, eravamo altresì sicuri di vederli comparire, trattenendoci per qualche giorno in quell'altura. Il progetto era buono; ma il Vicerè lo rese vano, ritenendo il Galeone nel Porto di *Acapulco* tutto quell'anno.

La lettera che fu lasciata nel battello pel Signor *Hughs*, conteneva un ordine al medesimo, di ritornare al suo posto avanti a *Acapulco*, dove avrebbe trovato il Signor *Anson*, che vi si sarebbe trattenuto a tal effetto per un certo numero di giorni: dopo di che fu soggiunto, che il Comandante sarebbe andato verso il Sud, per unirsi al rimanente della sua Squadra. Quest'ultimo articolo fu inserito unicamente per deludere gli *Spagnuoli*, in caso che il battello cadesse nelle loro mani, come appunto seguì; ma il Signor *Hughs* non poteva essere così ingannato, mentre sapeva egli benissimo, che il Comandante non avea Squadra da unirvisi, neppure disegno di ritornare sulla Costa del *Perù*.

Arrivati che fummo in alto mare, sentimmo dell'impazienza grande di allontanarci da questa Costa, e di far cam-

mino alla volta dell'*Asia*; poichè la stagione cattiva si avanzava, e non ci restava altro da fare ne' mari dell *America*; in questo stato di cose, fu per noi una mortificazione grande, l'esser costretti a perdere più tempo, coll' andare verso *Acapulco* in traccia della lancia. Il tempo assegnato per rendersi alla Squadra, era già terminato di quasi quindici giorni, sicchè cominciammo a dubitare che fosse caduta nelle mani del Governatore d'*Acapulco*, lo che poteva ben seguire, non avendo che sette uomini in tutto a bordo. Contuttociò essendo questa una pura congettura, noi ci portammo lungi la costa a levante colla speranza d'incontrarla; ed acciocchè non ci passasse all'oscuro, restammo tutte le notti alla cappa, e la *Gloucester*, che si teneva una lega più presso alla terra di noi, portava un fanale in alto, che la gente della lancia non poteva mancare di vedere, se pure andassero rasente alla terra, come dovevano fare: oltre di questo, e per maggiore sicurezza, ciascuna delle nostre Navi, la *Centurione*, e la *Gloucester* accesero alternativamente due fuochi ogni mezz'ora. Se ad onta di tutta la nostra diligenza, ci passasse avanti, doveva almeno trovare nel battello le necessarie instruzioni, per ritornare avanti a *Acapulco*, dove noi ci eravamo proposti di aspettarla per qualche giorno.

La *Domenica* 2. di *Maggio* ci trovammo a tre leghe distanti da *Acapulco*, e non veggendo nemmeno allora la lancia, più non dubitavamo che fosse predata; lo che, oltre la compassione che naturalmente sentivamo pe' nostri compagni, condannati forse ad una penosissima prigionia, era per noi (per se stessa) una disgrazia ben sensibile, atteso lo scarso numero, a cui eravamo ormai ridotti; di più che quei della lancia consistevano in un Uffiziale, e in sei Marinari, il fiore del nostro equipaggio, tutti scelti apposta per un sì azzardoso servizio, essendo ognuno di essi di esperimentato coraggio, e ottimo marinaro. Ma essendo noi nella salda credenza che fossero stati condotti a *Acapulco*,

ed

ed avendo nelle noſtre mani diverſi prigionieri *Spagnuoli*, e *Indiani*, con un buon numero di *Negri* ammalati, che niente non potevano giovarci per la navigazione; il Signor *Anſon* perciò penſava a ricuperare i ſuoi, per via di cambio: a tal effetto ſcriſſe una lettera l'iſteſſo giorno al Governatore di *Acapulco*, in cui ſi eſibì di rendere tutt' i ſuoi prigionieri, purchè foſſe liberato l' equipaggio della lancia. Queſta lettera fu ſpedita dopo mezzo giorno, per un Uffiziale *Spagnuolo*, che noi tenevamo in concetto d'uomo dabbene, ed a lui fu data una lancia d'una delle noſtre preſe, equipaggiata da ſei altri prigionieri, i quali dettero parola d'onore di ritornare colla riſpoſta. L'Uffiziale aveva ancora oltre la lettera del Comandante, un Memoriale firmato da tutti gli altri prigionieri, ſupplicando il Governatore di voler accordare le condizioni della loro libertà. Dal numero de' noſtri prigionieri, e dalla qualità di taluno di eſſi, era da ſperare una riſpoſta favorevole, e perciò noi bordeggiammo in quà, e in là tutta la notte, avvicinandoci ſempre più alla terra, affine di poter ricevere la riſpoſta nel tempo limitato, vale a dire il giorno dopo, o ſia *lunedì*. Ma nel corſo di quel giorno, e il *martedì*, fummo talmente reſpinti in fuori, che ſperar non potevamo di ricevere la riſpoſta; e *mercoledì* ci trovammo quattordici leghe allontanati dal Porto di *Acapulco*; ma ſiccome il vento divenne allora favorevole, furono ſpiegate tutte le vele, dimodochè contammo d' eſſer preſſo alla terra innanzi ſera. In queſto mentre la ſentinella ſcorſe dalla cima dell' albero una lancia colla vela, aſſai lontano verſo il Sud; onde tenemmo per ſicuro, che queſta foſſe la riſpoſta del Governatore, e poggiammo immantinente a quella volta; ma in poco tempo avemmo l'indicibile contento di conoſcerla per la noſtra lancia, ed allora ſupponemmo che foſſe ſtata liberata dal Porto di *Acapulco*, in conſeguenza della lettera ſcritta dal Comandante al Governatore: quando però avvicinoſſi alla Nave, e noi potemmo diſtinguere le macilenti

 e pal-

e pallide sembianze delle nostre genti, la lunghezza delle lor barbe, e il flebil suono delle lor voci, restammo convinti che aveano provate delle miserie assai più atroci di quelle, che provate avrebbero nella più aspra carcere de' medesimi *Spagnuoli*. Non poterono salire sulla Nave senza ajuto, e furono immediatamente posti in letto, dove col riposo, e buon nutrimento, che fu loro mandato ogni giorno dalla tavola del Comandante, si rimisero in forze nel corso di poco tempo. Dissero ch' erano stati sempre in mare dopo che si separarono da noi, cioè a dire per più di sei settimane; che avendo consumato il tempo che dovevano restare avanti a *Acapulco*, e volendo incamminarsi a ponente affine di rendersi alla Squadra, furono respinti da una corrente ben gagliarda a levante, malgrado tutta la loro forza; che trovandosi poi senz' acqua, furono costretti a scorrere la costa sempre più verso il levante, in traccia di qualche luogo per isbarcare ove potessero conseguire un nuovo soccorso; in questa estremità si erano portati più di ottanta leghe a sottovento di *Acapulco*, trovando dappertutto un lido talmente esposto a' cavalloni del mare, che fu affatto impossibile a loro di mettersi in terra: passarono alcuni giorni in questa deplorabile situazione, senz' acqua, in un clima eccessivamente caldo, nè ebbero altro modo di mitigare la loro sete, che di succhiare il sangue delle Tartarughe che prendevano. Alla fine si abbandonarono alle più triste apprensioni, non veggendo alcun riparo contra una morte, più d' ogni altra orribile; ma quando meno l'aspettavano, furono sollevati da una grande scossa d'acqua, e a forza d' ingegno, stendendo orizzontalmente le vele, e mettendovi delle palle in mezzo, acciocchè l' acqua vi calasse a guisa d' imbuto, riuscì loro di riempirne tutt' i fusti, che allora ebbero coraggio di ritornare a ponente in traccia della Squadra, ed avendo di più il favore di una corrente, vi giunsero in meno di cinquant' ore (contando da quel fortunato avvenimento) dopo un' assenza di quaranta

tre

tre giorni. Questo loro ritorno riputar si potrebbe una specie di miracolo, qualora si considera la piccolezza della lancia, soli ventidue piedi lunga, e senza coverta, esposta per sei settimane a sì varj disastri in alto mare, e in vista di un lido cotanto impraticabile e pericoloso.

In questo proposito non posso far a meno di avvertire quanto poco sia da fidarsi de' racconti, che ci hanno fatti i *Buccanieri*: imperciocchè, quantunque la nostra gente non avesse trovato neppure un luogo da potere sbarcare, per un corso di ottanta leghe a levante di *Acapulco*, contuttociò, dico, codesti autori non hanno avuto ribrezzo veruno di formare de' Porti, e de' luoghi atti a far acqua, dentro i limiti di quell'estensione; quasi se apposta lo avessero fatto per esporre a morir dalla sete, chi si fidasse delle loro asserzioni.

Avendo dunque ricuperata la nostra lancia, l'unico fine del nostro ritorno avanti a *Acapulco*, il Comandante risolse di partire con ogni sollecitudine, tanto perchè la stagione cattiva era già imminente sulla costa del *Messico*, quanto perchè temeva di trovare i *Monsoni* di ponente, qualora giungesse sulla costa della *China*. Egli pertanto non si curò più di accostarsi al Porto di *Acapulco*, non avendo oramai bisogno della risposta del Governatore; ma neppure volle che privati fossero i prigionieri di quella libertà, che avea dato loro luogo di sperare, sicchè furono imbarcati sopra due lancie, che ci restavano delle nostre prese, quei della Nave *Centurione* in una lancia, e quei della *Gloucester* nell'altra; furono provvisti di alberi, vele, e remi, e in caso che il vento girasse in lor danno, aveano una quantità d'acqua, e di viveri sufficiente per quattordici giorni. Vi erano trentanove persone liberate dalla Nave *Centurione*, e diciotto dalla *Glouqester*, la maggior parte *Spagnuoli*, ed il rimanente, *Indiani*, e *Negri* ammalati. Mediante lo scarso numero de' nostri equipaggi, ritenemmo a bordo i *Mulatti*, alcuni *Negri* de' più robusti, e qualcuno degl'

degl' *Indiani* per affifterci; ma tutti quanti gli *Spagnuoli* ebbero la libertà. Abbiamo dipoi faputo, che le due lancie arrivarono a falvamento ad *Acapulco*, dove i prigionieri refero giuftizia della umanità, colla quale erano ftati da noi trattati: fapemmo parimente che il Governatore avanti il loro arrivo, avea già fpedita una rifpofta affai cortefe alla lettera del Signor *Anfon*, accompagnata da due gozzi carichi de' migliori rinfrefchi, che trovar fi potevano in *Acapulco*, i quali erano difegnati per regalo al Capofquadra; ma quefti gozzi non avendo potuto trovarci, furono coftretti a ritornarfene, dopo aver gettato in mare tutta la roba, che avevano a bordo, in una burrafca, nella quale poco mancò che non periffero anch' effi.

Partiti che furono i noftri prigionieri, noi, e la *Gloucefter* ci portammo a libeccio, affine di allontanarci dalla cofta, e colla fperanza di trovare in pochi giorni il vento periodico, il quale a tenore de' giornali di altri naviganti, doveva effere più frefco, e più coftante in quefto mare, che in qualunque altra parte del mondo; poichè non è ftata reputata cofa ftrana, il fare la traverfa dalla cofta del *Meffico* alle Ifole più orientali dell' *Afia* in due mefi; e noi ci lufingavamo di effere in grado di far quel viaggio, con altrettanta celerità, quanto qualunque che innanzi l'aveffe fatto: onde contavamo di vedere ben preflo la Cofta della *China*. Sull' idea che hanno comunemente data di quefta navigazione, noi credevamo di trovarla efente dalle burrafche, dalla fatica, e dalla malattia, ficchè l'intraprendemmo con fommo genio, e fpirito; tanto più che fu confiderata come il principio del noftro ritorno alla Patria, che molti de' noftri fofpiravano di rivedere. Adunque a' 6. di *Maggio* noi perdemmo di vifta le montagne del *Meffico*, perfuati di trovarci in poche fettimane nella riviera di *Canton*, vale a dire, in mezzo a più Navi *Inglefi*, accarezzati da' noftri proprj compatriotti, in un Porto amico, alla vifta di una Città ripiena di un popolo civile, ed abbondan-

te

te di tutto quello che mai desiderar potevamo: vantaggj tutti, de' quali eravamo stati privi per quali venti mesi. ma prima di dare l'ultimo addio all'*America*, ci resta ancora a parlare di una materia ben degna dell'attenzione, e per la quale mi rapporterò al Capitolo seguente.

CAPITOLO XIV.

Osservazioni sopra quello, che la nostra Squadra avrebbe potuto eseguire nel mar del Sud, *se vi fosse arrivata a tempo.*

DOpo aver fatto il raccconto delle nostre operazioni sulle coste del *Perù*, e del *Messico*, non sarà una digressione male appropolito, il fare un esame di tutto quello, che la nostra Squadra avrebbe potuto conseguire, s'ella fosse arrivata in questi mari in buono stato, come probabilmente le sarebbe riuscito, qualora avesse intrapreso il passaggio attorno a *Capo Horn* in una stagione più convenevole. Questa inchiesta suggerir potrà delle idee giovevoli a quei, che nell'avvenire saranno per formare de' piani di operazioni in questa parte del mondo, e anche a quei che avranno il carico di eseguirli. Laonde ho creduto che sia il mio preciso dovere l'additare i numerosi vantaggj, che la Nazione *Inglese* avrebbe ricavati dalle operazioni della nostra Squadra, se partita fosse dall'*Inghilterra* qualche mese prima.

In primo luogo, dunque, mi sarà senza dubbio concesso, che in tempo d'estare avremmo potuto far il giro di *Capo-Horn*, con poca diminuzione de' nostri equipaggj, e altresì con poco danno delle nostre Navi, e del nostro sartiame; poichè il *Duca*, e la *Duchessa* ambedue armate in *Bristol*, e che

e che avevano insieme più di trecento uomini, non seppellirono che due, nel passaggio dalla costa del *Brasile* all' Isola di *Gio. Fernandes*; e di cento ottanta tre uomini, ch' erano a bordo al *Duca*, solo ventuno di essi furono ammalati di Scorbuto, allorchè giunsero a quell' Isola: ora siccome le Navi da Guerra sono assai meglio provviste di tutto, che le Corsali, avremmo potuto senza dubbio arrivare avanti a *Baldivia* con tutta la nostra forza, e in grado di batterla addirittura: e comecchè questa Piazza era senza difesa, i suoi cannoni tutt' affatto rovinati, e la guarnigione, per modo di dire, senz' armi, non era possibile ad essa di opporcisi; ed è credibile che gli abitanti affamati, e miserabili all' estremo, de' quali la maggior parte è composta di delinquenti ivi confinati, non avrebbero avuto altra premura che di rendersi. Impadroniti di *Baldivia*, che ha un Porto eccellente, saremmo divenuti il terrore di tutto il regno del *Chilì*, e le Provincie più rimote del vasto imperio degli *Spagnuoli* in *America*, avrebbero avuto di noi temenza: non è niente improbabile, che approfittandoci saggiamente di questo luogo, e degli altri nostri vantaggj, avremmo fatto vacillare l' autorità *Spagnuola* su quel Continente, almeno avremmo fatto scuotere il giogo a qualcuna delle sue Provincie. Questo ancora avrebbe certamente impegnata l' attenzione della *Spagna* a quella parte, ove il pericolo sarebbe stato sì imminente; e quindi la *Gran Brettagna*, e i suoi alleati, sarebbero stati liberati da molti imbarazzi, che loro suscitavano le macchinazioni della *Francia*, assistita da' Tesori dell' *America Spagnuola*.

Ma acciocchè non si creda, ch' io voglia esagerare la forza della nostra Squadra, qualora io dico, ch' era capace di sbranare l' Imperio degli *Spagnuoli* in *America*; mi è d' uopo rappresentare lo stato, in cui si trovavano allora le Provincie situate presso al mar del *Sud*, come pure la disposizione degli abitanti, tanto *Spagnuoli* che *Indiani*. Da quanto io vengo a dire, sarà ben evidente, che sperar

non

potevamo una congiuntura più propensa; imperciocchè si vedrà che una discordia notabile regnava allora tra i Governatori, ed i sudditi *Creolesi* erano malcontenti all'estremo; che il paese era malamente provvisto d' armi, e di munizioni, la disciplina nelle loro guarnigioni tutt' affatto trascurata, e che gl' *Indiani* confinanti non aspettavano che il momento favorevole di vendicarsi della barbarie, che hanno sofferto per più di due secoli; dimodochè ogni cosa combinava a facilitare l'impresa della nostra Squadra. Tutte queste circostanze furono rilevate dalle lettere, che noi trovammo a bordo alle prese; non avendo nessuno della lor gente avuto l'avvertenza di gettare i foglj nel mare.

La disunione tra i Governatori era grandemente fomentata dal timore, che aveano della nostra Squadra; avvegnachè volendo ciascuno di essi far credere, che il cattivo stato della sua Provincia, non doveva ascriversi alla propria negligenza, fece di continuo delle dimande, e rappresentazioni, affine d' incolparne l' un l' altro. In questa guisa il Presidente di *S. Jago* nel *Chilì*, il Presidente di *Panama*, e molti altri Governatori, e Uffiziali militari, sollecitavano senza intermissione il Vicerè del *Perù* a somministrar loro delle somme di danaro, sufficienti a rimettere le loro Provincie, e le loro Piazze in istato di difesa: ma la risposta che il Vicerè fece a queste rappresentazioni il più delle volte fu, ch' ei non era in grado di adempire alle loro richieste, mentre la Cassa Reale di *Lima* era esausta, ed egli pure si trovava imbarazzato per supplire alle spese inevitabili del suo proprio Governo: in una delle sue lettere, che cadde nelle nostre mani, non si asteneva di dire, che avea del timore di essere in poco tempo astretto a sospendere la paga delle Truppe, ed anche quella della guarnigione di *Callao*, ch'è la chiave di tutto il Regno del *Perù*. E' ben vero, che di quando in quando egli rimesse alcune somme di danaro a taluno di quei Governatori; ma essendo queste somme assai mediocri, e sproporzionate alle loro diman-

de, fervirono piuttofto a fomentare viepiù le gelofie, e le amarezze tra di loro, che a contribuire al fine, per cui erano difegnate.

Oltre a quefti fcambievoli contrafti tra i Governatori, il popolo tutto era eftremamente malcontento per la falda perfuafione, che il Configlio di *Madrid* era ftato da molti anni addietro regolato da una fazione *Francefe*, tutt' affatto aliena dagl' Intereffi della *Spagna*: dimodochè gli abitanti di quefte Provincie rimote fi credevano facrificati all' ambizione di chi non aveva riguardo alcuno pe' loro vantaggj, nè per la gloria della loro Nazione. Che quefto foffe il temperamento degli *Spagnuoli Creolefi* in quel tempo, ne abbiamo ben cento efempj; ma mi contenterò di rapportarne un folo, che parmi effere convincente. Quefto è la teftimonianza de' Matematici *Francefi*, che furono mandati in *America*, per mifurare un grado di latitudine preffo all' Equinoziale: poichè nella relazione che uno di codefti Signori pubblicò, dell' uccifione del loro Chirurgo in una delle Città del *Perù*, e del tumulto, che follevoffi in quell' occafione, l' autore fpontaneamente confeffa, che durante quel difordine gli abitanti fi unirono tutti in una voce a maledire il peffimo loro Governo, caricando anche i *Francefi* d' ingiuriofiffime parole; avendoli forfe in maggior odio per effere di quella Nazione, alla di cui influenza nel Gabinetto della *Spagna*, attribuivano tutte le loro fciagure.

E mentre gli *Spagnuoli Creolefi* erano così mal difpofti, apprendemmo da diverfe lettere, che gl' *Indiani* dall' altra parte, per quafi tutti i confini, erano pronti a rivoltarfi, e per poco che foffero ftati incoraggiti farebbero venuti alle mani; quefta foprattutto era la difpofizione di quegl' *Indiani*, che abitano le parti meridionali del *Perù*; come pure degli *Arraucos*, e degli altri popoli del *Chilì*, che fono i più potenti, ed i più terribili agli *Spagnuoli* di quanti trovanfi in tutta l' *America*: abbiamo pur faputo, che

che in alcune querele seguite tra gli *Spagnuoli*, ed i *Chilesi*, poco innanzi al nostro arrivo in quei mari, i primi insultarono gli altri per la notizia delle forze grandi, che aspettavano dalla *Spagna*, sotto il comando dell' Ammiraglio *Pizarro*, vantandosi ch'egli veniva per l' unico fine di terminare la grand' opera, che i suoi antenati aveano principiata. Queste minacce atterrirono gl' *Indiani*, e dieder loro a credere esser determinato il loro esterminio; avvegnachè essendo stati i *Pizarri* i primi conquistatori di quella costa, gl' *Indiani* del *Perù* hanno in esecrazione chiunque porta codesto nome; serbando tuttavia la memoria della rovina del loro Imperio, della uccisione degli amati loro *Inca*, e *Atapalipa*, dell'abrogazione della loro Religione, e della strage de' loro antenati; tutti fatti, che sono stati commessi dalla casa *Pizarro*. Gl' *Indiani* del *Chilì* parimente odiavano uno, che vantavasi discendere da una progenie, i di cui Luogotenenti erano stati i primi, che tentato aveano di toglier loro la libertà; ed i quali aveano ridotti i più valenti delle loro Tribù, a sostenere per più di un secolo, una sanguinosa guerra, pel mantenimento della loro independenza.

Nè sia mai creduto, che quelle barbare Nazioni, non abbiano potuto conservare le tradizioni di tali avvenimenti, per un sì lungo intervallo di tempo; mentre chiunque ha cognizione di quella parte del mondo mi accorderà, che tutte le feste, e le solennità di quei popoli, sono accompagnate da spettacoli, destinati a risvegliare in essi l'idea della loro antica grandezza, e delle loro sciagure; assistono a codeste funzioni con tali eccessi di zelo, e di fanatico furore, che ben dimostra la viva memoria, che hanno de' passati loro torti, e quanto sospirano i mezzi per vendicarsi de' loro tiranni. Aggiungo di più, che gl' istessi Governatori *Spagnuoli* erano così bene intesi di questa disposizione degl' *Indiani*, e tanto temevano una sollevazione generale, verso il tempo del nostro arrivo in quei mari, che posero in opera tutta la loro cura per placare i più fieri di quei

popoli, e per indurgli a non prendere partito: il Presidente del *Chilì* in particolare accarezzò molto gli *Arraucos*, e gli altri popoli del *Chilì*, concesse loro varie cose, onde co' regali di considerazione ch' ei distribuì a' loro Capi, ottenne alla fine la promessa di una prolungazione della tregua tra le due Nazioni: questi trattati, peraltro, non furono terminati nel tempo, che noi fossimo potuti arrivare nel mar del *Sud*; e quando anche fossero stati ratificati, l' odio che portano gl' *Indiani* agli *Spagnuoli* è cotanto inveterato, che sarebbe stato impossibile ai loro Capi medesimi (benchè sedotti interamente) ad impedir loro il prendere partito con noi.

Da quanto si è detto, dunque, ne risulta, che noi avremmo trovata tutta la Costa sprovvista di truppe, e anche senz' armi; poichè abbiamo avuta precisa contezza, che in tutta la Provincia del *Chilì* non trovavansi trecento armi da fuoco, e di quelle la più parte erano schioppi a miccia. Gl' *Indiani* erano pronti a sollevarsi, gli *Spagnuoli* disposti alla sedizione, e i Governatori inaspriti l' uno contro l' altro, ciascuno preparato a giubbilare della disgrazia del suo contrario: e in questa fortunata congiuntura, noi dall' altra parte avremmo avuto poco meno di duemila uomini, in buono stato, ben armati, e tutti concordemente uniti sotto il comando di un Duce, il di cui coraggio (e lo abbiamo pur veduto) non sarebbe venuto meno in mezzo ad una serie continua di crudelissime sciagure, e la di cui prudenza avrebbe potuto altresì conservarsi in mezzo ai più fortunati successi; il quale, in oltre, possedeva in sommo grado le due prerogative, più d' ogn' altra essenziali per ben condurre sì ardue imprese; voglio dire il talento di saper mantenere la propria autorità, e l' arte di conservare nel tempo istesso l' intiero affetto della sua gente: gli altri nostri Ufficiali, d' ogni rango, hanno dato a conoscere in molte occasioni da quel tempo in qua, quanto il pubblico poteva compromettersi di loro, e quanto erano degni di un tal Comandante: i nostri

Ma-

Marinari poi, che non hanno mai ſconcertata un' impreſa per mancanza di valore, animati dalla ſperanza di gran bottino, e condotti da una sì valente Uffizialità, ſarebbero ſtati, ſenza dubbio, in grado d' uguagliare almeno le più rinomate prodezze, che fin ad ora ſono ſtate fatte dalla Marineria *Ingleſe*.

Negar dunque non ſi può, che *Baldivia* ſi ſarebbe reſa al comparir della noſtra Squadra: dopo di che è da crederſi, che gli *Arraucos*, i *Pulches*, e i *Penguinches*, che abitano ſulla ſponda del fiume *Imperiale*, a venti leghe in circa al Nort di *Baldivia*, ſi ſarebbero immediatamente armati, perchè eſſendo così diſpoſti, come abbiamo poc' anzi veduto, non avrebbero voluto perdere una occaſione sì opportuna: e ſiccome queſti popoli metter poſſono in campo trentamila uomini, la più parte cavalleria, il primo paſſo ſarebbe ſtato l'invaſione della provincia del *Chilì*, la quale avrebbero trovata ſprovviſta d' armi, e di munizioni, ed abitata da un popolo troppo delicato, e voluttuoſo, da poter reſiſtere ad un nemico cotanto fiero, e aſſuefatto alla fatica: ſicchè non è una ſtravaganza il ſupporre, che gl' *Indiani* ſarebbero ſtati in poco tempo padroni di tutto il paeſe. Oltre di ciò, eſſendo gli altri *Indiani* ne' confini del *Perù*, non meno diſpoſti degli *Arraucos* a ſcuotere il giogo *Spagnuolo*, è ben probabile, che ancor eſſi ſi ſarebbero approfittati d' un occaſione sì favorevole; e che una ſollevazione generale ſarebbe potuta inſorgere, in tutta quella parte dell'*America Meridionale*, ch'è dominata dalla *Spagna*: in queſto caſo, l'unico riparo che avrebbero avuto i *Creoleſi*, malcontenti come erano del Governo *Spagnuolo*, ſarebbe ſtato d' accomodarſi alla meglio cogl' *Indiani*, e di ſottrarſi alla ubbidienza d' un Padrone, che moſtrata aveva sì poca premura per la loro ſicurezza. Queſt'ultima congettura apparirà forſe ridicola a quei, che calcolano il poſſibile delle coſe, dalla ſcarſa miſura della loro propria eſperienza; ma non già a coloro, che attendono alle circoſtanze de' tempi, e alla

ſcon-

fcontentezza, che moftravano i *Creolefi*, attefo il fiftema che la Corte di *Spagna* avea tenuto per qualche anno addietro. Ma lafciando d'infiftere fulla probabilità di una follevazione generale, mi bafta di potere ftabilire, che il noftro arrivo avrebbe indotto gli *Arraucos* a prender l'armi; imperciocchè quefto folo avrebbe tolto al nemico ogni penfiero di far fronte a noi, tutta la loro cura, tutta la loro potenza fi farebbe rivolta contra gl'*Indiani;* mentre con orrore tuttavia fi rammentano del facco delle loro città, della violazione de' loro Conventi, della fchiavitù delle loro mogli, e figlie, e della defolazione del paefe nell' ultima guerra, ch'ebbero con quefte fiere felvagge. Gl' *Indiani* del *Chilì*, il più delle volte, hanno riportato vantaggio in codefte guerre, e poffeggono attualmente un gran tratto di paefe, ch'era una volta ripieno di villaggj *Spagnuoli*, gli abitanti de' quali fono ftati o trucidati, o menati in ifchiavitù dagli *Arraucos*, e dagli altri popoli vicini, che non mancano mai d' unirfi a quelli, allorchè fono in guerra cogli *Spagnuoli*.

E quando gli fteffi *Arraucos* non fi foffero rivoltati contra gli *Spagnuoli*, non vi erano che due luoghi in tutta la cofta del mar del *Sud*, che fi poteffero fupporre capaci di refiftere alla noftra Squadra; e fono le Città di *Panama*, e di *Callao*: ma quanto alla prima, le fue fortificazioni erano talmente rovinate, e tanto mancanti di polvere, che il Prefidente medefimo, in una lettera da noi intercetta dichiarò, che la piazza non era in grado di poterfi difendere; onde mi farà lecito di concludere, che poco incomodo ci farebbe coftato, ed in ifpecie fe aveffimo potuto aver comunicazione colla noftra flotta, che trovavafi dall'altra parte dell' *Iftmo*. Rifpetto poi alla Città di *Callao*, era il fuo ftato poco migliore di quello di *Panama*: le fue muraglie non avevano alcun riparo di terrapieno, erano fenza foffo, o altre fortificazioni efteriori; dimodochè una batteria di fei o fette cannoni, piantata a quattro, o cinquecento paffi

dalla

dalla Piazza, avrebbe fatta una breccia in poco tempo, ed aperta che fosse, sarebbe stato agevole l'ascendervi, per essere le muraglie assai sottili, e poco o punto ci sarebbe rimasto da salire. Queste rovine ci sarebbero state giovevoli per un altro verso, poichè le palle non trovando impedimento di terra, avrebbero fatto volare i pezzi de' mattoni e delle pietre in quantità tale, che le truppe non avrebbero potuto fermarsi dietro alla breccia; dandosi il caso che avessero avuto tanto coraggio di voler resistere ad un assalto generale, lo che sarebbe per verità un grado di bravura insolita ai *Creolesi*, e soprattutto trattandosi di *Creolesi* universalmente malcontenti del loro Vicerè, e del Governo intiero. Il Vicerè medesimo temeva fortemente, che il Comandante gli avrebbe fatta una visita a *Lima*, città capitale del Regno del *Perù*, e per garantirsene alquanto, avea dato ordine che fossero costrutte a *Guayaquil* dodici Galere, ch'egli destinato avea per dar addosso alle nostre lancie, qualora si accostassero alla terra per isbarcare la nostra gente. Questa per altro era una precauzione assai mal fondata; egli si diede a credere, che quando volessimo noi fare uno sbarco, le Navi sarebbero costrette a restare in lontananza tale dalla riva, che codeste Galere pescando assai meno acqua, si troverebbero fuor del tiro de' nostri cannoni: laddove il Comandante, prima d'impegnarsi in un'impresa di quella sorta, si sarebbe impadronito di diversi bastimenti, e non avrebbe avuta veruna difficoltà di sacrificarli, con mandarli fino in terra, per coprire le lancie che fossero occupate a fare lo sbarco: oltre di questo, ci sono diversi luoghi su quella costa, dove avremmo potuto restare all'ancora in un buon fondo, e non più distante dalla riva, che la lunghezza di una gumina; in conseguenza i cannoni delle Navi da guerra, avrebbero potuto sbarazzare il piano a più d'un miglio distante dal mare, e avrebbero ben impedito gli *Spagnuoli* dal radunarsi, mentre i nostri potevano con tutto il lor comodo sbarcare in terra,

terra, e formarsi in buon ordine: vi è tra gli altri un luogo simile, il quale non è che due leghe lontano da *Lima*; dimodochè avremmo potuto giungere a quella città quattr' ore dopo essere stati scoperti in mare. Il luogo, ch' io ho in mira, è due leghe a un dipresso al Sud di *Callao*, e appunto al Nort di quel Promontorio, ch' è nominato *Morro Solar* nella Carta che ci ha dato *Frezier* di quella costa; qui si trova da settanta in ottanta braccia di acqua, alla distanza di due gumine dalla riva, e gli *Spaguoli* sapevano tanto bene con qual facilità avremmo potuto colà sbarcare, che aveano formato il progetto di alzarvi una fortezza rasente al mare; ma essendo le Casse Reali mancanti di danaro, si contentarono solo di tenervi una guardia di cento uomini a cavallo, acciocchè potessero avere pronta notizia del nostro arrivo su quella costa. Abbiamo poi saputo, che alcuni *Spagnuoli*, tenendoci per Marinari timidi al par di loro stessi, sostenevano che nulla si doveva temer di noi, poichè il Comandante non avrebbe osato di arrischiare le sue Navi in una Spiaggia simile, dalla paura che le ancore non gli avesser potuto reggere, in una sì gran profondità d' acqua.

Nè creder si dee, ch' io mi appoggi a supposizioni ideali e vane, quando io sostengo, che mille, o mille cinquecento de' nostri, ben condotti, sarebbero stati un corpo più che sufficiente a far frnote a tutte le forze, che gli *Spagnuoli* avesser potuto adunare nell' *America Meridionale:* poichè senza rammentare l' esperienza che noi avemmo della loro bravura a *Paita*, ed a *Petaplan*, è da notarsi, che il Signor *Anson* avuto avea somma premura di esercitare la sua gente al maneggio delle armi; laddove gli *Spagnuoli* di quella parte del mondo, erano non solo inetti a maneggiare le armi, ma anche ne aveano ben poche, e quelle poche in pessimo stato: vero si è, che alle loro replicate istanze, la Corte di *Spagna* avea dato ordine che fossero caricate diverse migliaja di Schioppi, sulla

Squa-

Squadra di *Pizarro*; ma questi non vi sarebbero arrivati in tempo da servirsene contro a noi. Ne risulta dunque, che in quanto alle armi, e al saperle maneggiare, noi in un certo modo avremmo avuto gl' istessi vantaggj sopra gli *Spagnuoli*, ch' essi medesimi ebbero sopra gli *Americani*, allor quando vi fecero la prima invasione.

Ora mettiamci a considerare quali sarebbero i pericoli che noi avremmo da temere, e quali gli ostacoli che oppor si potrebbero alle nostre imprese. Per mare noi avuto non avremmo verun nemico capace d'inquietarci; avvegnachè quantunque noi partir potessimo dall' *Inghilterra* qualche mese avanti, la Squadra di *Pizarro* non avrebbe potuto far partenza dalla *Spagna* più presto di quello che fece, e in conseguenza non avrebbe avuto un viaggio meno infelice di quel ch' ebbe. Impadroniti de' Porti del *Chilì*, avuto avremmo ogni sorta di viveri in abbondanza; e dalla *Baldivia* fino alla linea Equinoziale, non vi era pericolo che si scemasse il numero del nostro equipaggio a cagione di malattia, nè che le tempeste danneggiassero le Navi, essendo quello il clima più dolce, e più sano d' ogn' altro che nel mondo si trovi. Se ci fosse mancata della gente per assistere al viaggio delle Navi, nel tempo che una buona parte de'nostri Marinari fosse stata occupata in terra, avremmo potuto estrarre quanti ne volevamo da' Porti, e da' Vascelli, che avremmo presi; poichè mi torna bene avvertire, che gl' *Indiani*, i quali compongono la maggior parte della Marineria in quelle parti, sono docilissimi, e agili al sommo; talchè, quantunque inetti siano a resistere a' rigori di un clima freddo, possono dirsi buona gente, e faticante, in codesti mari temperati.

Parmi, dunque, di avere a sufficienza rilevato le importanti imprese, che la nostra Squadra avrebbe potuto eseguire, se la sua partenza dall' *Inghilterra* non fosse stata prolungata nel modo che fu; e quindi agevolmente dedur possiamo, quali vantaggj immensi il pubblico ne avrebbe

conseguito. Imperciocchè impadroniti noi de' loro Porti, sarebbe stato impedito il corso di quel tesoro, che passa del continuo dal *Perù* alla *Spagna*; ond'è credibile, che tutta l' attenzione de' suoi ministri sarebbe stata immediatamente occupata intorno a' mezzi di ricuperare sì inestimabili paesi, o per via d'armi, o per trattati. Il primo di questi mezzi sarebbe riuscito in sommo grado difficile, se non impossibile; poichè un anno almeno sarebbe passato dopo il nostro arrivo, avanti che una Squadra di Navi *Spagnuole* avesse potuto guadagnare il mar del *Sud;* ed anche allora probabilmente in pessimo stato, separate le Navi, forse ancora disalberate, e la gente abbattuta dalla malattia, e in questo stato deplorabile, non avrebbero trovato un Porto aperto, ove potessero ristorare la gente, o risarcire le Navi: noi all'incontro avremmo potuto ricevere, a traverso l' *Istmo* di *Panama*, tutto quello che desiderar potevamo, sia viveri, munizioni, reclute, o altro; talchè la nostra Squadra si sarebbe conservata nell'istesso grado, in cui era, allorchè fece partenza da *S. Helens*. In una parola, una mediocre sagacità sarebbe stata bastevole a mantenere le nostre conquiste a dispetto di tutta la potenza della *Spagna*, sostenuta ancora da quella della *Francia*. E in tal caso, non vi sarebbe stato per loro altro compenso, che di lasciare a noi la padronanza de' Tesori dell'*America Meridionale*, (sostegno principale di tutt' i loro ambiziosi progetti) o di ridursi alla ragione; contentandosi di rientrare in possesso di quei ricchi paesi, con quelle condizioni, che la prudenza della Corte di *Londra* avesse giudicato bene d' imporre ad essi. Ecco adunque quanto ho proposto di dire su questo soggetto, col quale chiuderò il libro secondo, rapportandomi all' altro per quello che risguarda il nostro passaggio a traverso il mar *Pacifico*, e per tutti gli altri avvenimenti fino al ritorno del Comandante in *Inghilterra*.

Fine del Libro Secondo.

VIAG-

VIAGGIO ATTORNO AL MONDO.

LIBRO TERZO

CAPITOLO PRIMO.

Del paſſaggio dalla coſta del Meſſico *alle Iſole de'* Ladroni.

Artendo dalla coſta d'*America* a' *6.* di *Maggio* 1742. noi ci portammo a libeccio colla ſperanza d'approfittarci del vento periodico di Greco, il quale per rapporto di altri autori, dovevaſi far ſentire alla diſtanza di ſettanta in ottanta leghe dalla terra. Noi avevamo ancora un'altra ragione per dirigere il noſtro corſo verſo il Sud, la quale era di guadagnare la latitudine di 13. o 14. gradi ſettentrionale, eſſendo quello il parallelo, in cui ſi ſuol traverſare il mar *Pacifico*, e in conſeguenza dove la navigazione è re-

putata la più ficura. A capo di due giorni noi ci trovammo assai avanzati al Sud, e ancora a una distanza dalla terra maggiore di quella, che noi aveamo creduto sufficiente per trovare il vento periodico; ma restammo affatto delusi in tale aspettativa, mentre il vento continuava tuttavia a ponente, o almeno variabile. Siccome il poter trovare codesto vento periodico era per noi un affare di sommo rilievo, ci portammo però anche più verso il Sud; ma inutile fu tutta la nostra diligenza per molto tempo, mentre passarono sette settimane, dacchè eravamo partiti dalla costa, innanzi che trovassimo il predetto vento regolare. In un tal corso di tempo noi creduto aveamo di poter guadagnare la parte più orientale dell'*Asia*; ma i venti erano stati cotanto incostanti, e variabili, che non ci trovammo avanzati più d'un quarto di quel cammino. Questa circostanza sola sarebbe stata una mortificazione ben sufficiente; ma questa non fu che la minima delle disgrazie, che combinarono a rendere la nostra situazione poco meno che disperata. Imperciocchè le nostre due Navi erano oramai ridotte in pessimo stato; e non passarono molti giorni dalla nostra partenza dalla costa, che ci avvedemmo d'una fessura nell'albero di trinchetto della Comandante, che poteva avere da ventisei pollici di circonferenza, e penetrava per lo meno quattro pollici: appena ebbero i maestri d'ascia rinforzato quest'albero, con mettervi delle lampazze, che la *Gloucester* fece il segno concertato per chiedere soccorso, avendo anch'essa trovata una fessura assai pericolosa nell'albero di maestra, a dodici piedi sotto alla coffa, dimodochè non era in grado di reggere le vele: essendo quest'albero diligentemente esaminato da' maestri d'ascia, lo trovarono guasto a tal segno, che fu giudicato necessario il tagliarlo fin dove arrivava la magagna, sicchè non vi restava che un tronco, sufficiente solo a reggere l'albero di gabbia. Questi accidenti c'impedirono non poco, e insieme coll'altre traversie ci recarono delle
triste

triste apprensioni, nè furono queste che troppo bene fondate; imperciocchè quantunque avessimo goduta una perfetta sanità dalla nostra partenza dall' Isola di *Giovan Fernandes*, finche lasciammo la costa del *Messico*; pure lo Scorbuto cominciò ora di nuovo a manifestarsi anche con fierezza tra i nostri equipaggj. E per dolorosa esperienza avevamo imparato troppo bene a conoscere questa malattia di lusingarci, che altro mezzo non vi fosse, che un pronto passaggio, per salvare la maggior parte della gente: ma comecchè dopo una navigazione di quasi sette settimane ci trovavamo tuttavia privi del vento periodico, noi avevamo naturalmente da supporre, che il nostro viaggio dovesse riuscire per lo meno tre volte più lungo di quello, che credemmo in principio; e in conseguenza altro aspettar non potevamo, che di morir per lo Scorbuto, o di perire tutti quanti colle Navi, per mancanza d' uomini a condurle. Alcuni de' nostri, per verità, si lusingavano, che in questo clima caldo, cotanto diverso da quello che provato aveamo nel girare *Capo Horn*, la malattia dovesse essere meno violenta, e meno fatale; poichè la sua insolita virulenza durante quel passaggio, fu da taluno attribuita al rigore del tempo: ma la strage che fece quest' epidemia, nella nostra presente situazione, ci diede ben presto a conoscere la falsità di tale supposizione; come pure di molte altre opinioni, che sogliono essere accreditate, rispetto alla causa, e natura di questo male.

Per esempio, è stato un sentimento ammesso quasi da tutti, che una giusta porzione d' acqua dolce, e di cibo fresco sono preservativi assai potenti da una tal malattia; ma nel caso presente ne seguì appunto, che noi avevamo a bordo una quantità considerabile di questi due requisiti; oltre i majali, e pollami, de' quali ci provvedemmo in abbondanza a *Paita*, noi prendemmo quasi ogni giorno de' Bonitoni, Delfini, e degli Albacori; e in quanto all'acqua, il tempo instabile, che ci privò del vento periodico, era pio-

piovoso all'estremo; dimodochè appena si vuotava un fusto, ch'era di bel nuovo riempito, e ciascun'uomo avea cinque boccali d'acqua per giorno, durante questo passaggio. Eppure con tutta questa abbondanza di acqua dolce, con tutte le vivande fresche; che furono distribuite agli ammalati, e contuttochè gli equipaggj tutti si cibassero bene spesso di pesce, non cessò per questo la malignità di quel morbo. Neppure furono questi i soli esempj, che aveamo della falsità delle massime generalmente tenute: è stato sempre creduto, che la pulizia tra i ponti, e l'introdurvi dell'aria fresca, avrebbero impedito l'accesso dello Scorbuto, o almeno mitigata la sua virulenza; eppure non avendo noi trascurata questa precauzione, e ad onta della più esatta diligenza usata, di tener nette le Navi, e d'aprire gli sportelli de'cannoni, acciò passasse l'aria fresca dappertutto, la malattia infierì sempremai, nè parve niente raffrenato il suo progresso.

Non sia mai però creduto, che io abbia in mente di sostenere, che le vivande fresche, l'abbondanza d'acqua dolce, ed una continua introduzione d'aria fresca tra i ponti, sieno cose di poco rilievo; sono al contrario ben persuaso della loro importanza, e che possono contribuire assaissimo alla sanità, e alla conservazione d'un equipaggio, ed anche vagliono ad impedite talvolta i primi avanzamenti dello Scorbuto. Tutto quello che io ho voluto indicare, si è, che in certi casi codesta malattia non sarà mai nè superata, nè raffrenata per qualunque cosa che si faccia, o per qualunque medicina che si adopri, mentre uno si trovi in mare. Io ardisco confidentemente di sostenere, che quando ella è arrivata a un certo eccesso, non vi è altro rimedio di liberarne gl'infermi, che di condurli in terra, o almeno in poca distanza da essa. Giammai forse non verremo in perfetta cognizione dell'origine di questo male; ma in generale è facile il concepire, ch'essendo una perpetua rinnovazione d'aria fresca assolutamente necessaria per conservare la vita d'ogni animale, ed essendo quest'aria un fluido

co-

cotanto singolare, che senza perdere la sua elasticità, o alcune di quelle altre sue qualità a noi cognite, essere può talmente alterata da' vapori, quali esala il mare, che divenga meno atta a sostenere la vita degli animali terrestri; almeno quando non siano questi vapori purgati da un altro effluvio di natura diversa, il quale forse la terra sola capace sia di produrre.

A quanto ho detto in proposito di questa malattia, aggiungo che il nostro Chirurgo (il quale attribuiva al rigore del tempo, lo Scorbuto che trattò sì malamente la nostra gente nel passaggio attorno a *Capo-Horn*) nulla non trascurò in questa congiuntura per abbattere il male, eppure si dichiarò alla fine, essere inutile tutto il suo sapere, e non giovar niente agl' infermi. Questa sua dichiarazione determinò il Comandante di far la prova di due medicine, che furono il soggetto di molti discorsi poco avanti ch'ei partisse d'*Inghilterra*, voglio dire la pillola, e la gocciola del Signor *Ward*: che quantunque l' operazione di queste medicine fosse talvolta, per quanto hanno detto, violentissima; pure nel nostro caso disperato fu giudicato bene il farne l'esperienza. Si diede dunque una di queste medicine, e talvolta si diedero tutte e due, a diverse persone, in tutt' i gradi di quella malattia: uno di quegli a' quali furono amministrate, poco dopo d' averle prese cominciò a gettar sangue dal naso in gran copia; era stato già abbandonato dal Chirurgo, e poco mancò che non spirasse; pure immantinente dopo l' operazione di queste medicine migliorò, e andò sempre più ricuperando la salute, benchè lentamente, finchè arrivammo in terra, lo che seguì in meno di quindici giorni dopo. Alcuni altri furono alquanto sollevati per qualche giorno; ma poi ritornarono non meno di prima ad essere aggravati dal male. Bensì nè questi, nè quelli che non riceverono verun benefizio, non parevano d' essere in peggiore stato di quello, che stati sarebbero se non l' avessero prese. L' effetto più notabile di queste medicine fu, che

ope-

operavano a proporzione della forza dell' infermo, e questo fu osservato in quasi tutti quelli, a' quali furono amministrate; dimodochè chi si trovava vicino a morte, non dava neppur segno d'averle prese; ed a misura del progresso che avea fatto la malattia, le medicine operavano in una traspirazione moderata, in un vomito non troppo violento, o in una mediocre purgazione: ma prese che furono da un uomo in pieno vigore, produssero tutti questi effetti con violenza notabile, e talvolta durarono per lo spazio di sei o otto ore continue, o con poca intermissione. Ritorniamo ora al nostro viaggio.

Dissi già, che pochi giorni dopo la nostra partenza dalla costa del *Messico*, l'albero di maestra della *Gloucester* fu ridotto in un tronco, che noi pure fummo costretti a rinforzare l'albero di trinchetto con delle lampazze, e che per colmare le nostre sventure, i venti contrarj o variabili, ci si attraversarono per poco meno di sette settimane. Ora soggiungo, che quando poi avemmo trovato il vento periodico, e che si era fissato tra la tramontana, e il levante, non veniva a soffiare con forza tale, che la Comandante non potesse portare tutte le sue vele, senza incorrere in verun pericolo; dal che arguisco, che se noi fossimo stati soli, avremmo potuto guadagnare le Isole de' *Ladroni*, e salvar la vita a un buon numero della nostra gente: ma la *Gloucester*, per mancanza dell'albero di maestra, camminava sì poco, che noi di rado spiegammo altre vele, che quella di gabbia, quella di parrochetto, e la contra mezzana; e ancora fummo necessitati più volte di stare alla cappa per aspettarla: io credo di certo, che noi perdessimo poco meno di un mese di tempo a suo riguardo, mediante le varie disgrazie, che di quando in quando le accaddero. In tutto il nostro passaggio a traverso il mar *Pacifico* è da notarsi, che rare volte passarono molti giorni, ne' quali non vedessimo un gran numero d'uccelli; segno evidente che vi sono molte Isole, o almeno molti scoglj sparsi per tutto quel

mare,

mare, e anche in mediocre diſtanza dal corſo che noi tenevamo: alcune per verità ſi trovano indicate nelle Carte *Spagnuole*, ch' io ho veduto; ma dalla frequenza degli uccelli ſarei di ſentimento, che ve ne foſſero molte più di quelle, che hanno fin ad ora ſcoperte; poichè la maggior parte degli uccelli che noi vedemmo, erano di quelli, che fanno il loro ſoggiorno in terra; e la maniera, come pure il tempo in cui comparivano, davano ſufficientemente a conoſcere, che venivano ogni mattina da qualche luogo non molto lontano, e che vi ritornavano verſo la ſera; avvegnachè non li vedemmo mai nè di buon mattino, nè di ſera, e le ore della lor venuta, e della lor partenza variavano gradualmente, il che penſavamo che poteſſe eſſer cagionato dalla noſtra maggiore, o minor diſtanza dai luoghi del loro ſoggiorno.

Il vento periodico continuò a favorirci, ſenza la minima variazione, dal fine di *Giugno* fino a quaſi tutto *Luglio*: ma a' 26. di *Luglio*, trovandoci allora, ſecondo il noſtro calcolo, trecento leghe in circa diſtanti dalle Iſole de' *Ladroni*, il vento girò da ponente, e non ritornò da levante, che a capo di quattro giorni. Queſto fu di noſtro ſommo rincreſcimento, mentre ci tolſe la ſperanza di vedere ben preſto terminate le noſtre ſciagure; e nell' iſteſſo tempo accadde una nuova diſgrazia alla *Glouceſter*: avvegnachè in uno di queſti quattro giorni, il vento ſi convertì appoco appoco in perfetta calma, e le Navi rullarono con violenza tale, che la teſta del moro di parrochetto della *Glouceſter* ſi ſpaccò, dimodochè l'albero di parrochetto venne giù immantinente, e nel caſcare ruppe in mezzo il pennone del trinchetto. In queſto ſtato di coſe, non eſſendo poſſibile per eſſa di ſpiegare le vele per qualche tempo, noi fummo coſtretti, toſtochè il vento cominciò a ſoffiare, di prenderla in rimurchio; e venti in circa de' noſtri più ſani, e più eſperti Marinari, furono mandati a bordo alla *Glouceſter*, dove reſtarono otto o dieci giorni per aſſiſtere al riſarcimento de'

 danni

danni che avea ricevuto. Ma questi tristi accidenti non furono che il preludio de' nostri guai; poichè appena che fu terminato il lavoro a bordo alla *Gloucester*, che ci trovammo assaliti da una fierissima tempesta dalla parte di ponente, che ci ridusse alla necessità di stare alla cappa. Sul principio di questa tempesta la Nave *Centurione* fece fallo, e l'acqua vi s'introdusse in quantità tale, che tutta la nostra gente, e anche gli Uffiziali furono di continuo occupati alle trombe: ed il giorno seguente avemmo il disgusto di vedere di nuovo la *Gloucester* senza l'albero di parrochetto: nè fu questo tutto il male, poichè nel tempo istesso che noi ci sgomentavamo di questo nuovo disastro, si vide cascare ancora il suo albero di gabbia, che fin allora servito aveva in vece dell'albero di maestra. Questo fu il colmo delle nostre sciagure, le quali ci parvero omai irrimediabili; sapendo noi che l'equipaggio della *Gloucester* era troppo debole per poter resistere a tanti disastri senza la nostra assistenza: e dall'altra parte il numero de' nostri ammalati era a tal segno cresciuto, e quei che rimanevano sani erano tanto affaticati dal continuo trombare, che non fu possibile per noi il prestargli ajuto veruno: fin qui noi non aveamo la cognizione di tutto il danno, che codesta Nave avea sofferto, nè dello stato disperato, in cui si trovava il suo equipaggio; ma calmata che fu la tempesta, in modo da poterci accostare ad essa, il Capitan *Mitchel* significò al Comandante, che oltre la perdita de' suoi alberi la Nave avea fatto fallo, talchè si trovavano allora sette piedi d'acqua nella stiva, quantunque tutto l'equipaggio, e gli Uffiziali ancora, avesser fatto ognuno il suo turno alle trombe, nelle ultime ventiquattr' ore.

Questa circostanza era per verità d'ogni altro disastro il maggiore, e di natura tale, ch' esigeva la più pronta, e la più efficace assistenza, lo che il Capitan *Mitchel* premurosamente chiedeva dal Comandante: ma la debolezza della nostra gente, e la nostra propria conservazione non permise

mise che gli fosse accordato quanto bramava. Tutto quello che si potè fare, fu di mandare una lancia a bordo, per prendere più esatta contezza dello stato in cui si trovava la Nave; poichè con ragione dubitavamo, che l'unico compenso per salvare le loro, e le nostre vite, fosse di levare tutto l'equipaggio, e poi distruggere la Nave.

Ritornò ben presto la nostra lancia col dettaglio de' disastri della *Gloucester* firmato dal Capitan *Mitchel*, e da tutt'i suoi Uffiziali; da cui risultava, che il fallo era stato cagionato dalla rottura di due bagli del ponte da basso verso il mezzo della Nave, e per aver ceduto la ruota di poppa, la quale andavasi sempre più allentando, a misura che la Nave si agitava: mancamenti da non potersi rimediare in mare, secondo il parere de' maestri d'ascia. Che tanto gli Uffiziali, quanto il rimanente dell'equipaggio, aveano lavorato alle trombe senza intermissione per lo spazio di ventiquattr'ore, e dalla stanchezza più non poteano resistere a quella fatica, avendo per altro sette piedi d'acqua nella stiva; dimodochè i loro fusti erano tutti sommersi, e non avevano il modo di prendere nè viveri, nè acqua dolce: che alla riserva dell'albero di trinchetto, di quello di mezzana, e di contramezzana non avevano altri alberi intatti; e neppure trovavansi a bordo alcuni alberi di rispetto da potersene servire, in vece di quelli che perduti aveano: che la Nave era di più estremamente rilasciata dappertutto; i bracciuoli, e le staffe di ferro avevano affatto ceduto, e l'opera morta era cotanto mal'andata, che appena si potea reggere il cassero; che finalmente l'equipaggio era ridotto a numero scarso, non avendo, compresa l'Uffizialità, che 77. uomini, 18. mozzi, e 2. prigionieri; de' quali solo 16. uomini, e 11. mozzi si trovarono in grado di poter lavorare, e anche di questi ve n'eran parecchj assai deboli.

Tostochè il Comandante ebbe terminato di leggere questo ben tristo rapporto, diede ordine che fosse subito loro mandata dell'acqua, e de' viveri; e nell'istesso tempo

 man-

mandò a bordo ancora il suo proprio maestro d'ascia, per sincerarsi maggiormente della verità di quanto gli era stato riferito; il quale essendo ritornato dichiarò, non essere il predetto rapporto in conto veruno esagerato. Sicchè l'impossibilità di salvare la *Gloucester*, fece risolvere il Signor *Anson* di salvare almeno il suo equipaggio: egli non aveva altro partito da prendere; il fallo della *Gloucester* era già irrimediabile, quando anche avessimo potuto soccorrerla coll'intiero nostro equipaggio, il quale poteva appena resistere alla fatica, ch' esigeva la nostra propria situazione. Il Comandante perciò fece un ordine in iscritto al Capitano *Mitchel*, di far trasportare tutta la sua gente a bordo alla nostra Nave, con ogni maggiore sollecitudine, mentre il tempo lo permetteva; ed anche di levare quella roba che fosse alla mano, innanzi che la Nave andasse a fondo. E siccome il fallo della Comandante richiedeva minor diligenza, essendo il tempo messo al buono, mandammo le nostre lancie, con buona parte dell'equipaggio ad assistere il Capitano *Mitchel*.

Il trasportare la gente della *Gloucester* alla nostra Nave, con quegli attrassi, e viveri, che si trovarono alla mano ci diede abbastanza da fare per due giorni: il Signor *Anson* avrebbe voluto salvare due delle sue gumine, ed un'ancora, ma la Nave rullava con impeto tale, e gli uomini erano a tal segno affaticati, che non fu possibile il farlo: anzi con somma difficoltà ebbero la sorte di assicurare i contanti, che la *Gloucester* avea preso nel mar del *Sud*; ma le mercanzie predate, che ascendevano alla valuta di molte migliaja di lire sterline, e che appartenevano principalmente all'equipaggio della Comandante, furono tutte perdute, e i viveri, che si ricuperarono, consisterono in cinque botti di farina, delle quali tre furono trovate guaste dall'acqua salata. Gli ammalati, in numero di settanta, o poco meno, furono trasportati nelle lancie con quel riguardo, che le circostanze del tempo ci permisero; ma tre o quattro di essi spirarono

rarono

rarono nell' atto di tirarli su dalle lancie nella nostra Nave.

La sera del 15. di *Agosto*, e non prima, terminammo di levare dalla *Gloucester* quel tanto che si potè avere; e quantunque la stiva fosse piena d' acqua, pure essendo i maestri d' ascia di parere, che la Nave sarebbe rimasta a galla per qualche tempo, mediante la placidezza del mare, fu determinato di bruciarla; non sapendo noi quanto fossimo allora vicini all' Isola di *Guam*, la quale era in possesso de' nostri nemici, ed il guscio d' una Nave di quella sorta non sarebbe stato per essi un disprezzabile acquisto. Avendola dunque incendiata, il Capitan *Mitchel*, e i suoi Uffiziali si resero a bordo alla nostra Nave, e noi immediatamente ci allontanammo dalla *Gloucester*, sul timore che la concussione dell' aria, allorquando arrivasse il fuoco a Santa Barbara, potesse far danno al nostro sartiame, tanto più che il tempo era molto quieto; ma continuò essa a bruciare tutta la notte, sparando i cannoni a misura che la fiamma giungeva a' medesimi, ed alle sei ore di mattina saltò in aria, essendo noi allora distanti da essa in circa quattro leghe. Lo strepito che fece non fu che mediocre, ma lo scoppio produsse una colonna di fumo densissima, la quale si alzò per un lungo tratto in aria.

In questo modo perì la Nave da Guerra *Gloucester*: ed essendo omai terminati gl' imbarazzi, che i varj disastri di quella Nave ci recarono, noi speravamo di poter proseguire il nostro viaggio con maggiore sollecitudine, tanto più che il suo equipaggio fu per noi un rinforzo considerabile: ma non finirono qui le nostre inquietudini; che non ostante tutte le disgrazie, che aveamo fin allora sofferto, ci restava anche a lottare con de' guai di gran lunga più atroci. L' ultima tempesta, ch' era stata sì fatale alla *Gloucester*, ci avea portati al nort del nostro disegnato corso; e calmata che fu quella, la corrente, avendo anch' essa l' istessa direzione, ci rispinse da due altri gradi in circa, dimodochè ci trovammo in 17.° 15'. di latitudine settentrionale, in vece

di

di 13.° 30'., qual' era il parallelo, che noi propofto avea: mo di tenere, affine di paffare in veduta dell'Ifola di *Guam:* e ficcome una perfetta calma regnò per diverfi giorni dopo che cefsò la burrafca, e noi ignoravamo in qual diftanza potevamo effere dal meridiano delle Ifole de' *Ladroni*, benchè poco lontano credevamo d' efferne; noi pertanto temevamo che la corrente ci aveffe portati a fottovento di codefte Ifole, fenza vederle. Dandofi tal cafo, non vi era per noi altro partito da prendere, che d'incamminarci alla cofta orientale dell *Afia*, dove, quando anche aveffimo la forte di arrivare, avremmo trovato i *Monfoni* di ponente in tutto il loro vigore; ficchè non farebbe ftato poffibile a qualfifia Nave, anche ottimamente equipaggiata, il poterfi accoftare a qualche Porto. Oltredìciò effendo codefta cofta diftante da noi quattro in cinquecento leghe, faremmo certamente tutti quanti morti per lo Scorbuto, molto innanzi di poter terminare una navigazione di quella forta, ancorchè il vento foffe quanto mai poffa effere favorevole. Imperciocchè non paffava giorno, in cui non feppelliffimo otto, o dieci, e anche dodici de' noftri; e quei, che fin ad ora fi erano mantenuti fani, cominciarono ad ammalarfi ad uno ad uno. Certo fi è, che i maeftri d' afcia s' approfittarono della calma per rintracciare dove era il fallo, il quale andava fempre peggiorando, quantunque foffe il tempo affai placido: finalmente lo trovarono nel magazzino del Cannoniere; al difotto del forcaccio, paffando l' acqua d'ambe le parti della ruota di prua; ma fu per altro creduto affolutamente impoffibile di chiuderlo finattanto che la Nave giungeffe in Porto, e che poteffero lavorare al di fuori: ebbero contuttociò la buona forte di diminuirlo dalla parte di dentro, lo che non fu per noi di poco follievo.

Fin qui noi riguardammo la calma, che venne in feguito alla burrafca, e che continuato avea per qualche giorno, come una notabile difgrazia, a caufa delle correnti che ci rifpinfero fempre al Nort, foggettandoci al rifchio di paf-

passare le Isole de' *Ladroni* senza vederle, le quali, secondo il nostro calcolo, non dovevano essere che poco da noi lontane: ma peggiore fu la nostra situazione, quando il vento cominciò a soffiare, che venendo da libeccio, era direttamente opposto al corso che noi avremmo voluto fare; e quantunque girasse poco dopo al Greco, avemmo la doppia mortificazione di vederlo ben presto ritornare nel rombo contrario. Per nostra fortuna ci avvedemmo a' 22. d' *Agosto*, che la corrente era mutata, e che ci avea portato al Sud, talchè allo spuntar del giorno seguente scuoprironsi due Isole dalla parte di ponente: una tal novità fu d' indicibile allegrezza a' nostri abbattuti spiriti; che fino a quel momento una mestizia universale regnava tra di noi, e quasi abbandonata aveamo la speranza di veder più la terra. La più vicina di queste Isole, come sapemmo poi, chiamavasi *Anatacan*, ed era distante da quindici leghe per lo meno; sembrava essere piena di montagne, benche in lunghezza non si estendesse gran cosa. L' altra era l' Isola di *Serigan*, che avea piuttosto la sembianza di un grande scoglio, che di un luogo atto a dar ricovero ad una Nave. Con estrema impazienza ci affaticammo per guadagnare la prima, lusingandoci di trovarvi qualche luogo ove dar fondo, come pure il comodo di ristorare i nostri ammalati: ma il vento era sì poco, e quel poco cotanto variabile tutto il giorno, che noi non potemmo avanzarci se non lentamente; avemmo per altro la contentezza di trovarci la mattina dopo, tanto a ponente da potere scorgere un' altra Isola, ch' era quella di *Paxaros;* era questa a tal segno piccola, e sì bassa di terreno, che noi la passammo di notte tempo, in non maggior distanza d' un miglio, senza vederla. Trovandoci al mezzo giorno a quattro miglia distanti dall' Isola d' *Anatacan*, fu spedita una lancia per esaminare se vi fosse un luogo dove potessimo dar fondo, come anche per ragguagliarci de' prodotti del luogo; e siccome pareva che la nostra sorte dipendesse dall' esito di queste

ri-

ricerche, attendevamo con ansietà inesplicabile il ritorno della lancia; poichè le altre due Isole non aveano la sembianza di luoghi donde conseguir potessimo verun soccorso, e noi non sapevamo allora, che ve ne fossero delle altre in quella vicinanza. Verso la sera la lancia ritornò colla trista novità, che non vi era alcun luogo ove poter gettare l'ancora, essendo il fondo tutto pieno di scoglj, e che si trovavano in ogni parte, alla riserva di un piccolo circuito, cinquanta braccia per lo meno d'acqua; che in quel circuito trovavansi trenta braccia, quantunque non fosse più di mezzo miglio lontano dalla terra; e che la riva era dirupata, e poco sicura: quei della lancia soggiunsero in oltre, ch'erano sbarcati sull'Isola, ma però non senza qualche difficoltà, a cagione dell'impeto del mar vuoto; che aveano trovato il terreno dappertutto coperto di una specie di canna salvatica; dell'acqua dolce non ne aveano veduta; ed al creder loro non doveva esser il luogo abitato; benchè il suolo fosse alquanto buono, ed abbondante d'alberi di Noci di Cocco.

L'impossibilità di dar fondo a quest'Isola, produsse di nuovo una mestizia generale, ed un'altra traversia, che ci accadde la notte seguente, ci pose in maggiore costernazione; avvegnachè mentre andavamo bordeggiando senza le vele da basso, affine di accostarci all'Isola, e di rimandare la lancia un'altra volta in terra, a cogliere delle Noci di Cocco per gli ammalati, il vento di terra cominciò a soffiare a buriane, e con violenza tale, che la mattina dopo ci trovammo portati troppo al Sud, da poter più azzardare la lancia. L'unica cosa dunque, che poteva salvar quei pochi, che restavano in vita, era di trovare qualcun'altra delle Isole de' *Ladroni*, più atta a somministrarci soccorso; ma siccome non aveamo che una cognizione imperfettissima di codeste Isole, non potevamo sperare, se non a caso, di trovarle: se non che, essendo tutte per lo più poste nelle carte, appresso a poco, sotto il medesimo meridiano, e supponendo noi

noi che quelle, che aveamo vedute, fossero alcune di esse, fu determinato perciò di portarci al Sud, come il mezzo più d'ogni altro probabile per iscoprire le altre. Con incertezza tale noi ci allontanammo dall' Isola d'*Anatacan*, accompagnati dalle più lugubri apprensioni, anche troppo ben fondate, di morire per lo Scorbuto, o di perire tutti quanti insieme colla Nave, la quale per mancanza di chi lavorasse alle trombe, avrebbe potuto facilmente in poco tempo andare a picco.

CAPITOLO II.

Del nostro arrivo a Tinian, *colla descrizione di quell' Isola, e di tutto quello che ci accadde, finchè la Nave* Centurione *fu portata in alto mare.*

ERa la mattina del 26. d'*Agosto* 1742. allor quando perdemmo di vista l'Isola di *Anatacan*, temendo che fosse questa l'ultima terra che avremmo mai più veduto; ma la mattina seguente si scopersero tre altre Isole verso levante, in distanza da noi di dieci fino a quattordici leghe; erano queste, come abbiamo dipoi saputo, l'Isole di *Saypan*, *Tinian*, ed *Aguignan*. Noi ci portammo addirittura alla volta di *Tinian*, ch' era quella di mezzo; ma tanto c' impedirono le calme, che quantunque fossimo ajutati dalla corrente, noi eravamo ancora lontani da essa cinque leghe al far del giorno seguente: verso le dieci ore di mattina vedemmo una *Proa* (specie di bastimento, di cui si servono in diverse parti d' India) alla vela tra le Isole di *Tinian*, ed *Aguignan*; dal che argomentammo, che fossero codeste Isole abitate, e sapendo che gli *Spagnuoli* tenevano sempre una guarnigione a *Guam*, prendemmo le necessarie

 pre-

precauzioni per la nostra difesa; adoperando ancora ogni cura possibile, acciocchè il nemico non si accorgesse della nostra più che trista situazione: a questo fine furono radunati insieme tutti quegli uomini, che avevano forza bastevole di assistere all'artiglieria, ed i cannoni della seconda batteria, come anche quelli del cassero furono caricati a metraglia: affine ancora di aver quanto prima qualche notizia dello stato, in cui si trovavano quest' Isole, spiegammo la bandiera *Spagnuola*, e inalberammo l' Insegne rosse sulla cima del parrochetto, sperando in quel modo di far passare la nostra Nave pel Galeone di *Manila*, e di tirare a bordo qualcuno degli abitanti. Andandoci in tal guisa preparando alla sorte peggiore, ed accostandoci sempre più alla terra, noi ci trovammo alle tre ore dopo mezzo giorno, assai vicini per potere spedire il caicco a cercare un luogo, ove dar fondo: indi a poco vedemmo avanzarsi una *Proa* per incontrare il caicco, essendo la gente di essa pienamente persuasa, come sapemmo poi, che la nostra Nave fosse il Galeone di *Manila*; e comecchè il nostro caicco se ne ritornò colla *Proa* in rimurchio, fu subito spedita una lancia per ricevere la *Proa* co' Prigionieri, affinchè il caicco effettuasse la sua commissione. La lancia ritornò co' Prigionieri, che consistevano in uno *Spagnuolo*, e quattro *Indiani*: ed essendo lo *Spagnuolo* interrogato intorno a' prodotti, e allo stato di questa Isola di *Tinian*, il ragguaglio che dette di essa sorpassò di gran lunga le nostre più vive speranze; egli c' informò, che sebbene fosse disabitata, il che nella nostra trista situazione fu un avviso assai grato, vi si trovavano per altro in gran copia quasi tutti quei viveri, che sogliono avere i luoghi più coltivati; che l'acqua in ispecie era assai buona, e abbondante, che vi era una quantità innumerabile di Bestiame, di Majali, e Pollame, ed ogni cosa eccellente nel suo genere; che le Selve producevano Arance dolci, e forti, limoni, Limoncini, e Noci di Cocco quante ne volevamo, oltre un frutto proprio di quell'Isola, di cui si servono in

vece

vece di pane; che gli *Spagnuoli* si approfittavano della fertilità di quest' Isola, per sostegno della guarnigione di *Guam*, e ch' egli stesso era Sergente di quella guarnigione, essendovi stato spedito insieme con ventidue *Indiani* per seccare la carne de' Bovi, che doveva caricare per *Guam* sopra una piccola Barca di circa quindici tonnellate, la quale si trovava all' ancora presso alla riva.

Questo racconto fu da noi ricevuto con giubbilo sensibile; tanto più ch' essendo allora in una mediocre distanza dalla terra, scorgevasi un gran numero di Bestiame, che si pasceva in diverse parti dell' Isola; sicchè nulla non dubitammo della verità di quanto avea costui rapportato. Per verità la bellezza della veduta, non indicava che fosse quell' Isola disabitata e inculta, pareva bensì che gli alberi, e gli spaziosi Prati disposti fossero con disegno per tutto, sicchè un colpo d' occhio più vago, e più grazioso figurar non potevasi. Onde ci demmo a sperare, che non solo avremmo qui conseguito ogni nostro bisognevole, e ristorato i nostri ammalati, ma ancora gustato la dolcezza del riposo, e qualche specie di ricreazione, dopo le gravi fatiche, e le tante inquietudini che aveamo sofferte. In questa guisa, e per mezzo di accidenti, che furono da noi reputati tante disgrazie, ci trovammo (malgrado noi stessi) in un luogo abbondante di tutto il desiderabile: poichè se i venti contrarj, e le correnti non ci avessero portati al Nort del nostro corso, lo che ci diede in quel tempo della pena oltremodo sensibile, non avremmo probabilmente mai veduto questa graziosa Isola, vale a dire, ci sarebbe mancato l' unico luogo, ove potessimo supplire a' nostri bisogni, ove risanare i nostri ammalati, e rimettere il nostro ben fiacco equipaggio un' altra volta in grado di lottare co' pericoli di una lunga navigazione.

Il Sergente *Spagnuolo*, che ci avea dato il ragguaglio dell' Isola avendoci informato, che si trovavano in terra alcuni *Indiani* sotto il suo comando, occupati a seccare la

 carne,

carne, e che vi era una Barca pronta per riceverla a bordo; ne persuase di togliere, se fosse possibile, a codesti *Indiani* il mezzo di fuggire; che se ciò facessero, avrebbero senza dubbio informato il Governatore di *Guam* del nostro arrivo: sicchè fu spedita una delle nostre lancie per impadronirsi della Barca, essendo quella, per quanto ci riferì il Sergente, l'unico bastimento che vi fosse; e poi alle otto ore in circa della sera sciogliemmo l'ancora in ventidue braccia d'acqua: ma quantunque non soffiasse che pochissimo vento, e che la nostra gente impiegasse di buon animo tutta quella forza che l'era rimasta, per poi godersi di questa specie di paradiso terrestre, pure il serrar le vele fu un lavoro di cinque ore intiere; a tal segno di debolezza eravamo ridotti. E' ben vero, che l'equipaggio si trovava diminuito alquanto, di quegli, ch'erano andati col caicco, e colla lancia; ma è altresì vero, che compresi questi, e alcuni prigionieri *Negri*, e *Indiani*, tutti quei, che potevamo radunare a bordo in grado di fare il loro dovere, non ascendevano che al numero di settantuno; e la maggior parte anche di questi poteva dirsi piuttosto ammalata che sana: residuo miserabile degli uniti equipaggj del *Centurione*, della *Gloucester*, e della *Tryal*, che facevano in tutto poco meno di mille persone, allorchè partimmo dall'*Inghilterra*.

Serrate che furono le vele, fu permesso alla nostra gente di riposarsi durante il resto della notte; ma la mattina dopo il Signor *Anson* mandò in terra un distaccamento ben armato, di cui io stesso era uno, per impadronirsi della riva, non sapendo quale opposizione ci potesse esser fatta dagl'*Indiani* di sopra mentovati. Noi per altro non incontrammo il minimo ostacolo; poichè gl'*Indiani* essendosi accorti, dalla presa della Barca, che noi eravamo nemici, si erano refugiati ne'boschi. Trovammo in terra diverse capanne, ch'essi avevano abitate, le quali ci risparmiarono sì il tempo, che l'incomodo di erigere le tende; una di queste capanne, ch'era servita per magazzino agl'*Indiani*, avea

venti

venti verghe di lunghezza, e quindici di larghezza, la quale noi convertimmo in uno ſpedale per gli ammalati, dopo averne levate alcune balle di carne ſecca, che vi trovammo. Alleſtito che fu il luogo in modo da poter ricevere gli ammalati, furono portati in terra, al numero di centoventotto; molti de' quali erano a tal ſegno abbandonati, che fummo coſtretti a traſportarli dalle lancie allo ſpedale ſopra le noſtre ſpalle; nella qual opera di carità ſegnalaronſi il Comandante medeſimo, e tutta l' Ufficialità, ſenza veruna diſtinzione, come già aveano fatto per l'avanti all' Iſola di *Giovan Fernandes*; e non oſtante l' eſtrema debolezza della maggior parte degl' Infermi, ridotti quaſi all' ultimo reſpiro, è appena credibile in quanto poco tempo principiarono a ſentire l' effetto ſalutifero della terra; che quantunque ne foſſero ſeppelliti ventuno ne' due primi giorni, non morirono più di dieci altri, durante il ſoggiorno di due meſi intieri, che noi vi facemmo; e gli infermi in generale trovarono tanto giovamento da' frutti di queſt' Iſola, e ſoprattutto da quei del genere acido, che in una ſettimana di tempo ben pochi ſi trovarono, che non ſi foſſero riſtabiliti in maniera da potere ſpaſſeggiare ſenz' ajuto. Ma prima di proſeguire più oltre il racconto delle noſtre avventure, parmi che non ſia fuor di propoſito il dare a' miei lettori, ed in iſpecie a quei, che poſſono in avvenire trovarſi in queſta parte del mondo, qualche idea della ſituazione, del terreno, de' prodotti, e degli altri pregj di queſt' Iſola di *Tinian*.

E' ſituata queſt' Iſola nella latitudine di 15.° 8. ſettentrionale, e nella longitudine di 114.° 50'. a ponente di *Acapulco*. Avrà di lunghezza in circa dodici miglia, e di larghezza ſei miglia, eſtendendoſi dall' Oſtro libeccio a Tramontana greco. Il terreno è dappertutto ſecco e ſalutifero, e comecchè vi ſia framiſchiata dell' arena, è perciò meno diſpoſto a produrre una ſoprabbondanza d' erba e di ceſpuglj, ſicchè i prati, e anche i boſchi ſono più netti di

quello

quello, che comunemente si vede ne' climi caldi. Dalla riva dove noi facemmo acqua fino al centro dell'Isola, vi è una salita agevolissima, la qual' è bene spesso interrotta dalle valli, che vanno serpeggiando pel paese: la pianura è bene unita e coperta di un trifoglio finissimo, con de' fiori di varie sorte; i boschi sono ripieni di begli alberi, e molti di essi sono stimabili pe' loro frutti: questo miscuglio di selve e prati, unito alle colline, e alle valli produce un' infinità di vedute ammirabili, e il numeroso bestiame, che durante la maggior parte dell' anno è il solo padrone di questo luogo, contribuisce anch'esso alla vaghezza del tutto: poichè è tutto bianco come latte, eccettuate l'orecchie, che le ha per lo più o scure, o nere; e sovente ne vedevamo qualche migliajo, che pasceva insieme in un gran prato: e benchè non vi siano abitanti, pure il continuo schiamazzo del pollame, che si trova per tutt' i boschi in gran numero, eccitava in noi l' idea della vicinanza di poderi, e villaggj, dimodochè ogni cosa combinava a rendere il soggiorno in sommo grado dilettevole. Il bestiame a *Tinian* computiamo, che potesse arrivare almeno al numero di diecimila, e siccome era affatto agevole, non vi fu difficoltà d'accostarsegli: sul principio noi ne ammazzavamo a colpo di schioppo, ma poi, quando per varj accidenti, che additerò in appresso, fummo costretti a tener conto della munizione, la nostra gente prese quegli animali facilmente col correr dietro ad essi: la loro carne era saporita quanto mai dir si può, e al creder nostro più facile alla digestione di qualunque altra, che trovata avevamo in alcun luogo. Il pollame era ancora assai buono, e si prendeva similmente con poco incomodo; mentre appena poteva volare cento verghe in un volo, ed anche questo lo defatigava di tal maniera, che difficilmente alzarsi poteva la seconda volta, ed essendo di più gli alberi separati l' uno dall' altro, aveamo tutto il luogo di prender quanti polli volevamo. Oltre il bestiame, e il pollame, vi era una gran quantità di Majali salvatici, che fu-

furono per noi un cibo squisito; ma essendo questi ferocissimi, fu d' uopo ammazzarli a colpo di schioppo, oppure farli prendere da' cani grossi, che noi vi trovammo, ed i quali appartenevano a quegl' *Indiani*, che allora si trovavano sull' Isola, come già si è detto. Comecchè questi cani erano stati assuefatti alla caccia de' Majali salvatici, ci seguitavano di buona voglia; ma sebbene fossero d' una razza forte e ardita, i Majali si difendevano per altro con fierezza tale, che bene spesso ne sbranavano alcuni; dimodochè alla fine ne perdemmo la maggior parte.

Questo luogo non fu pregiabile pel solo motivo dell' abbondanza, ed eccellenza de' viveri; ma fu altresì ammirabile a riguardo de' frutti e dell' erbe, ch' erano ottimamente adattate alla cura dello Scorbuto marino, il quale avea fatto tanta strage della nostra gente. I boschi erano ripieni di Noci di Cocco, e di Cavoli, che gl' istessi alberi producevano; vi erano ancora de' Guavoes, Limoncelli, delle Arance dolci e forti, ed una specie di frutto proprio di queste Isole, che gl' *Indiani* chiamano *Rima*, ma da noi fu denominato *frutto di pane*, poichè lo mangiavamo in vece di pane, e fu da tutti sì preferito al medesimo pane, che durante il nostro soggiorno a quest' Isola, non consumammo nè punto, nè poco i nostri biscotti. Questo frutto si trova sopra un albero ben alto, il quale verso la cima si divide in varj rami, che vanno allargandosi in bella foggia; le foglie di quest' albero sono d' un bel verde cupo, addentate d' intorno, ed hanno per lo più da dodici insino a diciotto pollici di lunghezza: il frutto cresce per tutt' i rami ed è piuttosto ovato che tondo; la sua scorza è ruvida, ed ha di lunghezza da sette in otto pollici; cresce separatamente, e non mai a gruppo. Questo frutto è da mangiarsi quando è ben cresciuto, e tuttavia verde; arrostito allora che sia tra le ceneri, il suo sapore non è dissimile a quello del fondo d' un Carciofo, e lo somiglia ancora nella polpa: quando poi è tutt' affatto maturo, diviene molle, e di color gial-

gialliccio, ed acquista un sapor dolce, e un odore assai grato, quasi come di Pesca ben matura; ma dicono che sia allora malsano, e che cagioni la dissenteria. Oltre i frutti, che abbiamo già mentovati, vi erano molti altri vegetabili assai buoni contra la nostra malattia, come sarebbero il Cocomero, il Dente di Leone, la Porcellana, la Menta, la Gramigna, e l'Acetosa, e noi li mangiammo con quell'avidità, che la natura sempre mai eccita per questi potenti rimedj, in quelle persone che sono attaccate dallo Scorbuto.

Da quanto è stato detto ognuno ben comprenderà, che noi godemmo in quest'Isola delle mense prelibate; benchè non abbia ancora fatto menzione di tutt'i suoi prodotti. Noi per verità ci astenemmo, e con ragione, da ogni sorta di pesci; poichè quei tra i nostri, che ne mangiarono in principio, trovaronsi alquanto travagliati: ma neppure fu questa stimata una disgrazia, mentre eravamo già saziati dal lungo uso di quel cibo, e tanto più ora, che avevamo alla nostra disposizione una tal quantità di animali di varie specie, e salvaggiume ancora in abbondanza; poichè è da notarsi, che verso il centro dell'Isola, trovaronsi due vasche grandi di acqua dolce, le quali erano frequentate da una moltitudine di Germani, Arsavole, e Tarlini, senza far menzione de' Pivieri, che vi erano in gran copia.

Taluno forse si maraviglierà, che un'Isola sì ben provvista d'ogni cosa necessaria alla vita, e per ogni titolo cotanto deliziosa, dovesse essere disabitata; tanto più per essere in vicinanza a tante altre Isole, che (per modo di dire) ricavano da essa il loro sostegno. Per togliere questa difficoltà torna bene avvertire, non essere ancora cinquant'anni che codesta Isola era popolata. I nostri prigionieri *Indiani* ci assicurarono, che ne'tempi passati le tre Isole di *Tinian*, *Rota*, e *Guam* erano piene di popolo; e che *Tinian* sola conteneva trentamila anime: ma che avendo una malattia epidemica fatta grande strage della gente di quelle Isole, gli *Spagnuoli* ordinarono a tutti gli abitanti di *Tinian*, che venissero

a sta-

a ſtabilirſi a *Guam*, il di cui popolo era aſſai ſcemato: ubbidirono col più ſenſibile rincreſcimento, e quindi ne seguì, che la maggior parte di eſſi morirono di triſtezza, per eſſere ſtati coſtretti ad abbandonare la lor Patria, e l'antico lor modo di vivere. Certo ſi è, che preſcindendo ancora da quell'amore, che ognuno naturalmente ha pel luogo della ſua naſcita, vi ſono ben pochi paeſi nel mondo, che meritaſſero di eſſer compianti, quanto l'Iſola di *Tinian*.

Quei poveri *Indiani* potevano con ragione ſperare, collocati com'erano in sì gran diſtanza dagli *Spagnuoli*, di eſſere eſenti dalla crudeltà e tirannia di quella ſuperba nazione: ma la loro lontananza non gli ha potuto garantire dalla deſtruzione comune del Mondo Occidentale; altro vantaggio non hanno ricavato dalla loro ſituazione, che di perire un ſecolo o due più tardi degli altri. Sarà forſe poſto in dubbio, ſe il numero di quei che paſſarono da *Tinian* a *Guam*, e che vi morirono di diſguſto, ſia ſtato tanto conſiderabile, quanto abbiamo di ſopra narrato; ma ſenza rammentare la teſtimonianza unanime de' noſtri prigionieri, ed i pregj dell' Iſola, mi baſta ſolo l'avvertire, che vi ſono tuttavia delle rovine, le quali provano ad evidenza, che l'Iſola è ſtata ne' tempi paſſati piena di abitanti. Codeſte rovine per lo più conſiſtono in due filari di pilaſtri fatti a piramide, i quali ſtanno circa ſei piedi diſtanti l'uno dall'altro, ed una diſtanza di dodici piedi fa la ſeparazione de' filari; la baſe de' pilaſtri è un quadrato di cinque piedi, e l'altezza a un dipreſſo tredici piedi; ſulla ſommità di ciaſcun pilaſtro vi è un mezzo globo colla parte tonda in giù, tutto compoſto di arena e pietra ben conſolidate inſieme, e poi intonacate. Suppoſto vero il racconto, che i noſtri prigionieri ci fecero di queſte rovine, l'Iſola dev' eſſere ſtata aſſai ben popolata; poichè, ſecondo loro, furono queſte il ſoſtegno di certi edifizj deſtinati per quegl'*Indiani*, che ſi erano dati alla devozione; eſſendochè le iſtituzioni di queſto genere bene ſpeſſo ſi trovano in tutte le nazioni Pagane: e quando

anche queste rovine fossero state il residuo delle case ordinarie, gli abitanti deono essere stati assai numerosi, poichè per tutta l'Isola trovansi i pilastri in gran quantità.

Avendo già fatta una breve relazione de' comodi di quest'Isola, della bontà, ed abbondanza de'suoi frutti, e viveri d'ogni sorta, della vaghezza delle pianure, e delle colline, della freschezza, e maestà de' boschi, che diffondono per tutto una fragranza ammirabile, e della diversità delle belle vedute che vi sono; soggiungo ora, che tutti questi pregj sono non poco aumentati dalla salubrità del suo clima, da' venticelli che quasi sempre vi regnano, e dalla pioggia, che di tempo in tempo succede, benchè sia di pochissima durata. Queste scossarelle contribuiscono senza dubbio a rendere l'aria più pura; e quindi avvenne che gli ammalati sì presto ricuperarono la lor salute, e quei ch'erano sani goderono un ottimo appetito, e una pronta digestione. Era sì manifesto questo effetto, che alcuni de' nostri Uffiziali, i quali in ogni altro tempo mangiavano parcamente, non facendo che una leggierissima colazione, ed un pranzo moderato in tutte le ventiquattr'ore; divennero in questo luogo ghiotti affatto; avvegnachè in vece di un pasto ragionevole, appena loro ne bastarono tre, e di tal sorta ancora, che un solo sarebbe stato sufficiente in altri tempi di produrre una febbre, o almeno ripienezza di stomaco: ma se l'appetito era grande, la digestione non era minore, talchè veruno non si doleva per aver troppo mangiato; anzi dopo aver mangiato a colazione un buon tocco di carne, secondo il costume che avevamo noi introdotto in quest'Isola, desideravamo ben presto con qualche impazienza l'ora del pranzo.

Potrei estendermi da vantaggio nelle lodi di questa deliziosa Isola; ma è d'uopo ancora ch'io rammenti i suoi difetti, o nella bellezza, o ne' comodi. In primo luogo dunque rispetto all'acqua io mi dichiaro, che avanti di essere stato in questo paese, non avrei creduto che la mancanza

dell'

dell'acqua corrente, potesse essere sì bene riparata, come essa è in quest'Isola, da' pozzi, e dalle sorgenti, che si trovano dappertutto presso alla superficie della terra, e de' quali l'acqua è assai buona. Verso il mezzo dell'Isola vi sono due o tre Vasche ben grandi d'acqua eccellente, il piano delle sponde delle quali è tanto netto, uniforme e ben disposto, quanto se fossero tante conserve d'acqua fatte a solo fine di adornare il luogo. E' ben vero, che rispetto alla beltà delle vedute, la mancanza de'ruscelletti, e fiumicelli, è un difetto grande, da non essere compensato dalle vasche d'acqua ferma, nè tampoco dalla vicinanza del mare; benchè questo, attesa la piccolezza dell'Isola, formi una parte di quasi tutte le vedute, che si estendono in lontananza.

Estremamente fastidiosa è l'infinità delle Zanzare, e delle altre specie di Moscherini, che abbondano in quest'Isola; vi è ancora un insetto, che si denomina Zecca, il quale benchè si attacchi comunemente al bestiame, non mancò di darci noja più volte, e per poco che avessimo tardato a scacciarlo, ci avrebbe ficcato la testa sotto alla pelle, con farvi una dolorosa infiammazione. Vi trovammo ancora de' Centogambi, e degli Scorpioni, i quali supponemmo che fossero velenosi; bensì veruno di noi non ebbe mai la disgrazia di provarli.

Ma l'inconveniente più d'ogni altro da temersi è la poca sicurezza della Spiaggia, talchè in certe stagioni dell' anno non vi può una Nave restare all'ancora senza notabile pericolo. L'unico luogo, dove le Navi di grossa portata possono ammollare è dalla parte di libeccio dell'Isola; nel qual sito la *Centurione* sciolse l'ancora in ventidue braccia d'acqua, distante dalla terra circa un miglio e mezzo, dirimpetto ad una Baja arenosa: il fondo di questa spiaggia è pieno di scoglj da corallo, estremamente appuntati, onde succede, che per quattro mesi dell'anno, cioè dal mezzo di *Giugno* fino al mezzo di *Ottobre*, anche questo luogo è assai mal sicuro per una Nave. Questa è la stagione

 de'

de' Monfoni di ponente; nel qual tempo i venti verfo il Plenilunio, e fopratutto a Luna nuova, fono per lo più variabili, quanto mai dir fi può; e foffiano con violenza tale, che non è da fidarfi alle gomine per fortiffime che fieno: il qual pericolo è refo anche più imminente dall'eccefliva rapidità della marea, che prende la fua direzione a fcirocco tra queft' Ifola e quella di *Aguignan*, piccola ifoletta preffo all' eftremità meridionale di *Tinian*. Quella marea mena feco in principio una quantità forprendente d' acqua, lo che produce un mar talmente vuoto e gonfio, che appena concepir fi può, dimodochè avemmo più volte le trifte apprenfioni di reftar fommerfi, quantunque foffimo in una Nave di feffanta cannoni. Nel decorfo degli altri otto mefi dell' anno, cioè dal mezzo di *Ottobre* fino alla metà di *Giugno*, faffi una coftante ferie di bel tempo, di forta che non vi è pericolo veruno, purchè le gomine fieno ben fafciate; in quefto intervallo dunque la fpiaggia è tanto ficura, quanto bramar fi può: aggiungo folo, che il fondo dove noi gettammo l'ancora è molto ripido, come pure lo è per tutta la parte di libeccio dell'Ifola, ove non fono nè fecche, nè baffi fondi, alla riferva di un filare di fcoglj ben vifibili, che fono da mezzo miglio in circa lontani dalla riva, tra i quali vi è un paffaggio affai ftretto; è quefto l'ingreffo d'una piccola Baja arenofa, l'unico luogo, dove le lancie poffono accoftarfi al lido. Avendo fatto quefto dettaglio dell' Ifola, e de' fuoi prodotti, parmi che fia tempo di riprendere il filo della noftra iftoria.

La noftra prima occupazione fu quella di portare in terra gli ammalati, come già diffi; e mentre noi eravamo impiegati in quefto dovere, quattro *Indiani*, che appartenevano al diftaccamento del Sergente *Spagnuolo*, vennero a renderfi a noi; ficchè con quei quattro, che furono prefi nella *Proa*, ne avemmo otto nelle noftre mani. Effendofi uno di quefti di propria fua volontà efibito d'infegnarci il luogo più proprio per ammazzare il beftiame, due de' noftri

Ma-

Marinari ebbero ordine a tal fine d'accompagnarlo; ma uno di essi incautamente fidando il suo schioppo, e la sua pistola all' *Indiano*, questo se ne fuggì, portando le armi seco ne' boschi: i suoi compatriotti, ch' erano rimasti con noi, temendo di doverne patire per la di lui perfidia, supplicarono il Comandante di voler loro permettere di mandare uno di essi dentro il paese, impegnandosi perciò, che il messaggiero non solo ritornerebbe colle armi, ma che avrebbe indotto tutti quanti vi erano del distaccamento di *Guam* a rendersi. Fu accordata la loro richiesta; ed essendo uno di essi spedito a tal effetto, lo vedemmo ritornare il giorno dopo collo schioppo, e colla pistola, ma disse di aver trovate queste armi in mezzo a un viale nel bosco, protestandosi di aver cercato indarno i suoi paesani: avea questo rapporto sì poca sembianza di verità, che noi dubitammo di qualche altro tradimento; sicchè per togliere tra di loro ogni comunicazione, furono mandati a bordo tutti quegl' *Indiani*, che avevamo in nostro potere.

Allorchè i nostri ammalati furono accomodati in terra, impiegammo quegli uomini, i quali potevano essere dispensati dalla cura di governarli, a mettere una buona fasciatura intorno alle gomine, per diverse braccia dall' ancora in su, affinchè non si consumassero dal continuo fregare degli scoglj. Indi ci accingemmo a rimediare al nostro fallo; e per far questo, cominciammo il primo di *Settembre* a trasportare tutt' i cannoni verso la poppa della Nave, acciocchè la prua venisse in su; ed avendo allora i maestri d'ascia tutto il comodo di lavorare dalla parte laterale, levarono tutto quello che restava del contrabbordo vecchio, calafatarono i commenti d' ambe le parti del taglia-mare, e li cuoprirono di piombo; poi rimisero un contrabbordo nuovo per tutta la prua, fin dove arrivava l'acqua: in questa guisa noi credemmo di avere efficacemente rimediato al fallo; ma furono appena rimessi i cannoni ne' loro proprj posti, che l'acqua entrava con violenza quanto mai dir si

possa

posta al solito luogo: sicchè ci convenne tornar da capo, e affine di riuscirvi meglio la seconda volta, fu sbarazzato il magazzino davanti, e centotrenta barili di polvere furono mandati a bordo alla Barca *Spagnuola*, che aveamo preso al nostro arrivo a quest' Isola: in questa maniera la prua della Nave veniva tre piedi più del solito fuor dell' acqua, ed i maestri d' ascia levarono il contrabbordo più da basso, che non aveano potuto fare la prima volta, calafatarono di nuovo i commenti, e poi cuoprirono tutto di piombo, e di un contrabbordo, come fecero per l' avanti. Nulla dubitando allora che fosse il fallo perfettamente superato, cominciammo a rimettere i cannoni; ma tosto che quelli della batteria di sopra furono posti ognuno a suo luogo, restammo attoniti nel vedere, che l' acqua tuttavia passava. Comecchè noi non ardimmo di levare la fodera dal di dentro della Nave, dalla paura che cedesse qualche tavola, o qualcuno degli scalmi, e che noi andassimo a picco immantinente; altro riparo non ci restava che di calafatare l' interno della prua, lo che fermava il fallo per qualche tempo: ma rimessi che furono i cannoni ne' loro posti, e riportata a bordo la polvere ec. l' acqua di nuovo s' introdusse da una buca nella ruota di prua, di dove era sortito uno de' perni. Allora ci accorgemmo che il difetto era nella ruota medesima; onde fu giudicato inutile ogni tentativo di rimediarlo, finchè non avessimo il comodo di dar carena alla Nave.

Verso il mezzo di *Settembre*, diversi de' nostri ammalati furono passabilmente ristabiliti, dal soggiorno che aveano fatto in terra; sicchè a dì 12. tutti quei che si trovavano in grado di poter lavorare, furono mandati a bordo alla Nave: ed allora il Comandante, ch' era anch' egli attaccato dallo Scorbuto, fece preparare una tenda in terra, dove si portò coll' idea di passarvi qualche giorno, essendo persuaso dall' esperienza generale di tutta la sua gente, che insufficiente sarebbe ogni altro rimedio per abbattere questa sì terribile malattia. Il sito, dove fu alzata la sua tenda in quest'

occa-

occasione, restava presso al pozzo, che ci forniva d'acqua, ed era per verità un luogo ameno quanto mai figurar si può.

Siccome l'equipaggio a bordo fu rinforzato da quei, che aveano ricuperato la salute, si principiò a mandare in terra i fusti per essere accomodati, lo che non potè farsi prima, non essendo i Bottaj in istato di lavorare. Furono levate anche le ancore, affine di esaminare le gumine, dubitando noi di trovarle molto maltrattate dagli scoglj: e siccome ancora ci avvicinavamo al far della Luna, nel qual tempo soleano regnare delle burrasche fierissime, il Comandante per maggiore sicurezza, ordinò che fossero le gumine rinforzate presso alle ancore, colle catene de' grappini da fuoco, e che di più fossero fasciate per venti braccia in su dalle ancore, con un gherlino di quattro pollici e mezzo di grossezza; oltre queste precauzioni, furono ancora ammainati i pennoni di maestra, e di trinchetto, affinchè il vento avesse minor potenza sopra la Nave.

Essendoci in tal guisa assicurati, al creder nostro, contra qualunque pericolo, in cui potessimo incorrere, attendevamo il 18. di *Settembre*, giorno della Luna nuova. Quel giorno, e anche i tre seguenti, passarono senza veruna disgrazia, quantunque fosse un tempo assai stravagante; sicchè ci lusingavamo (poichè mi trovai anch' io a bordo) che la prudenza delle nostre precauzioni ci potesse liberare da ogni sinistro; ma a dì 22. insorse un vento talmente fiero di levante, che ben presto ci accorgemmo non esser possibile, che le gumine potessero sostenerci per molto tempo. In questo stato di cose desideravamo di cuore, che fosse a bordo il Comandante, con quegli altri, che si trovavano in terra, i quali consistevano nella maggior parte dell' equipaggio; poichè il commetterci all'alto mare, parea l'unico mezzo, che potesse esimerci da un naufragio imminente; ma ogni comunicazione con quei di terra ci fu tolta, mentre non fu possibile che una lancia potesse reggersi in una burrasca di quella sorta. Per dir breve, alle cinque ore della

sera

fera ſi ruppe la gumina dell'ancoretta, ſicchè la Nave non ebbe altro ſoſtegno che la ſeconda ancora: a miſura che la notte andavaſi avanzando, crebbe ancora il furore del vento; ma per violento che foſſe, la rapidità della marea avea di eſſo più forza: imperciocchè la marea che al principio della tempeſta correva al nort, voltandoſi in un tratto alle ſei ore di ſera al ſud, riſpinſe la Nave ad onta del vento che ci batteva in fianco. I cavalloni ci ſcoppiarono addoſſo a tutt'andare, e per ogni dove, mentre il mar vuoto della marea, ſembrava che voleſſe a momenti paſſare ſopra alla poppa, e inghiottir la Nave: la gran lancia, ch'era ormeggiata a poppa della Nave, fu con impeto portata talmente in alto, che ruppe il banchetto della galleria del Comandante, la di cui camera reſtava ſul caſſero, e non vi è dubbio ch'eſſa lancia ſarebbe andata ancora in ſu fino alla battagliuola di poppa, ſe il colpo non l'aveſſe mandata in cento pezzi; eppure il povero meſchino, che vi ſi trovava di guardia, ebbe gran ſorte a ſalvarſi, benchè rimaneſſe macolato aſſaiſſimo. Verſo le otto ore la marea divenne meno forte; ma non ceſſando il vento nè punto nè poco, prima che arrivaſſimo alle undici ſi ruppe la gumina della ſeconda ancora. Si ſciolſe in quell'iſtante l'ancora di ſperanza, l'unica che ci reſtava; ma prima che aveſſe toccato il fondo, noi fummo traſportati da ventidue braccia d'acqua in trentacinque braccia: e dopo aver filata fuori una gumina intiera, e due terzi di un'altra, non trovavamo fondo con ſeſſanta braccia di funicella: indizio manifeſto, che l'ancora ſi trovava preſſo all'eſtremità della ripa, e in conſeguenza non potea ſoſtenerci che per poco tempo. In queſto imminente pericolo il Signor *Saumarez* noſtro primo Tenente, che comandava allora a bordo, fece ſparare diverſi cannoni, come anche gettare de' fuochi in aria, per avvertire il Comandante della triſta ſituazione, in cui ci trovavamo. Indi a poco, cioè un'ora in circa dopo la mezza notte, facendo di più un tempo oſcuriſſimo, un terribil vento meſcolato

con

con acqua, e accompagnato da' lampi ci portò addirittura in alto mare; lasciando sull'Isola il Signor *Anson* con diversi Uffiziali, e una gran parte del nostro equipaggio, che in tutto faceva 113. persone. Questo disastro ci precipitò tutti quanti in uno stato il più deplorabile, e disperato. Quei, ch'erano in terra si attristirono per l'apprensione di non poter mai più sortire dall'Isola; mentre noi a bordo, essendo per tutt'i riguardi mal preparati a lottare col furore de' venti, e del mare, attendevamo a momenti il termine del viver nostro.

CAPITOLO III.

Di quello che passò a Tinian *dopo la partenza della Nave* Centurione.

LA burrasca, che trasportò in alto mare la Nave *Centurione*, facea tanto strepito, che non fu possibile che potesse il Comandante, o alcuno de' suoi, sentire i tiri di cannoni, che furono sparati a bordo; ed il continuo chiarore de' lampi impedì loro il distinguere i fuochi in aria. Sicchè quando al far del giorno si accorsero in terra che la Nave non era più alla spiaggia, indicibile fu la loro costernazione; poichè molti di essi tenendo per sicuro, che fosse la medesima naufragata, pregarono il Signor *Anson* a voler mandare la lancia attorno all'Isola, per vedere se trovar potessero qualche resto di essa; e quegli all'incontro che la credevano salva, disperarono che potesse la medesima guadagnare più l'Isola; essendochè il vento continuava tuttavia gagliardo a levante, e ben sapevano quanto malamente era provvista d'uomini, e del bisognevole, per resistere ad una burrasca di quella sorta. Ma

o fosse la Nave naufragata, o non potesse più ritornare all' Isola, non vi era per loro nell' uno, o nell' altro caso, apparenza veruna di sortirne: mentre si trovavano seicento leghe almeno lontani da *Macao*, ch' era il Porto più d' ogni altro vicino; ed altro bastimento non aveano, che la piccola Barca *Spagnuola*, già mentovata, della portata di quindici tonnellate in circa, la quale non era capace di contenere una quarta parte del loro numero. Che venisse a caso un' altra Nave all' Isola, era un affidarsi alla più vana speranza, che formar potessero; nessuna Nave *Europea*, eccettuata la nostra, avendo forse giammai approdato a quell' Isola; e sarebbe stata una follia il supporre, che simili accidenti ve ne dovessero condurre un' altra per l' avvenire; sicchè non rimaneva per loro, che la lugubre aspettativa di passare il residuo del viver loro a *Tinian*; dando un eterno addio alla lor Patria, agli amici, a' parenti, e in conseguenza a tutto quello che contribuir potesse alla domestica felicità.

Nè terminava qui la loro sciagura: imperciocchè avevano ben motivo di credere, che il Governatore di *Guam* avrebbe mandato una forza sufficiente a prenderli, tostochè si fosse informato della loro situazione; e allora il trattamento più favorevole che sperar potevano, sarebbe stato una prigionia per tutto il rimanente della lor vita; poichè a giudicare dalla crudeltà, che gli *Spagnuoli* sogliono praticare in quei paesi rimoti, era da supporsi piuttosto che il Governatore gli avrebbe condannati ad una morte infame, sul pretesto che fossero Pirati, trovandosi le loro Patenti a bordo alla Nave.

Quantunque queste sì lugubri considerazioni facessero senza dubbio dell' impressione sull' animo del Signor *Anson*, non mancò nondimeno di conservare la sua solita costanza, e placidezza; i suoi primi pensieri si aggirarono sopra i mezzi di sottrarre se stesso, e la sua gente, dallo stato deplorabile, in cui si trovavano: non guari stette a formare un progetto a questo fine; lo comunicò a taluno de' più in-

intelligenti, ed essendosi persuaso dalla conferenza tenuta con essi, che la cosa sarebbe praticabile, si accinse poi ad animare la sua gente a mettervi la mano con prontezza, e con vigore. Con questa mira dimostrò l'insussistenza de' loro timori, che fosse naufragata la Nave *Centurione*: disse, che troppo bene conosceva la loro perizia nelle cose marittime di poter credere, che si sarebbero dati in preda ad un augurio cotanto ideale; che se considerar volessero seriamente quanto una Nave di quella sorta era capace di sopportare, nulla dubitava, che fossero tutti del suo parere; ch' egli non era fuor di speranza di vederla ritornare in pochi giorni; e quando anche non ritornasse, la peggiore supposizione da farsi, sarebbe che trovandosi essa respinta troppo a sottovento dell' Isola da poterla riguadagnare, fosse perciò costretta a poggiare alla volta di *Macao* sulla costa della *China*: disse in oltre, che siccome era necessario il prepararsi al peggio, egli avea pensato ad un metodo di levarli dall' Isola, e andare a trovare la loro Nave a *Macao*; che questo metodo era di tirare in terra la Barca *Spagnuola*, di segarla in mezzo, e allungarla dodici piedi, divenendo così un bastimento di quasi quaranta tonnellate, e assai capace di poter fare quel passaggio: ch' egli avea già domandato il parere de' maestri d' ascia, i quali convenivano tra loro che il disegno non riuscirebbe malagevole, purchè tutti di buon animo si unissero a prestare l' assistenza: ed avendo soggiunto, che in quanto alla sua propria persona, intendeva di partecipare della fatica, e che non avrebbe voluto esigere da chicchessia più di quello, ch' egli stesso avesse fatto; terminò il suo discorso con intimar loro di quanta importanza sarebbe il non perder tempo, che per quanto potesse succedere, era d' uopo cominciare addirittura, e di tener per cosa certa che la Nave non ritornerebbe (e questo per verità era l' interno sentimento del Comandante); poichè dandosi il caso ch' ella ritornasse, tutto il male si ristringerebbe ad aver fatto un lavoro inutile di qualche

 giorno;

giorno; ma se poi non facesse ritorno, la loro situazione, come pure la stagione dell' anno, esigevano ogni maggior sollecitudine.

Questi argomenti produssero qualche effetto, benchè non operarono con quell' efficacia, che il Signor *Anson* avrebbe desiderato: egli per verità sollevò alquanto gli abbattuti spiriti de' suoi, con far loro vedere la possibilità di sortire dall' Isola, lo che aveano per l' avanti tenuto per una cosa quasi disperata; ma per la fiducia, che aveano in questo riparo, divennero meno curanti, dandosi a credere che il ritorno della Nave gli avrebbe dispensati dalla briga di allungare la barca, ben prevedendo che questa dovesse riuscire un' impresa molto laboriosa. Quindi avvenne, che per qualche giorno alcuni di loro non si applicarono al lavoro di cuore; ma essendo alla fine convinti ch' era una vanità lo sperare il ritorno della Nave, si accinsero di buon animo a' diversi impieghi, che furono loro assegnati, e con somma diligenza: compariva ognuno puntualmente al far del giorno al luogo del *rendezvous*, ove fu dato a ciascuno il suo impiego, in cui si occupava fino alla notte.

E qui mi sia permesso di rapportare una circostanza, la quale per breve spazio di tempo, diede più afflizione al Signor *Anson*, che tutt' i disastri fin' allora accaduti. Pochi giorni dopo che la Nave fu trasportata in mare, alcuni di quelli, che trovavansi in terra gridarono: *un bastimento:* questo strepito produsse un giubbilo generale, supponendo ciascuno che fosse la nostra Nave di ritorno; ma pochi istanti dopo si accorsero che ve n' erano due; lo che distrusse affatto la loro speranza, e li pose in qualche imbarazzo, non potendosi indovinare che cosa fossero. Il Comandante ebbe pronto ricorso al cannocchiale, e vide che erano due lancie; questa circostanza gli diede addirittura a credere, che il *Centurione* fosse andato a fondo, e che queste fossero le sue lancie, col residuo della gente: una sugge-

stione

ſtione cotanto ſubitanea e ſenſibile, operò ſopra di lui con potenza tale, che per occultare la mozione che ſentiva, fu coſtretto, ſenza parlare a veruno, di ritirarſi nella ſua tenda, dove paſsò alcuni ben triſti momenti, nella ſalda credenza che la Nave foſſe perita, e che omai più ſperar non poteva di opprimere il nemico, nè di ſegnalarſi in qualche glorioſo fatto d' armi.

Ma queſte cupe rifleſſioni ceſſarono di tormentarlo quando ſi avvide, che le ſuppoſte lancie erano due *Proe Indiane*; e accorgendoſi che venivano alla volta dell' Iſola, ordinò che foſſe levata dalla riva qualunque coſa, la quale poteſſe dar loro il minimo ſoſpetto, fece naſcondere la ſua gente ne' vicini boſchetti, affine di aſſicurarſi degl' *Indiani* qualora foſſero sbarcati: ma avanzate che furono le *Proe* a un quarto di miglio dalla terra, ſi arreſtarono in un tratto, e dopo eſſerſi così fermate per lo ſpazio di quaſi due ore, ſpiegarono di nuovo le vele, e preſero il corſo alla parte del Sud. Ritorniamo ora al concertato impegno d' allungare la Barca.

Se ſi conſidera quanto erano malamente preparati per un' impreſa di quella ſorta, ſarà ben chiaro che preſcindendo da molte altre coſe non meno importanti, il ſolo articolo di allungar la Barca era malagevole aſſai. Vero ſi è, che le difficoltà ſarebbero ſtate molto minori in un luogo provviſto de' materiali e degli ordigni neceſſarj; ma alcuni di queſti ordigni richiedevano del tempo per farli, molti materiali mancavano aſſolutamente, e non poteva un mediocre ingegno ſupplire a tutti queſti mancamenti. E quando anche terminato aveſſero il corpo del baſtimento, queſto non era che un ſolo articolo; molti altri ve ne reſtavano della medeſima importanza, ch' eſigevano la più ſeria conſiderazione; come ſarebbe il provvederlo di ſartiame, di viveri, e finalmente il modo di condurlo per un tragetto di ſei in ſettecento leghe, in un mare ancora, dove neſſuno di loro era mai ſtato. Ciaſcuno di queſti articoli era capace

di

di frastornare tutto il disegno, e di rendere infruttuosa tutta la loro industria, qualora non combinassero a caso varj accidenti in favor loro. Di questi ne farò un succinto dettaglio.

Accadde per ventura, che i maestri d'ascia, tanto della *Gloucester*, come della *Tryal* si trovarono in terra colle loro casse di ordigni, allorchè la Nave fu sbalzata in mare: il fabbro parimente vi si trovò, ed avea seco la sua fucina con diversi altri ordigni; ma per la loro mala sorte il mantrice era rimasto a bordo, sicchè non fu possibile ch'ei potesse lavorare, e senza la di lui assistenza ogni fatica era vana. La loro prima cura dunque fu d'ingegnarsi a fare un mantrice: loro mancava intanto il cuojo, ma questo ostacolo fu superato, avendo in quantità delle pelli crude; e trovata una botte di calcina forte, che gl'*Indiani*, oppure gli *Spagnuoli* aveano preparata per uso proprio, se ne servirono per acconciare alcune delle pelli; e quantunque sia da supporsi che il lavoro non riuscisse troppo buono, pure il cuojo che fecero in questa maniera serviva passabilmente bene pel fine proposto, e il mantrice, di cui la canna di uno schioppo era il boccorale, non aveva altro di male che il sito di cuojo mal concio.

Mentre il fabbro andava preparando i ferrami necessarj, altri furono occupati a tagliare degli alberi, ed a segarli per farne tavole; e siccome questo travaglio era più di ogni altro faticoso, il Comandante medesimo vi mise mano per maggiormente incoraggire la sua gente. Insorse una nuova difficoltà per la mancanza de' bozzelli, e del cordame, sufficiente a fare de' paranchi per tirare in terra la Barca, onde fu determinato di metterla sopra de' rolli, poichè il tronco degli alberi di Cocco, per essere liscio e rotondo, agevolmente ridursi potrebbe in forma idonea: si misero dunque a tagliare codesti alberi, facendo delle incavature alle due estremità per potervi inserire le manovelle; e in questo frattempo, a forza di scavare la terra, fecero un

Ar-

Arſenale ſecco per dar ricetto alla Barca; alleſtirono ancora il cammino dalla ſponda del mare fino all' Arſenale, per poterla traſportare più facilmente. Mentre queſti occupavanſi al gran fine di allungare la Barca, gli altri ſi applicarono, o nell' ammazzare il beſtiame, o nell' adunare inſieme altre ſorte di viveri: e quantunque creder ſi debba, che in una tal diverſità di faccende, vi foſſe della confuſione e della negligenza; pure dal buon ordine che fu tenuto, e dal comune accordo di tutti, gli apparecchj ſi avanzavano a buon paſſo. Io ſono per altro di ſentimento, che la mancanza de' liquori contribuiſſe molto alla docilità de' Marinari; poichè non avendo in terra nè Vino, nè Acquavite, la loro bevanda ſi riſtringeva al ſugo delle Noci di Cocco, il quale è una bevanda non meno guſtoſa, che innocente.

Avendo gli Uffiziali penſato al biſognevole per l'apparecchio della Barca, fu trovato che le tende, ch'erano alzate in terra, e il cordame di riſpetto, che la Nave vi avea laſciato a caſo, inſieme colle vele, e col ſartiame della Barca medeſima, ſarebbero ſerviti paſſabilmente bene per aghindare la Barca, allorchè foſſe allungata: e comecchè aveano appreſſo di loro una quantità di ſego, fu determinato d'inſegare il fondo di eſſa con un compoſto di ſego e calcina forte, ben ſapendo non eſſer codeſto un cattivo compenſo; dimodochè, riſpetto all' apparecchio, queſto baſtimento non ſarebbe ſtato tutt' affatto difettoſo. Vi era per altro un inconveniente, il quale avrebbe dato loro ben da penſare, voglio dire la piccolezza di queſto nuovo baſtimento; imperciocchè malgrado tutto l' ingegno, non era poſſibile che poteſſero ridurlo all' intiera portata di quaranta tonnellate, ed in conſeguenza non avrebbe potuto contenere la metà dell' equipaggio ſotto la coverta, e dandoſi il caſo che tutti ſi trovaſſero in un medeſimo tempo ſopra la coverta, il baſtimento correrebbe gran riſchio di voltarſi ſoſſopra, per cagione di sì gran peſo in alto; ma queſta era una difficoltà inſuperabile, mentre non vi era modo di al-

allungare la Barca più di quello, che fu già proposto. Stabilita la maniera di apparecchiare la Barca, in quanto alle vele e al sartiame, pensarono poi all'importante articolo di provvedersi di una quantità di viveri sufficienti pel tragetto che dovevano fare: non era questo un piccolo impegno, trovandosi in terra senza farina, e senza pane di sorta alcuna, in vece del quale si erano sempre serviti del *frutto a pane*, e questo non si sarebbe conservato in mare: il bestiame lor non mancava; ma dall'altra parte non aveano sale per salar la carne, e quando anche l'avessero avuto, il clima era troppo caldo per poterlo adoperare con profitto. E ben vero che restava loro una piccola quantità di carne secca, che aveano trovata fin dal principio in una delle capanne; ma la quantità era troppo meschina da poter servire per un tragetto di quasi seicento leghe, e per quel numero di persone, ch'essi facevano. Finalmente deliberarono di prendere a bordo tante Noci di Cocco quante ne potevano stivare; di tener conto della carne secca che loro rimanea, con dispensarla a poco per volta, ed in qualche maniera di procacciarsi del riso in vece del pane: a questo fine proposero, tostochè il bastimento fosse stato all'ordine, di tentare uno sbarco sull'Isola di *Rota*, essendo stati assicurati, che gli *Spagnuoli* aveano colà delle grandi piantazioni di Riso, confidate alla cura degli abitanti *Indiani*: ma non potendo eseguirsi questa impresa che colla forza, fu d'uopo esaminare la quantità di munizione che aveano; e fu trovato essere poco meno che inutili le loro armi, mentre raccogliendo insieme tutta la polvere, era appena sufficiente per novanta cariche: questo non sarebbe stato un carico per uomo; miserabile capitale per una truppa di gente, che doveva procacciarsi il pane a forza d'armi.

Mi resta ora a parlare di una circostanza più d'ogni altra rilevante, e la quale, se non vi fosse stata per la combinazione degli accidenti tutt'affatto singolari, avrebbe frastornati tutt'i loro disegni. Non si richiedeano che pochi

giorni

giorni per disporre tutto quello che avea rapporto alla costruzione, e all'apparecchio del Bastimento; e ciò fatto, non era difficile il calcolare a un dipresso, in quanto tempo avrebbero potuto terminare un tal lavoro. In seguito a questo era naturale, che gli Ufficiali dovessero concertare tra di loro il corso che aveano da tenere, ed a qual luogo convenisse loro d'indrizzarsi, commessi che si fossero al mare: questi riflessi li condussero alla trista scoperta che non vi era nell'Isola nè bussola, nè quadrante. Il Comandante in vero avea portata seco in terra una bussoletta da tasca, per suo proprio uso, ma l'avea prestata al Tenente *Brett*, per determinare la posizione delle Isole vicine, e questo Ufficiale si trovava a bordo alla Nave *Centurione;* e in quanto al quadrante, non era sperabile il trovarne uno, perchè non essendo quest'istrumento di alcun uso in terra, ciascuno avea lasciato il suo a bordo alla Nave: erano già passati otto giorni dalla partenza di essa, e si trovavano tuttavia in una perplessità indicibile a questo riflesso. Finalmente nel riguardare una cassa, che apparteneva alla Barca *Spagnuola*, fu trovata una piccola bussola, la quale, benchè poco migliore fosse di quelle, che servono per trastullo de' ragazzi di scuola, era per loro un tesoro inestimabile. Indi a pochi giorni ebbero l'inaspettata buona sorte di trovare un quadrante sulla riva, il qual' era stato gettato in mare con altri imbarazzi, appartenenti a' nostri morti. La veduta di questo istrumento recò loro sensibile piacere, ma nell'esaminarlo fu trovato mancante de' traguardi, sicchè in codesto stato era tutt'affatto inutile: continuando per altro propizia la fortuna, non passarono molti giorni, che una persona, spinta dalla curiosità, tirò fuori la cantera di una tavola vecchia, ch'era stata portata in terra dal mare, e vi trovò alcuni traguardi, i quali si adattarono assai bene al quadrante. Essendo dunque questo istrumento compito, lo provarono nella latitudine ben cognita dell'Isola, ed ebbero la soddisfazione di vedere che vi corrispondeva con una sufficiente esattezza.

 Sa-

Superati che furono tutti questi ostacoli, i quali erano stati cautamente occultati per quanto si potè a' Marinari, affine di togliere loro l'idea di un travaglio inutile; superati, dico, che furono, le faccende andaronsi avanzando felicemente e con vigore: il ferrame era quasi in ordine, gli staminari e le tavole, benchè non fossero segate con tutta la maestria, erano tutte terminate; dimodochè a' 6. di *Ottobre* vale a dire quattordici giorni dopo la partenza della Nave, tirarono in terra la Barca, e due giorni dopo terminarono di segarla in mezzo, avendo però l'avvertenza di non passar la sega a traverso le tavole; indi allontanarono le due parti in una propria distanza l'una dall'altra, ed essendo ogni cosa, come dissi, già preparata, principiarono il giorno dopo, ch'era il 9. di *Ottobre*, a mettervi gli staminari ec. Giunti che furono a questo passo, era facile il determinare in quanto tempo sarebbero in grado di commettersi al mare, ed in fatti fu stabilito il 5. di *Novembre* per la partenza. Ma i loro progetti, e le loro fatiche si approssimarono ad un fine più pronto, e più felice: imperciocchè agli undici di *Ottobre*, in circa tre ore dopo mezzo giorno, uno dell'equipaggio della *Gloucester* trovandosi sopra un rialto in mezzo all'Isola, vide in lontananza la Nave *Centurione*, e correndo in giù a tutta forza verso la riva, gridò ad alta voce *la Nave*, *la Nave*. Il primo che lo sentì fu il Signor *Gordon* Tenente di marina, il quale essendo persuaso della verità di questa nuova dalla maniera colla quale costui la diceva, si mise a correre verso il luogo dove il Comandante colla sua gente stava a lavorare; ed essendo il predetto Tenente pronto al corso, gli riuscì facilmente di sopravanzare l'uomo della *Gloucester*, sicchè prima di lui si presentò davanti al Signor *Anson*: il quale, all'udire una novità sì grata, e sì poco aspettata, gettò via immantinente la sua ascia, con che stava lavorando, e dall'eccesso di gioja, trapassò per la prima volta quella perfetta equanimità, e rassegnatezza, che conservato avea fino a quel

mo-

momento. Quei che ſi trovarono preſenti, corſero addirittura verſo la riva, quaſi frenetici, volendo godere di una viſta cotanto ardentemente bramata, e della quale erano già parecchj giorni, che abbandonata avevano ogni ſperanza. Alle cinque ore della ſera la Nave ſi vedeva da tutti, bensì aſſai fuori in alto mare; ed eſſendo ſtata ſpedita una lancia alla ſua volta col rinforzo di diciotto uomini, e varj rinfreſchi, ſi ſciolſe l'ancora ſenza veruno impaccio il giorno dopo alla ſpiaggia, ove il Comandante ſi portò ſubito a bordo, e fu da noi accolto colle più ſincere dimoſtrazioni di giubbilo: avvegnachè dalla ſeguente, e breve narrativa de' timori, de' pericoli, e delle fatiche che noi a bordo provammo per diciannove giorni che mancavamo da *Tinian*, agevolmente concepir ſi può, che un Porto, i rinfreſchi, il ripoſo, ed il piacere di riunirci col noſtro Comandante, e co' noſtri compagni, erano coſe non meno care a noi, di quello che fu il noſtro ritorno ad eſſi.

CAPITOLO IV.

Di quello che ſeguì a bordo alla Nave Centurione, *dacchè fu traſportata in alto mare, fino al ritorno che fece all' Iſola di* Tinian.

ESſendo adunque la Nave *Centurione* ritornata a *Tinian*, e avendo io ragguagliato il lettore delle ocupazioni e de' progetti di quei, ch' erano rimaſti in terra, vengo adeſſo a deſcrivere le fatiche, e le ſciagure, che noi a bordo ſoffrimmo, durante quel triſto intervallo di diciannove giorni, che noi ci trovammo in mare.

Diſſi già che fu a' 22. *Settembre* in una notte la più tenebroſa, allorchè dalla combinata forza di una tempeſta

ficrissima, e di una marea altrettanto rapida, fummo scacciati dalle nostre ancore, e portati in alto mare. Era la nostra situazione, per vero dire, deplorabile in sommo grado; noi ci trovammo a bordo una Nave estremamente rilasciata, aveamo tre gomine che penzolavano dalla prua, ad una delle quali era attaccata l'unica ancora che ci restava; i nostri cannoni erano tutti sciolti, gli sportelli da basso non fermati, le nostre sarchie allentate, e gli alberi di gabbia, di parrochetto, e la contra mezzana tutt'affatto spogliati; prima che ci assalisse la burrasca, erano già ammainati i pennoni di maestra, e di trinchetto, sicchè non potevamo spiegare altre vele, che la sola mezzana. Noi non avevamo a bordo che 108. persone, contando anche diversi *Negri*, e *Indiani*; laddove una Nave di quella sorta aver dovea poco meno di 400. persone; ma di essi ancora la maggior parte consisteva in mozzi, oppure in convalescenti, guariti di poco dallo Scorbuto, e che non aveano per anche acquistata la metà della loro forza. Giunti che fummo in alto mare, la violenza della tempesta, ed il continuo agitar della Nave, fecero passare una tal quantità di acqua per gli occhi delle gumine, per gli sportelli, e pe' burnali, oltre il nostro fallo, che le trombe sole tenevano impiegati tutti quanti erayamo: ma per grande che fosse il pericolo di tralasciare le trombe, ci sovrastava un altro più imminente, ch'esigeva il più pronto riparo. Ciascun di noi teneva per sicuro, che il vento ci portasse in dritta linea ad investire nell'Isola di *Aguignan*, la quale non era che due leghe distante, e la mezzana (l'unica vela che noi potevamo adoperare) non era sufficiente a reggere a quel corso, che avremmo voluto fare, per evitare il pericolo. Stimolati dunque da una emergenza cotanto pressante, ci accingemmo con tutto il nostro potere ad alzare i pennoni di maestra, e di trinchetto, colla speranza che se adoperar potessimo le vele da basso saremmo in grado di scansare l'Isola, e con essa un imminente naufragio: ma dopo tre ore di travaglio inutile i drizzi vennero a

rom-

romperſi ; e trovandoſi ognuno riſinito di forza, fummo coſtretti, dalla pura debolezza, a deſiſtere dall' impegno, come pure ad abbandonarci al terrore di una morte atrociſſima, la quale ci ſembrava immancabile: avvegnachè contavamo allora di eſſere ben preſſo all' Iſola di *Aguignan*, e la notte era a tal ſegno oſcura, che ſperar non dovevamo di riconoſcere la terra, ſe non allor quando vi foſſimo gettati. In queſta guiſa paſſammo diverſe ore nella ſalda credenza di perire il momento dopo; nè terminarono queſti terrori, ſe non al far del giorno, quando vedemmo con traſporto non mediocre, che l' Iſola cotanto da noi temuta era lontana aſſai, e allora ci accorgemmo che una corrente ben gagliarda che veniva dal Nort, era ſtata la cauſa della noſtra preſervazione.

La burraſca che ci ſcacciò dall'Iſola di *Tinian*, non declinò ſe non a capo di tre giorni, quando ci riuſcì di rimettere in ſeſto il pennone del trinchetto, e volendo ancora alzare il pennone di maeſtra, i drizzi ſi ruppero di nuovo; dal quale accidente fu tolta la vita ad uno de' noſtri Marinari, e convenne a noi pure levarne le mani per quella volta. Il giorno dopo, cioè il 26. *Settembre*, fu una giornata di crudel fatica per tutti quanti, poichè ne' caſi eſtremi neſſuna perſona fu eſente dal travaglio, nè ſi diſtinguea dalla baſſa gente, ciaſcuno di qualſiſia rango egli foſſe lavorando al pari di un Marinaro ſteſſo: l'occupazione ben ardua di queſto giorno fu il ſarpare l'ancora di ſperanza, che fin ad ora ſtraſcinata aveamo nel mare, alla lunghezza di due gomine intiere; era queſta una faccenda di ſomma conſeguenza, avvegnachè oltre il pericolo di navigare con un' ancora in quello ſtato, era di più l' unica che ci reſtava, e non procurando di ſalvarla, ci saremmo trovati in un imbarazzo, e in pericolo grande, qualora aveſſimo avuta la buona ſorte di riguadagnare la ſpiaggia: prevenuti dunque da queſte conſiderazioni, ci accingemmo all' impegno con indefeſſa diligenza per dodici ore continue, e allora avea-

aveamo fatto tanto progresso, da potere scorgere l'ancora sott'acqua; ma avanzandosi la notte, ed essendo noi affaticati a più non posso, fu d'uopo lasciare il lavoro imperfetto fino alla mattina seguente; quando rinfrescati che fummo ci riuscì di terminarlo, e di assicurare l'ancora a prua della Nave.

Il medesimo giorno 27. di *Settembre*, ci riuscì parimente di rimettere in sesto il pennone di maestra; sicchè trovandoci ormai alquanto rimessi dalla confusione, e dall' imbarazzo, in cui eravamo allorchè fummo portati in alto mare, e potendo finalmente adoperare le vele da basso, ci portammo per la prima volta a levante, colla speranza di riguadagnare l'Isola di *Tinian*, e di riunirci col nostro Comandante in pochi giorni; poichè noi non contavamo di essere più di quarantasette leghe a libeccio dall'Isola. Onde al primo di *Ottobre* avendo fatto assai di cammino, secondo il nostro calcolo, da poterla scoprire, restammo fortemente sconcertati nel trovarci in ciò delusi, e allora ci accorgemmo che una corrente ci avea spinti a ponente, e anche bene: questa scoperta ci recò una nuova inquietudine, poichè non potendo noi sapere in quanto potesse consistere un tal divario, nè per conseguenza per quanto tempo noi dovremmo restare in mare, cominciammo a temere la mancanza d'acqua; tanto più che diversi fusti dalla vecchiaia erano calati più della metà. In poche parole, il dì seguente fummo liberati da questa incertezza, avendo in vista l'Isola di *Guam*, e quindi computammo che la corrente ci avea sviati quarantaquattro leghe più a ponente di quello che risultava dal nostro calcolo. Essendoci pertanto accertati del preciso nostro sito, ci portammo indi a levante, benchè con estrema fatica; imperciocchè continuando il vento tuttavia a soffiare da levante, ci trovammo costretti a girar di bordo bene spesso, lo che richiedeva l'assistenza di ogn'individua persona, a tal segno era fiacco il nostro equipaggio. Questa laboriosa navigazione durò fino agli undici di *Ottobre*, il deci-

decimonono giorno dalla nostra partenza; allora fu che trovandoci in vista di *Tinian*, ricevemmo il soccorso di uomini ec. come dissi già nel capitolo antecedente: verso la sera di quel medesimo giorno gettammo l' ancora alla spiaggia, e con gioja inenarrabile ci trovammo riuniti co' nostri compagni; felicemente liberati gli uni, e gli altri da' timori, e dalle fatiche, che questo disastroso accidente ci avea cagionato.

CAPITOLO V.

Delle nostre occupazioni a Tinian, *fino all' ultima partenza della Nave* Centurione *da essa; con una breve descrizione delle Isole de'* Ladroni.

VEnuto che fu il Comandante a bordo alla Nave *Centurione*, al nostro ritorno, determinò di non trattenersi in quest' Isola più di quello, che sarebbe assolutamente necessario per compire la nostra provvisione di acqua, e a questo effetto fu messa mano immediatamente a quella faccenda; ma la perdita della nostra gran lancia, la quale fu mandata in pezzi prima che la burrasca ci allontanasse dalla spiaggia, a noi cagionò non poco imbarazzo; poichè fummo costretti a trasportare tutt' i fusti sopra delle sciambrate, e la marea veniva con impeto tale, che oltre il perdimento di tempo, e la difficoltà di questo trasporto, perdemmo più di una volta le sciambrate con tutto quello che vi era sopra, a riserva della gente. Nè fu questo il tutto, avvegnachè a' 14. *Ottobre*, il terzo giorno dopo il nostro ritorno, una violentissima folata di vento levò l' ancora un' altra volta dalla ripa, e ci cacciò di nuovo in alto mare. E' ben vero, che il Comandante e gli Uffiziali primieri

mieri erano a bordo; ma si trovavano in terra poco meno di settanta uomini occupati a riempire i fusti, oppure a cercare altri viveri: aveano seco le due lancie a sei remi, e non essendo queste capaci di condurre in una volta tutti gli uomini, fu loro spedita la lancia a diciotto remi, e nell' istesso tempo fu dato il segno, che s' imbarcassero quanti potevano. Le due lancie a sei remi vennero a bordo piene di uomini, lasciando in terra quaranta de' loro compagni, che furono spediti ne' boschi per ammazzare i bovi, e poi trasportarli alla riva; e quantunque la lancia a diciotto remi fosse lasciata per condurli a bordo, la Nave si trovò in questo intervallo tanto allontanata, che non fu possibile ad essi di raggiungerla: ma rimettendosi il tempo al buono, ed essendo il nostro equipaggio assai più forte che non era la prima volta, ritornammo alla spiaggia in capo a cinque giorni, onde quei ch' erano rimasti in terra, furono liberati da' timori, che, per la seconda volta, aveano di essere abbandonati dalla loro Nave.

Al nostro ritorno, trovammo che la Barca *Spagnuola*, unico oggetto delle loro speranze, avea sofferta una nuova trasformazione; imperciocchè quegli che erano in terra, non credendo di vederci più ritornare, e considerando che l' impresa di allungare la Barca sarebbe non solo laboriosa, ma anche superflua per lo scarso lor numero, aveano perciò deliberato di riunire i due pezzi, e di rimetterla nello stato primiero: erano già avanzati in questo lavoro, e l' avrebbero condotto a buon fine, se il nostro ritorno non avesse terminato le loro fatiche ed inquietudini.

Questa gente ci disse, che poc' anzi al nostro ritorno, si avanzarono due *Proe* assai presso al lido, e che vi si fermarono finchè non comparve la Nave in lontananza, che allora fecero forza di vela, e non guari stettero a dileguarsi dagli occhj de' nostri. In questa occasione mi torna bene rapportare un accidente, che accadde nell' intervallo della

prima

prima assenza della Nave, e del quale non parlai allora, per non interrompere il filo della narrativa.

E' stato già avvertito, che una parte del distaccamento, ch'era sotto il comando del Sergente *Spagnuolo*, si trovava nascosta ne' boschi; e noi per verità non avemmo premura di cercarli, avendoci accertati i nostri prigionieri, ch'era impossibile ad essi di sortire dall' Isola, o di farne pervenire notizia alcuna alla guarnigione di *Guam*: ma nel tempo che la Nave *Centurione* fu la prima volta cacciata in mare, venne in idea al Comandante di girare tutta l'Isola, accompagnato da alcuni di quegli Uffiziali, che si trovavano seco in terra. Nel corso di questo spasso, essendo sopra un rialto, si accorsero che in una delle vicine valli vi era una specie di boschetto, e guardandolo più attentamente fu osservato, che questo aveva una mozione progressiva. Un tal oggetto diede loro a pensare cosa mai esser potesse; ma ben tosto si avvidero che altro non era, che diversi rami di alberi di Cocco strascinati in terra dalle genti che restavano da' medesimi rami coperte: era naturale il supporre che questi dovevano essere del distaccamento soprammentovato, e così fu appunto; sicchè il Comandante e i suoi compagni si misero a seguitarli, coll' idea di scoprire il luogo del loro ritiro. Gl' *Indiani* veggendosi scoperti, fuggirono a tutto potere, ma il Signor *Anson* era loro tanto vicino, da non perderli di vista, se non quando entrarono nella loro caverna; ov' essendo anch' egli entrato co' suoi Uffiziali, non vi fu trovata neppure una persona, poichè gl' *Indiani* erano già sortiti da un'altra apertura che vi era, e la quale conduceva ad un passo assai erto e precipitoso: non trovarono in questa caverna altre armi che due schioppi ben vecchj; ma bensì vi era abbondanza di viveri, e soprattutto delle ariste di majali salate ch' erano squisite; gl' *Indiani* aveano preparato un pranzo assai copioso a paragone del piccolo numero che componevano; dal che i Nostri inferirono che l'appetito straordinario era comune a chiunque facesse qual-

che dimora in quell'Isola; ed oltre la carne trovarono già in ordine il *frutto a pane*, e Noci di Cocco per la deserta: il Comandante, ed i suoi compagni si approfittarono dell' apparecchio che fu molto a proposito; indi se ne ritornarono alla loro solita dimora, con qualche rincrescimento per non aver potuto raggiungere gl' *Indiani*; perchè speravano che gli avrebbero impegnati in lor vantaggio, qualora si fosser potuti abboccare con essi. Aggiungo solo, che malgrado la sicurezza fatta da' nostri prigionieri, dell'impossibilità della cosa, ci pervenne dopo a notizia, che codesti *Indiani* furono trasportati a *Guam*, molto innanzi alla nostra ultima partenza da *Tinian*.

Al nostro secondo ritorno all'Isola, ci applicammo con indefessa assiduità all'adempimento della nostra provvisione d'acqua; ed a' 20. di *Ottobre* ne avemmo a bordo da cinquanta tonnellate, la quale fu stimata una quantità sufficiente pel passaggio fino a *Macao*; sicchè il giorno dopo fu spedito un uomo di ciascun rancio per raccogliere Arance, Limoni, Noci di Cocco, e altri frutti, ognuno facendone provvisione pel suo respettivo rancio; ed essendo questi provveditori ritornati la sera, fu dato allora fuoco alla Barca, e alla Proa; indi, prese a bordo le nostre lancie, partimmo alla volta dell' Isola della *Formosa*, lasciando per la terza e ultima volta quella di *Tinian*; la quale, qualora si consideri la fertilità del terreno, la vaghezza delle vedute, la salubrità dell'aria, o le avventure che ivi successero, sembrerà tutt' affatto un' Isola romanzesca.

Prima d' inoltrarmi nel passaggio alla *Formosa*, e quindi a *Canton*, non credo che sarà discaro a miei lettori il fare una descrizione delle Isole de' *Ladroni*, o siano *Mariane*, delle quali questa di *Tinian*, è una.

Codeste Isole furono scoperte da *Magellano* nell'anno 1521. e per quanto si ricava dalla sua narrativa, le due prime ch'egli trovò, dovrebbero essere quelle di *Saypan*, e *Tinian*, mentre le descrive belle, fertili, e situate tra 15. e 16.

gradi

gradi di làtitudine settentrionale; circostanze tutte che precisamente convengono alle due soprammentovate: quella di *Tinian* ha meritato dagli *Spagnuoli* il soprannome di *Buonavista*; e *Saypan* che si trova nella latitudine di 15.° 22'. settentrionale, fa anch'essa un bellissimo colpo d'occhio, almeno dalla parte che noi la vedemmo di maestrale, alla distanza di tre leghe.

Non si contano comunemente che dodici di queste Isole; ma volendo contare le Isolette, e le Rocche, sarebbero ancor più di 20. Sono state ne'tempi passati assai ben popolate; e non saranno, per quanto dicono, sessant'anni che *Guam*, *Rota*, e *Tinian* le tre principali, facevano insieme più di cinquanta mila anime. Dopo quel tempo *Tinian* è stata affatto spopolata; e non hanno lasciato a *Rota*, che due o trecento *Indiani*, per la coltivazione del Riso, che servir deve di nutrimento agli abitanti di *Guam*; sicchè propriamente parlando quest'ultima è l'unica, che sia abitata al giorno d'oggi. In quest'Isola di *Guam* gli *Spagnuoli* hanno un Governatore, e una Guarnigione, e qui il Galeone di *Manila* il più delle volte fa capo nel suo ritorno da *Acapulco*. E' reputata avere da trenta leghe di circonferenza, ed i suoi abitanti possono ascendere a quattro mila in circa, de'quali una quarta parte abitano la Città di *Sant' Ignazio di Agana* capitale dell'Isola, e residenza del Governatore; le case di questa Città ci vengono rappresentate assai magnifiche, per un luogo così rimoto, essendo fabbricate di pietra e legna, tutte coperte di tegoli: oltre questa Città vi sono nell'Isola da tredici in quattordici villaggj. Siccome questo luogo è di qualche importanza pel ricetto che dà, e pel comodo che porge al Galeone, hanno perciò eretti due castelli dalla parte del mare: uno si chiama Castello di Sant'*Angelo*, che difende la Spiaggia dove il Galeone è solito gettar l'ancora, per quanto può la sua forza, la quale si estende solamente a cinque cannoni di otto libbre di palla ciascuno: l'altro è il Castello di *San Luigi*, che

Xx 2 resta

resta dalla parte di Greco da quello di *Sant' Angelo*, alla distanza di quattro leghe, ed è destinato per la difesa di un' altra Spiaggia, dov' è solito ancorare un piccolo bastimento che viene una volta ogni due anni da *Manila*: questo Castello è guarnito dell' istesso numero di artiglieria come l'altro; ed oltreciò vi è una batteria di cinque cannoni piantata sopra una eminenza vicina al mare. La Guarnigione consiste in tre compagnie d' Infanteria, di quaranta in cinquanta uomini ciascuna; nè ha il Governatore altro appoggio in caso che sia attaccato, non potendo egli far conto alcuno degli abitanti *Indiani*, i quali sono per lo più mal contenti; anzi per mettersi al coperto di una sollevazione, ha tolto loro il privilegio di tenere armi da fuoco, o lancie, cotanto è egli mal sicuro della lor fede.

Le altre Isole, benchè non sieno abitate, sono per altro abbondanti di diverse sorte di viveri; ma non vi è un Porto, o una Spiaggia buona tra tutte quante: di quella di *Tinian* ho già detto abbastanza; e la Spiaggia di *Guam* può dirsi poco migliore; poichè quantunque non sia solito il Galeone di *Manila* di trattenervisi che per sole ventiquattr' ore, pure in quell' intervallo bene spesso avviene, che una folata di vento lo sforza a partire senza la sua lancia. Il Consiglio di *Manila* è cotanto sensibile a questo inconveniente, che non cessa mai di esortare il Governatore di *Guam*, a adoperare ogni sua diligenza per la scoperta di qualche Porto sicuro in quel contorno. Io non so quanto egli possa essere vigilante in questo proposito; ma so bensì che fino ad ora non hanno gli *Spagnuoli* trovato neppure un Porto buono in verune delle numerose Isole, che hanno scoperte tra la costa del *Messico*, e le *Filippine*; benchè in ogni altra parte del mondo, non vi sia cosa più comune, che di trovare de' Porti comodissimi nelle più piccole Isole.

Da quanto si è detto innanzi ne risulta, che gli *Spagnuoli* nell' Isola di *Guam* sono ben pochi a paragone degli abi-

abitanti *Indiani*, e ne' tempi passati questi erano assai più numerosi, come agevolmente rilevar si può dalle notizie, ch' io diedi in un altro capitolo degli antichi abitanti di *Tinian*. Codesti *Indiani* sono per lo più risoluti, robusti, e ben formati, e per quanto dimostrano i lor costumi, non sono privi d'ingegno: le loro *Proe volanti* in ispecie, che ne' secoli passati erano i soli bastimenti da essi adoperati, sono di una invenzione tale, che sarebbe onore a qualsisia più culta nazione. Queste loro *Proe* sono ottimamente adattate alla navigazione di codeste Isole, le quali si trovano a un dipresso sotto il medesimo meridiano, e dentro i confini del vento regolato; sicchè per passare da una all' altra vi vogliono de' bastimenti atti soprattutto a ricevere il vento in fianco: le *Proe* sono esattamente formate a tal fine, e oltrediciò la loro struttura è tanto semplice, e ammirabile, e la loro velocità cotanto straordinaria, che ben meritano una descrizione particolare, tanto più che quegli autori, i quali ne hanno fatto qualche menzione, non ne hanno dato che un' idea assai imperfetta: ed io sono in grado di supplire a questa mancanza, per le osservazioni che feci di uno di questi bastimenti, il quale cadde nelle nostre mani insieme colla Barca *Spagnuola* già mentovata.

Al nome di *Proa* aggiungono bene spesso l'epiteto di *volante*, per indicare la velocità colla quale cammina; ed a questo proposito gli *Spagnuoli* raccontano delle cose incredibili a chi non abbia mai veduto navigare codesti vascelli; nè sono essi i soli che fanno testimonianza di questo particolare; imperciocchè chi volesse sincerarsi della celerità delle *Proe*, basta che s' informi dagli uomini dell' Arsenale di *Portsmouth*, dove fu fatta l' esperienza anni sono, con una *Proa* ben imperfetta, che ivi fabbricarono. Del resto da un calcolo che fece la nostra gente nel vedere la velocità colla quale andarono a *Tinian*, dovrebbero fare con un vento fresco poco meno di venti miglia in un'ora; la quale, benchè sia assai mite a paragone de' racconti *Spagnuoli*, è per altro una velocità sorprendente. La

La coſtruzione di queſto vaſcello è tutta oppoſta a quello che ſi pratica in ogni altra parte del mondo; che ſiccome è regola generale nella coſtruzione di qualſivoglia baſtimento di fare la prua differente dalla poppa, e i due lati preciſamente uguali; la *Proa*, al contrario, ha la prua ſimile appunto alla poppa, e i due lati differenti: quella banda, che dev'eſſere ſempre a ſottovento è piatta, mentre l'altra di ſopra vento è curva, come gli altri baſtimenti: queſta figura, come pure la poca larghezza del vaſcello, lo renderebbe aſſai ſoggetto a rivoltarſi, qualora non foſſe ſoſtenuto da un ingegno che getta in fuori dalla banda di ſopra vento, all'eſtremità di che vi è un ceppo ſcavato a foggia di barchetta: il peſo dell'ingegno, o ſia buttafuori ſerve a tenere la *Proa* in equilibrio, mentre la barchetta, che reſta ſempre a galla, fa sì che non può dar la volta a ſopra vento: il corpo della *Proa* almeno di quella che noi avemmo, è compoſto di due pezzi cuciti inſieme con delle ſcorze di alberi; poichè non vi è un chiodo, nè ferrame di veruna ſorta in tutta la ſua coſtruzione: la vela è fatta di una certa ſtuoja, l'albero, il pennone, e il buttafuori ſono tutti di *Bambu*, o ſia canna. Tanto baſta per far comprendere quanto ſono atti codeſti vaſcelli alla navigazione delle Iſole de' *Ladroni*, le quali ſono ſituate dal Nort al Sud, e dentro i limiti del vento regolato di levante. Le *Proe*, come ho detto innanzi, camminano beniſſimo col vento in fianco, e hanno di più il comodo di andare, e venire con una diverſa diſpoſizione della vela ſolamente, ſenza mai girar di bordo; la loro poca larghezza, e la piatta forma della banda di ſotto vento, ſono di gran vantaggio per acquiſtar cammino, talchè io non ho dubbio che la loro velocità ecceda talvolta quella del vento medeſimo. Quantunque poſſa ſembrar queſto un paradoſſo, lo veggiamo verificato in terra con un'eſperienza comune: poichè negar non ſi può, che le vele di un Mulino a vento abbiano bene ſpeſſo un moto più ratto, che non ha il vento;

ed

ed è questo un vantaggio che i mulini ordinarj avranno sempre sopra tutti quei, che si muovono orizzontalmente; lo che è un paragone che quadra appunto col caso presente: avvegnachè le vele di un mulino orizzontale più presto che si muovono, più detraggono all' impulso del vento, che le agita; laddove i mulini ordinarj avendo un moto perpendicolare alla corrente dell' aria, il vento ha l' istessa potenza sopra le loro vele allorchè si muovono, che quando stanno fermi; ed ora parmi di aver detto abbastanza, rispetto alla costruzione, e al comodo di codeste *Proe*. Soggiungo solo, che trovansi in molti luoghi dell' *Indie Orientali* de' bastimenti che hanno qualche somiglianza a questi; bensì loro cedono assai sì nella costruzione, come nella celerità del moto, onde pare che la *Proa* sia stata originalmente invenzione di qualche bell' ingegno di queste Isole, e che le vicine Nazioni ne abbiano fatto poi una rozza imitazione. Che quantunque gli abitanti delle Isole de' *Ladroni* non comunichino direttamente con alcun altro popolo, pure vi è verso il Sud, e verso il Libeccio di queste Isole un gran numero di altre Isole, che per quanto è creduto, si estendono insino alla costa della *Nuova Guinea*: Queste sono sì poco distanti da quelle de' *Ladroni*, che i battelli sono stati più volte trasportati dal cattivo tempo all' Isola di *Guam*; e qualche anno addietro gli *Spagnuoli* spedirono una Barca per farne delle scoperte, la quale lasciò in una di quelle Isole due Gesuiti, che furono poi ammazzati dagli abitanti: sicchè è ben credibile che le *Proe* delle Isole de' *Ladroni*, possano essere state trasportate anch' esse tra le altre Isole. Io sono di sentimento che codeste Isole si estendano dalla parte di Scirocco sì bene che da Libeccio, e anche per un gran tratto: imperciocchè *Schouten*, il quale nell'anno 1615. attraversò la parte meridionale del mar *Pacifico*, incontrò un battello doppio assai grosso pieno di gente, a più di mille leghe a Scirocco dalle Isole de' *Ladroni*. Se quel battello doppio avea qualche somiglianza alle *Proe*, il che non è molto im-

improbabile, bisognerebbe allora supporre, che per tutto quel tratto (dico dalle Isole de' *Ladroni* fino a codesto luogo) trovinsi delle Isole assai vicine l'una all'altra, per dar luogo ad una comunicazione accidentale: e in confermazione ancora di questa idea mi torna bene osservare che tutti quegli, i quali hanno fatto il viaggio dall' *America* all *Indie Orientali* in una latitudine meridionale, hanno sempre trovate molte Isole seminate per tutto quell'immenso mare.

Dall'altra parte io ho veduto delle Carte *Spagnuole*, nelle quali questa catena d'Isole è distesa anche dalla parte del Nort insino al *Giappone*; dimodochè le Isole de' *Ladroni* non sono che una piccola porzione di una immensa catena d'Isole, la quale si estende dal *Giappone* forse insino alla Terra Australe incognita. Ritorniamo ora alla nostra narrativa.

CAPITOLO VI.

Tragitto da Tinian *a* Macao.

Dissi già, che la sera del 21. *Ottobre* noi partimmo dall' Isola di *Tinian*, indirizzando il cammino alla volta di *Macao* sulla costa della *China*. I *Monsoni* di Levante parea che fossero bene stabiliti, e noi avemmo un vento fresco e costante in poppa, di maniera che facemmo da quaranta in cinquanta leghe per giorno; ma ci trovammo per altro in un mare estremamente gonfio, e in conseguenza la Nave fu agitata molto, talchè il nostro fallo andavasi aumentando, con danno considerabile del sartiame, il quale avea per verità molto patito innanzi: ma per buona sorte la nostra gente si trovava in florida salute; sicchè ognuno lavorava di buon animo, tanto alle trombe che alle altre incumbenze, senza la minima impazienza, o mormorazione.

Pri-

Prima della nostra partenza da *Tinian* si fece ogni diligenza per ritrovare le nostre ancore; ma però senza verun effetto: sicchè eccettuate le ancore delle Prese, ch'erano riposte nella stiva, e troppo leggiere ancora per potersene fidare, non avevamo altr'ancora, che quella di Speranza, la quale era al contrario troppo pesante da poterla adoperare per ogni lieve occasione: provammo perciò della inquietudine grande, non sapendo come potremmo fare allorchè ci trovassimo sulla Costa della *China*, luogo tutt' affatto a noi incognito, e dove saremmo costretti senza dubbio a dar fondo più e più volte. Finalmente fu superata questa difficoltà, coll'unire due delle più grosse ancore delle Prese in un sol ceppo, mettendo due cannoni di quattro libbre di palla ciascuno tra le cicale: era questa al caso per servirci in vece della seconda ancora: e due altre più piccole essendo accomodate nell'istessa maniera, ci fornirono un'ancoretta; dimodochè oltre l'ancora di Speranza ne avemmo allora due altre da potercene servire, una pesava tremila novecento libbre, e l'altra duemila novecento.

A' 3. di *Novembre*, verso le tre ore dopo mezzo giorno, scorgemmo un'Isola, che fu creduta in principio essere quella di *Botel Tobago Xima*; ma veggendola poi da vicino, fu trovata assai più piccola, che non è quell'Isola comunemente rappresentata: un'ora dopo fu scoperta un'altra Isola, cinque o sei miglia più a ponente. Comecchè nessuna Carta, nè alcun Giornale che noi aveamo facea menzione di altra Isola a levante di *Formosa*, che di quella di *Botel Tobago Xima*, e non avendo noi potuto prendere l'altura della latitudine quel giorno, ci trovammo pertanto in qualche imbarazzo, temendo che una corrente straordinaria ci avesse respinti nella vicinanza delle Isole di *Basbee*. Per maggior precauzione noi ci mettemmo alla cappa tosto che si avanzò la notte, e restammo così fino alla mattina dopo; ma essendo offuscato il tempo noi non sortimmo da questa incertezza prima delle nove ore, che allora dissipandosi le nuvole,

 ve-

vedemmo di nuovo le due medesime Isole; sicchè avendo il vantaggio del giorno ci portammo a ponente, e alle undici ore avemmo in vista la punta meridionale dell' Isola di *Formosa*. Questa ci dimostrò, che la seconda Isola da noi veduta era *Botel Tobago Xima*, e la prima una piccola Isoletta, oppure una Rocca situata a cinque o sei miglia a levante dell' Isola, la qual Rocca per non essere mentovata in alcuna delle Carte, nè in verun Giornale che noi aveamo, fu il motivo de' nostri dubbj.

Avendo in vista l' Isola di *Formosa*, ci portammo a ponente una quarta di libeccio, affine di girare l' estremità di essa, invigilando per iscoprire le Rocche di *Vele Rete*, le quali per altro non furono da noi vedute, prima delle due ore dopo mezzo giorno; allora ci restarono a ponente maestro in distanza di tre miglia, e la punta meridionale di *Formosa* ci restava nell' istesso tempo a tramontana una quarta e mezza di maestro, in distanza di circa cinque leghe: affine di scansare codeste Rocche, ci portammo addirittura a ostro una quarta a libeccio, lasciandole tra noi e la terra. Vi era ben motivo di prendere questa precauzione, avvegnachè quantunque comparissero fuori dell' acqua in altezza quanto il corpo di una Nave, sono per altro circondate dappertutto di scoglj sott' acqua, e vi è di più un basso fondo, che si estende dalle Rocche per un miglio e mezzo almeno verso il Sud; dimodochè non senza ragione sono reputate pericolose. Il corso da *Botel Tobago Xima* a queste Rocche è libeccio una quarta di ponente, e la distanza sarà a un dipresso dodici o tredici leghe: la punta meridionale di *Formosa* si trova nella latitudine di 21.° 50'. settentrionale, e nella longitudine di 23.° 50'. a ponente da *Tinian*, secondo i nostri più accreditati calcoli, benchè taluno de' nostri la faccia di 24.° 50'.

Nel tempo medesimo, ch' eravamo in vista delle Rocche di *Vele Rete*, fu gridato a fuoco sul Castello di prua; lo che ci pose in costernazione grande, e tutto l' equipaggio

gio s'affollò sulla coverta con tal confusione, che gli Uffiziali ebbero da fare per acquietare il tumulto: ma tosto che fu ristabilito il buon ordine, e ricomposti i turbati spiriti della gente, si accorsero che il fuoco veniva dalla caldaja della cucina, dove il gran calore de' mattoni avea principiato ad accendere il legname contiguo; sicchè buttando giù la parte muragliata, non fu difficil cosa lo spegnerlo. La medesima sera fummo ancora sorpresi nel veder risplendere certe cose, le quali a prima vista pareano di essere l' effetto di qualche scoglio; ma guardandole poi con maggiore attenzione, venimmo in cognizione non esser altro, che un gran numero di fuochi accesi nell' Isola di *Formosa*. Noi ci demmo a credere che foffer questi segni fatti dagli abitanti per indurci a fermarci; lo che ripugnava al nostro disegno, qual era di guadagnare più presto che fosse possibile il Porto di *Macao*. Da *Formosa* noi ci portammo a ponente maestro, e qualche volta ancora più al Nort, affine di giungere sulla costa della *China* a levante della Rocca nominata *Pedro Blanco*; la quale è reputata una guida ottimamente buona per le Navi destinate a *Macao*. Noi continuammo questo corso fino alla notte susseguente, e allora ci mettemmo più volte alla cappa, per meglio scandagliare il fondo; bensì non prima del 5. di *Novembre*, alle nove ore di mattina, ci riuscì di trovarlo, con quarantadue braccia di funicella; il fondo era di sabbia grigia mescolata di conchiglie: avanzati che fummo da venti miglia in circa più verso ponente maestro, avemmo trentacinque braccia d' acqua, e il medesimo fondo di prima; dopo di che lo scandaglio scemò regolarmente da trentacinque braccia fino a venticinque; ma quindi a poco, con nostra gran sorpresa, aumentossi tutto in un tratto a trenta braccia. Era questa una variazione che ci diede da pensare, poichè tutte le carte indicavano uno scandaglio assai regolato dappertutto al Nort di *Pedro Blanco*: onde per ogni buon riguardo, ebbero ordine le guardie di osservare la più esatta vigilanza per iscoprire la terra, ed

 il

il corso si mutò a tramontana maestro; sicchè dopo aver fatto trentacinque miglia in quella direzione, lo scandaglio di bel nuovo scemò gradatamente fino a ventidue braccia, e alla fine, verso la mezza notte, avemmo in vista il Continente della *China*, restando da noi a tramontana una quarta verso maestro, in distanza di quattro leghe. Furono immantinente ammainate le vele, e restammo alla cappa colla prua verso l' alto mare, per aspettare l' alba; innanzi al levar del Sole restammo non poco attoniti nel trovarci in mezzo ad un numero incredibile di bastimenti pescatori, che pareano coprire il mare fin dove giunger poteva l' occhio. Credo certamente che vi fossero più di seimila bastimenti, ciascuno avendo a bordo tre, quattro, o cinque uomini; ma la maggior parte cinque: e questa folla di pescatori non era particolare a quel preciso luogo; poichè nell' avanzarci a ponente li trovammo per tutta la costa in uguale abbondanza. Noi credevamo, per verità, di trovare facilmente tra loro un Piloto per condurci a *Macao*; ma quantunque venissero bene spesso assai presso alla Nave, e che noi procurassimo d' impegnarli con argomenti i più potenti tra i *Chinesi*, siano di qualsivoglia condizione; voglio dire con un buon numero di pezze da otto, che lor mostrammo, pure non vollero venire a bordo, nè potemmo aver da loro la minima informazione; credo bene per altro, che l' ostacolo principale fosse il non comprendere quello che noi desideravamo, non potendo aver con essi altra comunicazione che per mezzo di segni: è ben vero, che noi replicammo più e più volte la parola *Macao*, sopra di che ci mostrarono de' pesci; e abbiamo poi saputo che nella lingua *Chinese* questa parola ha della somiglianza a quella, che vuol dire pesci: ma più d' ogni altra cosa ci sorprese la poca curanza, e quasi direi, insensibilità di questa folla di pescatori. E' da credere, che giammai non fosse comparsa in quei mari una Nave come la nostra; e forse nessuno di quei pescatori avea mai veduto un Vascello *Europeo* di sorta veruna; sicchè era

na-

naturale il credere, che un oggetto cotanto nuovo dovesse almeno eccitare la loro curiosità: eppure contuttochè molti de' loro bastimenti passassero (come diceva) presso alla Nave, ognuno di loro manifestò una totale indifferenza, e non mutarono nè punto nè poco il loro cammino per guardarci: la quale insensibilità, in ispecie di genti di mare, e nelle cose relative alla loro propria professione, è appena da credersi; ma il general contegno de' *Chinesi*, in varie altre circostanze, ci recò infinite riprove di codesto loro flemmatico temperamento. Io non saprei dire, se ciò sia effetto della natura, o dell'educazione; ma sia pur l'una, o l'altra la vera causa, egli è indizio infallibile di un animo abietto e vile; e senza che io produca altri argomenti, questo solo è sufficiente a distrugger gli elogj, che tanti autori si sono compiaciuti di concedere allo spirito, e alla capacità di questa Nazione.

Non avendo potuto dunque ottenere da questi Pescatori veruna notizia, rispetto alla propria direzione per condurci a *Macao*, fummo costretti a fidarci onninamente alla poca cognizione, che noi stessi aveamo della Costa. Dalla latitudine in cui eravamo di 22.° 42'. settentrionale, e dallo scandaglio di sole diciassette o diciotto braccia di acqua, noi contammo di sicuro di essere tuttavia a levante di *Pedro Blanco;* sicchè ci portammo sempre più a ponente. Affine d'illuminare alquanto coloro, che per l'avvenire si troveranno su questa Costa, come è seguito di noi, senza la piena cognizione di essa, voglio avvertire, che oltre la latitudine di *Pedro Blanco*, che è di 22.° 18'., e la profondità di acqua, che è quasi dappertutto a ponente di quella Rocca, di venti braccia; vi è un'altra circostanza molto giovevole per determinare a un dipresso la situazione della Nave: è questa la qualità del fondo. Finattantochè noi non fummo avanzati a trenta miglia da *Pedro Blanco*, trovammo costantemente un fondo di sabbia; ma più presso a quella Rocca avemmo un fondo di mota, che continuò fino all'

Isola

Isola di *Macao*; solamente in vista di codesta Rocca, e assai vicino ad essa, il fondo fu, per un piccolo tratto, di mota verdiccia mischiata di sabbia.

A' 5. di *Novembre* dunque, verso la mezza notte, avemmo in vista per la prima volta la costa della *China*. Il giorno seguente, e verso le due ore mentre noi camminavamo a ponente a due leghe distante dalla costa, tuttavia circondati di pescatori, osservammo che uno di quei bastimenti, il quale si trovava a prua di noi in qualche lontananza, sventolava una bandiera rossa, suonando nell'istesso tempo un corno: questo fu da noi creduto un segno o per avvertirci di qualche basso fondo, oppure per intimarci la loro intenzione di mettere un Piloto a bordo; sicchè fu mandata la nostra lancia a sei remi alla loro volta per venire in chiaro di ciò che volevano dire, e ben presto restammo illuminati col sapere, che quel bastimento era il capo squadra di tutti gli altri, e che quel segno era stato fatto acciocchè ognuno cessasse dalla pesca per ritornare in terra, nel che fu prontamente ubbidito. Noi continuammo dunque il nostro corso, e poco dopo passammo appresso a due scoglj assai piccoli, che restavano da quattro o cinque miglia distanti dalla terra. La notte si avanzò senza che potessimo scoprire *Pedro Blanco*, sicchè restammo alla cappa fino all'alba, e indi a poco avemmo il contento di vederlo. La Rocca di *Pedro Blanco* è inconsiderabile rispetto alla sua circonferenza, ma è per altro ben elevata, avendo sì nella forma che nel colore qualche somiglianza a un pan di zucchero, ed è lontana dalla costa in circa sette o otto miglia. Noi la passammo alla distanza di un miglio e mezzo, tenendola tra noi, e la terra, sempre seguitando il nostro corso a ponente; il giorno dopo avemmo in vista un filare d' Isolette, che si estendevano da levante a ponente, ed erano queste, come ci fu riferito poi, le Isole di *Lema*; sono in tutto fra grandi, e piccole quindici, o sedici piene dappertutto di scoglj, e sterili; ma tra questo filare, e la terra

ferma

ferma vi sono ancora molte altre Isolette. Noi tenemmo codeste Isole alla dritta in distanza di quattro miglia, nel qual sito avemmo ventiquattro braccia d'acqua. Comecchè ci trovammo tuttavia circondati da'pescatori, fu spedita la lancia a sei remi di nuovo alla volta loro, per vedere se vi fosse modo di avere un Piloto; ma inutili furono tutte le nostre premure, se non che uno di quei *Chinesi* ebbe la compiacenza di farci intendere che girar dovessimo le Isole, o siano le Rocche di *Lema* quelle che sono più verso ponente. Seguitammo il suo consiglio, e l'istessa sera sciogliemmo l'ancora in diciotto braccia d'acqua, quella Rocca di *Lema* ch'è situata più a ponente, restando da noi a Ostro Scirocco distante tre miglia, e un'Isola chiamata il *Gran Ladrone* ci rimaneva a ponente una quarta libeccio, in distanza di due leghe a un dipresso. La soprammentovata Rocca è una guida estremamente buona per le Navi procedenti da levante, la sua latitudine è 21.° 52'. settentrionale, e resta da *Pedro Blanco* al Sud 64. gradi verso ponente, in distanza di ventuna lega. Devesi lasciare questa Rocca alla dritta, e si può accostare ad essa fino a mezzo miglio in diciotto braccia di acqua; poi bisogna portarsi a tramontana una quarta e mezza verso maestro, per trovare il canale tra le Isole di *Cabouce* e *Bamboo*, le quali sono situate al Nort del *Gran Ladrone*.

Noi passammo tutta la notte all'ancora, e alle nove ore di mattina fu spedita la lancia a sei remi per iscandagliare il canale per dove avevamo intenzione di passare; ma avanti che ritornasse la lancia, venne al nostro bordo un Piloto *Chinese*, dicendoci in lingua *Portoghese* ben rozza che ci avrebbe condotto a *Macao* per trenta pezze da otto: gli fu subito contata quella somma, indi sarpammo l'ancora, e proseguimmo di nuovo il nostro cammino. Poco dopo vennero a bordo diversi altri Piloti, i quali per raccomandarsi, produssero degli attestati di più Capitani *Europei*, i quali avean serviti in quella qualità, ma il primo

ebbe

ebbe la preferenza. In questo tempo venimmo a sapere, che non eravamo lontani da *Macao*, e che si trovavano nella riviera di *Canton* (all imboccatura della quale è situato *Macao*) undici Navi *Europee*, delle quali quattro erano *Inglesi*. Il nostro Piloto ci condusse tra le Isole di *Bamboo*, e *Cabouce*; ma essendo il vento poco favorevole, e la marea bene spesso rispingendoci addietro, fummo costretti a gettar l'ancora più volte, dimodochè non ci trovammo di là da quelle Isole prima del 12. di *Novembre*, due ore dopo la mezza notte. In questo passaggio avemmo da dodici in quattordici braccia d'acqua; e continuando il nostro corso a tramontana una quarta e mezza a maestro, tra un gran numero di altre Isolette, trovammo quasi dappertutto l'istesso fondo, se non che la sera l'acqua cresceva a diciassette braccia; e in quel sito (mancando il vento) fu sciolta l'ancora in poca distanza dall'Isola di *Lantoon*, ch'è la più grande di quante trovansi in quel contorno. Alle sette ore della mattina spiegammo nuovamente le vele, e portandoci a ponente libeccio, ed a libeccio una quarta a ponente, avemmo finalmente la contentezza di gettar l'ancora alla Spiaggia di *Macao*, in cinque braccia d'acqua, la Città restando da noi a ponente una quarta verso maestra, distante tre leghe; la punta dell'Isola di *Lantoon* a levante una quarta verso greco, e il *Gran Ladrone* a ostro una quarta verso scirocco, l'una e l'altra in distanza di circa cinque leghe. Sicchè dopo un penoso viaggio di più di due anni dall'Isola di *S. Caterina*, ci ritrovammo un'altra volta in Porto amico, in un paese culto, ove trovavasi tutto il bisognevole della vita in abbondanza; ove non mancava il comodo di risarcire una Nave strapazzata, come era la nostra; ove speravamo di avere l'indicibile contento di ricevere delle lettere da' nostri parenti e amici, e dove i nostri compatriotti, venuti di poco dall'*Inghilterra*, sarebbero in grado di rispondere ad una infinità di ricerche ch'eravamo pronti a far loro, tanto per rapporto agli affari pubblici, che alle do-

me-

mestiche notizie. Per provare qual sia l'inesplicabile contento di avere tali novità, bisogna esserne privi per un sì lungo tratto di tempo, quanto noi n'eravamo stati.

CAPITOLO VII.

Delle nostre occupazioni a Macao.

M*Acao* è una Città che appartiene a' *Portoghesi*, situata in un'Isola all'imboccatura della riviera di *Canton:* ne'tempi passati era assai ricca, ben popolata, e capace a difendersi contro alla potenza de' vicini Governatori *Chinesi;* ma al giorno d'oggi è molto decaduta dall'antico suo splendore; che quantunque abitata sia da' *Portoghesi*, e vi comandi un Governatore del Re di *Portogallo*, pure è in tutto soggetta alla discrizione de' *Chinesi*, i quali possono affamare la piazza, e prenderne il possesso ad ogni lor piacimento: quindi è che il Governatore si trova in necessità di usare una grande circospezione, e di evitare per quanto sia possibile qualunque cosa che recar possa la minima ombra a' *Chinesi*. La riviera di *Canton* è l'unico Porto della *China* frequentato dalle Navi *Europee*, ed è per molti riguardi più comodo della Spiaggia di *Macao:* ma non essendo i *Chinesi* assuefatti a vedere altre Navi che mercantili, e temendo il Comandante di mettere in compromesso la nostra Compagnia dell'Indie colla Reggenza di *Canton*, se egli pretendesse un trattamento distinto da'Capitani delle Navi di essa Compagnia; si determinò pertanto di restare alla Spiaggia di *Macao*, piuttosto che inoltrarsi nella riviera di *Canton*. Quando egli non avesse avuto questi riguardi, non vi era cosa che potesse recargli un minimo timore; avvegnachè egli avrebbe potuto certamente entrare nel Porto di *Canton*, trattenervisi a suo talento, e

 poi

poi partire, quando anche radunata si fosse tutta la potenza dell'Imperio *Chinese* per impedirglielo.

Appena fu gettata l'ancora, che il Comandante per un effetto della solita sua prudenza, spedì un Uffiziale co' suoi complimenti al Governatore *Portoghese*, domandandò nell'istesso tempo consiglio all'Eccellenza Sua, rispetto al modo col qual contenersi, per non disgustare i *Chinesi*; e questa era una cosa da ben pensare, trovandosi allora quattro Navi della nostra Compagnia dell'Indie alla loro discrizione. La difficoltà che più premeva al Comandante risguardava il dritto, che sogliono pagare tutte le Navi, entrate che siano nella riviera di *Canton*, e questo dritto è regolato a tanto per tonnellata. Ora siccome le Navi da Guerra sono esenti da ogni sorta di simili aggravj, in qualunque Porto si trovino, il Signor *Anson* pensò che non sarebbe suo decoro di sottomettersi ad un tal uso nella *China*; e per sortire da questo imbarazzo, non poteva meglio indrizzarsi che al Governatore di *Macao*, il quale ben sapeva il costume del paese, e doveva sapere altresì quali privilegj convengano ad una Nave da Guerra *Inglese*. La nostra lancia ritornò la sera con due Uffiziali mandati dal Governatore per comunicare al Signor *Anson* il suo parere, dicendogli, che se la Nave *Centurione* s'inoltrasse nella riviera di *Canton*, i *Chinesi* avrebbero certamente preteso i loro dritti; e perciò se il Comandante fosse per gradire la sua offerta, gli avrebbe mandato un Piloto a bordo, per condurre la Nave in un altro Porto sicuro, chiamato la *Tipa*, dove vi sarebbe tutto il comodo di dar carena alla Nave, e dove i *Chinesi* probabilmente non avrebbero preteso il pagamento di dazio veruno.

Non dispiacque al Comandante questa proposizione, sicchè la mattina dopo fu sarpata l'ancora, e noi ci portammo verso codesto Porto, sotto la direzione del Piloto *Portoghese*: mentre passavamo tra due Isolette, che formano l'ingresso orientale di esso Porto, trovammo che lo

scan-

scandaglio non ci dava che tre braccia e mezzo di acqua; ma assicurati dal Piloto che il fondo non anderebbe più declinando, continuammo il nostro corso finchè la Nave si trovò ferma nella mota, con non più di diciotto piedi di acqua sotto la poppa; la marea di più andava calando, dimodochè l' acqua si abbassò fino a sedici piedi, bensì la Nave restava sempre dritta: fu subito gettato lo scandaglio dappertutto intorno alla Nave, e trovando una maggior profondità di acqua dalla parte del Nort, portammo fuori la nostra ancoretta alla distanza di due gherlini, e al ritorno della marea ci riuscì di rimettere la Nave a galla. Levandosi in quel medesimo istante un piccolo venticello, spiegammo la vela del parrochetto, e lasciando correre i gherlini, noi entrammo nel Porto, dove fu ormeggiata la Nave in cinque braccia d'acqua. Questo Porto di *Tipa* è formato da diverse Isolette, e si trova a sei miglia in circa distante da *Macao:* qui salutammo la Fortezza con undici tiri di cannoni, e ci fu reso il saluto coll'istesso numero.

Il giorno seguente il Comandante si portò in persona dal Governatore; ed ebbe il saluto di undici tiri tosto che giunse in terra, a' quali il *Centurione* rispose con pari numero. Il fine di questa visita fu di conseguire dal Governatore un soccorso di viveri, come pure delle cose necessarie pel risarcimento della Nave. Il Governatore per verità si dimostrò assai propenso a compiacerci in tutto; accertando il Signor *Anson*, che sotto mano gli avrebbe dato tutto quel soccorso che poteva; ma nell'istesso tempo gli disse francamente, che non ardiva di fornirlo apertamente di alcune di quelle cose che richiedeva, se non avesse prima ottenuto un ordine a tal effetto dal Vicerè di *Canton*; imperciocchè egli medesimo non riceveva i viveri per la sua guarnigione, se non colla permissione de' Magistrati *Chinesi*, e avendo essi somma cura di non somministrargliene che giorno per giorno, era in fatti il loro dependente, dimodochè è sempre in loro potere d'imporgli quelle convenzioni che voglio-

 no,

no, col sospendere il quotidiano assegnamento de' viveri.

Sentendo questa dichiarazione del Governatore, il Signor *Anson* determinò di portarsi egli medesimo a *Canton*, per ottenere la già mentovata permissione del Vicerè; e fece allestire una Scialuppa *Chinese* pel trasporto di se, e del suo seguito; ma allora quando stava per imbarcarsi, l' *Hoppo*, o sia il Doganiere *Chinese* di *Macao*, non volle concedere la spedizione alla Scialuppa, anzi vietò al padrone di essa, e alla sua gente il partire, sotto pena afflittiva. Il Comandante procurò colle buone d'indurre l' *Hoppo* alla compiacenza, e anche il Governatore s'interpose al medesimo effetto; ma continuando quello scortese ad essere inflessibile nella sua resoluzione, il Signor *Anson* gli disse il giorno dopo, che se più ostava alla partenza della Scialuppa, si sarebbe servito delle sue proprie lancie ben armate, domandandogli nell' istesso tempo, chi sarebbe quel temerario che volesse contrastare il suo passaggio? Quello tuono minacciante operò piu delle maniere obbliganti; la Scialuppa *Chinese* ebbe la sua spedizione, e con essa il Signor *Anson* andò a *Canton*. Arrivato che vi fu, fece consulta co' Sopraccarichi, e cogli altri Ufficiali delle Navi *Inglesi*, sopra il modo di ottenere la permissione del Vicerè di potersi provvedere di quelle cose, che avea bisogno: ma il consiglio ch'ebbe da loro, benchè dato senza dubbio a buon fine, non gli sembrò il più prudente: codesti Signori non sogliono mai ricorrere direttamente al Vicerè; ma in qualunque emergenza che possano avere, si servono della mediazione de' più distinti Mercanti *Chinesi*, e consigliarono il Signor *Anson* di prevalersi anch' esso del medesimo canale, promettendogli di mettere in opera ogni loro potere, affine d'impegnare i Mercanti in suo favore. Alla prima applicazione i Mercanti intrapresero il maneggio di questo affare, e promisero francamente di riuscirvi: in progresso di qualche giorno pretesero che le cose andassero prendendo buona piega, poi più volte dissero di essere sul punto di

ter-

terminare il tutto con intiera soddisfazione del Comandante; ma dopo un mese d'infruttuose dilazioni, e replicate scuse, veggendosi ancora pressati, e sentendo che si trattava d'inviare una lettera al Vicerè, si levarono finalmente la maschera, confessando di non aver fatta istanza veruna alla Corte, e nemmeno sarebbero per farla; essendo il Vicerè (come dissero) un Personaggio troppo eccelso, a cui la gente pari a loro non ardiva di accostarsi in qualsisia occasione: e non contenti di avere così sfacciatamente ingannato il Comandante, fecero tutto il lor possibile per indurre gl'*Inglesi*, ch'erano a *Canton*, a non mescolarsi nelle cose a lui spettanti; rappresentando loro, che ciò sarebbe un irritare il Governo, e un tirarsi addosso degl'imbarazzi grandi senza fondamento veruno: e questi ragionamenti, per deboli che fossero, ebbero pur troppo forza sopra quegli, a' quali furono indrizzati.

Io non saprei qual ragione assegnare a questo perfidioso contegno de' Mercanti *Chinesi*: certo si è, che l'interesse predomina quella gente all'eccesso; ma nel caso presente non mi pare che l'interesse vi potesse aver luogo; qualora non avessero timore che la presenza di una Nave da Guerra potesse essere d'impedimento al lor Commercio di *Manila*, onde operarono in questa maniera, a solo fine di costringere il Comandante di partirsene per la *Batavia*: bensì è altrettanto naturale il supporre, che avendo questo timore, sarebbero stati solleciti ad accelerare la nostra partenza. In quanto a me, attribuisco questo lor contegno piuttosto alla timidità senza pari di quella nazione, e alla soggezione eccessiva in cui sono tenuti dal Governo: imperciocchè non avendo essi giammai veduta una Nave da Guerra come era la nostra, l'idea sola di essa era capace di recare dell'orrore a quei poltroni: ed i Mercanti ben sapendo che il Vicerè non cerca, che pretesti da poterli pelare, temevano forse ch'egli si sarebbe approfittato di questa congiuntura, con far loro pagare a caro prezzo la presunzione

di

di mescolarsi in un affare così delicato, in cui il Governo si era immediatamente interessato. Ma qualunque fosse il motivo de' Mercanti, il Signor *Anson* era appieno persuaso, che nulla avrebbe conseguito per loro mezzo, stante la confessione che aveano fatto della loro indegnità di presentarsi al Vicerè, malgrado le replicate promesse di renderlo servito. Egli pertanto disse loro, che la sua intenzione sarebbe di passare a *Batavia*, per ivi rassettare la sua Nave; ma nell'istesso tempo fece lor sapere che non sarebbe possibile il fare quel tragetto, se prima non gli fossero accordati i viveri necessarj. Sentendo questo, i Mercanti s'impegnarono a provvederglieli occultamente, non osando di farlo in altra guisa; sicchè proposero di mandare una quantità di biscotto, farina, e altri viveri a bordo a quelle Navi *Inglesi* che si trovavano di partenza, le quali dovevano fermarsi all'ingresso del Porto di *Tipa*, dove sarebbero venute le lancie della Nave *Centurione*, per ricevere da loro i suddetti viveri ec. Essendo dunque stabilito questo accordo, il quale fu esagerato da' *Chinesi* come un atto di singolare compiacenza, il Comandante se ne partì da *Canton* a' 16. *Dicembre* per rendersi a bordo alla sua Nave, in apparenza determinato di andare a *Batavia*, tostochè avesse ricevuto il necessario soccorso di viveri.

Ritornato che fu alla Nave, il Signor *Anson* (che mai non ebbe intenzione di andare a *Batavia*) trovò che l'albero di maestra era fesso in due luoghi, e che il fallo era considerabilmente accresciuto; dimodochè restò appieno convinto dell'impossibilità di commettersi al mare senza risarcire la Nave, quando anche avesse avuto de' viveri in abbondanza; sicchè malgrado le difficoltà che aveva incontrato, o che incontrar potesse, fece fermo proposito di dar carena alla Nave prima di partire da *Macao*. Ben si avvide che la sua troppa delicatezza di non pregiudicare agl'interessi della Compagnia dell'*Indie*, e la eccessiva compiacenza che aveva avuto nel seguitare il consiglio de' loro Agenti,

erano

erano ſtate le cauſe di tutt'i ſuoi imbarazzi. Ei venne allora in chiaro, che ſe condotta aveſſe al bel principio la ſua Nave nella riviera di *Canton*, e ſe in vece di appoggiarſi alla mediazione de' Mercanti aveſſe fatta iſtanza direttamente a' *Mandarini*, che ſono i primi Miniſtri dello ſtato, avrebbe probabilmente ottenuto tutto quello che deſiderava, e in pochi giorni. Era già paſſato un meſe ſenza frutto veruno, ſicchè determinò il Signor *Anſon* di non voler perdere di vantaggio il tempo, e perciò il giorno dopo il ſuo ritorno da *Canton*, vale a dire a' 17. *Dicembre*, ſcriſſe una lettera al Vicerè, nella quale gli fece ſapere eſſere Comandante in capite di una Squadra di Navi da Guerra di Sua Maeſtà *Britannica*, le quali erano ſtate per due anni nel mar del Sud, corſeggiando contra gli *Spagnuoli*, ch'erano in guerra col Re ſuo Padrone; che ritornando in *Ingbilterra* ſi era fermato nel Porto di *Macao*, a cauſa di un fallo che avea la ſua Nave, come pure per mancanza di viveri, e perciò non era in grado di proſeguire il ſuo viaggio, ſe prima non foſſe riſarcita la Nave, e che gli foſſe conceſſo il biſognevole: diſſe in oltre, ch' era ſtato a *Canton* colla ſperanza di eſſere ammeſſo all'udienza di Sua Eccellenza; ma eſſendo ſtraniero, e ignorando i coſtumi del paeſe, non avea potuto prevalerſi de' mezzi proprj a procurarſi quel vantaggio, onde ſi trovava coſtretto a ſcrivergli queſta lettera, pregando Sua Eccellenza a voler dar ordine, che gli foſſe permeſſo d'impiegare le maeſtranze neceſſarie al riſarcimento della ſua Nave, e di provvederſi de' viveri, e dell'altro biſognevole più preſto che foſſe poſſibile, acciocchè poteſſe intraprendere il ſuo viaggio innanzi che paſſaſſe la ſtagione propria, e per non trovarſi ſequeſtrato dal tempo fino all'inverno futuro.

Queſta lettera tradotta in lingua *Chineſe*, fu rimeſſa dal Comandante medeſimo nelle mani dell'*Hoppo*, o ſia Doganiere di *Macao*, con pregarlo di paſſarla ſollecitamente al Vicerè di *Canton*. Codeſto *Hoppo* ſi dimoſtrò a principio poco

poco disposto a prendersene la briga, facendo mille difficoltà; talchè venne al Signor *Anson* il sospetto che costui avesse intelligenza co' Mercanti, i quali aveano sempre manifestato una temenza che il Comandante entrasse in una diretta corrispondenza col Vicerè, o co' *Mandarini;* riprese dunque con dello sdegno la sua lettera dalle mani dell' *Hoppo*, dicendogli che l'avrebbe inviata addirittura a *Canton* per un suo Uffiziale nella propria lancia, con ordine al medesimo di non ritornare senza la risposta. Veggendo l'*Hoppo* che il Signor *Anson* lo diceva di senno, e temendo di essere censurato pel suo rifiuto, pregò allora di essere incaricato della lettera, promettendo di farla passare al Vicerè, e di procurarne la risposta più presto che fosse possibile. Da questo ne risulta, che il Comandante avea formato un retto giudizio del modo di agire co' *Chinesi;* poichè la lettera fu scritta a' 17. *Dicembre*, come già si è detto, e non più che due giorni dopo, la mattina un *Mandarino* di primo rango, Governatore della Città di *Janson*, accompagnato da due *Mandarini* di rango inferiore, e da un numeroso seguito di Uffiziali, e domestici, venne sopra una Squadra di diciotto mezze Galere fastosamente decorate con bandiere, fornite d'istrumenti musicali, e piene di gente, e fece gettar l'ancora a prua della nostra Nave: il *Mandarino* tosto mandò a dire al Comandante, ch' egli aveva ordine dal Vicerè di *Canton* di esaminare lo stato della nostra Nave; onde desiderava che gli fosse mandata una lancia per condursi a bordo. La lancia fu spedita addirittura, e i necessarj preparamenti furono fatti per riceverlo; tra le altre cose si fecero vestire cento de' nostri uomini i più vistosi, coll' uniforme de' Soldati di marina, e questi furono schierati sopra la coverta propriamente armati. Subito che il *Mandarino* Governatore giunse a bordo, fu salutato da' tamburi, e dagli altri istrumenti militari, che avevamo a bordo, e passando avanti alla nostra nuova guardia fu ricevuto sul cassero dal Signor *Anson*, e da esso condotto nella

ca-

camera. Qui il *Mandarino* spiegò la sua commissione, dicendo ch' era incaricato di sincerarsi di tutto quanto era stato esposto nella lettera che il Comandante avea scritto al Vicerè, e sopprattutto rispetto al fallo, per la qual cosa avea condotto seco due maestri d' ascia *Chinesi*: e affine di farne un rapporto più metodico ed esatto, aveva disteso ciascun articolo separatamente in un foglio di carta, con un margine sufficiente da poter inserirvi le informazioni, e altre circostanze che avesse stimato necessarie.

Questo *Mandarino* avea l' apparenza di una persona assai sagace, e di un carattere più onesto e generoso di quello che comunemente trovasi tra i *Chinesi*. Dopo aver fatto le necessarie diligenze, ed in particolare a riguardo del fallo, che i maestri d' ascia *Chinesi* dichiararono non essere niente meno di quello ch' era stato rappresentato, e che a loro giudizio non era possibile per la Nave di commettersi al mare, senz' essere prima risarcita; il *Mandarino*, dico, sentendo questo rapporto, si dichiarò appieno soddisfatto della verità di quanto esposto aveva il Comandante nella sua lettera. Siccome questo personaggio *Chinese* era l' uomo più intelligente di quanti suoi nazionali furono a nostra cognizione, così dimostrossi ancora più degli altri vago a soddisfare la propria curiosità, esaminando tutte le parti della nostra Nave con attenzione singolare; ed in ispecie rimase sorpreso nel vedere la grossezza de' nostri cannoni della batteria da basso, e delle palle che portavano. Il Comandante si approfittò di quest' occasione, per insinuare a' *Chinesi* quanto saggiamente pensavano nell' accordargli tutto quello che gli bisognava: disse pertanto al *Mandarino*, che oltre le richieste contenute nella sua lettera, aveva ancora motivo di dolersi del contegno del Doganiere di *Macao*; essendochè al suo arrivo i battelli *Chinesi* avevano portato a bordo ogni giorno quei rinfreschi che gli bisognavano, e quantunque fossero pagati puntualmente, e con piena soddisfazione de' venditori, pure i Ministri di essa Dogana avevano da molto tempo

in qua vietato quel commercio; dimodochè si trovava privo di quei soccorsi, de' quali la sua gente aveva estrema necessità, per ristorarsi dalle fatiche di un lungo e penoso viaggio; soggiunse di più, ch' essendosi i *Mandarini* ormai ben informati de' suoi bisogni, ed essendo eglino altresì convinti della forza della sua Nave, non dovevano credere che l' aver egli domandato permissione dal Governo di provvedersi di viveri ec. fosse effetto d' impotenza; imperciocchè ben vedevano essere la Nave *Centurione* sola assai capace a distruggere tutt' i bastimenti che trovavansi nella riviera di *Canton*, o negli altri Porti della *China*, senza incorrere verun rischio per qualunque forza che i *Chinesi* potessero adunare: convenne bensì che un tal procedere non sarebbe da giustificarsi tra due nazioni amiche, ma era altresì vero, che nessuna nazione doveva lasciar perire gli amici ne' suoi Porti dalla miseria; e massime allor quando quegli amici altro non desideravano che di pagare un onesto prezzo per quella roba di cui avesser bisogno. Disse in oltre che negar non potevano, che tanto egli, come la sua gente si erano portati fino allora con tutta la saviezza, e discrezione; ma che le loro angustie andavan crescendo ogni giorno; la fame poi giungere potrebbe ad un eccesso, da non essere tenuta in freno, e per comun consenso di tutto il mondo, la necessità non riconosceva veruna legge; onde non era da credere che la sua gente dovesse continuare a digiunare in mezzo a quell'abbondanza che per ogni dove scorgevasi: soggiunse per fine, in un' aria però meno seria, che dandosi il caso che dall' impulso della fame la sua gente fosse ridotta a fare da *Cannibali*, ed a cibarsi della propria specie, era naturale il credere che prescindendo anche dalla loro amicizia avrebbe per mera ghiottoneria preferita la carne de' grassi, e polputi *Chinesi*, a quella de' loro macerati compagni. Il primo *Mandarino* convenne nella ragione di questi argomenti, e disse al Signor *Anson*, che egli si porterebbe quell' istessa sera a *Canton*, che al suo arrivo si sarebbe tenuto

un

un Consiglio di *Mandarini*, di cui era membro ancor esso, e che in conseguenza della commissione conferitagli si riguardava come Avvocato del Comandante; che siccome egli medesimo era in grado di far testimonianza de' nostri più che urgenti bisogni, così non dubitava che per le sue rappresentazioni, il Consiglio fosse per accordarci istantaneamente ogni cosa domandata: che in quanto alla doglianza che il Signor *Anson* avea fatta del contegno de' Ministri della Dogana di *Macao*, sarebbe stata la sua precisa cura di rimediarvi colla propria autorità. Indi richiedendo una lista della quantità e qualità di quei viveri necessarj pel consumo quotidiano, scrisse la permissione sotto codesta lista, la quale fu consegnata ad uno del suo seguito, con ordine d'invigilare all'esatto adempimento di essa ogni mattina; lo che fu da quel tempo in poi con puntualità eseguito.

Ultimata che fu questa faccenda il Comandante invitò i tre *Mandarini* a restare a pranzo, intimando loro nell' istesso tempo, che se il suo trattamento riuscisse alquanto meschino, o di poco lor gusto, dovevano incolpare se medesimi per averlo tenuto in tanta scarsezza. Uno de' piatti fu Vitella, che nessuno de' *Chinesi* volle assaggiare; repugnanza tutt' affatto ignota al Signor *Anson*, e che derivò senza dubbio dalla superstizione degl' *Indiani*, la quale ha fatto gran progresso nella *China* per qualche secolo. I *Mandarini* contuttociò non si alzarono dalla tavola a denti secchi, poichè tra di loro tre rifinirono affatto tutta la polpa di quattro pollastri ben grossi. Si trovarono non poco imbarazzati co' coltelli, e colle forchette, talchè dopo aver provato più volte di farne uso, convenne ad un domestico che serviva a tavola, di tagliare la lor vivanda in piccoli bocconi. Ma quantunque riuscisse loro malagevole il mangiare all'usanza *Europea*, non si dimostrarono per altro novizj nel bevere: il Comandante col pretesto d'indisposizione, graziosamente pregolli di volerlo dispensare da quella parte del suo dovere; ma il primo *Mandarino* avendo ac-

canto un altro Signore di una compleſſione florida e gioviale, rivoltandoſi verſo il medeſimo, e battendogli la ſpalla, gli diſſe per mezzo dell'interpetre, che almeno egli non avea da addurre quella ſcuſa, e però inſiſtè a fargli compagnia nel bere. Queſto Signore veggendo che dopo ch' ebbero bevute quattro o cinque bottiglie di *Frontiniac*, i *Mandarini* non erano nè punto, nè poco alterati, fece portare in tavola una bottiglia d' acqua di *Barbadoe*, colla quale i *Chineſi* ſi accomodarono aſſai bene: finalmente tutti ſi alzarono, in apparenza niente ſuperati dal liquore, e il Comandante avendo fatto, ſecondo il coſtume, un regalo al capo *Mandarino*, ſi partirono co' medeſimi vaſcelli, co' quali erano venuti.

In ſeguito a queſto il Signor *Anſon* attendeva con impazienza grande la reſoluzione del Conſiglio, e la permiſſione neceſſaria per potere provvederſi di vettovaglie, e riſarcire la Nave, poichè ſi è già veduto, che nulla potemmo conſeguire neppur col noſtro denaro, e le maeſtranze non oſavano d'impegnarſi in alcun lavoro per noi, prima che foſſe ottenuta la permiſſione del Governo. Sono i *Mandarini* ancora aſſai rigoroſi, qualora eſeguiſcono ſimili comandi; imperciocchè malgrado gli elogj pompoſi che lor fanno i Miſſionarj Geſuiti, e quegli Autori che ſi pregiano d'imitarli, ſono codeſti Magiſtrati venali al pari degli altri uomini, e ſi ſervono ſovente della loro autorità, non tanto per ſopprimere i delitti, quanto per arricchirſi alle ſpalle di quei che li commettono. Il far queſto rieſce più agevole nella *China*, per eſſere un paeſe, dove rare volte uſano le pene capitali; la poltroneria comune alla nazione, e la predominante paſſione dell' intereſſe diſponendoli piuttoſto a ſervirſi delle pene pecuniarie; donde naſce una gran parte delle rendite di quei che compongono i loro tribunali; e quindi avviene che le proibizioni di ogni ſpecie ſono cotanto in uſo tra di loro; e più di ogni altra quelle, le quali per l'apparenza di un lucro copioſo poſſono indurre il popolo alla traſgreſſione.   Poco

Poco innanzi al tempo di cui io parlo adesso, il Capitano *Saunders* partì con una Nave *Svedese* per ritornare in *Inghilterra*, caricato con dispaccj dal Comandante; e nel mese di *Dicembre* il Capitan *Mitchel*, il Colonnello *Cracherode*, ed il Signor *Tasvvel* uno de' nostri Commissarj di vettovaglie, insieme col suo nipote il Signor *Carlo Herriot*, s'imbarcarono sopra le Navi della nostra Compagnia dell' *Indie*, parimente per rendersi alla Patria; ottenni ancor io la permissione dal Comandante di far l'istesso, e m'imbarcai con essi. Mi dimenticai innanzi di avvertire, che mentre eravamo a *Macao* avemmo notizia dagli Uffiziali delle Navi appartenenti alla Compagnia, che la *Severn*, e la *Perla*, due Navi che si separarono da noi all'altura di *Capo Nero*, arrivarono a salvamento a *Rio Janeiro* sulla costa del *Brasile*. Per verità noi le credevamo perdute, e molte ragioni combinavano a secondare questa credenza; poichè ben sapevamo essere la *Severn* in particolare piena di ammalati, talchè quantunque il Capitan *Legg* che comandava la medesima, si fosse fatto sempre distinguere per la sua esatta osservanza del posto assegnatogli, pure per dieci giorni antecedenti alla sua separazione non potè navigare colla solita puntualità, stante la debolezza a cui fu ridotta la sua gente. Molti furono di parere che la malattia eccessiva di questo equipaggio derivasse dalla Nave, ch' era tutta nuova, e in conseguenza (come pretendono) malsana; ma qualunque sia stata la causa, vero si è che di tutte le Navi della Squadra la *Severn* era la più inferma; poichè avanti di partire dall' Isola di Santa *Caterina* avea già seppelliti più uomini di alcun'altra, e il Comandate fu insino costretto a rinforzarla con della gente; ciò non ostante la malattia continuò tuttavia a fare tale strage, che convenne rinforzarla per la seconda volta in alto mare, dopo ch' eravamo partiti dal Porto San *Giuliano*, e malgrado questi replicati soccorsi, fu alla fine ridotta (come dissi) alla dura necessità di ritornare addietro, benchè da noi si credesse naufragata: per la qual cosa ne provammo indicibile

cibile contento nel sentire che tanto essa, quanto la *Perla* avuto aveano la buona sorte di salvarsi. Riprendiamo ora le transazioni de' *Chinesi*.

Non ostante la disposizione favorevole, che dimostrata aveva il *Mandarino* Governatore di *Janson*, passarono per altro diversi giorni innanzi che ci pervenisse alcuna novità; e il Comandante venne a penetrare, che nel Consiglio vi furono de' forti dibattimenti a suo riguardo; a motivo forse della singolarità della causa di cui trattavasi, e forse ancora (come io sarei piuttosto portato a credere) per gl' intrighi de' *Francesi* a *Canton*: imperciocchè vi era uno di quella Nazione, il quale parlava assai bene la lingua del paese, conosceva altresì la venalità del Governo, e avendo di più la confidenza di diversi Magistrati, non gli mancò il modo di attraversare i disegni del Comandante. Quest' intrighi de' *Francesi* non erano tutt'affatto l'effetto di un pregiudizio Nazionale, o della diversità degl' interessi politici: trassero il loro principio piuttosto dalla vanità; motivo assai più potente sulla maggior parte del genere umano, che non è l'amor della Patria. I *Francesi* danno ad intendere a' *Chinesi* che le loro Navi mercantili sono Vascelli da Guerra, e gli Uffiziali perciò temevano, che quella distinzione che fosse accordata al Signor *Anson*, a riguardo del suo carattere di Caposquadra, gli avrebbe resi meno rispettabili negli occhj de' *Chinesi*; e che sarebbe stato un esempio per l'avvenire in favore delle Navi da Guerra, in pregiudizio di quelle di mercanzia: solo mi dispiace di poter dire, che codesta affettazione di passare per Navi da Guerra, e l'invidia di vedere rispettato il *Centurione*, non furono ristrette unicamente agli Uffiziali delle Navi *Francesi*; ma ad onta di tutti questi ostacoli, la rappresentazione che fece il Signor *Anson* al *Mandarino*, della facilità colla quale avrebbe potuto farsi ragione da se medesimo, ebbe finalmente il suo effetto; poichè la mattina del 6. di *Gennajo* il Governatore di *Janson* mandò a bordo la permissione del Vicerè

pel

pel risarcimento della Nave, e pel provvedimento di tutto quello che bisognasse al suo equipaggio. Il giorno dopo vennero a bordo diversi fabbri, e maestri d'ascia, i quali proposero di fare un taccio di tutto il lavoro; a bella posta domandarono la valuta di mille lire sterline in quella moneta, pel risarcimento della Nave, delle lancie, e degli alberi: la qual somma parendo al Signor *Anson* troppo eccessiva, s' ingegnò d'indurgli a lavorare a giornata; ma non ne vollero sentir parola; sicchè convennero che i maestri d' ascia dovessero avere l'equivalente di seicento lire sterline, e che il lavoro de' fabbri dovesse ragguagliarsi a peso, alla ragione di tre lire sterline per ogni cento libbre di lavoro minuto, e quarantasei scilini di lavoro grosso.

Accordato che fu questo, il Comandante si applicò alla faccenda più di ogni altra importante; voglio dire alla carena della Nave, ed a questo effetto fu spedito il primo Tenente a *Canton*, per prendere a nolo due puntoni *Chinesi*; uno per dar carena alla Nave, e l' altro servir doveva di magazzino per la polvere, e per le altre munizioni da guerra: in questo frattempo fu spianato un luogo in terra in una delle Isole vicine, per potervi alzare un tendone dove riporre tutti gli attrassi, viveri ec. e poco meno di cento calafati *Chinesi* si misero a lavorare intorno a' ponti, e alle bande della Nave; non si avanzavano però nel lavoro a proporzione del lor numero, che quantunque i calafati di quel paese lavorino assai bene, non si affrettano nè punto, nè poco; oltre di ciò i puntoni non arrivarono prima del 26. *Gennajo*, e i necessarj materiali che bisognava comprare a *Canton*, non vennero a bordo che lentamente, il che fu cagionato in parte dalla distanza del luogo, e in parte dalle dilazioni de' Mercanti *Chinesi*. E in questo intervallo il Signor *Anson* ebbe di più il disgusto di trovare, che l'albero di trinchetto era tutt'affatto rotto poco in su della coverta, talchè si sostenne unicamente a forza delle lampazze, che vi erano state messe per l'avanti.

Quanto

Quanto all'equipaggio del *Centurione* ognuno lavorava di buon animo, senza un minimo perdimento di tempo; e comecchè i maestri d'ascia ebbero tutto il comodo di arrivare al fallo, sbarazzata che fu la Nave, così nulla trascurarono per ben risarcirla, mentre gli altri preparamenti si avanzarono a buon passo. Fu trovato il fallo al di sotto del segno di quindici piedi, e veniva da uno de' perni che aveva acconsentito.

La mattina del 22. di *Febbrajo* essendo finalmente ogni cosa in ordine, fu data alla banda la Nave *Centurione* per la prima volta, ed ebbero il contento di trovare che il fondo della Nave non avea patito; il giorno seguente, e dopo aver terminato il contrabbordo nuovo della banda dritta, fu drizzata la Nave per potere accomodare gli ordigni, e le funi che servivano a dar carena, essendo i medesimi assai rilasciati per la forza che aveano fatta: e dal timore che non venissero codesti ordigni a cedere, furono obbligati di dare alla banda, e di drizzare la Nave più, e più volte, fino a' 3. di *Marzo*, che allora avendo terminato il contrabbordo dalla banda sinistra, e trovato il da basso della Nave dappertutto sano, fu essa drizzata per l'ultima volta, con soddisfazione indicibile di tutti quanti; poichè non solo aveano superato un travaglio estremamente faticoso, ma temevano di più di essere attaccati dagli *Spagnuoli* mentre la Nave si trovava in carena, e per conseguenza inetta a difendersi: non furono questi timori affatto mal fondati; imperciocchè vennero in seguito a sapere dall'equipaggio di una Nave *Portoghese*, che a *Manila* vi era giunta la notizia che la Nave *Centurione* si trovava nel Porto di *Tipa*, e che aveano intenzione di darle carena; sopra di che il Governatore di quella Città avea tenuto Consiglio, proponendo in esso di far bruciare la predetta Nave, nel tempo ch'era in carena; la qual impresa, qualora fosse stata ben condotta, avrebbe messo la nostra gente in pericolo grande. Dissero in oltre i *Portoghesi*, che questo progetto fu approvato da

tutto

tutto il Consiglio, e che un Capitano di Nave si era incaricato ad eseguirlo pel premio di quarantamila pezze da otto, da essergli pagate allorchè avesse adempito al suo impegno, e non prima: ma sostenendo il Governatore essere esausta la Cassa Reale, e volendo egli che i Mercanti pagassero quella somma, il progetto finalmente fu abbandonato. Rincresceva ai Mercanti di sborsare una somma così rilevante, e forse ancora aveano motivo di sospettare, che questo progetto altro non fosse che una invenzione per toglier loro quaranta mila pezze: vero si è, che alcuni non troppo amici del Governatore asserivano essere quella la sua intenzione; ma se questo fosse vero, o non fosse, io non pretendo di determinare.

Drizzato che fu il *Centurione*, si applicarono con ogni diligenza a riportare a bordo la polvere, gli ordigni del Cannoniere, e l'artiglieria; indi si accinsero con non minor sollecitudine al risarcimento dell'albero di trinchetto, e degli altri difetti della Nave. Mentre erano così occupati, provarono del disturbo a' 10. *Marzo* per una novità recata loro da un pescatore *Chinese*, affermante di essere stato al bordo di una Nave *Spagnuola* assai grossa all'altura del *Gran Ladrone*, la quale avea due altre Navi in compagnia. Soggiunse di più ch'egli stesso avea condotto a *Macao* uno de' loro Uffiziali, e che la mattina seguente partirono diversi battelli da codesta città alla volta di esse Navi: per dar maggior credito a questo suo avviso, si dichiarò di non volere veruna ricompensa, se non fosse trovata veridica la sua informazione. Ognuno si credeva che questa fosse la Squadra di cui ho parlato innanzi, e il Comandante fece preparare alla meglio che potè, i cannoni, e la moschetteria; ed essendo già sortite dal Porto due delle sue lancie per esaminare un bastimento *Portoghese*, ch'era di partenza, spedì addirittura un messaggiero agli Uffiziali che le comandavano, facendo lor sapere quella nuova, e ordinando ad essi di essere attenti per iscoprire la predetta Squadra prima

che arrivasse. Ma le Navi *Spagnuole* mai non comparvero, e la nostra gente conobbe ben presto che tutta era una finzione; benchè non fu agevole l'indagare il motivo, che indusse codesto pescatore a prendersi la pena d'inventare una simil menzogna.

Al principio di *Aprile* e non prima, la Nave *Centurione* si trovò ben risarcita, co' viveri, e con una buona parte della provvisione di acqua a bordo: i *Chinesi* divennero ormai inquieti nel vederla sì lungo tempo in Porto, ignorando, o fingendo almeno d'ignorare, che il Comandante avesse più premura di partire ch'eglino non aveano: sicchè a' 3. di *Aprile* vennero a bordo due Scialuppe spedite da un *Mandarino* di *Macao* per sollecitare la partenza della Nave: e comecchè erano già state fatte più volte simili ambasciate, quantunque la condotta del Signor *Anson* non avea certamente dato motivo di farle; egli rispose a quest'ultima in un tuono di voce risoluto, che restarono quei Signori pregati di non importunarlo di vantaggio su tal soggetto, poichè egli farebbe partenza quando a lui paresse proprio, e non prima. Sentendo i Magistrati *Chinesi* questo rimprovero, e non potendo adoperare la forza per farlo partire, vietarono ad ognuno il portare qualunque sorta di viveri a bordo, e questo comando fu esattamente ubbidito, talchè da quel tempo in poi la nostra gente non potè ottenere nè anche a prezzo esorbitante veruna cosa.

A' 6. di *Aprile* il *Centurione* levò l'ancora nel Porto di *Tipa*, e si tonneggiò verso il Sud: a' 15. avea guadagnato la Spiaggia di *Macao*, facendo provvisione di acqua da luogo in luogo, dimodochè poco rimaneva da fare, e questo poco essendo terminato, spiegò le vele a' 19. alle tre ore dopo il mezzo giorno, portandosi in alto mare.

CAPI-

CAPITOLO VIII.

Del passaggio da Macao *a* Capo Spirito Santo: *della presa del Galeone di* Manila, *e del ritorno alla riviera di* Canton.

IL Comandante omai ritrovavasi in mare con una Nave ben risarcita, una buona quantità di viveri, e altre cose necessarie a bordo, come pure un rinforzo di ventitre uomini che avea trovato a *Macao*, la maggior parte de' quali furono *Lascarini*, o siano Marinari *Indiani*, e gli altri *Olandesi*. Prima di partire da *Macao*, diede fuori la voce ch' egli andava in *Batavia*, e quindi in *Inghilterra:* e quantunque il *Monsone* di ponente fosse già principiato, nella quale stagione questo tragetto è reputato impraticabile, pure dalla confidenza ch' egli disse di avere nella forza della sua Nave, e nell' abilità del suo equipaggio, avea fatto credere non solo alla sua propria gente, ma ancora agli abitanti di *Macao*, che il suo disegno era di farne l'esperienza; sicchè diversi Mercanti di *Macao*, e di *Canton* si prevalsero di questa congiuntura per mandare delle lettere a' loro corrispondenti in *Batavia*.

Ma il vero disegno del Comandante era di una natura tutta diversa. Egli teneva per cosa certa, che in vece di un Galeone di ritorno da *Acapulco* a *Manila*, ve ne sarebbero due quest' anno; avendo egli impedito la partenza di uno nella stagione passata, col corseggiare all' altura di *Acapulco*; e però si era determinato, ad onta de' passati disastri, di portarsi all' altura di *Capo Spirito Santo* nell' Isola di *Samal*, essendo questa la prima terra che sogliono riconoscere, nell' avvicinarsi all' Isole *Filippine:* e siccome arrivano in quella parte per lo più nel mese di *Giugno*, il Signor *Anson* nulla dubitava di non giungervi a tempo. Vero si è, che questi

Galeoni furono rappresentati come Navi assai poderose, armate di quarantaquattro cannoni ciascuna, e più di cinquecento uomini; e facil cosa sarebbe ancora che venissero in compagnia. Dall' altra parte il Comandante non avea che dugento ventisette persone a bordo, delle quali una trentina erano mozzi; ma questa sproporzione di forze nulla lo intimorì, ben sapendo che la sua Nave era di gran lunga più atta ad azzuffarsi che non erano le loro; e in quanto alla sua gente, avea giusto motivo di credere, che si porterebbe assai bene, ogni qualvolta avesse in vista l' immense ricchezze di codesti Galeoni.

Il Signor *Anson* avea già formato questo progetto fin dal tempo che si era allontanato dalla costa del *Messico*; e il maggior disgusto ch' egli provava, mediante le varie dilazioni che gli si attraversarono nella *China*, era il timore che perciò avrebbe perduta l' occasione di trovarsi a *Capo Spirito Santo*, innanzi che passassero i Galeoni. Saggiamente pensò di tenere occulto nel proprio petto questo disegno, mentre si trovava a *Macao*, poichè avea ben motivo di credere, dal gran commercio che passa tra quella Città, e *Manila*, che i Mercanti avrebbero avvertito gli *Spagnuoli* di questo suo disegno, e in conseguenza avrebbero fatto sì, che i Galeoni non cadessero nelle sue mani. Ma trovandosi ormai in alto mare, fece adunare sul cassero tutta la sua gente, e le communicò allora la sua risoluzione di andare in traccia de' due Galeoni di *Manila*, il valore de' quali era da tutti conosciuto; disse che avea scelto un posto dove non potevano i Galeoni fare a meno di passare, e quantunque fossero Vascelli grossi e pieni di uomini, nulla dubitava di riportar la vittoria, e di rendersi padrone di uno almeno, se non di tutti e due, qualora la sua propria gente combattesse col solito coraggio: soggiunse ch' egli non ignorava le rappresentazioni ben ridicole, che taluno sparso avea di codesti Galeoni, pretendendo che fossero di legname troppo forte per esser penetrabili dalle palle di cannoni;

simili

ſimili ſciocchezze (diſſe) furono inventate per coprire la codardìa di quei ch'erano ſtati battuti da' Galeoni ne'tempi paſſati; ma ch' egli era perſuaſo neſſuno de'ſuoi aſcoltatori eſſer sì dolce da preſtar fede ad aſſurdi di quella ſorta: che quanto a ſe medeſimo gli aſſicurò ſulla ſua parola, che qualora aveſſe la ſorte di trovarſi a fianco di codeſti Galeoni, ſi ſarebbe battuto con loro tanto da vicino da convincerli, che le ſue palle in vece di trovare impedimento, paſſerebbero da banda a banda.

Queſta parlata del Comandante fu ricevuta da tutto l'equipaggio con traſporto di giubbilo, poichè appena l'ebbe terminata, che tutti quanti manifeſtarono il lor contento, ſecondo il coſtume de' Marinari, con gridare ſtrepitoſamente tre volte *viva*: oltredichè ognuno aſſicurò il Comandante della ſalda determinazione di portare a buon fine l'impreſa, o di morire: le loro ſperanze ancora, che furono abbandonate dacchè partirono dalla coſta del *Meſſico*, cominciarono di nuovo a prender forza; ſi perſuaſero che malgrado le traverſie, ed i varj diſaſtri, co' quali aveano lottato per lo paſſato, ſarebbero alla fine largamente ricompenſati di tutt' i loro patimenti, e che ritornerebbero alla Patria carichi delle ſpoglie de'nemici: imperciocchè affidandoſi alla parola del Comandante, di condurli dove il Galeone neceſſariamente paſſar dovrebbe, neſſuno di eſſi formar voleva un principio di dubbio riſpetto alla vittoria, anzi ognun ſi credea già in poſſeſſo della preda: ne rapporterò un eſempio di queſto aſſai grazioſo. Il Signor *Anſon* che avea portato dalla *China* diverſi Caſtrati per proprio uſo, domandando un giorno al ſuo beccajo, per qual ragione non avea veduta da qualche tempo alla ſua tavola di quella vivanda, e ſe tutti erano già ammazzati; coſtui riſpoſe con una gran ſerietà che ve ne rimanevano ancora due da ammazzare; ma ſe ſua Signoria Illuſtriſſima lo permetteſſe, avea ſtimato bene di conſervarli pel trattamento del Generale de'Galeoni.

Sor-

Sortita che fu la Nave *Centurione* dal Porto di *Macao*, fece cammino per qualche giorno a ponente; al primo di *Maggio* ebbe in vista una parte dell' Isola di *Formosa*, e quindi portandosi al Sud, ritrovossi a' 4. di *Maggio* nella latitudine, in cui *Dampier* ha messo le Isole di *Bashee*; ma la nostra gente sospettando che colui si fosse ingannato in questa posizione, come già avea fatto (anche di non poco) rispetto alla latitudine della punta meridionale di *Formosa*, si tenevano pertanto ben cautelati; e verso le sette ore di sera furono scoperte dalla cima dell'albero cinque Isolette, le quali supposero esser quelle di *Basbee*; dopo di che ebbero cognizione di *Botel Tobago Xima*, e da questa furono in grado di correggere la posizione delle Isole di *Basbee*, che sono state fin ad ora poste nelle carte venticinque leghe troppo a ponente: poichè dalle osservazioni della nostra gente trovasi l' Isola di mezzo nella latitudine di 21.° 4.' settentrionale, restando da *Botel Tobago Xima* a Ostro scirocco, in distanza di venti leghe, quest' ultima essendo nella latitudine di 21.° 57'. settentrionale.

Dopo aver veduto le Isole di *Bashee*, si portarono tra l' Ostro e Libeccio per guadagnare il *Capo Spirito Santo*, ed a' 20. di *Maggio* verso il mezzo giorno l' ebbero in vista; alle quattro ore poi restava il medesimo da loro a Ostro libeccio distante undici leghe. Questa è una terra di mediocre altezza, con alcuni rialti di forma rotonda. Siccome il Signor *Anson* era bene avvertito, che gli *Spagnuoli* tengono delle Sentinelle in questo luogo, per dar segni a' Galeoni tostochè compariscono in quell'altura, egli pertanto girò di bordo immantinente, e fece ammainare le vele di pappafico, affine di non essere scoperto dalla terra. Era questo il posto, in cui avea determinato di corseggiare pe' Galeoni, sicchè diede ordine di guardare il Capo tra l' Ostro e ponente, procurando ancora di tenersi tra le latitudini di 12.° 50'. e 13.° 5'., il Capo medesimo essendo situato, secondo

condo le loro osservazioni in 12.° 40'. settentrionale; e in 4.° di longitudine a levante da *Botel Tobago Xima*.

Contando dallo stile nuovo, fu l'ultimo di *Maggio* allorchè giunsero all'altura di questo Capo, ed il mese entrante essendo quello in cui i Galeoni sogliono arrivare, l'equipaggio del *Centurione* attendeva da un'ora all'altra il felice momento, che scontare dovrebbe tutt'i passati guai. Siccome non vi erano in questo intervallo grandi faccende sulla Nave, il Comandante fece istruire la sua gente quasi ogni giorno nel maneggio de' cannoni, e nell'esercizio de' fucili: era stato questo il suo costume durante tutto il viaggio, ogni qual volta che le circostanze del tempo il permisero, ed i vantaggj che ne ricavò nel combattimento col Galeone, furono un'ampia ricompensa delle sue cure. Parmi, per verità, che questa cura sia uno de' più importanti doveri di un Comandante, quantunque sovente trascurato; imperciocchè niuno, credo, mi negherà che tra due Navi da Guerra di ugual numero di uomini e di cannoni, la differenza che resulta dalla maggiore, o minor destrezza nel maneggio de' cannoni e fucili, sia tale, che difficilmente bilanciar si può con qualsisia altra circostanza. Queste sono a buon conto le armi che decidono la battaglia; e quale mai ineguaglità maggiore può essere tra due combattenti, de' quali uno sappia come servirsi delle sue armi, in modo più efficace a nuocere al nemico; mentre l'altro nulla sapendo come adoperare le sue, fa più male a se stesso che al suo antagonista? Questa è una conclusione cotanto chiara e naturale, che chi non avesse cognizione veruna degli affari marittimi, crederebbe contuttociò che la prima cura di un Comandante fosse quella di avvezzare la sua gente all'esercizio dell'armi.

Ma gli uomini di rado si lasciano condurre da' chiari lumi del buon senso. Altri principj, e ben molti, concorrono a formare i motivi delle nostre azioni: evvi uno in particolare, che quantunque ridicolo sia, influisce pur troppo

sulle

fulle più gravi deliberazioni; voglio dire il costume de' nostri predecessori. Il costume il più delle volte è troppo potente sulla ragione; e anche spesso dà ben da fare a quei che si accingono ad opporsegli, essendochè si appressa per sua natura alla superstizione, e perseguita con odio implacabile chiunque osa di contrastare alla sua autorità. E' ben vero per altro che nel secolo passato, e anche nel presente, gli sono state tolte alcune delle sue prerogative; onde mi fa sperare che i Signori della nostra marina, sapendo quanto la loro arte si è avanzata da pochi anni in qua per mezzo delle nuove invenzioni, saranno più degli altri disposti ad abbandonare quei metodi, che altro appoggio non hanno se non l'antico costume; e spero bensì, che non si lasceranno persuadere che ogni ramo della loro professione sia già arrivato a tutta quella perfezione di cui è capace. Convengo anch'io che se l'esercizio del fucile, per esempio, è stato talvolta poco considerato sulle nostre Navi da Guerra, si dee questo ascrivere piuttosto alla maniera confusa che hanno tenuta per insegnarlo, che alla negligenza. Avvegnachè i Marinari, quantunque pertinaci sieno ne' proprj pregiudizj, conoscono per altro assai gli altrui difetti, e hanno sempremai riguardato con disprezzo notabile tutte quelle formalità, che si costumano nell'esercizio delle truppe di terra; ma qualora quei che han voluto insegnare l'uso delle armi alla gente di mare, si sono contentati del puro necessario, e ciò nella maniera più semplice, hanno sempre trovata codesta gente assai docile, e ne hanno veduto il buon effetto oltre ogni loro aspettativa. Così sulla Nave del Signor *Anson* fu insegnato ai Marinari il metodo soltanto più breve di caricare con de' cartoccj; furono esercitati costantemente a tirare ad un segno, che pendeva dall' estremità di qualcuno de' pennoni, e al più bravo fu assegnato qualche piccolo premio: per questi mezzi tutto l' equipaggio divenne bene ammaestrato nel maneggio delle armi, ognuno caricava con ammirabile prontezza, tirava assai giusto, e

alcuni

alcuni fra gli altri potevano dirsi eccellenti. Onde io crederei che questo equipaggio fosse in grado di battersi con un altro di doppio numero, il quale non avesse avuto il medesimo esercizio.

Dissi già che fu l'ultimo di *Maggio* S. N., quando il *Centurione* giunse all'altura di *Capo Spirito Santo*; e per conseguenza il giorno avanti *Giugno*, mese in cui attendevansi i Galeoni: sicchè il Comandante fece i necessarj preparamenti per ben riceverli; la lancia grande fu legata alla banda della Nave, affine di non avere veruno imbarazzo, in caso che venisse l'occasione di azzuffarsi col Galeone di notte tempo: ebbe ancora tutta la premura di tenersi tanto lontano dal Capo per non essere scoperto; ma si è poi saputo, che malgrado tutta la sua cura, fu veduta dalla terra, e tale notizia passò a *Manila*, ove gli abitanti non vollero a principio darle fede; pure avendone avvisi reiterati, essendochè la Nave fu veduta più di una volta, i Mercanti ricorsero al Governatore, ed esso s'impegnò di apparecchiare una Squadra di due Vascelli di trenta cannoni per ciascheduno, uno di venti, e due Scialuppe di dieci cannoni l'una per attaccare il *Centurione*, purchè il Commercio gli somministrasse il denaro necessario. Con questa mira alcuni di quei Vascelli attualmente levarono l'ancora; ma il principale di essi non essendo ancora in ordine, e il monsone essendo contrario, il Governatore ed i Mercanti vennero in discordia, sicchè abbandonarono il progetto. Fu per verità da maravigliarsi che il *Centurione* fosse veduto sì spesso dalla terra, poichè il contorno del Capo non è gran cosa alto, e la Nave si teneva da dieci in quindici leghe distante da esso; una volta unica trovossi di buon mattino a sette leghe solo dalla costa, e questo fu attribuito alla marea.

A misura che il mese di *Giugno* si avanzava, aumentavasi ancora l'impazienza della nostra gente; e per dare al mio lettore una giusta idea del vivo desiderio che nutriva, di attaccarsi co' Galeoni, basta solo che io rapporti

alcuni paragrafi estratti dal Giornale di un Ufficiale, ch' era a bordo in quel tempo. Ecco dunque una copia esatta:

„ *Maggio* 31. Esercizio della nostra gente ciascuno al suo
„ posto, e coll'aspettativa grande di vedere ben presto com-
„ parire i Galeoni, essendo questo l'undici di *Giugno* secon-
„ do il loro stile.

„ *Giugno* 3. Ognuno al suo posto, e le guardie attente
„ per iscoprire i Galeoni.

„ *Giugno* 5. Aspettativa grande, essendo questo il mezzo
„ di *Giugno* stile nuovo.

„ *Giugno* 11. Cominciamo ad impazientirci, non veggen-
„ do comparire i Galeoni.

„ *Giugno* 13. Vento fresco di levante, che ha durato per
„ le ultime quarantott' ore, sicchè ci fa sperare di vedere
„ ben presto i Galeoni.

„ *Giugno* 15. Bordeggiando in quà e là; e l'occhio at-
„ tento.

„ *Giugno* 19. Essendo oggi l'ultimo di *Giugno* stile nuovo,
„ se vengono, dovrebbero ben presto comparire.

Da questi saggj agevolmente comprendere si può, a qual segno il tesoro de' Galeoni aveva occupato le loro immaginazioni, e con quale ansietà passarono gli ultimi giorni che furono in corso; la certezza di veder comparire quelle Navi era già degenerata in una semplice probabilità, e questa probabilità medesima andavasi scemando da un' ora all' altra. Finalmente però a' 20. *Giugno* stile nuovo, un mese appunto dopo il loro arrivo in quest' altura, furono liberati da questo stato d'incertezza; poichè al levar del Sole fu scoperto un bastimento dalla cima dell' albero verso scirocco. Un giubbilo universale si sparse per tutta la Nave; nessuno dubitando che non fosse codesto uno de' Galeoni, e attendevano a momenti di scoprire l'altro. Il Comandante fece far cammino alla volta del bastimento, e alle sette ore e mezzo si trovò tanto avanzato da poterlo vedere senza montare in alto: in questo tempo il Galeone sparò un cannone

none, e ammainò le vele di pappafico; il che fu creduto dalla nostra gente un segno per sollecitare l'altro suo compagno, sicchè il *Centurione* sparò anch' esso un cannone a sottovento, per far credere agli *Spagnuoli* che non era nemmeno esso senza il compagno. Fu sorpreso il Comandante di vedere che il Galeone nulla cangiava il suo corso, ma che poggiava tuttavia per incontrarlo; non potendo egli persuadersi che gli *Spagnuoli* avessero conosciuto chi era, e fossero nondimeno determinati, come in fatti fu vero, a battersi seco.

Verso il mezzo giorno il Comandante si trovò a una lega o poco più distante dal Galeone, sicchè potendo egli agevolmente guadagnare il solco di esso, non vi era più da temere che gli potesse fuggire, e non veggendo comparire il secondo Galeone, fu supposto che si fosse separato dal suo compagno. Indi a poco il Galeone serrò la vela del trinchetto, e si mise alla cappa colla vela di gabbia, con quella del parrochetto, e colla contra mezzana, colla prua voltata al nort; spiegando nell' istesso tempo la Bandiera *Spagnuola*, e di più lo Stendardo della *Spagna* in cima all' albero di maestra. Il Signor *Anson* dalla sua parte avea tutto preparato per combattere, senza nulla trascurare che giovar potesse alla sua piccola forza, e sopra tutto ebbe la cura di prevenire i disordini, e le confusioni, che sogliono pur troppo nascere ne' combattimenti di questa natura: scelse una trentina d' uomini più valenti nel maneggio del fucile da distribuirsi nelle coffe, e questi corrisposero perfettamente bene alla sua aspettativa nel segnalato servizio che ne ricavò. Ma non avendo assai gente per assegnare a ciascun cannone il numero sufficiente, com' è solito farsi; egli perciò non diede che due uomini per cannone alla batteria da basso, i quali non dovevano far altro che caricarlo, mentre gli altri tutti furono divisi in truppe di dieci o dodici uomini l' una; questi aveano la briga di correre per ogni dove tra i ponti, e di puntare e dar fuoco a quei cannoni che trovavano caricati. In questa guisa il Comandante fu in

grado di servirsi di tutta la sua artiglieria, ed in vece di tirare fiancate intiere con degl' intervalli, egli mantenne un fuoco continuo senza intermissione, dal che si prometteva de' vantaggj notabili; imperciocchè è il costume degli *Spagnuoli* di sdrajarsi sopra i ponti, qualora veggono che il nemico si prepara a tirare una fiancata, e continuano in quella positura, finchè non sia passata; dopo di che si alzano, e credendosi per qualche spazio di tempo sicuri dal pericolo, ritornano al maneggio della loro artiglieria, e fanno fuoco vivamente finattanto che non aspettano un'altra fiancata: ma tirando nella maniera che avea ordinato il Comandante, la loro usanza si rese impraticabile.

Il *Centurione* essendo in questo modo preparato, e accostandosi a buon passo al Galeone, sopravvennero poco dopo il mezzogiorno diverse buriane di acqua e vento, talchè in quando in quando i Nostri perdettero di vista il nemico; ma schiarita che fu l'aria, lo videro sempre nella medesima posizione, e in apparenza ben disposto a battersi. Verso l' un' ora il *Centurione*, trovandosi a portata del cannone del nemico, inalberò la sua Cornetta e la Bandiera; e accorgendosi il Comandante che gli *Spagnuoli* aveano fin a quel tempo trascurato di sbarazzare la loro Nave, e che si erano occupati a gettare in mare del bestiame, e degli altri imbarazzi, diede ordine di sparar loro addosso i cannoni di prua, affine d' impedire le loro faccende, benchè avesse innanzi dato degli ordini generali, di non tirare se non quando si trovasse a tiro di pistola. Il Galeone rese il complimento con due de' cannoni di poppa; e il *Centurione* avendo in questo tempo riposto il pennone della sivadiera pel lungo del bompresso, affine di togliersi quell' impaccio, in caso che fosse necessario di abbordare il nemico; gli *Spagnuoli*, quasi per atto di bravura, fecero anch' essi l' istesso. Quindi a poco il *Centurione* si trovò dirimpetto al nemico a tiro di pistola; e si tenne a sottovento, acciocchè gli *Spagnuoli* non avessero il comodo di andar via con

vento

vento in poppa, e guadagnare il Porto di *Jalapay*, da cui non erano che sette leghe distanti: allora fu che il combattimento divenne serioso daddovero, e durante la prima mezz' ora il Signor *Anson* sopravanzava il Galeone, restando sul davanti di esso, dove mediante la larghezza de' suoi sportelli, era in grado di far giuocare quasi tutta la sua artiglieria sopra il nemico, mentre questi non poteva servirsi che di una parte della sua. Non sì tosto fu cominciata la zuffa, che le stuoje, delle quali gli *Spagnuoli* aveano riempito la loro impagliettatura, preser fuoco, talchè la fiamma arrivò alla metà dell'albero di mezzana. Quest' accidente, che fu creduto cagionato dallo stoppino de' cannoni della nostra gente, recò al nemico indicibile spavento, e pose in qualche costernazione anche il Signor *Anson* medesimo, pel timore che il Galeone restasse bruciato, e che l'incendio si comunicasse alla sua propria Nave: finalmente gli *Spagnuoli* si liberarono da questo pericolo, col tagliare l'impagliettatura, e lasciar cadere nel mare tutta quella massa di fuoco. In tutto questo intervallo il *Centurione* conservò la sua situazione vantaggiosa, facendo buon uso della sua artiglieria, la quale si adoperò con perfetta regolarità, e vivacità. In questo tempo ancora, la coverta, e il cassero del Galeone restarono esposti a' fucilieri nelle coffe, i quali avendo ben presto ripulito le coffe del nemico, fecero poi della strage infinita; tutti gli Uffiziali, che comparvero sul cassero, alla riserva di un solo, o furono ammazzati, o feriti da' colpi di fucili; anche il Generale medesimo restò ferito. In questa guisa durò la zuffa per mezz' ora almeno, e allora il *Centurione* perdè il vantaggio della sua prima situazione, trovandosi ormai a fianco a fianco col Galeone, il quale continuò per quasi un'altra ora a far fuoco vigorosamente; eppure, anche in questa posizione, i cannoni del Signor *Anson*, essendo carichi a metraglia, ripulirono sì bene i loro ponti, e il numero de' lor morti e feriti divenne sì grande, che cominciarono a perdere il coraggio;

tanto

tanto più che il Generale, il quale poteva dirsi l'anima della battaglia, non era più in istato di agire. Si accorsero bene la nostra gente in qual confusione gli *Spagnuoli* si trovarono; poichè le Navi erano sì vicine l'una all'altra, che alcuni de' loro Uffiziali furono veduti correre in su, e in giù, affaticandosi a più non posso, per impedire la deserzione della loro gente; ma vanamente si affaticarono, avvegnachè dopo avere sparato con ultimo sforzo, cinque o sei cannoni, con più di giudizio che non era il lor solito, si diedero per vinti: e la Bandiera del Galeone essendo stata bruciata nel principio della battaglia, furono obbligati ad ammainare lo Stendardo dalla cima dell'albero di maestra: colui ch'ebbe l'incumbenza di farlo, fu in procinto di essere ammazzato, se il Comandante accorgendosi di ciò che volea fare, non avesse vietato alla sua gente il tirare.

In questa maniera il *Centurione* s'impadronì di una sì ricca presa, la valuta della quale ascendeva a poco meno di un milione e mezzo di Pezze da otto. Era questa chiamata per nome *La Nostra Signora di Cabadonga*, ed era comandata dal Generale *Don Girolamo de Mentero* di nazione *Portoghese*, il più valente, e il più valoroso Uffiziale di tutti quanti furono impiegati in quel servizio. Il Galeone era assai più grande del *Centurione;* era montato da cinquecento cinquanta uomini, e trentasei cannoni, oltre ventotto petrieri di quattro libbre di palla per ciascuno, i quali furono distribuiti per tutto il barganello, e nelle coffe: era altresì ben munito di fucili, pistole, e sciable, come pure di ogni cosa necessaria in caso di abbordo, che oltre la trinciera di sottocoverta, aveva ancora una rete fatta di cordame di due pollici di grossezza, che veniva a coprire tutta la coverta, ed era di più difesa con delle partigiane. Gli *Spagnuoli* ebbero sessanta sette uomini morti nel combattimento, e ottanta quattro feriti; il *Centurione* non ebbe che due morti, e un Tenente con sedici uomini feriti, i quali tutti, alla riserva di un solo, guarirono poi. Dal che si vede

il

il poco effetto delle armi più nocive, qualora sono maneggiate da chi ne trascura l'esercizio.

Malagevole sarebbe l'esprimere il giubbilo che ognuno risentì a bordo al *Centurione*, allorchè si videro in possesso di quel tesoro, ch'era stato per lo spazio di diciotto mesi il grand'oggetto delle loro speranze, e per cui aveano cotanto sofferto: ma poco mancò che tutta questa felicità non cangiasse in un tratto aspetto, per un accidente in sommo grado spaventevole. Imperciocchè appena il Galeone si era reso, che uno de' Tenenti della nostra Nave, accostandosi al Signor *Anson*, col pretesto di congratularsi seco, gli disse nell'orecchio che il *Centurione* avea preso fuoco, anche fieramente, vicino a *S. Barbara*: il Comandante ricevè questa funestissima novità, senza la minima dimostrazione di essersi turbato; e per non mettere in confusione la sua gente, diede senza strepito gli ordini opportuni per estinguere l'incendio; il che fu eseguito felicemente in poco tempo, contuttochè la sua sembianza in principio atterrisse ognuno. La causa fu, che avendo preso fuoco disgraziatamente alcuni cartocci di polvere tra i ponti, la fiamma si comunicò ad una quantità di stoppa, ch'era ammucchiata vicino a *S. Barbara*, e il gran fumo di codesta stoppa, fece apparire il male assai più pericoloso che realmente non era. In questo medesimo tempo ancora il Galeone investì nella disculata dritta del *Centurione*, bensì si liberarono senza verun danno da una parte, o dall'altra.

Il Signor *Anson* diede il comando della presa, al Signor *Saumarez* suo primo Tenente, col rango di Capitano di alto bordo; il quale, verso la sera, fece passare a bordo al *Centurione* tutt'i prigionieri *Spagnuoli*, alla riserva di quei ch'ei stimò i più proprj di ritenere per assistere alla navigazione del Galeone. Allora venne il Comandante a sapere da' prigionieri, che l'altro Galeone a cui aveva egli impedito l'anno avanti di sortire d'*Acapulco*, in vece di partire insieme con questa sua presa, come fu creduto, avea fatta

vela

vela da *Acapulco* tutto solo, assai più presto del solito, e che doveva essere arrivato a *Manila* molto innanzi che il *Centurione* arrivasse all' altura di *Capo Spirito Santo*; dimodochè il Signor *Anson*, non ostante la presente sua buona sorte, ebbe motivo di dolersi del tempo perduto a *Macao*, il quale gli tolse l'occasione di prendere due Galeoni in luogo di uno.

Terminata che fu la battaglia, il Comandante determinò di portarsi sollecitamente colla sua presa alla riviera di *Canton*; essendo in questo frattempo non poco affaccendato nell' assicurarsi de' suoi prigionieri, e nella briga di far trasportare il tesoro a bordo alla sua propria Nave. Quest' ultima era una precauzione troppo importante per non trascurarsi; poichè trattandosi di fare una navigazione a traverso de' mari poco cogniti, e in una stagione tempestosa, era di gran conseguenza l'avere il tesoro a bordo alla Nave *Centurione*, la quale, mediante la presenza del Comandante, la bontà del suo equipaggio, e i molti altri vantaggj, era assai più atta del Galeone a resistere agli accidenti che potevano intervenire: e l'assicurarsi de' prigionieri era una circostanza ancora più importante, mentre da quella dipendeva non solo il possesso del tesoro, ma la vita pure de' vincitori. Era questo un articolo che diede ben della pena e inquietudine al Signor *Anson*; mentre i prigionieri superavano del doppio la sua propria gente, e taluni di essi, arrivati che furono a bordo al *Centurione*, veggendo lo scarso numero del suo equipaggio, composto in gran parte di ragazzi, non potettero fare a meno di manifestare il loro sdegno, nel vedersi battuti (come dissero) da una partita di giovanetti. Il metodo che si prese per ovviare una sollevazione fu, di metter tutti, fuorchè gli Uffiziali ed i feriti, giù nella stiva, lasciando aperti due de' boccaporti per dar loro tutta quell' aria che fosse possibile, e affine di non avere inquietudine veruna, nel tempo che la nostra gente si trovasse occupata intorno alle vele, furono fatte due (direi

quasi)

quasi) imbuti di tavola grossa a guisa di piramide, di cui la parte vuota veniva ad unire ciascun boccaporto del primo ponte a quei del secondo: quest'imbuti comunicavano l'aria alla stiva mirabilmente, e nell'istesso tempo assicuravano la nostra gente da qualunque sorpresa, che i prigionieri potessero fare; poichè avendo quest'imbuti sette o otto piedi di altezza, sarebbe stato più che difficile agli *Spagnuoli* di salirvi; e per rendere anche maggiore questa difficoltà, furono piantati quattro petrieri carichi di palle di fucili alla bocca di ciascun imbuto, e le sentinelle colla miccia in mano accesa erano pronte a dar loro fuoco, ogni volta che gli *Spagnuoli* avessero fatto qualche movimento. Gli Uffiziali, al numero di diciassette o diciotto furono alloggiati nella camera del primo Tenente, con una guardia di sei uomini; e il Generale, che fu ferito, ebbe la propria camera del Comandante con una Sentinella di vista: furono in oltre avvertiti tutti quanti, che chiunque di loro facesse violenza, o desse disturbo, sarebbe privato di vita in quell'istante. Tutte queste precauzioni non impedirono contuttociò, che l'equipaggio del *Centurione* non si tenesse sempre pronto alla minima sollevazione: i fucili furono ben caricati, e riposti in un luogo comodo; i Marinari non lasciarono le loro sciable e pistole, e gli Uffiziali tutti non dormirono mai spogliati, nè senza le loro armi allato.

Non sembrerà superflua nessuna di queste cautele, qualora si considera l'azzardo, al quale sarebbe stata esposta la nostra gente, se usato avesse il Comandante minor rigore. Per vero dire, il patimento de' poveri prigionieri destò la compassione in ciascuno, massime che non vi era il modo di mitigarlo: imperciocchè il tempo era caldo all'eccesso, il fetore nella stiva nauseante oltre ogni credere, e la porzione d'acqua che fu loro data, fu appena sufficiente per conservar la vita; non essendo possibile di conceder più di un boccale per giorno a ciascuno, mentre all'equipaggio

 mede-

medesimo era assegnata la scarsa porzione di un boccale e mezzo per uomo. E' certamente da maravigliarsi, attesa l'angustia dello stato loro, che non ne morisse neppure uno in tutto il passaggio alla riviera di *Canton*, alla riserva di tre de' feriti, che spirarono la prima notte dopo la battaglia: è ben vero per altro che un mese di quest'aspra prigionia produsse una strana metamorfosi in quei che furono confinati nella stiva; poichè allorquando furono presi potevano dirsi bella gente, freschi, e robusti, ma quando arrivarono alla *China*, avevano più le sembianze di larve, e fantasime, che di uomini.

Occupato in questa guisa per assicurarsi de' suoi prigionieri, e del tesoro, il Comandante (come già dissi) portossi verso la riviera di *Canton*, ed a' 30. di *Giugno* alle sei ore di mattina, ebbe in vista *Capo Delangano*, alla distanza di dieci leghe a ponente. Il giorno dopo vide parimente le Isole di *Bashee*, ed essendo il vento troppo al Nort da poterle montare a sopravvento, determinò di passare tra quelle due che chiamansi l'Isole di *Grafton*, e di *Monmouth*, ove il canale non parea niente pericoloso; ma inoltrati che furono videro un certo arricciamento di mare, come se vi fossero dappertutto de' bassi fondi, e l'oscurità della notte combinò a rendere quest' apparenza di pericolo viepiù sensibile: finalmente le due Navi guadagnarono quel passo senza verun disastro, tenendosi la Presa sempre avanti, e allora vennero a conoscere che quell' arricciamento di mare, oggetto di non poco spavento, era cagionato da una marea ben gagliarda. Qui mi sia permesso di avvertire, che quantunque non sogliano numerare che cinque di queste Isole di *Bashee*, ve ne sono nondimeno diverse altre a ponente di esse, e comecchè i canali che le separano sono affatto incogniti, sarà sempre meglio di passare o al Nort, o al Sud delle Isole, che d' impegnarsi in alcuni di quei canali; come in fatti il Comandante medesimo aveva intenzione di passare al Nort, tra codeste Isole e la *Formosa*, se il vento non gliel'avesse impedito. Da questo luogo continuarono il

il corso per la riviera di *Canton*, ed agli otto di *Luglio* scuoprirono l'Isola di *Supata*, la più occidentale delle Isole di *Lema*. Quest'Isola di *Supata* si trova, secondo il calcolo della nostra gente, a cento trentanove leghe distante da quella di *Grafton*, e resta da essa a Nort 82.° 37. verso ponente. Tre giorni dopo, avendo preso a bordo due Piloti *Chinesi*, uno pel *Centurione*, e l'altro per la Presa, ambidue si ammollarono in vista della Città di *Macao*.

In questo tratto di tempo la nostra gente aveva avuto il comodo di venire in cognizione della valuta della Presa; e si trovò ch'ella aveva a bordo 1313843. pezze da otto, e 35682. once di argento fine, oltre una quantità di Cocciniglia, e alcune altre cose di poca stima a paragone de' contanti. Ed essendo questa l'ultima presa del Comandante, si conta che in tutto il viaggio la Nave *Centurione* avea fatto un tesoro di 400000. lire sterline, non comprese le Navi, e le Mercanzie che furono o distrutte, o abbruciate, e le quali anche per una mediocre estimazione, non potevano ascendere a meno di 600000. lire sterline; dimodochè l'intiero danno arrecato dalla nostra Squadra al nemico passava senza dubbio veruno un milione di lire sterline. Se a questo aggiunghiamo le grandi spese che fece la Corte di *Spagna* nell'apparecchio della Squadra di *Pizarro*, il dispendioso risarcimento della medesima pagato in *America*, (da noi cagionato) e la perdita delle sue Navi da Guerra; il tutto ascenderà ad una somma eccessiva, e sarà la più chiara evidenza dell'utilità di questo nostro armamento, il quale, malgrado i molti, e sì varj disastri, fece contuttociò cotanto danno al nemico. Soggiungo solo che furono trovate a bordo al Galeone diverse Carte, e alcuni Giornali; e da quelle io ne ho ricavato una buona parte delle notizie che formano il decimo capitolo del secondo libro.

 CAPI-

CAPITOLO IX.

Di ciò che accadde alla nostra gente nella riviera di Canton.

IL Comandante, avendo preso de' Piloti a bordo, proseguì colla sua Presa il cammino per la riviera di *Canton*; ed a' 14. di *Luglio* sciolse l'ancora di qua dalla *Bocca Tigris*, ch'è un passo assai stretto, che forma l'ingresso di quella riviera: il suo disegno era di passare codesta Bocca il giorno seguente, e d'inoltrarsi fino all'Isola di *Tigra*, ove trovasi una Spiaggia assai buona, e al coperto di tutt'i venti. Ma nel tempo che il *Centurione*, e la sua Presa erano all'ancora fuor della Bocca, venne a bordo un Ufficiale da parte del *Mandarino* che comandava le Fortezze a *Bocca Tigris*, per sapere che Navi erano, e di dove venivano. Il Sig. *Anson* informò l'Ufficiale, che il *Centurione* era una Nave da Guerra appartenente al Re della *Gran Brettagna*, e che l'altra era una sua presa; ch'egli aveva intenzione di passare nella riviera di *Canton*, per essere al coperto delle tempeste, che in quella stagione dovevano essere imminenti, e che qualora il *Monsone* si fosse cangiato in suo favore, avrebbe fatta partenza per l'*Inghilterra*. L'Ufficiale allora desiderò di sapere il numero degli uomini, e de' cannoni, come anche la quantità di munizione che si trovavano a bordo, dicendo, che il *Mandarino* era in obbligo di mandare una lista di tutto al Governatore di *Canton*: ma quando sentì che vi erano a bordo al *Centurione* quattrocento fucili, e tre in quattrocento barili di polvere, si ristrinse nelle spalle, e parea non poco atterrito al solo udirlo, dicendo, che giammai non erano entrate nella riviera di *Canton* Navi armate in simil guisa; e soggiunse di più, che stimava bene di non inserire nella lista l'intiero di

quella

quella forza; per non mettere la Reggenza in qualche costernazione. Dopo aver terminato le sue inchieste, e quando era per partirsene, desiderò che gli fosse permesso di lasciare a bordo due Ministri della Dogana; sopra di che il Signor *Anson* gli disse, che quantunque pel carattere di Comandante di Nave da Guerra gli fosse vietata ogni sorta di traffico, e nulla avesse da fare colla Dogana, nè co' suoi aggravj, pure per la soddisfazione de' *Chinesi*, gli avrebbe permesso di lasciare a bordo due de' suoi uomini, i quali sarebbero nell'istesso tempo testimonj della sua esatta osservanza delle istruzioni dategli di non trafficare. L'Ufficiale restò sorpreso, allorchè il Signor *Anson* disse di essere esente dagli aggravj, e dazj della Dogana; e rispose che i dritti dell'Imperatore deonsi pagare da qualunque Nave che venga ne' suoi Porti: e si suppone che l'Ufficiale in quell' occasione vietasse al Piloto *Chinese* di condurre le due Navi nella *Bocca Tigris*; al qual proposito mi conviene far la descrizione di quello stretto.

La *Bocca Tigris* è un passo poco più largo del tiro di un fucile, formato da due punti di terra, sopra ciascuno de' quali vi è una fortezza: quella alla dritta non può dirsi veramente che una batteria al pari dell'acqua, dove vi sono diciotto troniere, benchè non aveano più di dodici cannoni di ferro montati, di quattro o sei libbre di palla; la fortezza alla sinistra è somigliante assai a certi castelli antichi, che si veggono in molti luoghi di *Europa*; è situata sopra una Rocca ben alta, e non parea munita che di otto, o dieci cannoni di sei libbre di palla al più. Queste sono le fortificazioni che difendono l'ingresso della riviera di *Canton*, e tutto quello che l'abilità de' *Chinesi* nell'arte militare ha potuto inventare, per impedire ad un nemico il forzare quel passo.

E' ben evidente dalla descrizione di queste fortezze, che non aveano sufficiente forza per contrastare il passaggio del Signor *Anson*, quando anche fossero state assai meglio

prov-

provviste, che non erano di munizione, e di cannonieri; e però, quantunque il Piloto ostasse di non voler prender cura della Nave, dopo che l'Uffiziale *Chinese* era stato a bordo, almeno se non gli venisse la permissione dal *Mandarino*; pure essendo ogni dilazione pericolosa, a riguardo del cattivo tempo, che da un' ora all' altra attendevasi, il Comandante fece levar l'ancora a' 15. e ordinò al Piloto di condurlo tra le due fortezze, minacciandolo, in caso che la Nave venisse a toccar fondo, di farlo impiccare subito all' estremità del pennone di maestra. Intimidito costui da questa minaccia condusse a salvamento la Nave nella riviera, senza che le fortezze facessero un minimo ostacolo. Il povero Piloto per verità non andò esente dal gastigo dalla parte de' suoi patriotti; poichè ritornato che fu in terra, lo misero in carcere, ove gli fu dato un buon numero di bastonate colla *Bambù*. Trovò il mezzo però dopo di presentarsi al Comandante, supplicandolo di qualche ricompensa pel gastigo che avea sofferto a suo riguardo, e di cui ne portava ancora de' segni evidenti; il Signor *Anson* n'ebbe compassione, e gli diede una somma tale di denaro, che avrebbe tentato in qualsivoglia tempo un *Chinese*, a offrire una dozzina di quei gastighi.

Nè fu il Piloto l'unica persona a soffrire in quest' occasione; avvegnachè il Comandante, poco tempo dopo, veggendo passare alcuni *Gionchi* dell' Imperadore, che venivano da *Bocca Tigris* alla volta di *Canton*, e dimandando la causa del lor viaggio, venne a sapere che il *Mandarino* che comandava le fortezze, vi era a bordo prigioniero; che gli aveano tolto l'impiego, e che il menavano a *Canton*, dove sarebbe stato severamente gastigato, per aver lasciato passare la Nave *Centurione* colla Presa. Il Signor *Anson* trovò questo procedere molto irragionevole, e discorrendo co' *Chinesi* rappresentò loro che non era possibile al *Mandarino* di operare altramente; perchè le fortezze non poteano competere colle Navi nel numero, e nella grossezza dell' ar-

ti-

tiglieria; i *Chinesi* convennero nel suo sentimento, confessando anch' essi che il *Mandarino* non era in grado di contrastare il passaggio a Navi di quella sorta; ma contuttociò sostenevano ch' egli sarebbe severamente gastigato, per non aver fatto quello, che i suoi Giudici medesimi sapevano essere impossibile a fare. Questi sono gli assurdi, a' quali conviene che si sottometta chi si crede in obbligo di mantenere la propria autorità, allorchè la forza necessaria gli manca. Ma ritorniamo al nostro soggetto.

A' 16. di *Luglio* il Comandante spedì il suo secondo Tenente a *Canton* con una lettera pel Vicerè, in cui lo rese informato delle ragioni, che aveano costretto la Nave *Centurione* a ricoverarsi in quel Porto; e che il Comandante medesimo aveva intenzione di passare tra pochi giorni a *Canton*, affine di presentarsi in persona a Sua Eccellenza. Il Tenente fu accolto con delle finezze, e gli promisero di mandare una risposta il giorno seguente al Comandante. In questo intervallo fu permesso a diversi degli Uffiziali *Spagnuoli* di andare a *Canton*, sopra la loro parola di ritornarsene a bordo in due giorni: arrivati che furono in quella Città, la Reggenza li mandò a chiamare per essere informata in qual maniera erano stati presi dal Signor *Anson*. Accadde per ventura, che codesti prigionieri ebbero l' onestà di dichiarare, ch' essendo i Re della *Gran Brettagna*, e della *Spagna* in guerra l'uno coll' altro, era stata la loro intenzione di prendere il *Centurione*, e che l' avevano attaccato con quel fine; ma che il risultato non aveva corrisposto alle loro speranze. Ed essendo di più interrogati del lor trattamento, confessarono francamente che gl' *Inglesi* avevano usata maggior dolcezza di quella che avrebbero usata essi agl' *Inglesi*, se caduti fossero nelle loro mani. Questa confessione dalla bocca di un nemico fece molta impressione sull' animo de' *Chinesi*, i quali fino allora, benchè rispettassero grandemente la forza militare del Signor *Anson*, aveano per altro poco concetto della sua morale, risguardandolo piuttosto

tosto come un ladro di mare, che per un Uffiziale impiegato dal suo Sovrano per vendicarsi delle pubbliche ingiurie: ma da lì in poi lo considerarono come un personaggio, ch' esigeva da loro ogni maggior rispetto, e forse il gran tesoro, che aveva in suo potere, contribuì non poco a far loro mutar concetto; poichè l'acquisto delle ricchezze è una circostanza, che riscuote mirabilmente la venerazione di tutta la nazione *Chinese*.

Quantunque i *Chinesi* non avessero motivo veruno di rivocare in dubbio la verità del racconto de' prigionieri *Spagnuoli*, pure trovarono nelle loro risposte due circostanze, che parvero stravaganti a segno di meritare una più chiara spiegazione; una fu il minor numero de' vincitori rispetto a' vinti, e l'altra l'umanità, colla quale quelli ultimi furono trattati dopo la battaglia. I *Mandarini* perciò dimandarono agli *Spagnuoli*, come era mai stato possibile che restassero superati da un nemico cotanto inferiore di forza; e perchè, essendo le due nazioni in guerra, non furono ammazzati dagl' *Inglesi*, allorchè caddero nelle loro mani. Alla prima dimanda gli *Spagnuoli* risposero, che quantunque avesser più uomini che non aveva il *Centurione*, tuttavolta essendo esso Nave da Guerra, avea molti vantaggi, come pure l'artiglieria assai più grossa di quella del Galeone, ch'era un Vascello destinato principalmente pel commercio: quanto alla seconda, dissero, che tra le nazioni di *Europa* non si costumava di dar la morte a chi si rendeva; benchè confessassero nell'istesso tempo, che il Signor *Anson* per la sua innata bontà aveva operato, rispetto a loro, come anche rispetto a' loro compatriotti, ch'erano pel passato caduti nelle sue mani, con più dolcezza assai, e con più di riguardo, che non esigevano le leggi stabilite tra le Nazioni *Europee* in guerra. Queste risposte diedero soddisfazione a' *Chinesi*, e quindi concepirono un' alta idea del carattere del Comandante.

La

La mattina del 20. di *Luglio*, tre *Mandarini* accompagnati da un numeroso seguito, e da una gran flotta di piccoli bastimenti, vennero a bordo al *Centurione*, e rimisero nelle mani del Comandante l'ordine del Vicerè di *Canton*, per una certa quotidiana quantità di viveri, e per li Piloti di condurre le due Navi fino alla seconda barra; e nell'istesso tempo gli dissero in risposta della sua lettera scritta al Vicerè, ch'egli desiderava di esser dispensato dalla proposta visita, stante l'eccessivo caldo della stagione; poichè i *Mandarini* e la soldatesca, che dovevano necessariamente assistere a quella funzione, non potevano adunarsi senza essere esposti ad una fatica notabile, ed a molti altri inconvenienti; ma che nel mese di *Settembre*, allorchè la stagione fosse più dolce, avrebbe avuto piacere di vedere il Comandante, insieme col Capitano *Inglese* dell'altra Nave. Sapendo il Signor *Anson* che un espresso era stato spedito alla Corte di *Pekin*, colla nuova dell'arrivo di queste due Navi, s'immaginò che il vero motivo di trasferire la sua visita fosse, che la Reggenza di *Canton* potesse guadagnar tempo per ricevere l'istruzioni dell'Imperatore, come contenersi in un affare cotanto insolito e nuovo.

Dopo che i *Mandarini* ebbero terminato questo discorso, cominciarono a parlare al Comandante de' dritti da pagarsi dalle sue Navi alla Dogana; ma ne ritrassero la risposta, ch' egli assolutamente non volea giammai sottomettersi a veruna cosa di quella natura; che non avendo portata mercanzia di sorta alcuna ne' loro Porti, nè avendo intenzione di estrarne, non poteva essere compreso nel senso delle leggi, che furono senza dubbio pubblicate unicamente pe' bastimenti mercantili: soggiungendo che mai non si usava di esigere de' dritti dalle Navi da Guerra in quei paesi, ch'erano accostumati a riceverne ne' loro Porti, e che gli ordini del Re suo Padrone gli vietavano espressamente il pagare dritto o dazio veruno, in qualunque luogo si potesse trovare.

Dopo

Dopo questa risposta decisiva i *Mandarini* più non persisterono su tal particolare, e mutarono il discorso con dire, ch'erano incaricati di un altro articolo, qual era di pregare il Comandante a volere rilasciare in libertà i prigionieri, che avea preso a bordo al Galeone; poichè il Vicerè di *Canton* temeva che l'Imperatore suo Padrone si chiamerebbe offeso, se sapesse che fossero ritenute prigioniere nel suo proprio stato persone di una Nazione sua alleata, e la quale faceva un gran commercio co' suoi sudditi. Il Signor *Anson* medesimo non desiderava altro che di liberarsi degli *Spagnuoli*, avendone al suo arrivo mandato un centinajo in circa a *Macao*, ed il rimanente, in numero poco meno di quattrocento, gli arrecava non poco imbarazzo. Contuttociò per dar rilievo maggiore al favore, che avea ben intenzione di accordare, fece sul principio delle difficultà; ma lasciandosi poi persuadere, disse finalmente a' *Mandarini*, che per dimostrare la propensione che nutriva di servire in tutto il Vicerè, concederebbe la libertà a' prigionieri, qualora i *Chinesi* mandassero de' bastimenti per riceverli. Aggiustato che fu quell' affare, i *Mandarini* partirono, ed a' 28. *Luglio* vennero due *Gionchi* da *Canton* per prendere i prigionieri, e per condurli a *Macao*. Il Comandante a tenore della sua promessa li lasciò andare tutti quanti, e diede anche ordine al suo provvisioniero di consegnar loro de' viveri per otto giorni, quali erano più che sufficienti pel loro viaggio. In questo tempo le due Navi si trovarono ormeggiate al di sopra della seconda barra, ove restar dovevano finattanto che non cangiasse il *Monsone* favorevole per partirsene.

In conseguenza degli ordini mandati dal Vicerè, le nostre genti non trovarono veruna difficoltà a procurarsi de' viveri pel consumo quotidiano; ma questo non bastava: per intraprendere il viaggio dalla *China* all' *Inghilterra* era d'uopo avere una buona provvisione non solo di viveri, ma di molte altre cose atte ad una navigazione di quella sorta.

Era

Era questa una circostanza che diede ben della pena al Comandante; imperciocchè diverse persone a *Canton* si erano impegnate di provvedergli biscotto, come pure ogni altra cosa che gli bisognasse, ed il suo interpetre lo avea lusingato di giorno in giorno, dopo il mezzo di *Settembre*, che tutto era pronto, e che quanto prima avrebbe ogni cosa a bordo; pure dopo lo spazio di quindici giorni non veggendone effetto veruno, il Comandante spedì un messo a *Canton*, per informarsi de' motivi di un tal ritardo, ed ebbe allora la mortificazione d'intendere che tutte le promesse di costoro non erano che illusioni; che il Vicerè non avea dato il minimo ordine, rispetto alle provvisioni pel viaggio, come gli aveano dato ad intendere; che non vi era nè biscotto, e neppure una delle cose che gli erano state promesse; e in fine che quei Mercanti, i quali si erano impegnati, non aveano fatto un sol passo per adempire all'obbligo loro. Questa fu una novità dispiacevole al sommo, e diede luogo di temere che le difficoltà di conseguire le cose necessarie pel viaggio, sarebbero maggiori di quello che fu per l'avanti creduto: di più ancora era il mese di *Settembre* quasi alla fine, senza che il Signor *Anson* avesse ricevuto alcun messaggio dalla parte del Vicerè di *Canton*.

Il lettore per avventura sarebbe curioso di sapere i motivi, che indussero i *Chinesi* ad operare con sì poco buona fede: ma siccome io ho fatto già in un altro capitolo alcune riflessioni sopra un caso non dissimile a questo, non voglio farne una repetizione; avvertirò soltanto, ch'è quasi impossibile ad un *Europeo*, il quale non ha la cognizione de' costumi di codesta Nazione, il poter penetrare qual sia la vera sorgente di questo lor contegno. Posso bensì con certezza asserire, che quanto agli artificj, agl'inganni, e alla passione insaziabile del lucro di qualunque specie esso sia, sarebbe malagevole il trovare in alcuna parte del mondo degli esempj da paragonarsi a quei, che si veggono giornalmente nella *China*; ma non m'impegno poi a rintracciare

 le

le varie combinazioni, e i diversi rigiri, co' quali esercitano questi bei talenti. Dal che ne risulta che i *Chinesi* avranno avuto senza dubbio qualche interesse in mira nel deludere in quella guisa il Comandante, benchè non possiamo indovinare qual fosse. E acciocchè io non sia tacciato come troppo severo, nell'ascrivere a' *Chinesi* un carattere così indegno e fraudolente, un carattere così contrario agli elogj, che i *Gesuiti* Missionarj hanno fatto di quella Nazione, rammenterò alcuni fatti assai proprj a giustificare quel tanto che ho detto.

Nel tempo che il Comandante si trovava nel Porto di *Tipa* prima di aver preso il Galeone, uno de' suoi Uffiziali, che avea sofferta una malattia assai grave, gli dimandò la permissione di andare a spasso ogni giorno in una delle Isole vicine, sul supposto che quell'esercizio potesse molto giovare alla sua convalescenza; il Comandante per verità procurò di dissuaderlo per la poca fiducia che avea de' *Chinesi*; ma l'Uffiziale rinnuovando le sue istanze, ottenne alla fine il suo intento, e gli fu concessa una lancia per questo effetto. Il primo giorno egli fece la sua spasseggiata, e ritornò a bordo senza aver ricevuto un minimo oltraggio, nè tampoco veduta persona veruna; ma il giorno dopo, appena scese in terra, che si trovò assalito da un buon numero di *Chinesi*, ch'erano stati a segare il riso in un campo vicino, ed i quali lo bastonarono co' manichi delle loro Frullane, in maniera tale che ben presto lo misero in terra, e in un grado di non poter fare alcuna resistenza; dopo di che gli levarono la sua spada colla guardia d'argento, il denaro che aveva in tasca, il suo orologio, la canna con pomo d'oro, la tabacchiera, i bottoncini da camicia, il cappello, e diverse altre bagattelle. I Marinari della lancia, ch'erano in qualche distanza, e senz'armi, non si trovarono in grado di dargli soccorso; se non allor quando uno di questi afferrò colui che avea presa la spada, e levandogliela dalle mani, e poi dal fodero, voleva allora adoperarla contra i *Chinesi*, alcuni de' quali sareb-

sarebbero infallibilmente stati ammazzati, se l'Ufiziale, accorgendosi del disegno del Marinaro, non avesse avuta la prudenza di arrestarlo, volendo piuttosto sottomettersi alla violenza di quella canaglia, che impegnare il Comandante in una scabrosa disputa col Governo *Chinese*, per la morte de' suoi sudditi. La moderazione di questo Signore in una tale occasione fu tanto più da lodarsi, quanto egli era conosciuto per un uomo arditissimo, e di un naturale violento. I *Chinesi* accorgendosi della proibizione ch'ebbe quel Marinaro di far loro del male, tolsero a forza la spada un' altra volta, e partirono con tutto il bottino. Indi a poco comparve sulla riva un Signore *Chinese* a cavallo, assai ben vestito, e che avea l'apparenza di una persona di riguardo, il quale per via di segni si fece intendere, che biasimava la condotta de' suoi compatriotti, e che prendeva parte nella disgrazia accaduta all'Ufiziale, mostrando nell'istesso tempo una premura grande di vederlo imbarcato nella lancia: ma non ostante queste belle dimostrazioni, fu anch'esso preso a sospetto di essere uno de' complici, e il seguito giustificò appieno una tal sospizione.

Ritornata la lancia a bordo, e avendo l'Ufiziale fatto rapporto al Signor *Anson* di quanto gli era seguito, se ne lamentò questi addirittura col *Mandarino* che avea l'incumbenza di provvedere i viveri assegnati all'equipaggio; ma costui senz'alterarsi nè poco nè punto rispose freddamente, che la lancia non doveva andare in terra; promise contuttociò di far gastigare i ladri, qualora arrivasse a saper quali fossero; benchè dalla maniera colla quale parlò era ben chiaro, che non aveva intenzione di prendersi la pena di farne ricerca. Sia ciò come si voglia, qualche tempo dopo, mentre diverse barchette erano intorno alla Nave *Centurione* con delle robe per vendere, il Marinaro, che avea levata la spada dalle mani del *Chinese*, come abbiamo veduto, venne in fretta al Comandante per dirgli, che uno de' capi di quei ladri si trovava in una di quelle barchette; e l'Ufiziale

ch'

ch' era ſtato aſſaſſinato, guardandolo in viſo lo riconobbe anch' egli; ſicchè fu ſubito preſo, e ſequeſtrato a bordo alla Nave, dove ſi fecero allora delle belle ſcoperte.

Queſto ladro, dal momento che fu arreſtato, pareva a tal ſegno abbandonato di ſpirito, che ciaſcun credeva imminente la ſua morte; il *Mandarino* che avea l'incumbenza de' viveri, diede anch' eſſo de' ſegni evidenti di un animo ſconcertato; e n'avea ragione, per eſſere egli pure complice di tutto il fatto; imperciocchè dichiarandoſi il Comandante di non voler rendere il delinquente, ma bensì di farlo paſſare per le armi, codeſto *Mandarino* deponendo quell'aria di autorità, colla quale pretendeva ſul principio di richiedere l'uomo, ſi abbaſsò infino alle ſuppliche più abjette, accciocchè foſſe perdonato al medeſimo: ma il Comandante dimoſtrandoſi inflessibile, vennero a bordo in meno di due ore cinque o ſei altri *Mandarini*, i quali tutti ſi unirono a far le medeſime ſuppliche, e di più fecero l'offerta di una buona ſomma di denaro per la libertà del colpevole. Mentre agitavaſi queſta faccenda, il *Mandarino* il più importuno, e che parea più degli altri intereſſato nella cauſa, fu riconoſciuto eſſer quel medeſimo Signore, che venne a cavallo ſulla riva immediatamente dopo ſeguito il fatto, e che tanto biaſimò la condotta de' paeſani. Eſaminando le coſe, ſi ſeppe di più ch'era queſti appunto il *Mandarino* di quell' Iſola, e che l'indegna azione, di cui ſi parla, fu commeſſa per ordine eſpreſſo di lui medeſimo; non era dunque da maravigliarſi, s'egli ſi applicò con particolar fervore per ottenere il rilaſcio dell'uomo; anche tutt' i *Mandarini*, nel diſcorſo che tennero in queſt' occaſione, ſi laſciarono uſcire di bocca inavvedutamente delle coſe, che manifeſtarono eſſere tutti quanti conſapevoli di queſta infamia, e che il ſoggetto del loro timore era, che l'affare non foſſe portato al Tribunale di *Canton*, dove il primo articolo della condanna ſarebbe di ſpogliarli di tutte le loro ſoſtanze; che quantunque i Giudici medeſimi ſono, credo io, dell'iſteſſo carattere

de'

de' delinquenti, avrebbero sempre gradito l' occasione di pronunziare una sentenza cotanto lucrosa a loro stessi. Non dispiacque al Signor *Anson* l'avere scoperta la reità de' *Mandarini*, anzi il loro imbarazzo gli servì di divertimento; rigettò con disprezzo l' offerta che fecero del danaro, si finse per qualche tempo inesorabile alle loro suppliche, e disse di volere assolutamente dar la morte al ladro; ma siccome prevedeva, che sarebbe obbligato di ritornare un' altra volta ne' loro Porti, e che l' ascendenza che quest' avventura gli dava sopra i *Mandarini*, poteva essergli allora giovevole, si lasciò finalmente vincere, e come per un atto di gran compiacenza, diede la libertà al fellone; bensì prima di farlo volle che fosse restituito tutto quello ch'era stato tolto all' Uffiziale, fino alla più minuta bagattella.

Ma non ostante quest' esempio della buona intelligenza, che passa tra il Magistrato, e il ladro, non è per altro sempre osservata colla più illibata delicatezza; poichè lo spirito d' interesse che domina i *Chinesi*, gl' induce di tempo in tempo a privare i proprj protettori di quella porzione del bottino, che loro tocca; imperciocchè poco dopo il fatto sopraccennato essendo in questo intervallo mutato il *Mandarino*, che avea l' ingerenza de' viveri, sparì un albero di gabbia, che restava a galla legato alla poppa della Nave *Centurione*, e malgrado ogni ricerca non vi fu modo di averne alcuna notizia. Siccome l'albero non era proprio del Comandante, ma imprestatogli a *Macao* per servirsene nella carena della Nave, e non potendo in quelle parti trovarne uno simile, dispiacque fortemente ad esso di averlo perduto; e perciò promise una buona ricompensa a chiunque glie lo riportasse a bordo: prese più volentieri questo compenso, supponendosi dal bel principio, che fosse stato rubato. In effetto non passarono che pochi giorni, quando il *Mandarino* lo rese informato, che alcuni de' suoi domestici aveano trovato l'albero, pregando il Comandante di mandare le sue lancie per prenderlo; il che

fu

fu fatto, ed i domeſtici riceverono la promeſſa gratuità; ma il Signor *Anſon* avea detto al *Mandarino*, che oltre codeſta ricompenſa, avrebbe fatto un regalo ancora a lui, per la pena che ſi foſſe dato in quell' occaſione; e in fatti fu incaricato l'interpetre a portare il regalo al *Mandarino*; ma coſtui ſapendo che i domeſtici aveano ricevuto la ſomma, che dovevano avere, e ignorando la promeſſa fatta al *Mandarino*, ritenne per ſe il danaro. Intanto il *Mandarino*, che contava ſopra la parola del Comandante, e che avea qualche ſoſpetto dell' interpetre, preſe l'occaſione una mattina di rammentare delicatamente quell'affare; ſi miſe con ammirazione a conſiderare la groſſezza degli alberi della Nave *Centurione*, e (come per accidente) ricordandoſi allora dell'albero, ch' era ſtato fatto ſparire, dimandò al Signor *Anſon*, ſe l'aveva ancora avuto. Il Signor *Anſon* intendendo beniſſimo a che alludeva il ſuo diſcorſo, gli dimandò ſe avea ricevuto il danaro dall' Interpetre, e ſentendo di no, ſi eſibì a pagarglielo in quell' iſtante: ma il *Mandarino*, avendo allora un altro giuoco in mano, lo ringraziò; ed il giorno dopo fece prendere l' Interpetre, il quale per liberarſi fu obbligato a metter fuori tutto quello, che guadagnato avea nel ſervizio del Comandante, e che poteva aſcendere a poco meno di due mila pezze da otto; oltre di che ricevè tante baſtonate, che poco mancò che non moriſſe: e quando il Signor *Anſon* (a cui ſi preſentò poi dopo mendicante) lo rimproverò della ſua follìa, nell' arriſchiare un gaſtigo di quella ſorta, e tutto quello che nel mondo avea, pel lucro di cinquanta pezze, ch' era il regalo del *Mandarino*, non ebbe coſtui altra ſcuſa da allegare, che la paſſione invincibile della ſua Nazione per la ruberia, dicendo in *Ingleſe* ſtorpiato, *i Chineſi veramente gran bricconi; ma così va la moda, non vi è rimedio.*

Non verrei mai al termine, ſe rammentar voleſſi tutti gli artifizj, l'eſtorſioni, e gl' inganni, che furono praticati da queſta gente intereſſata verſo il Comandante, ed i ſuoi. Eſſendo il coſtume de' *Chineſi* di vendere i viveri a peſo,

le

le loro furberie per rendere più pesante tutto quello che venderono all'equipaggio del *Centurione*, furono quasi incredibili. Un giorno essendo stato comprato un buon numero di pollastri, e anitre, la maggior parte morirono poche ore dopo: l'equipaggio tutto avea timore che fossero avvelenati; ma esaminandoli fu trovato ch'erano stati ripieni di sassetti e arena per accrescere il peso, avendone ciascuna anitra da dieci once in corpo. Insino i majali che furono comprati già morti, erano ripieni d'acqua, che i Beccaj aveano loro cacciato in corpo per l'istesso fine; dimodochè essendo appeso uno di essi per una notte intera, acciocchè colasse quell'acqua, venne a scemare otto libbre la mattina dopo. E quando per iscansare quest'inganno, comprarono i majali vivi, fu trovato che i *Chinesi* fecero ad essi mangiare del sale, per promuovere la sete, e avendo in tal guisa gonfiato l'animale d'acqua, si servirono poi di certi mezzi per impedirne l'evacuazione naturale dell'orina, e in questo stato li venderono. Allorchè il Comandante partì da *Macao* per andare in traccia del Galeone, gli fu fatto un altro tiro; che siccome i *Chinesi* non hanno repugnanza veruna di mangiare la carne di quegli animali, che muojono da loro, ebbero l'astuzia, per qualche segreto artifizio di far sì, che una buona parte di quelli, che vennero a bordo vivi, non campassero che pochi giorni; sperando di trarne un secondo profitto di tutt'i corpi di quegli animali, che fossero gettati in mare; come in effetto due terzi de' Majali morirono innanzi che la Nave *Centurione* si trovasse ben avanzata in alto mare, e diverse barchette *Chinesi* la seguitarono a solo fine di raccogliere gli animali. Da questi esempj ognuno ben vede quali sieno le massime di questa celebre Nazione, la quale è stata bene spesso proposta a tutto il rimanente del Mondo, come il vero specchio di tutte le virtù. Ma ritorniamo al nostro soggetto.

Verso la fine di *Settembre*, come già dissi, veggendosi il Comandante deluso da quei, che si erano impegnati a prov-

vedergli de' viveri ec. e che il Vicerè pareva che non più si ricordasse di lui; concluse che non vi era altro mezzo da poter superare tutte le difficultà, che di portarsi in persona a *Canton*, affine di avere udienza dal Vicerè. E perciò spedì a' 27. di *Settembre* un messo al *Mandarino*, che avea l' ingerenza di tutto ciò che riguardava la Nave *Centurione*, per renderlo informato della sua intenzione di partire per *Canton* il primo di *Ottobre* nella propria lancia; dicendo di più, che il giorno seguente al suo arrivo in quella città ne avrebbe dato parte al Vicerè, con pregarlo di volere allegnare il tempo dell' udienza: al che il *Mandarino* rispose solamente, che avrebbe fatto sapere al Vicerè l' intenzione del Comandante. Intanto furono preparate tutte le cose necessarie per questo viaggio: l' equipaggio della lancia, al numero di diciotto, senza contare il timoniere, avea l' uniforme somigliante a quello de' barchettajoli del *Tamigi*; il giubbone era di scarlatto colla sottovesta di seta blù, l' uno, e l' altra guarniti di bottoni d' argento, oltre le armi del Comandante in argento sopra il giubbone, e sopra la berretta. Siccome vi era luogo di dubitare, e alcuni l' asserivano per cosa certa, che la Reggenza di *Canton* avrebbe preteso di esigere il pagamento de' dritti dell' Imperatore per la Nave *Centurione*, e per la sua Presa, prima di concedere la permissione de' viveri, e le altre cose necessarie pel viaggio; il Comandante perciò, determinato di non mai stabilire un esempio cotanto disonorevole, prese tutte le precauzioni acciocchè i *Chinesi* non potessero trarne alcun vantaggio, rispetto alle loro ingiuste pretensioni, per averlo in loro potere a *Canton*; onde per meglio assicurare la sua Nave, e il tesoro, che si trovava a bordo, contra qualunque progetto che potessero fare, nominò il suo primo Tenente Signor *Brett* per Capitano del *Centurione* sotto di lui, dandogli le necessarie istruzioni del come doversi contenere; a tenore di questi ordini il Signor *Brett* doveva (in caso che il Signor *Anson* fosse ritenuto a *Canton*, a mo-

motivo de' dritti in disputa) ritirare gli uomini dalla Presa e distruggerla; quindi calare la riviera colla Nave *Centurione* sola, sortire dalla *Bocca Tigris*, ed ivi restare finattanto che non ricevesse nuovi ordini.

Queste precauzioni non furono ignote a' *Chinesi*, e pareva che ne' loro Consiglj restassero alquanto perplessi. E' da credersi che avessero a cuore il pagamento de' dritti, non solo per l'importanza della somma, ma ancora per mantenere la loro riputazione di sottigliezza, e sagacità, e per iscansare la taccia di retrocedere da una pretensione, sopra la quale aveano più e più volte insistito. Intanto essendosi ormai persuasi, che non vi era altro modo di riuscirvi che colla violenza, e sapendo bene che il Comandante anche in quel caso avea preso i passi avanti, si disposero finalmente (almeno per quanto mi pare) di abbandonare la lor pretensione piuttosto, che d'impegnarsi ostilmente, prevedendo che un tal procedere avrebbe facilmente terminato nella total rovina di tutt'i bastimenti che trovavansi di loro nella riviera, senza veruna certezza di arrivare poi al bramato intento.

Ma quantunque vi fosse ragione da concludere che nutrissero allora questi sentimenti, pure non poterono spogliarsi affatto de' loro soliti artifizj: imperciocchè allor quando il Comandante la mattina del primo di *Ottobre* era in procinto di partire per *Canton*, il suo interpetre gli venne a dire da parte del *Mandarino* che avea l'ingerenza de' viveri, ch' egli aveva ricevuta una lettera dal Vicerè, nella quale si pregava il Comandante a volere ritardare il suo viaggio per due o tre giorni. La realtà di quest' ambasciata non fu allora rivocata in dubbio; ma verso la sera dell' istesso giorno, si vide comparire un altro interpetre, il quale rivestendosi di un' aria mesta e confusa, disse al Signor *Anson*, che il Vicerè l'aveva aspettato quel giorno, che il Consiglio era stato adunato, colle Truppe in armi per riceverlo; soggiunse di più, che il Vicerè si trovava altamente offeso di questa mancanza, e che l'interpetre del

Comandante era già carcerato, e ne' ferri; poichè attribuivano questo contrattempo alla di lui negligenza. Questo specioso racconto diede della pena sensibile al Signor *Anson*, supponendosi che vi fosse sotto qualche tradimento, di cui non poteva in un subito penetrare il fondo; e quantunque venisse poi in chiaro, che tutta era una finzione dal principio alla fine, pure (per motivi solamente a loro cogniti) questa falsità fu sì bene sostenuta dagli artifizj de' Mercanti *Chinesi* a *Canton*, che tre giorni dopo il Comandante ricevè una lettera, segnata da tutt' i Sopraccarichi delle Navi *Inglesi*, che trovavansi in quel Porto, indicandogli la loro somma inquietudine pel caso seguito, come pure la lor temenza di qualche insulto alla sua lancia, in caso ch' egli venisse a *Canton*, prima che il Vicerè restasse appieno persuaso dello sbaglio. Il Signor *Anson* rispose a questa lettera, ch' egli non avea di che rimproverarsi rispetto al Vicerè; che assolutamente non era seguito sbaglio veruno, avendo ferma opinione esser tutto il rumore una ritrovata de' *Chinesi*, per attraversare la sua visita al Vicerè; e perciò si era determinato di portarsi a *Canton* a' 13. d' *Ottobre*, ben sicuro che i *Chinesi* non avrebbero osato di fargli un minimo insulto, sapendo essi quanto era egli capace a rendere a' medesimi la pariglia.

A' 13. di *Ottobre* continuando il Comandante a star fisso nella sua risoluzione, tutt' i Sopraccarichi delle Navi *Inglesi*, *Danesi*, e *Svedesi*, si resero a bordo al *Centurione*, per accompagnarlo a *Canton*, come in effetto partì quel medesimo giorno nella sua propria lancia, seguitato dall'altre lancie delle due sue Navi, come pure da quelle delle Navi mercantili, che vennero a fargli corteggio: passando *Wampo*, dove le Navi *Europee* restarono all' ancora, fu salutato da tutte quante alla riserva delle *Francesi*, e la sera arrivò felicemente a *Canton*. La di lui accoglienza in quella città, ed il rimanente dell' avventure del suo viaggio, fino al suo arrivo in *Inghilterra* saranno il soggetto del capitolo seguente.

CA-

CAPITOLO X.

Di quello che seguì a Canton, *e del ritorno della Nave* Centurione *in* Inghilterra.

ARrivato che fu il Comandante a *Canton*, vennero i principali de' Mercanti a fargli visita, i quali mostrarono apparentemente somma soddisfazione, ch' egli non avesse incontrato verun ostacolo nel suo viaggio; e quindi finsero d'inferire, che il Vicerè fosse convinto dello sbaglio, la di cui realtà pretesero tuttavia di sostenere: soggiunsero che sarebbe cura loro la mattina dopo di far sapere al Vicerè il suo arrivo a *Canton*; e nulla dubitavano che il giorno dell' udienza sarebbe fissato addirittura.

Il giorno seguente i Mercanti ritornarono al Comandante con dirgli, che il Vicerè si trovava talmente occupato intorno a' suoi dispaccj per la Corte di *Pekin*, che non era possibile allora di aver l'ingresso; ma che aveano impegnato uno de' suoi Uffiziali, acciocchè li ragguagliasse subito che i dispaccj fossero spediti, e che allora non avrebbero mancato di renderlo servito di tutto. Il Comandante conobbe troppo bene questa gente, e si avvide che tutto questo discorso non era niente appoggiato al vero, e se avesse secondato il suo proprio giudizio, si sarebbe servito di altri mezzi per ottenere l'udienza: ma i Sopraccarichi delle nostre Navi mercantili erano a tal segno prevenuti da' panici timori, mediante gli artifizj de' Mercanti *Chinesi*, che non poterono approvare quel metodo, che il Signor *Anson* stimava il più saggio; e temendo egli che la malizia de' *Chinesi* non facesse insorgere qualche sinistro accidente, di cui potrebbe essere egli incolpato, prese il partito di attendere con pazienza finattanto che il ritardo non gli fosse di pre-

pregiudizio. Sicchè diede parola di non fare alcun passo per ottenere l'udienza dal Vicerè, purchè i *Chinesi*, co' quali avea contrattato pe' viveri, gli facessero vedere che il biscotto andavasi preparando, come pure la carne, e che tutte le altre cose delle quali avea bisogno si allestissero colla maggiore speditezza; ma dandosi il caso che allor quando tutte le cose fossero pronte, cioè a dire nel corso di quaranta giorni, i Mercanti non avessero ottenuta la permissione del Governo per caricarle, allora il Comandante si sarebbe incamminato direttamente al Vicerè. Queste furono le condizioni che il Signor *Anson* propose, soltanto per acquietare le apprensioni de' Sopraccarichi, e quantunque sembrassero assai ragionevoli, i *Chinesi* per altro fecero non poca difficoltà, nè volevano acconsentire a quei patti, se il Comandante non promettesse di pagare anticipatamente tutto quello che comprasse. Essendo finalmente firmato il contratto, il Signor *Anson* ebbe almeno la soddisfazione di sapere che i suoi viveri, e le altre cose necessarie andavansi preparando, e mediante la sua presenza, nulla dubitava di non potersi sbrigare in un tempo consueto.

Durante questo intervallo, i Mercanti di continuo trattenevano il Signor *Anson*, con de' racconti della gran pena, che si davano per ottenere la permissione del Vicerè, e de' varj contrattempi che vi si opposero; era questa una materia di divertimento per esso, essendo persuaso, che non vi era una verità in tutto ciò che diceano. Ma quando ogni cosa fu all'ordine, e solo mancava di esser caricata, il che fu circa il 24. di *Novembre*, nel qual tempo ancora il *Monsone* grecale era già principiato, deliberò di chiedere l'udienza dal Vicerè, senza la quale era ben chiaro che difficilmente avrebbe ottenuta la permissione di trasportare i viveri ec. a bordo. Spedì dunque uno de' suoi Ufficiali a' 24. di *Novembre* al *Mandarino* che comandava alla Guardia della Porta principale di *Canton*, con una lettera diretta al Vicerè: il *Mandarino* accolse l'Ufficiale assai cortesemente, scrisse in

lingua

lingua *Chinese* il contenuto della lettera, e promise di mandarla immantinente al Vicerè; disse inoltre all'Uffiziale esser superfluo ch' egli si trattenesse per la risposta, poichè un messaggiero sarebbe stato mandato subito al Comandante.

Non era una cosa di lieve considerazione, il potere trovare un adattato interpetre per accompagnare l'Uffiziale, non potendo il Signor *Anson* compromettersi di quei *Chinesi*, che fanno quel mestiero; ma finalmente il Signore *Flint* Gentiluomo *Inglese*, che parlava assai bene la lingua *Chinese*, ebbe la compiacenza d'incaricarsi di questa briga. Il Signor *Flint*, il quale in questa e molt'altre occasioni prestò un singolar servizio al Signor *Anson*, era stato lasciato a *Canton* molto giovine dal fù Capitano *Rigby*, per apprendere la lingua del paese: questo Capitano si era persuaso che sarebbe di un gran vantaggio alla nostra Compagnia dell' *Indie*, l'avere in questo luogo un buon interpetre *Inglese*; e quantunque l'esperienza abbia fatto vedere la grand' utilità di questo pensiero, non ho finora inteso che l'esempio sia stato mai imitato. Noi all'incontro ci contentiamo isolatamente di trattare i rilevanti negozj, che abbiamo in *Canton*, o per mezzo del ridicolo gergo dell' idioma *Inglese* storpiato, che alcuni de' *Chinesi* hanno imparato, oppure pel canale de' mal fidi interpetri di altre Nazioni.

Due giorni dopo che fu mandata la lettera mentovata di sopra, il fuoco si attaccò ne' Borghi di *Canton*. Al primo strepito il Signor *Anson* vi si portò insieme co' suoi Uffiziali, e coll'equipaggio della sua lancia, affine di assistere gli abitanti; e trovò che l'incendio aveva avuta la sua origine da una stanzetta di un Marinaro, e che per la leggerezza delle fabbriche, come pure per l'inesperienza de' *Chinesi*, il fuoco andava crescendo a viva fiamma; si avvide per altro, che col buttar giù alcune delle abitazioni contigue, agevol cosa era l'estinguerlo; e osservando che il fuoco si era attaccato ad un cornicione di legno, e che poteva ben comunicarsi più oltre; diede perciò ordine alle sue genti

di

di abbattere codesto cornicione, e l' avrebbero ben presto buttato giù tutto, se non fossero stati avvertiti, che il Signor *Anson* non era un *Mandarino*, e non avendo autorità veruna in quel luogo, sarebbe tenuto a pagare tutto quello che fosse rovinato per ordine suo. Sentendo questo, non fecero più altro, e il Comandante allora ordinò a' suoi di portarsi a' Magazzini della Compagnia *Inglese*, per ajutare a mettere in salvo gli effetti di essa, prevedendo non esser la distanza riparo bastante, contra la forza di un incendio tale, e dove sì poco facevasi per estinguerlo; mentre i *Chinesi* si contentarono di esserne soltanto spettatori, e di tempo in tempo presentargli avanti uno de' loro Idoli, da cui parea che attendessero imminente soccorso. Finalmente comparve fuori della città un *Mandarino* accompagnato da quattro o cinquecento guastatori, i quali fecero alcuni ben deboli sforzi per gettar giù le vicine abitazioni; ma il fuoco era troppo violento, e si era già attaccato a' Magazzini de' Mercanti; talchè mancando a' guastatori *Chinesi* sì il sapere, che il coraggio di reprimerlo, l'incendio andava sempre più crescendo, nè pareva di minacciar meno che la distruzione di tutta la Città. Nella confusione estrema, che cagionò questo disastro, il Viceré medesimo si rese in persona al Borgo, e allora vennero a pregare il Comandante di voler prestare la sua assistenza, e di prendere pure quei mezzi, ch' egli stimasse proprj per abbattere il fuoco. Se ne ritornò dunque con una quarantina de' suoi, i quali operarono con ardire non mai veduto da' *Chinesi*; pareva che le fiamme, e le cadenti fabbriche, tra le quali lavoravano, somministrassero loro nuovo coraggio, in vece di atterrirli; taluni portandosi colla bravura solita a' marinari, cascarono in terra insieme co' tetti delle case, ch' essi medesimi aveano rovinate; e alla fine, mediante la loro attività e resoluzione, il fuoco fu in poco tempo estinto con indicibile stupore de' *Chinesi*: accadde per fortuna che le abitazioni erano di un piano solo, e fabbricate di materiali assai leggieri,

sicchè

ficchè malgrado la loro arditezza i Marinari non riceverono altro male che alcune non piccole contufioni.

Il fuoco, contuttochè reftaffe felicemente fuperato, fece per altro un danno confiderabiliffimo durante il tempo che continuò; furono confumate da cento botteghe, e undici ftrade piene di magazzini: un fol Mercante *Chinefe* nominato *Succoy*, ben cognito a'noftri *Inglefi*, fi fuppofe aver perduto per la valuta di poco meno di dugento mila lire fterline: quello che accrebbe molto il furore dell'incendio fu la gran quantità di Canfora, che fi trovò in alcuni magazzini; quefta materia produffe una colonna di bianchiffima fiamma, che follevoffi ad un'altezza tale da effere diftintamente veduta da bordo della Nave *Centurione*, benchè foffe almeno trenta miglia diftante.

Mentre le noftre genti erano occupate a fpegnere il fuoco, alcuni de'principali Mercanti *Chinefi*, moffi dal timore di un incendio generale, fi prefentarono al Signor *Anfon*, pregandolo di voler concedere a ciafcuno di effi uno de' fuoi foldati (che così denominavano l'equipaggio dello lancia, a caufa del fuo uniforme) per guardare le loro cafe, e i lor magazzini, fapendo quanto il popolaccio fi farebbe prevaluto di una congiuntura di quella forta per rubare. Fu accordata la loro richiefta, e tutti quei Marinari che furono affegnati a quefto fervizio, incontrarono l'intiera foddisfazione de'Mercanti, talchè quefti fecero poi un elogio della loro vigilanza, e della loro fedeltà.

In tutte le converfazioni de' *Chinefi* non fi parlava di altro che della prontezza e probità degl' *Inglefi*; e la mattina dopo diverfi de'principali abitanti fi portarono dal Signor *Anfon* per ringraziarlo della fua affiftenza, francamente chiamandofi a lui debitori della prefervazione della Città, mentre non avrebbero potuto da per loro fuperare un incendio di quella forta: indi a poco comparve ancora un meffaggiero dalla parte del Vicerè, fiffando il 30. di *Novembre* per la fua udienza; e fenza dubbio quefta pronta rifoluzione

Ggg del

del Vicerè in un' affare ch' era ſtato per sì lungo tempo agitato invano, dee ancora attribuirſi a' ſegnalati ſervizj preſtati dal Signor *Anſon*, e dalla ſua gente nel tempo dell' incendio, e de' quali il Vicerè medeſimo era ſtato teſtimonio oculare.

Il fiſſare l' udienza fu per tutt' i conti una circoſtanza, che recò ſenſibile piacere al Signor *Anſon;* eſſendoſi perſuaſo che il Governo di *Canton* non avrebbe preſa queſta riſoluzione, ſenz' aver prima ſtabilito entro di ſe di rinunziare alle ſue pretenſioni, riſpetto a' dritti dell' ancoraggio, come pure di accordargli tutto quello che ragionevolmente poteva chiedere. Imperciocchè, non ignorando codeſto Governo i ſentimenti del Comandante, ſarebbe ſtato un imprudenza repugnante alla vantata ſottigliezza de' *Chineſi* l' ammetterlo ad un' udienza ſoltanto per contraſtare ſeco. Eſſendo egli dunque, quaſi direi, ſicuro dell' eſito di queſta viſita, ſi preparò lietamente pel giorno aſſegnato, e impegnò il Signor *Flint* a fare da interpetre in queſta conferenza; il quale sì in queſta, come in ogni altra occaſione ſoddisfece pienamente al Comandante, ripetendo con molto ſpirito, e ſenza dubbio con eſattezza tutto quello che gli era detto; il che non ſi potea ſperare da alcuni interpetri *Chineſi*.

Alle dieci ore della mattina del giorno aſſegnato venne un *Mandarino* a dire al Comandante che il Vicerè era pronto, e lo aſpettava; per la qual coſa il Comandante, e il ſuo ſeguito ſi miſero in marcia. Paſſata che fu la prima Porta della Città, trovò una guardia di dugento ſoldati pronti a riceverlo, ed i quali lo accompagnarono fino alla gran Piazza avanti al Palazzo dell' Imperatore, dove il Vicerè allora riſiedeva: vi era in queſta Piazza un corpo di dieci mila uomini ſull' armi, che fecero una belliſſima comparſa, eſſendo tutti veſtiti di nuovo per queſta funzione. Il Signor *Anſon* paſsò in mezzo a queſti ſoldati, e fu poi condotto alla gran ſala di udienza, dove trovò il Vicerè aſſiſo,

assiso, sotto un ricco Baldacchino nella Sedia Reale dell'Im-
peratore, con tutto il suo Consiglio di *Mandarini* attorno.
Vi era una sedia vacante destinata pel Comandante, nella
quale fu collocato al suo arrivo, e nel terzo ordine dopo
il Vicerè, non essendo sopra di lui, che i due Capi della
Legge, e della Tesoreria, i quali hanno sempre tra i *Chinesi*
la preminenza sopra tutti gli Uffiziali militari. Quando il
Sig. *Anson* si fu accomodato indrizzò il suo discorso al Vicerè,
per mezzo del suo interpetre, e principiò dal racconto de' varj
maneggj che adoperati avea pel passato affine di ottenere un'
udienza, ch'egli attribuiva la sua poca riuscita all'infedeltà
di quei che aveva impiegato, e perciò l'unico mezzo che
gli restò, fu d'incaricarne uno de' suoi proprj Uffiziali, co-
me avea fatto, con una lettera a Sua Eccellenza. Nel sen-
tir questo, il Vicerè interruppe l'interpetre, dicendogli di
assicurare il Comandante, che la prima notizia ch'esso avu-
to avea del suo arrivo a *Canton*, fu per via di quella lettera.
Il Signor *Anson* allora rappresentò, che i sudditi del Re suo
Padrone, trafficanti nella *China*, si erano lagnati con esso
lui delle gravi imposizioni, alle quali erano esposti, tanto
de' Mercanti *Chinesi*, che de' Ministri della Dogana; e alle
quali erano bene spesso obbligati a sottomettersi, per la dif-
ficoltà di avere accesso a' *Mandarini*, che soli potevano ri-
mediare a quest'inconvenienti: ch'era suo preciso dovere,
come Uffiziale del Re della *Gran Brettagna*, di esporre
al Vicerè questi motivi di lamenti, sperando che Sua Ec-
cellenza vi avrebbe fatta sopra matura riflessione, e dati gli
ordini opportuni, acciò in appresso non avessero quei traffi-
canti più luogo di dolersi: qui il Signor *Anson* si arrestò,
e stette qualche tempo in aspettativa della risposta; ma non
essendo detta cosa veruna, dimandò al suo interpetre, s'egli
era sicuro che il Vicerè avesse inteso quel discorso; l'in-
terpetre gli disse di sì, che avea capito bene, ma che al suo
credere non avrebbe formata risposta a quel particolare.
Espose allora il Sig. *Anson* il caso della Nave *Haslingfield*,

la qual' era ſtata diſalberata ſulla coſta della *China*, ed era arrivata da pochi giorni nella riviera di *Canton*. Le genti di queſta Nave aveano grandemente ſofferto per l'incendio di ſopra mentovato, gli effetti del Capitano erano ſtati tutti bruciati, e oltre ciò fu fatta ſparire nella confuſione una caſſa di contanti di quattro mila cinquecento *Tabel*, che ſi dubitò foſſe ſtata rubata da' barchettajoli; il Signor *Anſon* pertanto deſiderava che il Governo voleſſe aſſiſtere il Capitano, ſenza di che il danaro difficilmente ſi ſarebbe ricuperato. Riſpoſe il Vicerè a queſt' articolo, che nel conteggiare i dritti da pagarſi da codeſta Nave, qualche ribaſſo ſi ſarebbe fatto in conſiderazione di quelle perdite.

Speditì che furono gl'Intereſſi della Compagnia dell' *Indie*, che gli Agenti di eſſa aveano premuroſamente raccomandati al Signor *Anſon*, entrò poi ne' ſuoi proprj affari; intimando al Vicerè, che la ſtagione propria per ritornare in *Europa* era già principiata, e che ſolo gli mancava la permiſſione d' imbarcare i viveri, e le altre provviſioni, le quali coſe tutte erano all' ordine; diſſe di più che qualora aveſſe a bordo il ſuo biſognevole, aveva intenzione di uſcire addirittura dalla riviera di *Canton*, e di partirſene per l'*Inghilterra*. Riſpoſe a queſto il Vicerè, che la permiſſione ſarebbe ſpedita immantinente, affinchè il giorno dopo principiaſſe a far traſportare il tutto a bordo: e veggendo che il Signor *Anſon* altro non aveva a dirgli, continuò egli ſteſſo la converſazione per qualche tempo, eſprimendo in termini aſſai corteſi, quanto erano i *Chineſi* tenuti al Comandante pe' ſuoi ſegnalati ſervigj in occaſione dell' incendio, e che ſenza lui, e la ſua gente, la Città tutta ſi ſarebbe ridotta in cenere; quindi oſſervando che la Nave *Centurione* era ſtata lungo tempo ſulla coſta della *China*, chiuſe il ſuo diſcorſo, con augurare al Comandante un felice viaggio per l'*Europa*. Dopo di che il Signor *Anſon* ringraziollo per le finezze ricevute, e poi preſe il ſuo congedo.

Sor-

Sortito che fu il Signor *Anson* dalla gran sala di udienza, fu molto pressato ad entrare in un appartamento vicino, dove vi era un desco molle apparecchiato; ma sentendo che il Vicerè non vi sarebbe stato presente, ricusò l'invito, e partendo ebbe le stesse finezze, che accompagnarono la sua venuta, colla sola differenza che nel sortire dalla Città fu salutato da tre cannoni, che sono quanti mai sogliono sparare in quel paese per qualsivoglia funzione. In questa maniera il Comandante provò il contento di ultimare un sì nojoso affare, il quale pel corso di quattro mesi, gli avea recata tanta inquietudine: si sentiva per verità giubbilare di aver ottenuta la permissione d'imbarcare il bisognevole, onde si trovava in grado di prevalersi del principio del *Monsone*, e così far ritorno alla *Gran Brettagna*, prima che potesse giungere alcuna notizia in *Europa*, ch'egli fosse per la strada; ma ciò che contribuì più di ogni altra cosa alla sua soddisfazione fu l'avere stabilito un esempio autentico, per cui le Navi da Guerra del suo Re saranno per l'avvenire esenti dal pagamento de' dritti, di qualunque natura siano, ne' Porti della *China*.

A tenore delle promesse del Vicerè principiarono il giorno seguente a trasportare a bordo le provvisioni, e quattro giorni dopo il Comandante partì da *Canton* per rendersi alla sua Nave: il dì 7. di *Dicembre* il *Centurione*, e la sua Presa calarono la riviera, e passarono *Bocca Tigris* a dì 10. In questa occasione i *Chinesi* aveano guarnito le due fortezze, che restano d'ambe le parti di questo passo, di tanti soldati quanti mai ve ne potevano entrare, la maggior parte armati di partigiane, e schioppi a miccia. Affettavano questi di farsi vedere dalle Navi, ed ebbero senza dubbio intenzione di dare al Signor *Anson* un'idea più vantaggiosa della potenza militare de' *Chinesi*, di quello ch' ei creduto avea per lo passato. A questo fine erano adornati con istraordinario apparato, spiegando un gran numero di bandiere, e nel Castello in particolare vedevasi un gran monte di sassi, come pure un soldato d'insolita grandezza, armato assai

 vi-

vistosamente, che spasseggiava sopra il parapetto da capo a piede, con un'ascia in mano, procurando per quanto gli era possibile d'investirsi di un'aria bellicosa e fiera; bensì alcuni degli spettatori da bordo del *Centurione* fortemente sospettarono, che codesta vistosa armatura, in vece di acciaro, fosse soltanto composta di carta.

Avendo dunque condotte le nostre due Navi fuori della riviera di *Canton*, e conseguentemente in procinto di lasciare il dominio *Chinese*, spero che mi sarà permesso in questo luogo di soggiungere alcune riflessioni sul carattere di questo celebre popolo. E benchè possa essere creduto, che le osservazioni fatte soltanto a *Canton*, luogo situato in un' estremità dell' Imperio, non siano validi motivi, sopra i quali fondare il merito generale di quel popolo; pure siccome gli affari, che il Signor *Anson* trattò con quel Governo, furono di una natura straordinaria, e proprj a suggerire alcune riflessioni nuove, non saranno queste, per quanto mi persuado, affatto discare a' miei lettori; tanto più che quel ch' io dirò avrà almeno il vantaggio di essere spogliato di quei ridicoli pregiudizj, che pur troppo scorgonsi nelle relazioni di quei che hanno avuto il comodo di esaminare l'interne parti di questo Imperio.

Il gran numero di belle manifatture stabilite nella *China*, e le quali sono avidamente ricercate dalle più remote Nazioni, pruovano a sufficienza l'industria, e l'ingegno de' *Chinesi*; ma contuttochè la destrezza nella Meccanica sembri essere il loro più pregiabile talento, non giunge per altro che a una mediocre perfezione: restano di gran lunga superati da' *Giapponesi* in quelle manifatture, che sono comuni ad ambe le Nazioni; e in molte cose incapaci sono di uguagliare la pulitezza meccanica degli *Europei*. Il loro merito principale consiste per verità nell'imitazione, e patiscono naturalmente di quella povertà di spirito, che sempre distingue i servili imitatori. Questo si vede chiaramente ne' lavori, ch' esigono una perfetta maestria ed esattezza;

come

come sarebbe in orologj da camera, orologj da tasca, armi da fuoco ec. poichè sebbene in tutti questi possano copiarsi le diverse parti, delle quali sono composti, e formarsi qualche similitudine dell'intiero, pure non si arriva mai a quell' accuratezza nella fabbrica, ch'è necessaria per produrre il desiderato effetto. Se passiamo da' loro manifattori agli artisti di una classe superiore, come sarebbero i Pittori, gli Scultori ec. noi li troveremo ancora più difettosi; hanno de' Pittori in abbondanza, e ne fanno grande stima; pure non riescono questi che ben di rado nel delineare, e nel dare i colori alle figure umane, neppure sanno come distribuire le diverse figure in un quadro grande; vero si è che riescono alquanto meglio ne' fiorami, e negli uccellami; ma direi che questo deo attribuirsi piuttosto alla nativa vivacità, ed eccellenza de' colori, che all'arte del Maestro; mentre non si vede quasi mai il chiaroscuro con delicatezza toccato, nè tampoco quella grazia, e quella disinvoltura, che scorgonsi nelle opere de' Pittori *Europei*. Per dir breve, vi è in tutte le loro produzioni un certo non so che di rozzo e di meschino, ch'è dispiacevole all'estremo: e potrei forse con giustizia asserire, che questi difetti nelle loro arti sono onninamente da attribuirsi al particolar carattere di quel popolo, da cui assolutamente aspettar non si può nulla di nobile o di spiritoso.

Quanto alle scienze (prendendo anche le testimonianze di quegli Autori, che hanno rappresentata questa Nazione nella più favorevol comparsa) noi vedremo che l'ostinazione, e gli assurdi di questo Popolo passano ogni immaginativa. Da molti secoli in qua tutt' i loro vicini hanno avuto l'uso delle lettere; i *Chinesi* soli hanno trascurato fino al giorno d'oggi di prevalersi di questa, stò quasi per dire, divina invenzione; e sono rimasti attaccati al rozzo metodo di rappresentare le parole con de' caratteri arbitrarj; è questo un metodo, che necessariamente rende il numero de' caratteri troppo grande per qualsisia ben felice memoria;

fa

fa sì che lo scrivere diventa un' arte ch' esige un' estrema applicazione, e in cui un uomo non può essere che superficialmente ammaestrato: quindi avviene ancora che tutt' i loro manoscritti sono inviluppati di oscurità, e di confusione; essendochè la connessione tra i caratteri, e le parole che rappresentano, non possa essere conservata ne' libri; ma è forza che passi da un secolo all' altro per mezzo di Tradizione: e quanto sia questa mal sicura e incerta, trattandosi di un soggetto cotanto imbarazzato, è bastantemente chiaro a chiunque ha fatto attenzione al cambiamento, che soffre un fatto, qualora passa per tre o quattro bocche. E quindi mi sia lecito di concludere, che la gran sapienza, e la vantata antichità della Nazione *Chinese* esser deve in molte circostanze estremamente problematica.

Alcuni Missionarj pretendono di sostenere che quantunque i *Chinesi* siano di gran lunga inferiori agli *Europei* rispetto alle scienze; sono per altro esemplarissimi sì negl' insegnamenti, che nelle pratiche della Morale, e della Giustizia. Al detto di questi buoni Padri ciascuno potrebbe indursi a credere, che l'Imperio tutto non fosse che una famiglia ben regolata, unita ne'legami di amicizia la più affezionata, e dove altri contrasti non sentonsi, se non per avere la preminenza nell'esercizio dell'umanità, e delle virtù sociali: ma quello che ho detto innanzi del contegno de' Magistrati, de' Mercanti, e degli Artisti a *Canton*, è più che sufficiente per abbatter codeste finzioni. E quanto alla Morale teorica de' *Chinesi*, si può ben giudicare di qual tempera sia dagli esempj, che i Missionarj medesimi ci hanno rapportati: sembra per verità che non si accingano ad altro, che a raccomandare delle osservanze ben ridicole in certi punti di lieve importanza, in luogo di stabilire de' principj, da' quali giudicar possano delle azioni umane, e di dar delle regole per la general condotta dell' uomo verso il suo prossimo, fondate sopra la base della ragione, e dell' equità. A ben considerarla, i *Chinesi* sono portati a credersi più raffinati

mora-

moralisti de' loro vicini, non per rispetto della loro onestà o beneficenza; ma soltanto per l'affettata uguaglianza del loro portamento, e per la precisa loro attenzione a reprimere tutte le dimostrazioni esteriori della passione, e della violenza. Ma considerar conviene, che l'ipocrisia e la fraude non sono meno nocive all'uman genere della impetuosità, e della sfrenatezza del temperamento: avvegnachè quantunque siano queste per solito sottoposte alla taccia d'imprudenza, non escludono per altro nè la sincerità, nè la benevolenza, nè il coraggio, nè tante altre stimabili virtù. Se questa materia fosse a fondo esaminata, si verrebbe forse in chiaro che la placidezza e la pazienza, delle quali i *Chinesi* si gloriano cotanto, e le quali distinguono la loro Nazione da ogni altra, sono in fatti la sorgente della pessima parte del loro carattere; poichè è stato bene spesso osservato da quei che hanno profondamente esaminato il cuore umano, ch'è assai difficile che alcuno raffreni le passioni più robuste, e più violente, senz'aumentare nell'istesso tempo la forza di quelle, che sono più strettamente in lega col suo amor proprio: dimodochè la timidità, la dissimulazione, e la poca fede de' *Chinesi* possono in parte ascriversi alla gravità affettata, e all'esterna compiacenza, che sì universalmente prevalgono in tutto quell'Imperio.

Dal carattere della Nazione passiamo al suo Governo, il qual'è stato anch'esso un soggetto d'infiniti panegirici; e in quest'occasione mi torna bene osservare, che i racconti che sono stati sovente fatti dell'economia, e della prudenza de' *Chinesi* nell'amministrazione de' loro domestici affari, sono a sufficienza confutati dal contegno, che usarono verso il Signor *Anson*: avendo noi veduto, che i loro Magistrati sono corrotti, il popolo ladro, ed i Tribunali dominati dalla venalità, e dall'artifizio. La constituzione dell'Imperio, o sia la generale ordinanza dello stato non è neppure essa meno sottoposta all'eccezione: imperciocchè quella forma di Governo, il di cui principal fine non sia di

assi-

assicurare la tranquillità del pubblico contra le imprese delle Potenze straniere, è certamente un istituzione in sommo grado difettosa: eppure quest' Imperio sì grande, ricco, e popolaro, ch' è stato cotanto celebrato per la sua raffinata politica, e sagacità, fu soggiogato, da un secolo in qua, da un piccol numero di *Tartari*; e anche al giorno d'oggi, mediante la poltroneria de' suoi abitanti, e la trascuraggine di tutto ciò che riguarda i regolamenti militari, esso è esposto non solo agli attacchi di un Nemico poderoso; ma ancora agl' insulti di ciascun assalitore, per ben debole che sia. Dissi pure un' altra volta, in occasione delle dispute, che il Comandante avea co' *Chinesi*, che la Nave *Centurione* sola era superiore a tutta la forza navale di quell' Imperio: il che sembrerà forse a taluni un' asserzione troppo ardita; ma non già a quei che hanno cognizione de' bastimenti mercantili di quella Parte del mondo, i quali sono affatto inetti alla resistenza: ed a *Canton* pure, dove si trova senza dubbio la maggior forza navale de' *Chinesi*, noi non vedemmo che quattro *Gionche* da Guerra, di trecento tonnellate ciascuna in circa, e armata di otto o dieci cannoni, il più grande de' quali era della portata di quattro libbre di palla. Tanto basta per dare una giusta idea dell' impotenza di quell' Imperio: ed è tempo ormai che riprendiamo il soggetto delle nostre due Navi, che lasciammo fuori dc . *Bocca Tigris*, e che gettarono le ancore avanti a *Macao* il 12. di *Dicembre*.

Mentre le Navi restarono presso a *Macao*, i Mercanti di quella Città conclusero la compra del Galeone per 6000. pezze da otto: era questo un prezzo assai minore della sua valuta; ma sapendo i Mercanti quanto premeva al Comandante di partirsene, si tennero forti ad un' offerta cotanto irragionevole. Dalle notizie che il Signor *Anson* raccolto avea dagl' *Inglesi* a *Canton*, poteva ben supporre che la Guerra tra la *Gran Brettagna*, e la *Spagna* continuerebbe tuttavia; e che probabilmente la *Francia* si sarebbe dichiarata per la *Spagna*, prima ch' egli potesse arrivare in *Inghilterra*:

e per-

e perciò, sapendo che in *Europa* non potevano avere cognizione veruna nè della Presa, che avea fatta, nè del Tesoro che si trovava a bordo al *Centurione*, fino al ritorno delle Navi mercantili dalla *China*, determinò di sollecitare a tutto potere il suo cammino, affine di essere egli medesimo il primo ad annunziare la sua buona sorte, e a togliere nell' istesso tempo a' nemici l' occasione di formare de' progetti per dargli addosso. Per questi motivi s' indusse ad accettare l' offerta, che gli veniva fatta pel Galeone, e dopo averlo consegnato a' Mercanti, la Nave *Centurione* si mise alla vela a' 15. *Dicembre* 1743. per ritornarsene in *Inghilterra*. A' 3. di *Gennajo* sciolse l' ancora all' Isola del *Principe* nello Stretto di *Sunda*, e vi restò fino al dì 8. per far acqua e legna. Agli 11. di *Marzo* poi si ammollò nella Baja della *Tavola* al *Capo di Buona Speranza*.

Il *Capo di Buona Speranza* è situato in un clima temperato, dove gli eccessi del caldo e del freddo di rado si fanno sentire; e gli abitanti *Olandesi*, che vi si trovano in buon numero, e che conservano tuttavia l'industria naturale della loro Nazione, hanno riempito il paese di ogni sorta di frutta, e di altre produzioni, le quali mediante la bontà del terreno, e l'ugualità delle stagioni, riescono per lo più meglio che in qualsisia altra parte del mondo: sicchè per l' eccellenza de' viveri, e per la bontà dell' acqua, che vi si trova in abbondanza, questo luogo è il migliore, che in tutto l' Universo ritrovisi pel ristoro de' Marinari affaticati da lunghi viaggj. Il Comandante si trattenne in questo Porto fino al principio di *Aprile*, contemplando con sommo genio i pregj del paese, il quale sia pel comodo, sia per la purità dell' aria, o per la vaga comparsa della campagna, animato di più (per così dire) da una Colonia di genti civili, poteva sostenere con vantaggio il paragone delle valli pittoresche di *Giovan Fernandes*, o delle pianure di *Tinian*. Durante il suo soggiorno al Capo fece da quaranta reclute, e avendo a bordo l'acqua e ogni altro

bi-

bisognevole, spiegò di nuovo le vele a' 3. di *Aprile* 1744. Sedici giorni dopo ebbe in vista l'Isola di *S. Elena*, dove non volle fermarsi. Sul principio di *Giugno* si trovò in acqua da scandagliare, ed a' 10. del medesimo mese si abboccò con una Nave *Inglese* destinata per *Philadelphia*, dalla quale ricevè la prima notizia della Guerra colla *Francia*. Il 12. di *Giugno* ebbe in veduta il *Lizard*, e verso la sera del 15. gettò l'ancora felicemente a *Spithead*, con giubbilo indicibile di tutto l'equipaggio. Ma acciocchè i gravi pericoli, che l'aveano tante e tante volte minacciato nel corso del viaggio, lo seguissero fino all'ultimo, il Signor *Anson* apprese al suo arrivo, che vi era una Squadra considerabile di Navi da Guerra *Francesi*, che corseggiavano all ingresso del canale; e secondo il ragguaglio della loro posizione trovò, che il *Centurione* doveva essere passato in mezzo ad essi, e che una nebbia ben folta, avea tolto al nemico il vantaggio di vederlo. In tal guisa terminò questo viaggio a capo di tre anni e nove mesi, dopo avere colle sue vicende fatta verificare questa importante massima, cioè, che quantunque la prudenza, l'intrepidezza, e la costanza riunite insieme non siano esenti da' colpi della sorte contraria; pure dopo una lunga serie di traversie di rado mancano di trionfare, e di trovare in fine la dovuta ricompensa.